

# **Tra welfare state e co-service: evoluzioni del Nordic model—**

Esperienze, politiche,  
progetti a Helsinki



## **Università degli Studi di Trieste**

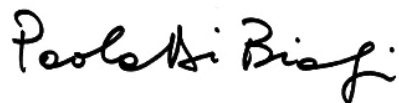
XXVII ciclo del dottorato di ricerca in  
Scienze dell'Ingegneria  
Indirizzo Progettazione integrata  
dell'Architettura e dell'Ingegneria Civile

### **Tra welfare state e co-service: evoluzioni del Nordic model— Esperienze, politiche, progetti a Helsinki**

Settore scientifico-disciplinare: Icar 21 – Urbanistica

Dottoranda  
Teresa Frausin

Coordinatore della Scuola di Dottorato  
prof.ssa Paola Di Biagi



Supervisore di tesi  
prof.ssa Elena Marchigiani



**Università degli Studi di Trieste**

Dottorato di ricerca in  
Scienze dell'Ingegneria

**Indirizzo Progettazione integrata  
dell'Architettura e dell'Ingegneria Civile**

XVII ciclo

Icar 21 — Urbanistica

**Tra welfare state e co-service:  
evoluzioni del Nordic model—  
Esperienze, politiche, progetti a Helsinki**

**Dottoranda**

Teresa Frausin

**Coordinatore della Scuola di Dottorato**

prof.ssa Paola Di Biagi

**Supervisore di tesi**

prof.ssa Elena Marchigiani

maggio 2017





# Indice

- Abstract

## I UNA RICERCA

### 1 Domanda di ricerca, metodo, struttura

- 1.1 Ipotesi
- 1.2 Struttura
- 1.3 Modi d'indagine

### 2 Approcci in trasformazione

- 2.1 Dal fare al rifare la città
- 2.2 Tre nodi
- 2.3 Una questione di termini

## II (RI)COSTRUIRE HELSINKI

- Dalla città concreta alla città intelligente
- Questioni di qualità

### 3 Politiche sociali e servizi: una città giusta

- 3.1 Nordic Model
- 3.2 Nel tempo lungo. Welfare state “concreto”
- 3.3 La società cambia: verso nuove forme di welfare
- 3.4 Un modello in crisi?
- Voci — Helsinki come Welfare City

### 4 Piano, attrezzature e spazio pubblico: una città del benessere

- 4.1 Usi del territorio
- 4.2 La nascita di una regione policentrica
- Documenti — Il piano Pro-Helsingfors
- 4.3 Riferimenti
- 4.4 Welfare state e forma territoriale
- 4.5 Attrezzature: spazio pubblico in evoluzione
- Voci — Il ruolo dello spazio pubblico a Helsinki
- 4.6 Servizi immateriali e benessere urbano

### 5 Visioni al futuro: una città rigenerata

- 5.1 Temi e luoghi della trasformazione
- 5.2 Dalla dismissione alla rigenerazione: operazioni macro e micro-riusi
- 5.3 Coinvolgere le comunità urbane
- Voci — Partecipazione e rigenerazione urbana nel lavoro di Uusi Kaupunki
- 5.4 Verso il 2050
- Voci — Sulla pianificazione istituzionale
- Voci — Densificare Helsinki: il “contro-piano” di Urban Finland
- Documenti — I piani per Helsinki

### **III ITINERARI**

- Prime questioni
- Individuare percorsi

#### **6 Città interna**

- 6.1 Riscrivere punti, tendere linee
- 6.2 Nella città consolidata: lavorare a diverse scale
- 6.3 Parco come infrastruttura urbana

Documenti — Piano per un parco centrale

#### **7 Grandi trasformazioni**

- 7.1 Da usi industriali a parti di città
- 7.2 Nei brownfield del West Harbour: sperimentare
- 7.3 A Pasila: grandi operazioni e piccole attrezzature
- Voci — Strumenti condivisi per l'attrezzatura della città
- 7.4 A Kalasatama: il tempo lungo della rigenerazione

Voci — Kalasatama Smart Containers

#### **8 Aree esterne**

- 8.1 Riattivare ed espandere
- 8.2 A Tapiola e Espoo: un altro modello di welfare city
- 8.3 Oltre Eco-Viikki: modelli per una crescita sostenibile
- 8.4 Pihlajamäki, Maunula e il Neighbourhood project

### **IV VERSO IL CO-SERVICE**

#### **9 Attrezzare la rigenerazione: questioni aperte**

- 9.1 Quale benessere
- 9.2 Equità e giustizia: ideali e realismo
- 9.3 Compact city, mixité
- 9.4 Specie di riusi

#### **10 Dal Nordic Model al co-service**

- 10.1 Programmi: in comune
- 10.2 Risorse
- 10.3 Soggetti, insieme
- 10.4 Rifare insieme la città intermedia

- Bibliografia
- Ringraziamenti



## Abstract

La ricerca intende approfondire il ruolo strutturante che lo spazio delle attrezzature urbane ad uso pubblico riveste nei processi di riuso di parti di città, per migliorarne le condizioni di “abitabilità”. A scala vasta e a scala di vicinato, la loro distribuzione definisce condizioni di accessibilità, utilizzo e attrattività territoriale, e la loro presenza può influenzare positivamente il rapporto tra conformazioni fisico-spaziali e condizioni sociali.

Mentre nel ‘900, la disciplina urbanistica ha spesso dimensionato la crescita della città attorno alle attrezzature, oggi, svanita l’urgenza dell’espansione, nuovamente – sia pure da una diversa prospettiva – si torna a ragionare su come riattivare e riadattare parti di città esistenti, anche attraverso il disegno (o il ridisegno) delle attrezzature stesse. Questo lancia una sfida notevole per i territori europei: a fronte del mutare delle disponibilità finanziarie e degli strumenti tradizionali di assistenza pubblica (politiche di *welfare*), si deve infatti garantire il benessere urbano attraverso *nuove* modalità di spazializzazione dei servizi, per fare di *più con meno*.

–

La ricerca lavora sulla città di Helsinki, una delle capitali del *Nordic model*, dove l’uguaglianza sociale viene perseguita attraverso un set articolato di politiche di *welfare state*, che attraverso un sistema di tassazione progressiva, viene garantito a tutti, indipendentemente dalla base reddituale. “*Welfare city*” nel ‘900, oggi in profonda trasformazione, quali strategie adotta Helsinki per garantire la tenuta del modello nonostante le modificazioni sociali ed economiche attuali? Nella prospettiva proposta, la capitale finlandese, che nel passato ha avuto una crescita urbana policentrica misurata attraverso il disegno di spazi e servizi pubblici d’uso condiviso, può essere letta oggi come un laboratorio interessante per diversi motivi. Mostra innovazioni nell’approccio alla riqualificazione e alla riorganizzazione delle attrezzature presenti (per adattarle a nuove necessità), nel posizionamento e progetto di nuovi servizi (per riattivare parti di città), nelle modalità coordinamento di questi interventi in un quadro generale di riferimento.

L’analisi di Helsinki fa emergere il “co-service”, una nuova figura operativa per il progetto e la gestione dei servizi, in cui spazi, funzioni e attori sono “in comune”. In questo senso, il progetto abbandona una visione quantitativa, a favore di un approccio prestazionale e qualitativo, per far fronte da un lato alla moltiplicazione dei bisogni sociali, dall’altro alla stasi (quando non contrazione) delle possibilità di investimento pubblico. La divisione settoriale degli interventi viene superata da un atteggiamento multi-dimensionale del progetto, da una coralità di attori coinvolti, da una combinazione di diversi canali di finanziamento e da una variegata interpretazione delle risorse spaziali. La messa a fuoco di un approccio di “co-service” serve a porre domande e a offrire linee di lavoro per nuovi approcci al progetto delle attrezzature ad uso pubblico, per rigenerare la città, oltre la crisi.



# I UNA RICERCA

## DOMANDA DI RICERCA, METODO, STRUTTURA

Quale ruolo assumono oggi le attrezzature urbane ad uso pubblico nei processi di riuso urbano? Se la loro distribuzione può definire condizioni di fruibilità, funzionalità ed equilibrio, la loro presenza può migliorare le condizioni di equità e abitabilità e influenzare positivamente il rapporto tra conformazioni spaziali e reti di vicinato? L'immersione diretta nei luoghi, la lettura dei progetti e la discussione dei temi emersi con attori locali permettere di cogliere slittamenti nel progetto delle attrezzature a Helsinki, tradizionalmente rappresentativo del *Nordic model* di *welfare*, e oggi città in forte cambiamento.









## 1.1 Ipotesi

*Una nuova generazione di attrezzature urbane* – Quale ruolo assumono oggi le attrezzature urbane ad uso collettivo nei processi di riuso urbano? Se a scala vasta la loro distribuzione può definire condizioni di fruibilità, funzionalità ed equilibrio, a scala locale la loro presenza può migliorare le condizioni di equità e abitabilità e influenzare positivamente il rapporto tra conformazioni spaziali e reti di vicinato? Queste sono le domande e le questioni che si è inteso affrontare attraverso l’immersione diretta e la rilettura degli spazi e delle progettualità offerte da un caso studio, Helsinki, che normalmente viene interpretato come rappresentativo del *Nordic model* di welfare.

Tradizionalmente, le attrezzature sono un materiale urbano che coinvolge temi legati all’accessibilità, alla gestione territoriale, all’organizzazione spaziale ma anche a questioni sociali più connesse alla funzionalità delle attrezzature, tesa a supportare le attività quotidiane degli abitanti, come l’istruzione, il tempo libero, la sanità ecc. Oggi parlare di attrezzature significa però, anche e soprattutto, interrogarsi su ruolo e funzioni dell’attore pubblico. Molti fattori, come la crisi e il cambiamento della base economica delle città, una diversa geografia sociale, il permanere di una consistente tensione abitativa, la riduzione del *welfare state*, nell’ultimo decennio si sono progressivamente acuiti nelle città europee, con evidenti conseguenze spaziali, che, oggi, di nuovo, pongono domande alla disciplina urbanistica. L’interesse della ricerca è di rileggere il ruolo che oggi assumono gli spazi delle dotazioni di servizi di interesse collettivo, sia in termini di funzionamento generale delle città, sia in termini di pratiche dell’abitare quotidiano. La prospettiva è quella di una riflessione sulla dimensione progettuale in cui queste dotazioni spaziali e fisiche<sup>1</sup> hanno trovato in passato e trovano oggi traduzione, prendendo quindi le distanze da una banale valutazione di quantità e localizzazioni, per entrare nel merito della loro qualità spaziale e pratiche di utilizzo.

*Interventi sulla città esistente* — La ricerca intende indagare, a partire da alcuni momenti imprescindibili per la riflessione disciplinare dell’evoluzione del fare “spazi per servizi” nei territori urbani occidentali (Europa in primis, ma anche negli Stati Uniti), nel corso del Novecento, le modalità con cui oggi lo spazio delle attrezzature urbane può diventare un dispositivo per ridare coesione e “abitabilità” alla città contemporanea (Gabellini, 2001; Bianchetti, 2003). L’indagine lavora su un caso specifico, ovvero la città di Helsinki, in cui il tema del posizionamento e della distribuzione degli spazi ad uso pubblico ha avuto un ruolo centrale e costante nel corso del Novecento.

Tuttavia, proprio per meglio comprendere il caso, è necessario allargare lo sguardo all’intero contesto europeo, ed esplicitare alcune considerazioni di carattere più generale sul ruolo che tali spazi hanno assunto nella costruzione e –oggi– rigenerazione delle città europee. Dopo una lunga fase in cui i territori si sono serviti degli strumenti di pianificazione per localizzare e dimensionare le attrezzature urbane, al fine di equipaggiare almeno con un set minimo di spazi le nuove aree di espansione,

<sup>1</sup> Ai fini della ricerca, è stata operata una selezione delle dotazioni che il *welfare state* ha contribuito ad organizzare. Lo sguardo è andato verso spazi che – più di altri – riescono ad essere flessibili nei tempi e negli usi, a offrire possibilità di sperimentazioni tipologiche, ad essere integrati o accostati a funzioni diverse. Ad esempio, scuole, biblioteche, centri sanitari, asili nido e centri di comunità, o spazi verdi attrezzati permettono di ragionare maggiormente sul rapporto tra qualità spaziale, abitabilità e usi pubblici, rispetto ad altri tipi di dotazioni spaziali ad accesso più selettivo, come ospedali, case di cura specializzate, l’abitare sociale.



oggi la situazione appare nettamente differente. Da alcuni decenni, la riflessione teorica e molte delle politiche urbane in Europa mostrano un crescente riorientamento verso i territori interni: riuso e densificazione delle aree interne per raggiungere obiettivi contenimento di uso di suolo; riuso per “rigenerare” aree con evidenti problemi sociali e abitativi; riuso per garantire un corretto funzionamento della città esistente. Sicuramente, oggi, è necessario capire “come fare”. È necessario capire come lo scenario in cui le mutate modalità di erogazione dei servizi (diminuzione del trasferimento delle finanze agli enti pubblici, apertura al settore privato, presenza del “terzo settore” come gestore<sup>2</sup>) modifica la conformazione degli spazi in cui i servizi del *welfare* sono erogati; e come si possano attuare gli interventi per “mettere in rete” in termini spaziali attrezzature pubbliche e di uso pubblico che devono rispondere ad uno spettro sempre più ampio di esigenze e pratiche.

Questo tema apre due fronti di ricerca: da un lato, come affrontare il riuso di un patrimonio di attrezzature esistenti consistente ma spesso obsoleto, non adatto a crescenti richieste di flessibilità e differenziazione funzionale (considerate la moltiplicazione dei profili d’utenza e dei bisogni sociali); dall’altro appare interessante capire come, a partire da nuovi strumenti (urbanistici e di finanziamento), si possano organizzare processi per garantire nuove attrezzature o nuove forme di “benessere urbano” anche in un momento in cui i tradizionali canali di finanziamento (pubblico ma anche privato) sono diversi rispetto al passato, a fronte, però di una richiesta di sicurezza sociale maggiore.

*Dal welfare state al co-service a Helsinki* — Il momento di passaggio che sta vivendo Helsinki, in cui certezze del *welfare state* sembrano essere più fragili e la trasformazione della città è sospesa tra slanci neo-liberisti e resistenze o provocazioni comunitarie, pone alcuni interrogativi ancora aperti. È necessaria una revisione dei concetti di benessere nella sua doppia accezione di *wealth* e *well-being*, rispettivamente disponibilità economica e benessere fisico: se crolla il *welfare state* che oggi definisce l’identità della Finlandia, quali schemi e strumenti potranno garantire il benessere in ambito urbano? Oggi anche la tradizionalmente omogenea società finlandese sta cambiando, rischiando di mettere in crisi il paradigma del modello nordico per cui “tutti sono uguali” (Hilson, 2008): la crescente disoccupazione, l’insediarsi di popolazioni straniere a ritmi prima sconosciuti e i flussi interni verso la capitale, una più marcata differenza economica rischiano di ridurre le potenzialità di accesso alle risorse urbane.

Cosa comportano queste modificazioni a livello spaziale e come si orienta il progetto? L’analisi cerca di interpretare quindi come il processo di densificazione territoriale, come dichiarato dagli attuali strumenti urbanistici, agisce sui contesti esistenti in termini di intensità della densificazione, e di come propone, a seconda del contesto di intervento, spazi, usi, attività e servizi da insediare o da rimettere in rete o da riarticolare. Fare esperienza dei luoghi permette di verificare il nesso tra spazio e la sua configurazione concreta, materiale, e le pratiche che in esso hanno luogo. Andando oltre determinismi diretti, infatti, la qualità e l’articolazione dello spazio fisico ha degli effetti generativi sui suoi usi e può influire sulla qualità di vita in città. Tali osservazioni, messe in evidenza attraverso il racconto di diversi itinerari nella regione metropolitana vengono verificate e discusse attraverso studio dei progetti, e il dialogo con attori locali.

2 Tali questioni non si manifestano in maniera omogenea in tutti i territori. In Finlandia e nella regione scandinava, ad esempio, il fenomeno della privatizzazione dei servizi e della fornitura di attrezzature in ambito urbano è molto meno accentuato che in altri Paesi europei o negli Stati Uniti, se non addirittura trascurabile per certi settori d’intervento, come quello dell’educazione (Partanen, 2016). Questi aspetti verranno affrontati più a fondo nella parte II della ricerca.

Gli itinerari mettono in luce un'evoluzione dei modi di concretizzazione del *Nordic model* attraverso innovazioni o resistenze rispetto ad alcune questioni, che cercherò di esplicitare con il concetto di “*co-service*”, una figura operativa in cui spazi, funzioni e attori sono in comune. Un atteggiamento di “*co-service*” serve a mettere in evidenza il rapporto tra la richiesta programmi funzionali sempre più articolati, le possibilità funzionali dei progetti e gli usi effettivi della città, molteplici, innovativi, inaspettati, che spesso sottolineano scollamenti e distanze tra progetto e realizzazioni semplificate. Sottolinea i nuovi rapporti di forza tra attori coinvolti e ruoli dei soggetti: rimane forte il ruolo dell'operatore pubblico ma lentamente compaiono anche nuovi attori (privati, cittadini auto-organizzati). Infine, attiene al tema delle risorse (finanziarie ma soprattutto spaziali) che lancia innovazioni in certi contesti (città consolidata) e ripropone schemi più tradizionali in altri (densificazioni o aree *brownfield*). La messa a fuoco del “*co-service*” serve a sottolineare atteggiamenti, strumenti e processi per nuovi approcci al progetto delle attrezzature ad uso pubblico, per rigenerare la città oltre la crisi.

## 1.2 Struttura

La tesi è divisa in quattro parti che corrispondono rispettivamente ad un'introduzione metodologica e tematica (parte I); all'inquadramento del caso studio (parte II); all'indagine spaziale e progettuale del caso studio (parte III); alle riflessioni che il caso studio solleva (parte IV).

Nel capitolo “Approcci in trasformazione”, vengono affrontati alcuni aspetti generali che hanno influenzato il progetto delle attrezzature ad uso pubblico nella pratica urbanistica, di come questi aspetti si sono evoluti nel corso del XX secolo e di come vengono affrontati oggi rispetto alle nuove condizioni urbane<sup>3</sup>. Nel paragrafo “Dal fare al rifare la città” (2.1), vengono messi in evidenza alcuni momenti della disciplina urbanistica che hanno messo in relazione quantitativa o qualitativa gli spazi delle attrezzature ad uso collettivo con gli spazi dell'abitare. Strumenti nati per riorganizzare la città industriale e gestire l'espansione dei centri urbani nella prima metà del Novecento (*città giardino*, *unità di vicinato*, *core*) anticipano una fase di codificazione e standardizzazione degli spazi dei servizi caratterizzante lo sviluppo del *welfare state* fino agli anni '70 e mostrano uno sfondo di riferimento molto ricco e articolato che oggi può servire per nuove interpretazioni più qualitative del progetto. Nei paragrafi 2.2 e 2.3 vengono affrontati concetti e parole che ineriscono il progetto delle attrezzature in riferimento alle modificazioni del *welfare state* in Europa e che sembrano necessari per valutare la qualità spaziale e funzionale dei progetti.

La parte II e la parte III presentano il caso studio con uno sguardo rispettivamente generale (parte II) e più puntuale, calato nei luoghi di progetto (parte III). I capitoli 3, 4 e 5 vengono analizzati alcuni aspetti fondamentali della specificità del caso finlandese rispetto alla questione del *welfare state* e di come questo sia legato alle operazioni di trasformazione urbana, specialmente nella capitale, Helsinki. L'analisi della struttura urbana e degli strumenti urbanistici in vigore e in previsione è accompagnata dalla lettura di alcuni aspetti che marcano la differenza di Helsinki e la sua particolarità sia rispetto alle altre città europee sia rispetto al resto della Finlandia.

<sup>3</sup> Secchi definisce le componenti di una “nuova questione urbana”, ovvero “ambiente”, “mobilità” e “disuguaglianze sociali” (Secchi, 2011 e 2013).

Sembra cioè pertinente dare cenni della struttura insediativa; della struttura demografica e della composizione della popolazione nella capitale; della gestione della pianificazione urbana della città di Helsinki; delle modalità di erogazione e gestione del welfare classico e delle recenti modificazioni di quello che viene definito “*Nordic model*” di *welfare*; del legame tra attrezzature e la loro disposizione sul territorio.

La parte III descrive politiche e progetti che oggi stanno trasformando Helsinki: diversi modi di gestione degli strumenti urbanistici e finanziari e a diverse modalità di implementazione delle politiche di welfare negli spazi urbani che offrono una più articolata “attrezzatura” della città. I progetti e piani selezionati agiscono in diverso modo sul riuso e la riscrittura del patrimonio urbano esistente. La descrizione viene organizzata in tre itinerari che raccontano tre storie di riscrittura della città, messa in atto dalla pianificazione recente: gli interventi puntuali e di connessione nella *inner city*, le grandi aree di trasformazione post-industriale, la rigenerazione fisica e sociale dei quartieri suburbani. Tre tipologie di tessuto urbano differenti<sup>4</sup>, originate da tre forme di piano diverse, corrispondono oggi ad altrettante modalità di riuso della città esistente. Similmente, nei tipi di tessuto analizzati e nei progetti di riuso indagati, si leggono diverse modalità di intendere il progetto sulle attrezzature (esistenti) e per le attrezzature (nuove).

La parte IV propone una discussione circa alcune questioni che il caso studio, estremamente recente e in continua evoluzione, lascia necessariamente aperte. Inoltre analizza alcuni aspetti che emergono dall’analisi spaziale degli spazi delle attrezzature, dal loro inserimento nella struttura, dai processi che li hanno originati e dalle pratiche che in essi avvengono. Tali elementi, come accennato, tratteggiano l’immagine del “co-service”, per cui il progetto degli spazi del “benessere individuale e collettivo” (Secchi, 2005) abbandona un approccio meramente quantitativo e porta in evidenza nuovi modi di articolare i programmi funzionali, di coordinare gli attori coinvolti e i finanziamenti, di sollecitare mutevoli pratiche d’uso.

## 1.3 Modi d’indagine

### Racconti di spazi

“Nell’Atene di oggi, i trasporti pubblici si chiamano *metaphorai*. Per andare al lavoro o rientrare a casa, si prende una ‘metafora’ – un autobus o un treno. I racconti potrebbero portare anch’essi questo bel nome: ogni giorno, attraversano e organizzano dei luoghi; li selezionano e li collegano fra loro; ne fanno frasi e itinerari. Sono dunque percorsi di spazi. A questo riguardo, le strutture narrative hanno valore di sintassi spaziali.”

Michael de Certeau, *L’invenzione del quotidiano*, [1990] 2001, pp. 173–192.

Nel suo testo “L’invenzione del quotidiano”, de Certeau spiega la funzione della narrazione, del racconto, nel descrivere lo spazio. Innanzitutto, il sociologo distingue il concetto di “luogo” al concetto di “spazio”, che implicano stabilità (luogo) o movi-

4     Diverse perché corrispondenti a tre fasi dell’evoluzione della città molto differenti: la maglia ortogonale della “città di fondazione” ottocentesca; le macro-aree industriali più vicine al centro di inizio ‘900 in espansione fino alla crisi industriale (anni ‘70-’80); i quartieri dell’espansione suburbana post-bellica, che prosegue ancora oggi con nuove forme di piano.

mento, direzione (spazio). Luogo è “l’ordine (qualsiasi) secondo il quale gli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza”, ovvero gli elementi stanno in maniera autonoma all’interno di una configurazione, che si può definire stabile. Lo spazio viene definito tale invece quando alle entità vengono associate delle proprietà vettoriali, di direzione e velocità. “Lo spazio è un incrocio di entità mobili. E’ in qualche modo animato dall’insieme dei movimenti che si verificano al suo interno”. Si può dire quindi che “lo spazio è un luogo praticato”, in cui connessioni tra luoghi e attori e movimenti spaziali e temporali definiscono lo spazio stesso.

Per riportare spazi e luoghi, de Certeau dice come una descrizione diventa un racconto, che è “un lavoro che, incessantemente, trasforma i luoghi in spazi o gli spazi in luoghi” (de Certeau, [1990] 2001, p. 177 e segg.). Il racconto quindi può muoversi attraverso “quadri”, luoghi fissi, dando movimento alla descrizione, oppure fissare attraverso “inquadrature” degli spazi in azione. “Ogni racconto è un racconto di viaggio. [...] queste avventure narrate riproducono geografie di azioni [...]. Organizzano in realtà i cammini. Compiono il viaggio, prima o mentre i piedi lo eseguono” (ivi, p. 174). Il racconto è raramente la trasposizione impersonale e geometrica dei luoghi di interesse (*mappa*); molto più spesso il racconto implica, da parte di chi descrive, la scelta di un *itinerario*, che compone frammenti di spazi, e l’esecuzione di una serie di azioni per percorrere l’itinerario stesso. Muoversi nello spazio e raccontare, attraverso una descrizione, gli elementi che lo compongono implica quella che l’autore definisce un’operazione di “delimitazione”, di chiusura del campo.

Mi pare interessante riportare le considerazioni di de Certeau, prima di iniziare a ad entrare nel vivo del presente lavoro, perché offrono spunti per organizzare le osservazioni e i movimenti fatti in questi anni e che verranno ordinati in itinerari. Gli itinerari che propongo servono come quelle che l’autore definisce “metafore”, che, come dice l’etimologia della parola greca *meta* + *fero*, *portare attraverso*, portano attraverso la città, individuando connessioni di senso e affinità spaziali.

Forse si può dire che il racconto degli itinerari agisce secondo tre azioni: *selezione* (di luoghi); *connessione* (di luoghi tra di loro); *fissazione* (temporale, dato che gli spazi raccontati sono percepiti come processi in evoluzione). La *selezione* di luoghi è un’operazione soggettiva, legata all’esperienza sul campo, sia fisica, attraverso il percorrere gli spazi della città, sia intellettuale, attraverso la conoscenza dei testi (letterari e progettuali) che hanno già descritto la città in precedenza. La *connessione* dei luoghi tra di loro, operazione che dà consistenza agli itinerari, viene fatta tenendo in mente il tema di lavoro; anche in questo caso, si potrebbero trovare altri tipi di connessioni e questi andrebbero a moltiplicare o a modificare gli itinerari. La *fissazione temporale* degli spazi è connessa alla mutevolezza dei materiali urbani in quanto tali: mentre scrivo, la città di Helsinki si evolve, cresce, cambiano le politiche che la indirizzano e i movimenti che la animano. Questo quindi porta ad una evidente limitazione del racconto, che dovrebbe essere continuamente rivisto, corretto, arricchito, ma fornisce anche una fotografia della città, in un arco temporale comunque non breve (due anni di ricerca). De Certeau, però, consola chi scrive riportando le parole di Lotman che dicono: “qualsiasi descrizione è più che una fissazione, è un atto culturalmente creativo” (ivi, p. 183). Cosa che mi auguro di riuscire a fare nei prossimi capitoli.

### Camminare, osservare, ascoltare

Ma come indagare Helsinki? Tre operazioni, rispettivamente di indagine dei documenti, lettura spaziale e di ascolto sono state necessarie a riconoscere e approfondire

Visita a Kalasatama,  
ottobre 2014.



processi, progetti e tipi di spazi. Una preliminare operazione di ricerca e lettura della letteratura, dei documenti d'archivio e degli strumenti urbanistici, è stata accompagnata dalla selezione e l'ascolto di attori<sup>5</sup> che sono attualmente coinvolti nei processi di trasformazione urbana della città di Helsinki. La selezione di tali interlocutori è avvenuta dapprima tramite la lettura di testi significativi, in seguito grazie ai suggerimenti fornitimi dai primi intervistati, che mi hanno permesso di costruire una mappa di relazioni. Inoltre, a Helsinki ho camminato, guardato, camminato ancora, annotato. Camminare e registrare le voci di quei residenti che prendono parte attiva alla trasformazione della città sono stati due modi per entrare in contatto con il cambiamento fisico e con le nuove pratiche urbane, con le modificazioni dei luoghi e con le concretizzazioni dei progetti che, dalla carta prendono forma nella città.

La visita ai luoghi permette di indagare la città 'dal basso', con un tempo relativamente lento e vicino, che mostra la grana minuta delle cose. Tale modalità di analisi permette di verificare il nesso che intercorre tra lo spazio (e la sua configurazione concreta, materiale) e le pratiche che in esso hanno luogo. Al di là di determinismi diretti, possiamo infatti dire che il disegno fisico dello spazio ha effetti generativi sugli usi che di questo si fanno. Questo giustifica quindi la scelta di fare esperienza di quegli spazi, come sono quotidianamente vissuti, attraverso gli itinerari, da restituire attraverso racconti che intrecciano impressioni empiriche, dati scientifici ottenuti dalla letteratura e l'opinione critica degli attori intervistati. Le interviste legano i luoghi agli strumenti e progetti urbanistici che li indirizzano; permettono di alzare lo sguardo e indagare la città 'dall'alto' per guardare la città dall'alto, astrarre le operazioni di ridefinizione a cui la città è sottoposta, interpretare le posizioni in conflitto su alcune questioni.

5 Si veda la definizione in Di Biagi e Marchigiani, 2009: "Attori – Soggetti che, a diverso titolo, con competenze differenti,, accedendo a diversi tipi di risorse, valori e capacità istituzionali, agiscono nelle fasi del processo di trasformazione urbana. [...] Soggetti che, in qualità di stakeholders, di volta in volta possono interagire l'uno con l'altro ed eventualmente decidere di coalizzarsi per costruire nuove reti, o entrare in conflitto. [...]" (Di Biagi e Marchigiani, 2009, p. 132)



Nell'analisi sono stati riconosciuti tre itinerari, che servono a restituire le osservazioni fatte durante le esplorazioni della città e del suo territorio, integrate al lavoro di ricerca svolto in biblioteca e in archivio. La distinzione tematica sarà approfondita nella parte III. Il racconto degli itinerari funziona come una tela di base su cui vengono poi agganciati altri tre tipi di materiali: *voci*, *box* e *documenti*. Le *voci* riportano in dettaglio il lavoro di ascolto degli attori intervistati durante la ricerca<sup>6</sup>; i *box* sono brevi approfondimenti su esperienze interessanti legate agli itinerari, ma non fondamentali ai fini del racconto; i *documenti* riportano l'analisi di documenti di archivio che raccontano momenti importanti della storia della pianificazione di Helsinki e di alcuni suoi luoghi o esperienze specifici. Le descrizioni sono corredate anche da fotografie da me fatte durante le visite ai luoghi durante gli anni 2014–2016.

*Uno sguardo da vicino* — A Helsinki sono stata più e più volte nell'arco del percorso di ricerca, cosa che mi ha permesso di osservare alcune questioni mutevoli nel tempo. Innanzitutto, il rapporto tra l'abitare, l'uso degli spazi collettivi e il clima. Il clima finlandese, con i suoi inverni rigidi e lunghi e le estati molto corte fanno sì che l'uso dello spazio aperto e il rapporto tra spazi aperti e spazi "chiusi" sia diverso da quello solitamente progettato altrove, in luoghi con temperature più miti<sup>7</sup>. Il clima crea le condizioni per una specificità della progettazione degli spazi collettivi e condiziona propria dei Paesi Nordici (Kauste in Gray, 2015, p. 15). Come secondo aspetto, immergersi nei luoghi permette di intuire le soglie tra diversi tipi di spazi, i tipi di usi (spazi coperti o all'aperto? e ad uso pubblico e esclusivo?) e i gradi di accessibilità. Infine, notare diverse sequenze d'uso di uno stesso spazio permette di registrare l'evoluzione o l'andamento degli interventi di trasformazione e le pratiche d'uso che in quei luoghi si instaurano e che diventano rilevanti per la trasformazione dello spazio. Tuttavia, si è cercato di non cadere in una ossessiva attenzione alle pratiche minute, in quell' "umanesimo che ancora regge tante esplorazioni del quotidiano, nella convinzione che tutto possa capirsi, a patto di scavare sufficientemente fine, di muoversi dal basso" (Bianchetti 2008, p. 17).

6 Le descrizioni vengono arricchite da interviste ad attori coinvolti nelle operazioni di riscrittura della città a più livelli: *planner* dell'amministrazione comunale, designer, attivisti, curatori.

7 Questo fa sì che d'inverno le attrezzature ad uso pubblico, ma anche i locali (caffetterie, ristoranti, bookshop, negozi) vengano percepiti come piazze coperte, come luoghi di incontro e di scambio; al contrario, d'estate, vista la brevità della stagione "calda" che ha temperature comunque fresche, gli spazi aperti vengono usati molto intensamente, di giorno e di notte (che è lunga e luminosa).

## APPROCCI IN TRASFORMAZIONE

Le attrezzature urbane ad uso collettivo costituiscono nella città europea un “terreno intermedio” che rende concreti e accessibili i valori connessi al benessere urbano, alla giustizia spaziale e alla redistribuzione.

Oggi, le modificazioni connesse all’evoluzione della società e ai mutamenti delle politiche di *welfare state* richiedono di ridiscutere tali termini, mentre gli interventi per la rigenerazione delle città può assumere tali spazi come nodi attorno cui organizzare il progetto.









Uno dei caratteri d'identità dei territori europei è l'insieme di attrezzature che si possono trovare in ogni città, a prescindere dalla localizzazione e dalla dimensione dell'abitato. L'intero set di ricerche – prima – e politiche – poi – che hanno posto al centro il “welfare e [la] libertà individuale e collettiva” hanno avuto delle ricadute fisiche evidenti ed importanti sulla costruzione degli spazi urbani (Secchi, 2005). Gli spazi pubblici intesi sia come luoghi all'aperto sia come attrezzature ad uso collettivo non si possono dire unicamente europei; tuttavia “there is something very European about the publicness of its public spaces is understood.” (Ibelings in Gray, 2015, pp. 157-165). Ibelings chiama questi spazi “terreno intermedio” su cui si costruisce l'identità degli spazi urbani in Europa. Quello che li contraddistingue è l'insieme di tre fattori, quali l'accessibilità e l'apertura “a tutti”; le modalità di finanziamento, prevalentemente ma non unicamente pubblico; il fatto che venga riconosciuta a questi spazi la capacità di contribuire alla costruzione del bene comune e di come la loro qualità fisica e funzionale in effetti “facciano la differenza” (ivi, p. 159).

Secchi, nel raccontare la “ricerca paziente delle dimensioni fisiche e concrete del benessere individuale e collettivo” ha ricordato come architetti, ingegneri e urbanisti hanno avuto un ruolo fondamentale nella definizione spaziale di materiali che, da fine '800, sono diventati fondamentali per l'organizzazione e l'abitabilità. Tale ricerca parte dalla definizione funzionale e dimensionale dell'ambiente domestico e dell'aggregazione degli alloggi, per poi estendersi alle dotazioni collettive nella città, declinate nelle loro molteplici funzioni:

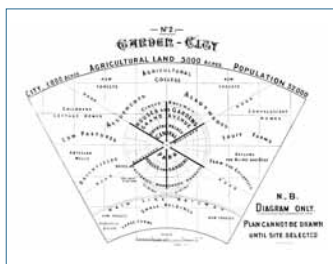
“gli asili, le scuole, le biblioteche, le palestre, gli ospedali, gli ospizi, le case di riposo, i mercati, i macelli, i cimiteri [...]; poi ancora gli spazi verdi, campi gioco e per lo sport, giardini e parchi [...]; poi i musei, i teatri, le fiere, i luoghi dello spettacolo e dell'esibizione; poi i luoghi della sicurezza: caserme e prigioni e, infine, le infrastrutture, strade, ponti e viadotti, linee tranviarie e ferroviarie, stazioni e parcheggi; luoghi della sosta, del riposo, del movimento; luoghi chiusi o aperti; luoghi dell'esclusione o del vivere assieme; luoghi tra loro connessi da specifiche relazioni temporali e spaziali.” (Secchi, 2005, pp.108-125).

La ricerca che ha portato nel XX secolo alla costituzione di questo patrimonio comune in Europa è declinata in molteplici sfumature, a seconda del periodo storico di riferimento, degli autori che la concretizzano in fatti fisici e delle necessità della società civile (Munarin e Tosi, 2009). Eppure, è possibile riconoscere alcuni momenti fondamentali, alcune figure, alcuni modi di concretizzazione del *welfare* che spesso hanno resistito ai cambiamenti della società e dei modi di fare gli spazi del “*vivre ensemble*” (Pellegrini e Viganò, 2006), costruendo consuetudini o resistenze attorno a cui l'urbanistica si è interrogata e si interroga ancora oggi. Come noto, il rapporto tra urbanistica e spazi collettivi è stato fortemente indagato ancora prima che il *welfare state* entrasse nelle agende dei governi (vd. Beveridge Report, 1942). Parte dell'urbanistica moderna e contemporanea ha origine proprio in una tradizione “igienista e moralista”, che ha lavorato a lungo sul rapporto tra pratiche, benessere e costruzione della città, cercando di delineare dispositivi spaziali che permettessero di garantire abitabilità alle aree urbane (Benevolo, 1963; Bellaviti, 2008). Momenti di ricerca fondamentali come la teorizzazione della “città giardino” e dell’“unità di vicinato” in Inghilterra e negli Stati Uniti (poi importata in Europa) hanno dato un contributo enorme in questo senso. Tali “figure” mantengono un'integrazione forte tra spazi ad uso collettivo e spazi della residenza individuale; la distribuzione delle attrezzature e degli spazi aperti diventa dispositivo per misurare e attivare l'espansione delle città. Il Movimento Moderno, attraverso la sua continua e fertile sperimentazione tipologica, concepisce le attrezzature collettive come “isole separate dal contesto urbano” (Secchi, 2000, p. 89), altamente specializzate e riconoscibili, “misurabili”.

Nella fase della ricostruzione e durante l'espansione delle città del dopoguerra, fino agli anni '70, le attrezzature collettive sono nodi attorno (o con) cui costruire nuove parti di città, con densità e modelli insediativi differenti, dispositivi con cui dotare le città di spazi per garantire educazione, salubrità, sicurezza e socialità, cercando di essere dei luoghi per "la diffusione crescente dei diritti di cittadinanza" (Secchi, 2002). Allo stesso tempo, processi di codificazione quantitativa<sup>1</sup> cercano di garantire "un minimo" di attrezzature pubbliche e ad uso pubblico nelle nuove parti di città, trasformando la "ricerca" in una consuetudine burocratizzata e privilegiando l'aspetto meramente quantitativo della qualità urbana (Talia, in Contardi, 1999, p. 1). Dagli anni Novanta, strategie, direttive, programmi di finanziamento per progetti e politiche di rigenerazione urbana emanate in ambito comunitario mettono in evidenza la crescente importanza assunta dai contesti urbani per il territorio europeo, per cui la previsione di una crescita dei nuclei urbani esistenti deve essere affrontata con strumenti urbanistici che permettano una crescita compatta delle città e un'organizzazione policentrica ed equilibrata dei territori (European Commission, 2007; EEA, 2010). Al tempo stesso, parte della ricerca progettuale in campo urbanistico e architettonico risponde all'urgenza di risanare ampie porzioni centrali in cui la riorganizzazione dei servizi e delle attrezzature assume ruolo di rilievo (si ricordino i piani per la rigenerazione delle grandi capitali come Berlino, Barcellona, Londra). Appunto, le attrezzature diventano parte fondamentale dei programmi di riuso della città esistente, parte di tanti "programmi complessi" che sono stati strumenti fondamentali per conferire qualità a molte parti di città esistente, andando ad integrare differenti settori di intervento, migliorando, tra le altre cose, l'accessibilità e l'usabilità delle attrezzature stesse, o proponendo nuove addizioni a tessuti esistenti. Allo stesso tempo, in Italia, mentre lo standard urbanistico è ormai consuetudine consolidata nella pratica urbanistica, il dibattito inizia a ragionare sulla possibilità di superare un approccio quantitativo alla progettazione degli spazi per i servizi fisici, per formulare piuttosto uno "standard prestazionale" che metta in rete le attrezzature esistenti con quelle di progetto, anche grazie a nuovi strumenti di piano, quali il piano dei servizi (Contardi, 1999; Calace, 2005; Gabellini, 2010). Oggi, i nuovi bisogni imposti da cambiamenti nella società, nei modi di produzione e del lavoro, nelle reti regionali e internazionali, pongono nuove domande alla disciplina urbanistica che con nuovi strumenti e strategie deve continuare ad esplorare il progetto per le attrezzature urbane, qualificante il rapporto tra dimensione spaziale e dimensione sociale all'interno della città, in Italia come negli altri Paesi europei.

<sup>1</sup> Ad esempio, gli standards urbanistici in Italia codificati dal DM 1444/1968 o le direttive del Ministero degli Interni finlandese espresse nel 1975 in merito al dimensionamento degli spazi pubblici nei nuovi insediamenti residenziali (SisM 2/1975).





## 2.1 Dal fare al rifare la città

### Idee di città: una lunga sperimentazione progettuale

Nell'800 in Europa le attrezzature ad uso pubblico come teatri, biblioteche, chiese sono luoghi di rappresentanza, mentre ospedali, scuole, centri di assistenza, sono frutto dell'attività delle società filantropiche, movimenti di riforma sociale e azioni amministrative per migliorare le condizioni abitative delle classi più svantaggiate (Secchi, 2005, p. 108). Spostando il centro tematico della teoria e della politica economica verso il problema della distribuzione reddituale attraverso le politiche di assistenza (ivi.), sono i Governi che dal Novecento iniziano a provvedere alla costruzione di tali spazi attraverso la codificazione e standardizzazione progressiva delle diverse attrezzature, da un punto di vista tipologico e quantitativo. Come sottolinea Secchi, architetti e urbanisti anticipano questo lavoro attraverso un'intensa e variegata ricerca sulle dimensioni fisiche del "benessere individuale e collettivo". Da questi percorsi si possono riconoscere alcune "figure" che esprimono una profonda ricerca che mette in relazione la forma delle nuove città, delle nuove espansioni e le dotazioni di spazi di interesse collettivo, in termini quantitativi e qualitativi. Nate inizialmente come diagrammi e strumenti urbanistici per organizzare l'espansione della città industriale di inizio Novecento ed evitare i fenomeni malsani connessi alla congestione, tali figure dilagano e si radicano nel dibattito e nella pratica urbanistica in Europa e negli Stati Uniti più di altre. Esse costituiscono l'origine di molte esperienze urbanistiche nate proprio dopo il consolidamento del *Welfare State* nel dopoguerra che hanno costruito un lascito di spazi e di capitale fisso territoriale notevolissimo, e ancora oggi sono uno sfondo teorico con cui il progetto spesso si confronta.

*Città giardino: dimensionare le espansioni* — La teorizzazione della "città per nuclei conclusi" o "Garden City" elaborata all'inizio del XX secolo da Ebenezer Howard è una dei racconti più noti della storia dell'urbanistica moderna (Howard, [1898] 1902). La sua efficacia figurativa, la sua diffusione in diversi contesti e la sua persistenza nella pratica urbanistica sono ampiamente riconosciute (Unwin, 1909; Saarinen, 1943; Stein, 1951; Mumford, 1961; Ladner Birch, 1980; Ward, 1992; Gabellini, 2001; Hall, 2005). L'emergenza della congestione delle città viene arginata nella proposta di Howard attraverso il decentramento della popolazione in città di nuova formazione denominate "città giardino", indipendenti e separate da corone di verde. La struttura regionale è articolata in maniera concentrica attraverso un sistema radiale di infrastrutture collega la città centrale alle città satelliti. Ciascuna di queste è organizzata attorno ad un parco lungo il cui perimetro sono disposte le attrezzature a scala urbana, il teatro, la biblioteca, il municipio, l'ospedale; i nuclei residenziali sono organizzati in settori disposti radialmente rispetto al parco, aggregati in "crescent" con le attrezzature di vicinato, come scuole e chiese. Nella teoria della città giardino la dimensione quantitativa è molto forte e costituisce la base organizzativa per la definizione formale e localizzativa delle nuove città. Il numero degli abitanti insediati in rapporto alla densità dei settori residenziali (60 ab/ha) definisce la dimensione e il numero dei nuovi nuclei, di un massimo di 32.000 abitanti.

La figura della città giardino viene ulteriormente indagata da un punto di vista spaziale e dimensionale da Raymond Unwin il quale, qualche anno dopo la pubblicazione di "Garden Cities of Tomorrow" (Howard, 1889 e 1902), definisce in "Town Planning in Practice" (Unwin, 1909) la consistenza fisica dei materiali urbani della città giardino: piazze e spazi aperti; tipologie residenziali e attrezzature collettive. La sperimentazione di tali parametri porta alla costruzione di una *new town*, Letchworth (1904-1920), e del *Hampstead Garden Suburb* a Londra (1906-1909). Il modello della garden city viene rapidamente assunto a riferimento dai planner statunitensi e alle

Garden City (Howard, 1902);  
Hampstead Garden Suburb.



espansioni decentralizzate tra gli anni '30 e '60, di cui *Sunnyside Gardens* e *Radburn*, realizzate rispettivamente nel 1924 e nel 1929 nel New Jersey costituiscono gli esempi più celebri, assieme al *Regional Plan* per New York del 1929 (Stein, 1951; Ladner Birch, 1980). Va ricordato come il modello della *garden city* costituisce lo sfondo teorico che ha nutrito in Europa molte esperienze della ricostruzione post-bellica, tra cui si può ricordare proprio quella inglese delle *New Towns*, che viene avviata nel 1946 con il *New Towns Act*. In una stagione lunga e articolata l'esercizio progettuale lavora con la questione della "misura" dei nuclei di espansione e con l'equilibrio di questi tra di loro e rispetto alla città originaria, in cui le attrezzature e servizi sono considerati elementi di equilibrio, facilmente accessibili da parte degli abitanti (Secchi, 2005, pp. 133-146).

Nei Paesi Nordici, come verrà spiegato nella parte II, l'immagine della *garden city* diventa un'attrazione irresistibile dai primi decenni del '900 per progettisti che guardano al mondo anglosassone e cercano di adattarne la lezione al contesto locale, in cui un rapporto bilanciato tra abitato e presistenze naturali è essenziale. In particolare, in Finlandia sono Eliel Saarinen e Otto I. Meurman che più di altri si faranno sostenitori delle teorie del decentramento (Saarinen) e della città giardino (Meurman), come evidente nella loro produzione teorica (Saarinen, 1943; Meurman, 1947) e nelle loro esplorazioni progettuali, come il piano per Helsinki di E. Saarinen e di Bertel Jung elaborato nel 1918, l'insediamento che Meurman progetta assieme a Birger Brunila a Helsinki nel 1925, Puu-Kapylä, e la *garden city* di Tapiola per cui sempre Meurman curerà il piano urbanistico negli anni '50.

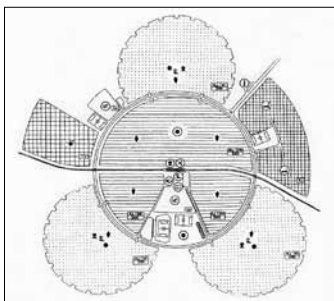
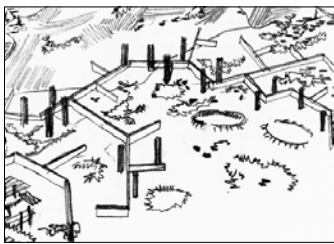
*Unità di vicinato: dimensionare le relazioni?* — Come visto, la figura della città giardino assume l'approccio quantitativo come rilevante, mettendo in correlazione il numero degli abitanti, la densità abitativa e la dimensione delle attrezzature e della città. All'inizio del secolo scorso ci sono però altre ricerche che assumono altri modi per dimensionare e gestire i nuclei di espansione, mettono al centro dell'esplorazione progettuale le pratiche quotidiane, l'accessibilità spaziale e la qualità della vita relazionale come metro per quantificare e localizzare i servizi, dando rilevanza al "corpo" (Secchi, 2005) come misuratore dello spazio urbano e della sua qualità. Dagli inizi degli anni '20, quando fonda il "Community Centre Movement", Clarence Perry, planner e sociologo, lavora sull'idea di "unità di vicinato", in risposta ai problemi evidenti negli insediamenti residenziali americani, dove la scarsa organizzazione dei materiali urbani aveva portato all'acuirsi di problematiche sociali (Perry, 1929; Rohe, 2009). Questa è definita come entità spaziale all'interno delle aree urbane riconoscibile per caratteristiche del tessuto sociali e per la condivisione di una certa consapevolezza di gruppo che secondo Perry sono incentivate dall'uso condiviso di un certo tipo di attrezzature collettive o spazi di relazione (come la scuola elementare, "community centre", o "common"). L'"unità di vicinato" è cioè un diagramma concettuale che qualifica il rapporto tra le comunità urbane e le unità spaziali di pianificazione o di lettura della metropoli agli inizi del secolo scorso e che può essere considerata non solo un'unità spaziale, ma anche sociale (Perry, 1929). Grazie al corretto dimensionamento dell'unità di vicinato e al collocamento di attrezzature di prossimità, da differenziarsi dalle attrezzature a scala urbana, nell'unità di vicinato si può sviluppare una certa vita di comunità, ovvero una serie di rapporti che vanno oltre quelli "minimi" relativi ai nuclei familiari e che si esplicano negli spazi pubblici e nelle attrezzature di vicinato. Tale figura progettuale inerisce quindi "l'organizzazione dei rapporti dimensionali e delle relazioni spaziali fra la residenza e i servizi assistenziali ad essa complementari" (Di Giovanni, 2010).

Sunnyside Gardens;  
Radburn, New Jersey;  
Puu-Kapylä, Helsinki (1920, MFA);  
Puu-Kapylä, Helsinki (2015, helsinki100.  
wordpress.com)

2 Una piuttosto recente ed esaustiva trattazione sull'unità di vicinato si può trovare in Ruben Baiocco, "Persistenza della *neighbourhood unit*: il *welfare* come medium fra spazio fisico e spazio sociale", in Palazzo e Gecillo, 2009, pp. 82-103.





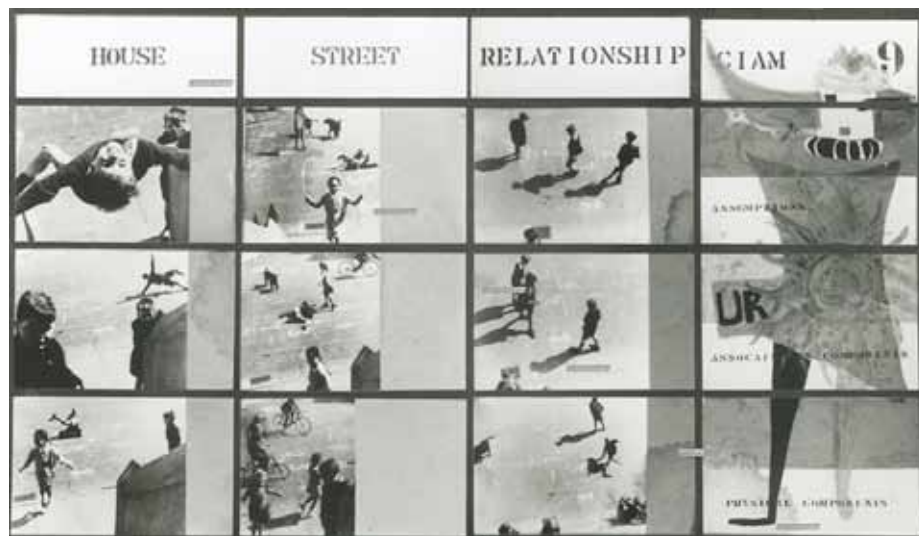


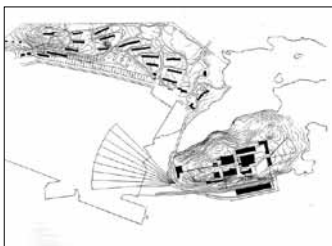
In particolare, l'uso contemporaneo del *community centre* (ma anche gli spazi verdi di prossimità) da parte di più utenti favorisca la creazione di una "modern urban community", non segregata, una "mixed community" (Rogers, Sert e Tyrwhitt, 1952). Tale concetto spaziale getta le basi per l'idea di "comunità locale", come unità di lettura dei fenomeni sociali, ponendo in continuità organizzazione spaziale e organizzazione sociale: "il *core* è ciò che consente l'identificazione di una collettività - se non addirittura di una *comunità* - urbana" (Biraghi, 2008, p. 10). Gli aspetti relazionali tra gli abitanti devono essere presi in considerazione dal progetto per la città, recuperando una dimensione, quella dei rapporti umani, che non viene adeguatamente presa in considerazione dalle categorie funzionali della *Carta d'Atene* e che verrà indagata dai protagonisti del Team X, ovvero gli Smithson, De Carlo, Bakema, Van Eyck, Candilis e altri. Per esempio, al IX CIAM nel 1953, gli Smithson presentano la carta *Urban Re-Identification*, che alle categorie moderniste di abitazione, lavoro, circolazione e *loisir*, sostituiscono per la lettura dell'ambiente urbano nuove categorie, house, street, district e city - casa, strada, distretto e città, che loro descrivono come quattro diverse dimensioni dell'aggregazione umana. La griglia che loro presentano è basata in parte sulla lettura del loro progetto per il *Golden Lane* (1951-52), in cui il concetto spaziale della strada viene riletto per dar forma a nuovi modi spaziali d'abitare, ove dei ballatoi concepiti come delle strade vibranti e attive, il 'cuore' dell'edificio, costituiscono il sistema di accesso agli alloggi individuali (Bosman et al., 2006).

In ambito nordico, mentre i progetti per la costruzione della città nella prima metà del Novecento si rifanno esplicitamente alla 'città giardino' e all'unità di vicinato (vd. par. 4.4), l'immagine del *core* è meno evidente. Tuttavia, l'idea che la comunità possa ritrovarsi all'interno di uno spazio centrale che aggrega diverse funzioni pubbliche si ritrova nel disegno degli spazi collettivi per Tapiola, a cura di Aarne Ervi (1954), oppure nello schema distributivo 'ABC - *Arbete, Bostad och Centrum*' (lavoro, housing e centralità) proposto nel piano di Stoccolma del 1952 di Sven Markelius e implementato nel quartiere di Vällingby, dove un *community centre* racchiude funzioni commerciali, ricreative e assistenziali tese a rafforzare le comunità locali (Markelius, 1952; Pass, 1973).

A.&P. Smithson, proposta per il  
Golden Lane, 1951-52;  
Centro servizi a Tapiola, A. Ervi, 1954;  
schema ABC, 1952.

> A.&P. Smithson, *Urban Re-Identification*, 1953





## Codificare i bisogni

*Zoning e funzionalismo* — I concetti operativi di *garden city*, *neighbourhood unit* e *core* sono accomunati dal tentativo di migliorare, attraverso la qualità e l'organizzazione dello spazio fisico, la qualità delle relazioni sociali e delle pratiche umane che in esso avvengono. Mentre questi dispositivi si radicano nella pratica urbanistica della prima metà del XX secolo, un'altra ricerca corre parallela e cerca di dare risposta alla vivibilità delle città: quella del Movimento Moderno. Nella Carta d'Atene, stesa nel 1933 dopo il IV CIAM (Di Biagi, 1998), la "ri-attualizzazione" dello *zoning* reinterpreta uno strumento urbanistico già in uso in alcuni Paesi europei (Germania, Svezia) agli inizi del '900. Nella Carta d'Atene si propone di utilizzarlo non più solo per scopi politici o di rendita fondiaria, ma per distribuire e separare razionalmente le funzioni della città (Gabellini, 2001, p. 87), identificate in maniera precisa e precisamente localizzata<sup>4</sup>. Tale operazione ha un'influenza immensa sulla costruzione della città moderna, in cui i materiali dell'abitare vengono distinti dagli spazi per il lavoro (industrie, uffici), del *loisir* e della ricreazione (parchi, playgrounds, scuole), della cura (ospedali, centri di assistenza). "Separando e allontanando, nominando e distinguendo i diversi materiali urbani, la città moderna diviene un immenso dispositivo di regolazione anche della vita dei suoi abitanti, dei loro rapporti con il loro corpo, dei loro rapporti reciproci e di quello con lo spazio e con il tempo" (Secchi, 2000, p. 91).



In Finlandia, nel dopoguerra, la standardizzazione propria del Funzionalismo acquista particolare rilevanza nella pianificazione della ricostruzione<sup>5</sup>. Tra i protagonisti che maggiormente sono influenzati dal lavoro dei CIAM e del Movimento Moderno c'è Alvar Aalto il quale, unico finlandese ai CIAM del 1928 e del 1933, importa in Finlandia i principi della separazione funzionale per creare città più luminose, ariose e verdi, in contrapposizione agli insediamenti tradizionali con case in legno, dove gli standard abitativi non erano più adeguati (Jalkanen et. al. 2004, p.17). Forse il più celebre tra i piani urbanistici che applicano questi principi nel contesto Finlandese è il piano che lo stesso Aalto elabora nel 1936 per *Sunila*, per gli operai della fabbrica di cellulosa della città. Altrettanto nota è l'esplorazione progettuale che Aalto elabora qualche anno dopo per la "città-foresta", nel progetto "*An American Town in Finland*" (Aalto, 1940), dove le lezioni del Movimento vengono interpretate in maniera personale da Aalto, che le unisce all'organicismo di Wright e alla lettura originale del contesto naturale (Nikula, in Nerdinger, 1999). Altri esempi di insediamenti funzionalisti sono quelli per il villaggio olimpico a Helsinki, su piano di Hilding Ekelund e Martti Välikangas (Helsinki, 1939) o i progetti di Pauli E. Blomstedt, dove la ricerca compositiva prevale su quella funzionale.

*Welfare Cities nei Trenta gloriosi* — Come già accennato, il consolidamento e la codificazione di politiche nazionali per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini sancisce la nascita del "Welfare State", alle soglie della fine del secondo conflitto mondiale (es con il rapporto Beveridge<sup>6</sup>, del 1942, nel Regno Unito). La crescita delle città tra il 1945 e il 1975 è un momento particolarmente fertile per la ricerca europea circa il rapporto tra spazio della casa, spazio pubblico e attrezzature ad uso

4 Come sperimentato nel progetto per la *Ville Radieuse* di Le Corbusier, del 1933, o nel *Piano per Amsterdam* diretto da van Eesteren tra il 1929 e il 1932, la cui metodologia è ripresa nelle tavole preparatorie al IV CIAM, dal tema *La Città Funzionale*.

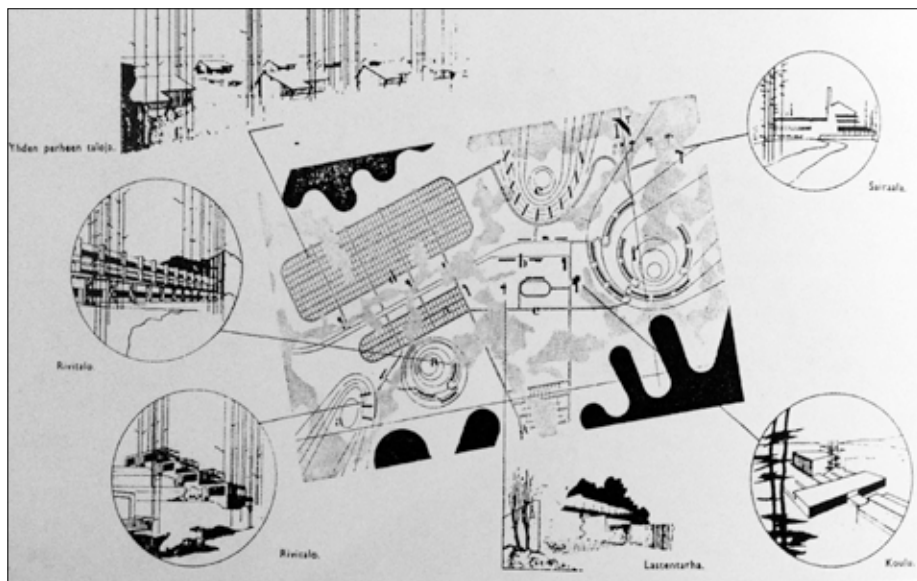
5 Alvar Aalto, Aarne Ervi e Viljo Revell si impegnano assieme all'Istituto di standardizzazione (Finnish Standards Association - SFS) fondato nel 1943 dall'Associazione degli Architetti a preparare modelli di alloggio per dare un'abitazione ai civili rimasti senza casa, chiamati "casa dei veterani", un modulo standard di casa unifamiliare su lotto in legno, secondo cui vengono costruiti ampi brani di città nel dopoguerra (Rauske, 2008, p. 71).

6 *Report of the Inter-Departmental Committee on Social Insurance and Allied Services. Beveridge Report*, 1942

A. Aalto, insediamento di *Sunila*, 1936;

H. Ekelund, M. Välikangas, villaggio olimpico a Helsinki, 1939.





pubblico. “During the *Trente Glorieuse* of 1945–1975, the built environment was a preferred focus of economic redistribution for the majority of welfare states.[...] Welfare state intervention in the built environment was not limited to housing but also included buildings for health, education and leisure” (Swenarton, Avermaete, van den Heuvel, 2015, p. 13). Tale periodo corrisponde a quello che Jean Fourastié ha definito *Les Trente Glorieuses*, la “golden age” del *welfare state* (Fourastié, 1979), , corrispondente ad una crescita stabile associata ad una spesa crescente per le politiche di assistenza, trend che si interrompe con la crisi economica degli anni ’70 e con l’ascesa di modelli neo-liberali di sviluppo (Swenarton, Avermaete, van den Heuvel, 2015, p. 8).

Dalla metà degli anni ‘40, l’urgenza della ricostruzione post-bellica viene interpretata variamente in Europa, ma la necessità di fornire ai cittadini spazi abitabili e salubri rimane al centro dell’agenda dei governi nazionali. Le esperienze progettuali dei nuovi quartieri, in cui spazi per la residenza si alternano a spazi per le attrezzature ad uso pubblico, vengono spesso coordinate a livello statale, per porsi a freno della crescita incontrollata, speculativa, congestionata. Lo studio e il dimensionamento del rapporto fra attrezzature collettive, residenza e infrastrutture diventa tra gli anni quaranta e cinquanta un tema ineludibile dei nuovi insediamenti, che costruiscono per parti l’espansione delle città, assecondando la richiesta di spazi dell’abitare dignitosi e vivibili. I “servizi” fisici diventano un dispositivo di dimensionamento e di aggregazione sia da un punto di vista dimensionale e morfologico sia da un punto di vista “sociale”. In Italia il programma INA-Casa permette a cavallo degli anni ’50 di leggere “il ruolo dell’intervento pubblico nella costruzione dell’urbanistica moderna e nella costruzione della città contemporanea” (Di Biagi, 2001, p.4), attraverso il dimensionamento e la dotazione di “beni pubblici: strade, scuole, asili, ospedali, edilizia residenziale, giardini, ...” (ivi, p. 5).

Finita l’emergenza della ricostruzione, gli anni ’50 e ’60 corrispondono in Finlandia ad una “golden age” dell’architettura nazionale, che esprime il vigore di una società urbanizzata e industriale, non più rurale, attraverso la costruzione di edifici pubblici e di insediamenti abitativi che fondono la lezione della standardizzazione modernista con un approccio locale basato su un rapporto con gli elementi naturali, con una scala “umana” e l’uso di materiali di costruzione locali (Rauske, 2008, p. 80). Si ricordano esempi di architettura civica celebri come il Municipio di Säynätsälö di

A. Aalto, Municipio di Säynätsälö;  
K&H. Sirén, Cappella di Otaniemi,  
Espoo;

A. Aalto, Casa della Cultura, Helsinki;  
V. Rewell, Scuola elementare a  
Meilahti, Helsinki.

< A. Aalto, *An American Town in Finland*. La proposta per l'insediamento residenziale è completata da approfondimenti sulle attrezzature ad uso pubblico (la scuola, l'ospedale, l'asilo nido).

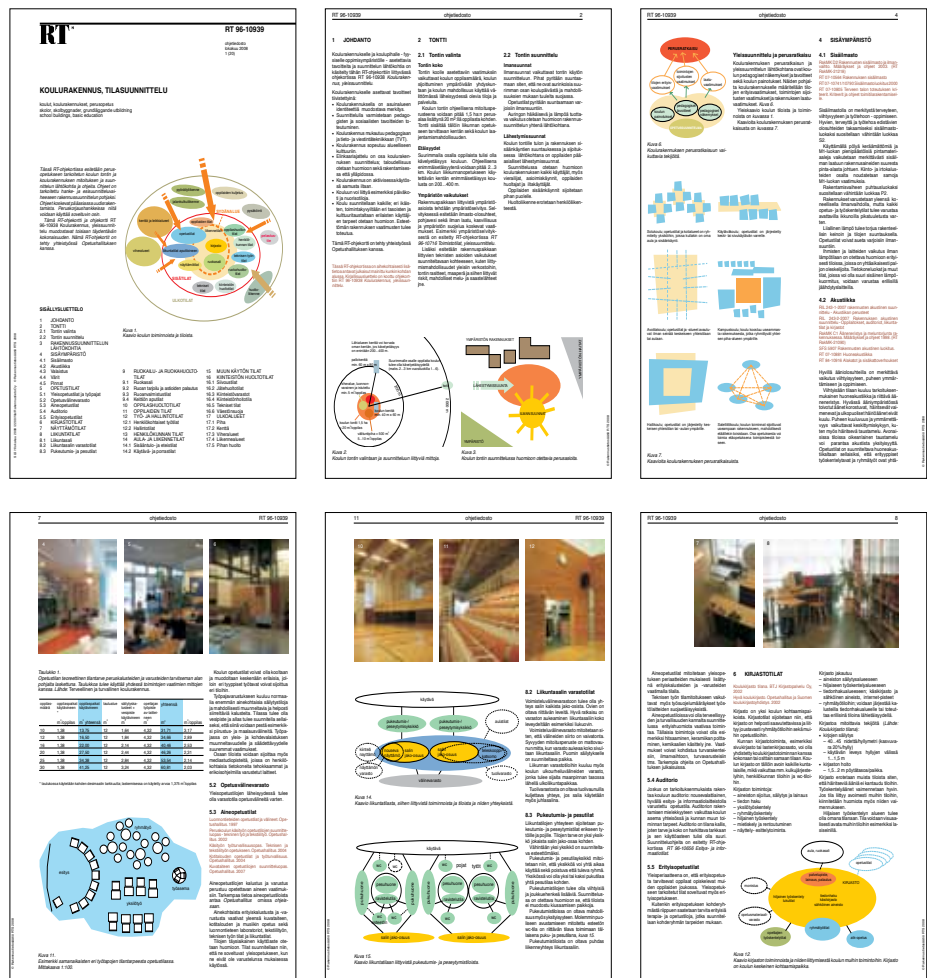
Alvar Aalto (1949–1952); la scuola Mehilahti di Viljo Revell e Osmo Sipari (Helsinki, 1949–1943); la cappella nel campus di Otaniemi ad opera di Kaija e Heikki Sirén (Espoo, 1953–1957); il complesso civico con la biblioteca, gli uffici del comune e il teatro di Seinäjoki sempre di Aalto (1956–1988).

*Standards e altro* — Le sperimentazioni progettuali del dopoguerra vengono, alle soglie degli anni '60, codificate in una serie di manuali e di strumenti legislativi che, con ovvi aggiustamenti, influenzano la pratica urbanistica ancora oggi. In Italia, il rapporto tra espansioni abitative e distribuzione delle attrezzature collettive viene studiato e dimensionato attraverso documenti normativi come il Manuale dell'architetto del 1962 o i manuali della Gescal, che cercano, tra proposizioni quantitative e spaziali, di quantificare il rapporto tra spazi dell'abitare individuale e collettivo (Gescal, 1970). “Ci si occupa dello standard del verde già nei manuali degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, per esempio in Chiodi. Dopo la guerra proseguono studi e ricerche: sono importanti i contributi dati dal lavoro di Enrico Tedeschi su Il dimensionamento dei servizi negli abitati, dalle norme per l'INA-Casa e GESCAL; dal CONI sulle attrezzature per il gioco e lo sport [...]. Tutti i manuali del dopoguerra trattano in qualche modo la materia, con differenti gradi di approfondimento. [...] ne emerge un quadro di proposte diversificato, sufficientemente articolato.” (Gabellini, 2001). Tuttavia, è solo con la Legge Ponte (L. 765/1967), resa attuativa dal dm. 1444/1968, che vengono definiti gli “standard urbanistici”, un minimo pro-capite, “la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio”. Lo standard, infatti, “può essere definito come una parametrizzazione volta a costruire una riserva di suolo per le funzioni pubbliche della città” (Ombuen, 1998).

Anche in Finlandia nel dopoguerra si assiste ad una progressiva standardizzazione delle attrezzature ad uso pubblico: “the discussion was connected with the general post-war situation, both designing ideology and technology of how to build a welfare state” (Aaltonen, 2012, p. 138). Ad esempio, vengono approvate norme che stabiliscono, in base alla popolazione residente dei nuclei urbani, i m<sup>2</sup> di servizi bibliotecari finanziabili dallo Stato (Aaltonen, *ivi*, p. 133). Negli anni il Ministero dell'Interno e dell'Ambiente finlandese pubblica un documento che regola da un punto di vista dimensionale le attrezzature ad uso collettivo (scuole, parchi, biblioteche ecc.) (SisM 2/1975), ma oggi questo tipo di indicazioni sono da considerarsi più come suggerimenti che come norme (Jalkanen et al, 2004). A differenza del caso italiano, infatti non esiste una legislazione che imponga una standardizzazione e una quantificazione delle attrezzature ad uso pubblico.

Mentre oggi in Italia si discute sui limiti e sull'inefficacia della legge sugli standard<sup>7</sup>, in Finlandia vi sono strumenti di tipo più progettuale ed operativo per garantire la qualità degli edifici ad uso pubblico. I programmi funzionali, la localizzazione e il dimensionamento degli spazi e attrezzature ad uso collettivo viene discussa caso per caso tra cliente (quasi sempre pubblico) e realizzatori, ovvero progettisti e *developer* (Helsinki Urban Planning Department, intervista, 2017). Da un punto di vista

7 Lo standard, che si proponeva a garanzia di una riserva di spazi ad uso collettivo, contro la speculazione indiscriminata, è stato in realtà definito come “un irrigidimento e una drastica semplificazione” (Gabellini, 2001), che appunto congela in una consuetudine quantitativa, in “aride tabelle”, l'invenzione progettuale, disperdendo “un patrimonio di cultura tecnica (di ricerca, di esempi di piani, di pratica professionale, ecc.) [...] che s'era accumulato nel tempo in cui nessuna legge stabiliva alcunché nel merito della quantità di aree per i servizi” (Falco, 1983). Per una lettura sul dibattito in merito, si veda anche L. Contardi (a cura di), “Trent'anni dopo... Tornare a ragionare sugli standard”, in *Urbanistica Dossier*, n.21; Falco Luigi, (1999), *Pensando a nuovi standard urbanistici*, in “Urbanistica Informazioni”, n.167, pp. 35–36; Nobile P. (2011), *Politiche e strumenti per la città dei servizi*, in “Urbanistica Informazioni”, n. 236, marzo-aprile.



di articolazione funzionale e tipologica, i progettisti e gli operatori pubblici fanno riferimento alle RT-kortisto<sup>8</sup>, le cosiddette ‘design cards’ fornite dal *Rakennustieto*, ‘Centro Informazioni per le Costruzioni’. Tali schede tecniche inquadrano le questioni progettuali, dimensionali e costruttive di ciascuna dotazione, attrezzatura, spazio costruito e forniscono indicazioni qualitative e riferimenti progettuali (di esempi quasi sempre finlandesi) che costituiscono un patrimonio fondamentale di indicazioni progettuali, normative e qualitative per il progetto di scuole, asili nido, palestre, *playgrounds*, spazi di comunità. Questi strumenti e la responsabilità assunta da ciascun attore coinvolto nel processo progettuale fa sì che venga assicurato un livello qualitativo degli spazi realizzati mediamente molto alto.

RT Kortisto sulle scuole primarie (fonte: Rakennustieto).

8 Rakennustieto, <https://www.rakennustieto.fi/kirjautuminen/index.html> (ultimo accesso: 11.02.2017).



## Crisi e riscritture

*Crisi del welfare state* — Come ricordano Swenarton, Avermaete e van den Heuvel in una recente ricerca sulle implicazioni delle politiche di *welfare state* sugli spazi dell'abitare in Europa (Swenarton, Avermaete, van den Heuvel, 2015), l'applicazione regolata delle politiche di *welfare state* a livello spaziale nella città europea diventa routine e conosce un periodo di consolidamento tra gli anni '60 e '70. All'inizio degli anni '70 però la crescita della spesa pubblica, che prima sembrava non conoscere fine, subisce una battuta d'arresto, mentre i modi di azione dell'operatore pubblico sulla città iniziano ad essere messi in discussione. Come ricordano gli autori, all'interno dei movimenti contro-culturali del '68, in Europa e negli Stati Uniti, autori e gruppi manifestano contro i modi d'azioni sulla città da parte dei governi locali, per cui demolizioni e ricostruzioni di quartieri, per far posto a nuovi quartieri più funzionali e attrezzati, comportano lo spostamento di popolazioni residenti e cambi di valore della città esistente, acuendo il rischio di segregazione sociale e di polarizzazione territoriale. “An element of the critique of the welfare state and its planning system was represented by the local actions that emerge at this time against the demolition of the inner cities and historic districts as part of modernization, sum clearance policies and functionalist planning” (Swenarton, Avermaete, van den Heuvel, 2015, p. 15).

L'approccio “tecnocratico” e l'anonima applicazione di standard da parte della pianificazione welfarista vengono criticate da sociologi quali Henri Lefebvre in Europa (Lefebvre, 1968), o da voci singolari ma rilevanti come Jane Jacobs negli Stati Uniti (Jacobs, 1961), la quale nella sua ricerca muove la critica alle standardizzazioni del funzionalismo attraverso una rilettura non semplificata dell'intreccio tra spazio fisico e spazio sociale. Jan Gehl, partendo da un'analisi spaziale della città moderna negli anni '70, mette in luce come la riproduzione a-critica dello standard modernista e il dimensionamento degli spazi urbani per la mobilità automobilistica da un lato e il successo del modello insediativo della città diffusa dall'altro abbiano prodotto nel contesto europeo spazi in cui le possibilità di incontrarsi e intessere relazioni è molto ridotta rispetto a modelli insediativi precedenti (Gehl, 1987). Al contempo, la migliorata e più rapida accessibilità (fisica e telematica) a luoghi e informazioni incide profondamente sul rapporto tra individuo e uso dello spazio urbano, disperdendo le pratiche del vivere quotidiano su scala metropolitana. Lo “scollamento” tra luogo di residenza e luoghi di frequentazione quotidiana e la creazioni di “communities without propinquity” (Webber, 1963) certamente fa sì che la prossimità, gli spazi più vicini al luogo di residenza non siano l'unico teatro in cui poter intessere relazioni sociali importanti o per definire la propria identità culturale e sociale. Tali voci colgono prima di altre gli slittamenti che trasformano la visione moderna alla condizione della contemporaneità, verso forme sempre più instabili e variegate di rapporto tra spazio fisico e relazioni sociali, che richiede un aggiornamento delle categorie assunte dal progetto tradizionale.

*La grande trasformazione*<sup>9</sup> — Nei contesti occidentali il fenomeno di de-industrializzazione e la conseguente obsolescenza di alcune funzioni urbane tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 pone nuove questioni a livello spaziale, per cui spazi interni o attigui al tessuto compatto dei centri urbani vengono dismessi e abbandonati, liberando suolo nelle porzioni più centrali delle città. “La crisi della città industriale sembra a molti segnare una cesura nella storia della città europea ed occidentale, cioè la fine della città moderna” (Secchi, 2005, p. 35). I “vuoti urbani” creati dalla dismissione iniziano da metà degli anni '80 ad essere presi in considerazione per essere immessi nuovamente nelle dinamiche delle città, con la strategia di quello che viene definito

Foto tratte da J. Gehl, *Vita in Città*, 1991. [ed. or. *Life between Buildings*, 1980]. La ricerca di Gehl è tesa a recuperare attraverso il progetto dello spazio urbano (e in particolar modo dello spazio pubblico e semi-collettivo) le possibilità di comfort, socialità e interazione, che sono notevolmente ridotte negli insediamenti creati secondo le logiche del Funzionalismo.

9 Si fa riferimento alla periodizzazione operata da Gabellini, 2010.





“progetto urbano” (Secchi, 2005). Le logiche neo-liberali caratterizzate dalla “riduzione dell’intervento pubblico in economia, dalla privatizzazione delle imprese e da contrazioni del welfare state” danno origine ad un “approccio funzionalista ammantato da virtù umaniste” nel progetto urbano (Bianchetti, 2016, p. 106). Costruire la “città per progetti” diventa modo per esprimere la positiva fiducia nel “capitale impaziente” (ivi, p. 106), mentre l’investimento viene spesso indirizzato su attrezzature ad uso pubblico che assumono il ruolo di “grandi attrattori” a livello urbano. Cambiano i modi in cui lo Stato si esprime a livello territoriale, attraverso una frammentazione dei modi di intervento. Soprattutto dagli anni ’90 si modificano i modi di interazione tra attore pubblico e privato, che giocano nuovi schemi nei progetti di trasformazione spaziale, le *public-private partnership* (Newman e Verpraet, 1999). Le Galés, nell’analisi dell’evoluzione del concetto di Stato in Europa, ricorda come negli anni ’80 e ’90 si siano susseguite “grandi ondate di privatizzazione [in cui] gli Stati creano agenzie nazionali che collegano le agenzie europee, per esempio nel settore dell’ambiente, della salute, dell’alimentazione, dei medicinali...” (Le Galés, 2002, op. cit., p. 83). Il sociologo si chiede quindi se questa trasformazione sia segno “del ritiro dello Stato a favore degli esperti, degli interessi privati e delle associazioni” o se piuttosto “queste authorities [rivelino] una trasformazione dei modi dell’azione pubblica, e insieme una maggiore efficacia dell’intervento dello Stato che lascia più spazio ai processi, ai dibattiti pubblici, alla formazione di coalizioni, alla mobilitazione” (Le Galés, 2002, op. cit., p. 83).

Le mutate condizioni a livello politico dagli anni ’90 si riflettono anche sugli approcci al progetto urbanistico. I nuovi strumenti urbanistici (programmi complessi) europei e nazionali cercano di contrastare la tendenza dell’operatore pubblico a lavorare per settori, proponendo mix e integrazione di spazi e funzioni, oltre che un ritorno a lavorare sulla città esistente, in modo da poter ri-costruire parti di città qualitativamente efficienti e attrattive. Tale approccio viene verificato da alcune grandi operazioni (es. progetti URBAN<sup>10</sup>) che si occupano di rompere la mono-tematicità degli interventi e mettere a sistema attori e finanziamenti, che beneficiano di un ruolo importante dell’Unione Europea. In Italia, il quadro normativo di riferimento cambia con l’ingresso di una serie di nuovi strumenti integrati e multi-settore (Prusst, Pru, Priu, Contratti di Quartiere) (Cremaschi, 2001). In tutta Europa il programma comunitario ventennale dei progetti URBAN I e II costituisce “il modello per eccellenza di un progetto integrato, grazie all’ipotesi di azioni congiunte su luoghi, funzioni e soggetti. Consente di estendere il progetto urbano alle aree di crisi [...] coniugando le dimensioni fisiche e sociali.” (Palermo, in Palermo e Savoldi, 2002).

Se in Finlandia la limitata necessità di intervenire sulla città esistente fa sì che le manifestazioni di questi progetti siano di poco rilievo<sup>11</sup> (European Commission, 2011), negli anni ’90, come verrà spiegato in seguito, la città di Helsinki inizia ad investire sul recupero dei quartieri dell’espansione postbellica, sul potenziamento delle attrezzature centrali e sul progetto integrato per la creazione di nuove parti di città ‘sostenibili’, come il quartiere Eco-Viikki (vd. parte III).

*Nuove crisi* — Nonostante un’intensa fase di intervento sulla città esistente, oggi con l’evidenziarsi della crisi economica e dell’urgenza ambientale, il focus delle politiche urbane a livello locale, nazionale e comunitario è ancora una volta indiriz-

GWL Terrain, Amsterdam, 1993-1998;  
Sargfabrick social housing block,  
Vienna, 1996-2000;  
Soziale Stadt, programma integrato  
di rigenerazione urbana e sociale,  
Germania, 1999-in corso.

10 I progetti di rigenerazione delle città europee avviati nel 1989-1999 con il programma “Urban Pilot Projects” rientra all’interno delle iniziative comunitarie dell’ERDF - European Regional Development Fund. Nell’arco 1994-99 vengono finanziati i progetti URBAN I e nell’arco 2000-06 quelli dell’URBAN II.

11 Ad esempio, i progetti URBAN I e URBAN II in Europa non hanno finanziato operazioni rilevanti in Finlandia, durante il periodo di operazione dei finanziamenti.





zato sulle città e alla loro “risignificazione”. Questo è stato messo ripetutamente in evidenza dalle direttive comunitarie degli ultimi dieci anni, come la “Leipzig Charter on Sustainable European Cities” prima e la European Strategy 2020, emanate dalla Commissione Europea rispettivamente nel 2007 e nel 2010. Il termine “riuso”, adottato con l’accezione di “rigenerazione urbana”, deve rispondere a precisi obiettivi (coesione territoriale, migliore “qualità ambientale”, contenimento di uso di suolo, aumento della competitività economica delle città; bilanciamento di squilibri sociali all’interno delle aree urbane), anche in un momento di profondo mutamento della composizione attoriale e delle condizioni di finanziamento degli interventi. Allora, quale ruolo possono giocare, ancora una volta, le attrezzature urbane nella ri-attualizzazione di parti di città? Molti progetti esplorano nuovi modi di “fare città” rispetto al mutare delle condizioni: rispetto ai bisogni degli abitanti, alle disponibilità economiche dei governi locali, alle forze politiche presenti sul territorio, agli attori da coinvolgere. Il progetto sulle attrezzature può interpretare e indirizzare questi cambiamenti.

Tali questioni sono evidenti anche nel contesto dei Paesi Nordici, dove una migliore resa dei settori industriali rispetto alla crisi finanziaria del 2008 non è però stata sufficiente a garantire la completa “tenuta” del sistema del *Nordic model* di *welfare state*. Le difficoltà poste dalla competitività globale, dalla crescente immigrazione, dall’invecchiamento della popolazione e da una distribuzione della densità nazionale molto più polarizzata rispetto al passato sono interpretate da uno sforzo collettivo per innovare in molteplici settori. Lo spazio costruito delle città nordiche beneficia dell’ottima base delle “concretizzazioni” della *golden age* del *welfare state*, che è continuamente mantenuto ed adeguato, mentre la ricerca tecnologica e tipologica indagano nuove soluzioni per spazi interni ed esterni più vivibili, sani e sicuri (Nordic Built, 2016).

Raumlabor, Junipark, Berlino, giugno 2014.  
La struttura a castello temporanea, realizzata in tubi innocenti, è servita per attivare in una porzione del parco di Tempelhof una fitta serie di eventi culturali, sportivi e di attività di vicinato.

## 2.2 Tre nodi

### Benessere

Indagare lo stato della progettazione delle attrezzature ad uso pubblico deve ovviamente considerare l'idea che un certo tipo di materiali spaziali tradizionalmente legati alle politiche di welfare state costituisca un patrimonio enorme per la costruzione del benessere urbano. In questo senso, si deve ricordare come il termine inglese “welfare” significa proprio “benessere” e quindi la questione inerisce quegli elementi che permettono di “stare bene” in città. Come ricorda Bellaviti in un numero di “Territorio” dedicato al tema nel 2010, occuparsi di benessere urbano significa affrontare diverse questioni, come quella sanitario - funzionalista (lo spazio urbano permette ai suoi abitanti di stare bene da un punto di vista psico-fisico); la questione della distribuzione e della qualità delle attrezzature e dei servizi; la questione del moltiplicarsi dei bisogni e delle domande sociali a cui la città deve in un qualche modo rispondere; la dibattuta e in certo senso “consumata” questione della qualità urbana e della sua misurazione, progettazione e manutenzione. A questo, aggiungerei anche la questione ambientale, per cui il lavoro sui servizi infrastrutturali, sulle reti di mobilità e sulla gestione del territorio diventa qualificante in termini di tenuta dei suoi equilibri geologici e idrogeologici, ambientali, ecc.. L'urbanistica moderna nasce proprio dalla “preoccupazione per le condizioni di salubrità della città, per la qualità dei suoi spazi, per la dotazione di infrastrutture e servizi che rendano la vita urbana sana, confortevole, sicura” (Bellaviti, 2008, p. 12) e il Movimento Moderno sperimenta e codifica la visione funzionalista che oggi viene ripresa da altre forme del progetto (Bianchetti, 2016). L'indagine sulla distribuzione degli elementi e dei materiali per creare condizioni di accessibilità e qualità del vivere quotidiano hanno conosciuto, come si è visto nei paragrafi precedenti, un'intensa fase di sperimentazione, codificazione e reinterpretazione; oggi nuove condizioni (Secchi, 1984; Secchi, 2010) pongono un ripensamento degli strumenti tradizionali per intervenire sui territori e sulle popolazioni esistenti, garantendo una buona *abitabilità* in città.

Attualmente si riconosce crescente importanza dei contesti urbani per lo sviluppo dei territori europei, come hanno affermato le ricerche della *European Environmental*



> Agence Ter, Parc de Cormailles, Ivry sur Seine, Francia, 2004-2006.



Janne Saario, *Mikropolis Park*,  
Helsinki, 2004–2006.  
Helsinki, ottobre 2016.

Agency (EEA, 2010, 2012) o altri celebri lavori come quello pubblicato dalla *Urban Task Force* di Rogers nel 2005<sup>12</sup> (Urban Task Force, 2005). Si concorda sul fatto che tra vent'anni più del 75% della popolazione europea vivrà in contesti urbani. Se proprio grazie alle loro caratteristiche di attrattività, connettività e concentrazione (di persone, di saperi) le città sono fondamentali per lo sviluppo, è anche vero che proprio a causa delle stesse caratteristiche relative alla densità, le città, anche in contesto europeo (Le Galés, 2002, p. 115 e segg.), sono i luoghi dove si concentrano maggiormente disuguaglianze sociali e situazioni ambientali a rischio (European Commission, General Directorate for Regional Policy, 2011, p. 8), conseguentemente situazioni in cui il benessere individuale e collettivo non è garantito o l'abitare si fa "faticoso" (Tosi, 2009), in cui si distingue una "città dei ricchi e una città dei poveri" (Secchi, 2013).

*Sviluppo e benessere* — Nei contesti occidentali il concetto di "benessere" è associato a valori materiali relativi alla crescita economica. Autori noti (Sen 1985, Nussbaum 2011, Latouche 2008 & 2011) hanno proposto invece una concezione di benessere diversa, in cui lo 'sviluppo' è misurato non tanto su valori economici quanto sulla possibilità di sviluppo personale e collettivo<sup>13</sup>. La teoria dello "*Human Development Approach*" o del "*Capabilities Approach*" (Sen, 1985; Nussbaum, 2011), tradotto in italiano come 'approccio per capacità', indaga come lo sviluppo di una nazione possa avvenire tramite l'incoraggiamento e il sostegno delle capacità, ovvero un "set combinato di opportunità che danno all'individuo libertà di scelta e di azione". E ancora: "in other words, they are not just abilities residing inside a person but also the freedoms or opportunities created by a combination of personal abilities and the political, social and economic environment" (Nussbaum, 2011, p. 20). Nussbaum riprende la cornice analitica di Sen e cerca di tratteggiare una lista di "capabilities", per redigere una "teoria parziale della giustizia attraverso l'individuazione dei principi politici che dovrebbero essere alla base di ogni costituzione e che i governi dovrebbero garantire a tutti i propri cittadini" (Corrado, s.d.). Le "central capabilities" sono quindi target quali l'aspettativa di vita; la salute fisica e mentale; la possibilità di usare i propri sensi, l'immaginazione e il pensiero; le emozioni, ecc. (Nussbaum, 2011, p. 17–44). Il benessere quindi è visto come combinazione di più capacità e soprattutto la possibilità individuale di scegliere quali capacità perseguire.

*Capacità nello spazio* — Da un punto di vista operativo, la teoria delle capacità ha avuto una forte influenza sugli orientamenti del welfare attuale e per alcuni quest'ottica può fornire degli spunti per riscrivere strumenti e politiche nuovi mediante cui il welfare può arrivare ai cittadini, facendo fronte a ridotte disponibilità economiche, complesse situazioni sociali, crescente differenziazione culturale, attraverso la prefigurazione di nuovi servizi sociali<sup>14</sup> attraverso operazioni di "modernizzazione" della concezione tradizionale di Stato Sociale (Picketty, 2014, pp. 729–769). Ancora, l'approccio qualitativo delle capacità costituisce la base teorica su cui è impostato il *Programme of Human Development* delle Nazioni Unite e dei suoi report, pubblicati

12 Il lavoro della Urban Task Force, pubblicato nel 1999 nel *white paper* "Towards an Urban Renaissance" (Rogers, 1999), viene commissionato dal governo inglese ad un gruppo di lavoro coordinato da Richard Rogers. L'intento è stato quello di elaborare una "visione" teorica e tecnica per il miglioramento delle città del Regno Unito da un punto di vista sia fisico sia sociale, adattandole alle (allora) nuove condizioni ambientali, sociali e culturali, creando degli ambienti urbani più compatti ("compact"), eterogenei ("diverse") e inter-connessi ("connected").

13 "The purpose of global development, like the purpose of a good domestic national policy, is to enable people to live full and creative lives, developing their potential and fashioning a meaningful existence commensurate with their equal human dignity. In other words, the real purpose of development is human development" (Nussbaum, 2011, p. 185).

14 si veda: *Manifesto per un welfare del XXI secolo*, Rivista per le Politiche Sociali, 2011.



ogni anno dal 1990<sup>15</sup>, agenzia che appunto interpreta lo sviluppo dei Paesi membri in termini qualitativi e complessi. Nussbaum all'apertura del suo testo sulle capacità, pubblicato vent'anni dopo l'avvio del programma, cita un estratto dal report del 1990:

“The real wealth of a nation is its people. And the purpose of development is to create an enabling environment for people to enjoy long, healthy and creative life” (Nussbaum, 2011, p. 1).

Questa affermazione è importante ai fini della presente ricerca in quanto sposta l'attenzione da condizioni materiali (intese come risorse finanziarie) e immateriali (quali il sistema di valori e di opportunità) alle condizioni ambientali, su cui evidentemente l'urbanistica e il progetto urbanistico possono concretamente lavorare. Amin e Thrift mettono in luce come da un punto di vista politico la garanzia di eque capacità a tutti i cittadini pone la questione di quali politiche sociali proporre e di come trovare i finanziamenti per farlo. Da un punto di vista spaziale e ambientale invece, sono le città ad avere un ruolo fondamentale per la costruzione delle capacità, per diminuire le disuguaglianze e permettere un migliore benessere individuale:

“Cities bustle with learning in schools and college, but also universities

Gli spazi delle scuole si aprono a molteplici usi collettivi, in cui coinvolgere la comunità locale.

> Behnisch & Partners, *Vocational School*, Oehringen, Germania.

15 Gli *Human Development Reports* sono disponibili online sul sito delle Nazioni Unite: <http://hdr.undp.org/en>, ultimo accesso 22.01.2017. Nel documento del 1990, vengono indicate alcune “capabilities” considerate chiave per misurare l'indice di “human development” degli stati membri. In particolare, queste sono: aspettativa di vita, livello di educazione, reddito individuale. (United Nations Development Programme, (1990), *Human Development Report 1990*, Oxford University Press, New York, online: [http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/219/hdr\\_1990\\_en\\_complete\\_nostats.pdf](http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/219/hdr_1990_en_complete_nostats.pdf)





of the third age, night schools, libraries, extramural courses and so on. Indeed a central aspect of cities is that they provide the infrastructure for these activities” (Amin&Thrift, 2002, pp. 143-146).

E, concludono gli autori, sono proprio questi spazi che permettono di realizzare concretamente le politiche per la promozione e il sostegno delle capacità nonché di un governo pienamente democratico.

*Benessere e abitabilità* — Tuttavia, è pur vero che la mera “quantità” di strutture, infrastrutture e attrezzature a supporto del benessere urbano non è sufficiente a garantire un “ben stare” in città. Osservando infatti molte città europee, si nota come “nonostante la quantità e la qualità di infrastrutture e servizi, di spazi e strutture pubbliche, spesso la vita quotidiana in città è insalubre, faticosa, generatrice di stress”, nonché difficile per situazioni più o meno gravi di “scarsità” e “carezza”. Infatti, “la qualità della città [...] non è fatta solo dalle dotazioni – infrastrutture e servizi – presenti su un territorio e dalla qualità dei progetti e degli ‘oggetti’ localizzati sul territorio ma anche – e soprattutto – dalle relazioni istituite fra la città materiale e chi vive la città, abitanti e utilizzatori” (Bellaviti, 2008). Oggi, non si può non notare come la frammentazione dei profili di utenza, dovuta a fenomeni sociali imprevedibili e rapidi (crisi economiche, territoriali, ambientali, ecologiche e geopolitiche), moltiplichi i bisogni. Lo “stare bene in città” si è fatto più complicato per nuovi profili di utenza prima sconosciuti, che hanno ridotta capacità di accesso a servizi e dotazioni urbane. Problemi come l’invecchiamento della popolazione; flussi migratori prima impensabili; nuove popolazioni residenti; la precarietà lavorativa dei giovani; instabilità familiari richiedono un aggiornamento non banale e di volta in volta critico di schemi assistenziali e tipologie progettuali tradizionali.

È necessario intervenire sulla città esistente attraverso un intervento di ri-qualificazione che deve assumere come principio guida “l’abitabilità”, che definisce e supporta un buon rapporto tra spazio e società. Gabellini ricorda come “progettare nella prospettiva dell’abitabilità” rompe la “consuetudine tecnica” dell’urbanistica rispetto a due direzioni: il poter assumere come spazi dell’abitare tutta la città e non solo gli spazi della residenza, recuperando una dimensione quotidiana, confortevole, in tutti gli spazi urbani; e poter lavorare sulle “specificità delle pratiche sociali che si esplicano nell’uso di spazi differenti” (Gabellini, 2010, p.26). Dato che l’urbanistica

La riprogettazione di spazi semi-pubblici (playground, orti, lavanderie, spazi per associazioni) e delle attrezzature collettive (nursery, scuole, micro-servizi, ...) nei luoghi della residenza permette di migliorare l’abitabilità degli spazi del quotidiano.

*Sargfabrick*, Vienna (foto: Sargfabrick)

> Gehl Architects, *Strategia per la riqualificazione del quartiere di Rosengård*, Malmö, Svezia, commissionato da Malmö Social Housing Authority, 2009-2011. (foto: Gehl Architects)





“può fare molto, ma non da sola” (Ibid.), il principio dell’abitabilità deve ispirare contemporaneamente politiche e progetti che lavorano insieme sulle componenti ambientali, architettoniche e relazionali di un luogo. Nell’ottica della presente ricerca, queste definizioni sollecitano un ripensamento dei tipi di spazi tradizionalmente destinati alla traduzione delle politiche del welfare: oltre e al di là delle attrezzature pubbliche.

### Giustizia spaziale

*Giustizia spaziale: le radici del “diritto alla città”* — Il tema della giustizia spaziale è stato ed è tutt’oggi fortemente indagato dalla sociologia urbana, che ha messo in come lo spazio della città debba supportare fenomeni di integrazione, scambio e condivisione ed evitare invece di accrescere fenomeni di isolamento, esclusione e disuguaglianze. Rashidzadeh ha ricordato come il concetto di “giustizia” abbia rispetto alla teoria spaziale tre radici (Rashidzadeh in Ischia, 2012, pp. 129–141) e rispettivamente: la prospettiva universalista della filosofia politica liberale (Locke, Rawls e più recentemente Sen e Nussbaum); la concezione processuale di Habermas che “si concentra sui processi e mezzi che potrebbero condurre a forme di giustizia”; la prospettiva di matrice marxiana di Lefebvre rielaborata da Harvey, Young e Fraser, nonché più recentemente da Brenner e Marcuse (Brenner, Marcuse e Mayer, 2012), che mette in evidenza il concetto di “diritto alla città” (Lefebvre, 1968, 1974). La base teorica fornita da Lefebvre sposta la definizione di spazio dalle sue caratteristiche territoriali, fisiche e demografiche interpretandolo invece come entità costruita attorno alle relazioni sociali che in esso avvengono (Fainstein, 2013). Il “diritto alla città” ovvero si realizza nel diritto di tutti i cittadini “all’esistere, alla vita urbana, alla socializzazione, all’uso dello spazio urbano, alle differenze, al ricreare la città rispetto ai propri bisogni e desideri” (Rashidzadeh, op. cit., p. 131–132). Il concetto di *giustizia spaziale*, invece, considera la “responsabilità a tutte le scale”, ovvero trasporta un concetto proprio della dimensione sociale a livello spaziale, e aiuta ad evidenziare “non solo esempi di ingiustizia spaziale, ma anche identifica e comprende i processi di produzione di geografie ingiuste” mentre come ricorda Marcuse “l’ingiustizia sociale e l’ingiustizia spaziale sono inseparabili l’una dall’altra quando la giustizia spaziale può essere causa di ingiustizia sociale” (Ibid, p. 134).

> Atelier d'Architecture Autogérée,  
Passage 56, Parigi, Francia, 2009  
(foto: European Prize for Public  
Space)



*Occupazione de Puerta del Sol, Madrid, 2011. Premiato nel 2012 dall'European Prize for Public Space. I manifestanti avevano organizzato degli accampamenti dotati di servizi condivisi come biblioteche e nursery, creando luoghi di confronto e supporto in una città effimera ma democratica. (foto: The Guardian)*

**Esclusione** — Una delle forme di ingiustizia sociale è l'esclusione, che a livello spaziale si traduce nella realizzazione e il consolidamento di alcuni "dispositivi, anche di natura spaziale, per tenere a distanza", isolare certi gruppi di persone, i "poveri" (Secchi, 2013, p. 18), che vengono ostacolati nell'accesso a spazi e servizi. Se oggi questi meccanismi sono particolarmente evidenti nelle megalopoli o nelle grandi città europee e americane (Sennet, 1991; Sassen, 1997; Secchi, 2013), la questione dell'esclusione sociale a livello spaziale in ambito urbano era già stata identificata proprio da Lefebvre, che nel suo testo "Il diritto alla città" chiama "segregazione" (Lefebvre, [1968] 2014). Secondo il filosofo, il grado di segregazione di uno spazio può essere misurato secondo indici e criteri che permettono di analizzare fenomenologie diverse. Criteri ecologici evidenziano "bidonville, tuguri, decadimento del centro della città"; criteri formali mettono in luce "il deterioramento dei segni e significati della città" o il "degrado dell'urbano attraverso lo smembramento dei suoi elementi architettonici"; criteri sociologici sottolineano differenze e anomalie nei "livelli di vita e modi di vivere, gruppi etnici, culture e subculture" (Lefebvre, *ivi.*, p. 94). Questi temi oggi ritornano, in forme diverse, più o meno acute, come manifestazione di problemi sociali differenti. Nuovi profili sociali sono emersi dalla crisi che ha seguito il crollo finanziario del 2008 e le crisi politico-belliche hanno originato nei territori europei flussi di persone e di emergenze non prevedibili. La crisi dei mercati e la crescente incertezza del mondo del lavoro sta mettendo a rischio fasce di cittadini precedentemente "al sicuro" e che ora sono invece sono "il volto di nuovi problemi"<sup>16</sup> (Saraceno, 2015). Se nel 2008 già il 17% della popolazione europea è a rischio di esclusione sociale, questo dato dopo la crisi raggiunge il 24,4 % nell'arco 2013-2014 (Eurostat, 2015). "Gli individui, lasciati a sé stessi, sono sempre più soli. Chi non ha sufficienti risorse per far fronte ai nuovi giochi, arretra o cade. I tasselli della protezione, dei diritti dell'uguaglianza si moltiplicano e diventano sempre più piccoli" (Bianchetti, 2016, p. 47). Patrick Le Galés, già all'inizio degli anni 2000, distingue tre processi che portano ad una differenziazione sociale la quale si traduce a livello spaziali in situazioni ingiuste, in polarizzazioni territoriali, ora quanto mai acuti ed evidenti: le trasformazioni del mercato del lavoro; l'indebolimento dei legami sociali, in particolare familiari; i limiti o il ridimensionamento delle politiche sociali e l'effetto sulle possibilità di accesso ai servizi (anche la casa) (Le Galés, 2002, p. 118). Se si sposta poi l'attenzione dai territori occidentali a quelli dei paesi in via di sviluppo (Secchi, 2014, Harvey, 2008, Nussbaum, 2011), si nota come la consistenza spaziale sia riflesso di una struttura sociale eccessivamente differenziata, una differenza sostanziale, dolorosa. Tra gli altri, David Harvey ricorda come "in queste condizioni, gli ideali di identità, di cittadinanza, di appartenenza e di una politica urbana coerente, già minacciati dal diffondersi epidemico dell'etica individualista neoliberista, diventano molto più difficili da mantenere" (Harvey, 2008, in 2012, p. 25).

**Strumenti e politiche per una "città giusta"** — Ma allora cosa si intende per "città giusta"? E come realizzare questo progetto, o meglio, ideale, a livello spaziale, se ciò è possibile? Anche se recentemente l'ideale di "giustizia", come ricorda Fainstein, ha ispirato politiche di intervento sulla città in opposizione alla visione neo-liberale, ciò non è sufficiente per assicurare che la città sia in effetti *giusta*. Cristina Bianchetti nel suo ultimo scritto analizza le condizioni del progetto urbanistico in epoca neo-liberale, e ricorda come una ricca stagione di progetti di intervento sulla città

<sup>16</sup> "La diffusione della povertà non riguarda solo chi si mette in coda a una mensa, o a uno sportello che distribuisce pacchi alimentari o vestiti, o a un dormitorio. Riguarda chi fatica ad arrivare a fine mese, pur riducendo all'osso i consumi; chi fatica a pagare la mensa scolastica per i figli, o non può permettersi di mandarli in gita o a fare qualche giorno di vacanza." (Saraceno, 2015, p.27 e segg.).





esistente a cavallo tra anni '90 e anni 2000 ha contribuito a una costruire retoriche partendo dall'accostamento di due concetti: qualità urbana e giustizia spaziale.

“Il primo termine” – spiega – “non privo delle ambiguità di sempre, si ridefinisce attorno a comfort, nuova estetica, *cadre de vie* [...]. Il secondo è inteso come distribuzione egualitaria di questa stessa qualità in un contesto di diversità e disegualianza. La pretesa è che, insieme, qualità urbana e giustizia spaziale possano costruire una città abitabile. [...] In altri termini, tutto si risolve in un transito tra un'ipotesi difficile da verificare e una promessa difficile da mantenere.” (Bianchetti, 2016, p. 49).

Perché in effetti gli strumenti per realizzare questa promessa sono spesso incerti o insufficienti.

Nel suo testo “The just City”, Fainstein mette in luce come la discussione teorica circa questo tema non si sia trasformata adeguatamente in un set di strumenti pratici per orientare il progetto urbano; cerca di chiarire come i governi locali possono intervenire sulla città esistente con politiche e scelte operative che permettono di implementare sullo spazio il principio della giustizia spaziale (Fainstein, 2010). Gli interventi di trasformazione urbana ‘dall’alto’ possono, come noto (Jacobs, 1961; Sennett, 2012), innescare o acuire situazioni di esclusione o di valorizzare un’area a discapito di un’altra (e delle sue popolazioni insediate); certe operazioni, se non gestite adeguatamente, possono originare situazioni ingiuste, anche a partire da obiettivi e valori “giusti”. Pertanto, suggerisce la politologa, le politiche locali e i programmi di intervento devono lavorare attraverso processi decisionali deliberativi (Rawls, Dewey, Arendt) in maniera di volta in volta critica e propositiva su temi in realtà complessi – ma spesso assunti in maniera a-critica – quali la diversità e l’equità .

Continuando, Fainstein però mette in guardia dal concentrarsi unicamente sui processi locali, ma di considerare che piuttosto un vero cambiamento di prospettiva, per la costruzione di una “città giusta” può avvenire ad un livello superiore, statale<sup>17</sup>:

17 Anche Nussbaum afferma come la “theory of social justice”, la teoria per la giustizia

Gli spazi dell'educazione come luoghi per il benessere della comunità.  
Dall'alto:  
KARO\*, Architektur+Netzwerk, Open-Air Library, Magdeburgo, Germania, 2009; Kaptein Roodnat, Kunsttoepassing De Paradijsvogel, Den Haag, Paesi Bassi, 2006; H. Hertzberger, De Titaan School, Horn, Paesi Bassi, 2004.





“It is not within the power of municipal governments to achieve transformational change. Only the nation state has this kind of leverage, and the more egalitarian cities of Europe are in fact underpinned by strong national welfare programmes” (Fainstein, 2013, p. 14).

Ovvero, analizzando il caso europeo, le città che offrono spazi equi, giusti appartengono a nazioni in cui la struttura del welfare state è forte. Infatti, se il *welfare state* è un sistema per la redistribuzione reddituale, questo a livello spaziale si traduce in una buona attrezzatura della città. Anzi, il progetto delle attrezzature ad uso collettivo (che sono diretta espressione del welfare state a livello fisico) sono un mezzo per la redistribuzione e riequilibrio territoriale, quindi per la costituzione di territori più accessibili, più abitabili, più “giusti”. Se concepite assieme al sistema dell’accessibilità, della mobilità, degli “eccipienti urbani” (Munarin e Tosi, in *Officina Welfare Space*, 2011), queste costruiscono la cosiddetta “‘infrastruttura urbana’, quell’apparato che non produce direttamente ricchezza individuale ma contribuisce al benessere di una comunità/collettività” (ivi, p. 17). Questo in effetti è evidente nei territori dei Paesi nordici, in cui storicamente (e oggi, tutt’ora) lo spazio è espressione di un sistema di governo democratico, guidato da principi di universalismo e uguaglianza (Alestalo, Hort, Kuhnle, 2009; Moisio&Leppänen, 2007), in cui l’accesso ai servizi e alle attrezzature è garantito a tutti, indipendentemente dalla base reddituale degli individui. Tali questioni verranno riprese più specificamente per il contesto finlandese nella seconda parte della presente ricerca.

## Rigenerazione urbana

Il tema del riuso nelle città occidentali e in particolare nel contesto europeo è oggi fondamentale. La città è già stata scritta, i territori usati e consumati ma è necessario sempre un lavoro di risignificazione, viste le modificazioni della società in atto e le nuove tensioni dei sistemi economici in cambiamento. Come visto nel paragrafo precedente, se nel ‘900 la progettazione di attrezzature è servita a misurare e attivare le espansioni residenziali di nuovo impianto, oggi il progetto di attrezzature viene principalmente concepito all’interno di interventi di riuso della città esistente, mentre la disposizione dei servizi viene usata per “riattivare” parti di città, luoghi esistenti, nuovi spazi. Infatti, se a lungo l’obiettivo degli strumenti urbanistici è stato quello di equipaggiare con un “set minimo di spazi” gli spazi dell’abitare, oggi si riflette sull’urgenza della riorganizzazione del patrimonio esistente per raggiungere, come abbiamo già visto, una maggiore ‘abitabilità’. In questo senso, ‘lavorare sulle attrezzature’ significa di volta in volta capire se necessario progettarne di nuove, in contesti nuovo impianto; nuove per rigenerare aree esistenti; oppure piuttosto ri-lavorare sulle esistenti, in termini sia di adeguamenti spaziali, sia di adeguamenti gestionali.

Le città occidentali hanno soprattutto negli ultimi vent’anni spostato l’attenzione verso i territori al loro interno: riuso e densificazione delle aree interne per raggiungere obiettivi di contenimento di uso di suolo; riuso per “rigenerare” aree con evidenti problemi sociali e abitativi; riuso per garantire un corretto funzionamento della città esistente, dopo la crisi dei modelli industriali fordisti. Oggi gli interventi

Progetti temporanei servono per attrezzare in maniera leggera lo spazio in attesa di interventi più stabili. Gravalos Di Monte, *Esto no es un Solar*, Saragozza, Spagna, 2009 (foto: Gravalos Di Monte)

sociale, deve essere costruita a livello statale: “The nation is not just a convenient starting place: it has a moral importance. The nation, then, has a moral role that is sure grounded in the Capabilities Approach, because the approach gives central importance to people’s freedom and self-definition. And most democratic nations, wisely and efficiently administered, can do pretty well at securing for their people the capabilities on the list.” (Nussbaum, 2011, p. 114).



## MODI DI RIGENERAZIONE URBANA

Con il termine “rigenerazione urbana”, si intende un insieme di interventi che agiscono contemporaneamente su ambiti spesso separati: le componenti fisiche di un luogo (ambientali, urbanistiche, architettoniche, ecc.) e quelle sociali, andando a migliorare il “benessere urbano” delle popolazioni residenti.

Da un’analisi di casi studio, la ricerca CoUrBIT (Complex Urban Investment Tools) evidenziano i seguenti modi di dire riuso:

“*Renewal*”: Renovation of parts of the city by substituting functions and structures

“*Redevelopment*”: Change in the use of town space

“*Regeneration*”: Regeneration of the social fabric

“*Recovery*”: Recovery of existing physical structures through their requalification

“*Revitalization*”: Economy-oriented interventions with significant social effects

“*Framework*”: Arrangement of a complex project of town renovation

“*Gentrification*”: Economic and social valorization

“*Restructuring*”: Radical modernization of town spaces through a plurality of interventions

Fonte: Della Longa, op. cit., 2011.

sulla città esistente sono diversi dalla “*regeneration* modernista” postbellica, carenti per quanto riguarda la comprensione delle dinamiche sociali associate agli spazi di intervento (Rydin, 2011, p. 57); dai grandi interventi di “*redevelopment*” nella città americana negli anni ’50 e ’60 (Jacobs, [1961] 2009); o dalle estese operazioni “muscolari” di *renovatio urbis* degli anni ’80 (Bianchetti, 2016). Più affini invece a quello che è l’approccio multiscalar e multi-livello delle operazioni di sviluppo territoriale (Pasqui, 2005).

Vicari Haddock e Moulaert hanno ricordato come a cavallo tra i due millenni le politiche urbane attuate in ambito europeo hanno innescato investimenti e interventi che hanno cambiato fortemente il territorio delle nostre città. “Le trasformazioni fisiche sono state così profonde e pervasive da far parlare di un nuovo Rinascimento” (Vicari Haddock e Moulaert, 2009, p. 38), come è stato definito da Rogers nel lavoro “The Urban Renaissance” condotto su commissione del britannico DETR - Department of Environment, Transport and Regions, con la *Urban Task Force* nel 1999 (Rogers, 1999). L’importante stagione di interventi sulla città “consolidata” e sulle aree “periferiche” che, come già ricordato, ha attraversato tutta l’Europa con decisione alla fine del secolo scorso (vd., ad es., programmi Urban I e II 1994-2006) ha messo in evidenza che “molte operazioni di riqualificazione, di trasformazione [assumono] la riorganizzazione dei servizi come principale settore d’intervento; all’interno di essi è infatti possibile costruire le strategie di rilancio, di competitività locale e di innalzamento della qualità urbana.” (Moraci, Bevilacqua, 2006). Con l’evidenziarsi della crisi economica e dell’urgenza ambientale, il focus delle politiche urbane a livello locale, nazionale e comunitario è ancora una volta indirizzato sulle città e alla loro “risignificazione” (European Commission, 2010). Il termine “riuso”, adottato con l’accezione di “rigenerazione urbana”, deve rispondere a precisi obiettivi (coesione territoriale, migliore ‘qualità ambientale’, contenimento di uso di suolo, aumento della competitività economica delle città; bilanciamento di squilibri sociali all’interno delle aree urbane), anche in un momento di profondo mutamento della composizione attoriale e delle condizioni di finanziamento degli interventi<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Con questo si intende la consuetudine, specialmente a partire dalla fine degli anni ’90, alla composizione di gruppi promotori dell’intervento di “urban regeneration” misti, in cui l’attore pubblico gioca sicuramente un ruolo prevalente e di coordinazione, ma in cui la partecipazione di attori appartenenti al settore privato (investitori, imprese) cambia gli equilibri e le modalità di finanziamento del progetto: “Local planning authorities had to work with other public sector organizations and agencies and with private sector bodies fulfilling [urban rege-



Spazi aperti attrezzati come strumento per disegnare nuovi usi nei quartieri target degli interventi di rigenerazione urbana.

BIG e Topotek1, *Superkilen*, Copenhagen, 2012;  
Kristine Jensens Tegnestue, *Prags Boulevard*, Copenhagen, 2006  
(foto. European Prize for Public Space)

Ovvero, i progetti più ‘evoluti’ (e quindi più convincenti) di rigenerazione assumono l’intervento sullo spazio dei servizi in maniera combinata con il supporto di processi di riattivazione di pratiche sociali, culturali e di economie locali.

*Definizioni* — Da un punto di vista terminologico, è interessante notare come in realtà testi e progetti nominino in maniere simili e ‘indifferenti’ processi diversi, andando a creare un ‘diluvio’ di definizioni, che non chiariscono l’argomento. Un’interessante ricerca sugli strumenti complessi di investimento urbano<sup>19</sup> ha messo in evidenza il fatto che gli interventi di trasformazione della città esistente, di “urban redevelopment”, sono spesso descritti con termini diversi, che di fatto sono usati come sinonimi o in maniera inappropriata e inefficace (Della Longa, 2011, p. 7 e segg.). Quello che accomuna in realtà tutti gli interventi sulla città esistente è la situazione pre-intervento, in cui le condizioni urbane in quanto a dinamiche economiche, sociali e fisiche si trovano ad essere inadatte, degradate. In realtà si possono distinguere atteggiamenti progettuali diversi e ambiti di intervento differenziati nelle diverse denominazioni (*renewal*, *redevelopment*, *regeneration*, *restructuring*, ecc.), che caratterizzano le modalità di intervento per il loro insistere prevalentemente su una o più componenti del degrado (economico, sociale, fisico) e per la scala dell’intervento (uno spazio? un edificio? un quartiere? una politica coordinata a scala metropolitana?). Il termine “rigenerazione urbana”<sup>20</sup> viene appunto definito nella ricerca di Della Longa come un insieme di interventi che agiscono contemporaneamente su ambiti spesso separati: le componenti fisiche di un luogo (ambientali, urbanistiche, architettoniche, ecc.) e quelle sociali, andando a migliorare il “benessere urbano” delle popolazioni residenti (Della Longa, 2010). Tale indifferenza terminologica rispecchia come in questi vent’anni ci sia stato un appiattimento del progetto, facendo sì che la connotazione positiva del termine “rigenerazione” giustificasse di fatto qualunque progetto sulla città esistente, a prescindere dal suo schema processuale, dagli attori coinvolti e dalle modalità contrattuali, creando nuove retoriche e atteggiamenti coprenti che hanno costruito parti di città funzionali ma di fatto recise dalle dinamiche esistenti (Bianchetti, 2008; 2016). Pertanto aliene e potenzialmente alienanti, costruite su un fascino effimero ed un’estetica accattivanti (Deakin e Allwinkle, 2007, p.79).

Altrettanto, bisogna ricordare che non sempre le operazioni di reinterpretazione della città esistente che possono essere definite “rigenerazione” sono inquadrabili entro cornici normative e finanziarie note e leggibili. Spesso infatti, sono proprio spazi dismessi della città a incoraggiare processi “informali, quando non illegali”, attraverso “appropriazioni e occupazioni” che danno luogo a nuove pratiche e rispondono a bisogni che il set tradizionale di dotazioni urbane non riesce evidentemente ad intercettare (Di Biagi, 2009, p. 214).

*Operazioni, legittimità* — Nell’ambito di questa ricerca allora sembra importante spostare l’interesse verso operazioni che lavorano a diverse scale sulle componenti fisiche e contemporaneamente su quelle sociali di un luogo e che grazie a questo atteggiamento riescono a dare significato ove questo non è evidente, che riescono a dare risposte a domande urgenti. Come definito da Vicari Haddock e Moulaert, “rigenerare significa far rinascere a nuova vita, rigenerare la città significa ripristinare la sua urbanità, cioè quella qualità della vita urbana e quelle relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisica e sociale coesa e richiedono di essere ricostituite, poiché oggi sono logorate o impoverite” (Vicari Haddock e Moulaert,

neration’s] functions. Networking with such bodies and steering them towards meeting urban regeneration goals became necessary” (Rydin, Ibid., p. 60).

19 La ricerca *CoUrBIT - Complex Urban Investment Tools* condotta dall’Università Bocconi di Milano assieme ad altre università europee grazie ad un finanziamento europeo *Interreg IIIB CADSES Programme*.

20 “Urban Regeneration is the long-lasting resolution of the urban problems caused by the change of (readjustment of functions) the economic, physical, social and environmental conditions of an area”, Rogers in Della Longa, 2011, p. 13.

2009, p. 7). Ma come ricorda Secchi, bisogna interrogare i progetti indagandone la loro “legittimità”, la loro pertinenza: “Il problema di ogni politica di *renovatio urbis* è quello della sua legittimità: perché quegli interventi e non altri, perché in quella successione temporale e non in un'altra” (Secchi, 2005, p. 37). Quando parla di legittimità, Secchi parla della capacità del progetto di interpretare e tradurre questioni urbane in visioni di futuro che quindi siano in grado di affrontare i grandi temi della contemporaneità, che disegnano la “nuova questione urbana”: ambiente e cambiamenti climatici, mobilità e accessibilità, diseguaglianze e dotazione di servizi isotrope – e quindi più democratiche.

Quando si analizzano operazioni di intervento sulla città esistente, credo sia importante leggere la loro ‘giustizia’ o la ‘legittimità’ in tre direzioni: quella “sostenibilità” del progetto in rapporto tra intervento e necessità di contenere il consumo di suolo, (ma fino a quanto è corretto densificare?); quella che considera l'intervento fisico come occasione per ricostruire legami sociali attraverso il posizionamento di servizi e attrezzature (ma come attivare in maniera efficace e duratura le reti e i legami tra gli abitanti?); quella che interpreta il tipo di intervento rispetto agli strumenti urbanistici, contrattuali e finanziari usati e ai destinatari – quali schemi vengono utilizzati e “a chi serve il progetto” (Donzelot, 2012)? Bisogna quindi cercare di capire quale rapporto si può instaurare tra la responsabilità dell'operatore pubblico e la creatività privata ed individuale nel riusare e riadattare gli spazi esistenti della città per dare risposta a nuovi bisogni. E tali questioni in un modo o nell'altro ritornano in maniera decisa al tema della “giustizia spaziale”, per cui certe operazioni risultano più legittime, giuste, pertinenti, rispetto ad altre.



> Josep Llinàs i Carmona, *Biblioteca Jaume Fuster*, Barcelona, 2005  
(foto: flickr.com)





## 2.3 Una questione di termini

Avvicinandomi al tema della presente ricerca ho spesso incontrato difficoltà nella comprensione sostanziale di descrizioni, critiche, punti di vista per la sovrapposizione di termini e quindi di campi di indagine. In letteratura, nei testi e nei progetti, spesso si parla indifferentemente di “servizi”, “attrezzature”, “spazio pubblico”, “spazi del welfare”; si sovrappone il concetto di “comune” e di “pubblico”. In realtà, tali termini assumono connotazioni differenti a seconda della funzione in oggetto e del contesto in cui vanno a realizzarsi. Pertanto, indagare e chiarire i termini della questione permette di restringere il campo della ricerca e di farsi strada in un territorio concettuale e operativo complesso.

### Attrezzature e servizi

Con il termine “welfare” si intendono tutte quelle politiche pubbliche atte a garantire “il lavoro, la salute, l’istruzione, la casa, le vacanze, la pensione, nonché la sicurezza di poter disporre di tutto ciò nel tempo” (Secchi, 2005, pp. 114-115), mentre con “spazio del welfare” si vanno ad indicare tutti quei luoghi ove appunto molti dei servizi di welfare diventano praticabili dai cittadini. Mentre “l’idea di welfare state ha subito in questi anni una profonda erosione” (Officina Welfare State, 2011, p. 15), vista la svolta liberista e l’allargamento al mercato nel processo di erogazione dei “servizi di welfare” (materiali e immateriali), non è mutata la necessità di pensare a spazi in cui gli obiettivi tradizionali del welfare state vengano perseguiti. Anzi, tale esigenza sembra quanto mai attuale, vista la crescente complessità della società (invecchiamento della popolazione, modificazione dei nuclei familiari, migrazioni ed immigrazioni, ...) e la crisi economica che attualmente grava sui cittadini in molte regioni europee

Le Galés ha affermato: “oggi, malgrado le tensioni, le città europee sono consolidate dai servizi pubblici e dal welfare state” (Le Galés, 2006, p. 110). Ma che cosa si intende con il termine “servizio”? Moltissime pubblicazioni considerano in maniera generica l’argomento, parlandone in maniera ambigua. Le Galés continua e chiarisce

Raumlabor, *Le theater des negotiations*, Nanterre, Francia, 2015. Spazi temporanei organizzati nel teatro sperimentale di Nanterre, allestito come spazio di discussione e condivisione.

> Raumlabor, *Saale Onsen*, Halle, Germania, 2017.  
Il workshop con gli studenti ha portato alla creazione di una piscina d’acqua calda temporanea per sperimentare nuovi servizi e forme di condivisione in una regione con forte immigrazione dall’Asia.





come appunto i “servizi di consumo collettivo” che caratterizzano le città europee siano appunto “organizzati e gestiti collettivamente (cioè in un contesto pubblico), [...] vale a dire i servizi di sanità (in particolare gli ospedali), i servizi sociali, le scuole, gli istituti di insegnamento superiore, la fornitura di servizi vari (divertimento, alloggi, settore socioculturale, eventualmente acqua, energia, trasporti)” (ivi, p. 110). L’elenco, lungo e denso, rende il termine “servizio” eccessivamente vago se applicato al campo progettuale e soprattutto all’identificazione di quei luoghi che contribuiscono effettivamente al benessere collettivo e di quelle attività che trasformano lo spazio in questo senso.

*Tempi e bisogni* — Questa ricerca si occupa di “attrezzature di uso pubblico”, ovvero di servizi materiali, tangibili, con una componente fisica prevalente, di cui la pianificazione urbanistica e il progetto urbanistico evidentemente si interessano. Attrezzature ad uso pubblico quindi possono essere i “contenitori” tradizionali di scuole, centri di comunità, strutture sportive, parchi, *playgrounds*, biblioteche, centri sanitari e ospedali, case di cura, ma anche quei dispositivi leggeri che permettono anche per poco tempo di suggerire usi nuovi e “pubblici”, che innalzano magari solo per pochi giorni o mesi il benessere urbano. Questa nota fa includere nello sguardo della ricerca tutti quei progetti che “durano poco”, ma che sono “spazi che contano” (Bianchetti, 2016): piscine temporanee, orti urbani, playground temporanei, e tutto quell’insieme di attrezzature effimere, poco stabili, ma importanti per stimolare nuovi processi, di cui l’Europa si è dotata recentemente (Gray, 2015). Bisogna sottolineare però che questi ‘servizi’ sono aggiuntivi e non sostitutivi dei servizi che tradizionalmente il *welfare state* ha garantito nelle città occidentali e che oggi, proprio viste le nuove questioni sociali che caratterizzano i nostri territori sono quanto mai fondamentali. Se da un lato i servizi del *welfare* ‘classico’ devono essere stabili e presenti, garantendo il basilare ‘diritto alla città’ e rispondendo a bisogni universali, dall’altro, i servizi e le attrezzature temporanee possono soddisfare bisogni supplementari, mutevoli, spesso espressione di una progressiva “pluralizzazione dei diritti” che moltiplicano le pratiche d’uso della città contemporanea (Bianchetti, 2014, p. 12).

*Proprietà, gestione, accesso* — La definizione “spazi del welfare” o “welfare space” (Secchi, 2002; Munarin e Tosi, 2009; Officina Welfare Space, 2011) mantiene un forte legame con il concetto di redistribuzione ‘pubblica’ della ricchezza. Tuttavia, oggi si deve riconoscere che gli spazi per l’educazione, la sanità, il tempo libero vengono garantiti dalla collaborazione di differenti attori, sia pubblici sia privati, senza contare il ruolo del terzo settore o di pratiche spontanee e autonome nella creazione di nuovi modelli di gestione degli spazi delle attrezzature e di iniziative di supporto sociale.

“Oggi sono pochi i servizi e gli spazi urbani – inclusi gli spazi pubblici – che possono considerarsi realmente pubblici nel senso che hanno un’assoluta apertura e accesso da parte di tutti. Inoltre, vale la pena ricordare che molti degli spazi pubblici di cui attualmente facciamo uso insistono su suoli forniti direttamente dai privati” (Pomilio, 2011).

Autori hanno messo in luce come la frammentazione e la moltiplicazione dei soggetti che costituiscono da un lato chi garantisce le attrezzature tradizionalmente garantite dalle politiche di *welfare* (la loro costruzione, il loro finanziamento, la loro gestione) fa sì che il concetto di pubblico sia messo in discussione, “smantellato”, a fronte di una dinamica progressiva di privatizzazione (o differente gestione) dello spazio pubblico e dei luoghi di frequentazione pubblica (Innerarity, 2009; Sennet, 2012).

City of New York, *From Schoolgrounds to Playgrounds*, New York, 2009–. Il programma, realizzato all’interno del PlanNYC, ha promosso la riprogettazione di centinaia di cortili di attrezzature scolastiche nel Comune di New York, che sono stati poi aperti agli usi pubblici negli orari di chiusura delle scuole.

Distinguere quindi tra proprietà dello spazio, gestione e accesso, serve a fare maggiore chiarezza e ad articolare meglio la gamma di spazi della città contemporanea. In questo senso, un'utile prospettiva operativa viene fornita da Moroni che individua sei categorie di spazi urbani, articolando in maniera fine i concetti di 'pubblico' e 'privato'. "Spazi pubblici stricto sensu" come gli spazi connettivi della città (strade, piazze, marciapiedi), di proprietà, gestione ed uso pubblico; "spazi pubblici specializzati" ovvero luoghi pubblici dedicati ad una precisa funzione (scuole, ospedali, parchi); "spazi pubblici a gestione privata" ossia spazi di proprietà pubblica dati in concessione privata (spiagge, porti) o spazi a gestione privata ma ad uso pubblico (scuole ed ospedali privati). E successivamente "spazi privati di tipo semplice", ovvero le abitazioni; "spazi privati ad uso collettivo" ovvero spazi privati quali spazi commerciali, ristoranti, alberghi; "spazi privati di tipo complesso" che restringono l'accesso ai membri delle associazioni che li gestiscono (club sportivi, cooperative, ...) (Moroni, 2011).

Tuttavia, è chiaro che nella città contemporanea queste categorie possono mescolarsi e le attrezzature o gli spazi pubblici possono includere diversi tipi di spazi in uno stesso edificio o ambito urbano, ibridando categorie e definizioni, articolando in maniera via via nuova e diversa lo spazio della città.

## Comune, insieme

*Fare insieme* — Le Galès individua per il contesto europeo tre "nozioni" che aiutano nella lettura di quello che tiene assieme la società e regola i meccanismi del "fare insieme città": "attore collettivo", "società locale" e "governance". La definizione di "attore collettivo" porta al centro delle decisioni una forte dimensione politica (intesa come scelta civica) che non traslascia i rapporti sociali; le decisioni vengono prese insieme, per soddisfare interessi comuni, attraverso innovazioni e integrazioni. Invece "le società locali sono fatte di interazioni di attori multipli che giocano su diverse scale [...]". Le società locali sono stabilizzate da organizzazioni legate allo Stato: ospedali, scuole, università, porti, centri sociali e culturali. [...] La città come società locale è analizzata in termini di aggregazione, di integrazione e di rappresentazione di gruppi e interessi" (Le Galès, 2006, p. 33). Il concetto di "governance" serve a interpretare le trasformazioni della città e del territorio in maniera integrata, "sul piano politico, economico e sociale a diverse scale". La governance è "definita come un processo di coordinamento di attori, di gruppi sociali, di istituzioni, per raggiungere scopi discussi e definiti collettivamente." (Le Galès, ivi, pp.37-38). La costruzione di una città democratica, "where the democracy lies in the democratization of the terms of engagement" (Amin&Thrift, 2002, p. 131), deve essere basata sulla creazione di spazi civici e civili, per il consolidamento delle "società locali". Tale questione inerisce quindi un "fare insieme" che non può limitarsi alla lettura dei movimenti indipendenti, neo-comunitari, "dal basso", ma che deve inerire anche - e molto - una nuova interpretazione dei legami tra attori pubblici e tra i modelli e schemi di *partnership* che permettono la realizzazione di questi luoghi e il loro mantenimento in un tempo lungo attraverso un'interazione di attori a più livelli.

*Condivisioni* — Se all'inizio degli anni 2000 in "La società individualizzata", Bauman scriveva che il concetto di "comunità" si riferisce ad un "paradiso perduto" in un'epoca in cui dominano l'incertezza e l'insicurezza (Bauman, 2001), e si ragionava sulla mutata consistenza dello spazio pubblico a causa dell'indebolimento del senso del "comune" (Innerarity, 2009), oggi è sempre più evidente come ci sia una richiesta d'uso "condiviso" dello spazio, c'è "voglia di comunità" (Bauman, 2007). La collaborazione, il fare "insieme" (Sennett, 2012) vengono praticate a scala urbana

e a scala di vicinato, grazie ad iniziative lanciate sia dalle amministrazioni pubbliche sia da gruppi autonomamente creati di cittadini. Tali esperienze sono tentativi più o meno codificati, più o meno permanenti, di riappropriazione dello spazio (pubblico?), residuale o sottoutilizzato, che segnano un nuovo atteggiamento collettivo: cercare nuove modalità per garantire (auto) assistenza, per offrire nuove forme di formazione ed educazione, per fare sport ed attività nel tempo libero (Bishop e , 2012). Ovvero, modalità diverse di fare benessere in maniera più “concreta” e “insieme” usando spazi residuali che per essere riscritti secondo le vie tradizionali del “fare città” richiederebbero tempi e finanziamenti troppo dilatati.

Vengono messe in evidenza nuove forme di “condivisione”: tra l’ “individualizzazione” propria della città diffusa e la “società”, si fanno largo “cerchie ristrette entro le quali si stabiliscono robusti legami orizzontali tesi a ridisegnare le forme dell’abitare, del produrre, del proteggersi [...] che prendono la forma seducente della prossimità, del volontariato, del dono e si reggono sulla convinzione che far da sé, in piccoli gruppi, in cerchie ristrette, renda le proprie azioni più ambiziose, più sostenibili, di maggiore qualità” (Bianchetti, 2016, pp. 25-26). Queste forme di “fare insieme” quindi stanno in posizione intermedia tra l’isolamento dell’individuo e la piazza, in cui oggi si ridefinisce lo spazio pubblico per riaffermare vecchi e nuovi diritti<sup>21</sup>, l’emergere di nuovi “attori collettivi”, di associazioni e nuove articolazioni sociali (Latour, 2005).

*Spazi in comune* - La crisi avviata nel 2008 ha posto un cambio di orientamento, in tutti i campi, che spesso ha portato al decadere degli interessi propri del neoliberalismo, al rafforzarsi di un “neo-comunitarismo” (Bianchetti, 2014), dilagante in molti contesti. I valori dello scambio, della comunanza, dello stare insieme, hanno fatto irruzione nei modi di concepire funzionamenti, economie, interventi sullo spazio. Come è stato ricordato da Luis Fernández-Galiano in occasione del convegno “*Architectura: Lo común / Architecture: The Common*” (Pamplona, 2012), oggi, la crisi economica, sociale e ambientale con cui i territori occidentali si stanno confrontando richiama ad una certa sobrietà, ad una certa austerità, che tuttavia non sono efficaci se non accompagnate da un solido sentimento di solidarietà (Fernández-Galiano, 2012). Una minore disponibilità di risorse spaziali e finanziarie e – allo stesso tempo – l’urgenza di rispondere ad emergenze sociali e ambientali notevoli richiede sia un cambiamento di sapere tecnico (fare di più, con meno) sia di mentalità, spostando il discorso su un piano anche etico (e non solo pratico). Sempre nel 2012, la Biennale di Venezia ha affrontato il tema del “comune”, “The Common ground”, ovvero di come gli spazi urbani e gli edifici ad accesso pubblico siano sfondo, cornice, per la vita sociale (Chipperfield, 2012). Al Moma di New York, nel 2010, è stata organizzata la mostra “Small scale, big change. New architectures of social engagement”, in cui sono stati esibiti progetti architettonici per scuole, centri civici, edifici per abitazioni che, nonostante la dimensione ridotta, segnalano un forte cambiamento di atteggiamento dell’architettura: verso una rinnovata responsabilità civile, per creare edifici che possano diventare dei punti di riferimento per le comunità locali (Lepik, 2010). Dal 2000 l’ “European Prize for Urban Public Space” indaga come la forma della città sia intimamente connessa alle forme di democrazia e di come questo sia visibile in contesto europeo grazie alla produzione di spazi ad uso pubblico di varia natura, che, messi alla prova dalle nuove condizioni, oggi propongono nuovi e più forti paradigmi spaziali (Gray, 2015).

Come evidente dai percorsi interpretativi sopra citati si distinguono due livelli

21 Si pensi a tutti i movimenti post-crisi che dal 2008 hanno manifestato le proprie ragioni negli spazi pubblici delle grandi città – ridefinendoli: *Occupy Wall Street* nello Zuccotti Park a New York nel 2011, l’occupazione della *Puerta del Sol* a Madrid nel 2011; l’occupazione del *Gezi Park* a Istanbul nel 2013.





operativi, si tengono insieme due livelli: quello di base, ‘concreto’ garantito dagli spazi delle attrezzature ad uso pubblico, espressione delle politiche del *welfare state*, in cui e quello più effimero, mutevole dove enclaves, piccoli gruppi, associazioni, persone condividono interessi, passioni e legami solidaristici realizzano “territori della condivisione” (Bianchetti, 2014), spazi temporanei, reti online che di tanto in tanto si manifestano nello spazio pubblico, riusi flessibili di spazi dismessi, tracce leggere che però ridisegnano gli usi della città (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007).

—

Questo dualismo di relazioni e conseguentemente di spazi è ben evidente dalla lettura di Helsinki che nelle parti successive cercherò di esplicitare. Da un lato sono le attrezzature a garantire quella base di benessere che è nell’agenda del *welfare state* per cui l’educazione, la salute, la sicurezza economica dei cittadini si realizzano a livello spaziale con scuole, biblioteche, attrezzature sportive, chiese, parchi, luoghi di ritrovo; questi spazi si possono leggere come veri “luoghi pubblici”, dove i cittadini possono accedere liberamente e gratuitamente. Dall’altro però possono leggersi tutta una serie di nuove esperienze, pratiche, reti che usano e reinterpretano gli spazi della città e che mettono in evidenza nuove forme di stare insieme, di cittadinanza attiva, innovativa, che cerca di sottolineare nuove esigenze, coinvolgere nuovi gruppi, attivare la città e “creare la società civile del futuro – una società basata su una cittadinanza attiva, sul bene comune e sul prendersi cura del prossimo” (Hernberg, 2012, p. 26).

Queste due specie di spazi sottolineano due aspetti dello stare assieme in città presenti a Helsinki. Il primo è legato alla capacità delle attrezzature ad uso collettivo di essere luoghi dove la frequentazione condivisa è spesso sinonimo di interazione e di creazione di legami tra le persone; il secondo invece mostra come i residenti della capitale finlandese si auto-organizzino e reinterpretino lo spazio urbano esplicitando (e dando risposta a) bisogna di volta in volta diversi.

“Culturally, for Finnish people the interaction with other people is a new thing, so gatherings and meetings in open public space are also a new thing. Because of this fact, the possibility of having a defined place or context – as it is the case of a public building or a playground – makes it easier for them to get in contact and to meet. There is a frame that makes it possible for them to spontaneously come together and share” (Kauste, intervista, 2016).



> JKMM Architects, Seinäjoki Library, Finlandia, 2013  
(foto: Tuomas Usheimo – sopra;  
aasarchitecture.com a destra)

Dai primi momenti della sua vera e propria pianificazione urbana, la forma fisica della città di Helsinki, una delle capitali del Nordic model, è fortemente legata alle politiche di *welfare state*. Oggi, a fronte di una modificazione del modello classico, i criteri di costruzione dello spazio fisico cambiano, adottando soluzioni “intelligenti” che tuttavia continuano ad aver bisogno della base “concreta” di spazi e servizi costruita nel XX secolo.

II

(RI-)

**COSTRUIRE**

**HELSINKI**





## Dalla città concreta alla città intelligente

Helsinki è capitale non solo politica ma anche demografica della Finlandia, dove una densità bassissima a livello nazionale (16 ab./km<sup>2</sup>) diventa insolitamente più alta (833 ab./km<sup>2</sup>), con aumento dell'attrattività e della competitività, ma anche con una concentrazione maggiore di criticità sociali e di gestione. Dai primi momenti della sua vera e propria pianificazione urbana moderna, agli inizi del ventesimo secolo, Helsinki ha sempre cercato di mettere assieme un modello di assistenza solido con una pianificazione convincente, costruendo la città proprio a partire da una pianificazione e gestione virtuose del sistema del verde pubblico e delle attrezzature collettive, prima nel sistema urbano della penisola, poi nelle aree di espansione suburbana.

*Trasformazioni* — Negli ultimi quindici anni, l'area metropolitana è diventata teatro di trasformazioni urbane massicce, che attraverso interventi integrati e multisettoriali avvengono quasi esclusivamente in aree *brownfield* (Gordon, 2009, p. 10), ovvero già utilizzate e poi dismesse, per consolidare la “compattezza” del tessuto e per limitare le espansioni in aree non edificate. A questo tipo di progetti, si aggiungono altri due livelli di intervento che stanno mutando il volto della capitale finlandese in maniera vivace e interessante: da un lato, una serie di azioni di rigenerazione sono gestite dall'azione congiunta di Amministrazione comunale, attori privati e terzo settore, per migliorare l'offerta di attrezzature fisiche e aumentare le opportunità di incontro e di formazione nelle aree più esterne (Santaoja & Ruotsalainen, 2013); dall'altro, una nuvola di azioni spontanee, gratuite e temporanee sta ridisegnando gli usi nei quartieri centrali così come in quelli suburbani (Hernberg, 2012). Tali operazioni di “riscrittura” della struttura preesistente della città sono dovuti a tre ordini di fenomeni. In primo piano, la dismissione delle grandi aree industriali vicine al centro originario, spostate in aree più esterne alla città (verso l'area di Vuosaari, a est), lascia grandi vuoti in posizione centrale che si prestano a diventare nuove aree residenziali facilmente accessibili; alla necessità di rivedere la dotazione di attrezzature ad uso pubblico nella città compatta, per sottoporle a verifica e risignificazione; alle modificazioni nella struttura demografica e nelle dinamiche d'uso delle aree esterne, rendendo necessaria una revisione del patrimonio costruito esistente (abitare, attrezzature e connessioni) e a interventi di densificazione e “ri-attrezzatura” dei quartieri.

*Tre tipi di riuso* — Una città in trasformazione come Helsinki sembra mostrare tre diversi approcci al progetto di riuso urbano, a seconda del tessuto urbano e delle dinamiche esistenti. In un primo caso, dove la città è consolidata, il tessuto è compatto e le dimissioni minute, il progetto agisce in maniera puntuale, cercando di ri-accendere dei luoghi prima abbandonati, che possono diventare delle nuove attrezzature per migliorare il “vivere in città”. Altrettanto, il tessuto storico e consolidato si presta per operazioni di risignificazione temporanee, come eventi, installazioni di breve durata, o reti di attività, che attraverso le pratiche d'uso possono modificare la percezione dei luoghi stessi. In un secondo caso, ci si confronta con amplissime aree grossomodo centrali, come le aree industriali, che però sono caratterizzate da modi e tipi di costruzioni completamente diverse da quelle del tessuto contiguo. Qui, il progetto spesso riparte da zero utilizzando piuttosto come elementi strutturali i sistemi naturali e infrastrutturali di bordo. I luoghi dell'abitare si costituiscono come nuove parti di città e quindi il progetto delle attrezzature e degli spazi ad uso collettivo diventa fondamentale per dare abitabilità ai luoghi stessi e per creare occasioni di incontro tra i nuovi abitanti insediati. Nel terzo caso, invece, il progetto di rigenerazione si confronta con le aree esterne della città di Helsinki, in cui i quartieri costruiti nella seconda metà del ventesimo secolo soffrono di un'eccessiva monofunzionalità e si ritrovano a far fronte ad una composizione sociale sfaccettata. Il

progetto utilizza il dosaggio delle attrezzature per ricostruire reti e per ridare abitabilità a luoghi con dinamiche interne carenti e quindi dipendenti da altre aree più “attive”, sbilanciando gli equilibri regionali.

*Attrezzature concrete e intelligenti* — Nei diversi macro-tipi di trasformazione che si possono individuare a Helsinki, il progetto delle attrezzature viene utilizzato per ridare abitabilità e per ricucire relazioni spaziali e sociali. Nel tessuto storico, la durezza e la monofunzionalità degli spazi del “welfare classico” viene sostituita da interventi per attrezzature multi-target e multi-funzione; nei nuovi quartieri che sorgono sulle aree della dismissione industriale le nuove attrezzature costituiscono punti di riferimento imprescindibili per le nuove popolazioni locali, appena insediatesi; nelle aree esterne, il dosaggio degli spazi ad uso comune viene usato nei processi di rigenerazione urbana come strategia per rinvigorire il tessuto esistente e per dare nuova abitabilità ad aree attualmente monofunzionali e con criticità sociali.

Gli interventi fisici, istituzionali, gestiti e finanziati dall’operatore pubblico vengono accompagnati da altri due tipi di “servizi”. Il primo tipo riassume quei servizi “immateriali” che attraverso l’uso di tecnologie garantiscono un migliore contatto tra utenti e attrezzature o tra utenti e servizi. Il secondo tipo raccoglie invece quelle azioni temporanee, “dal basso”, che attrezzano in maniera veloce e leggera gli spazi urbani. In questo senso, la qualità urbana viene data sia da operazioni concrete sia da operazioni informali, ma altrettanto importanti.

“L’inespressa complementarietà tra welfare e governance nei processi di trasformazione urbana passa attraverso tipologie empiriche di qualità urbana e sociale, attese o perseguite anche informalmente. [...] Il legame tra welfare e processi di trasformazione urbana è sempre più fitto” (Moraci e Falazia in Munarin e Vitelliano, 2012, pp. 49–61).

Helsinki racconta di come la città “intelligente” sia ancora composta da un ampio set di interventi che lavorano sulla consistenza fisica, concreta dei contesti urbani, più che su quella immateriale e tecnologica che talvolta viene individuata come “vincente” per il benessere urbano. Piuttosto, è proprio una base solida, condivisa di politiche per la gestione del territorio che, garantendo ai cittadini un benessere “di qualità”, sostiene ed incoraggia la nascita di iniziative private interessanti, di azioni intelligenti e low-cost che senza simile sfondo sembrerebbero però troppo fragili ed effimere.



> DODO Urban Gardens a Kalasatama, ottobre 2014.

## Questioni di qualità

*Un carattere distintivo* — Come prima anticipato, Helsinki è una città che appare immediatamente caratterizzata da un'alta qualità: qualità di vita e qualità urbana. Nonostante la situazione economica finlandese (e di conseguenza le possibilità di investimento sulla città) non stia vivendo il suo momento migliore (vd. par. 3,4), il lavoro sulla città non si ferma: “Despite Finland’s economic woes, Helsinki looks ahead with determination”, leggo un pomeriggio sulle pagine della rivista inglese *Monocle*, che nel 2015 conferma Helsinki tra le prime dieci città migliori al mondo per la qualità della vita<sup>1</sup> (AkzoNobel, 2015). Al primo posto dello stesso *ranking* nel 2011, la città è scesa gradualmente (terzo posto nel 2013, quinto nel 2014) fino a posizionarsi all’ottavo posto nel 2015. E questo nonostante una situazione economica non altrettanto brillante negli ultimi anni. Helsinki, dove la disoccupazione è in crescita (9,3 % tra i giovani, 11% in totale), viene premiata dalla suddetta ricerca soprattutto per il grande lavoro di ridisegno della città, in cui la costruzione di nuove aree residenziali nelle aree dismesse interne alla città coincide con l’apertura di nuove connessioni metropolitane che miglioreranno l’accessibilità regionale; una città dove l’offerta di servizi culturali è notevole, grazie ad esempio al finanziamento e realizzazione di nuove grandi attrezzature come la *Helsinki Central Library*<sup>2</sup>, ma anche grazie al gran numero di attrezzature esistenti (come le 49 biblioteche pubbliche); in cui si può assistere ad un vivace processo di valorizzazione di abitudini urbane micro ma importanti per la socialità a scala locale, come la rianimazione di molte saune pubbliche.

1 AkzoNobel x Monocle, *Quality of Life. Top 25 Livable Cities*, Monocle, n. 85, vol. 9., luglio/agosto 2015, pp. 52–65. La ricerca si basa su indicatori che possono essere legati a questioni più spaziali, come il costo degli affitti e degli alloggi, o la prossimità a elementi naturali di pregio (mare o montagna), l’accessibilità ciclo-pedonale, ma anche su elementi di minor rilievo (ma che incidono sulla qualità del quotidiano) come il costo di un caffè o di un bicchiere di vino, gli orari di apertura dei locali, il numero dei locali, il numero di quotidiani disponibili nelle edicole. Grande importanza viene data alla qualità delle trasformazioni urbane.

2 Apertura prevista per il 2017.



> Il grande asse dell'Esplanadi, parco urbano storico oggi risignificato da una molteplicità di usi ed eventi. Maggio 2016.

*Recente e veloce* — La vivacità e la cultura urbana che oggi caratterizzano Helsinki sono fenomeni relativamente recenti:

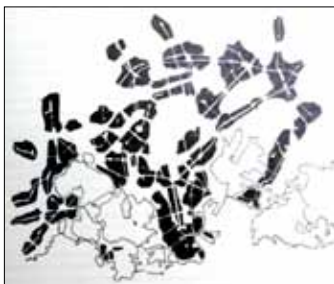
“We are really right now at a moment where a lot of things are coming into fruition, that have been somehow building up like an adornment for a while. The culture of being in the city, of the way people use the city has been totally redefined in fifteen, twenty years. I think the changes of the urban culture are now starting to result in changes in the built environment” (Toivonen, 2011).

Secondo Tuomas Toivonen di NOW Architects, le modificazioni delle pratiche d'uso della città esistente alle soglie del nuovo millennio e il radicarsi di una più forte “cultura urbana” hanno avuto un ruolo forte nell'indirizzare le modalità di intervento urbanistico che sono oggi in atto. In tutta la zona metropolitana si sta lavorando molto e questo è immediatamente visibile “a occhio nudo”, a cominciare dall'alto numero di cantieri che si avvistano all'orizzonte (ivi., 2011). Visite anche ravvicinate nel tempo (a distanza di un anno, ad esempio) mettono immediatamente in luce i risultati dei processi di trasformazione, sia nel “cuore” della città compatta, sia nelle aree più esterne, dove interventi di densificazione, consolidamento e miglioramento dei quartieri esistenti si accompagna alle edificazioni di nuove parti di città. Anche in questo risiede l'interesse di Helsinki: nel fatto che il cambiamento nell'ambiente costruito e negli usi della città è “misurabile”, che i tempi di trasformazione rapidi ne permettono sempre nuove letture e descrizioni.

*Qualità urbana e welfare* — Se innegabilmente la qualità urbana di Helsinki si legge indagandone i materiali che ne compongono la consistenza fisica, essa dipende anche dal set di funzioni e attività che in quei luoghi possono avvenire. Le città scandinave sono composte di materiali (le abitazioni, le attrezzature collettive e gli spazi aperti) che dall'inizio del ventesimo secolo, e in particolare con lo sviluppo locale dei principi del funzionalismo dettati dal Bauhaus, mirano a raggiungere qualità formale e praticità tipologica in forte connessione a obiettivi di tipo sociale, per creare una società migliore (Hilson, 2008, p.21). In questo senso, dal design all'architettura alla pianificazione urbana, il progetto nei Paesi Nordici è nel ventesimo secolo espressione di una qualità alta ma democratica, ovvero diretta e accessibile a tutti, che risponde, così come le “politiche positive di welfare” (Secchi, 2008, p.111), ai principi di equità e universalità. Altrettanto a quello che si legge nelle altre capitali scandinave, Stoccolma, Copenhagen e Oslo, la qualità urbana di Helsinki è intrinsecamente legata allo sviluppo, al consolidamento e – oggi – alle modificazioni delle politiche di *welfare state* (Nielsen, in Kjeldsen, 2012, pp. 166-187). In Finlandia, tali politiche hanno avuto, sin dalle loro prime forme (volontaristiche filantropiche, alla fine dell'800), delle forti ricadute sugli obiettivi della pianificazione urbana, sulla forma dello spazio della città e sulla molteplicità di attrezzature fisiche che erogano servizi all'interno del contesto urbano, per raggiungere attraverso lo spazio concreto un livello adeguato di “benessere individuale e collettivo” (Secchi, 2005, p. 108 e segg.). Helsinki, cresciuta per parti contigue e coerenti, è stata organizzata da piani urbanistici che hanno promosso l'equità sociale attraverso l'equità territoriale, indagando con il progetto un rapporto stretto tra costruito ed elementi naturali del territorio, fra spazi dell'abitare ed attrezzature ad uso collettivo<sup>3</sup>. Questo è sia evidente nella forma della città storica sia nei quartieri suburbani sviluppati a partire dal secondo dopoguerra, quando lo sviluppo delle politiche di *welfare state* raggiunge

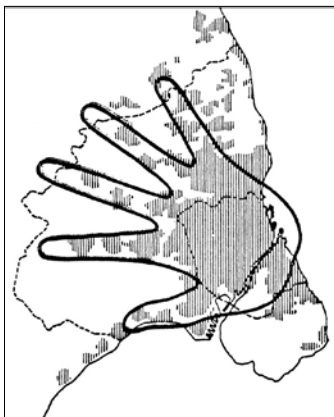
3 “Helsinki, with great tenacity, has taken measures such as using land as a form of social capital, undertaking development projects that are in balance with the natural environment, promoting public participation in the planning of residential districts and thereby resolving diverse social issues and promoting equality through the mixing of different social classes and age groups” (Executive Committee of Finland-Japan, 1997).





l'apice:

“Since the 1960s, Finnish community planning ideas have been based on the principles of social equality and a just welfare state according to the Scandinavian democratic model. In the urban planning field, this ideal has evolved into a guiding principle: the City Planning Department’s task is to create, by planning, the basis for Helsinki’s development as a functional, healthy and beautiful city” (Perkkiö, Helsinki City Planning Department in Executive Committee of Finland–Japan, p.13)



*Un caso studio resistente* — E’ in questo intenso rapporto fra forme di piano, politiche di sostegno sociale e qualità urbana, che si rinnova oggi l’interesse verso il “caso-Helsinki”, a cui avevano guardato generazioni precedenti di progettisti e urbanisti europei, già dal secondo dopoguerra, ad esempio in Italia<sup>4</sup>. Come messo in evidenza da Secchi, “i piani di Copenhagen e di Stoccolma e, più in generale, la tradizione del neo-empirismo scandinavo [ha] avuto un’influenza enorme nell’Europa continentale” (Secchi, 2005, pp. 82–83). L’influenza delle politiche del *welfare state* sugli obiettivi e sulle forme degli strumenti urbanistici che hanno governato la crescita della città nel secondo dopoguerra è evidente non solo nella capitale finlandese ma anche a Copenhagen e Stoccolma, i cui piani rispettivamente del 1947 e del 1952, mostrano come nel contesto scandinavo elementi quali la topografia, il paesaggio e il sistema delle acque diventano “elemento fondamentale e duraturo del controllo della forma urbana”, mentre le attrezzature pubbliche, “come i porti in un arcipelago”, diventano “concretizzazioni” delle politiche statali di welfare, nodi per il consolidamento relazionale e per il sostegno delle comunità locali (Secchi, *ivi.*).



L’attenzione verso certi temi, come l’integrazione tra costruito e spazi aperti, la conservazione degli spazi naturali, la misurazione dell’espansione attraverso nuclei bilanciati e equilibrati a livello regionale sono costitutivi della qualità delle capitali scandinave (Tietjen, 2011, p. 37); ne hanno indirizzato lo sviluppo dagli anni ’50 e “avrebbero potuto far trovare i diversi paesi europei più preparati sia di fronte ai problemi della ricostruzione sia quando, a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo, la dispersione è esplosa” (Secchi, 2005, p. 84). E oggi come allora lo studio e l’indagine di questi casi studio possono insegnare molto a chi si occupa di pianificazione in altri contesti. Similmente, l’approfondimento sulle politiche e sui piani che hanno costruito la consistenza fisica di quei luoghi può forse in parte spiegare il successo del modello “nordico”, a cui, tra utopie e concretizzazioni, è stato – ed è tutt’oggi – difficile non guardare con ammirazione: “The appeal of the Scandinavian utopia endured for academics, journalists and policy-makers alike into the twenty-first century, bolstered by the frequent success of the Scandinavian countries in coming top of international surveys of welfare, standards of living, happiness and the like” (Hilson, 2008, p. 23).

E. Saarinen e B. Jung, Proposta di Piano per Helsinki, “Pro-Helsingfors”, 1918;  
Piano per la Grande Copenhagen, “Finger Plan”, su direzione di S. E. Rasmussen, 1947;  
centro servizi di Vällingby, uno dei quartieri pianificati con il Piano per la Grande Stoccolma, coordinato da S. Markelius (1952).

4 La rivista italiana “Urbanistica” dedica ampio spazio alla progettazione urbanistica scandinava, sia prima del secondo conflitto mondiale, sia durante la fase di ricostruzione post-bellica, mettendo in evidenza il rapporto tra scelte insediative adottate dai piani di ricostruzione ed espansione e politiche sociali. Nello specifico, si vedano i numeri seguenti: Giorgio Rigotti, (1934), “I nuovi quartieri operai a Stoccolma”, n.2; Giorgio Rigotti, (1934), “Concorso per il Piano Regolatore di Nedre Norrmalm a Stoccolma”, n.4; Sven Markelius, Hilda Selem, (1952), “I nuovi sviluppi urbanistici a Stoccolma”, n. 10–11; Giorgio Gentili, (1958), “Le città satelliti di Stoccolma”, n. 24–25.

## POLITICHE SOCIALI E SERVIZI: UNA CITTÀ GIUSTA

La Finlandia è uno dei Paesi Nordici che nel '900 hanno sviluppato un sistema di *welfare state* detto *Nordic model*, espressione politica, sociale e fisica di un sistema basato sull'uguaglianza di opportunità e di accessibilità ai servizi. Oggi, la differente composizione della società, la diffusione tecnologica e nuovi equilibri a livello urbano rendono necessario l'adeguamento delle politiche sociali verso nuove forme di welfare che modificano gli usi e le pratiche dello spazio urbano.











### 3.1 Nordic Model

“The welfare state is central to any discussion on the Nordic countries after 1945. The so-called Nordic welfare model has attracted the attention of countless scholars and policy makers and at the beginning of the twenty-first century remains one of the most enduring stereotypes about the Nordic countries. [...] Despite the rise of neo-liberalism from the 1970s, there is still strong political support for the welfare state, and everything seems to suggest in fact that the concept of the welfare state is now more than ever an integral part of national identity in the Nordic countries.”

Mary Hilson, *The Nordic Model. Scandinavia since 1945*, 2008, p. 87-88

“The rapidly industrialized and urbanized nation [Finland] grows into a modern Nordic welfare state in the '50s and '60s, leading to the expansion of the public sector and a declaration of an all-inclusive middle class. Politics, planning, social service and healthcare, business and manufacturing, science, education and culture are matters too important to be left to amateurs and individuals. The state hastily develops appropriate apparatuses to ensure that everything is addressed.”

Matti Kalliala, *Solution 239-245. Finland The Welfare Game*, 2011, p. 10.

È facile dire che la fiducia nel prossimo e nella propria città è un tratto distintivo dei popoli scandinavi. E in un certo senso è proprio così. Generalizzando, si può affermare che una spiccata attitudine all'autonomia personale – che porta spesso ad un estremo individualismo – va stranamente a braccetto con un fortissimo senso di appartenenza, di identità e di fiducia nel sistema amministrativo del proprio Paese e nei propri concittadini. Tale atteggiamento si traduce nel rispetto generalizzato delle istituzioni e della pubblica amministrazione, riducendo i costi necessari a mantenere delle città sane e sicure (Trägårdh, 2012) e limitando le disuguaglianze (culturali e reddituali), grazie ad una maggiore coesione sociale.

Se i cittadini fanno sicuramente la loro parte, è pur vero che gli Stati scandinavi hanno dimostrato da tempo il loro costante impegno a raggiungere tali obiettivi, diventando un vero e proprio esempio per la messa in opera di un sistema politico democratico e di una gestione dell'assistenza sociale peculiare. Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Islanda sono i Paesi che tradizionalmente vengono indicati come terreno del *Nordic welfare model*. Questo sistema statale offre eque opportunità ai cittadini in termini di assistenza, fondi pensionistici, educazione obbligatoria e servizi sociali (Bell, 1973), e assume qui delle caratteristiche uniche che, anche se declinate in maniera leggermente differente tra stato e stato, accomunano tali Paesi e li eleggono a modello esemplare a livello internazionale. Esping-Andersen, classificando i meccanismi di assistenza e sostegno sociale nei Paesi occidentali dal secondo dopoguerra, quando il *welfare state* è entrato nelle agende dei governi, ha appunto riconosciuto nel welfare dei paesi scandinavi il modello “social-democratico”. Questo intende il *welfare* come una risposta universale ai bisogni e ai rischi sociali assicurata a tutti, indipendentemente dalla base di reddito dei singoli (Esping-Andersen, 1990), per creare la cosiddetta “good society” (Hilson, 2008).

Nella classificazione dei modelli di *welfare state* classico, il modello nordico è definito anche come modello social-democratico. Un sistema di tassazione progressivo assicura una serie di benefit e di politiche assistenziali caratterizzate tra tre tratti fondamentali: la presenza dello stato; l'universalismo, per cui i benefit vengono concessi a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro base reddituale; la parità e uguaglianza, per cui tutti i cittadini vengono considerati uguali (indipendentemente da genere, classe, origine) (Alestalo et al., 2009). Tali condizioni costituiscono un

< Sinebrychoffs park, con accesso dall'asse storico di Boulevardi, maggio 2016.

carattere identitario fortissimo dei Paesi nordici.

La Finlandia riesce a raggiungere standard comparabili a quelli degli altri Paesi nordici solo a partire dagli anni '60, quando una riforma dell'assistenza aumenta la spesa dal 7% negli anni '60 al 22% negli anni '80 (Hilson, 2008), allineandosi alle vicine Svezia, Danimarca e Norvegia. Tale ritardo non ha in seguito impedito alla Finlandia di raggiungere obiettivi notevoli nel sistema pensionistico, sanitario ed educativo – inutile ricordare come la scuola dell'obbligo finlandese sia stata più volte riconosciuta come la migliore al mondo, con eccellenti risultati nei test PISA, ovvero i programmi di valutazione internazionale del rendimento scolastico (Sahlberg, 2009; Burrige, 2010; Trägårdh, 2012). Ma l'espressione del *welfare* in Finlandia non si limita al campo delle politiche sociali, bensì si allarga a tanti aspetti e soluzioni di cui si può fare esperienza nel quotidiano. Ilkka Taipale ha elencato addirittura 100 “social innovations” che nascono in Finlandia e che attraverso un'originale interpretazione della parità di genere, del libero accesso all'educazione, una copertura sociale universale e ad un efficiente sistema di governo hanno costruito nell'arco del secolo scorso una base sicura e stabile, su cui si fonda il benessere finlandese (Taipale, 2013). Invenzioni che riguardano appunto il sistema amministrativo, la sanità, la cultura, l'uso *open* delle tecnologie digitali, le abitudini e il comfort nella vita di tutti i giorni<sup>1</sup>.

Gli elementi analizzati da Taipale compongono forse la struttura di base per cui la Finlandia aveva resistito meglio di altri Paesi europei alla crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008. Tuttavia, oggi la situazione sta lentamente mutando: la tenuta del sistema economico è messa alla prova dalla globalizzazione dei mercati, da un generale cambio dell'andamento demografico e dalla una moltiplicazione della richiesta di nuovi servizi. Tali fattori hanno necessariamente portato ad una revisione delle modalità di garanzia del *welfare*, concretizzatasi ad esempio nel settore sanitario già dal 2010 in un insieme di politiche<sup>2</sup> che puntano alla collaborazione intersettoriale e ad una maggior organizzazione delle competenze per incentivare l'occupazione e ottimizzare una spesa altrimenti in crescita (Ministry for Social Affairs and Health, 2010 e 2014). E più recentemente, la ristrutturazione del sistema assistenziale, la “Alueuudistus”, prevede “restrizioni” delle erogazioni in molteplici settori di intervento (vd. par 3,4).

Il modello del *welfare state* nordico, potrebbe subire quindi una modificazione notevole, con ricadute su tutti i settori di intervento (compreso l'investimento sullo spazio fisico della città). Ricadute che richiedono nuove risposte da parte degli operatori pubblici e che impongono nuove maniere di “fare”, sia per quanto riguarda i

1 Gli autori del testo curato da Taipale analizzano diversi casi studio (“invenzioni”) riguardanti diversi settori. Per il settore amministrativo si ricordano innovazioni come il parlamento monocamerale, il suffragio universale e le quote rosa (al 40%) per le donne e le politiche di eliminazione della corruzione. Per le politiche sociali si elencano numerosissime iniziative statali quali cui la produzione di alloggi sociali e degli alloggi per studenti o di case “speciali” con servizi di assistenza (fi. *palveluassunnot*), la maternità e la paternità, la distribuzione e organizzazione dei pasti nelle scuole, l'assegno di disoccupazione, gli asili nido. Per quanto riguarda il settore culturale, la Finlandia può vantare di aver lottato contro l'analfabetismo attraverso l'introduzione di innovazioni nella gestione delle biblioteche, nella scolarizzazione di base, nel supporto alle arti teatrali e ai musei e nell'organizzazione dell'educazione per adulti. Sistemi informatici e di comunicazione come Linux e gli SMS sono stati sviluppati in Finlandia. Nella vita d'ogni giorno abitudini condivise a livello nazionale sono alla base di un sentimento di uguaglianza e redistribuzione delle risorse: la sauna (pubblica), il *talkoot* ovvero la manutenzione collettiva degli spazi comuni dei blocchi di residenza, la distribuzione di servizi igienici chimici in spazi naturali aperti a tutti (spiagge, parchi, foreste).

2 Si fa riferimento alla “Socially Sustainable Finland 2020. Strategy for social and health policy”, del Ministry for Social Affairs and Health, Helsinki 2010.

modelli di redistribuzione e assistenza, sia per quello che concerne la “concretizzazione” delle politiche di welfare state in spazio pubblico e in attrezzature aperte al pubblico. Se quindi la classificazione “classica” potrebbe essere soggetta ad una revisione, svuotando di significato ad esempio la definizione di “modello nordico”, è anche vero che teorici e progettisti stanno lavorando su nuovi modi di “fare”, per fare di più, con meno, per capire se ancora oggi ci sono dei modi per davvero concretizzare il “Nordic model”, in Finlandia come negli altri Paesi nordici.

“It is interesting to consider whether the welfare state still provides a foundation for a unique form of architecture and urban spaces or, conversely, whether the significant changes that the model of welfare state has undergone in recent years [...] makes it meaningless to speak about the specifically Nordic [model]” (Nielsen, in Kjeldsen&al, 2012, p. 169).

*Welfare e well-being* — Come visto, nella classificazione dei modelli di *welfare state* classico, il Nordic model è definito anche come modello social-democratico, distinto per tre valori fondamentali: la forte presenza dello Stato; l’universalismo dell’accesso a benefit e servizi, l’uguaglianza per cui “tutti i cittadini sono uguali”. Anu Partanen, giornalista finlandese trasferitasi a New York, ha recentemente messo in evidenza con il suo saggio “The Nordic Theory of Everything” i vantaggi del sistema nordico rispetto ad altri impianti di *welfare state*, come quello americano, di cui lei sotto-linea dettagliatamente i limiti e i rischi. Nei Paesi Nordici, l’efficiente sistema statale creato nel dopoguerra anche in Finlandia ha come obiettivo quello di garantire il “benessere” dei cittadini, come denota anche la traduzione finlandese di “*welfare state*”, “*hyvinvointivaltio*”, letteralmente “*well-being state*”, o “stato di benessere” (Partanen, 2016, p. 234). Il sistema di tassazione progressivo, che lega fortemente i redditi dei lavoratori alle trattenute della loro busta paga associato all’universalità del sistema, porta al fatto che chiunque possa godere dei benefit welfaristi. La sanità pubblica, la maternità e la paternità di un anno, la possibilità di prendersi un’anno di aspettativa per motivi personali, asili e scuole uguali, gratuiti e di qualità, un ottimo sistema universitario altrettanto gratis, la pensione e la malattia sono servizi garantiti a tutti, indipendentemente dalla base reddituale di partenza. Il sistema, secondo Partanen, serve a sostenere l’indipendenza e l’autonomia degli individui, che possono concentrarsi su se stessi e sulle proprie relazioni ed interessi invece che sulla ricerca di come garantirsi queste sicurezze, come invece succede oltreoceano<sup>3</sup>. E inoltre il fatto che i benefit siano calcolati in base al reddito, limitati nel tempo e legati ad un massimale erogabile, fa sì che i cittadini siano incoraggiati a lavorare di più e a lavorare meglio: “The more you earn, the more you’ll get while off the job” (Partanen, 2016, p. 244).

Tale impostazione di governo ha avuto delle forti ricadute anche sulla costruzione dello spazio fisico in ambito urbano, che nella città di Helsinki è particolarmente evidente e si manifesta nelle attrezzature ad uso collettivo di scala di vicinato e di scala urbana; del sistema di accessibilità; di altri spazi più minuti che assolvono a funzioni quotidiane che migliorano notevolmente la qualità di vita degli abitanti.

“Gli studenti ‘impazzivano’ quando vedevano gli spazi per pulire i tappeti, lungo il waterfront: degli spazi gratuiti e liberi che assolvono ad una funzione molto pratica. Poi i punti di approvvigionamento idrico per le

3 “This is the bargain that everyone in a Nordic country gets. [The system] supports your own personal freedom, your own autonomy, and each individual’s ability to determine his or her own fate, since we don’t need to depend on the financial largesse of parents, spouses or employers for the fundamental services – health care, education, and aid during times of crisis – that each of us requires to fulfill our potential”. (Partanen, 2016, p. 236)

barche sul lungomare, i parchi, i parchi per i bambini piccoli, i parchi per cani, gli asili e le scuole che hanno una componente dello spazio aperto molto visibile... tutti questi luoghi sono visibile manifestazione del welfare state che si fa città. E poi l'accesso al verde: in dieci minuti dal centro ci si può trovare in una vera foresta. Tutte queste cose si notano da turista. Da cittadino, il fatto che porto i miei figli alla scuola di quartiere a 500 m da dove abito è una cosa meravigliosa. A prescindere dal luogo di abitazione, so che la scuola dove vanno i miei figli è esattamente come tutte le altre, mi fido di questo fatto, di questo standard.” (Bottà, intervista, 2016).

Ma questo sistema “perfetto” o perlomeno ben funzionante sembra essere messo in discussione negli ultimi anni dalle questioni che sono già state messe in evidenza nelle Parte I della ricerca: la popolazione sta invecchiando rapidamente, le esportazioni in calo (anche accelerate dalle sanzioni contro la Russia) hanno aggravato la crisi del settore produttivo che a sua volta ha messo a rischio la sorte di molti lavoratori, le identità locali vengono ridefinite dalla commistione con nuove popolazioni che si insediano nella capitale, venendo da altri Paesi con background culturali. Tutto ciò pone nuovi interrogativi su quale debba essere l'interpretazione del concetto di “benessere” e su quali effetti possa avere questa diversa interpretazione:

“La Finlandia è il welfare state pubblico, è la paternità di tre mesi, la possibilità di prendersi un anno di aspettativa, il posto garantito in caso di malattia, eccetera. Tutti questi benefit costituiscono un'ideologia forte, così forte che costituisce l'identità della Finlandia. Intaccando questo tipo di garanzie, si cambia il Paese” (Bottà, intervista, 2016).



> Giovane famiglia a Hietalahti, maggio 2016.



## BENEFIT E ACCESSO AI SERVIZI IN FINLANDIA

“[The Nordic Model of welfare] supports your own personal freedom, your own autonomy, and each individual's ability to determine his or her own fate, since we don't need to depend on the financial largesse of parents, spouses, or employers for the fundamental services – health care, education and aid during times of crisis – that each of us requires to fulfill our potential” (Partanen, 2016, p. 236).

Il Nordic model di welfare state, come visto, si basa sui principi di statalismo, universalismo d'accesso e uguaglianza. Ma che cosa significa questo da un punto di vista pratico? Il sistema di protezione sociale è finanziato attraverso un sistema di tassazione progressivo applicato sui salari che fa sì che ciascun reddito venga tassato in maniera proporzionale. In questo modo, i redditi inferiori<sup>1</sup> vengono tassati in maniera minima, mentre quelli più alti contribuiscono maggiormente al sistema di protezione sociale (Vero-Skatt, 2017). Ciascun individuo viene tassato separatamente (a prescindere quindi dai legami familiari) e i benefit eventualmente erogati vengono calcolati sulla base del reddito ottenuto nel periodo precedente all'incorrere della necessità del supporto statale. Inoltre, l'erogazione dei benefit è limitata nel tempo, in modo tale da stimolare i cittadini a ritornare al lavoro (Kela, 2017).

Alcune aree fondamentali, come la sanità o l'educazione, sono universali e poco costose. La sanità è gestita a livello statale; come in Italia, le prestazioni ospedaliere sono in gran parte gratuite e prevedono il pagamento di un 'ticket' a seconda delle prestazioni stesse. A livello locale, la sanità pubblica ordinaria è gestita attraverso centri sanitari pubblici, integrati dal settore privato, che offre centri sanitari locali. Il pagamento delle prestazioni offerte dal privato (comunque in parte sostenuto dallo Stato) è parzialmente o totalmente rimborsabile da assicurazioni private (stipulabili volontariamente dai singoli cittadini, ma non necessarie).

I Comuni gestiscono e finanziano le strutture scolastiche fino alla

conclusione dell'educazione superiore. Per bambini dai 9 mesi ai 7 anni è garantito un servizio (opzionale, ma scelto dalla maggior parte delle famiglie) di nursery fino ai tre anni, kindergarten fino ai 6 e pre-school fino ai 7. I genitori possono accedere al servizio pagando una retta calcolata in base al reddito totale della famiglia<sup>2</sup>, fino ai 7 anni d'età del bambino. Successivamente, la scuola obbligatoria (peruskoulu) dura fino ai 15-16 anni; è gratuita e le scuole sono per lo più pubbliche, mentre le rare private sono convenzionate con lo Stato<sup>3</sup>, per cui la frequentazione può avvenire su pagamento di una modica retta<sup>4</sup>. L'istruzione superiore è gratuita per tutti (comprensivo di pasti e attività). L'educazione universitaria (divisa in due curricula, uno accademico e uno più tecnico, l'ammattikorkeakoulu o “university of applied sciences”) è gestita a livello statale ed è gratuita per tutti i frequentanti, di cittadinanza finlandese o stranieri. Tuttavia, mentre i cittadini finlandesi hanno accesso a borse di studio e prestiti a tassi agevolati, questo non è possibile per gli stranieri, che però possono avere un supporto all'alloggio e una riduzione sul costo dei pasti (Ministry of Education and Culture, 2017).

Il sistema di assistenza e protezione finlandese è gestito dalla Kela – Kansaneläkelaitos (it. Istituto di Protezione Sociale), l'azienda governativa che ha il compito di distribuire e organizzare i benefit di assistenza e i programmi per la sicurezza nazionale (KELA, 2017). Nata nel 1937 per gestire il sistema pensionistico, successivamente la Kela ha ampliato la sua operatività ad altre aree tipiche del sistema di protezione sociale, ovvero la famiglia, l'educazione superiore, la disoccupazione, la malattia e la riabilitazione, il supporto alla casa. I benefit erogati da KELA sono garantiti a tutti i cittadini finlandesi e ai residenti permanenti su suolo finlandese. Inoltre, il Maahanmuuttovirasto (ing. Finnish Immigration Service) garantisce dei benefit ai richiedenti asilo che arrivano in Finlandia, assicurando un supporto alla casa (con benefit o inserimento in strutture), e ai beni primari.

2 La retta viene calcolata solo in base alla somma dei salari medi mensili dei due genitori. Il costo massimo mensile è stato aggiornato dal 1 marzo 2017 a 290 €/mese.

3 ad esempio per curricula particolari, come scuole gestite da enti religiosi, scuole Waldorf / Steiner, ecc.

4 Le scuole private devono garantire agli alunni gli stessi benefit delle scuole pubbliche (Ministry of Education and Culture, 2017)

1 È importante ricordare che viene assicurato dai datori di lavoro il rispetto di una “paga minima oraria”, che fa sì che anche le mansioni lavorative più umili garantiscano un reddito sufficiente ad affrontare il costo della vita quotidiana.

## AREE DI ASSISTENZA GARANTITE DAL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE – KELA

### *Diritto alla famiglia –*

1. pacco maternità, recapitato alla madre in attesa dopo il primo check-up al centro sanitario
2. benefit di maternità (5 mesi, 30 giorni prima il parto e 4 mesi dopo), obbligatorie; di cui pagato al 70% degli ultimi 6 stipendi da Kela e integrabile dal datore di lavoro
3. benefit di paternità (3 settimane assieme alla madre; 6 settimane quando la madre ritorna al lavoro, spendibili entro il terzo anno d'età del bambino e frazionabili in due periodi); di cui pagato al circa 70% degli ultimi 6 stipendi da Kela e integrabile dal datore di lavoro per i primi 6 giorni
4. assegno “child-care”, ovvero un assegno mensile uguale per tutti, pagato ad uno dei due genitori che vogliano tenere il bambino a casa fino al compimento del terzo anno d'età, pagato da Kela e integrabile dai Comuni (volontariamente)
5. assegno “child-benefit”, ovvero assegno mensile (uguale per tutti) per ciascun bambino fino al compimento del 18° compleanno, erogato da Kela e calcolato in base al numero di figli (incrementa al crescere del numero)

### *Diritto allo studio*

1. borse di studio erogabili dopo i 18 anni, erogate da Kela e integrabili dalle università o dalle scuole superiori. Al fine di ottenere supporto economico, è necessario essere in regola con il corso di studi.
2. “housing supplement”, ovvero un incentivo alla casa, per alloggi convenzionati o in libero mercato, erogato da Kela e integrabile dalle agenzie di student housing locali
3. prestito studentesco a tassi agevolati (fino a circa 5000 euro / anno)
4. Lo Stato finlandese sostiene economicamente anche i percorsi di studio o i tirocini all'estero.

### *Disoccupazione*

1. “unemployment allowance”, ovvero un assegno di disoccupazione erogato da Kela per un massimo di 400 giorni e calcolato in base ai guadagni dei 6 mesi precedenti. E' integrabile da assegni erogati da sindacati (a seconda della professione di riferimento).
2. “labour market subsidy”, un assegno di

disoccupazione garantito a chi entra nel mercato del lavoro per la prima volta oppure per chi ha esaurito

### *Malattia e disabilità*

1. rimborso per spese mediche (come medicinali, costi di viaggio per trattamenti medici, possibilità di rimborso per spese mediche presso strutture private)
2. “sickness allowance”, ovvero compensazione dello stipendio in caso di malattia, pagata da Kela al datore di lavoro
3. “special care allowance”, in caso di malattia dei figli pagata da Kela al genitore di un minore al di sotto dei 16<sup>5</sup>.
4. viene garantito un assegno in caso di disabilità grave, per sostenere spese mediche particolari o cure in casa.

### *Pensione*

1. stipendio pensionistico garantito dai 65 in poi.
  2. possibilità di avere sovvenzioni speciali per la casa e altri sconti su servizi generali (come ad esempio un rimborso speciale delle spese mediche o rimborsi di costi di viaggio)
- La pensione è garantita anche per disoccupati o in caso di invalidità

### *Riabilitazione*

1. riabilitazione in caso di invalidità
2. “vocational rehabilitation”, ovvero sostegno in caso di incapacità ad inserirsi nel mercato del lavoro, a causa di stress, motivi familiari o psicologici. I singoli possono beneficiare di assistenza psicologica, attitudinale e sostegno allo studio.

### *Supporto alla casa*

Il diritto alla casa viene assicurato attraverso sistemi di sussidio calcolati su base reddituale, garantite a singoli, famiglie, studenti ed anziani.

### *Basic social assistance –*

Questo benefit viene erogato nel caso in cui gli altri benefit di protezione sociale non siano sufficienti ad una “vita dignitosa”. L'eventuale benefit viene rinnovato ogni mese (o ogni due mesi, a seconda dei casi).

<sup>5</sup> Fino ai 10 di età del bambino il genitore può stare a casa fino a 4 giorni senza presentare certificato medico e fino a 10 giorni lavorativi.

## MODELLI DI WELFARE IN EUROPA — UNA CLASSIFICAZIONE DEI MODELLI DI INTERVENTO

Le differenze dei modelli di sostegno sociale associati al *welfare state* subiscono una declinazione a seconda dei sistemi di governo statale, dell'interazione tra *welfare state* e altre forme di supporto (es. terzo settore, reti informali, ecc.), a seconda delle modalità di redistribuzione e dei modelli economici prevalenti. Corbisiero organizza una tassonomia rispetto a tre diverse classificazioni dei modelli di welfare state, celebri nell'ambito della ricerca sulle politiche sociali, ovvero quelle di Titmuss (1974), di Esping-Andersen (1990) e di Salamon-Anheier (1999). Il lavoro dei tre autori, attuato su

un'analisi *cross-national*, aiuta a riconoscere dei macro-modelli di redistribuzione del reddito e di assistenza, a seconda di differenti modalità di intervento dello Stato a sostegno e aiuto dei suoi cittadini.

Di seguito, viene riportata in tabella (Corbisiero, 2008, p...) una schematizzazione delle tre diverse classificazioni. Inoltre, viene riportata una quarta classificazione, che distingue i modelli di *welfare* specifica per l'Europa, in cui i modelli di welfare vengono raggruppati in base a similitudini regionali. Sono quindi individuati quattro macro-modelli di funzionamento del sistema di welfare, a cui se ne può aggiungere un quinto, allargando l'analisi ai Paesi di recente ingresso nella UE.

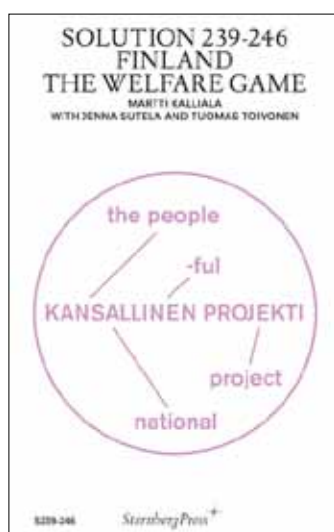
MODELLO	AREE	CARATTERISTICHE
Welfare dell'Europa meridionale	Italia; Spagna; Portogallo; Grecia	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Frammentazione dei programmi di spesa</li> <li>&gt; Maggiori incentivazioni e misure di protezione per lavoratori a tempo indeterminato</li> <li>&gt; Ruolo fondamentale (informale) della famiglia</li> <li>&gt; Sistema di redditi minimi debole</li> </ul>
Welfare dell'Europa scandinava	Danimarca, Finlandia, Svezia	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Elevata fiscalità che si traduce in un'ampia copertura dei rischi</li> <li>&gt; Le forme di sostegno al reddito sono universali, non dipendenti quindi da alcuni parametri occupazionali vincolanti</li> <li>&gt; La gamma di servizi offerti dal pubblico è molto ampia e destinata a diverse categorie di utenti, permettendo di garantire protezione a tutta una serie di categorie svantaggiate. (vd. esempio della Finlandia, con sistema molto forte a supporto dell'infanzia)</li> <li>&gt; In molti paesi dell'area viene garantita un'assistenza di base a influenza molto ampia, definita "rete di protezione sociale di ultima istanza", garantita a tutti i soggetti in difficoltà economica</li> </ul>
Welfare dell'Europa continentale (corporativo)	Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Frammentazione dei programmi di spesa (distinzione in categorie diverse a seconda della categoria lavorativa)</li> <li>&gt; Elevata sicurezza in caso di disoccupazione</li> <li>&gt; Legame forte tra welfare e workfare che si traduce in una scarsa protezione per chi ha scarso accesso al mondo del lavoro (es. in Germania, differenza tra Arbeitslosenhilfe e Sozialhilfe, ovvero assegno di disoccupazione e minimo reddituale per i non abbienti)</li> </ul>
Welfare dell'Europa anglosassone	Gran Bretagna, Irlanda	<ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Commistione tra due sistemi differenti, uno di tipo contributivo, l'altro di tipo non contributivo (universale, garantito in caso di "emergenza", in modo da risolvere situazioni particolarmente gravi come disoccupazione prolungata, ecc.)</li> <li>&gt; Incentivazione del passaggio tra disoccupazione e occupazione anche attraverso lavori temporanei (Irlanda: Back to work/to education allowance)</li> <li>&gt; Assistenza gratuita per gli over 70 (limiti non economici).</li> </ul>

Fonte: Fabio Corbisiero, *Osservatorio welfare. Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

AUTORE	MODELLI	DEFINIZIONE	AREE
Titmuss, <i>Social Policy</i> , 1974	Modello residuale	il sistema del welfare pubblico agisce ex-post, dove fallisce il naturale soddisfacimento (individuale, grazie alla rete familiare) dei bisogni essenziali	
	Modello meritocratico-redistributivo	il sostegno statale è inversamente proporzionale ai livelli di reddito e alla posizione sociale ottenuta grazie all'impiego lavorativo	
	Modello istituzionale-redistributivo	il mercato viene equilibrato da programmi pubblici di welfare efficaci e basati sul principio di uguaglianza tra tutti i cittadini.	
Esping-Andersen, <i>Three Worlds of Welfare Capitalism</i> , 1990	Modello liberale	Si instaura quando vi è una interazione forte tra stato e mercato. È caratteristico di modelli anglosassoni che preferiscono formule di prestazioni poco generose	Paesi anglosassoni (USA, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna, Irlanda)
	Modello corporativo-conservatore	È legato all'occupazione professionale del singolo e l'assistenza viene calcolata in base ai contributi versati (calcolati in base alla retribuzione)	Germania, Francia, Paesi Bassi, Italia, Finlandia, Giappone, Svizzera
	Modello social-democratico	il welfare viene inteso come una risposta ai bisogni e ai rischi sociali; gli standard prestazionali sono alti, le formule di compenso generalmente generose e a somma fissa (uguali per tutti)	Paesi scandinavi (Norvegia, Svezia, Danimarca); Olanda, Austria, Belgio
	Modello liberale	un terzo settore vigoroso coesiste con una spesa sociale relativamente bassa	
Salamon-Anheier, <i>Global civil society. Dimensions of the non-profit sector</i> , 1999	Modello statista	prestazioni modeste di terzo settore di dimensioni contenute e di uno stato poco impegnato vengono compensate da forme informali di cura familiare.	
	Modello social-democratico	è caratterizzato da un'elevata spesa pubblica e da una dimensione contenuta del terzo settore;	
	Modello corporativo	caratterizzato da un'elevata spesa pubblica per il welfare state e un terzo settore forte	

Fonte: Fabio Corbisiero, *Osservatorio welfare. Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008.





## IL “GIOCO DEL WELFARE” — SOLUZIONI RADICALI AL WELFARE STATE CLASSICO

Nel 2011, a tre anni dall'inizio da quella che è stata definita “la grande crisi del nuovo secolo”<sup>1</sup>, la casa editrice Sternberg Press pubblica un volumetto edito da Martti Kalliala, architetto, con Jenna Sutela e Tuomas Toivonen, dal titolo: “Finland. The Welfare Game”. Il libro, volutamente provocatorio, mette in luce come il sistema delle politiche di welfare “classico” radicatosi in Finlandia ha “i giorni contati”, a fronte di una crescita demografica sempre più bassa che non assicura una base fiscale sufficiente a garantire che il sistema redistribuito del welfare state continui a lavorare all'infinito come nei suoi anni di massima espressione (1945–1975). Infatti, una volta raggiunto il punto di stabilità più alto negli anni 2000, lo stato welfaristico è oggi in crisi:

“In the mid-‘00s there was a momentary period when the ills of the world seemed far away. [...] Finland was now the legitimate, sovereign, prosperous, egalitarian Western European country it had aspired to become. [...] There were small problems and minor treats, nothing more. But then, clouds began building on the horizon – the very same cumulonimbi that were casting a shadow on the rest of the West: a crisis of free-market capitalism, of Europe, of the welfare state, of ‘our way of life’” (Kalliala, 2011, p. 12).

Come spiega Kalliala, il concetto di “Finlandia” può essere riassunto in sole due parole: “Kansallinen projekti”, “progetto nazionale”.

<sup>1</sup> Secondo la definizione nell'Enciclopedia Treccani: “Sin dal 2008, la crisi finanziaria si è trasmessa all'economia reale: prima negli Stati Uniti, poi nelle altre economie industrializzate, infine nel mondo intero. Il rallentamento della crescita è divenuto recessione: nel 2009, per la prima volta dal secondo dopoguerra, si è verificata una riduzione del prodotto mondiale, con una caduta ancora maggiore della produzione industriale e una caduta a due cifre dei volumi del commercio.”, Luigi Spaventa, *La grande crisi del nuovo secolo*, (2009), in Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-crisi-del-nuovo-secolo\\_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-crisi-del-nuovo-secolo_(XXI-Secolo)/)

“Kansallinen”, che significa “nazionale”, trova radice “kansa”, “popolo”; il termine quindi può essere tradotto anche come “popolare”, “sociale”. Il progetto di costituire una nazione dal nulla, identificando come centro nevralgico Helsinki, costruita da una tabula rasa e trasformata a poco a poco in “testa culturale” della nazione–Finlandia, ha origine nella politica dello zar Alessandro I. Un clima di “libertà vigilata”, sotto il controllo russo, permette lo sviluppo di questo “progetto a scala vasta”, mentre in seguito, la conquista dell'indipendenza nel 1917 indirizza la nazione dalla costituzione di un'identità culturale alla formazione di un'entità politica, consolidata nel “welfare state” nel secondo dopoguerra; entità politica a cui ciascun finlandese sente di appartenere, grazie alla spinta di un forte senso civico, quasi innato.

Ma oggi qual è il progetto nazionale finlandese? Gli autori di “Finland Welfare Game”, architetti e artisti tra i più radicali in Finlandia, usano l'intuizione del libro di Nigel Calder, “The Environment Game”, del 1967, – in cui si esplorano alternative al crescente consumismo attraverso nuove proposte di “intrattenimento” sociale – cercando di declinare il “welfare game”, per salvare quel “benessere” che oggi la Finlandia sta per perdere. Il “welfare game” significa trovare alternative visionarie quanto concrete al declino del welfare state che oggi pare inevitabile. Vengono proposte otto soluzioni che indagano dei possibili “ribaltamenti” di quelle che oggi vengono visti come preoccupanti segni di crisi del welfare e che invece potrebbero diventare occasioni per costruire un nuovo progetto nazionale. Il problema dell'invecchiamento della popolazione, l'eccessiva spesa per il mantenimento della leva obbligatoria, una partecipazione decrescente al processo democratico, la distanza –quasi isolamento – geografica della Finlandia dal resto d'Europa sono questioni preoccupanti che però fanno da trampolino per lanciare in aria soluzioni tanto fantasiose quanto innovative, che costruiscono delle visioni per un futuro in cui spendere meno risorse economiche per garantire un benessere diverso ma migliore e resilienti a nuove condizioni.

Ad esempio, come affrontare il problema delle pensioni se l'aumento demografico tende a zero e l'età dei pensionati si allunga? Forse inventando una “demographic competition”, promettendo

la “vita eterna” attraverso l'erogazione di infiniti trattamenti medici per l'immortalità. Cosa fare dello spazio pubblico in contesti urbani che durante i lunghi inverni è “completamente morto”<sup>2</sup>? Gli autori propongono il modello strutturale della serra, leggero, poco costoso, modulare, con cui poter coprire le piazze e i

“fori”, per creare degli spazi “tiepidi” e quindi più confortevoli, diversi dallo spazio comune degli shopping mall tanto frequentati d'inverno, più simili agli spazi aperti dei paesi mediterranei. E come attirare investitori in Finlandia, che apparentemente, al contrario di altri paesi nordici come la Norvegia, non possiede risorse naturali da sfruttare? In effetti, la risorsa naturale del territorio finlandese è la stabilità geologica, che lo rende molto appetibile per lo smaltimento sicuro delle scorie radioattive, che creerebbe un nuovo potenziale business e porterebbero più tasse allo stato finlandese. Queste ovviamente sono provocazioni, ma come afferma Kallialla, “they are [...] experiments that manipulate the basic welfare equation by seeking new sources of well-being and redistribution of wealth. The welfare state gave us enough. The Welfare Game's reward is more – when everything points towards less”.

2 Kallialla segnala un problema relativo agli spazi aperti comune a molte città finlandesi: “The majority of Finnish cities and towns are laid out in a grid plan. The designation of the center has been performed through a simple act of erasure: the market square has historically been created by simply leaving one block unbuilt. However, the maneuver generally leaves them disproportionately large in regard to the surrounding porous low-rise townscape. [...] If the squares don't end up being used as parking lots, they remain empty, only to be activated by the occasional market or promotional event” (Kallialla et al., 2011, p. 40).



> Immagini elaborate da Matti Kallialla (pro-toto.eu) che mostrano la proposta diagrammatica per il “Winter Garden”, dispositivo per ridare abitabilità collettivizzante agli spazi pubblici ma inutilizzati delle città finlandesi.

## 3.2 Nel tempo lungo. Welfare state “concreto”

Nell'ottobre 2015 sono diventata mamma in Finlandia. In quanto lavoratrice dipendente su suolo finlandese, pago i contributi e le tasse allo Stato che mi garantisce la cosiddetta “social security”, la previdenza sociale, che comprende un fondo pensionistico e per la disoccupazione, e la copertura sanitaria. Il *maternity* – e il *parenthood allowance*, l'indennità di maternità e paternità, calcolati in base alla posizione lavorativa e alle condizioni salariali, sono accompagnati da quella che forse meglio esprime la concretezza del *welfare* finlandese: una scatola di cartone. A pochi mesi dalla data prevista del parto, la Kela (l'ente previdenziale finlandese) recapita alla famiglia una scatola detta *äitiyspakkaus*, contenente circa 50 articoli tra vestiti e accessori per il primo anno di vita del bambino, come supporto in vista della difficoltà, anche economica, di avere un figlio. La storia del “pacco”, grazie ad un articolo della BBC nel 2013, ha fatto il giro del mondo ed è diventata un simbolo della concretezza del *welfare state* finlandese: un provvedimento molto semplice ma diretto e utile, istituito nel 1938 come incentivo alla maternità per garantire anche alle famiglie bisognose una maternità decorosa, nonostante le ristrettezze del periodo (Lee, 2013). Nel 1949, tale provvedimento viene ampliato su base nazionale, a prescindere dal reddito familiare, e ancora oggi, pur potendo scegliere tra la scatola o un corrispettivo monetario (140 euro, 2015), il 95% delle donne opta per il pacco<sup>4</sup>. Questo è uno degli “ingredienti” che hanno permesso alla Finlandia di diventare uno dei Paesi con il più basso tasso di mortalità infantile, e uno dei Paesi con la migliore gestione sanitaria delle nascite al mondo<sup>5</sup>, una scatola alla volta.

Raccontando il rapporto tra città, individuo e società nel ventesimo secolo, Secchi descrive il passaggio dalle politiche di assistenza, anche precedenti all'istituzione del *welfare state*, alla loro dimensione fisica nella città (attraverso la ricerca sulle attrezzature ad uso pubblico) come di un processo di “concretizzazione” (Secchi, 2005, p. 108). Nel caso del pacco maternità finlandese, infatti, è interessante notare come questo provvedimento concreto e pratico sia legato all'istituzione in Finlandia di un luogo fisico, il centro sanitario per bambini, detto “Lastenneuvola”, servizio di prossimità a sostegno delle madri e delle famiglie, per promuovere attraverso l'ascolto e il monitoraggio sanitario il benessere delle donne, dei neonati e bambini, che inizia ad essere diffuso dagli anni '30 del '900. La Finlandia è solo uno dei Paesi europei in cui è evidente come la ricerca dei modi di cura e assistenza della società inizia proprio dalla creazione di luoghi fisici in ambito urbano. Dalla seconda metà dell'800 è in Paesi come Germania, Stati Uniti o Italia che vengono sperimentate le prime forme di assistenza attraverso esperienze (e casi magari isolati ma importanti), che poi verranno codificate per essere estese all'intera nazione<sup>6</sup>. Tuttavia, è interessante

4 Il pacco maternità, ora spedito via posta alle madri in attesa, veniva distribuito esclusivamente durante la visita pre-natale, incentivando così il monitoraggio della salute della madre e dell'ambiente di inserimento del nascituro.

5 EPIC- European Platform for Investing in Children, [http://europa.eu/epic/countries/finland/index\\_en.htm](http://europa.eu/epic/countries/finland/index_en.htm). E inoltre: “In Finlandia, in particolare, l'estesa disponibilità di sussidi e di servizi di cura all'infanzia permette di conciliare lo svolgimento di un'attività lavorativa e l'assunzione delle responsabilità familiari” (Corbisiero, 2008, p. 33)

6 Ad esempio in Italia, i primi asili nido sorgono a ridosso dell'unificazione; la Legge Coppino, che estende il ciclo delle scuole elementari a cinque anni e ne rende obbligatorio il primo triennio viene approvata nel 1877, aiutando a diminuire il tasso di analfabetismo sul suolo nazionale; durante il periodo fascista, nel 1925, viene istituita l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, OMNI, a supporto delle madri in attesa e dei neonati, la cui operatività – anche se interrotta nel 1975 – rimane di fatto nella forma dei consultori familiari, istituiti con la L. 405/1975, garantiti dal Servizio Sanitario Nazionale e gestiti dalle ASL locali.



notare come in Finlandia questo passaggio da forme filantropiche e non sistematiche, di assistenza, cura ed educazione si allarga su base nazionale, con controllo e regolamentazione dello Stato. Da un punto di vista spaziale, la diffusione e organizzazione di tali strutture nel tessuto della città crea quindi dei “nodi” di riferimento per diverse categorie di bisogni, “con conseguenze profonde sulla costituzione fisica della città” (Secchi, 2005, p. 118).

Per quanto riguarda gli asili nido, ad esempio, fino alla metà dell’800 le strutture per l’accoglienza dei neonati e dei ragazzi vengono finanziate da singoli – in particolare donne – animati da spirito caritatevole. “Spearheaded by Helsinki, Finland was one of the pioneers in founding kindergartens. [...] The Helsinki kindergartens were private establishments, founded by kindergarten teachers” (Hietala et al., op. cit., p. 198). Se il primo asilo nido viene fondato già nel 1847, e l’istruzione pubblica primaria viene supportata e allargata dopo il 1855<sup>7</sup>, è in effetti dagli inizi del ventesimo secolo che molti settori di intervento conoscono la vera estensione su base nazionale e codificazione<sup>8</sup>. Parallelamente alle istituzioni statali, il ventesimo secolo porta all’espansione di organizzazioni che lavorano in maniera autonoma ma che sono altrettanto importanti per la concretizzazione delle politiche sociali. Questo per esempio vale per la creazione di luoghi fisici per il supporto alla maternità. Una prima tipologia di centro di ascolto per donne in gravidanza viene istituito a Helsinki, già nel 1904 (Rassi, 2015). Successivamente, l’associazione MLL –Mannerheimin Lastensuojeluliitto<sup>9</sup> espande la funzionalità dei centri dagli anni ’20 per contrastare il rischio di mortalità infantile, mentre la denominazione di “Neuvola” entra in uso dal 1935, come servizio completamente gratuito, aperto a tutte le famiglie e presente sul



Pazienti del Lastenlinna – il Castello dei Bambini, ospedale infantile fondato e gestito dall’Associazione Mannerheim per il welfare infantile, 1948

(foto: Helsinki City Museum, in Helsinki Town Atlas; > da Makkonen, *Modern Architecture in Helsinki*)

7 con le politiche promosse dallo zar Alessandro II, insediandosi appunto nel 1855 (Hietala et. al., op. cit., p. 131).

8 Ad esempio, il 1921 vede l’approvazione della legge sull’educazione primaria obbligatoria.

9 L’associazione per la protezione del bambino, fondata da Sophie Mannerheim nel 1917 (fonte: <http://www.mll.fi/ml/historia/>).





territorio<sup>10</sup>, regolamentato definitivamente negli anni '40, simile ai consultori familiari italiani (vd. nota). Nel 1941, nasce anche la *Family Federation of Finland - Suomen Västöliitto*<sup>11</sup>, un'altra associazione non governativa per il sostegno delle famiglie e dei bambini, ancora oggi attiva nel settore e presente sul territorio attraverso centri di ascolto e di supporto.

Come già ricordato, il sistema di *welfare state* finlandese affonda le radici nei movimenti volontari dell'800: "philantropy created the roots of Finnish social policy" (Juntto, 1990). La progressiva "normalizzazione" e istituzionalizzazione di tali iniziative è leggibile in tutti i settori di intervento, appunto dall'assistenza sanitaria, all'educazione, ma anche alle politiche per la casa. Il percorso di costruzione del sistema di assistenza sociale finlandese hanno ricadute sulla consistenza spaziale degli spazi preposti all'erogazione dei servizi, ne influenzano la forma interna e il rapporto con il tessuto urbano della città. La ricerca di Anneli Juntto individua diverse fasi nell'evoluzione delle politiche di *housing*, il servizio all'alloggio, legando le modalità di attuazione delle politiche con la forma delle concretizzazioni fisiche delle politiche dell'abitare stesse. Tale periodizzazione può in effetti essere estesa anche alle concretizzazioni fisiche delle altre politiche di assistenza (sanità, verde pubblico, istituzioni scolastiche ecc.).

Le tre fasi individuate da Juntto nell'evoluzione dei modelli di assistenza attraverso le politiche per la casa sono: una fase iniziale, "filantropica"; una seconda, "funzionalista"; una terza, di "stabilizzazione". La prima fase (1850-1918), appunto detta "filantropica", coincide con una Finlandia ancora sostanzialmente rurale e da un'urbanizzazione lenta e poco densa, mentre nascono le prime imprese costruttrici. In questo periodo la spesa pubblica è molto limitata e ancora volontaria, "marginale". "A model of housing policy that includes limited public spending and is philanthropic, marginal, was established; and because of it, together with low standard of living, an internationally modest level of housing" (Ralli, 2014, p. 8). Il secondo periodo, "funzionalista" (1919-1939), vede l'importazione del modello del Moderno e l'introduzione dell'alloggio minimo, sano, funzionale. La filantropia si evolve nella codificazione di una serie di linee guida per la costruzione concreta della città. La sperimentazione formale viene privilegiata rispetto alla codificazione di una politica organica di supporto all'abitare. Al tempo stesso, iniziano ad essere formalizzate le prime istituzioni di assistenza, presenti sul territorio (come la MLL) con adeguate attrezzature. La Juntto ricorda come sia proprio negli anni '20 che viene approvato il primo "tenancy act" e il primo "limited liability housing companies act". La terza fase corrisponde al secondo dopoguerra (1945 - anni '90), quando si consolidano e istituzionalizzano le politiche di welfare e iniziano in tutta Europa quelli che, come già visto, vengono definiti i "Trenta gloriosi" (Fourastié, 1979; Secchi, 2005; Picketty, 2013), i trent'anni di sviluppo e espansione del *welfare state*. In Finlandia, la richiesta di alloggi conseguente alla fine del conflitto corrisponde alla nascita della ARAVA, organo per la gestione della costruzione di alloggi sovvenzionati. Inizialmente, i prestiti garantiti dallo stato erano indirizzati a coloro che dovevano spostarsi dalle aree rurali a quelle urbane.

La funzionalità dell'ARAVA continua ancora. Oggi l'organo, denominato ARA<sup>12</sup> sottostà al Ministero dell'Ambiente, rimane il principale responsabile della concre-

10 La presenza sul territorio è un fattore importante per la Finlandia, costituita soprattutto fino agli anni '50 da molti centri agricoli con una popolazione trascurabile per numero, distanti gli uni dagli altri e distanti dai centri ospedalieri di dimensioni maggiori.

11 [http://www.vaestoliitto.fi/in\\_english/](http://www.vaestoliitto.fi/in_english/)

12 "ARA - Housing Finance and Development Centre of Finland", [http://www.ara.fi/en-US/About\\_ARA](http://www.ara.fi/en-US/About_ARA)

"Päiväkoti" a Rauhola negli anni '70 (foto: Helsinki City Museum, in Helsinki Town Atlas)



tizzazione delle politiche di housing sociale in Finlandia e che. In questo senso, è importante far notare che l'esperienza dell'istituzione nella costruzione dello stock di housing sociale ha portato la stessa ad avere sempre maggiore interesse verso i temi della sostenibilità ambientale, attraverso una qualità innegabile degli spazi aperti e delle strutture architettoniche. L'ARA lavora in maniera intersettoriale con altri organi, per rispondere in maniera integrata alle esigenze dell'abitare. Ad esempio, per il programma di sviluppo residenziale 2013-2015, della cui implementazione è responsabile, ARA ha collaborato con il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dell'occupazione e dell'economia, il Ministero dell'Educazione e della Cultura, il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari sociali e della Sanità, e con l'Associazione delle Autorità Locali e Regionali<sup>13</sup>.

13 si veda: [http://www.ara.fi/en-US/About\\_ARA](http://www.ara.fi/en-US/About_ARA)

Attrezzature ad uso collettivo nel quartiere di Kontula, i cui alloggi erano stati sviluppati dall'ARAVA.

> La biblioteca e la scuola elementare, completate nel 1965 (foto: hkm.finna.fi)



### 3.3 La società cambia: verso nuove forme di welfare

*Costituzione Finlandese*

*Section 19 – The right to social security*

“Those who cannot obtain the means necessary for a life of dignity have the right to receive indispensable subsistence and care. Everyone shall be guaranteed by an Act the right to basic subsistence in the event of unemployment, illness, and disability and during old age as well as at the birth of a child or the loss of a provider. The public authorities shall promote the right of everyone to housing and the opportunity to arrange their own housing.”

La composizione della società in Finlandia è tradizionalmente diversa da quella di molte altre regioni europee. Storicamente, il territorio finlandese era punteggiato da comunità rurali, legate da valori comuni e dalla necessità di resistere ad un clima molto rigido attraverso una buona organizzazione societaria, fondata su una necessaria onestà e una forte fiducia nel prossimo che si riflette nel rispetto delle istituzioni. La condivisione delle difficoltà climatiche e territoriali veniva fronteggiata dalla disposizione tradizionale delle comunità agricole, che organizzavano i micro insediamenti rurali attraverso una serie di edifici di piccole dimensioni disposti attorno ad uno spazio comune. Presidiare un territorio vasto e difficile attraverso una distribuzione di villaggi e una rete di comunicazioni efficace era necessario, reti di mutuo aiuto e di supporto all'interno delle comunità erano indispensabili per la sopravvivenza.

Con l'avvento dell'urbanizzazione dagli inizi del ventesimo secolo, e in particolare con gli sviluppi del dopoguerra, le comunità rurali si frantumano in famiglie singole, alloggiate nei grandi complessi di matrice modernista e che in un certo senso ricordano, per disposizione, gli insediamenti rurali: edifici residenziali disposti a quadrato attorno ad uno spazio comune centrale. Se le proporzioni del costruito aumentano, quelle degli alloggi e della famiglia, si restringono. La tendenza all'isolamento associata all'avvento della famiglia mononucleare in un periodo di difficile ripresa economica fa sì che le famiglie ripongano la loro fiducia non nelle famiglie vicine, ma nello “stato sociale” (Hilson, 2008). Questo, dopo la fase di

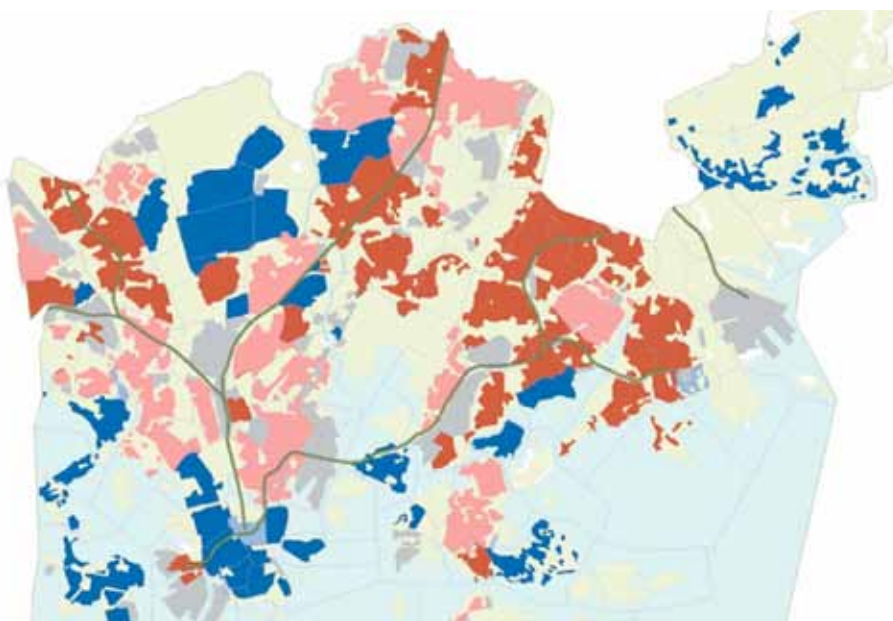
La solitudine e il rapporto – quasi contemplativo – con la natura sono continuamente ricercate dai finlandesi. Spesso, però, l'isolamento porta a situazioni di esclusione sociale, quando associato a problemi lavorativi, finanziari, di dipendenze e di salute (anche mentale).  
(foto: Hanko 2008; Suomenlinna – Helsinki, agosto 2008).

> Suomenlinna – Helsinki, luglio 2006.



**PROPORZIONE DI RESIDENTI  
STRANIERI VS. BASSO REDDITO**

- Pochi stranieri, alto livello reddituale (33)
- Molti stranieri, alto livello reddituale (4)
- Pochi stranieri, basso livello reddituale (35)
- Molti stranieri, basso livello reddituale (39)



> fonte: Città di Helsinki,  
Kaupunkimittausosasto 104/2011  
Helsingin kaupunki/TIEKE/KV/JV-L/  
pl 2012  
Helsinki Region Area Database

“istituzionalizzazione”, è deputato a provvedere al sostegno delle famiglie e dei singoli attraverso erogazione di servizi e di indennità. Garantito su base universale grazie ad un efficiente sistema di tassazione progressiva, che incrementa al crescere del reddito, diventa capillare e diventa elemento distintivo della società, tanto da esserne “collante”, un sentimento comune all’intera nazione. Come ricorda efficacemente Dan Hill, tale processo porta ad un progressivo livellamento della società, che l’autore definisce “piatta” come il suo territorio:

“The structure of society is flat, with relatively high levels of income equality and mobility within a non-stratified culture. This latter is often described as the Nordic model, from those wellsprings a pleasing flatness emerges, a so-called ‘spirit-level’ culture” (Hill, 2014, p. 39).

In realtà la parità nella società è visibile anche da prima dell’istituzione del *welfare state* e si riflette nella quasi assenza di “polarizzazione sociale” a livello territoriale:

“Social segregation was not as pronounced in Finland as it was in many European cities, and Helsinki never had workers’ housing built, such as that found elsewhere. With industrialization, working-class quarters did appear in Punavuori, north of Pitkäsilta (Long Bridge) in Kallio and Hermannin. They mainly consisted of wooden houses, where water was brought from a well and outbuildings contained lavatories and woodshed the firewood needed for heating” (Hietala et al., 2009, p. 34).

Tuttavia, la crisi economica ed industriale degli anni ’90 (detta “Lama”) lascia un segno sulla struttura sociale delle città, facendo sì che la composizione sociale di alcune parti di città non si sviluppi omogeneamente rispetto ad altre:

“Some neighbourhoods did not manage to keep up with the general development in income and employment during the time of growth that followed the recession, thus bringing out the socio economic differences between neighbourhoods more clearly again” (Vilkama, 2012).

Se da un lato una minor differenziazione reddituale e del livello di istruzione evita fenomeni di ghettizzazione, dall’altro fa sì che processi di “ristrutturazione economica”, in cui funzioni manifatturiere e artigianali vengono sostituite da attività terziarie o legate al settore culturale, siano meno legati a dinamiche di esclusione.





Questo ha fatto sì che in processi di trasformazione urbana, in cui vi era stato un cambio deciso di funzioni in parti di città che aveva comportato l'insediarsi di nuove popolazioni con possibilità reddituali maggiori, i fenomeni di esclusione solitamente ascrivibili a questo tipo di meccanismi fossero meno forti che in altre città, con livelli di disuguaglianze sociali più acuti. Ad esempio, Kallio è un quartiere di Helsinki edificato da metà dell'800 come zona suburbana per lavoratori (Koskinen, 1990) e, in seguito all'espansione urbana è oggi considerato centrale, tradizionalmente caratterizzato da una struttura sociale omogenea, composta di lavoratori impiegati nell'industria locale, che dagli anni '80 ha avuto un'evoluzione problematica (Hietala et al., op. cit., p.34). Ebbene, qui oggi sono visibili alcuni caratteri di ripresa: la vitalità del quartiere, visibile in nuove attività commerciali (piccoli shop, caffetterie) o ricreative (club, spazi per associazioni anche gestite privatamente, atelier) a volte sono intese come segni di "gentrificazione"<sup>14</sup> (Akkila, 2012, p.26) eppure sono forse solo segno della volontà di migliorare le cose<sup>15</sup>.

Anche se tradizionalmente Helsinki rispecchia la composizione nazionale, con una presenza decisiva della popolazione finlandese fino alla fine degli anni '90, la struttura etnografica cambia progressivamente dagli anni 2000, grazie ad una crescente immigrazione. Variazioni locali di reddito, di istruzione e di occupazione, associate ad un'immigrazione crescente, hanno provocato negli ultimi quindici anni una differenziazione progressiva dei nuclei insediativi e dei quartieri a Helsinki, che, seppur inferiore ad altri contesti europei, desta preoccupazioni di fronte al rischio dell'aumento delle disuguaglianze in ambito urbano (Vilkama, 2012, p. 25). Va detto però che l'immigrazione crescente porta ad una commistione positiva, che si traduce in un'energia urbana non riscontrabile altrove in Finlandia: "In Helsinki, which was essentially created and reinforced as an emblem of the broader national project [...] the population has been relatively homogeneously Finnish for most of its existence. Yet, in recent years, Helsinki's population has begun to diversify rapidly. And this is a good thing, as encouraging diversity may be a key strategy for developing a resilient culture, a richer decision-making platform, as well as flushing out the very essence of the city itself" (Hill, op. cit., 2014). La differenziazione della popolazione e la creazione di nuove attività gestite da stranieri possono essere quindi considerati fattori di vivacità del mercato lavorativo della capitale (Joronen, 2012<sup>16</sup>).

14 Il termine, coniato nel 1964 da Ruth Glass per descrivere alcune dinamiche nello sviluppo urbano di Londra, sta ad indicare un processo di trasformazione urbana per cui la popolazione entrante causa il trasferimento della popolazione originaria. Come indicato da Della Longa (Della Longa, 2011, p. 34-38), solitamente, il termine "gentrificazione" può essere basato su due teorie. La prima (Tonkiss, 2005) si riferisce all'uso della città da parte di creativi a basso reddito ma alto potere culturale, che si insediano in parti della città compatta e contribuiscono a migliorarne il volto, attraendo in un secondo momento investitori e residenti più abbienti, comportando l'"uscita" delle popolazioni "bohémienne". Secondo la seconda tesi (Smith, 1996), "gentrificazione" è un termine che indica l'uscita di popolazioni di lavoratori, e l'ingresso di popolazioni legate a funzioni terziarie per la gestione di servizi "globalizzati", aumentando il livello di capitale in una certa area urbana. In entrambi i casi, la definizione del fenomeno include un alto tasso di "esclusione sociale".

15 "Kallio era il quartiere più denso di tutta la Finlandia. Quindi è bene notare come in questa densità la città funziona, anche con i problemi storici del quartiere, legati al periodo post 'Lama', la città abbia reagito e il quartiere si sia trasformato in qualcosa di interessante. Qui la città dello stato sociale, costituita da elementi quali uffici per il sostegno sociale, gli alcolisti anonimi, gli asili, gli ospedali, le scuole, coesiste con nuove modalità di vita urbana, e in cui la popolazione originaria, che vive dei sussidi del welfare, coesiste con nuovi tipi di abitanti, protagonisti di una gentrificazione a macchia di leopardo che secondo me difficilmente si trasformerà in una gentrificazione reale" (Bottà, intervista, 2016).

16 La pubblicazione di Joronen per il *Tietokeskus* di Helsinki (it. *Centro Informazioni*) mette in luce la modificazione del mercato del lavoro di Helsinki in seguito alla diversificazione della popolazione legata alla crescente popolazione straniera nella capitale (il 50% degli stranieri residenti in Finlandia abita nella regione metropolitana di Helsinki).

Da un lato sempre più giovani si trasferiscono dalle zone più interne della Finlandia verso la capitale, dall'altro l'immigrazione da altri Paesi europei ed extraeuropei aumenta costantemente – da un 5,5% della popolazione della capitale nel 2000 fino ad arrivare al 13,8% della popolazione residente nel 2015 (Erjansola e Hiekkavuo, 2015). Infatti, nonostante l'immigrazione verso la Finlandia sia calata (-2% nel 2014) (Tilastokeskus, 2015), la concentrazione dell'immigrazione, interna ed esterna, verso Helsinki è in crescita, guadagnando + 8.000 abitanti nel periodo 2014/2015 (Tietokeskus, 2016). Ancora, la regione dell'Uusimaa, la zona di Helsinki, è stata quella con la maggior migrazione interna nel 2014, guadagnando un +4.800 abitanti, “drenati” da altre zone della Finlandia. Mentre quindi la regione Lappone (1,8 ab/km<sup>2</sup>) e la Carelia finlandese (la zona di Kymenlaakso, con una densità di 32,5 ab/km<sup>2</sup>, ha perso circa 1000 abitanti nel 2014) combattono contro l'emigrazione locale, Helsinki va verso un modello urbano compatto, con una densità eccezionale a livello nazionale di 833 ab./km<sup>2</sup>.

La robustezza del sistema di protezione e sostegno sociale ha fatto sì che la composizione della società diversificatasi soprattutto negli ultimi vent'anni non sfoci in fenomeni acuti di esclusione.

“[In Helsinki] the assimilation program is excellent! Helsinki, amongst other capital cities, has the lowest division between rich and poor: In Helsinki, the difference between the poorest and the richest is one to eight. In London, the same data gets to one to 1400” (Gordon, intervista, 2014).

L'integrazione di politiche di assimilazione e di costruzione dello spazio urbano (vd. *social mix* degli alloggi), unite ad un'immigrazione più lenta e recente rispetto al resto d'Europa, anche rispetto alla vicina Svezia<sup>17</sup>, hanno fatto sì che anche i contesti più marginali, suburbani e periferici garantiscano una qualità ambientale e abitativa notevole, evitando fenomeni di ghettizzazione altrimenti presenti altrove. L'indice di Gini<sup>18</sup>, misuratore delle disuguaglianze nella distribuzione reddituale, assegna alla Finlandia un posto tra i Paesi più equi nel mondo, con un indice di 27.7 nel 2010<sup>19</sup> (Banca Mondiale, 2016), misurando un'alta equità reddituale (quindi del mercato del lavoro) e ambientale. Ciononostante, le modificazioni nella società, quali appunto un aumento dei residenti stranieri o l'invecchiamento della popolazione urbana,

17 Infatti in Finlandia, fino al 2000 la popolazione straniera era inferiore al 2 % della popolazione totale (con un 5,5% nella capitale) (Tietokeskus- City of Helsinki Urban Facts, 2016, p. 6). La situazione della Finlandia è ben diversa quindi anche da altri Paesi nordici, come ad esempio la vicina Svezia dove diverse ondate migratorie nel secondo dopoguerra hanno cambiato la composizione della società da molto più tempo, prima con immigrati da Paesi europei come Finlandia, Italia o altri Paesi del Mediterraneo, in cerca di migliori condizioni lavorative, oppure successivamente tra gli anni '80 e '90 con un deciso aumento dei richiedenti asilo dal Medio-Oriente, Africa (Eritrea, Somalia) o Sud America (dati: <https://sweden.se/migration/>). “The notion of an ethnically homogenous Scandinavia was largely a myth [...] but nonetheless, it cannot be denied that the arrival of large numbers of non-Europeans in Scandinavia during the 1990s was a relatively new phenomenon, and unprecedented in scale” (Hilson, 2008, p. 160). La recente ondata migratoria conseguente ai conflitti in Siria e in Medio-Oriente può essere considerata un fenomeno separato per la Finlandia, visto che l'influenza sul contesto finlandese è stata limitata, in termini di arrivi.

18 La Banca Mondiale definisce l'indice di Gini nel seguente modo: “Gini index measures the extent to which the distribution of income (or, in some cases, consumption expenditure) among individuals or households within an economy deviates from a perfectly equal distribution.” Fonte: <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?page=1>. La mappa della Banca Mondiale evidenzia i dati: <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI/countries?display=map>

19 Secondo l'indice di Gini, un valore pari a 0 significa perfetta uguaglianza, un valore pari a 100 indica il più alto divario tra “ricchi e poveri”.



pongono nuove domande alle modalità tradizionali di erogazione dei servizi, soprattutto in un momento in cui la spesa pubblica subisce una ristrutturazione non trascurabile (vd. paragrafi successivi). Una società multiforme e mutevole va accompagnata con una differenziazione delle forme di assistenza, supporto e integrazione.

### 3. 4 Un modello in crisi?

“Il primo ministro, il ministro delle Finanze e quello della Sanità e delle Politiche sociali erano seduti dietro un lungo tavolo davanti a un mare di microfoni. Rappresentavano un'azienda di nome Stato. Il loro compito era spiegare cosa fosse in pratica la riduzione dei fondi comuni. Ci avevano lavorato per dodici giorni e tutta la notte precedente.

Quali servizi vanno tagliati? E quali mantenuti? Quanta torta si può mangiare prima di non poterla più chiamare torta? Fino ad oggi lo Stato si è occupato praticamente di tutto, ma adesso è finita. L'essenziale e niente più. E cos'è veramente essenziale? Quand'è che un semplice servizio si trasforma in un sussidio, o in un lusso? Non era ora di rivelare agli elettori i costi effettivi dei servizi?

[...] Il primo ministro sorrise e si guardò a destra e a sinistra, come a voler dire: il momento è difficile, ma questi stanno tutti con me. In realtà era tristemente consapevole che nessuno stava con nessuno, e che tutti se ne stavano per i fatti loro ai margini del mondo globalizzato, con il fischio del vento patrio nelle orecchie.”

Kari Hotakainen, [2013], *La legge di natura* [Luonnon Laki], 2015.

“La legge di natura” di Kari Hotakainen<sup>20</sup>, pubblicato nel 2013, ragiona sullo “stato di salute” del welfare finlandese. I servizi garantiti con base amplissima fino ad oggi sono costati moltissimo e non possono più essere garantiti a tutti. Molti cittadini, tra cui il protagonista del racconto Rautala, iniziano ad avere paura. Fino ad adesso avevano avuto cieca fiducia nel sistema, perennemente rimpolpato dalle tasse e generosissimo anche con chi non se lo meriterebbe – Rautala, l'evasore fiscale, ricoverato a seguito di un grave incidente e sottoposto a cure costosissime, a carico del sistema di sanità pubblica. Ma il continuo attingere alle casse dello Stato le ha dimagrite a tal punto da richiedere un drastico cambio di rotta: tagli ai servizi, riduzione dei sussidi di assistenza, riduzione degli interventi sociali (Hotakainen, 2013). Sicuramente i toni del romanzo sono scuri e netti, come l'umorismo dei finlandesi, ma la situazione raccontata non è lontana dal reale.

La modificazione della composizione della società è attualmente accompagnata dalla crisi finanziaria, che sottopone a ulteriore verifica il sistema tradizionale delle politiche di welfare state. Dal 2008, la situazione socio-economica in Europa è nettamente cambiata. La Finlandia, stando per così dire ai margini non solo geografici del continente europeo, ha inizialmente sofferto meno della crisi rispetto ad altri Paesi. Tuttavia, recentemente anch'essa dimostra dei segni di difficoltà, con uno slittamento temporale di qualche anno rispetto al resto d'Europa. Nel periodo 2014–2015 la disoccupazione è aumentata, arrivando ad un 9,4% a fine 2015<sup>21</sup>. Molte multinazionali hanno subito delle forti ristrutturazioni industriali, che in un periodo di basso margine operativo hanno usato la ricetta dei tagli ai posti di lavoro disponibili

Manifestazione “Pelipoikki” a Helsinki, settembre 2016. Più di 17 mila cittadini hanno protestato contro la crescente ondata di razzismo nella società finlandese, sostenuta dai gruppi di estrema destra. La manifestazione è stata organizzata in occasione della morte di un ventenne, colpito durante un precedente comizio neo-nazi, davanti alla stazione centrale. (foto: google images)

20 Hotakainen è uno degli scrittori finlandesi più noti.

21 Statistics Finland: More than a quarter of a million jobless in 2015, yle.fi 12.04.2016, [http://yle.fi/uutiset/statistics\\_finland\\_more\\_than\\_a\\_quarter\\_of\\_a\\_million\\_jobless\\_in\\_2015/8804891](http://yle.fi/uutiset/statistics_finland_more_than_a_quarter_of_a_million_jobless_in_2015/8804891), consultato il 13.04.2016.

per diminuire le spese di gestione aziendale o limitando le politiche di assunzione, mettendo a rischio posti di lavoro in tutto il Paese. Basti pensare alla crisi della Nokia e agli effetti gravi che questa ha avuto su città come Oulu, a nord del golfo di Botnia, o su Salo, a sud; oppure il crollo del settore della carta e delle materie prime (come il legno). La crisi ucraina del 2014 e le conseguenti sanzioni applicate dall'Unione Europea nei confronti della Russia hanno avuto delle pesanti ripercussioni su molte aziende finlandesi che intrattenevano forti rapporti commerciali con il partner russo, essendo la Finlandia "il più grande mercato di esportazione europeo verso Mosca" (Il Sole 24 Ore, 2015).

A fine 2015 la situazione fa sì che la Finlandia venga definita "il nuovo grande malato d'Europa", a causa di un calo relativo del PIL nel 2015 del 6%. La situazione economica sfavorevole viene peggiorata da due fattori: la rigidità del mercato del lavoro e la spesa pubblica molto alta, pari al 59% del PIL. "Questo è il motivo per cui il costo del lavoro resta alto (il 20% in più rispetto alla Germania) e la produttività arranca" (ivi, 2015). In risposta, l'attuale governo di centro-destra guidato dal premier Sipilä, ha intrapreso una serie di politiche di "austerità"<sup>22</sup> che hanno di fatto invertito la rotta del generoso welfare state e che propongo di tagliare la spesa pubblica, soprattutto in quei settori di assistenza che quasi costituiscono l'identità della Finlandia: istruzione, sanità, pensioni e vacanze (Prime Minister's Office Finland, 2015). E la disoccupazione in crescita, oltre il 10% alla fine del primo trimestre 2016 (Yle News, 26.04.2016) associata ad una minore natalità (Yle News, 27.05.2015) – dovuta anche a un crescente senso di insicurezza rispetto al mercato del lavoro – avranno conseguenze negative sulla base fiscale sul lungo periodo.

La riforma del welfare sociale, della sanità e dell'amministrazione regionale, detta "*Alueuudistus*", letteralmente "*rinnovamento d'area*"<sup>23</sup>, proposta dall'attuale governo eletto nel 2015, prevede di allargare la base di finanziamento dei servizi sociali e sanitari, estendendo l'operatività degli attori privati attraverso una pluralità di fonti di finanziamento ("multi-channel funding system"); di aggregare gli enti locali di riferimento (es: non più municipalità singole come erogatrici di servizi, ma enti sovra-locali<sup>24</sup>); di contrarre la spesa pubblica per la gestione di servizi e attrezzature (per un risparmio di 10 miliardi di euro<sup>25</sup>). Tali politiche potranno avere anche un effetto sulla fisicità delle città, vista la riduzione delle attrezzature locali e il potenziamento di alcune strutture a livello sovra-comunale (es. ospedali, centri sanitari, scuole), a discapito di strutture locali di entità minore, ma capillari. Altre proposte potranno avere un impatto a livello di vicinato, come ad esempio la proposta di limitare il sostegno agli asili nido, diminuendo la durata del servizio alle famiglie nel caso di godimento di altri benefit e nell'aumento delle rette a carico dei cittadini<sup>26</sup>.

Gli effetti di un'eventuale crescente privatizzazione dei servizi non sono ancora nettamente leggibili a livello spaziale (Kauste, intervista, 2016). Tuttavia, l'evoluzione di tale fenomeno è già matura in altri contesti, come è il caso di Milano in Italia, dove i processi

22 "Austerity on the way with Sipilä government", 27.05.2015, [http://yle.fi/uutiset/austerity\\_on\\_the\\_way\\_with\\_sipila\\_government\\_plan/8020870](http://yle.fi/uutiset/austerity_on_the_way_with_sipila_government_plan/8020870).

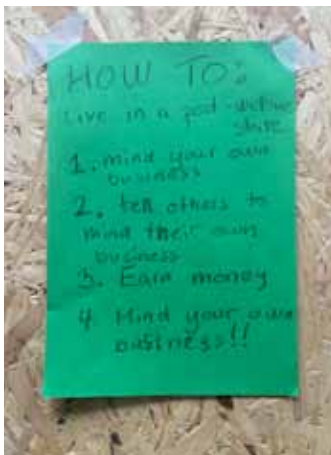
23 *Alueuudistus: Health, Social Service and Regional Government Reform*, riforma promossa dal Ministero per le Riforme sociali e la Salute e dal Ministero delle Finanze, disponibile su: <http://alueuudistus.fi/en/frontpage> e anche <http://alueuudistus.fi/en/policy-outlines>

24 "Responsibility for providing public healthcare and social services will be assigned to autonomous regions that are larger than municipalities. Healthcare and social services will be brought together at all levels to form customer-oriented entities, and basic public services will be strengthened.", <http://alueuudistus.fi/en/social-welfare-and-health-care-reform/about-the-reform>

25 "The reform will help to bridge a large part of the sustainability gap in general government finances. The Government's aim is to save EUR 10 billion, of which approximately EUR 3 billion should be covered through the reforms in the branch of government of the Ministry of Social Affairs and Health", <http://alueuudistus.fi/en/social-welfare-and-health-care-reform/about-the-reform>

26 Ad esempio, i bambini di famiglie che godono di un assegno di maternità o di un benefit "*child-care*" per i figli al di sotto dei tre anni, possono mandare gli altri figli alla scuola dell'infanzia solo per un massimo di 20 ore.





## VERSO UN POST-WELFARE STATE

La ristrutturazione del sistema di welfare in Finlandia e in Scandinavia sta sollecitando il dibattito in molti campi disciplinari, anche a livello accademico, per discuterne i temi e i possibili effetti. Ad esempio, il Department of Art della Aalto University di Helsinki ha organizzato nell'aprile 2015 un convegno dal titolo: "In-Between: Art, Education, and Politics in the Post-Welfare State". I tavoli di discussione si sono mossi tra Arabia - Helsinki, dove ha sede il dipartimento, e Stoccolma. Il tema principale è stato l'indagine circa il ruolo che il cambiamento del welfare state (la sua riduzione) potrà avere sull'educazione all'arte e sullo stesso mondo dell'arte.

Appunti raccolti da uno studente durante il lavoro del convegno "In-Between: Art, Education, and Politics in the Post-Welfare State".

di marketizzazione o commercializzazione di beni e servizi di pubblica utilità sono molto avanzati<sup>27</sup> (De Leonardis, in Bricocoli&Savoldi, p. 236), e il confronto con altri esempi europei è in effetti un elemento di preoccupazione per chi si occupa direttamente o indirettamente di politiche urbane in Finlandia (Kohtala&Berglund, 2015; Hämäläinen, 2016). La città di Helsinki mostra già come a livello politico ma anche a livello urbano ci sia una forte tensione tra una crescente privatizzazione e soluzioni che assumono il "pubblico" come forma costitutiva. Da un lato, si legge la domanda per una maggiore competizione economica e territoriale che si riflette in trasformazioni privatizzanti, indirizzate da modi di fare comuni a tanti altri contesti nel mondo - "come se la trasformazione fosse sempre e solo questione di audacia" (Bianchetti, 2008, p. 16); dall'altro si registra il proliferare di usi propri e impropri della città che invece ridefiniscono gli spazi urbani in maniera libera e decisamente pubblica (intervista, Department of Arts, Aalto University, 2016). C'è quindi la compresenza di una tendenza neo-liberale (che si esprime con politiche di austerità dell'intervento pubblico e di progressiva privatizzazione degli spazi urbani) e di una permanenza forte dello spirito egualitario che ha ispirato il welfare state; spirito che si esprime anche attraverso la difesa - a tutti i costi - del lefebvriano "diritto alla città"<sup>28</sup>. "In un certo senso, Helsinki, ma anche tutta la Finlandia si identifica con il welfare state. La Finlandia è questo. Se il sistema verrà intaccato, si cambierà il Paese" (Bottà, intervista, 2016). In questo senso, quale ruolo può assumere il progetto urbano, su uno sfondo in cui le richieste plurali da un lato e il cambiamento del ruolo dell'operatorie pubblico dall'altro pongono nuovi interrogativi?

"La sfida dei territori e della società europea è salvaguardare il pluralismo straordinario che ha consentito di perseguire progetti di modernità diversi e la necessità di nuove forme di regolazione (alcuni direbbero la necessità di un ordine politico, altri, una tensione all'universalizzazione). Salvaguardare la tensione tra pluralismo e universalizzazione" (Bianchetti, 2016b).

27 "I processi di marketizzazione o commercializzazione di beni e servizi di pubblica utilità sono molto avanzati a Milano [ma] [...] qui - nel campo urbano e abitativo come anche in quello dei servizi di welfare - di mercato se ne vede ben poco. Di certo non c'è traccia di mercato nella sua veste civile di connettore tra genti diverse. [...] Non è comunque una società mercantile quella che fiorisce negli spazi lasciati liberi dal ritirarsi dell'azione pubblica dalle responsabilità dell'intervento diretto, nelle politiche che insistono sulla città" (De Leonardis, in Bricocoli&Savoldi, p. 236)

28 "The call for the Right to the City is attributed to Henri Lefebvre (1901-1991). Campaign organizations around the world use it, but it's not the first time people have insisted on the right to shape the city. [...] In DIY-Helsinki, the talk has not been so much about the rights than about alternatives. Activists have been busy getting their hands dirty and their necks sweaty building semi-legal saunas, planting urban food gardens, running temporary restaurants, squatting and protesting the perceived devotion to The Right To The Car to dictate urban form" (Peipinen, in Berglund&Kohtala, 2015, p. 277).

## Helsinki come “Welfare City”

### Intervista a Giacomo Bottà

(ricercatore in studi urbani e culturali, professore in Urban Studies presso la Helsinki University, coordinatore della summer school “The Welfare City” – Helsinki University, 2011–2015)

Presso la Aalto University si è tenuto negli anni 2011–2015 la Summer School intitolata “The Welfare City”, che, indirizzata a studenti di provenienza internazionale, mirava a discutere degli aspetti economici, sociali e spaziali legati al modello finlandese di welfare state e al suo rapporto con la città di Helsinki. Il corso, organizzato nel mese di agosto, prevedeva la partecipazione a lezioni sul tema tenute da docenti, da esperti coinvolti nella gestione delle politiche sociali o della pianificazione di Helsinki, da ricercatori che hanno indagato il ruolo delle politiche sociali nella costruzione della capitale finlandese. Giacomo Bottà, coordinatore del corso e ricercatore nell’ambito dei “cultural studies” discute dei temi di ricerca e del contesto che hanno motivato e accompagnato l’esperienza della Summer School.

Micro-spazi ad uso pubblico come manifestazione concreta di benessere collettivo: in molte città della Finlandia è permesso lavare i tappeti su piattaforme sul mare (foto: blogitse.com)



**TF: Qual è lo sfondo che motiva la tua ricerca “The welfare city”?**

GB: La Summer School esiste dal 2008 anche se visti i tagli all'università non esisterà più da quest'anno (2016, nda). Per un paio di anni la Summer School era basata molto sulla rappresentazione della città in letteratura e nella musica. Quando, nel 2010, Helsinki è stata eletta World Design Capital 2012, il titolo è diventato “Design and the City”, proprio per discutere dei temi proposti da questo evento. Successivamente, abbiamo deciso invece di lavorare dei temi di cui si occupa il nostro dipartimento, il Dipartimento di Politiche Pubbliche e Sociali (Department of Public and Social Policies), quindi l'abbiamo chiamata “The Welfare City”. Vogliamo collegarci alla tradizione del welfare intesa in senso nordico, ovvero l'idea di dare a tutti gli stessi mezzi per raggiungere la felicità, il benessere e la salute fisica e mentale. Questi tre tipi di benessere sono gli ideali che stanno dietro il welfare scandinavo: dare a tutti gli stessi mezzi per raggiungere il benessere nella sua forma più piena. Con questa summer school abbiamo attratto molti studenti che si occupano di scienze sociali e che sono interessati alla corrente lefebvreiana o harveyana del “Right to the City”. Questi studenti vogliono venire in Finlandia per fare esperienza di cosa vuol dire welfare. E molto spesso questo accade in una varietà di maniere ed esperienze che va dal concepire la mensa alle strutture in università ma anche il rapporto tra insegnanti e studenti. Sono tutte espressioni di una stessa mentalità, che ha origine nella gestione del welfare state.

**TF: Da un punto di vista di riferimenti, vi rifate anche al rapporto tra urbanistica e politiche di welfare in Europa?**

GB: In Finlandia, le prime politiche di welfare nascono con la nazione finlandese, e diventano di fatto la politica trainante nel secondo dopoguerra. Il welfare è un progetto nazionale ma è sempre implementato a livello municipale. E' la città che costruisce i parchi, le case, le scuole; è la città che ridistribuisce le tasse. Quindi questo fa di tutto il welfare finlandese un welfare “urbano” (o “locale”). Questo fa sì che tutte le politiche di welfare siano politiche “urbane”. Quando il governo ha deciso di varare le limitazioni per l'accesso agli asili, la città di Helsinki ha invece posto una distanza rispetto alla politica nazionale, e quindi cercherà le risorse per garantire la piena disponibilità del servizio. Il welfare è un problema gestito localmente e ciò è un aspetto molto importante, che crea delle specificità locali. Da un punto di vista della gestione dello spazio e della sua costruzione, molto importante è la concretizzazione del

welfare nel social housing. Helsinki sta gestendo molto bene il social mix, che in effetti funziona. I quartieri di nuova costruzione presentano sempre alloggi in libero mercato e alloggi convenzionati e sovvenzionati, spesso nello stesso blocco. Questo continua a funzionare. Nonostante qualcuno dica il contrario, non esistono forme di segregazione sociale urbana forti. A Helsinki non esistono ghetti, non ci saranno mai le banlieu a Helsinki. C'è una leggera polarizzazione reddituale tra Helsinki ovest ed est, con un est meno abbiente, però è assolutamente trascurabile come fenomeno.

–  
Stanno costruendo moltissimo e il tentativo è quello di contrastare, attraverso il lavoro di pianificazione gestito dall'operatore pubblico, ovvero il Comune di Helsinki, un fenomeno che va contro l'essenza welfaristica della Finlandia, ovvero l'aumento terrificante dei prezzi degli alloggi a Helsinki. La forbice tra il costo degli alloggi a Helsinki e il resto della Finlandia è enorme e questo va contro un'idea di redistribuzione e parità di accesso al bene “casa”. Nonostante ci sia molto social housing, ce ne sarebbe bisogno di molto di più. Spesso, se qualcuno non accetta la casa popolare può ricevere un sussidio per abitare in una casa che è sul libero mercato. Questo costa moltissimo alla città, quindi è anche per questo che Helsinki è motivata a creare alloggi con una qualità molto alta.

**TF: Nella presentazione del corso definisci la “welfare city” un “sustainable model of urban development”. Puoi spiegare in cosa consiste il modello?**

GB: Intendevamo “sustainable” dal punto di vista sociale. Ovviamente bisogna prendere in considerazione anche l'aspetto ambientale, ma non era questo il focus della nostra ricerca. Abbiamo interpretato il concetto di sostenibilità dal punto di vista sociale: l'idea di giustizia, l'idea di accesso, l'idea di non creare gentrificazione o di non costringere determinate fasce di popolazioni a muoversi in seguito a improvvisi cambi di valore territoriale. Questi erano gli aspetti principali che volevamo prendere in considerazione.

**TF: Secondo voi, la fisicità del welfare a Helsinki segna una specificità rispetto a quella in altre città europee? E' visibile il Nordic model da un punto di vista spaziale oppure no?**

GB: Questa domanda si collega molto anche all'altro corso che avevamo tenuto, “Design and the City”. Direi di sì. E' un fatto che gli studenti della *Summer School*, che stavano prevalentemente in centro, notavano subito. Gli studenti “impazzivano” quando vedevano gli spazi per pulire i tappeti, lungo il *waterfront*: degli spazi gratuiti e

## **“Il problema della proprietà dei suoli è fondamentale. Quello che sono riusciti a fare a Helsinki deriva proprio dal fatto che la città possiede il suolo di costruzione”**

liberi che assolvono ad una funzione molto pratica. Poi i punti di approvvigionamento idrico per le barche sul lungomare, i parchi, i parchi per i bambini piccoli, i parchi per cani, gli asili e le scuole che hanno una componente dello spazio aperto molto visibile... tutti questi luoghi sono visibile manifestazione del welfare state che si fa città. E poi l'accesso al verde: in dieci minuti dal centro ci si può trovare in una vera foresta. Tutte queste cose si notano da turista. Da cittadino, il fatto che porto i miei figli alla scuola di quartiere a 500 m da dove abito è una cosa meravigliosa. A prescindere dal luogo di abitazione, so che la scuola dove vanno i miei figli è esattamente come tutte le altre, mi fido di questo fatto, di questo standard.

### **TF: Quali sono i luoghi che maggiormente avete indagato?**

GB: Ad esempio, abbiamo indagato il nuovo quartiere di Arabianranta (vd. cap. 9). Qui il social mixing funziona molto bene, anche se ci sono alcune criticità, come lo scarso mix funzionale. E poi le nuove aree in costruzione Jätkäsaari e Kalasatama, che stanno sorgendo nelle aree portuali dismesse (vd. cap. 8). Infine una passeggiata più etnografica e antropologica nel quartiere urbano interno a Kallio, poco più a nord della stazione centrale.

–

In realtà, tutta la Finlandia ha un problema di monofunzionalità degli insediamenti. Il “*lähiö*”, il quartiere della città giardino suburbana era leggermente diverso perché era meno denso e sfruttava molto l'idea della foresta attorno all'insediamento, la chiesa con il centro evangelico, il supermercato, la scuola e il campo sportivo. Effettivamente adesso elementi come il centro d'aggregazione religioso non funzionano più, ma la scuola e la piazzetta erano tutti elementi di socializzazione, assolutamente pubblici.

### **TF: E come agiscono i servizi “immateriali” di Helsinki sulla qualità fisica della città? Il grande lavoro sui servizi digitali ha secondo voi avuto qualche effetto sulla consistenza fisica della città?**

GB: Noi non c'abbiamo ragionato tanto, nella ricerca, anche se il rapporto tra welfare e tecnologia è interessantissimo. A Helsinki c'è tutta una corrente di “*welfare 2.0*” che è legato alla differenziazione dei servizi sociali. Da tanti punti

di vista questa è una cosa discutibile, se pensiamo che uno dei capisaldi del welfare è l'universalismo. Se tu cominci a lavorare ad hoc, è “smart”, ma discutibile. È giusta la “smartness”? In questo caso, vengono usati degli strumenti (cioè smartphone, computer, ecc.) che limitano l'universalità dell'accesso ai servizi. In realtà, in Finlandia la tecnologia è sempre stata interpretata come un mezzo per migliorare o per rendere più facile il welfare. Questa adesione veloce alle nuove tecnologie è una cosa secondo me molto legata alla cultura finlandese recente. Tale fenomeno è sicuramente stato potenziato dalla presenza di aziende come la Nokia e dal suo successo. L'evoluzione e l'esistenza del welfare state da un lato e lo sviluppo della Nokia sono stati due fenomeni fortemente intrecciati che si sono influenzati l'un l'altro. Un'esperienza come la Nokia ha potuto esistere solo grazie al welfare state.

Per quanto riguarda la specificità di Helsinki oggi, il rapporto tra la città e l'uso di tecnologie legate ai servizi funziona e stimola soprattutto quando queste tecnologie sono messe in relazione allo spazio urbano, fisico, materiale e alla loro implementazione sulla città. Esperienze come il Restaurant Day, in cui i cittadini possono per un giorno aprire il loro “ristorante” (vd. cap. 7), non potevano funzionare senza internet da un lato ma anche senza la gente che è stata disposta a fare veramente da mangiare, dall'altro. Altri servizi online (es. prenotazione esami ospedalieri, pagamento rete trasporti online o via sms, comunicazione con le scuole tramite la rete “Wilma”) sono estremamente utili, ma si devono sovrapporre alla concretezza degli spazi urbani e pubblici. Queste cose migliorano e rendono flessibili molte procedure, ma devono essere implementate sulla città fisica, nella città.

### **TF: Secondo te, la “welfare city” può essere un modello per altre città europee? Oppure le condizioni locali sono troppo**

**“A Helsinki il rapporto tra welfare e tecnologia è interessantissimo. C'è tutta una corrente di “welfare 2.0” che è legato alla differenziazione dei servizi sociali. Da tanti punti di vista questa è una cosa discutibile, se pensiamo che uno dei capisaldi del welfare è l'universalismo. È giusta la smartness?”**



**particolari per permettere la ripetitività del modello? (mi riferisco a gestione welfare state, uso/proprietà dei suoli, scarso coinvolgimento di attori privati nella costruzione/gestione dei servizi ecc...)**

GB: Il problema della proprietà dei suoli è fondamentale. Quello che sono riusciti a fare a Helsinki deriva proprio dal fatto che la città possiede il suolo di costruzione. Naturalmente non è così in tutta la Finlandia. Città nate su terra industriale come Vantaa o Espoo sono molto più basate sulla proprietà privata della terra, ma sono lo stesso “*welfare city*”. Panu Lehtovuori ha curato un libro su Espoo, il comune a ovest di Helsinki, che mostra la sua qualità dello spazio dei servizi (Hovinen, 2013, nda). Anche se lì il Comune non possiede il 70% dei suoli, Espoo è ugualmente “*welfare city*”; la proprietà dei suoli da parte dell’operatore pubblico non è un’idea fondante del sistema di *welfare state*. Piuttosto fa parte di un modello socialista di governo. Quindi il *welfare* nordico, i suoi esperimenti sono ottimi esempi che possono servire ad altre città europee. Ad esempio in Germania, in città molto più grandi di Helsinki, si fa quello che si fa qui. Molti problemi che hanno città dell’area mediterranea potrebbero in effetti essere evitati con l’attuazione di politiche di welfare “scandinavo”.

**TF: In questi ultimi due anni, in Finlandia il welfare state ha subito pesanti critiche e si stanno attuando provvedimenti legislativi che taglieranno servizi e finanziamenti. Si inizia a sentire fortemente il “declino” del sistema di welfare state. Che effetto potrà avere questa situazione sulla qualità dell’abitabilità a Helsinki? Essere una welfare city, basata moltissimo sul ruolo e sull’intervento del pubblico, può quindi avere i suoi limiti?**

GB: E’ chiaro che ora il *welfare state* sta subendo un processo di restrizione, se non di smantellamento. Spesso, quando mi trovo ad usare i servizi pubblici urbani, penso che il *welfare* sia una cosa fantastica. Le politiche di austerità sono votate a rimuovere un sacco di elementi che costituiscono la ricchezza e la funzionalità del welfare state. Chiaramente, con l’aumento della disoccupazione, il sistema è più difficile da mantenere, così com’è organizzato.

**TF: Non credi che sia possibile garantire la tenuta dei servizi attraverso il coinvolgimento dell’attore privato o dei cittadini?**

GB: Certo, ma la dimensione ideologica è importante. La Finlandia è il *welfare state* pubblico, è la paternità di tre mesi, la possibilità di prendersi un anno di aspettativa, il posto garantito in caso di malattia, eccetera. Tutti questi *benefit* costituiscono un’ideologia forte, così forte che costituisce l’identità della Finlandia. Intaccando questo tipo di garanzie, si cambia il Paese, secondo me. C’è già un sistema di tassazione progressiva che crea uno scambio “equo” tra i cittadini e i governi locali. La tassazione progressiva fa sì che tutti abbiano lo stesso accesso al sistema di *welfare*, ai stessi benefit ed è proprio questo aspetto che crea la specificità del *welfare state* finlandese e che costituisce l’identità della Finlandia.

**“Il welfare state pubblico costituisce un’ideologia forte, così forte che costituisce l’identità della Finlandia. Intaccando questo tipo di garanzie, si cambia il Paese”**

> Tipi di “parco” a Helsinki: parco attrezzato per bambini (sulla sinistra) separato dal sentiero pedonale e dalle attrezzature ad uso pubblico (2016).  
Lastenlehdö Park, Helsinki, maggio 2016.



## **PIANO, ATTREZZATURE E SPAZIO PUBBLICO: UNA CITTÀ DEL BENESSERE**

La densità e la distribuzione territoriale; la composizione della società; la storia e la cultura urbane relativamente recenti; le modalità di uso e di condivisione di spazi pubblici e privati sono questioni che costruiscono la specificità del caso finlandese. Le modalità di creazione e uso dello spazio urbano si costruiscono attorno e grazie a queste caratteristiche intrinseche, sottolineando la forte connessione tra forme di piano e ricerca del “benessere individuale e collettivo”.









## 4.1 Usi del territorio

“It is generally believed that the Finn is a forest-dweller only happy amid nature, who moves to town solely when forced. It is thus relevant to examine the ideologies of Finnish urban planning, housing policy and housing design as a conflict between the myths of city and nature. Nature then dominates the picture with irresistible force. The Finn believes that direct contact with clean air, soil, trees, grass, snow and even slush is more important for a person than contact with other people.”

Riitta Nikula, "Good Nature, Evil City", in Kautto et al., 1990, pp. 5-15.

“The old adage that Finnish design is inspired by nature is an over-simplification, not to mention an irritation to many designers. But there is truth in the notion too. Finnish culture, not just design, is a product of a social history which in turn has been created by a very specific geography. Endurance and a strong sense of community are national characteristics formed by Finland's tough climate and landscape. An evolved craft sensibility is a residual consequence of the potent historic need to make tools to survive.”

Dan Hill, "Designing Finnishness", in Houseley, 2014, p.p. 31-45.

### Insedimenti “r-urbani” in un “territorio disperso”

Se il territorio della Finlandia è antichissimo, levigato dal peso dei ghiacci che lo coprono a lungo, altrettanto non si può dire delle sue città. L'urbanizzazione in Finlandia arriva tardi rispetto ad altri territori europei e viene iniziata dagli Svedesi e continuata dai Russi. I primi detengono il potere sulla regione finlandese fino al 1809, l'Impero Russo invece esercita il suo potere sulla Finlandia, considerata granducato autonomo, fino al 1917, quando la Finlandia dichiara la sua indipendenza (Sundman in Hall, 1991, pp. 60-115). Le modalità di pianificazione della maggior parte delle città finlandesi - e ne sono esempio Turku (Åbo in svedese) o Vaasa (Vasa in svedese) - sono legate all'urbanistica del Regno di Svezia, disegnate con una maglia ortogonale su cui sono disposti i blocchi e il cui centro è identificato con la piazza principale, un vuoto tra il tessuto denso (Kalliialla, 2011). Bisogna però ricordare che la penisola finlandese rimane una regione molto poco popolata con essenzialmente tre luoghi “urbani” a punteggiare la costa meridionale: Turku, luogo per il commercio e capitale fino al 1812, Helsinki, di nuova fondazione posta di fronte a Tallin (a competizione con il dominio estone), e Viipuri (annessa alla Russia con la regione della Carelia, dopo il secondo conflitto mondiale), avamposto verso la Russia.

“Throughout Swedish rule Finland essentially remained a sparsely populated outpost. Large in area, the country supplied raw materials for building in the kingdom as a whole as well as food for the capital; it also served as a transit country for the trade with Russia and as a buffer against the Eastern military threat” (Sundman, 1991).

Tale ritardo (o slittamento) dell'urbanizzazione rispetto al resto dei paesi nordici e soprattutto rispetto al resto dell'Europa ha una profonda influenza sul modo di vivere la città e il territorio per i Finlandesi. Infatti, mentre nel XVIII secolo l'Europa è dotata di una “robusta armatura urbana” (Le Galès, 2006), la Finlandia rimane una regione ai margini delle rotte commerciali, periferia boscosa del Regno di Svezia. Ancora oggi, la bassissima densità abitativa in tutta la Finlandia fa sì che il concetto di ‘città’ sia decisamente diverso rispetto a quello comunemente percepito in



aree storicamente urbane in Europa (in Italia, Francia, Germania, Regno Unito)<sup>1</sup>. Molti insediamenti settecenteschi, costruiti interamente con tecnologia in legno andarono bruciati o per incendi (ad esempio le città di Vaasa o di Turku) o per fatti bellici durante la seconda guerra mondiale (es. Rovaniemi). I centri sono quindi solitamente di piccole dimensioni e di urbanizzazione recente, disposti su una griglia di matrice ippodamea su cui si ergono edifici costruiti dalla seconda metà dell'800.

“From the early days of city planning (bearing in mind the plan of Miletus by the ancient Greek town-planner Hippodamus), the orthogonal layout of streets and the urban blocks in between have been a permanent, archetypical structural urban element.” (Helsinki City Planning Department, 2006, p. 110).

Tuttavia anche molti centri sorgono solo dal secondo dopoguerra e, impostati su una maglia compatta ma con strade ampie e carrabili, presentano grandi blocchi monofunzionali per il terziario o per il commercio (come nelle città di Seinäjoki o Kuopio). Il cuore solitamente è circondato da aree esterne e periferiche caratterizzate da una fortissima dispersione urbana. Bassissima densità, monofunzionalità degli insediamenti, distanza dai centri delle attrezzature, modalità di trasporto privata sono le caratteristiche proprie di una diffusione insediativa prediletta ancora oggi per organizzare i nuovi nuclei di espansione. Secchi, parlando dei territori di Svezia e Danimarca – ma la situazione è simile in Finlandia – descrive come l'espansione delle città nel secondo dopoguerra abbia dato origine ad un “territorio disperso” (Secchi, 2005, p. 83). Blocchi di stampo modernista, con edifici multipiano in linea o a torre isolati, spesso rialzati su *pilotis* o su un primo piano a garage, si alternano a insediamenti minuti di case a schiera o case unifamiliari su lotto, serviti da qualche supermercato con anche un piccolo nucleo servizi (posta, negozi locali ecc.).

Questa tipologia insediativa, tipica del territorio finlandese, è detta ‘taajama’, “an infinite sprawl without repetition of structure, slightly densified where roads, waterways and rails cross” (Kallialla, 2011, p.83). Segnalati sulla strada di accesso da un cartello giallo che mostra l'idilliaca sagoma di un paesino, gli insediamenti urbani di questo tipo hanno dimensioni fino ad un massimo di 20 mila abitanti e sono il luogo dove vivono quattro finlandesi su cinque (Saarinen, Tilastokeskus, 2011). Agglomerati che si caratterizzano per una bassa densità insediativa, modi di trasporto dipendenti, spazi aperti frammentati, omogeneità di tipologie edilizie, separazione funzionale, presenza di grandi contenitori per il commercio con ampi parcheggi fuori terra, carenza di spazi pubblici e attrezzature. Tutte caratteristiche riconducibili ad un modello americano di *sprawl*, che misura appunto l'espansione insediativa con nuove lottizzazioni a bassa densità, diverso dal fenomeno dello *sprawl* europeo, dove la dispersione assume forme diverse, più dense o dovute ad una pianificazione debole (Gabellini, 2010, p.15 e segg.). Come spiegato dalla EEA – European Environmental Agency (prima nel 2006 e recentemente nel 2016<sup>2</sup>), lo *sprawl*<sup>3</sup> è un fenomeno

1 Oltre ad Helsinki, che arriva a fatica ad un milione di abitanti assieme alla sua area metropolitana, con le municipalità di Espoo, Vantaa e Sipoo, la Finlandia conta appena altre cinque città tra i 200.000 e 100.000 abitanti, ovvero Tampere (215.000 ab.) Turku (190.000 ab.), Oulu (145.000 ab.), Jyväskylä (130.000) e Lahti (100.000 ab.).

2 Il report più rilevante sullo *sprawl* elaborata dalla EEA è uscito nel 2006, con il titolo: *Urban sprawl in Europe, the ignored challenge*. Recentemente, la stessa agenzia ha pubblicato nuovo report sulla diffusione abitativa, European Environmental Agency e Swiss Federal Office for the Environment FOEN, *Urban Sprawl in Europe*, Report n. 11/2016, <http://www.eea.europa.eu/publications/urban-sprawl-in-europe>

3 Secondo la definizione della EEA: “Urban sprawl is commonly used to describe physically expanding urban areas. The European Environment Agency (EEA) has described sprawl as the physical pattern of low-density expansion of large urban areas, under market conditions, mainly into the surrounding agricultural areas. Sprawl is the leading edge of urban growth and implies little planning control of land subdivision. Development is patchy, scattered and strung out, with a tendency for discontinuity. It leap-frogs over areas, leaving agricultural enclaves. Sprawling cities are the opposite of compact cities — full of empty spaces that indicate the inefficiencies in development and highlight the consequences of uncontrolled growth.” (EEA, 2006, p. 6)

Caratteri degli insediamenti finlandesi (dall'alto): la città storica con le costruzioni ottocentesche in legno (Oulu, 2014); la città moderna (Maunula, Helsinki, 2014); la città compatta (Helsinki, 2015); il territorio disperso delle micro installazioni (Qvarken Archipelago, 2013).

tipicamente americano, mentre in Europa i centri urbani tendono a rimanere più compatti; tuttavia, con le espansioni successive agli anni '50 si è di fatto "importato" anche in contesto europeo un pattern territoriale basato sulla diffusione insediativa: basse densità e forte dipendenza dal trasporto privato (EEA, 2006, p. 5). Come risaputo, i costi ambientali associati a questo modello insediativo sono innegabili: un più alto consumo energetico e maggiori emissioni pro-capite, l'interruzione degli ecosistemi e la riduzione della disponibilità di territorio agricolo. A questi, si aggiungono gli effetti socio-economici non positivi, come un'aumentata polarizzazione socio-economica, il rischio di esclusione, un ridotto effetto di creazione di comunità locali e maggiori costi di infrastrutturazione (servizi a rete e attrezzature).

Nonostante la consapevolezza rispetto a questi dati, nell'immaginario dei finlandesi, infatti, lo scetticismo nei confronti del concetto di "città" rimane, ed è associato ad un'attrazione fortissima nei confronti della "natura" (Hämäläinen, 2015) che si concretizza in un'urbanizzazione "leggera" ma capillare del territorio, e in un alto consumo di territorio pro-capite (EEA, 2016, p. 62). Questa ha interessato la stessa Helsinki, anche se molto più densa rispetto al resto della Finlandia:

"The Helsinki Region is characterized by urban sprawl. There is too much construction outside the main urban structure and most development on the periphery of the region is low in density. [...] Lack of space has not been an issue before. This has resulted in the current energy-wasting regional structure of the Capital area, in which transportation costs are high and climate impacts negative" (Gordon, 2009).

La dispersione insediativa non riguarda solo i nuclei di residenza, bensì trova origine in un altro fenomeno che va ricordato, ovvero la tradizione del "summer cottage". I "mökki" in finlandese, sono costruzioni in legno di modeste dimensioni, da usarsi durante i mesi estivi, quando le notti sono luminose e le temperature più miti. Isolati da altri insediamenti, vicino alle acque di mare o lago, queste piccole costruzioni (per passare le giornate in un ambiente silenzioso e godere della calma del giorno, leggere, nuotare) sono solitamente accompagnate da altri edifici accessori - la sauna, il capanno degli attrezzi e il garage. Secondo le statistiche<sup>4</sup>, i *mökki* sarebbero mezzo milione, ma se si contano anche le case di vacanza di dimensioni superiori, tale dato potrebbe addirittura triplicare. L'abitudine radicata a cercare questo contatto privilegiato ed essenziale, quasi primitivo con il paesaggio e gli elementi naturali ha però certamente un costo. Si traduce infatti in un consumo di suolo notevole accompagnato da un'infrastrutturazione ancora più diffusa (reti stradali, elettriche e acqua potabile), per raggiungere la natura in piena comodità, e in un aumento notevole del traffico stagionale:

"Many Finns drive from two to five hours for a regular remote weekend gateway. [...] Friday is spent traveling and Sunday you have to pack things up. There is not so much time left for being relaxed and such intense private travel does not any good flow our nation's carbon footprint" (Hernberg, 2012, p. 162-167).

Sempre secondo il documento della EEA, la mobilità privata ha avuto un deciso aumento nel periodo 2006-2009, in un Paese, come la Finlandia, che è tra i meno urbanizzati d'Europa ma dove alti livelli di "dispersione" (Finlandia al 5° posto in Europa nel 2009) sono associati ad un uso di suolo pro-capite altrettanto intenso (Finlandia al 2° posto per LUP, "land uptake per person", dati EEA, 2016). Tale configurazione territoriale ricorda non tanto le configurazioni della "città diffusa" europea (RIFERIMRNT0), quanto un modello insediativo più simile alla "sprawl-town" americana (Ingersoll, 2004):

"Traditional European urban culture was on the other hand very weak in

4 <http://finland.fi/life-society/the-art-of-finnish-cottage-life/>



Finland since we never really did have cities. The result is that we had fewer obstacles in adopting American-born models for urban development” (Hämäläinen, 2012)

Le aree urbane si sono sviluppate soprattutto a partire dagli anni '40 e '50, dopo il secondo conflitto mondiale. Questo, prosegue Hämäläinen, è un momento in cui molti finlandesi abbandonano gli insediamenti rurali per trasferirsi in città, lasciando i villaggi e i nuclei tradizionali delle fattorie; tuttavia, poco abituati alla vita “urbana”, molti si adattano meglio ad un modello suburbano, continuando ad essere “scettici” nei confronti della città. Hämäläinen ha ricordato come questo atteggiamento culturale abbia dato origine ad un territorio “r-urbano”, sospeso tra il modello rurale della fattoria e le comodità dell'alloggio moderno, in cui i collegamenti vengono assicurati dal trasporto individuale; la bassa spinta alla socialità si riflette in una ridotta interazione; il costruito si intreccia al paesaggio naturale della foresta:

“A *rurban* culture was born, where the nation spiritually has one foot in the urban world and the other one still standing firmly next to the family farm-house. A sort of compromise between the old and new of our own” (Hämäläinen, 2014).

### Accessibilità responsabile

Nonostante gli effetti negativi della dispersione a cui è stato fatto cenno, bisogna ricordare come la continua immersione negli elementi del paesaggio naturale della foresta, che copre il 75% del territorio finlandese e che entra nella struttura degli insediamenti urbani, è associata ad un particolare rispetto verso quello che è un bene comune decisivo per la società finlandese. Si può addirittura dire che questo rapporto uomo-natura stia alla base del forte senso di comunità che lega i finlandesi e del valore che viene attribuito all'indipendenza individuale, da un lato, e all'uguaglianza sociale, dall'altro. L'uso democratico e rispettoso del territorio non rimane solo un ideale condiviso, ma è normato dall'“Everyman's right”, un regolamento emanato dal Ministero dell'Ambiente che definisce i diritti d'uso del territorio (anche se di proprietà privata) e le responsabilità nell'uso dello stesso.



Ermitage summer cabin, Septembre Architecture,  
Trössö (Sweden), 2013  
(foto: Septembre Architecture)



“Everyman’s right applies on land and in water areas which are owned by another person. Each person taking advantage of everyman’s right is responsible for not damaging other people’s property or hindering land-owners’ activities related to their land use. A landowner may not prevent another person from enjoying everyman’s right without legal grounds” (Ministry of Environment, 2013, p. 19).

In sostanza, chiunque può muoversi nel territorio anche se di proprietà privata (foreste, i prati, i laghi<sup>5</sup>) ed usare, secondo le linee guida del regolamento, le sue risorse (pescare, raccogliere frutti, cacciare), nel pieno rispetto dei diritti del proprietario, per camminare, esplorare, stare in contatto con l’ambiente naturale, che deve essere percepito ed usato senza confini, gratuitamente, per tutti, costituendo un carattere ineludibile del territorio e dei suoi usi:

“Lying at the core of Finnishness is the idea of ‘freedom to roam’, that is, the right of everyone to access and enjoy the natural environment” (Lahti et al., 2012).

È evidente che tale concetto, nato per regolamentare l’uso del territorio non urbanizzato e per permettere la sopravvivenza in condizioni ambientali difficili, lascia una forte eredità tutt’oggi e si amplia anche alle pratiche d’uso dello spazio negli insediamenti urbani. L’abitudine all’uso rispettoso di spazi di proprietà altrui si esprime in un uso altrettanto rispettoso dello spazio pubblico o di uso pubblico. E tale rispetto a sua volta si concretizza in un disegno diverso dei confini tra spazi privati e spazi pubblici, tra spazi ad uso pubblico e spazi ad uso esclusivo, cioè in un uso molto più limitato (rispetto ad altri contesti) di confini, margini, recinzioni. Un esempio: le attrezzature per l’educazione sono dotate chiaramente di spazi aperti di prossimità, ad uso degli alunni. Tali spazi, essendo usati da bambini e ragazzi durante le ore scolastiche, sono recintati per ovvi motivi di sicurezza. Le recinzioni vengono però lasciate aperte oltre l’orario di chiusura delle strutture, in modo tale che i *play-grounds* possano essere accessibili a tutti. Una consuetudine del genere permette, con un costo di gestione praticamente nullo, di aumentare la dotazione di spazi aperti di tutta la città, di garantire la presenza di parchi gioco attrezzati in ciascun quartiere, di massimizzare l’uso di attrezzature verdi altrimenti utilizzate solo metà giornata.

Questo fatto sottolinea in effetti lo scollamento tra il concetto di “spazio pubblico” e “uso pubblico” e “spazio privato” e “uso privato”. “Non [è possibile definire] gli spazi privati come luoghi ad accesso limitato e gli spazi pubblici come spazi accessibili a tutti” (Moroni, 2013, p. 22). La riflessione che Moroni fa nel suo testo “La città responsabile” inerisce la distinzione tra spazi “privati”, che sono “spazi di proprietà di soggetti privati (individui, associazioni, società)”, e spazi “pubblici” “gli spazi di proprietà di soggetti pubblici (comuni, province, regioni, Stato centrale...)”. Ad esempio, le scuole sono degli spazi pubblici “ad accesso regolato”, mentre la foresta è uno spazio spesso privato che viene messo a disposizione del pubblico. Certo, il diritto all’uso dello spazio naturale così come della città deve essere imprescindibilmente accompagnato da una solida responsabilità individuale e da un forte senso di fiducia nel prossimo. Fiducia che sta alla base di un set condiviso di “regole comuni” per usare spazi pubblici e privati in maniera articolata (Bianchetti, 2008, p. 84). In questi luoghi, che possono essere non più grandi di un giardino, di una soglia, di una panchina, oppure vasti come il territorio, viene quindi parzialmente superata la “grande dicotomia [...] che separa la sfera pubblica dalla sfera privata; che separa ciò che è di pubblico interesse, dove si realizza l’intenzione di eguaglianza e il principio di libertà politica e sociale, e ciò che è di interesse privato” (Ischia, 2012, p.55)<sup>6</sup>.

5 ad eccezione di giardini, campi coltivati o terreni “sottoposti ad uso speciale”.

6 Il testo di U. Ischia tratta la questione della giustizia distributiva in termini del problema problema della rendita, o “questione dei suoli”, peculiare per il caso italiano. Per maggiori considerazioni, si veda anche la riflessione sulla questione del regime dei suoli e l’influenza sul progetto urbanistico, in Gabellini, 2001, pp. 99-102.

Si sovrappongono, sfumano due piani relativi ai due diversi regimi di proprietà – pubblico e privato – a favore di frequentazioni “comuni” e della libertà “responsabile” (Moroni, 2013) all’uso della città.

## 4.2 La nascita di una regione policentrica

### Da villaggio a capitale

La città di Helsinki viene fondata nel 1550 dal re svedese Gustav Vaasa, alle foci del fiume Vantaaajoki, per creare un avamposto capace di competere con la fiorente Tallin, al di là del golfo di Finlandia e per cercare di competere con la Lega Anseatica all’interno del Mar Baltico. La città viene popolata “a forza” dal governo centrale, con scarso successo (Nikula in Kautto et al., 1990<sup>7</sup>). La posizione, poco adatta per un porto commerciale in crescita, viene spostata nel 1640 più vicino al mare sulla penisola di Kruununhaka, e il villaggio originario (che contava poco più di 500 abitanti) viene presto abbandonato (Helsinki City Planning Department, 2006, p. 8). L’insediamento, impostato su una maglia ortogonale, fino alla fine del ‘600 rimane di modeste dimensioni, composto da strutture in legno di uno o due piani, soggette a ripetuti incendi. Nella prima metà del ‘700, il Regno di Svezia cerca di migliorare i sistemi di difesa andando a creare a partire dal 1748 un sistema di fortificazioni nella cosiddetta “Suomenlinna”, castello di Finlandia. Visto l’impegno della costruzione e la durata cospicua dei lavori, Helsinki attira lavoratori dalle zone limitrofe, accrescendo così rapidamente la sua popolazione, che arriva a contare presto 4.000 abitanti, iniziando a godere di un periodo di relativa prosperità (Hietala et. al., op.cit., p. 21).

Dal 1809, il controllo della Finlandia passa nelle mani dell’Impero Russo, a cui viene annessa come uno stato sostanzialmente autonomo, potendo mantenere il suo sistema legislativo, culturale e religioso (ivi, p. 21). Dopo il 1812, quando lo zar sposta la capitale da Turku a Helsinki, viene proposto il piano urbanistico del centro di Helsinki ad opera di J.A. Ehrenström. Il piano definisce una doppia maglia cartesiana, che si incontra nell’asse dell’Esplanadi, che porta al porto e alla locazione dell’attuale piazza del mercato. Dai disegni si vede il posizionamento della Cattedrale e dell’orto botanico, a sud-est della baia di Töölö. Il successore di Alessandro I, Nicola I, si occupa di controllare lo sviluppo urbanistico della città e vi promuove la costruzione di edifici notevoli, come la biblioteca dell’università, la Finland’s National Library, su progetto del tedesco Carl L. Engel (ivi, p. 21). Suo figlio Alessandro II si occuperà di promuovere delle politiche favorevoli allo sviluppo culturale ed economico della Finlandia, come il miglioramento dell’istruzione popolare attraverso la costruzione di nuove scuole rurali (ivi, p. 21).

Una carta della metà dell’800 (1859) mostra come sulla maglia che struttura la città di Helsinki, in cui è già molto chiaro l’asse verde composto dal Boulevardi e dall’Esplanadi di ispirazione hausmanniana (ivi, p. 58) terminante nel porto (“Södra Hamnen”), vadano ad inserirsi le grandi attrezzature, che tutt’oggi marciano

<sup>7</sup> Nikula afferma che il re aveva imposto (pena la morte) a sudditi di città vicine di spostarsi nella nuova città di fondazione per popolarla. Quando il progetto si rivela fallimentare, solo cinque anni dopo, gli abitanti vengono resi liberi di tornare ai loro villaggi di origine. A Helsinki rimangono 560 abitanti.

l'interesse e l'attrattività della città di Helsinki: i luoghi di rappresentanza del potere politico e religioso, le attrezzature militari, ma anche le attrezzature culturali (scuola) e di supporto (ospedale psichiatrico, alloggi per gli operai, ospizio per i poveri).

Il periodo di sviluppo e potenziamento della Finlandia sotto il governo russo, che incentiva gli scambi commerciali e la circolazione di persone tra le varie città dell'impero (San Pietroburgo e Helsinki vengono collegate con la ferrovia nel 1870), si interrompe alla fine dell'800, quando nel 1899 viene emanato il "Manifesto di Febbraio", che segna un periodo di oppressione chiamato "Russificazione" (ivi, p. 29). Questo mette fine

#### 1859 – Public places and buildings

a / Botanical Garden  
b / Public garden  
c / Ullanlinna well house  
e / Astronomical observatory  
g, h / Theatre  
j / Hospital  
k / Nicholas Lutheran Church  
l, m / Lutheran Churches  
n / Russian Church  
o / Catholic Church  
p / Library  
q / Alexander University  
r / Senate  
s / Town Hall  
t / Post House  
w / Imperial Residence  
x / Governor-Generals house  
y / House of Nobility

z / Customs House  
aa / Main guard  
ab / Military institute  
ac / Telegraph station  
ad / School  
ae / Alms-House  
al / Gendarme barracks  
am / Russian military barracks  
an / Russian military hospital  
ap / Hospital of the Finnish marine equipage  
aq / Province prison  
ar / Workers' dwellings  
as / Asylum  
at / Graveyards

(fonte: Helsinki City Archives, 1859, in Helsinki Town Atlas, p. 25)



## Pro-Helsingfors



Il piano denominato “Pro-Helsingfors” viene elaborato nel 1918 da Eliel Saarinen, con la collaborazione di Bertel Jung, su commissione dell'imprenditore Julius Tallberg, che avrebbe donato il piano alla Città di Helsinki in occasione del suo sessantesimo compleanno (Saarinen, 1918; Hall, 1991, p. 78). Il piano mette su carta la visione “policentrica” che Saarinen ha per Helsinki e in particolare estende i confini della città storica disegnata da J.A. Ehrenström, che ormai non era più sufficiente rispetto alle richieste di crescita della capitale finlandese. Dopo il piano per Helsinki di Bertel Jung del 1911, da considerarsi il primo piano urbanistico per gli usi del suolo in Finlandia (Hietala, 2009, p. 61), il piano del 1918 propone una visione metropolitana e allargata per la capitale finlandese: da un lato, l'espansione del centro urbano originario anche grazie allo spostamento verso nord della ferrovia e il reinterro della baia di Töölö, dall'altro una rete ferroviaria a scala metropolitana che leghi gli insediamenti suburbani disposti a corona del centro tra di loro e al centro, secondo uno schema debitore del modello della *Garden City* howardiana. Secondo alcuni (Meurman, 1969; Hall, op. cit.), il piano

non solo incorpora l'immagine della città-giardino ma anche suggerisce un sistema di dimensionamento delle nuove espansioni per certi versi simile all'unità di vicinato americana degli anni '30, secondo cui le espansioni vengono misurate attraverso il posizionamento delle nuove attrezzature per l'educazione.

Anche se non realizzato, il piano rimane un'immagine urbanistica forte, i cui principi e visioni vengono parzialmente incorporate nei piani del 1921 e del 1932 (Town Atlas, p.62), e va considerato uno dei documenti urbanistici più interessanti prodotti in Scandinavia nella prima metà del XX secolo, assieme al piano di Stoccolma del 1952 e al piano per Copenhagen del 1947 (Secchi, 2005; Hall, 1991).

Le tavole sono conservate presso il *Department of Urban Planning* del Comune di Helsinki, mentre presso gli archivi comunali è possibile consultare la pubblicazione “Pro-Helsingfors” che accompagnava le tavole (in lingua tedesca) e in cui le tavole di piano sono riprodotte a colori e in bianco e nero (Saarinen, 1918).

anno / 1916–1918  
autore / Eliel Saarinen, Bertel Jung  
archivio / Helsingin  
Kaupunginsuunnitteluvirasto /  
Asemakaavaosasto  
piano non realizzato





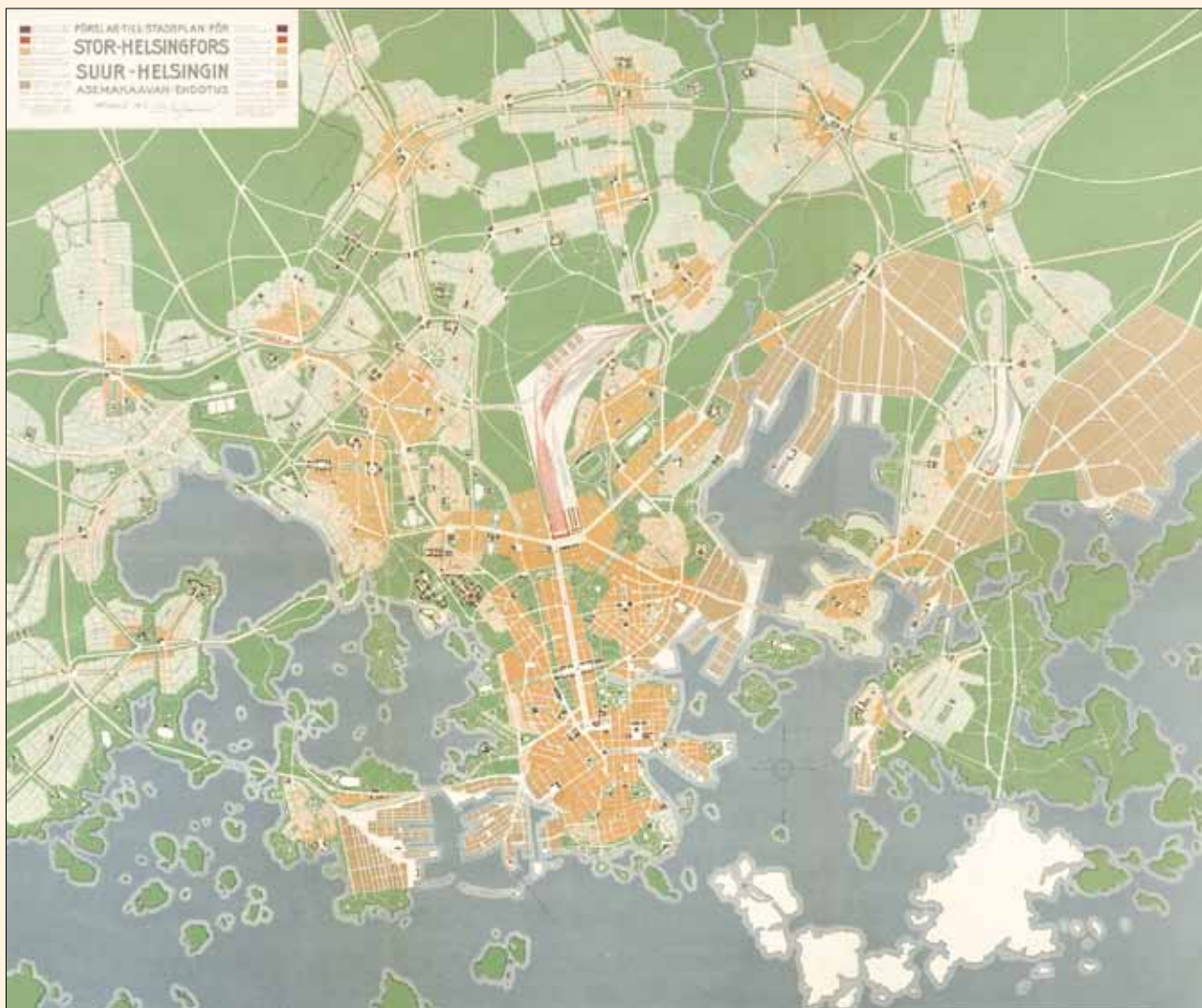
Estratti dalla relazione illustrativa:

<< copertina del documento

< vista a volo d'uccello sulla baia di Töölö,  
secondo la proposta di piano

> schema della mobilità

v documento di piano



all'indipendenza della Finlandia e inizia un periodo di sostanziale dittatura, che porterà alla guerra d'inverno del 1917 tra Finlandia e Russia e alla dichiarazione di indipendenza della Finlandia, il 6 dicembre 1917. Helsinki diventa capitale della Finlandia.

### Dalla città all'area metropolitana

Helsinki si può definire l'unica vera città (o metropoli) in Finlandia, grazie al suo centro urbano denso e vibrante con blocchi compatti, ai suoi attrattori culturali, alle sue attrezzature di quartiere di qualità, alla sua estensione geografica e demografica che non ha pari in altre zone della Finlandia (Tietokeskus, 2016). Mentre la maggior parte dei centri urbani finlandesi ha un'origine rurale (Hall, 1991), la storia di Helsinki, nata per ragioni commerciali, segna fin da subito la sua eccezionalità rispetto al resto del territorio finlandese. Alla fine dell'800, la volontà di essere uno Stato indipendente si esprime nel campo delle arti e dell'architettura, attraverso la ricerca di uno stile nazionale e la ripresa di stilemi "finlandesi", che potessero andare oltre i modelli architettonico d'importazione finora imposti dal dominio svedese o russo (vd. edifici neoclassici, come la piazza del Senato, su disegno di Engel) (Hietala et. al., 2009). Da un punto di vista urbanistico, l'inizio del '900 coincide con un periodo di espansione del nucleo originario e di "importazione" di idee urbanistiche dall'estero, vista la "novità" del problema urbano in Finlandia. Coloro che si occupano di disegno urbano – ancora pochi professionisti, di formazione architettonica<sup>8</sup> che operano prevalentemente a Helsinki – studiano i testi dei planner tedeschi, inglesi, americani.

Come verrà spiegato in seguito con maggior dettaglio (vd. par. 4.3), le teorie di Camillo Sitte (Sitte, 1889) prima e di Ebenezer Howard (Howard, 1898) iniziano a circolare anche in Finlandia (Nikula, 1990, p.9 e segg.). Sitte e la compatta città medievale stanno alla base di piani per l'espansione del nucleo originario, come il piano oggetto del primo concorso urbanistico, per il quartiere di Töölö, oppure per quello elaborato nel 1915 da Jung e Saarinen per il quartiere di Munkkiniemi-Haaga, con blocchi compatti e con un disegno variato dell'accessibilità. Questo'ultimo è un piano redatto per conto della ditta di costruzioni Stenius mentre Jung è architetto-urbanista presso il comune di Helsinki (Saarinen e Jung, 1915<sup>9</sup>). La proposta di espansione della città di Helsinki attraverso il nuovo quartiere di Munkkiniemi mostra come sono gli spazi aperti a modellare l'edificato e a "misurare" l'espansione delle nuove costruzioni, organizzate secondo archi concentrici, attorno a luoghi pubblici come le piazzette o i parchi di vicinato. Il piano non viene realizzato, ma, può essere considerato primo vero piano urbanistico in Finlandia (Hall, 1991, p. 77), e rappresenta un punto di riferimento per la pianificazione urbanistica successiva e soprattutto per l'affermarsi dell'idea di sviluppo urbano attraverso nuovi nuclei coerenti, come "cittadelle" (Nikula, 1990, p. 10).

I principi del policentrismo e della città giardino diventano presto fonte di ispirazione per la pianificazione della città (vd. paragrafi successivi). Il piano del 1918 proposto di nuovo da Saarinen e Jung per l'imprenditore Julius Tallberg allarga lo sguardo del progetto: dal nucleo originario al territorio periferico, costruendo una grandiosa visione per uno sviluppo metropolitano della capitale. Secondo lo schema, un nucleo

<sup>8</sup> Il Politecnico di Helsinki apre nel 1879, con una prevalenza di insegnanti tedeschi. Questo influenza la vicinanza dei progettisti alla produzione architettonica e letteraria tedesca

<sup>9</sup> Il gruppo di progettazione viene descritto nella relazione di Saarinen che accompagna il piano (Saarinen e Jung, 1915). La pubblicazione è consultabile presso gli uffici del dipartimento di progettazione urbana del Comune di Helsinki (*HKS- Helsingin kaupungin suuniteluvirasto*).

compatto, ulteriormente esteso, avrebbe dovuto essere collegato attraverso linee di traffico su rotaia, a dei centri indipendenti e disposti a corona. Le nuove “città satellite”, anche se connesse al nucleo originario, sarebbero state dotate di un numero di servizi e attrezzature sufficienti a garantirne una buona funzionalità e un ambiente per una vita urbana più sana ed equilibrata, anche socialmente (Saarinen, 1943, p. 216). Inoltre, un sistema di “green belts” avrebbe dovuto assicurare un buon bilanciamento tra costruito e aree naturali (Mantia, in Pellegrini&Viganò, 2006, p. 191). Il tema del policentrismo è un’immagine forte per la pianificazione finlandese che viene ripresa da Otto I. Meurman nel suo testo “Asemakaavaoppi” (Meurman, 1947) e dallo stesso Saarinen nello scritto “The City” (Saarinen, 1943).

Nel secondo dopoguerra, la Finlandia cerca di riprendersi faticosamente dal conflitto, facendo fronte alle conseguenze sociali dell’annessione della Carelia alla Russia. Molti esuli finlandesi si spostano nella capitale, aumentando esponenzialmente la richiesta di alloggi. Nel 1946 ampie porzioni di territorio rurale o forestale vengono annesse alla Città di Helsinki, permettendo alla città di espandersi con nuovi nuclei suburbani, prettamente residenziali (Nikula, 1990, p. 13). Tale espansione modifica intensamente il carattere della città e le sue dinamiche, nonché di molte delle città finlandesi:

“From mid-1950s until the late 1970s, hundreds of thousands of apartments were built in new areas outside the centres of Finnish towns. The housing areas (“lähiö in Finnish) were sparsely laid out and were dominated by apartment blocks erected in forest and fields.” (Markkanen in Markkanen e Tiiri, 2011, pp. 28-37).

Il piano del 1960 allarga lo sguardo ai “suburbs”, per gestire il considerevole aumento di popolazione nella penisola attraverso i nuovi quartieri residenziali (Hall, 1990).

Tuttavia, molte delle espansioni dipendono per quanto riguarda funzioni e servizi dal centro, vista la loro spiccata monofunzionalità. Aree suburbane quasi completamente residenziali iniziano a costruire la regione metropolitana di Helsinki, caratterizzata da una bassa densità e dal trasporto privato. “By 1975, half a million people lived in the new housing areas in the greater Helsinki region alone. Finland was urbanized and modernized through becoming suburbanized” (Markkanen, 2011, p.29). Come ricorda Nikula, le espansioni monofunzionali verso le zone esterne della

Il quartiere di Pirkkola, Helsinki, una delle aree della ricostruzione postbellica. Le piccole costruzioni erano state affittate nel periodo 1940-1941 a soldati e veterani della II Guerra Mondiale. La tipologia insediativa è legata alle modalità pianificatorie americane (fonte: Helsinki City Museum)







capitale contrastano contro l'accentramento delle funzioni culturali, commerciali, ricreative ecc. nel centro storico, mentre gli urbanisti cercano di rendere i quartieri suburbani più "urbani" semplicemente aumentandone la densità abitativa (Nikula, 1990, p. 14). Questo fa sì che le "città satelliti" non abbiano affatto il carattere di "città" a cui aspiravano Saarinen e Jung, ma piuttosto vengano percepite come delle aree-dormitorio che, seppur costruite con alti standard abitativi e sistemi strutturali prefabbricati in calcestruzzo, pagano il prezzo di una struttura insediativa e funzionale poco interessante: "The simultaneous rationalization of thinking and building techniques produces results in the suburbs that most of us have become most dissatisfied with as the standard of living has improved" (ivi., p. 15).

Oggi, la struttura per nuclei suburbani è ancora leggibile, ma la regione esterna di Helsinki è dominata dallo sprawl, dalla diffusione abitativa. La città compatta, con uno dei sistemi di traffico migliore al mondo, si contrappone ad una regione metropolitana con una struttura troppo poco densa, con conseguenti costi di trasporto alti e eccessivo impatto del trasporto su gomma<sup>10</sup> (Gordon, 2009; intervista, Helsinki Department of Urban Planning, 2014). Come già espresso in documenti come il Piano Strategico del 2009 e il nuovo documento strategico Helsinki Vision 2050, l'intento della Città di Helsinki, è quello di rendere più efficiente il traffico su rotaia e migliorare la connettività fra le città suburbane e il cuore della città, in modo tale da bilanciare lo sviluppo della regione e renderla una "city-region" equilibrata, secondo le direttive emanate dall'UE nel 2007 attraverso l'Agenda Territoriale (European Commission, 2007). Questo implica un lavoro congiunto con i 26 Comuni confinanti, tra cui le città di Espoo, Siipo e Vantaa, associati nella "Uudenmaanliitto"<sup>11</sup>, un'associazione volontaria delle municipalità della Uusimaa,

> Area collettiva nel quartiere di Pohjois-Haaga. Il modello suburbano in questo caso è debitore della lezione urbanistica del Movimento Moderno. Sullo sfondo, blocchi residenziali su progetto di Adolf Lindfors. (fonte: Helsinki City Museum)

10 "The Helsinki region is characterised by urban sprawl. There is too much construction outside the main urban structure and most development on the periphery of the region is low in density. A somewhat unrestrained regional structure has become part of the urban construction tradition. Lack of space has not been an issue before. This has resulted in the current energy-wasting regional structure of the Capital area, in which transportation costs are high and climate impacts negative.", in Gordon et. al., 2009

11 L'idea di comporre le diverse entità amministrative in un'entità regionale viene emanata a livello legislativo il 1 gennaio 2009. La città di Helsinki appunto integra la visione regionale nei suoi obiettivi di gestione del territorio nel piano strategico del 2009.





1932



1943



1964



1976



1988



2005



2015

Ortofoto della zona centrale del Comune di Helsinki.  
Fonte: kartta.hel.fi



la regione che fa capo a Helsinki, amministrata dal Consiglio Regionale. Al momento, le città stanno lavorando sugli obiettivi strategici per lo sviluppo territoriale fino al 2040 (Uudenmaanliitto, 2015), che dovrebbero portare all'approvazione di un piano regionale nel 2017 (intervista, Urban Planning Department, 2014).

## 4.3 Riferimenti

L'interesse del caso Helsinki nello studiare il rapporto tra progetto della città e spazi per il benessere individuale e collettivo risiede anche nell'indagare le modalità di adattamento al contesto scandinavo dei modelli urbanistici che hanno costruito la città moderna in Europa. Nella prima metà del XX secolo, la ricerca urbanistica finlandese mette in connessione ideali sociali e forme urbane (o forme di piano) andando ad analizzare – e poi ad adattare al contesto locale – immagini quali quelle della città giardino, dell'unità di vicinato e delle unità di espansione funzionalista. La ricerca di equilibrio fisico attraverso la gestione del territorio con strumenti urbanistici che si rifanno proprio a quelle immagini si può leggere come manifestazione fisica di un'ideale di giustizia, da attuare secondo il principio di redistribuzione. Se, nell'idea del *welfare state*, la redistribuzione è un principio di gestione sociale, nell'idea di "città policentrica" (vd. sopra), che implementa il modello della città giardino a livello territoriale, la redistribuzione è invece interpretata come principio di organizzazione spaziale (Tietjen, 2011, p. 37).

Il debito che l'evoluzione della pratica urbanistica finlandese deve a tali immagini di sfondo è ben esplicitato in letteratura (Nikula, 1990; Hall, 1991; Standertskjöld, 2010). Elina Standertskjöld analizza in particolar modo il rapporto fra il mondo americano e il contesto finlandese, che è debitore del primo in molteplici campi di ricerca: la pianificazione urbanistica e il disegno della città, certamente, ma anche l'industria, i metodi costruttivi e il cinema. La diffusione delle idee "straniere" in Finlandia passa attraverso la traduzione dei testi teorici e attraverso le frequentazioni personali. Bertel Jung si avvicina al mondo americano attraverso Werner Hegemann, in occasione della mostra "Allgemeine Städtebau", organizzata nel 1910 a Berlino (Standertskjöld, 2010, p. 24). Hegemann presenta attraverso i suoi scritti, che Jung



B. Jung, Proposta per un Parco Centrale, Helsinki, 1911 (1, 2);  
B. Jung, E. Saarinen, Piano per Munkkiniemi-Haaga, 1915 (3, >)





ben conosce, il piano di Chicago di Daniel Burnham del 1909, alla base del movimento *City Beautiful*. La maestosità degli assi e l'importanza assunta dalle attrezzature civiche e dai parchi urbani diventano fonte di ispirazione per i progetti di Jung del 1911, il piano "Stor-Helsingfors" e il piano per un parco centrale, citando come esempi proprio Chicago (Standertskjöld, 2010). La forza espressiva del centro civico di Chicago ispira anche parte del piano che Eliel Saarinen elabora per l'espansione suburbana di Munkkiniemi-Haaga (ivi, p. 24). In tale lavoro, come già ricordato, è forte anche il legame con le figure espressive di Camillo Sitte, il cui lavoro, "City Planning According to Artistic Principle", del 1889, era stato introdotto da Lars Sonck nel 1889, con un articolo che avrebbe portato al concorso per la progettazione di Töölö (Hall, 1991, p. 71). Ma non solo. Saarinen<sup>12</sup> esplicita il riferimento anche alla pianificazione inglese, rifacendosi al modello della città-giardino presentata nel testo di Ebenezer Howard e nei piani di Unwin e Parker per il quartiere suburbano di Hampstead (Saarinen, 1915). "The English garden city movement soon became known in Finland through Raymond Unwin's *The Art of Designing Cities and Suburbs*. This book was presented to a Finnish audience as early as 1909, as a pioneering counterweight of the 'Viennese architects' enthusiastic cult of the medieval" (ivi, p. 72). Saarinen cura aspetti quali il mix sociale (attraverso la differenziazione tipologica) e la gestione dei servizi e attrezzature, con indicazioni precise per l'amministrazione comunale (ivi, p. 77).

L'immagine della crescita per nuclei indipendenti ma connessi alla città compatta da una rete efficiente su rotaia sta alla base della metropoli policentrica prefigurata dallo stesso Saarinen nel 1918, nel piano "Pro-Helsingfors". Il piano del 1918 rappresenta l'adesione di Saarinen all'idea della decentralizzazione, che lui stesso definisce "decentralizzazione organica", che misura la crescita delle città, concepita come un organismo, in cui ciascuna parte è vitale e contribuisce al benessere delle altre parti (Saarinen, 1943, pp. 200-201). I nuclei suburbani, disposti a corona della città densa, sono connessi tra di loro dalla rete ferroviaria, e la loro dimensione viene tenuta sotto controllo da un sistema di *green belts*, che ne mantengono il carattere suburbano. Questo piano, anche se non realizzato, viene ripreso nei suoi ideali e principi nei piani del 1921 e del 1932 elaborati dalla Città di Helsinki<sup>13</sup>.

La forza dell'immagine della città-giardino viene ripresa in Europa anche nel periodo della ricostruzione post-bellica, anche in Scandinavia. Seguendo l'esempio del piano elaborato per la Greater London da Patrick Abercrombie nel 1944, il Piano per Stoccolma del 1952<sup>14</sup> propone un sistema decentralizzato, e con una corona di città satellite misura la crescita della città consolidata. Le città satellite sono autonome e incorporano i principi organizzativi dell'"unità di vicinato" (Perry, 1929) e del "community centre"<sup>15</sup>.

Vista di Hampstead Garden Suburbs  
riportata nella relazione di progetto  
del piano Munkkiniemi-Haaga  
(1915);

teoria della decentralizzazione  
organica, di E. Saarinen nel suo testo  
*The City*, 1943.

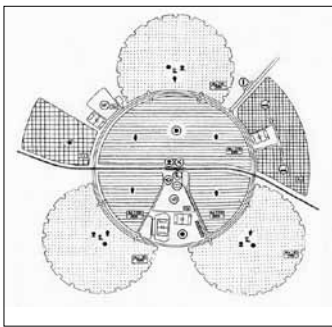
L'immagine di un tessuto a  
composizione cellulare è usato come  
riferimento per un efficace schema  
di *community planning* (p. 10);  
la distribuzione decentralizzata ed  
equa dei nuclei residenziali disposti  
a corona del centro nel piano *Pro-  
Helsingfors* (E. Saarinen, B. Jung,  
1918)

12 nella relazione descrittiva che accompagna le tavole di piano per Munkkiniemi-Haaga.

13 "The plan envisioned a chain of satellite towns reliant on the railway surrounding the city that would help decentralize city growth. Monumental buildings were planned for their town centres, surrounded by their own residential areas and an outer ring of detached houses. These satellites, in turn, would be separated from each other by green belts. When Helsinki became the capital of independent Finland in 1917, interest in Saarinen and Jung's plan grew. Though the plan did not progress beyond a vision and the ideas for Helsinki's development were never implemented as such, its principles were included in later plans, including the master plans for the City of Helsinki in 1921 and 1932" (Hietala et al., 2009, p. 62).

14 Il piano per la Grande Stoccolma viene approvato nel 1952, ma è in lavoro già dal 1944. Sven Markelius lavora come consulente al piano per il Dipartimento di Pianificazione della Città di Stoccolma.

15 "Stockholm's general plan of 1952 is a thorough review of the ideas behind neighborhood units and the community centre. It was mainly used as a basis for the development of Vällingby, the ABC city, which would offer work [Arbete], housing [Bostad] and centre [Centrum]



“Qui i differenti quartieri nei quali si consolida e si realizza l’espansione prevista per la città sono tra loro separati e collegati da un efficiente servizio di trasporto pubblico. Ogni quartiere, sia entro la città consolidata, sia al suo esterno, ha un proprio centro civico con le maggiori strutture scolastiche, religiose, commerciali e del *loisir* e, in prossimità, una zona industriale. [...] La città è progettata e disposta in modo tale che la zona residenziale sia in contatto con il sistema dei servizi locali da un lato e con il parco dall’altro. Quest’ultimo con viali per pedoni e ciclisti si estende senza interruzione lungo tutta la zona residenziale” (Mantia, in Pellegrini e Viganò, 2006, pp.179-199).



La decentralizzazione è interpretata come una diminuzione di intensità dell’urbano a favore di un rapporto più intenso con la natura. L’idea della città-foresta proposta da Alvar Aalto nel 1940, “An American Town in Finland”<sup>16</sup>, adatta al contesto paesaggistico finlandese le idee della città funzionalista. Aalto, unico vero innovatore in campo urbanistico negli anni ’30, l’unico esponente finlandese ai CIAM, è influenzato dall’organicismo anti-urbano di Wright, che egli adatta nel contesto locale (Nikula, in Nerdinger, 1999, p. 45). Le diverse tipologie residenziali e le attrezzature, organizzate in piastre funzionali, si adattano come meandri alle rocce, agli alberi, al terreno della foresta.



In Finlandia, il modello della città giardino viene integrato ai principi urbanistici della città funzionalista attraverso la sperimentazione attuata a Tapiola a metà degli anni ‘50. In un’area a su-ovest di Helsinki, Tapiola viene realizzata secondo la proposta di piano del 1953, di Otto I. Meurman il quale, collaboratore di Saarinen già da tempo,

services” (Lujanen, 2004).

<sup>16</sup> Nel 1940 Alvar Aalto elabora una ricerca sull’abitare, che porta alla stesura del progetto “American Architects Committee for an American Town in Finland”, da sottoporre all’attenzione della Fondazione Rockefeller per istituire un centro di ricerca per sviluppare la standardizzazione flessibile. L’idea del centro di ricerca non è mai stata realizzata, ma il progetto elaborato da Aalto è interessante per analizzare la sua posizione sull’urbanistica e sulla città (Nikula, in Nerdinger, 1999, p. 45)

Il quartiere satellite di Stoccolma Vällingby negli anni ‘60, prototipo insediativo realizzato secondo il modello insediativo ABC (“Arbete, Bostad och Centrum”, ovvero “lavoro, residenza e centro”) teorizzato nel Piano di Stoccolma del 1952 da utilizzare nella pianificazione di nuove città satelliti per realizzare un sistema urbano decentrato ed equilibrato.

Stoccolma: complesso delle città satelliti di Blackberg, Grimsta, Hässelby Gard, Hässelby Strand, Racksta, Vällingby (fonte: Urbanistica n. 24-25)

A. Aalto, “An American Town in Finland”, 1941







attua la teoria della “decentralizzazione organica” di Saarinen per organizzare una “città-satellite” auto-sufficiente e innovativa (Hurme, 1991, p. 180). Il caso è interessante sia per la consistenza morfologica e funzionale del piano ma anche per il suo processo fondativo, che unisce l’aspirazione ad un modello di società ideale a quello di “città giusta”. Heikki von Hertzen, ideatore di Tapiola, al tempo amministratore della *Finnish Population and Family Welfare League* (fin. *Väestöliitto*), fa fronte alla penuria di alloggi e a standard abitativi insufficienti fondando nel 1951 la *Asuntosäätiö*, fondazione per l’housing sociale. Tapiola, primo progetto della fondazione, propone i principi organizzativi della città giardino come “rimedio” alla questione abitativa del dopoguerra e diventa esempio “eroico” di un nuovo modo di abitare costruito attorno all’unità del piano, alla standardizzazione e razionalizzazione dell’alloggio (Viganò, 2001). Tali principi sono espressi da Heikki von Hertzen nel 1946 come indispensabili per il raggiungimento di una buona qualità abitativa, verso una società migliore (von Hertzen e Spreiregen, 1971; Hurme, 1991, p. 182). Tapiola viene organizzata, secondo lo schema della “neighbourhood unit” di Perry (Perry, 1929), per cui un *community centre* centrale, in cui sono racchiusi i servizi, misura l’estensione degli insediamenti residenziali. Nonostante la risonanza internazionale del caso, Tapiola non riesce a diventare un modello per le successive espansioni suburbane e anzi, dagli anni ’60 il modello sociale che propone di raggiungere attraverso la conformazione fisica viene messo in discussione (Hurme, 1991, p. 181).

A Tapiola, la ricerca del benessere viene perseguita sia nel rapporto tra abitare e attrezzature collettive, sia nel rapporto tra spazi residenziali e natura, la foresta finlandese. La foresta penetra nell’abitato e fa sì che il paesaggio urbano si “diluiscia” in quello naturale e questo, di fatto, costituisce l’elemento distintivo della trasposizione “locale” del modello della città-giardino. Il fatto che l’urbanistica ricercasse un forte rapporto con il paesaggio naturale, alla ricerca della “città foresta”, anche durante la fase di espansione post-bellica, è uno dei motivi che rendono i piani finlandesi non forti a sufficienza da creare un “effetto città” e a espandere la città attraverso nuovi insediamenti unicamente suburbani.

“It was nature that ruled supreme, anche the weakness of such planning was its inability to understand the first thing about the traditional ‘real



Diagramma “Asukkaiden Hyvinvointi” (it. “Il benessere degli abitanti”) redatto da Otto I. Meurman per il testo “Asemakaavaoppi” (it. “Imparare il Piano Regolatore”), del 1947. Il diagramma mette in luce la relazione organica e necessaria tra progettazione urbana e spazi dell’abitare individuale.

> Planivolumetrico di Tapiola, “garden city” progettata da Meurman su commissione di H. von Hertzen della *Finnish Population and Family Welfare League*, alla fine degli anni ‘50.

town'. The post-war housing shortage and pressure to move into urban centers were met with a very blinkered in the miracles worked by nature" (Nikula, 1990, p. 13).

Il modello della "città-foresta" verrà poi ripreso negli anni '60 a Pihlajamäki, quartiere suburbano a nord-est di Helsinki, che diventa "pioniere" nell'uso della prefabbricazione strutturale applicata all'housing sociale Markkanen, 2011, p. 29). Anche se questo insediamento diventerà presto il modello trainante per le espansioni successive (vd. par. 8.4), è chiara la distanza tra la ricchezza funzionale e concettuale dell'unità di vicinato e la realtà del quartiere suburbano, che ne costituisce evidentemente una riduzione:

"Pihlajamäki remained a residential area relying on a shopping centre, where economic change has reduced the already small number of services and jobs" (Hurme, op. cit., p. 182).

Tale riduzione del modello<sup>17</sup> costituirà la base per un processo di progressiva polarizzazione tra centro-periferia che la pianificazione strategica recente sta cercando di affrontare, attraverso strumenti di densificazione della struttura urbana esistente (vd. cap. 5).

## 4.4 Welfare state e forma territoriale

Nei paragrafi precedenti si è visto come la costruzione urbanistica della città di Helsinki sia debitrice delle figure sperimentate dalla disciplina nella prima metà del Novecento e che, come abbiamo visto, sono servite in molti casi per misurare, quantificare e gestire l'espansione della città moderna. Tuttavia, va sottolineato meglio tra politiche di welfare state e progetto per la città, che in particolare nei Paesi nordici sono due fenomeni che si sviluppano assieme e di cui il secondo è espressione del primo (Hilson, 2008). Gli orientamenti delle politiche di *welfare state* possono quindi avere un riflesso diretto sull'organizzazione della città e sulla costruzione (o ricostruzione) degli spazi per l'abitare. Tom Nielsen, in occasione della mostra *New Nordic. Architecture&Identity* (Louisiana Museum di Copenhagen, 2012), ha efficacemente detto che il progetto delle attrezzature e degli spazi pubblici nei Paesi nordici non era teso a dimostrare una forza politica quanto piuttosto a dare ai cittadini i mezzi fisici per essere liberi e con pari opportunità:

"The urban spaces of the welfare city were seen as necessary for realizing the democratic vision of the welfare state but played no direct role as spaces for political expression. The project was about creating a framework for the activity of free and equal people" (Nielsen, 2012).

Oggi, l'evoluzione e la trasformazione del quadro nazionale pone in Finlandia delle domande in merito alla distribuzione degli insediamenti a livello territoriale e dell'attrezzatura degli spazi della città.

*Suburbs* — Come già stato accennato sopra, in Scandinavia, alla fine della seconda guerra mondiale, l'idea della "città giardino" (Howard, 1898) sembra essere parti-

17 "In Finnish usage the term 'neighbourhood unit' or 'housing development' (fin. *lähiö*) came to mean a housing area built apart from the rest of the city, and dependent upon the city, its jobs and mass transport. It acquired a different meaning than Clarence Perry's or Patrick Abercrombie's 'neighborhood unit'." (Hurme, op. cit., p. 182)

colarmente adatta per conciliare la ricerca di efficienza urbana e di equilibrio sociale promossa dalle politiche di *welfare state* con il desiderio condiviso di vivere a contatto con la natura caratteristico dei popoli nordici. La costruzione dei quartieri per l'espansione diventa l'espressione fisica della volontà di miglioramento della società, non solo in Finlandia, ma anche in Svezia e Danimarca: "The legacy of the modern suburb is closely related to the building of the modern Danish Welfare State" (Nielsen, 2013, pp.96-102). Nel secondo dopoguerra, la ricerca di concretizzazione del *welfare state* in termini urbanistici si esprime nei piani come ricerca di equilibrio territoriale, cercando di distribuire equamente buone condizioni di vita, accessibili a tutti:

"After the Second World War, welfare urbanism strived to establish equal access to public institutions and welfare as well as equal distribution of economic growth [...]. Territorial equity, in the sense of equal living conditions evrywhere, was both the aim and the norm for urban planning and design [in Danemark]" (Tietjen, 2011, p. 37).

Tra le immagini più forti che guidano la ricerca per l'organizzazione di nuove parti di città è, come visto, la "garden city" howardiana che, con un modello di equilibrio territoriale come quello "dei tre magneti" permette infatti di bilanciare le pressioni della produzione urbana con la vivibilità della vita suburbana, tanto più desiderata in Paesi tradizionalmente caratterizzati da una concentrazione abitativa trascurabile. Esempi noti come i piani per il quartiere Välligby a Stoccolma, o la "garden city" di Tapiola a Helsinki dimostrano la "nordicizzazione" del modello inglese. I nuclei di espansione combinano l'offerta di servizi propria della "welfare city", organizzati spesso in un "service core" facilmente raggiungibile, a degli spazi di prossimità della residenza da usare in maniera condivisa, che lasciano entrare "la foresta in città" (Executive Committee of Finland-Japan, 1997), mentre gli spazi della residenza interpretano le lezioni tipologiche del Movimento Moderno, dalla "città parco" di Le Corbusier alla "città foresta" di Alvar Aalto (Secchi, 2005, p. 84).

L'attenzione nei confronti di azioni concrete sulla fisicità della città ha ovviamente



Dipartimento di Pianificazione di Helsinki, Piano Regolatore Generale, 1960. Carta della rete degli spazi aperti ("greenbelts") e degli attrattori urbani

subito una trasformazione negli ultimi sessant'anni ma di certo non una diminuzione di intensità, mentre oggi il patrimonio modernista e welfarista delle attrezzature ad uso pubblico nel dopoguerra finlandese deve essere rivisto per adattarsi ad una diversa domanda che la società pone all'abitare e alle pratiche nel quotidiano. Progetti recenti, sia per nuove parti di città che per interventi sulla città esistente (vd. parte III), dimostrano il continuo impegno della scrittura "pubblica" della città a favore dei suoi cittadini, cercando di mantenere non solo un livello alto delle attrezzature tradizionalmente individuate ma anche un buon livello di permeabilità e raggiungibilità delle stesse attraverso il disegno dello spazio aperto di connessione. A Helsinki, così come in altre città finlandesi in espansione, i nuovi strumenti di pianificazione (vd. cap. 5) identificano nella densità abitativa uno strumento fondamentale sia per avere "massa critica" per una buona accessibilità e per un buon "effetto città" sia per evitare che un centro, trainante, possa essere circondato da aree eccessivamente residenziali e poco attrattive, a scapito di una buona abitabilità del quotidiano.

"A key challenge in city planning is to ensure that the city structure is dense enough to avoid large distances between different parts of the cities. Most large Finnish municipalities have an active, growing and vibrant city centre. They acknowledge the need to 'expand inwards' by having policy measures in place that support the construction of new buildings in the vicinity of the urban centres." (Nordic Built Cities, 2015).

*Policentrismo* — La ricerca del benessere "individuale e collettivo" e la democraticizzazione dello spazio in Finlandia hanno sviluppato le forme dei piani urbanistici in due direzioni. Da un lato, l'abitudine a ricercare un rapporto con la natura ha nutrito sogno di suburbanizzazione che si incarna nel decentramento informale (cottages) o pianificato, negli insediamenti che assicurano l'espansione dopo il 1945. Dall'altro, c'è il problema della densità per cui i piani spesso lavorano sugli "ingredienti" per creare un effetto-città, come nel caso dei piani più recenti per Helsinki o di Tampere, ma anche di città più piccole come Vaasa. Il tema del policentrismo, quindi, è ricorrente in tutto il secolo scorso, attraverso evoluzioni e trasformazioni, da Saarinen, ai piani di espansione dei nuovi quartieri, ai "suburbs" ecologici degli anni '90, fino poi alla struttura del nuovissimo piano regolatore per Helsinki (vd. par. 5.4 e schede relative), perché permette in un certo senso di coordinare le due direzioni sopra individuate.

D'altra parte, il tema della distribuzione ed equità a livello territoriale è stato letto come una delle politiche essenziali del welfare state: "State intervention has traditionally been crucial in forming the geographical basis for social equality in the Nordic welfare states" (Moisio e Leppanen, 2007, p. 64). In sostanza, dagli anni '30 lo Stato ha supportato, attraverso politiche e incentivi, una distribuzione equa di abitanti, siti produttivi, infrastrutture e servizi nel territorio nazionale, con una struttura decentrata e multipolare. Negli ultimi vent'anni invece la Finlandia ha assistito ad un progressivo passaggio da questa visione territoriale "keynesiana" e policentrica verso una concezione più neo-liberale, globalizzata in cui la competitività territoriale è basata su valori legati al mercato e in cui lo stato assume un ruolo più marginale (ivi, p. 64-65).

Oggi infatti, si legge una tendenza alla concentrazione territoriale delle strutture di servizi, che tendono ad essere aggregati in grandi attrezzature di scala regionale. Questo atteggiamento è stato recentemente incentivato anche dalla riforma per i servizi di welfare del governo Sipilä, che, come visto nel cap. 3, è tesa ad un risparmio dell'investimento statale per l'assistenza. Quindi se da un lato oggi nuove forme di assistenza cercano di proporre un modello di assistenziale multiforme e policentrico, che meglio risponde al moltiplicarsi dei bisogni sociali, dall'altro la



competitività regionale ed internazionale preferisce un modello basato territoriale sull'accentramento sul potenziamento di centri multi-funzionali. Tali aspetti sono stati discussi con Juulia Kauste, del Museum of Finnish Architecture di Helsinki, intervistata per il presente lavoro. Mentre Helsinki lavora su politiche territoriali che attireranno nuovi residenti nei prossimi anni, cosa succede nel resto della Finlandia? Non solo molte città rimangono ancorate a modelli insediativi basati sulla dispersione e sulla bassa densità, ma anche emerge un forte problema legato all'abbandono. Si sta creando una Finlandia a doppia velocità, dove alcuni grandi centri attrattivi si alternano ad amplissime porzioni di territorio in contrazione, dove lo spopolamento mette a rischio l'esistenza delle popolazioni locali (Kauste, intervista, 2016). Una politica statale che propone la dismissione dei servizi locali a favore del potenziamento di centri regionali più forti mette quindi a rischio le popolazioni già geograficamente più periferiche e meno "servite" di quelle dell'area della capitale. E tale tendenza mette in discussione i principi del modello nordico di distribuzione territoriale equa e bilanciata.

"A new chapter has opened in the evolution of Finnish cities. Some have turned into regional growth centres, attracting business, jobs and new residents. In these, there is a lot of construction going on and the city develops. Others, by contrast, are declining, retiring and even being deserted in places. Finland no longer develops as a whole" (Mukala, 2016, p. 6.).

*Diseguaglianze territoriali* — Tale lettura mostra come in Finlandia, nonostante gli sforzi ridistribuiti del welfare state a livello spaziale, le condizioni attuali pongano nuove sfide rispetto alla questione dell'equità territoriale che vanno lette non tanto a livello locale, metropolitano, quanto a livello nazionale. Questa situazione è il risultato del passaggio da quello che era lo sviluppo territoriale sostenuto dalle politiche di welfare state nella "golden age" finlandese, in cui la costruzione di una rete di centri bilanciata a livello nazionale e il sostegno dei piccoli centri erano supportati e coordinati dallo Stato, verso una concezione più neo-liberale / globalizzata in cui la competitività territoriale è basata su valori legati al mercato e in cui lo stato assume un ruolo più marginale (Moisio e Leppänen, 2007). La questione di come questa Finlandia a "doppia velocità" si evolverà è ancora aperta. Se crolla la densità (a livello statale) perché lo stato non sostiene più l'economia dei centri piccoli, cosa succede? Se non c'è più la volontà di sostenere i servizi nella periferia poco popolata del Paese, inizieranno a crearsi squilibri enormi. Come si potrà a quel punto garantire quell'equità di servizi e quell'equità di attrezzature che era stata alla base del Nordic model? Discuto anche questo aspetto con Kauste, che esprime come questo acuisca questo processo di diversificazione territoriale:

"The new austerity reforms are significantly changing the structure of how the care for wellbeing is being offered. It is a regional question, so it's not just a local question at the scale of the single building, but it's a broader regional question of how we manage this reality of the low density. How to maintain this idea of equality and manage it while we don't have the same density everywhere? The regions, local densities and structural backgrounds are not the same everywhere in Finland; so the ideal target that each of us gets the same is even more complicated in real terms." (Kauste, intervista, 2016).



Culture House a Copenhagen (COBE Architects 2012);  
Kid's City, scuola dell'infanzia a Copenhagen (Dorte Mandrup 2013);  
Bjerkedalen park a Oslo (Dronninga-  
landskap 2009-2015);  
centro sanitario per degenti con  
malattie oncologiche a Copenhagen  
(NORD Architects 2009-2012)

## 4.5 Attrezzature: spazio pubblico in evoluzione

“In the Nordic countries, civic architecture carries out the ideals of the welfare state. Common principles are customarily repeated in the values, visions and strategies of the cities. All citizens, minorities and immigrants are equally entitled to humanitarian, democratic and social benefits, to proper care from the cradle to the grave. High-quality public services preserve equality, which architecture promotes as social art, which creates and maintains the prerequisites for a good life for all to enjoy”

Juha Hovinen, *Espoo. Architecture of the Everyday*, 2013, pp. 44-45.

*La welfare city nordica* — La “welfare city”, ovvero la “concretizzazione” spaziale delle politiche democratiche di *welfare state* (Secchi, 2005), assume, a partire dagli anni '20, dei caratteri specifici e propri dei Paesi Nordici, i cui governi cercavano di creare una base fisica per lo svolgimento di attività di cittadini liberi e uguali. Tuttavia, la consistenza dello spazio della città non va considerata la manifestazione di un volere politico, bensì la volontà di creare spazi sani in cui gli abitanti potessero stare bene, realizzarsi ed esprimersi:

“The urban spaces of the welfare city were seen as necessary for realizing the democratic vision of the welfare state but played no direct role as spaces for political expression. The project was about creating a framework for the activity of free and equal people. [...] The welfare city adds a chapter to a long history of urban spaces that have room for necessary human activities but also reflect a societal ideal and are important arenas for realizing it” (Nielsen in Kjeldsen&al., 2013, p. 166-187).

La divisione funzionale imparata dai razionalisti, un forte rapporto con i caratteri naturali del paesaggio, giuste quantità di “aria e luce” come risposta sanitaria all’organizzazione spaziale della città e l’apertura fisica al “pubblico” sono elementi fondamentali comuni alle espansioni urbanistiche e agli edifici ad uso pubblico creati nella prima metà del ventesimo secolo nei Paesi Nordici. Dagli anni '50, continua Nielsen, si assiste ad un passaggio da quella che era stata la “welfare city” modernista a nuovi modelli per la progettazione dello spazio pubblico e collettivo. Questo avviene anche grazie al lavoro di progettisti attivi a partire dagli anni '70, come Gehl e Gemzoe, che criticano alcuni elementi della città modernista, per andare verso un nuovo, inclusivo umanesimo urbano (Gehl, 1971), proseguendo in un certo senso l’orientamento dei maestri dell’empirismo scandinavo (Aalto, Asplund, Saarinen ecc.). Se infatti gli spazi della città costruita secondo i principi di separazione funzionale propri del Moderno preferendo un approccio al progetto più quantitativo che qualitativo, dagli anni '80 il progetto per gli spazi pubblici e delle attrezzature nelle città nordiche assumono crescenti caratteristiche di universalità di accesso, multifunzionalità, flessibilità e inclusività per rispondere alle richieste di una società sempre più multiculturale e differenziata (specialmente in Danimarca e Svezia).

“*Art serving people*” — Oggi, la ricerca sulle forme dello spazio per le attrezzature è nel contesto dei Paesi nordici ricca e interessante. Ole Bouman, commentando le più recenti espressioni dell’architettura finlandese, ha affermato come questa è considerata dagli architetti come un’arte che “serve” la gente e che, per rispondere in maniera efficace ad una serie complessa di richieste – da parte dei clienti e da parte degli utenti – questa non si esprima in maniera forte da un punto di vista politico:

“Finnish architects are not inclined to reflect on major social transformations. [They] refrain from making bigger statements and instead focus on making the building work” (Bouman in Rautiola e Kauste, 2016, p. 11).



Tuttavia, è forse proprio questo atteggiamento pratico ed inclusivo che viene trasposto a livello progettuale che permette di creare degli edifici e degli spazi urbani che siano risposta efficace ai bisogni in cambiamento della società e da cui altre culture progettuali (come quella italiana) potrebbero prendere esempio.

Come è già stato accennato, Helsinki si ritrova ad essere in un momento di transizione da molti punti di vista. Nuove popolazioni che si insediano in città da un lato esercitano pressioni per l'aumento dell'offerta insediativa, dall'altro inseriscono nuovi "valori" che modificano l'anima culturale della città e conseguentemente influenzano le modalità d'uso degli spazi urbani, siano spazi "all'aperto", come parchi, piazze e playgrounds, siano spazi d'uso condiviso "all'interno", come biblioteche, scuole, teatri, ospedali e centri sanitari. Fenomeni come la densità abitativa e la diversità culturale, molto comuni in altre parti d'Europa e del mondo, storicamente presenti e da tempo indagati dai modi di produzione dell'architettura e degli spazi urbani, come già visto sono relativamente recenti in Finlandia e pongono oggi nuove domande al progetto della città.

Come discusso con Kauste, la presa di coscienza del cambiamento di questi fattori è presente in campo architettonico, forse meno evidente in campo urbanistico: la forma urbana o territoriale sono in effetti più lente nel loro concepimento e formazione, quindi una lettura risulta più difficile. Tuttavia, la spinta a creare "qualcosa di nuovo" a livello spaziale, a creare luoghi che davvero supportino frequentazioni condivise, la creazione di nuove reti di conoscenza, il coinvolgimento di "tutti" nelle comunità locali, si legge nelle "forme" in cui si dà lo spazio architettonico più recente.

*Attrezzature: spazio pubblico* — Come già ricordato, sono proprio gli spazi "al chiuso" a diventare fondamentali in questo processo di "mescolamento".

"In our context as a Nordic country we really think about schools and churches and libraries as public spaces, spaces where the community can get together, whereas in other parts of Europe, those are not public spaces. They're space where specific groups of people have granted access and they're everything BUT open and public" (Kauste, intervista, 2016).

Da un punto di vista tipologico, la ricerca architettonica scandinava cerca di ricreare all'interno degli edifici pubblici quegli elementi "collettivi" che caratterizzano lo spazio pubblico europeo: elementi di apertura, come gli spazi aperti di pertinenza veramente aperti al pubblico; "piazze" interne ove ritrovarsi (si vedano le scuole di Hertzberger o di Jacobsen); spazi con funzioni pubbliche all'interno di edifici ad accesso regolato, come i caffè all'interno delle biblioteche o nei musei, già negli edifici di Aalto, o gli spazi per associazioni negli edifici scolastici.

La Finlandia oggi presenta molti esempi interessanti in questo senso, esempi in cui l'attrezzatura ad uso regolato diventa in effetti vero spazio pubblico, ad accesso libero, aperta a tutti. La *Silence Chapel* (2012) ad esempio, è uno spazio iconico, multifunzionale e multiculturale, posizionato nel mezzo del "brusio" della stazione multiscambio di Kamppi, vicino alla stazione centrale. Un elemento plastico, facilmente riconoscibile, invita i visitatori ad entrare e a godere di un momento di "meditazione", mentre operatori sociali sono disponibili al dialogo e ulteriori spazi possono essere allestiti per piccole mostre o dibattiti pubblici. *Suvela Chapel* nella vicina città di Espoo (2016) è, sì, un edificio religioso, ma in cui vengono racchiuse diverse funzioni pubbliche come un asilo nido, un parco ad accesso pubblico, una zona caffetteria accessibile dalla comunità locale, costituita prevalentemente da popolazioni di recente insediamento. Molti edifici scolastici, come ad esempio la *Saunalahti School* di Verstas Architects a Espoo (2012) o *Opinmäki Learning Campus* di Esa Ruskenpää a Espoo (2015), aprono la biblioteca alla comunità, in modo tale da moltiplicare le frequentazioni e ottimizzare l'uso della struttura. Il progetto di ALA Architects per la nuova biblioteca centrale di Helsinki è infine un esempio

*Silence Chapel* a Kamppi (K2S, 2012),  
novembre 2016.

*Saunalahti School* (Verstas  
Architects, 2012)



Kuokkala Church, Jyväskylä;  
Seinäjoki Library, Seinäjoki; Silence  
Chapel, Helsinki; Central Library,  
Helsinki; Saunalahti School, Espoo.

molto buono del lavoro che integra gli spazi della biblioteca a degli spazi pubblici al coperto, ad accesso libero ovvero che non prevedono il pagamento di una “tariffa” per essere utilizzati.

La ricerca sugli elementi di apertura, che già i “maestri” come Aalto avevano proposto per rompere la monofunzionalità delle attrezzature, e il lavoro sulla scala degli edifici, sui materiali, sulle connessioni, per raggiungere una dimensione “umana” dell’architettura diventa oggi ancora più importante per garantire la tenuta del “modello nordico”, in cui lo spazio, attraverso l’apertura, la trasparenza, la messa in rete degli spazi, la migliore accessibilità, è espressione della tensione verso l’uguaglianza sociale, sia nel centro sia nei quartieri suburbani.

*Architettura come espressione della società* — Nell’estate 2016, il Padiglione dei Paesi Nordici alla Biennale di Architettura di Venezia mostra lo “stato di salute” dell’architettura nordica attraverso gli esempi più rappresentativi di progettazione urbana e architettonica recentemente realizzati, con la mostra “In Therapy”. Lo spazio è allestito con una struttura in legno che rappresenta la “gerarchia dei bisogni” di Abraham Maslow (1954), che simboleggia l’evoluzione personale. L’articolazione di bisogni basilari e complessi viene rappresentata con un andamento piramidale, al cui vertice viene posizionato lo stadio della “auto- realizzazione”, raggiungibile solo quando tutti gli altri bisogni risultano soddisfatti. “If here the pyramid represents the development of society, architecture can be read as its building blocks”, ovvero l’architettura è uno degli elementi che fondano la società dei Paesi nordici, ma anche sua espressione (Basulto, 2016). La ricerca alla base della mostra indaga quindi quali siano le risposte “fisiche” a quelli che sono oggi i grandi cambiamenti nella società e nelle manifestazioni del welfare state, che pongono in discussione gli equilibri raggiunti in passato, come l’invecchiamento della popolazione, le nuove popolazioni immigrate, la crisi delle politiche assistenziali dello stato sociale.

Gli edifici presentati dalla mostra vengono divisi in tre categorie, a seconda del loro ruolo per la società: la prima, “foundational”, con edifici che rispondono ai bisogni “essenziali”; la seconda, “belonging”, con edifici prettamente pubblici, che costruiscono nei loro utenti un senso di appartenenza e di cittadinanza; “recognition”, architetture che sublimano in spazio i caratteri essenziali dell’identità nordica. Tutti gli esempi riportati sono accomunati da una forte attenzione per la componente “umana”, per il comfort; per un raffinato approccio alla questione della sostenibilità ambientale e dell’integrazione (spesso non mimetica ma rispettosa) nel paesaggio; per una risposta non banale alle richieste dei programmi funzionali, creando spesso – nel caso degli edifici ad uso pubblico ma anche in quello delle residenze collettive – nuovi modelli di integrazione funzionale, con una “forma che invita”: agli usi, alle frequentazioni, alle interpretazioni (MacKeith in Kjeldsen&al., 2013, p. 139).

La partecipazione finlandese alla mostra esplicita come il progetto delle attrezzature e dello spazio pubblico sia davvero una delle espressioni più alte e originali dell’architettura nazionale. *Kuokkala Church* a Jyväskylä (OOPEAA, 2012); *Kamppi Chapel* a Helsinki (K2S Architects, 2012); *Saunalahti School* a Espoo (Verstas Architects, 2012); *Welfare Centre Onnia Pukkila* (L&M Sievänen Architects, 2007); *Seinäjoki City Library* a Seinäjoki (JKMM Architects, 2012) sono solo alcuni dei tanti esempi in cui il progetto dello spazio di servizi fisici si concretizza oggi in Finlandia. Eredi dell’approccio critico dei grandi maestri come Aalto e Saarinen, i progettisti oggi lavorano in stretto contatto con l’operatore pubblico, sperimentando e indagando di volta in volta inedite organizzazioni delle funzioni, scelte formali e materiali costruttivi e modalità di “dialogo” appropriate ad entrare in contatto con il contesto, fisico e sociale.



### 3. 4 Servizi immateriali e benessere urbano

“The political debate that was a central function for the democratic space to house in much of the 19th and 20th centuries has largely moved from urban space and community halls to the screens. [...] Even so, urban space today can still play a significant role in helping people to understand and live positively the variety of cultural and political positions that characterizes today's globalized society.”

Tom Nielsen, “Democratic Urban Spaces in the Nordic countries. Informal co-existence and amenities for all”, in Kjeldsen, 2012, p. 178.

“Design in recent years has seen a shift towards the ephemeral and social: interaction design, service design, user-experience design, strategic design and so on. Conversely, there has been a return to the physical, albeit altered and transformed by that new modernity, with that possibility of newly hybrid ‘things’: digital/physical hybrids possessing a familiar materiality yet [...] having the internet embedded within.”

Dan Hill, “Designing Finnishness”, in Houseley, 2014, p. 45.

L'integrazione delle tecnologie per migliorare l'usabilità e l'accessibilità dei contesti urbani sta alla base modello di sviluppo urbano della “smart city”:

“A smart city is an urban development vision to integrate multiple information and communication technology (ICT) solutions in a secure fashion to manage a city's assets – the city's assets include, but not limited to, local departments information systems, schools, libraries, transportation systems, hospitals, power plants, water supply networks, waste management, law enforcement, and other community services. The goal of building a smart city is to improve quality of life by using technology to improve the efficiency of services and meet residents' needs” (Wikipedia).

Nell'interessante ricerca di Martijn de Waal, si indaga l'ipotesi che la città, lo spazio urbano, funzionino come “interfaccia”, grazie all'introduzione di dispositivi digitali georeferenziati che pongono in relazione spazi fisici con opportunità d'uso. Il termine “interfaccia” si rifà al linguaggio digitale per cui questa viene così definita:

“an environment in which different computer systems can be attuned to each other, or (...) an environment that converts the computers' bits into humanly comprehensible applications” (De Waal, 2014).

In sostanza, un mezzo per mettere in comunicazione diverse entità, diversi ambienti. E' possibile allargare questa definizione allo spazio urbano, visto che, come aveva precedentemente notato Manuel Castells, le città stesse possono essere interpretate come due sistemi di comunicazione che mettono in relazione, attraverso lo spazio, fatti privati e fatti collettivi. Citando, “cities have always been communication systems, based on the interface between individual and communal identities and shared social representations” (Castells, in De Waal, p.21). De Waal ricorda come qualunque dispositivo digitale con una georeferenziazione, che fa riferimento ad un luogo fisico, crea una connessione che è in parte immateriale, in parte fisica. Si crea una relazione che non è percepibile immediatamente, ma che in un qualche modo fa pensare al fatto che “an appliance or system [...] can influence the experience of an urban area” (De Waal, 2014). Questo ha una conseguenza sia sulla creazione di nuove reti relazionali tra utenti degli spazi pubblici, sia sulle modalità di utilizzo dello spazio pubblico stesso. La questione quindi implica un aspetto sociale, legato alle relazioni tra persone all'interno dello spazio, e un aspetto spaziale, legato alla

qualità fisica dello spazio stesso, modificata grazie all'uso di applicazioni online.

A Helsinki, così come nel resto della Finlandia, molti servizi alla persona sono garantiti attraverso portali digitali, per alleggerire e snellire le procedure di accesso e di gestione. La mappatura georeferenziata delle attrezzature e dei servizi alla persona<sup>18</sup>, l'uso di "piattaforme d'apprendimento" come il sistema WILMA, di portali digitali per l'accesso al trasporto pubblico<sup>19</sup>, o di servizi elettronici online per i cittadini<sup>20</sup> sono in uso da oltre dieci anni a Helsinki. Tali strumenti si pongono a "interfaccia" tra i servizi di welfare e i cittadini e ne incoraggiano l'accesso. Altrettanto, il collegamento di molte delle realtà fisiche ai social media crea dei luoghi immateriali per la discussione e per la creazione di comunità "apropinqui" (Giddens, 1990).

"In realtà, in Finlandia la tecnologia è sempre stata interpretata come un mezzo per migliorare o per rendere più facile il *welfare*. Questa adesione veloce alle nuove tecnologie è una cosa secondo me molto legata alla cultura finlandese recente. Tale fenomeno è sicuramente stato potenziato dalla presenza della Nokia e dal successo dell'azienda. L'evoluzione e l'esistenza del *welfare state* da un lato e lo sviluppo della Nokia sono stati due fenomeni fortemente intrecciati che si sono influenzati l'un l'altro. Un'esperienza come la Nokia ha potuto esistere solo grazie al welfare state." (Bottà, intervista, 2016)

Inoltre, va notato che a Helsinki lo spazio "online" è molto frequentato e che praticamente tutte le iniziative associazionistiche, le pratiche, gli eventi hanno un sito online, o almeno una pagina Facebook aggiornata, che funziona come forum per lo scambio di informazioni o di opinioni, offrendo agli utenti la possibilità di frequentare dei "luoghi immateriali" per la discussione e per la creazione di comunità distanti spazialmente, ma non per questo meno presenti o importanti per la definizione dello spazio urbano.

Organizzazioni, associazioni di quartiere e iniziative spontanee – che incitano all'uso dello spazio urbano o che offrono una serie di servizi immateriali in contesti urbani – cercano proprio una corrispondenza tra spazi fisici e spazi immateriali attraverso l'uso di Facebook e di portali online. Nella capitale si possono intercettare tutta una serie di attività che offrono servizi alla persona o che reinventano le possibilità d'uso degli spazi urbani a titolo gratuito, su base volontaria. O ancora, che si prendono cura, in maniera spontanea, di spazi privi di un'identità definita e che grazie alla gestione volontaria delle pratiche, iniziano a prendere "forma". Tali interventi funzionano attraverso la cura e la frequentazione fisica di luoghi in città e attraverso la discussione e l'aggiornamento online. Tuttavia, in queste esperienze rimane primaria l'importanza dello spazio fisico. Il mezzo digitale rimane uno strumento aggiuntivo, uno strato ulteriore, al desiderio concreto di modificare fisicamente la città, migliorarla anche attraverso l'interazione con altre persone.

"The examples of time banks, urban farming and neighbourhood communities show a strong desire to interact directly with people, things and nature" (Järvensivu in Hernberg, 2012, p. ).

18 <http://palvelukartta.hel.fi/> La mappa mostra il posizionamento di tutti i servizi e le attrezzature della regione urbana di Helsinki. I servizi sono divisi per categorie: "family and social services"; "housing and urban environment"; "traffic"; "teaching and education"; "culture, sport and leisure"; "child-day care and pre-school education"; "health care"; "administration"; "public safety". La mappa è consultabile anche in inglese: <http://service-map.hel.fi/>

19 Disponibile sul sito del servizio trasporti del Comune di Helsinki: <https://www.hsl.fi/en/tickets-and-fares>

20 <https://asiointi.hel.fi>, il portale per i servizi elettronici della città di Helsinki.



Se molte iniziative gestite attraverso i social media sono spontanee e “dal basso”, è vero che anche gli operatori pubblici istituzionali ne fanno ampio uso. Nel 2016, la Finlandia guida il programma Nordic Built Cities, definito come “a Nordic programme for developing, visualizing and exporting Nordic innovative solutions for livable, smart and sustainable cities.”<sup>21</sup> Il programma è il programma “lighthouse” nel “Nordic Co-operation Programme for Innovation and Business Policies 2014–2017”, in cooperazione con il Consiglio per la Nordic Innovation. Il programma prevede il dialogo tra i Paesi nordici, Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia, sui temi della crescita e dello sviluppo sostenibile della città. Per quanto riguarda la Finlandia, il programma mette in luce le potenzialità del Paese proprio in merito all’integrazione delle tecnologie digitali e dell’expertise riguardo alla gestione dei servizi urbani, come ad esempio la rete di trasporti.

“Another change affecting the city space is the rapid digitalisation of services. The challenge is how to utilize modern technology to transform and improve public services, i.e. by using open data. Helsinki has successfully opened up publicly available data to developers through the Helsinki Region Info share service. This has enabled the creation of several new public transport services” (Nordic Built Cities, 2015).

Ad esempio, si pensi a Kalasatama, una delle aree *brownfield* di Helsinki in fase di ridisegno e di ridefinizione. Questa parte di città si sta costruendo e viene definita “smart city”, visto che i nuovi insediamenti residenziali integrano le tecnologie digitali nella gestione dei servizi all’abitare, tramite il programma “Fiksu Kalasatama / Smart Kalasatama”<sup>22</sup>. Tuttavia, mentre i cantieri sono in lavoro e grandi porzioni dell’area sono sospese tra l’abbandono e il nuovo progetto, nascono molte iniziative spontanee (orti urbani, sauna pubblica, programmazione di eventi culturali) che vengono gestite da associazioni no-profit, che comunicano attività e presenze tramite spazi “online”. Questo è uno dei tanti esempi, a Helsinki come in tante altre città europee di come siano i luoghi che, attraverso le pratiche, diventino attrezzature. E che, grazie alla digitalizzazione della comunicazione, aumentano la loro accessibilità. Questi due aspetti, l’accesso digitale a servizi di *welfare* tradizionali da un lato, e la creazione di servizi nuovi attraverso l’uso delle tecnologie dall’altro, vanno a creare un nuovo tipo di *welfare*, che disegna usi intelligenti della città, sopra la città fisica, concreta.

*Siivouspäivä* a Helsinki. Evento organizzato via social network che permette, solo per un giorno, di allestire mercatini dell’usato in tutta la città. L’evento è coordinato dal gruppo *Yhteismaa*.  
(foto: Yhteismaa)

21 Si veda: <http://nordicbuiltcities.org/>

22 Il programma *Smart Kalasatama*, la cui pagina è <http://fiksukalasatama.fi/en/> prevede l’integrazione di servizi digitali basati su reti “open data”, e soluzioni “smart” per il traffico, la gestione dei rifiuti e delle reti energetiche, nonché per la programmazione di attività per l’uso degli spazi comuni. Il programma è gestito da *Forum Virium*, l’unità di lavoro per l’innovazione della Città di Helsinki: <http://www.forumvirium.fi/en>

# Il ruolo dello spazio pubblico a Helsinki

## Intervista a Juulia Kauste

(sociologa urbana, direttore del MFA – Museum of Finnish Architecture, Helsinki)

Il MFA – Museum of Finnish Architecture di Helsinki è da anni impegnato in una programmazione di eventi, mostre e pubblicazioni che indagano il ruolo dell'architettura e dello spazio urbano nel miglioramento della qualità in città. Recentemente, viste le modificazioni nella società e i nuovi provvedimenti politici a livello statale, anche lo spazio urbano e gli approcci dell'architettura stanno cambiando. Le mostre che il MFA ha organizzato nel 2016, presso il museo a Helsinki e alla 15. Biennale di Architettura a Venezia hanno indagato le nuove forme di interazione tra welfare space, spazio e società. Juulia Kauste, direttrice del MFA di Helsinki, è stata dal 2012 al 2014 membro dell'European Prize for Public Space ([www.publicspace.org](http://www.publicspace.org)), organizzato dal Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, di cui hanno fatto parte alcuni dei più importanti sociologi, urbanisti e progettisti a livello internazionale per discutere delle nuove forme e concretizzazioni di spazio pubblico ed evidenziare i progetti più rilevanti realizzati negli ultimi anni nel continente europeo. Grazie alla sua esperienza di direttrice del MFA e alla sua formazione da sociologa urbana è da sempre interessata a questi temi. Ne abbiamo discusso insieme nel settembre 2016, prima dell'inizio della stagione invernale di attività al museo.

Baana – percorso ciclo-pedonale ricavato dalla riprogettazione di un tracciato ferroviario dismesso a Helsinki. Menzione speciale 2014 all'European Prize for Urban Public Space (foto: Vladimir Pohtokari, Divisare)





**TF: Helsinki and the whole Finland appear different, when compared to more central European urban contexts. Demographic distribution, density in cities, the relation between natural and built environments, the layering of history are different and pose different questions and issues to planners and designers. Does this make it easier to plan cities and built new city parts? Which challenges does it create? Do you think there is a specificity in Finnish new urban planning strategies towards more sustainable and resilient cities?**

JK: Everywhere planners are embedded in their own context and in their own culture. This can be their strength but also it can be their weakness. This possibility of learning and studying from other references and models ideally it can make you more aware of the specificity of your context, which can be very beneficial to your design practice. But if you don't go at that kind of deep level, if you just stay at the superficial level and you just try to make other urban models work in your own context and you forget that you have to specifically adapt it to your own context, then of course in the actual moment of realizing it, you might just realize that it doesn't realize the way that you thought it could work. Then it's much more a question of the strength of the planners, whether they're skillful enough to adapt other outside perspective or whether they're too taken by other ideas that they forget the specificity of their own context. But this is surely applicable anywhere. But then what about people who come to study the Nordic model? They can do the same: be impressed by how things work here and try to fit those patterns in their own context where they might again fail. In general, architects and planners in Finland are very much embedded in their own context. (...)

**TF: What about the model of densification that is being leading the urban development in Helsinki today? How is it being "imported" in a context of low density as it is traditionally the regional area of the Finnish capital?**

JK: The Helsinki region is growing: this is a fact. But surely Helsinki doesn't wish that all the growth will locate in the outer neighbourhoods, controlled by the other municipalities like Espoo and Vantaa, so this induces competition between Helsinki and the other municipalities. And at the same time, Helsinki is in this lucky situation but actually quite common to many other city areas in the world for which the industries and harbour activities have been relocated, with the subsequent creation of voids in the city that can become new city areas.

There is a need of densification, just because of the growth

but the question is: how much of it? If you over calculate your desire for the growth for density, what does this imply? A lot of the solutions that might work in other contexts that are historically and traditionally more dense (and quantitatively bigger), imported in a context with relatively low density as it is the case of Helsinki, then is very possible that you just don't have enough mass to fill that. Certain solutions and certain kinds of concepts require enough of a volume to really work; if we don't have volume and density enough then maybe the solutions won't work. It's a question of scale, a question of mass and volume, of how fast it will really going to work. Planners make many calculations and projects but we never know! In a way they should really help in driving the growth in a balanced way... But this is a big responsibility on their shoulders! How do you take that responsibility and how creative can you be in experimenting, so that you can lead the process towards a good and sustainable densification?

**Each culture has its own what to interpreting what equality and democracy mean. For us Finns the key core of that interpretation is that equality means that "everybody is the same".**

TF: In the preface of the book "Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space"<sup>1</sup> I can read "The form of the city is closely linked with democracy". The idea is long supported by philosophers, sociologists and planners (Arendt, Lefebvre, Castells, Jacobs, Sennett, Gehl, etc.). This is especially true in a context, as it is the case of the Scandinavian countries, where the rise of modern, democratic governments from the 20's corresponded to the modern planning and growth of cities. What is the approach of planning the public space today in Finland? Do you think that it is still a strong political statement?

Each culture has its own what to interpreting what equality and democracy mean. For us Finns the key core of that interpretation has to do with the idea that equality means that "everybody is the same". Traditionally this is how we have approached it. This translates from the beginning of our modern history into the search for equal access to public

<sup>1</sup> Diane Gray (ed.), (2015), Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars Müller Publishers, Zurich.

services, like education, trying to make sure that everybody has equal access to things. Today, when we also here are experiencing people coming more and more from different backgrounds into this culture, then everybody is not the same anymore and in reality it never was that everybody was the same.

Now the challenge is how are we in our public spaces facilitating the meeting of all those differences in a way that it gives them space but gives them also the possibility to interact and form something that is new. There is an awareness of this issue in architecture and urban design. Let's see for example the way we organize schools: schools now tend to be designed bigger, but as they get bigger – having more mass, more volume, more people, more difference – architects and designers very carefully think about those spaces that are shared or spaces that have different characterizing according to the age of the users. We really acknowledge the challenge, but this issues (of a multicultural and diverse society influencing the essence of urban spaces) are relatively new to us. It's easier for us to think and develop solutions to these issues when thinking about the context of a church, of a school or of a library, buildings which have a more defined entity. But to think about it in the context of a wide, open, public space, it gets more difficult for us to grasp, because we don't have the practical experience of what this change really means. In cities like New York you've had the debate about equality, democracy and accessibility in public space going on for decades already.

All those questions that now people are discussing concerning the fact that more and more public spaces are being privately controlled, maintained and paid for; the contrast between a private maintenance and organization or the opposition between accessibility and safety, etc. These questions are not really something that we have experience of yet, but on a gradual basis, they're questions we have to deal with and we need to learn and we can learn from what has been done in other places. But our context is Nordic, is cold, it creates a different kind of need for "shelter": all these things are very specific for this context.

**TF: In the same publication, you talk about public spaces in Finland (and Nordic Countries in general). In doing so, you give a very interesting perspective on the specificity of Finnish public space and facilities with public access (schools, libraries, health centers). While elsewhere in Europe public spaces are rather squares, alleys, beaches, open-air spaces, in Finland the harsh climate makes so that interiors become**

**gathering spaces, working as indoors public spaces. What shift does this phenomena create in the urban fabric and in social relations? Does it make it more difficult for urban communities to share and communicate? Or does it create more closely-knit communities?**

In our context as a Nordic country we really think about schools and churches and libraries as public spaces, spaces where the community can get together, whereas in other parts of Europe, those are not public spaces. They're space where specific groups of people have granted access and they're everything BUT open and public. Partly that happens because of our climate and partly because of the fact that we have space and that traditionally, in summer months when it's more enjoyable to spend more time outdoors we tend to go out into the nature, so in those months the city

**"In our context as a Nordic country we really think about schools and churches and libraries as public spaces, spaces where the community can get together, whereas in other parts of Europe, those are not public spaces. They're space where specific groups of people have granted access and they're everything *but* open and public"**

is not enliven by us. In summer Helsinki is used mostly by tourists, while Finns will be out in their cabins, sailing, fishing, enjoying the nature. For us that relationship with open space or space that is not "covered" has much more to do with the use of nature, rather than the use of piazzas and agoras. So it really is true that our public space are mostly interior spaces. And what does this mean from a social point of you? Well, culturally, for Finnish people the interaction with other people is also a new thing, so gatherings and meetings in open public spaces are also a new thing. Because of this fact, the possibility of having a defined place or context – as it is the case of a public building or park or... – it makes it easier for them to get in contact and to meet. There is a frame created for them that makes it possible for them to spontaneously come together and share.

Let's take as example the chapel of Silence in Kamppi, close to the railway station. The chapel of Silence is small: the scale is right for the amount of density that we have; it's small enough to actually have a sense of density. When you go there, you can have your moment of intimacy and meditation in the chapel itself and so on, but you feel that you're part of something dense and vibrant and diverse. But more importantly, this is a place where you don't have to spend money. Most of these so-called public spaces are space where you're expected to purchase something; where in a way or the other you have to spend money. This happens anywhere, not only in Finland, and not only for "closed" spaces, but also in open spaces, like parks. So for example the Music Hall is a building where the idea is that people pass through the building and use the building as a public space, so that it connects to Kansallaistori [the park outside of it, connecting to the Töölö bay], which is in itself another public space. Surely you can go there inside and just walk through without becoming a customer, but when you're there you have the sense that you have to order a cup of coffee to "buy" the right to be there reading a book or hanging out. The same thing goes for another building, the Sanomatalo: during the daytime, downstairs the entry hall is open, with a nice cafe, and very frequented by certain types of users (as young mothers with their babies), so it's a place that works as a micro-social network where people can meet and share. Essential is a public gathering space, but again it is attached to this idea that you have to become a customer. The same goes for many many other of these covered public spaces, which are built around the function of shopping and the kind of idea that shopping is the key to attract people to come in (inside a space).

–

Often there is this idea in planning that offering public spaces means offering places for shopping. The Kamppi Chapel is a space where shelter, space and services are offered without this idea of buying to be in a place. It is an interesting example, but I don't think we have many of those. Museums, lobbies are spaces where you can be there only "if". Helsinki offers amazingly good possibilities for outdoor sports, for enjoying nature. There is an enormous amount of places where you can go. In a way, you could say that this encourages this kind of more active orientation of spending time in the city.

**TF: In the exhibition program at the MFA, you've been recently working on the evolution of public facilities (schools, hospitals, etc). The "welfare space", as Bernardo Secchi**

**defined it, is one of the main features of contemporary European identity. Why is it so important to discuss the evolution of welfare facilities today? Is it because, given the crisis of the "classic" welfare state models, we are in search of new tools and strategies to safeguard that high standards of social security and social support we had before?**

JK: The availability of spaces like schools, hospitals, libraries and open spaces is very important in regard to this principle of democratic equality we take as the foundation of our welfare state. Now that the society is becoming more diverse and maybe more polarized, those kind of services and facilities and their role in navigating this change is actually very important. The new austerity reforms are significantly changing the structure of how the care for wellbeing is being offered. It is a regional question, so it's not just a local question at the scale of the single building, but it's a broader regional question of how we manage this reality of the low density. How to maintain this idea of equality and manage it while we don't have the same density everywhere? The regions, local densities and structural backgrounds are not the same everywhere in Finland; so the ideal target that each of us gets the same is even more complicated in real terms.

**TF: So what impact can the crisis of the Nordic model of welfare state have in the Finnish context of architecture and urbanism?**

JK: I think that people have not yet acknowledged what this crisis of Nordic welfare really means for the society. As a museum we actually live it everyday, with the shrinking funding for culture. A lot of schools feel it and see it on a daily basis during their operations. Some sectors are surely already affected and outcomes are quite visible, but this crisis hasn't yet been expressed in the built environment other than planning is very much concentrated on responding to other questions (densification, maximizing the business potential of concentration in terms of shopping attractions etc.) rather than taking into account the questions of a changed welfare society today and consequently of the welfare questions (diversity, social polarization, reduced resources...). The physical manifestations of crisis are usually left behind lets say twenty years. Physical concretizations of ideals and societal issues always take a long time before they get tangible into the concrete essence of the city and city-making processes.

**TF: The Pavilion of the Nordic Countries at the Venice Biennale 2016 shows recent spaces and buildings which have "helped in shaping the society". The relation between architecture/**

**space and society/urban communities is defined as still “strong” bound, as a matter of fact a classic issue of urban sociology. In the last 20 years, the composition of Finnish society and local communities has dramatically changed. Do you think this reflects in the ways of doing architecture and in the production of urban public spaces? Do you think that the social diversity (and diverse needs) has contributed making Finnish architecture more open, diverse and “public”? Or are contemporary spaces more secluded and introverted?**

JK: Shopping spaces are really an example of the risk of turning public space into a segregated space. But at the same time, I also think that there is a lot of good intentions being put into facilities as health care facilities, libraries and schools, thinking those services specifically with the idea of the need of a multicultural society in mind. How successful each of those applications is remains to be seen, but at least there is work being done to acknowledge those needs. Let's take the new central library for Helsinki, again: there is a lot of work put into thinking about those questions. The city, client of the operation, is collaborating tightly with the architects. In this field, the client is very important: how much aware the client is about these issues so that he can require them to be processed by the designer? The designer essentially can go only so far in trying to influence the client and his values. It's not all the shoulders of planners and architects, but a big responsibility is of the clients and the public operator, who is still the main manager of public spaces in Finland.

**TF: More and more in Helsinki the use of social media is a tool for public debate and to coordinate activities in the urban context. How is this “interface” (De Waal, 2013) to be considered? Are social media improving the use of urban spaces and increase encounters in the public spaces/facilities? Or are they fostering an opposing trend, with increasing interaction online corresponding to a decreasing interest in physical spaces?**

JK: In many ways, the massive use of technological apps for interaction between citizens and the public sector does create a gap in many ways, especially for certain categories of users, like the elderly. There is an effort being made to facilitate this but many people still don't feel comfortable in the use of the internet because it is something that they've not been used to use in their lives. They might have the “gadget” but still they don't feel comfortable in using it. There are a lot of services which just are not accessible if you don't use this interface. Now you could say that this issue can encourage intergenerational interaction (young people helping their grandparents for example), which happens, but many times

this interaction is just impossible to have. There is a very strong awareness of this accessibility in the public sector and now they're trying to make it more and more a priority to focus on. At least, there is awareness and an attempt to facilitate this process. We just need to accept the fact that communicating through social media is communication: is a very different way communication, sometimes difficult to comprehend, but it does not mean that it is not communication. Of course, it's easy to get stuck in front of the computer instead of going out and use the city but many applications are trying to solve this or at least to encourage a more active use of the city. Many processes of participatory planning are also led online (online discussions and mapping) and surely there's the risk that only a certain type of citizens will participate, but in a way that has always been true, just differently, but still true. Meetings are not frequented by all

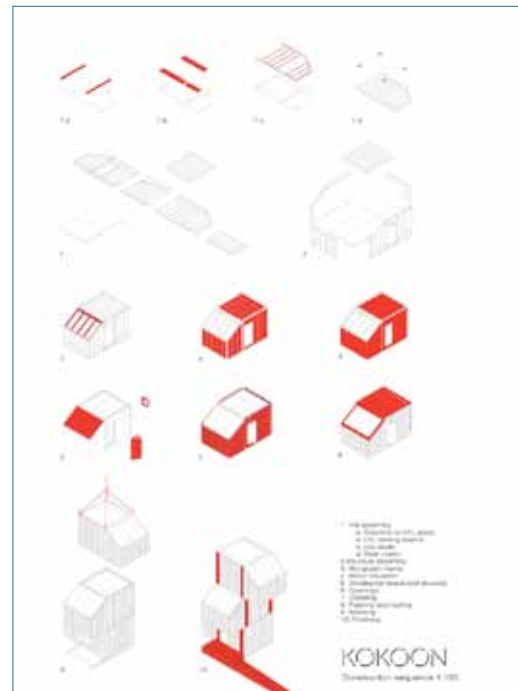
**“Now the challenge is how are we in our public spaces facilitating the meeting of all those differences in a way that it gives them space but gives them also the possibility to interact and form something that is new”**

the types of citizens, so despite participatory processes are public and open it is not true that all have the equal possibility to participate. Again, despite social media communication is communication, having a diverse group of people coming together in one space at the same time is very different from what's happening on social media, where like-minded people can find each other and where it is much more difficult to be exposed to something that is very far from your personal way of thinking. This indeed is a very important function of public space. So we need to remember to keep doing things in the public space as well.

Surely many initiatives, as it is the case of Restaurant Day, which are visible and accessible through social media and newspapers, might involve you directly through the casual use of public space. So in many cases the use of social media can really promote the use of the city and facilitate things to happen in public space. (...) Having those kind of initiatives, as Restaurant Day, making it possible on a temporary basis to do things in the public space has been a good example of the new situation in which a good availability of information



(online and offline) also inspires people to be more creative and to participate more in their own actions. So our relation to information and to doing things has become more active whereas before people would just be stopped by a strict legal framework and the “top-down” information provided exclusively by the public operator. Now instead people think that they can really make things happen. The possibility for that kind of resourceful engagement in public space has been enhanced through this use of social media. And this attitude is also influencing the values in planning; values which guide the principle of city making and will drive the change in the following years. It’s not an easy job at all, but seriously people engaged in the processes are really doing their best to improve our city and make our daily lives better. Trying to compromise with the pressure to get things done, on one hand, and with having faith that people will have an impact of how that space can work, anyway. And this attitude is certainly different from the one planners had in the past, when there was the idea that the planners could control the whole process.



## KOKOON

Kokoon è un progetto sviluppato dall'Aalto Wood Program dell'Aalto University in collaborazione con il MFA – Museum of Finnish Architecture nell'estate 2016. Il padiglione, in continuità con la mostra organizzata dal MFA per la Biennale di Venezia 2016 dal titolo "From Border to Home", rappresenta una soluzione abitativa modulare per offrire temporaneamente alloggio a certe categorie di utenti in emergenza (studenti, richiedenti asilo, profughi) – (foto in alto e foto in basso: Aalto Wood Program).



## **VISIONI AL FUTURO: UNA CITTÀ RIGENERATA**

La città di Helsinki sta lavorando alla sua trasformazione secondo tre temi principali: la visione policentrica che riscrive gli equilibri a livello locale, metropolitano e internazionale; la densificazione del tessuto urbano esistente per rispondere ad una crescita demografica stabile; la sostenibilità ambientale che si traduce innanzitutto in una rete di trasporto pubblico regionale più efficiente. Le operazioni di “riscrittura” si evidenziano nel tessuto della città compatta, nelle grandi aree industriali dismesse, nei quartieri esterni.









## 5.1 Temi e luoghi della trasformazione

Il volto urbano di Helsinki sta decisamente cambiando grazie alle tante aree in fase di costruzione e ricostruzione. Nei capitoli precedenti è stata analizzata la “qualità” di Helsinki da un punto di vista delle concretizzazioni fisiche e dell’evoluzione storica della città, cercando di capire il legame tra le politiche sociali del *welfare state* e lo spazio pubblico della città e le attrezzature ad uso collettivo. Ora, si cercherà di esplicitare più nel dettaglio come oggi si lavora sulla città, coniugando una crescente densità con la richiesta di un comfort urbano molto alto ed accessibile a tutti gli abitanti. Nei paragrafi che seguono cercherò quindi di riassumere la visione urbana che guida le trasformazioni in corso, i luoghi di intervento e gli strumenti urbanistici attualmente in vigore.

*Programma strategico* — Nell’aprile 2013 il consiglio della Città di Helsinki approva il documento “Helsinki City Strategy Programme”, con valenza triennale per il periodo 2013-2016. Tale documento serve ad allineare le operazioni dei vari dipartimenti, servizi pubblici e gruppi a gestione comunale, in modo tale da dare obiettivi comuni secondo cui orientare le politiche e la programmazione degli interventi. Secondo la strategia, la città di Helsinki dovrebbe: promuovere la ricerca di benessere (“wellbeing”) per tutti i residenti; incoraggiare politiche per una città dinamica, abitabile, funzionale; gestire e incentivare interventi per un’economia bilanciata e ben gestita; incoraggiare l’innovazione nel campo della democrazia e della partecipazione (Manninen, 2013, pp. 4-9). Questi temi hanno uno sfondo “etico” basato sui principi di onestà, equità, uguaglianza e pari opportunità, apertura e integrazione<sup>1</sup>. La strategia del 2013 è strutturata attorno a tre capisaldi: benessere, impresa e funzionalità, che attraverso un processo di rafforzamento della partecipazione e coinvolgimento, dovrebbero favorire un’economia bilanciata e un buon-governo della città<sup>2</sup>. Tralasciando le politiche perseguite negli altri dipartimenti, si possono invece ricordare come questi grandi e “buoni” temi generali trovano precisazioni e modi di realizzazione sul contesto concreto della città attraverso il lavoro del Dipartimento di Pianificazione Urbana (DPU).

*Temi della trasformazione* — Come già brevemente accennato, la Città di Helsinki sta attualmente intervenendo con una logica di “qualificazione” (Nielsen, 2013, p. 96) della sua struttura urbana, per migliorarne l’accessibilità e la coesione a livello metropolitano e aumentare il patrimonio abitativo, vista la crescente richiesta di alloggi. Principalmente, le trasformazioni che sembrano avere più peso a livello urbano sono grandi progetti di riconversione di vaste aree prima con funzioni industriali e portuali, poi dismesse. Accanto a questi progetti, la città è impegnata in un ridisegno del sistema urbano infrastrutturale, attraverso il potenziamento della rete metropolitana e al ridisegno dei flussi sulle arterie di accesso autostradale, cercando di incoraggiare modi di trasporto pubblico e diminuendo invece il traffico privato. Secondo i documenti più recenti sviluppati dal DPU, come verrà spiegato nei prossimi paragrafi, il lavoro di pianificazione sulle diverse aree della città agisce andando a concentrare lo sviluppo nelle aree dismesse interne, rigenerando le aree *brownfield*; densificando le aree esistenti e lungo le vie di comunicazione principali; migliorando l’attrattività della capitale

1 La descrizione dei principi etici che guidano la Helsinki City Strategy Programme sono disponibili sul sito del Comune di Helsinki: <http://www.hel.fi/www/helsinki/en/administration/strategy/strategy/ethical-principles>. In particolare, è interessante notare l’articolazione degli obiettivi per il benessere degli abitanti, con particolari linee guida per categorie di residenti che necessitano di speciale attenzione, come giovani, anziani, immigrati, persone con disabilità fisiche e mentali (<http://www.hel.fi/www/Helsinki/en/administration/strategy/strategy/wellbeing/>).

2 “The City of Helsinki Strategy Programme”, <http://www.hel.fi/static/taske/julkaisut/2013/The-City-of-Helsinki-Strategy-Programme-2013-16-pocket-brochure.pdf>, p. 4.

## TEMI

policentrismo ed equilibrio a diverse scale: transnazionale, regionale, locale

crescita demografica e spinta alla densificazione

sostenibilità ambientale che si deve tradurre innanzitutto nel rafforzamento e nella razionalizzazione della rete di trasporto pubblico regionale

## LUOGHI

aree centrali interne (micro-ruoli / usi alternativi del tessuto compatto storico)

grandi aree industriali dismesse

aree suburbane (nuovi quartieri "sostenibili" o aree moderniste esistenti)

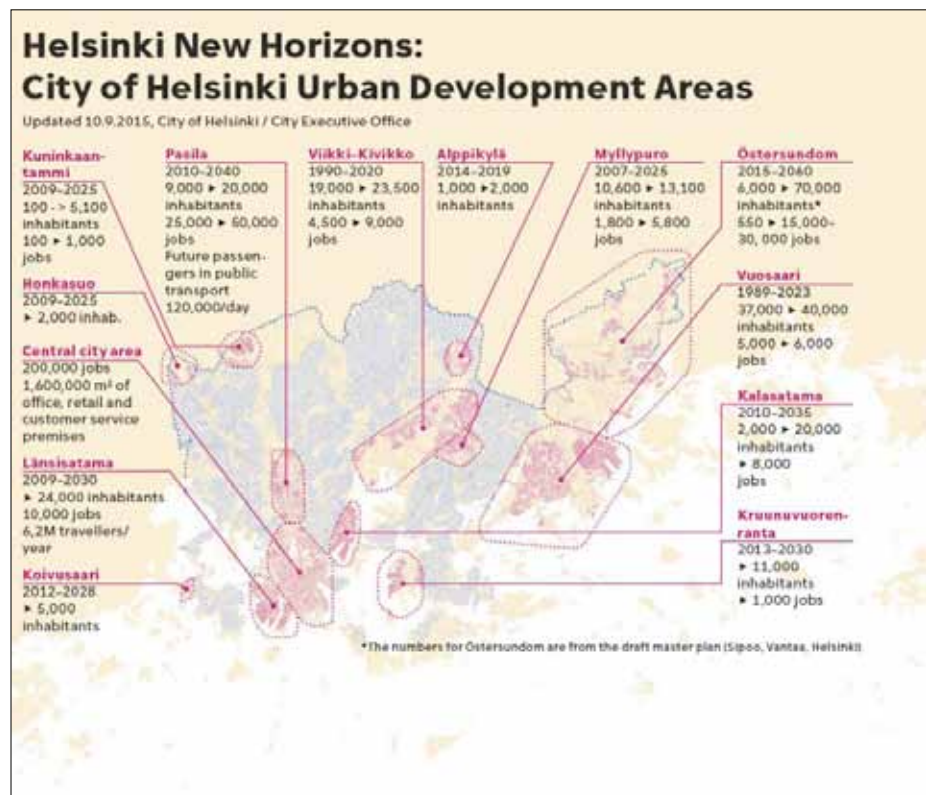
attraverso un potenziamento dell'offerta funzionale e dei servizi, anche nel centro consolidato della *inner city*.

I temi di lavoro che orientano le scelte in campo urbano oggi sono essenzialmente tre. Il primo riguarda la ricerca di equilibrio territoriale e spaziale che dovrebbe concretizzare a livello fisico la visione policentrica, a diverse scale: quella transnazionale (equilibrio rispetto alle altre città del golfo di Finlandia, ovvero Tallin e San Pietroburgo); quella metropolitana (bilanciare lo sviluppo attraverso una buona rete di trasporto locale, e garantire uno sviluppo equo della corona urbana); quella locale (attraverso il potenziamento dei servizi locali e il miglioramento dell'accessibilità nei quartieri). Il secondo grande tema riguarda la richiesta di nuovi spazi per l'abitare, dovuta ad una crescente spinta demografica, che orienta le scelte urbanistiche verso una maggiore densificazione dei tessuti. Il terzo tema invece riguarda la ricerca di crescente sostenibilità ambientale, che si deve tradurre innanzitutto nel rafforzamento e nella razionalizzazione della rete di trasporto pubblico regionale.

**Luoghi** — Questi tre temi si ritrovano, con declinazioni e "concretizzazioni" diverse in tre diversi ambiti di intervento. Il primo è il lavoro sulle aree centrali interne, ove vengono proposti "micro" interventi o progetti sui sistemi di connessione e dove si registrano usi alternativi del tessuto compatto storico. Il secondo ambito è il grande lavoro nelle aree industriali dismesse, in particolare quelle ex-portuali che hanno recentemente "liberato" vaste aree a corona della penisola e che saranno messe in continuità con il tessuto compatto grazie a progetti di "rigenerazione urbana". Il terzo ambito sono le aree suburbane in cui si prevede l'azione di riattivazione e ammodernamento dei quartieri dell'espansione post-bellica oppure la progettazione di nuovi quartieri "sostenibili", in cui spazi per l'abitare e spazi aperti sono pensati in maniera integrata.

(sopra) temi e luoghi di intervento desumibili dall'analisi dei più recenti documenti di pianificazione del Comune di Helsinki

> Carta dei luoghi della trasformazione urbana gestiti dall'Helsinki Executive Office (uuttahelsinki.fi, 2016)



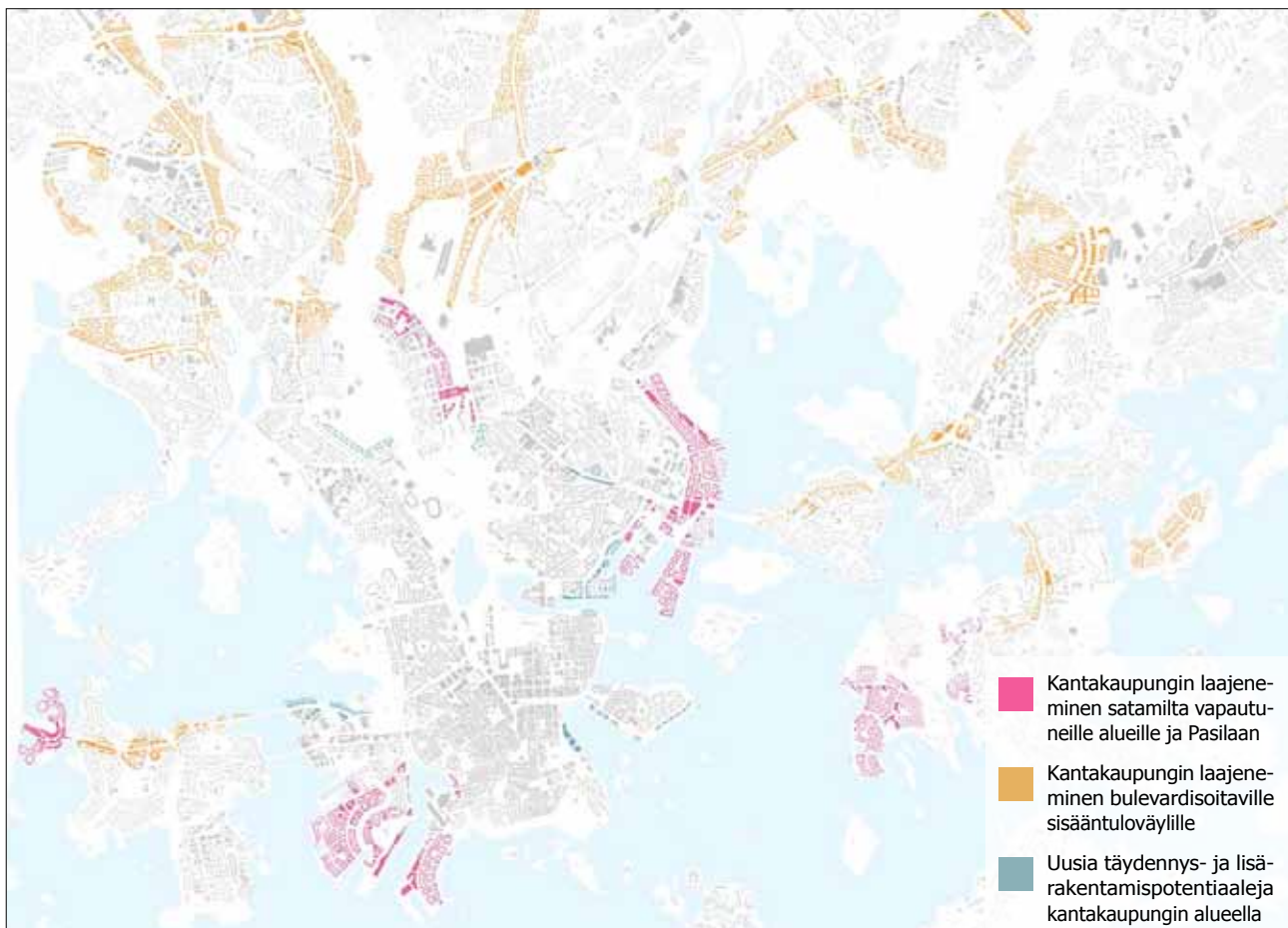
## 5.2 Dalla dismissione alla rigenerazione: operazioni macro e micro-riusi

“Wasteland, the intermediate stage of change, [...] is not ‘city’ for it is both functionally and spatially marginal, beyond the city. Nor is it ‘nature’, for it is self-evidently a human-made landscape and a result of an industrial process. Wasteland is a third category beyond the city-nature dichotomy. [...] In the Helsinki of the 2000s, wastelands, the discussion about them and various experimental projects, are a source of inspiration and reform.”

Panu Lehtovuori, in Juhana Lahti et al., *Shorelines*, 2012, p. 24.

Come ricordato da più voci (Hernberg 2012; Lehtovuori 2012; Douglas 2014; Kauste 2016), il cambiamento urbano più significativo di Helsinki oggi è legato alla dismissione delle ampie aree industriali localizzate vicino al centro. La loro trasformazione in nuove parti di città, ove localizzare parte di quel patrimonio abitativo che serve a rispondere alla forte domanda di nuovi alloggi sta cambiando la città in maniera decisiva. A scala vasta, le trasformazioni delle aree produttive dismesse “interne” possono essere considerate come un processo di densificazione e una limitazione del consumo di suolo. A scala urbana invece si può evidenziare come i fenomeni di ristrutturazione dei settori produttivi hanno lasciato negli anni segni puntuali nel tessuto denso della città, in cui “segni” della vecchia produzione industriale (magazzini, binari verso il porto merci, aree produttive) o attrezzature monofunzionali (es.

> Carta dei luoghi della  
densificazione nel nuovo piano  
regolatore generale, Yleiskaava 2050  
(DUP, 2016)



ospedali, scuole, ...), ora abbandonati, possono essere letti come una rete di opportunità, da immettere nuovamente entro le dinamiche funzionali della città.

I processi di rigenerazione urbana a Helsinki sono coordinati e gestiti dall'Helsinki City Executive Office, dal City Planning Department e dal Real Estate Department. Gli obiettivi dei progetti per le nuove aree, sia nel centro consolidato, sia nelle aree brown-field interne e nei quartieri suburbani; il programma funzionale previsto per le diverse aree; l'andamento dei lavori sono raccolti in un'unica piattaforma online, "Helsinki New Horizons", consultabile su [uuttahelsinki.fi](http://uuttahelsinki.fi). Qui è possibile leggere nel dettaglio la distribuzione e la consistenza degli interventi più significativi di trasformazione della città, per la costruzione o il potenziamento di aree residenziali, in cui il mix di spazi della residenza individuale e le attrezzature collettive sviluppano una qualità alta dell'abitare. Nel complesso, i progetti di trasformazione in atto dovrebbero portare ad un aumento di 7 mila nuove unità abitative entro il 2019, di cui il 40% verrà realizzato come "infill development", ovvero come densificazione di aree urbane esistenti, per far fronte ad un aumento previsto di popolazione di 250.000 abitanti entro il 2050 (City Executive Office, Economic and Planning Division, 2016).

È importante sottolineare come le trasformazioni urbane di Helsinki avvengano quasi completamente su suolo di proprietà pubblica. Il 66% del territorio all'interno dei confini amministrativi comunali è di proprietà della Città di Helsinki, mentre il 13% è di proprietà statale. Questo significa che l'80% del territorio di Helsinki è di proprietà pubblica e che l'attore pubblica ha di fatto una forza non solo decisionale e gestionale, ma anche di intervento difficilmente riscontrabile in altre città al mondo. Il consiglio, "Kanslia" o "Chief's Executive Office", coordina lo sviluppo infrastrutturale per la costruzione delle nuove aree. Il City Planning Department coordina la pianificazione, sotto tutti i suoi aspetti, dal progetto di paesaggio, al dimensionamento dell'edificio, al piano funzionale e dei servizi. Successivamente, il Real Estate Department (fi. *Kiinteistövirasto*<sup>3</sup>), che amministra il patrimonio territoriale e dell'edificio della Città di Helsinki, suddivide l'area in lotti, per i quali ancora vengono organizzati i processi di gara, assieme al Kanslia, il consiglio. Le gare vengono svolte per dare in gestione i lotti agli investitori ("developer"), per un periodo di 50-60 anni: "In doing so, the average annual net return on those land-rents is about 200 million profit to the City every year" (Gordon, intervista, 2014). I developer possono a loro volta organizzare dei concorsi di progettazione per affidare l'incarico del progetto architettonico ad architetti e urbanisti esterni al Comune di Helsinki.

Questa procedura, assieme al possesso dei suoli, permette alla Città di essere l'attore principale di tutti i processi che ne determinano lo sviluppo territoriale e di gestire una corrispondenza alta tra obiettivi strategici, uso degli strumenti ed effettiva consistenza fisica della città. Inoltre, una buona cooperazione orizzontale tra i dipartimenti interni al Comune permette l'integrazione di più aspetti all'interno della progettazione di dettaglio e della gestione della città nel lungo periodo:

"There's huge coordination taking into account all the other departments like social services, health, schools, so that we can see what has to be built."  
(Gordon, intervista, 2014).

Certamente, gli interventi proposti lavorano all'interno della città, per limitare il consumo di suolo e perseguire una politica di "densificazione", che dovrebbe rendere più efficiente l'uso della rete di trasporto pubblico, limitare le emissioni e ottimizzare gli investimenti per nuovi servizi nelle aree di intervento. Tuttavia, c'è anche chi critica questo tipo di politica e ne mette in luce i limiti, sottolineando come in effetti la "densificazione" sta avvenendo su aree ampie, su cui viene cancellata una funzione precedente,

3 Real Estate Department, <http://www.hel.fi/www/kv/fi>



per introdurre un nuovi insediamenti residenziali, mentre la densificazione potrebbe cercare strategie molto più interstiziali, agendo sui tessuti già esistenti. Questo però è un modo di agire più complesso, che richiederebbe strumenti urbanistici, strutturali e ambientali più sottili. Una recente pubblicazione sugli sviluppi urbani di Helsinki sotto-linea questo problema:

“These New-Helsinki- branded construction areas are the places also where Helsinki’s politicians are trying to show that they really are responding to a chronic housing shortage. [...] On sites where new developments could be built amongst existing urban fabric, of course the planning and community-relations processes are much trickier than on the empty fields that Helsinki planners prefer to work” (Berglund e Kohtala, 2015).

Nei discorsi e dalle voci raccolte per questa ricerca, mi è più volte stato ricordato che sono proprio queste aree ad essere il luogo del conflitto tra un processo di “branding” della città<sup>4</sup>, che considera questi interventi come simboli dello sviluppo di matrice neo-liberale, e spinte più informali per una città multi-forme in cui le “astuzie del quotidiano” (Bianchetti, 2003; De Certeau, 1980) possono trasformarsi in modelli per un nuovo tipo di *welfare*. Mentre i progetti avanzano e i cantieri vengono predisposti infatti, i luoghi della dismissione offrono spazio per quella che può essere definita “porosità temporale e spaziale” (Amin&Thrift, 2002, p. 155). Come afferma Lehtovuori, i luoghi abbandonati della Helsinki dei primi anni 2000, sospesi in quel tempo del “mentre” tra il progetto e la rigenerazione, hanno offerto e offrono oggi spazio per progetti sperimentali, cantieri informali e veloci per prefigurare usi non convenzionali dello spazio urbano. Orti urbani, serre multifunzionali, saune comuni, playground culturali, sono forme “leggere, non stabili, aperte all’esercizio della socialità [di] territori della condizione” (Bianchetti, 2014, p. 10). L’osservazione di tali micro-progetti, appropriazioni, attivazione dello spazio urbano dismesso, mette in evidenza come

“le pratiche sociali che insistono su questi spazi non richiedono grandi investimenti e, anzi, come spesso la qualità di questi spazi stia proprio nella loro vaghezza: si va in uno di questi spazi proprio perché permette libertà e usi diversificati” (Munarin in Munarin e Martelliano, 2012, p. 15).

E a Helsinki è interessante come in molte occasioni questi “pionieri del riuso” (Urban Pioneers, 2006) siano spesso intercettati dalla pianificazione istituzionale, riconosciuti dall’operatore pubblico come importanti e immessi quindi in una cornice più stabile e duratura o usati come “scintilla” per l’accensione di processi a scala più ampia.

## 5.3 Coinvolgere le comunità urbane

La città di Helsinki, attraverso il suo apparato istituzionale, conserva la visione “filantropica” che aveva motivato agli inizi del secolo scorso l’allineamento della capitale finlandese verso un modello “nordico” di *welfare state* e che continua ancora oggi a giocare un ruolo fondamentale nella organizzazione dei processi di intervento sulla città. Grazie ad un’adeguata e trasparente gestione democratica del processo di piano e alla proprietà pubblica del territorio comunale, la città funziona ancora oggi come attore principale del cambiamento della città (Gordon, intervista, 2014). Obiettivi di

4 Si veda: “Brand New Helsinki 2020”: <http://www.brandnewhelsinki.fi/2020/>

apertura e trasparenza che caratterizzano il governo della città, trasversalmente agli orientamenti politici, sono assicurati anche grazie al coinvolgimento dei cittadini nel processo di disegno e gestione della città. Il programma strategico 2013–2016 vede infatti l'apertura, la trasparenza e il coinvolgimento dei cittadini come punti essenziali per il mantenimento del processo democratico:

“In an open city, the residents are part of the community and the decision-making processes are opened up to all residents” (City of Helsinki, 2014<sup>5</sup>).

Mentre in Italia l'istituzionalizzazione dei processi partecipativi nelle trasformazioni della città e dei territori trova spazio nelle leggi regionali (Ciaffi e Mela 2011, p. 29), in Finlandia la normativa di inquadramento è a livello statale, sancita dal *Land Use and Building Act* L. 132/1999<sup>6</sup>. Secondo tale documento, la costruzione della città attraverso gli strumenti di piano deve coinvolgere attivamente i residenti; le autorità devono rendere noto l'inizio del processo di pianificazione in modo tale che gli attori interessati possano ottenere informazioni sugli intenti, obiettivi e strumenti da attuarsi nella procedura. Il processo di piano, simile ad esempio al processo di piano in Italia, ove le fasi di adozione e approvazione sono scandite da momenti di “apertura” ai cittadini<sup>7</sup>. Similmente in Finlandia, una volta completata la proposta di piano, questa deve essere presentata pubblicamente, mentre i residenti possono fornire alla città commenti e osservazioni. Solitamente, vengono presentati e discussi pubblicamente i piani particolareggiati, o piani di dettaglio, per lo sviluppo di particolari aree. All'inizio dei lavori per una specifica area urbana o per un progetto puntuale, il Comune ne dà notizia sulle riviste di settore e online; gli attori coinvolti vengono invitati alla discussione (via lettera)<sup>8</sup>; vengono discusse le prime idee per la progettazione. Nella seconda fase, gli uffici elaborano la bozza di piano; la bozza viene pubblicata e presentata pubblicamente attraverso eventi aperti alla discussione. Similmente accade nella terza fase di elaborazione, ovvero l'elaborazione della proposta: il piano viene pubblicato per 30 o 14 giorni, periodo per le osservazioni. I cittadini possono elaborare una controproposta o fare delle controproposte puntuali. Anche le fasi di adozione e approvazione sono segnate da momenti di discussione pubblica<sup>9</sup>.

Il lavoro di partecipazione è curato da *participation planner*, ovvero urbanisti e facilitatori impiegati dal Comune di Helsinki che si occupano di coordinare i *workshop* e gli incontri e di curare le attività a Laituri, l'*urban center* del Dipartimento di Pianificazione Urbana<sup>10</sup> (vd. pag. successiva). Oltre allo spazio di Laituri, gli incontri pubblici possono essere organizzati localmente, nei quartieri e nelle aree di trasformazione, in modo da richiamare alla discussione la popolazione coinvolta. Il confronto, però, può avvenire anche online, in particolare modo se il livello di piano è quello comunale e non quello di dettaglio. Ad esempio, per i lavori che hanno portato all'elaborazione della visione strategica Helsinki Vision 2050 per il nuovo piano regolatore (vd. par. 5.4) è stato diffuso un questionario “tematico” online (intervista, “urban center”

5 <http://www.hel.fi/www/Helsinki/en/administration/strategy/strategy/democracy/>

6 in vigore dal 1° gennaio 2000.

7 Per un approfondimento sul rapporto tra processo di piano e partecipazione si veda: Ciaffi e Mela, 2011, p. 27 e segg.

8 <http://www.hel.fi/www/helsinki/fi/asuminen-ja-ymparisto/kaavoitus/osallistuminen>: proprietari, housing companies, rappresentanti dei residenti, associazioni e organizzazione di cittadini vengono invitati alla discussione della proposta di piano.

9 Maggiori informazioni sul coinvolgimento dei residenti al processo di pianificazione: <http://www.hel.fi/www/helsinki/fi/asuminen-ja-ymparisto/kaavoitus/osallistuminen>

10 <http://laituri.hel.fi/>



## LAITURI. UNO SPAZIO PER LA DISCUSSIONE

Il Dipartimento di pianificazione urbana dal 2008 usa uno spazio “fisico”, che serve per comunicare lo stato di avanzamento progetti, coinvolgere attivamente i residenti nei processi di piano e per creare, attraverso eventi, workshop e mostre, “cultura” sul progetto della città. Localizzato a Kamppi, nel cuore della città, Laituri è un piccolo ma fornito urban centre che serve a dare ai cittadini un migliore accesso alla pianificazione (intervista, Laituri, settembre 2014). Le mostre servono non solo a

esibire i piani in fase di elaborazione, ma anche a discutere, attraverso il racconto della storia della città, una serie di temi e problemi con i cittadini. “Currently the urban structure of Helsinki is changing more rapidly than at anytime during the past hundred years. City residents as well as those visiting the city are interested in the future of Helsinki. A response to people’s need to know and make a difference, Laituri is an open place where plans, changes and development projects can be examined” (Laituri, 2017)<sup>1</sup>.

1 <http://laituri.hel.fi/info>

Laituri, 2014), a cui la risposta da parte dei cittadini è stata buona. 10 mila persone coinvolte hanno dato 33 mila “click” sulla mappa interattiva che permetteva di individuare le aree e i temi di progetto più urgenti da affrontare (Helsinki Urban Planning Department, intervista, 2014).

Tuttavia c’è chi sottolinea il limite di questi processi di coinvolgimento e di come i tavoli di discussione siano poco frequentati dai residenti (Helsinki Urban Planning Department, intervista, 2014). Spesso, non c’è adeguato ascolto dei residenti, cosicché la discussione decisionale rimane ad un livello “alto”, coinvolgendo solamente “attori privilegiati” e di fatto assecondando gli interessi degli investitori (designer locale, intervista, 2014). Alcuni autori (Berglund e Kohtala, 2015, p. 38), con toni forse eccessivamente allarmistici, descrivono la pianificazione della città come un insieme di processi che rimangono per i cittadini di difficile approccio<sup>11</sup>.

> Lo spazio di Laituri a Kamppi, Helsinki (foto: [laituri.hel.fi](http://laituri.hel.fi))

11 Berglund e Kohtala dipingono in maniera quasi ‘tragica’ il processo di coinvolgimen-

Come un edificio di vetro, per cui da fuori è facile vedere cosa contiene, ma è difficile entrarvi, nonostante la continua creazione di piattaforme ed opportunità di incontro (fisico e online) messe a disposizione dall'operatore pubblico<sup>12</sup>. E forse, di nuovo, il problema degli "strumenti" di accesso ritorna: l'uso di tecnologie digitali, se da un lato agevola il processo, dall'altro limita il numero di utenti a coloro che hanno accesso fisico – ma soprattutto culturale – alle tecnologie stesse. Inoltre, c'è il problema dell'"abitudine a partecipare" al dibattito circa le questioni urbane, che di fatto non è ancora sufficientemente diffusa negli abitanti (vd. intervista a Raivio, cap. 7).

E' utile ricordare però che negli ultimi anni alcuni attori si stanno proponendo come "strumento intermedio" di attivazione della discussione e di come, grazie ad un lavoro più capillare e meno istituzionale, riescano a sollecitare il dibattito in maniera efficace e a mediare posizioni "alte" dell'amministrazione con spinte dal basso, sollecitate dai cittadini. Il lavoro iniziato da "Uusi Kaupunki" nel 2013, ad esempio (vd. intervista a Riitahuhta, cap. 5), mostra l'utilità di modi diversi e innovativi, anche minimi ma importanti, per intrecciare quel dialogo che – a volte debole, a volte frainteso, a volte assente – tra cittadini e attore pubblico permette ai processi di trasformazione di essere migliori, perché più rispondenti ai reali bisogni, perché magari meno costose ma non per questo meno efficaci. Inoltre va anche sottolineato come le istituzioni a Helsinki non siano sorde alle sollecitazioni esterne, come le costruttive provocazioni di "Urban Helsinki" (vd. intervista a Hämäläinen, cap. 5), ma riescano in un qualche modo a riarticolare quei "processi che tentano di tenere assieme il territorio con le popolazioni che lo abitano, senza configurarsi necessariamente come esperienze 'antagoniste' o 'neo-comunitarie' ma come segnale della necessità di riformulare il patto tra collettivo e pubblico, tra soggetti e istituzioni" (Munarin, in Munarin e Martelliano 2012, p. 15).

La presenza di più forme di coinvolgimento e di attività negli spazi urbani mette in luce un'importante questione, comune anche al caso italiano, che ridefinisce il ruolo della partecipazione e il rapporto tra istituzioni e cittadini:

"è proprio a partire dalla risoluzione di problemi concreti e quotidiani che un nuovo patto tra istituzioni e cittadini sembra oggi possibile. [...] partecipazione e ascolto non bastano più. Occorre tornare ad avere il coraggio di assumere gli spazi urbani come un laboratorio, in cui promuovere il coinvolgimento diretto delle persone in progetti [...] innovativi e rapidamente attuabili" (Marchigiani 2013, p. 83).

L'operatore pubblico, se da un lato deve mantenere il suo ruolo di forte agente delle trasformazioni urbane e coordinatore dei portatori di interesse coinvolti, non deve sottovalutare quei processi "dal basso" che possono aiutare a creare nuove "pratiche di interazione" (Marchigiani 2015, p. 152).

---

to dei residenti e criticano anche la ricerca di "trasparenza" attraverso lo strumento dei dati pubblici, gli "open data" che molto spesso, in un diluvio di cifre, nascono gli effettivi temi del cambiamento urbano o degli effetti degli interventi decisionali: "Finnish bureaucracy can be helpful and is often staffed by polite and well-meaning people. Meanwhile municipalities churn out endless data in a bid for transparency. [...] As countless frustrated citizens will tell you, Finnish processes of participation are still superficial, and the battlelines at local level are often explained away as political horse-trading where active citizens are seen as trouble-makers and passivity as agreement." (Berglund&Kohtala, 2015, p. 38).

12 Si veda la pagina del Comune di Helsinki per la partecipazione online, dove la discussione può essere attivata lasciando dei "post" su una mappa interattiva ("Kerro Kartalla", "raccontalo alla mappa": <http://kerrokartalla.hel.fi/>). Maggiori informazioni: <http://www.hel.fi/www/Helsinki/en/administration/participate/channels/>



# Partecipazione e rigenerazione urbana nel lavoro di Uusi Kaupunki

## Intervista a Heikki Riitahuhta

(architetto associato in Studio Puisto, tra i fondatori di *Uusi Kaupunki*, collettivo di architetti e urbanisti)

*Uusi Kaupunki* ([uusi-kaupunki.fi](http://uusi-kaupunki.fi)) è un collettivo composto da diversi giovani studi di architettura di Helsinki. Insieme, hanno lavorato nel 2014 e 2015 ad una serie di workshop in varie città della Finlandia (Pori, Päräinen, Oulu, Jyväskylä, Viikki, Känkänpää, Sipoo) per cercare soluzioni architettoniche e urbanistiche alle richieste della città. Quello che propongono è un approccio diverso alle procedure solitamente usate dalle amministrazioni locali per rigenerare parti di città. Grazie al coinvolgimento degli abitanti, delle amministrazioni e di “esperti locali”, questi progettisti si propongono come facilitatori, per instaurare un buon dialogo tra le parti coinvolte ed aprire la discussione su temi importanti per le popolazioni locali.



**TF: Could you tell me how the idea of the experience Uusi Kaupunki was born? Which were other projects inspiring you? What kind of motivations in your activities as designers and architects made you turn to urban planning and the need for regenerating cities?**

HR: It all started in 2013. Helsinki City Planning Office wanted to get to know new offices in the area, so they arranged this contact day for new and young offices. We had 3–5 minutes to present our work and there we caught up with some old connections and decided to start collaborating. The motivation was that it's not very easy to get established as an architecture office nowadays, so we started thinking if we could get collaborating to get some more works, as we didn't have work references or realized projects back then. In Helsinki or in areas like Oulu and Tampere (where architecture schools are located) there is a lot of competition amongst architecture offices, but at the same time there are many areas where there are not so many architects working. We decided then to get to know these other contexts and check the situation. We had the idea to contact the administrations and offer to organize a workshop; we didn't want to introduce ourselves as "Architects", with a defined role-model, so we thought that nowadays architecture should much more concerned in a dialogue with the clients and with the people, rather than proposing models. How do we involve people into design? This is why we started thinking about the workshops to be developed with the administrations, also to get known and get more work, but also to enable administrations to listen to their citizens and be the "link" of a dialogue between the city and its citizens.

**TF: Is it you who always contact the cities? Have you already worked as consultants for ongoing planning projects in the cities?**

HR: One issue is that involving citizens in participatory processes is not easy. Participation is not easy. Sometimes in Finland participation is managed so that after a lot of planning on the City side, the project is introduced to the inhabitants. But how can they be involved in such an advanced stage? When the project is almost ready? Getting feedback is hard at that point. We wanted then to change this way of managing participation and involving people from the beginning. We asked people ideas and we visualized quickly those ideas. In Pori, for example, we held a just two-days workshop. The first day we asked people their opinions on a certain issue and then overnight we sketched what they had envisioned during the brainstorming; the next day at 4 in the afternoon we then presented the result of their words in

images. YLE, the national TV channel, got interested in what we were doing and asked to make a series documenting our work with the cities. And so now we will be doing three-days workshops: we will have a little more time to breath and concentrate. The first day will be listen to people and make concepts; the second day is spent in developing this concept; the last days is dedicated to the presentation.

**TF: What kind of experience do you have of the city before the workshop? Do you analyze the place? Do you ask for suggestion from the city? How does it work?**

HR: Usually we discuss the topics of the workshop with the Municipality. We discuss the topics with the administration and the city architects; then we ask them to indicate which are the local experts involved in those topics. What we are offer to the city is the workshop, so we don't study the topics for two weeks before "acting". The idea is that we want to do everything within the workshop.

In Pori, people suggested to have chairs on the walking street as we were discussing on the developing of this walking street and its surrounding. This is a small action we could have actually implemented even during the workshop.

Projects can be very concrete and small, but sometimes we discuss strategies for a more complex planning. In Pori, again, there are many factories in the city centre. The City can start making new plans for those spaces and they started us – neutral – how these still-in-use spaces could be developed. This is a long-term vision, a strategic vision. So, we discuss short term actions, mid-term planning projects and long-term strategic visions.

**TF: Could you describe the reaction of people? How do you involve the citizens in the discussion? How do you promote the workshops?**

HR: After setting the topics with the City and the local experts, we advertise the workshop in the media. The media have been very interested in these activities and this is sometimes surprising, as local newspapers – for example – are not much focused usually on architecture. In Pori the local newspaper hadn't had any architecture-related article in the previous eight month; during the two-day workshop, they released three articles on us. This is an amazing sign of how we managed to raise discussion about the urban environment! The workshop is a way to bring to bring people close to architecture and medias feel it. YLE got very interested in the concept, so now they will follow us in six cities around Finland. Päräinen, Oulu, Jyväskylä, Viikki, Känkänpää, Sipoo will be the city where we'll be having the

workshops.

–

We usually locate the workshop in central places like shopping centres, so this makes architecture very approachable. This doesn't work always in all the cities, so some cities have been more active and some less active. Usually we propose six themes, subjects to discuss. We set up a large map of the city and there people can stick stickers with proposals. They can also discuss other topics, if they want; and if they cannot physically come to the workshop, they can do the same online, on our website. In this way, a lot of people can participate.

**TF: Participation is mandatory in the legal framework of Finnish urban planning. Which are the limits of the legislation and what is your new approach on that?**

HR: We're doing these processes before the projects are started. If you just ask "what do you think of the main square?" you'll get comments like "it's dull", "it's empty", "i want more people on it". So you need to go a bit deeper. We've been doing two square-projects. In Pori, we used this kind of approach which didn't get us much further. In Jyväskylä, instead, we tried differently and we asked "how do you use the square?". We wanted to check the routes and the practices taking place on the square. Then we showed some pictures to inspire the discussion and to envision change. This worked very well and raised the discussion. It enabled the citizens to discussion and bring real ideas. In Uusi Kaupunki we don't act all together. Each office is responsible for one topic and we manage the discussion differently. We can use different participatory methods.

**TF: Let's talk about urban regeneration in Finland. You named your experiencee "Uusi Kaupunki", which means "new city". You're working on existing parts of the cities and you try to make them new. What take do you have on this topic, which is totally crucial in Europe – maybe a little less crucial in Finland?**

HR: In urban planning, most of the city planning offices are aware of this issue. The problem is on the developers' side. Urban Planning Departments don't have enough power to lead the urban development. Private stakeholders have still a lot of power in leading planning. I found out from these workshops that there is a good knowledge of planning tools in the administrations. The workshops are then a good opportunity to create this dialogue between administrators and entrepreneurs, because we're neutral in the usual relationship. We're neutral also in regards to companies

and the third sector. Planners can "use" us to show their ideas, in a way and also other bodies interested in the city development can show their vision.

**TF: In your website you define the workshop a "clinic". How did this come out? In the '50s urban planners as Eliel Saarinen defined the city as a "patient" who needed a cure. Which are the "illnesses" of the Finnish cities today and which is the "cure" you suggest?**

HR: Sprawl is the biggest problem of Finnish cities. Cities are run by major economic forces which are short-term visions. Cities are taking opportunities from the economic sector and sometimes there are decisions which could be led otherwise. We as Uusi Kaupunki can try to act as enablers of people and make them share different visions on the city's development.

**TF: If you compare Helsinki and other Finnish cities, here the public space is much more used. How do citizens perceive the public space here?**

HR: Five years ago I was in Stockholm and I noticed how intensely citizens used the public space. At that time, or even ten years ago, it was not the same here in Helsinki. However, nowadays in Helsinki the use of public space is much more active, also thanks to the special density of Helsinki. Some parts of the city, like the Esplanadi or Kallio are used intensively, but they're densely populated, so this intensity comes naturally. Maybe in the new developments, like Kalasatama you can't find the same vibrancy. In Pori some housing areas have very active places: in Finland you also have good examples of public spaces even in smaller cities.

In Finland mostly architects think about the look of the buildings, without developing new concepts and without thinking about architecture can actually make a place grow. In Oulu we worked for the conversion of Alvar Aalto's listed woodchip silo (originally designed in 1931) into flexible cultural spaces. This industrial building was abandoned in 1990s and we designed a proposal for the City of Oulu in collaboration with Kulttuurivoimala, Culture Power Station

**"The new scene of architects is much more interested by how people use a space, and about who the users are, which desires they have"**

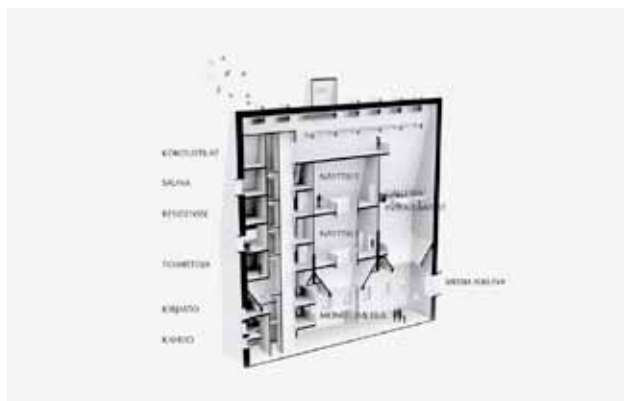
association, to develop a center for environment, community and media art. The organization wanted to use the Silo as a communal art centre, to involve people living in the area, where there are a lot of social problems. In this case, art can improve a situation where immigration and social exclusion are the main issues.

This project can be considered an “heterotopia”, thought as a changing space, adapting to different needs according to people who use it, a place with a lot of human interaction. But architecture is sometimes concerned too much about its appearance, also in Finland. But this means also that there is an old generation of architects which are much more concerned about the aesthetic, the appearance, the design values of the building itself, while the new upcoming scene of architects is much more interested by how people use a space, and about who these people are, which desires they have. This issue is not statistical, is not related purely to dimensions of the available space and about the costs, but it’s a big change. And Uusi Kaupunki is much interested about sharing spaces and how public spaces can be transformed into a place for real use.

Just to make an example, I'd like to talk about a new concept that we developed for the city of Siipoo. Here, we started thinking a new type of farm, to bring urban city-scaping in a farm. But what does “urban” mean? It means you have a small apartment unit, but when you get out of it, you're surrounded by facilities: the bar, the shop next door, the kindergarten, etc. Instead, what is “suburban” feeling? It is when you have your own house, rather spacious, surrounded by your own facilities and everything is in your yard. The idea in urbanity is to share functions. In “suburbanity” instead you think to be in the middle of nowhere, but instead you have your dream, surrounded by all the other people's dream. The question of our project was then how do you live urbanely in a farm? In old times, farms were a place for sharing and it was like a miniature village, creating a small urban society. Workers and dwellers of different generations were living in the same house and they were sharing the same yard. These communities were much more “urban” than many sprawled

### KULTTUURISILO IN OULU, 2009–2011

Il progetto, elaborato da Studio Puisto, prevede la conversione di un edificio industriale a Oulu, progettato nel 1931 da Alvar Aalto, per trasformarlo in spazio culturale a disposizione degli abitanti del quartiere.





**“In ‘suburbanity’ you have your dream while you’re surrounded by all the other people’s dream. In ‘urbanity’ instead the idea is to share functions”**

cities, cause there was a high flexibility in the use of space and there was a lot of social interaction. These were ante-litteram sharing communities in Finland, very ecological, very dense, at least on Finnish standards. This could become a model for new expansions.

For Siipo we developed a model of shared block as urban farm, made of a circular settlement with a farm and the density and the functions of a urban block. You can be a “co-farmer”, helping in the farm in your spare time.

**TF: At the moment Helsinki is developing a new urban plan, which is the Helsinki Vision 2050. What is your position on that?**

HR: Officially, Helsinki planning office is promoting densification. What actually the city is doing is building wide areas on brownfield sites very close to the city centre, but it is not simultaneously trying to activate tools or to envision strategies going into the direction of micro-densification (TDR, for example, ndr). This is not changing the city dramatically. In Pasila, there will be big towers, but all around

the density will be very insignificant.

What about instead about building attics in Kallio? Wouldn't that be better? This would bring wealth to house owners, locally. It would have a more democratic side and keep wealth at a smaller scale. Another feature is that Helsinki is going on the islands.

But densification is not the only solution or cannot be the solution everywhere.

We got a commission for a urban plan for cultural spaces in an island, along the shore, called Vartiosaari. The city has a park plan plus a large plan to build huge building blocks on this island with a lot of nature and historical buildings, very difficult to build. Should it be built really that way? They envisioned these urban blocks in this island which is rather a fragile environment, hilly, with a nice relation to the waterscape. In this case, densifying is weird. Indeed, if you drive from the city centre towards the suburb, the city is not dense at all, there would be a lot of areas to densify instead of going and build on landscape-interesting islands. These areas are time-wise very close to the city centre but they are currently not taken into consideration adequately. This would be an easy place to develop.

The legislation should really build a new frame for a kind of new ways of densification, in proper areas. Planning tools are a huge issue then. The ongoing projects are very straightforward and it is quite easy to hide issues behind big numbers.

**“The legislation should really build a new frame for a kind of new ways of densification, in proper areas. Planning tools are a huge issue then”**

> Screenshot dalla mappa interattiva sul sito <http://uusi-kaupunki.fi/tyopajat/uusi-jyvaskyla-2014/>  
Immagine dal workshop a Jyväskylä



## 5.4 Verso il 2050

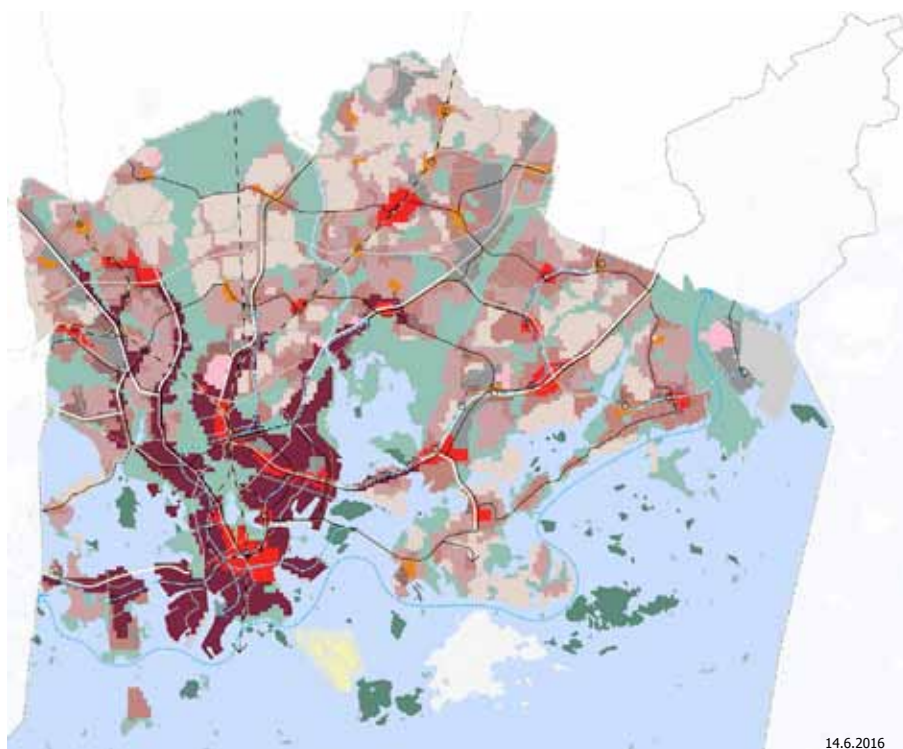
“This is a small city that's doing things. (...) Which major public service initiatives underway, Helsinki is doing much to grown intelligently, in part by recognizing that small is an asset.”

Monocle, 2011.

“Urban Helsinki means more city in the city. In terms of structure, Helsinki is a denser city, with more centres formed out of layers of workplaces, housing and recreational activities resembling small towns. These “towns within the city” are socially and geographically equal. Next to rail traffic, riding a bicycle is one of the more efficient means of transport for moving between these centres. In the centres, the pedestrian is king. Pedestrian streets and facilities opening up to the street can be found throughout Helsinki. People gather in public places to hold their own events, meet one another, spend time and work, regardless of the season and time of day. Helsinki is also a lively city in the winter.”

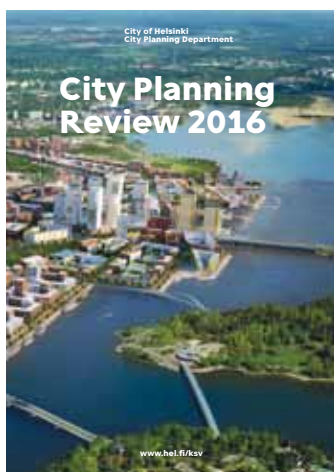
Helsinki Urban Planning Department, *Helsinki Vision 2050*, 2013, p. 13.

Attualmente, l'Urban Planning Department di Helsinki sta lavorando ad un nuovo documento, l'*Yleiskaava 2050*, che sarà il nuovo piano regolatore generale per l'intera città. Il piano sostituisce il piano regolatore del 2002 creando delle linee guida per la pianificazione che tengano conto delle spinte fisiche ed economiche per la Helsinki del futuro. Il punto di partenza del piano è infatti il notevole incremento di di popolazione (da 560.000 a 860.000) previsto da oggi al 2050, che porta quindi alla pianificazione di nuovi spazi dell'abitare. Tale obiettivo va raggiunto attraverso la densificazione di aree già esistenti e limitando il consumo di suolo, preferendo ad



> Immagine principale dalla proposta di piano regolatore generale Yleiskaava 2050 (DUP, 2016)

14.6.2016



## IL PROCESSO DI PIANO

La pianificazione della Città di Helsinki è governata principalmente da tre livelli di piano (fi. *kaava*), come sancito dal *Land Use and Building Act* L. 132/1999, ovvero quello regionale, comunale e di dettaglio. Il livello regionale è regolato con il “regional plan” (fi. *maakuntakaava*); il livello urbano con lo strumento di regolazione urbanistica del “masterplan” (fi. *yleiskaava*)<sup>1</sup> che dà le direttive dello sviluppo a livello del territorio comunale, i piani d'area o piani di dettaglio (ing. *town plans* o fi. *asemakaava*) che gestiscono i progetti per le diverse aree o per l'implementazione fisica dell'*yleiskaava* e che determinano parametri specifici quali altezze, indici, distanze ecc.

L'ente preposto alla gestione della pianificazione è l'*Helsinki City Department of Urban Planning – DUP* (fi. *Helsingin Kaupunginsuunnitteluvirasto*), che impiega circa 300 dipendenti, suddivisi in quattro uffici: l'ufficio per la pianificazione strategica (ing. *Strategic Urban Planning Division* o fi. *yleissuunnitteluosasto*), l'ufficio per la pianificazione urbana (ing. *Town Planning Division* o fi. *asemakaavaosasto*), l'ufficio per il traffico (ing. *Transportation and Traffic Planning Division* o fi. *liikennesuunnitteluosasto*), l'amministrazione (ing. *Administrative Division* o fi. *hallinto-osasto*). Il dipartimento di pianificazione urbana è gestito e diretto dall'*Helsinki City Planning Board*, che controlla

e monitora la pianificazione strategica, la pianificazione urbana e il traffico<sup>2</sup>.

Il processo di piano è composto da diverse fasi: la fase iniziale, quella della bozza di piano, quella della proposta di piano e la fase di approvazione. Nella fase iniziale, grazie ad un lavoro di ricerca e partecipazione, vengono dati gli obiettivi strategici e vengono coinvolti gli attori interessati; nella seconda fase, viene redatta una bozza di piano secondo le indicazioni strategiche, poi presentata pubblicamente; nella terza fase, viene redatto il piano, poi pubblicato per commenti e contro-deduzioni; nell'ultima fase, il piano viene approvato e pubblicato sui media. L'*Yleiskaava* consiste generalmente di tre documenti: il piano strategico, il piano degli usi (“*masterplan*”, o “*land-use map*”) e la mappa dei tempi e luoghi degli interventi (“*implementation schedule and map*”). Mentre il piano dello zoning viene rinnovato ogni dieci anni, il piano strategico viene continuamente aggiornato. Attualmente, è in vigore il piano dello zoning del 2002, l'*Yleiskaava* 2002, che definisce gli usi del suolo, lo “zoning” funzionale. Ad esempio, nel 2009, gli uffici hanno elaborato un nuovo piano strategico (Gordon et al., 2009), che di fatto integra nella visione strategica della città gli obiettivi di sviluppo e gestione territoriale definiti dalla EU Territorial Agenda 2020, che allarga lo sguardo delle città alle loro regioni di influenza (European Union, 2007). Nell'autunno 2012 sono iniziati i lavori per la definizione di un nuovo piano regolatore generale, l’“*Yleiskaava 2050*”, di cui intanto è stata definito lo strumento strategico, l'*Helsinki Vision 2050* (Helsinki DUP, 2016).

1 L'*Yleiskaava*, nelle traduzioni ufficiali dal finlandese all'inglese, viene tradotto come “Master Plan”. In realtà, un uso corretto della terminologia inglese dovrebbe tradurre “*yleiskaava*” come “city-plan” e “*asemakaava*”, piano d'area.

2 City of Helsinki, City Planning Department, *Future City as a Mission*

esempio come aree per le nuove espansioni aree brownfield all'interno del tessuto esistente. Un aumento della densità deve essere accompagnato da un'accurata gestione e un adeguato potenziamento delle reti di trasporto, dei servizi e da un mantenimento delle aree verdi, prevenendo una loro erosione e facendo sì che funzionino come tessuto di connessione.

L'Yleiskaava è infatti organizzato in tre sezioni che possono essere descritte come segue:

il *documento strategico*, "Vision 2050", che detta i temi di sviluppo e le condizioni per l'uso dei suoli con un tempo lungo di azione (validità fino al 2050). Tali condizioni si basano sull'idea che Helsinki sia una città con un centro molto forte e in fase di consolidamento, connesso tramite una rete ferroviaria metropolitana ad una rete regionale di altre parti di città;

il *documento generale*, la "mappa dei luoghi" detta "*City Plan Map*", rappresenta la carta delle destinazioni d'uso dei suoli, valide fino al 2030 o fino a che non sarà elaborato un nuovo piano regolatore. La mappa sarà corredata da documenti regolanti l'uso dei suoli;

il *documento di attuazione*, "*Implementation program*", definisce la tempistica e il piano temporale degli interventi previsti dal piano.

Il documento strategico Helsinki Vision 2050 è organizzato secondo dieci azioni (vd. box), che affrontano la questione dell'aumento della domanda abitativa da combinarsi al miglioramento delle reti di connessione e di trasporto, al sistema del verde, al recupero di un rapporto fra tessuto urbano e l'acqua, al potenziamento e alla connessione dei quartieri esterni. Il tema della densificazione urbana è centrale al documento e, sostanzialmente, guida tutti gli altri temi di intervento sulla città. Il piano raffigura "Helsinki in 2050 as a markedly more dense, ecological and vibrant metropolis". La città, secondo la visione, è densa ma equilibrata e con funzioni bilanciate e versatili (modificabili nel tempo). Sostanzialmente, si auspica di proporre una struttura sufficiente densa da garantire quella vivacità di funzioni e facilità di accesso alla rete di trasporto pubblico metropolitano che ora caratterizzano il centro consolidato. La struttura del tessuto della regione urbana di Helsinki prevista dal piano è policentrica: vanno rafforzati i nuclei urbani esistenti andando a potenziare il sistema dell'abitare e dei servizi. La disposizione lungo le linee principali di traffico sostenibile a scala metropolitana (su rotaia) o locale (reti di piste ciclo-pedonali) serve per migliorare l'accessibilità ai servizi e per disincentivare l'uso dei mezzi privati, che ancora oggi costituiscono il mezzo di trasporto privilegiato in Finlandia.

"[In 2050] Helsinki is a socially balanced, dense and functionally versatile city, in which homes, workplaces, schools and services are close to one another and can be accessed easily. All everyday services are within walking or bicycling distance. A wider range of services can be reached in little time by public transport. The most comprehensive range services can be found in larger centres formed by several cities" (Helsinki Urban Planning Department, 2013).



## I DIECI TEMI DELLA HELSINKI VISION 2050<sup>1</sup>

### 1. *Densification of the urban centre*

The city plan will allow a denser urban structure as well as new investments in the city centre. New business premises can be implemented below the street level in courtyards.

### 2. *The Inner City extends northwards and will create more jobs*

The city centre will be extended towards Central Pasila, some 3 kilometres to the north of the downtown. A new economic axis along the Pasila–Vallila–Kalasatama areas will become a significant business centre.

### 3. *New housing development in central Helsinki*

According to the city plan draft, there is a building potential for about 45,000 new inhabitants in central Helsinki. Hakaniemenranta is one example of the densifying seaside neighbourhoods.

### 4. *New transverse rail connections*

Helsinki has a good radial public transport system of trams, metro, commuter trains and busses. The City Plan aims to invest in more rail transport. The traffic network in the city plan draft is based on a light rail network. Transverse lines connect the radial lines into a traffic Network.

### 5. *City boulevards*

The city plan draft proposes that existing motorway-like traffic routes be turned into urban city boulevards with new mixed neighborhoods

of housing and workplaces built around these city boulevards.

### 6. *Network of green areas*

Recreational and green areas form an interconnected network. Transverse green corridors link the main green areas, the 'green fingers'.

### 7. *Suburban centres*

The aim is to create lively suburban centres. Important suburban centres include Malmi, Itäkeskus, Herttoniemi and Kannelmäki.

### 8. *A City by the sea*

The city plan aims to emphasize the seaside image of Helsinki. The City by the sea offers top-flight recreational areas that are easier to reach than currently. The city's extensive seaside trail ties all the seaside recreational areas together. New islands opened up for recreational use offer inhabitants and visitors the chance to get to know the Helsinki archipelago.

### 9. *Malmi airport area to be developed*

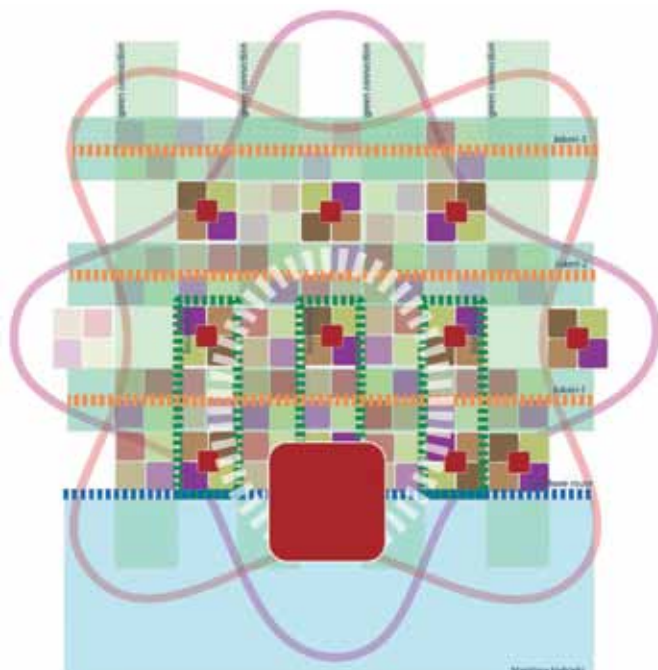
One of the most important future housing development areas is the Malmi airport area. It may one day be a neighbourhood of up to 25,000 people.

### 10. *Areas reserved for industrial and office use*

Commercial activities will always be welcome in Helsinki. Even though a mixed urban structure is ideal, areas reserved for industrial and office use are still needed. Examples of important commercial estates include Herttoniemi and Pitäjänmäki.

<sup>1</sup> tratto da Helsinki Planning Department, *Helsinki City Plan. Vision 2050. Urban Plan – The new Helsinki city plan*, 2016.

> Diagramma riassuntivo dei temi della Helsinki Vision 2050, documento strategico del nuovo Piano Regolatore Generale Yleiskaava 2050.



# Sulla pianificazione istituzionale



Intervista a Douglas Gordon

(urbanista, Urban Planning Department – Helsinki)

Douglas Gordon, architetto e urbanista formatosi alla London Bartlett School, è coordinatore all'internazionalizzazione presso il DUP della Città di Helsinki. Come architetto, è stato responsabile del Piano Strategico del 2009 e attualmente lavora per la stesura del documento strategico "Helsinki Vision 2050" a corredo del nuovo piano regolatore generale. Nell'intervista rilasciata nel settembre 2014 per la presente ricerca, abbiamo discusso i temi che strutturano il piano strategico, in fase di elaborazione; la visione regionale a cui deve legarsi la crescita di Helsinki; gli strumenti urbanistici di cui si avvale la Città di Helsinki per il governo del suo territorio comunale e la struttura verticale che regge il governo del territorio regionale; a livello locale, come sono gestiti i servizi e il progetto delle attrezzature; il tema del riuso urbano attraverso i grandi interventi di "riciclo" delle aree interne e del lavoro più capillare sui quartieri esterni.



Helsinki DUP: Helsinki City Plan; Vision 2050. Schema direttore dei temi principali del piano

**TF: Could you explain briefly the targets of the Vision 2050 for Helsinki?**

DG: It's a question of clarity and interpretation. From my point of view, the new city plan is seeking to go towards a carbon neutral city and city region that requires strategies. Helsinki already has a fairly compact city structure but the region tends to be quite sprawled. This cannot continue, so the government proposed that we create a regional tier, a second tier, either of ten municipalities (including Espoo, Helsinki, Vanta and Siipo) or 16 "Valtiovarainministeri" ("Minister of Finances"). That recognizes that we cannot continue as a city alone, but we have to take into account the region. This comes about from the European Union and the Territorial Agenda. Again, it's a question of interpretation. Someone like myself, who is highly involved in international sciences and with the European Union, knows that these things are happening. Basically the starting block is the EU Territorial Agenda (2007), which aims at urban balance between the cities and the regions and between city regions and within city regions. The urban balance can be interpreted as a theory of spatial cohesion. Cohesion is the key element in the next 30–50 years for the European Union and they anticipate through having a process, which is called a "polycentric process". This is not a blueprint for a city–regional structure, but a process, for many cities will move from a monocentric centre– which is what Helsinki has been– towards a polycentric region structure.

**TF: Which are the images inspiring this plan?**

DG: There are several aspects that can be considered as the main focus for future planning. In this plan, I personally highlight the relationship between the centre and the region, which is indeed an international interpretation. The aim is to create a polycentric vision at a transnational level between St. Petersburg, Tallinn and Helsinki. This is where we have to start with, the transnational vision. Within 2050 we will have high speed trains between St. Petersburg and Helsinki and a rail tunnel to Tallinn, connecting Helsinki to Europe. We are going to begin to EU Interreg V project supported by Tallin and Helsinki to analyze the financial and geophysical probabilities that we this will have a significant impact on how Helsinki will grow. We already have a growth scenario and a growth scenario is likely that the city will grow very quickly. The city plan is about how to manage and control that growth whereas all the investments fit into the existing city structure and I'm sure this can ship to the city–region structure. Some would claim that the benefit of the new city plan is about having a base foundation on a carbon zero

city and city–region, that would have key strategies such as urbanization, improved connectivity within the city and to the region. That would require a lot of investment in the metro, high–speed trams, transversally. The plan is to have Jokeri I, Jokeri II and possibly a Jokeri III, that would connect very well Helsinki to Espoo and Siipo. Within that we also have the idea of taking away the inner suburban motorways and replacing them with trams and underground car parking and reducing the motorways to streets, with greater opportunities to build houses and workplaces. The question in detail is very important: how do you do this in terms of design? So there is a difference of interpretation.

**TF: What's the position of Helsinki Vision in regard of the other planning tools, at the regional level, municipality level and the detail plan (Asemakaava)?**

GD: In the past 30, 40 years the city has chosen to call this city plan the master plan and I claim that by western standards (by UK and USA standards) a master plan refers to a small area that is going to be rebuilt or regenerated. So we should use "city plan".

**TF: You were in charge of curating also the Strategic Spatial Plan 2009 and that somehow aimed at giving new targets for the Asemakaava 2002 and than this Vision 2050 arrived. Could you explain the path and connection between these planning tools?**

GD: Asemakaava 2002 was the last time the city approved a city plan, a land use plan: the zoning plan. That provides a map of the city, of how it should look round about in 2025. By 2006–2007 the idea was that we'd been create a in–terms special plan. Each master plan consists of three elements: a strategic spatial plan, the master plan (the land–use map) and the implementation schedule and map. The idea in 2002 was that we would continually update the strategic spatial plan and only undertake a new city–plan every ten years. So, the intention was to create a new vision for 2050 and to reassess the parties and goals of the 2002 master plan without remaking the master plan, but to give an overall vision to get to the key steps given by the European Union in the Territorial Agenda that we go from a city to a city–region, and that's how it's called "From city to city–region". For the first time ever the debate asked what kind of city–region we want. We cannot continue to allow the contradiction of having a compact city with one of the best transport networks in Europe set alongside a region which is dominated by the car and urban sprawl. So the idea was to create a polycentric process for the city–region and to

create critical mass for real transport into the city-region and minimize the impact of new-built investments taking place outside the corridors, so you can squeeze up and concentrate and getting up people living in those corridors being able to afford real transit. At the same time we recognized that we need to strengthen the city centre as we decentralized key functions to the new districts in the city-region. Health social services, culture, sport, all these kind of key issues, so that people don't always have to travel to the city centre. That created a response from the neighbouring municipalities because it looked like we were planning on their behalf, which honestly we were not doing. For the first time in our history our spatial plan went across borders. Within a year the government had passed a new law (1st January 2009) which required the municipalities in the capital region to work together for a new regional plan, or rather a city-region development plan and that is beginning to slowly come together. [...]

At the moment, there is no legal framework for the city-region and it's all time been through voluntary cooperation. But given that, each municipality is competing for the same resources, the same number of people and the same jobs. That in itself leads to place the citizens in extreme competition with one another and depending on how each city and each municipality interpret the key goals of the government, one can end with a smart city like Helsinki, compact, with reasonably high density, public transport network and the city region is rather the opposite: there is very little public transport and low density, people rather use cars. That couldn't continue, based on climate change, we need to conserve energy, reduce the impact of energy consumption and lower density you are, the further spread you are and more car you use... That is a false economy and it is not good for the future of the city. My idea is that the successful city of the future will be highly compact, primarily

**“We need to strengthen the city centre as we decentralized key functions to the new districts in the city-region. Health social services, culture, sport, all these kind of key issues, so that people don't always have to travel to the city centre”**

based on public transport and rail with an integrated urbanized city-region and we have spatial cohesion between the city and the region and we're going towards a zero-carbon city-region. Those are the key issues for me.

**TF: If we look more closely to Helsinki only, could you briefly describe the vertical collaboration between the different bodies and the horizontal cooperation between the sectors in the city administration. How the Urban Planning Department can cooperate with the Traffic Department, with the Department of Public Works...**

GD: Coordination is very good. Traffic within the future planning of traffic and transports is within this department (Urban Planning Department), to do the detailed traffic planning and detailed planning. Development for the whole city, traffic for the whole city and then the details reach each area in the plot.

**TF: For providing services and public facilities, how does the city cooperate with other bodies or stakeholders?**

GD: The Chief's Executive Office, which is called “Kanslia”, would be the executive office of the administration. So it ministers the Executive Committee, the “Hallitus”, and the City Parliament, the “Kaupunginvaaltusto”. The Kanslia has just gone through a major reworking and there used to be many different departments within that. Now it has become more solidified, just a couple of departments, one dealing with strategy and one dealing with the economics of the city, called “Eelinkeino-osasto”. The Kanslia coordinates the development infrastructure for building a new area, like Jätkäsaari. We (City Planning Department) would coordinate and do the planning. We do everything from street lighting to landscaping, parking, density, land uses, all that. Everything I'm talking about is owned by the City. That's why the City is the driver of change. 66% of whole land is owned by the City; 13,6% is owned by the State. This means that nearly 80% of land is in public ownership. 80% of all development takes place on city-owned land. The City by dividing those areas into plots of land, through the competitor-tendering process, then leases those lands for 50- sometimes 60 years. In doing so, the average annual net return on those land-rents is about 200 million profit to the City every year. The City also owns its energy, so it gets the equivalent in energy.

They may have a planning monopoly here in the City, So we even do the plans for the private sector. So we will do the plans. The Real Estate Department, Kiinteistövirasto, divides the area into plots. They oversee the competitive



**“Helsinki City does everything from street lighting to landscaping, parking, density, land uses, all that. That’s why the City is the driver of change”**

tendering with Kanslia; the winning developer then gets the opportunity to carry an architectural design competition and then oversees the building process for the plan that’s been approved by the planning committee. There’s huge coordination taking into account all the other departments like social services, health, schools, so that we can see what has to be built. For example Jätkäsaari has its metro, and a two trams lanes, schools and kindergartens. That whole area will have roughly between 24–30.000 new inhabitants when it’ll be all built. Kalasatama will have about 18.000 people and about 12.000 jobs. In Jätkäsaari and Hernesaari there will be about 21.000 jobs. There’s a lot of new jobs and by doing so, it shows that planning really does have a huge impact on the economy of the city and its structure. If we have roughly 15 new development areas, then the city structure is being redrawn.

**TF: How does the Vision 2050 coordinates this brownfield renewal and the maintenance of the existing housing heritage in the suburbs. How do these two big actions integrate?**

GD: The Vision was about creating seven strategies. We created a vision strategy at transnational level and then we created one for urbanizing the city. We looked the housing characteristics, where we should build the new development areas (all the new developments are taking place in brownfield areas), and where with equal balance should we be regenerating through infill development. The Neighborhood project, the “Lähjöprojekti” (vd. cap. 8) is just a small plot of that. We’re going towards major renovation and refit, which fits into the zero-carbon strategy, and will require also more infill development taking place in the suburbs, to increase the density, which will help us to achieve high levels of critical mass to allow new levels of public transport to be built in the suburbs.

So transnational, the urbanization and the housing, connectivity, more place strategy and a maritime strategy: these are the seven strategies This creates a network city cause we are placing huge new investments on public transport rail, not just radially but also transversally, connecting East and West.

**TF: I saw that there were public consultations for making the Vision and at Laituri they told me they’re going to organize more workshops for the upcoming year. What are the legal frameworks for the participative process in this case?**

GD: The legal framework is set in the Land Use and Building Act 1999, which came to be effective on 1st January 2000. This clearly sets some guidelines on how public consultation must be done. Generally, it hasn’t been one of the city’s strengths to involve the public. This (il programma per la “Helsinki Vision 2050, n.d.r.) is most probably the best one so far. And there has been more involvement through internet and for example we set up for the first time ever the opportunity for people to click on a map clicks on telling where we should build or not build. There has been 10 to 11 thousand people that were actively involved providing something like 33.000 hits which we are assuming it is possibly a record, that’s been undertaken elsewhere. To some degrees, this has been recognized within the plan.

**TF: Since you’re on the internationality side, I would like to ask you some questions about the transferability of the model that Helsinki is being offering. Which are the background images, the best practices in Europe or worldwide that you have been analyzing with your colleagues and which experiences inspired you while drafting the plan?**

GD: I would say some works in Amsterdam and Vienna and to some degrees Stockholm.

**TF: Is it a coincidence that the plan recalls at some extent the concepts that Saarinen and Jung had proposed in the early plans for Helsinki (policentrism, e.g.)?**

GD: Yes, it is just a coincidence. When they were doing the work in 1915–1918, it would have been difficult for them to foresee how much of the region has developed. Places like Vuosaari, just within the city, Malmi, they didn’t really exist. So, they were part of the country-rural areas, a hundred years ago. Helsinki has grown primarily from the west. When you look beyond Helsinki, to Porvoo, 50 km far towards the east, it is empty. Instead if you look at the west, a lot has been built. So, in the future, let’s say in 150 years, we have to build towards Porvoo. And that’s why the city bought, or compulsory purchased, land from Sipoo back in 2009. That area is now called Oostern Sundom and that’s currently being planned for 72.000 people.

**TF: What are the current best practices in Helsinki planning and developments that you envision in the Yleiskaava 2050**

**which could be transferable or could become a model for other cities in Europe?**

GD: That's a big question. The starting point for the City of Helsinki's Spatial Planning is allied to land practices. And that's for the *raison d'être* that the city owns the land and for the land was planning shaping it. It's a jewel policy and a jewel process. Very few cities have that. Amsterdam has it, Stockholm in part or used to have it, Oslo used to have it. If you read something like Manuel Castells, he has written that some of the most economically successful cities and city-regions in the world today tend to have spatial planning and land practices working together. For example, apart from Helsinki, Amsterdam, which I understand owns all of its land; Hong Kong; Singapore. I support that theory, that those cities which control land then can control and manage growth to a greater extent. And the vision of future areas of work can be built around transport hubs alongside transport housing. It gives you greater control and therefore greater economic success if the city takes the lead on where new development should take place. And if it does take place, it must take place along the real key infrastructure routes.

Many cities in the rest of Europe don't have that privilege, so unless cities of the future realize that this is possibly the best way to do it, then we need to have ownership of land as well. What Helsinki has is the old-style philanthropic municipal idealism of the Victorian era, which was for the Municipalities to have control over health, water, sanitary real structure... all these issues. Fortunately, Helsinki has from the very

beginning in 1515 controlled the land. They've had land ownership given to them by Gustav Vaasa, and that has continued, so they have the ideological contradiction of a conservative-led city council proposing to municipalize land from his neighbours on behalf of the city. That goes against conservative political ideology, so explain to me how comes conservatives in this Country think social housing it's a good idea. The City builds here – in relative terms – 4 times as much as London. And still house prices here rise, but at a much lower level. Due to economic-political theory there shouldn't be any increase in the price of houses because of the high level of housing production. 46% of people own their own homes and just over 50% are in social housing, maybe social rented; 30% of all that is built is built by the City or social rented. The definition is I am a highly critical of Stockholm's elitist policy for the Hammarsby Sjöstad, which is beautiful new area, 3 km from the city centre, but with no social housing. Therefore, it's failed! You cannot build just for the elite; you have to have social as well as spatial cohesion!

**TF: Yesterday I visited Kalasatama area and I saw that surprisingly quite many apartments are already in use and I noticed a little contradiction. In the main statements of this Vision there is the aim for a mixed urbanity, but I noticed that on the ground floors of the new housing blocks there is just housing apartments, really well executed, but...**

GD: How few examples of how the policy is executed in practice? I talked before about the details. This is another example where there are alternative interpretations of the policy being followed by different departments. So departments might have a difference of interpretation on that

> "Urban Kirkonkyläntie in future Malmi?" – Idea plan by Kristian Kere (fonte: Helsinki Vision 2050, p. 18)



because they would probably argue that many of those so called “small shops”, “cafe areas”... why build them? So we can plan here, with ideal settings, but how’s that interpreted on the ground? The detail is very important. It would be the same for the motorways. We’ll achieve something really good in some parts and something not really good in other parts. Highlighting the contradictions of shopping is again, in my opinion, one of the weakest points of policy implementation in the city. You have some contradictions in the buildings of Eko-Viikki where the shopping is concentrated in one huge supermarket. Does that fit in into the ecological principals of ecological neighborhood, if you have to go by car to do your daily shopping? Or why didn’t they pick up on the policy adopted in Pikku Huopalahti: 4 villages that don’t have any big supermarket!

This is another example where depending on who is in charge, the interpretation of city policies can vary considerably. That’s why the proposal for the Helsinki Greater Vision, Emerald, was based on the existing on the existing status quo of islands of development, that can take place irrespectively of what’s happening elsewhere. So each area has its own interpretation of those policies. That’s why I would prefer the city plan to dominate and unify all of those areas so that we can get greater consistency. But we’re a long way from that still, even after this new plan is adopted.

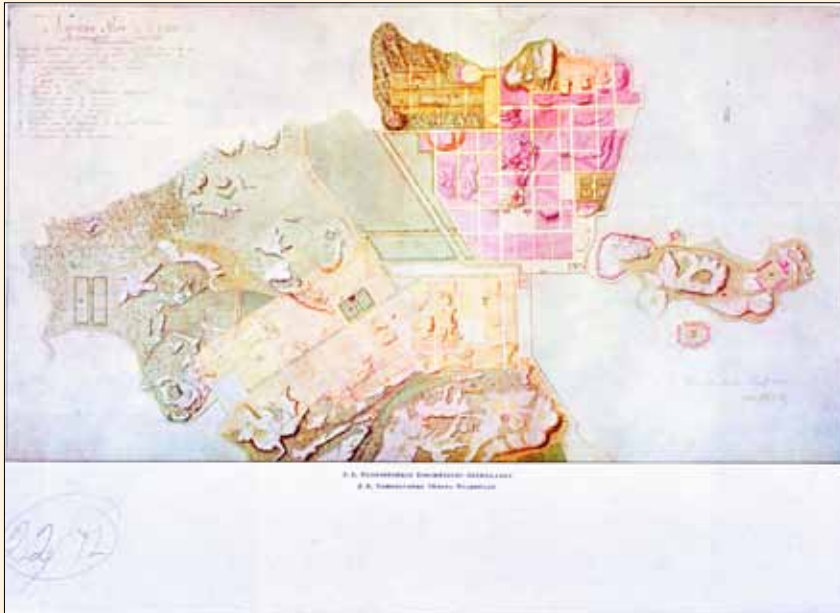
**TF: Helsinki can be considered the only real urban area in Finland, while in the other cities urbanity is a concept maybe not taken much into account into local policies. The development still goes by sprawling, coupled with a concentration of functions in the outskirts, impoverishing even further city-centers struggling in becoming “city”. Could Helsinki become a provider of best-practices or a model for the other cities? Could the national framework invite the other cities in the direction of more compact and dense urbanization?**

GD: No, I don’t think so. Look at Espoo and look at Helsinki. Over the past 70 years each has interpreted spatial planning differently. In Espoo only the 40% of land is owned by the city. You have the same national guidelines, you have the same legal framework, you have the same regional plan, the same financial structure set by the Parliament and yet Espoo interprets it one way. We are much more compact, high density, with very good public transport connections (trams, metros, commuter rail, ferries and buses). How can you have identical way of doing things and yet interpret it so far apart? That’s a question of choice. People want to do like that. So, no matter how good the city has built two regional centres – one

in Itäkeskus and the other one in Malmi – both are connected by public rail transport, so people can go by train AND by car. But we want to prioritize public rail transport. 73% of all journeys made within the city centre is made by public transport. And that’s as high as London, Paris, Munich, all of them have world status for their public transport and we’re like them, much better than Stockholm, while Stockholm has 4 metros: we have only one and a bit, with a second one coming, which the city pays for 1/3. We’re putting money on this, in the hope of reducing some of the 90.000 cars that are commuting everyday. We have to try, reduce the amount of traffic coming to the city centre.

**“The successful city of the future will be highly compact, primarily based on public transport and rail with an integrated urbanized city-region and we have spatial cohesion between the city and the region and we’re going towards a zero-carbon city-region”**

## I piani per Helsinki



1812

### Piano Urbanistico per Helsinki

Anno: 1812

Livello: urbano

Titolo originale: "Helsinki, J. a. Ehrenströmin Ensimmäinen Asemakaava" – (trad.

"Helsinki, il primo piano urbanistico di J. a. Ehrenström)

Autore: Johan Albrecht Ehrenström

Stato: –

Archivio: Helsinki Kaupungin

Asemakaavaosasto

Supporto: stampa su cartoncino, microfilm



1900

### Mappa di Helsinki

Documento: Mappa di Helsinki – Carta rappresentante l'urbanizzato e le linee tramviarie e ferroviarie.

Anno: 1900

Livello: urbano.

Titolo originale: "Plan af Helsingfors" – (trad. "Mappa di Helsinki")

Autore: –

Stato:

Archivio: Helsingin

Kaupunginsuunnitteluvirasto,

Asemakaavaosasto

Supporto: cartoncino

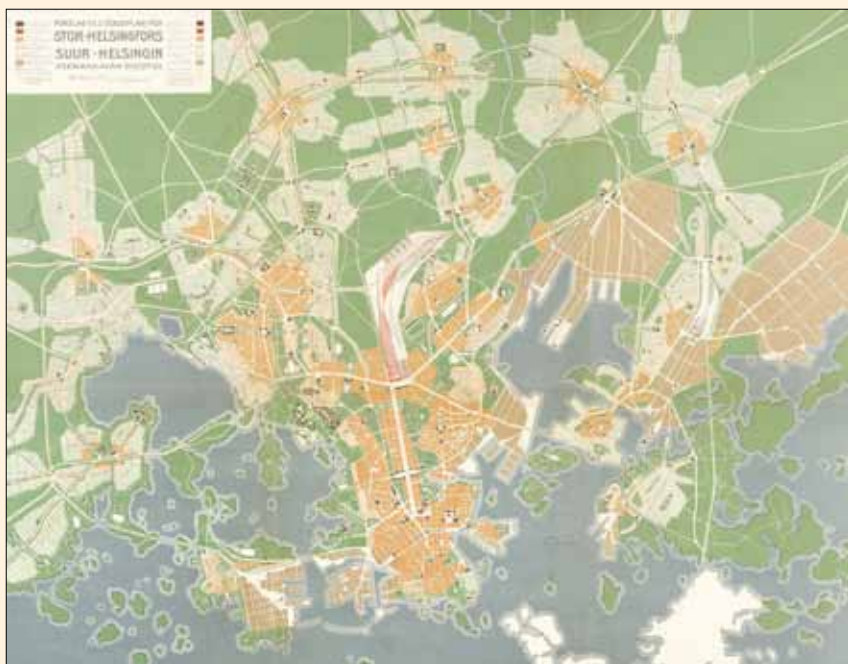




1911

### Piano Urbanistico per Helsinki

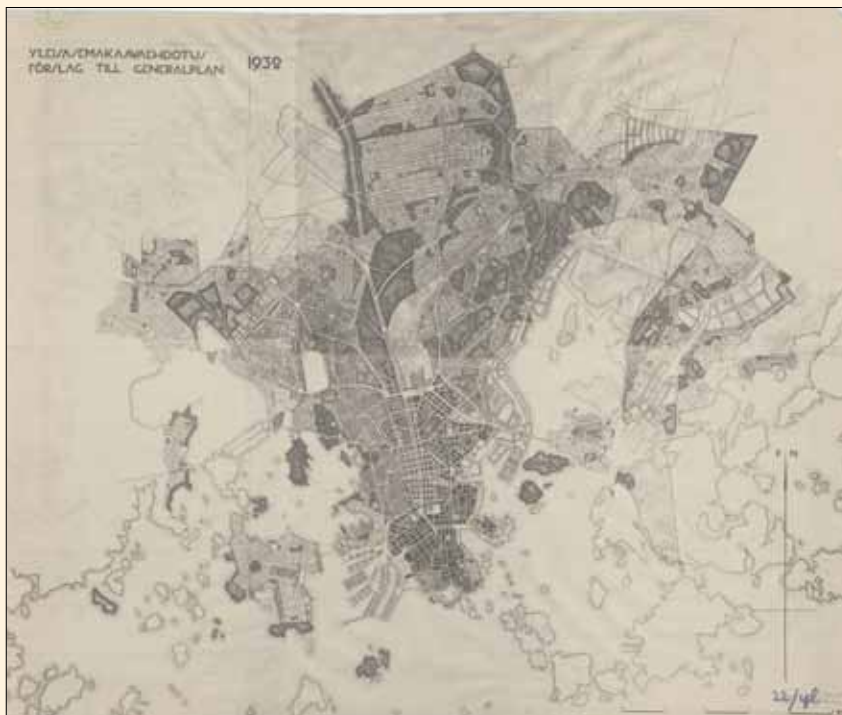
Anno: 1911  
 Livello: urbano  
 Titolo originale: "Helsinki, J.a. Ehrenströmin Ensimmäinen Asemakaava" – (trad. "Helsinki, il primo piano urbanistico di J.a. Ehrenström")  
 Autore: Johan Albrecht Ehrenström  
 Stato: –  
 Archivio: Helsinki Kaupungin Asemakaavaosasto  
 Supporto: stampa su cartoncino, microfilm



1918

### Proposta di Piano per la "Greater Helsinki"

Anno: 1918  
 Livello: comunale  
 Titolo originale: "Förslag till Stadsplan för Helsingfors – Suur Helsingin Asemakaavan Ehdotus" (trad. "Proposta di Piano per la Grande Helsinki")  
 Autore: Eliel Saarinen, con Bertel Jung per Julius Tallberg, imprenditore  
 Stato: non approvato  
 Archivio: Helsingin Kaupunginsuunnitteluvirasto, Asemakaavaosasto  
 Supporto: pubblicazione in bianco e nero; tavole a matita e china su carta



1932

### Proposta di Piano Generale per Helsinki

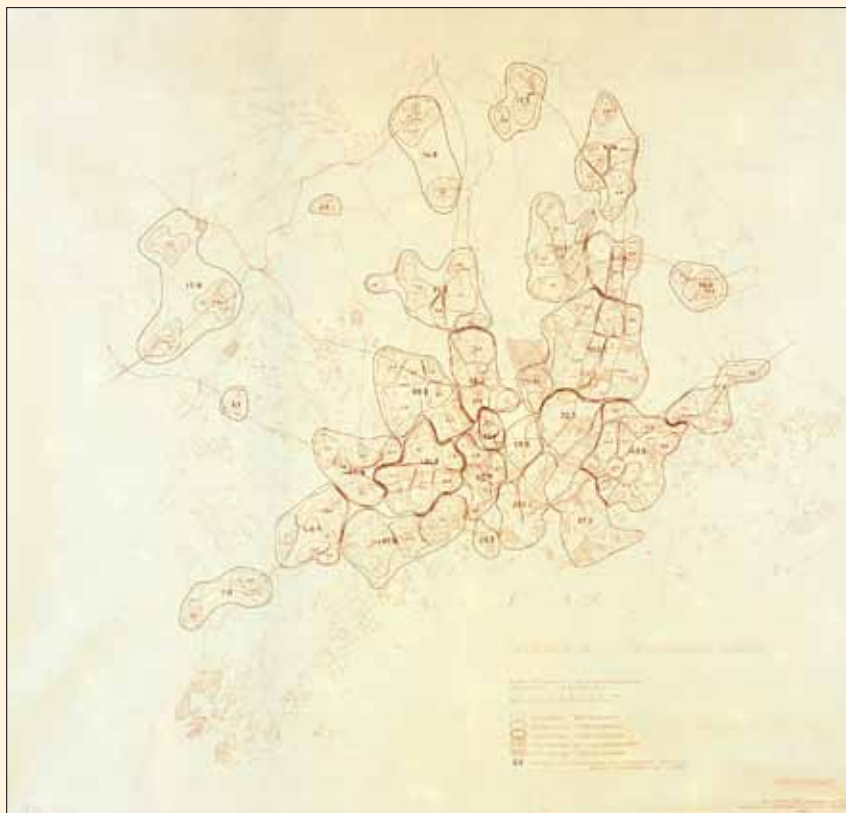
Anno: 1932  
 Livello: comunale  
 Titolo originale: "Yleisemakaavaehdotus"  
 – (trad. "Proposta di Piano Urbanistico Generale per Helsinki")  
 Autore: Helsinki Urban Planning Department, City of Helsinki.  
 Stato: non approvato  
 Archivio: Kaupunkisuunnitteluvirasto, Asemakaavaosasto



1943

### Carta degli usi della regione di Helsinki

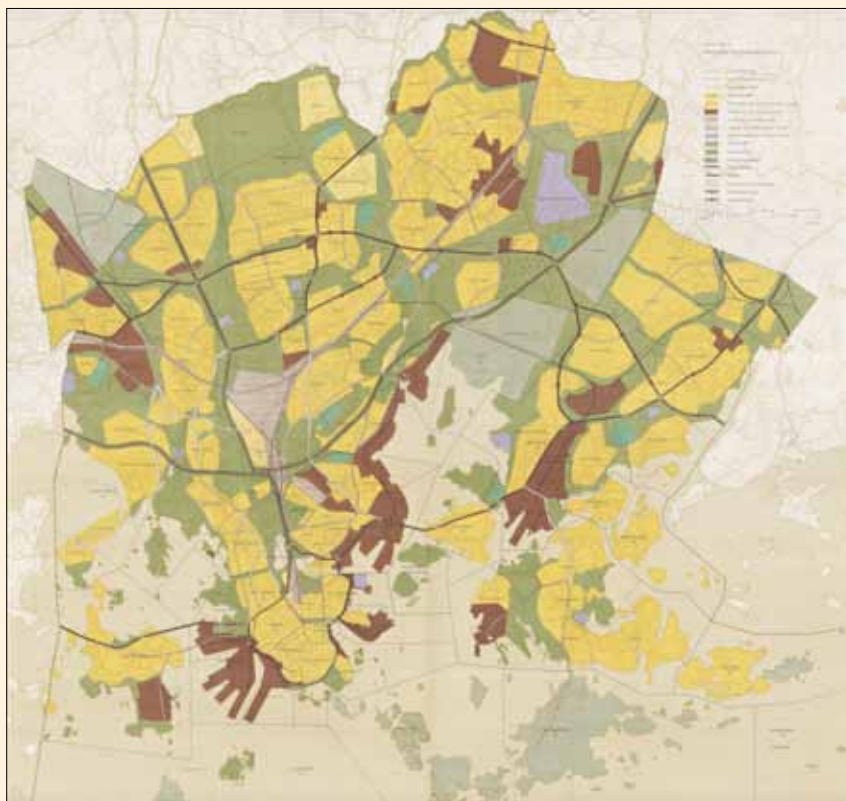
Anno: 1943  
 Livello: regionale, sovracomunale  
 Titolo originale: "Helsingin Lähiympäristön Alueellinen Käyttö"  
 – (trad. "Usi delle aree nei dintorni di Helsinki")  
 Autore: Birger Brunila, Helsinki Urban Planning Department – City of Helsinki.  
 Stato: "Suunnitelma, ei välttämättä toteutunut"  
 Archivio: Kaupunkisuunnitteluvirasto, Asemakaavaosasto



1961

### Carta dei centri primari e secondari nella Regione di Helsinki

Anno: 1961  
 Livello: regionale, sovracomunale  
 Titolo originale: "Helsinki Seudu – Ryhmittelykaavio" – (trad. "Regione di Helsinki – carta dei centri")  
 Autore: Helsinginseutukaavaliitto – Helsinki Regional Union of Helsinki  
 Stato: –  
 Archivio: Kaupunkisuunnitteluvirasto, Asemakaavaosasto



1960

### Proposta di Piano Generale per Helsinki

Anno: 1960.  
 La proposta viene iniziata già nel 1953 ed è il primo piano regolatore generale dopo la fine del conflitto mondiale<sup>1</sup>.  
 Livello: comunale  
 Titolo originale: "Helsinki Yleiskaavaehdotus – Forslag Generalplan till Helsingfors" – (trad. "Proposta di Piano Urbanistico per Helsinki")  
 Autore: Helsinki Urban Planning Department, City of Helsinki.  
 Stato: –  
 Archivio: Helsingin Kaupunginsuunnitteluvirasto, Asemakaavaosasto  
 Supporto: stampa su carta, microfilm





1970

### Piano Regolatore Generale di Helsinki

Anno: 1970

Livello: comunale

Titolo originale: "Helsingin Yleiskaava 1970 – Yleiskaavaehdotus" – (trad. "Proposta di Piano regolatore Generale di Helsinki – 1970")

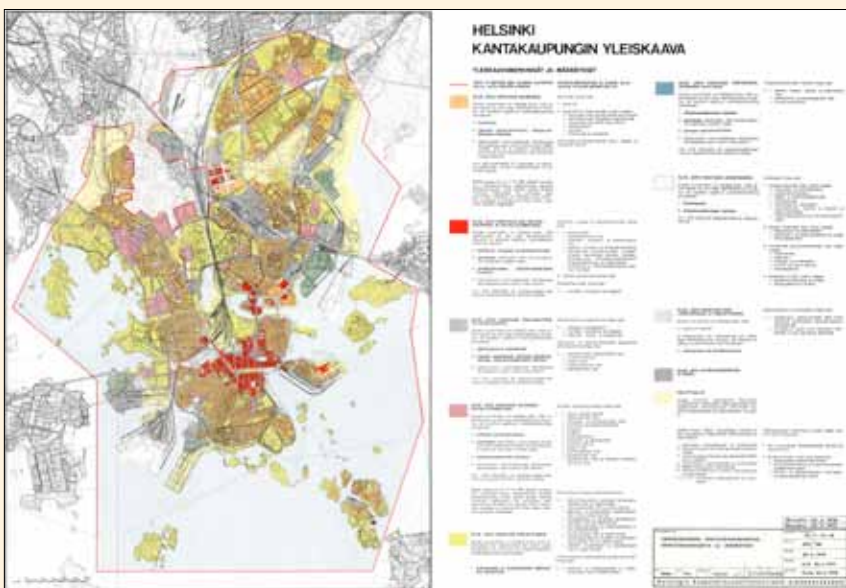
Autore: Helsinki Urban Planning Department, City of Helsinki.

Stato: –

Archivio: –

Supporto: –

Foto: Mostra in occasione della presentazione pubblica del piano regolatore generale "Yleiskaava 1970". Processo di ascolto: raccolta dei commenti. (foto: Helsingin Kaupunki Museo, [www.finna.fi](http://www.finna.fi))



1975

### Piano Urbanistico per il centro di Helsinki

Anno: 1974 (modifiche nel 1975, 1976)

Livello: urbano

Titolo originale: "Helsinki Kantakaupungin Yleiskaava" – (trad. "Piano Urbanistico per il Centro di Helsinki")

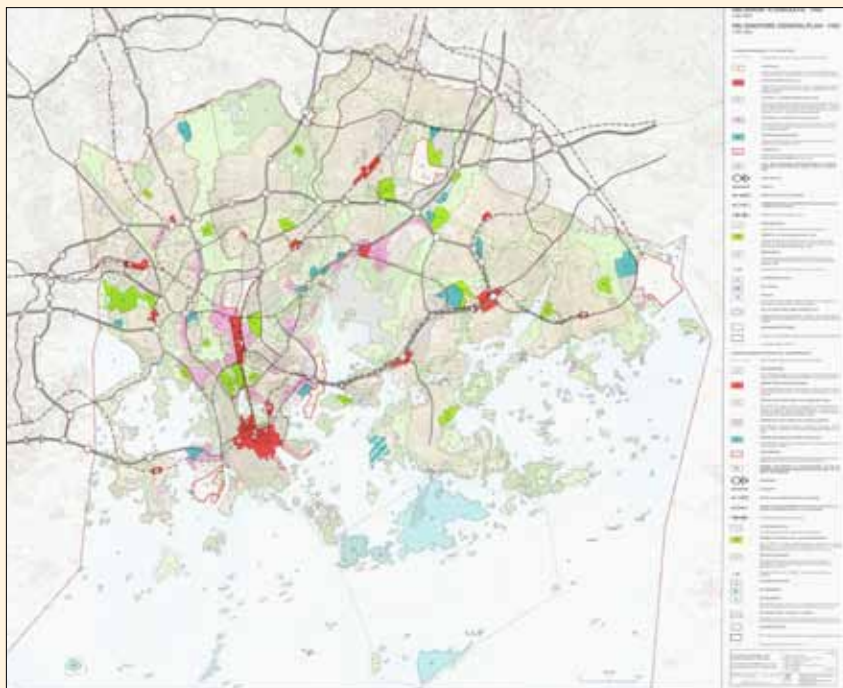
Autore: Helsinki Urban Planning Department, City of Helsinki.

Stato: Approvato

Archivio: –

Supporto: stampa su carta, microfilm





**1992**

**Strumento: Piano Regolatore Generale di Helsinki, 1992**

Anno: 1990–1992

Livello: comunale

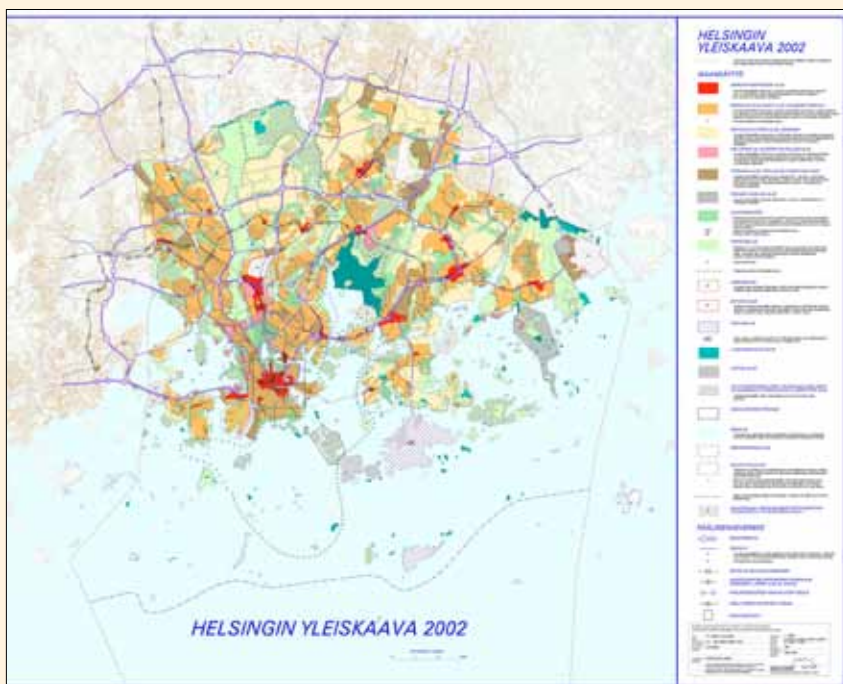
Titolo originale: “Helsingin Yleiskaava 1992”  
(trad: “Piano Regolatore Generale di Helsinki 1992”)

1 Info tratte da: Vuosisadan yleiskaavat,  
[http://www.yleiskaava.fi/2012/vuosisadan\\_yleiskaavat/](http://www.yleiskaava.fi/2012/vuosisadan_yleiskaavat/)

Autore: Helsinki Urban Planning Department,  
City of Helsinki, Yleiskaavatoimisto (“Ufficio di Piano”)

Stato: Approvato

Archivio: Kaupunginsuunnitteluvirasto,  
Asemakaavaosasto



**2002**

**Strumento: Master Plan 2002 – Piano Regolatore Generale di Helsinki, 2002**

Anno: 2002

Livello: comunale

Autori: Helsinki Urban Planning Department,  
City of Helsinki – Yleissuunnitteluosasto  
 (“Ufficio di Piano”). Jussi Vuorinen

(masterplan manager) con Pertti Kare  
(direttore dell’ufficio di piano) con:

Douglas Gordon, Pirjo Heinonen, Kaarin  
Kaunisto, Markku Lahti, Kajsa Lybeck,

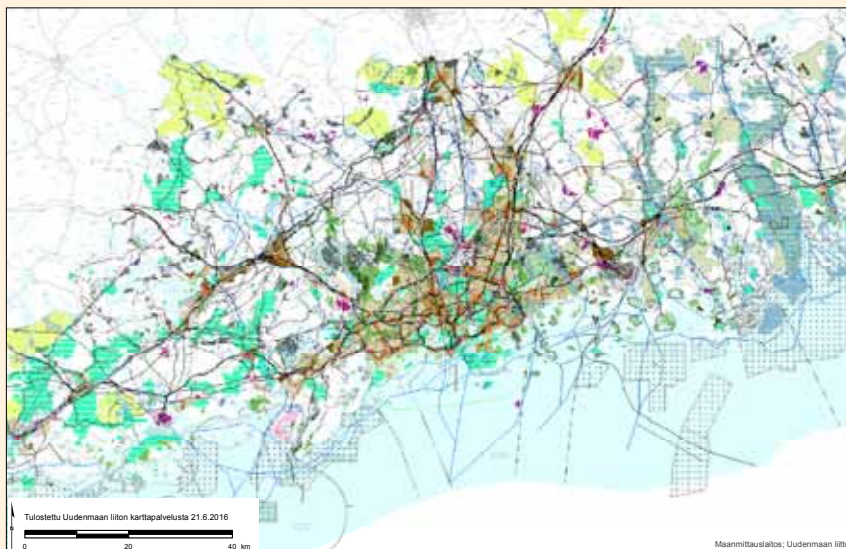
Mikko Marttila, Jan Olin, Tapio Oukari, Sirkka  
Sädevirta, Ilmari Tawaststjerna, Satu Tiitola.

Stato: approvato dal City Council (Consiglio  
comunale) di Helsinki il 26.11.2003. Adottato  
nel 2007.

In vigore

Archivio: Kaupunginsuunnitteluvirasto,  
Asemakaavaosasto

[http://www.hel.fi/static/ksv/www/YK2002\\_fin.pdf](http://www.hel.fi/static/ksv/www/YK2002_fin.pdf)



**2007**

#### **Piano Regionale per la Regione di Uusimaa**

Anno: 2007

Livello: regionale (livello 4)

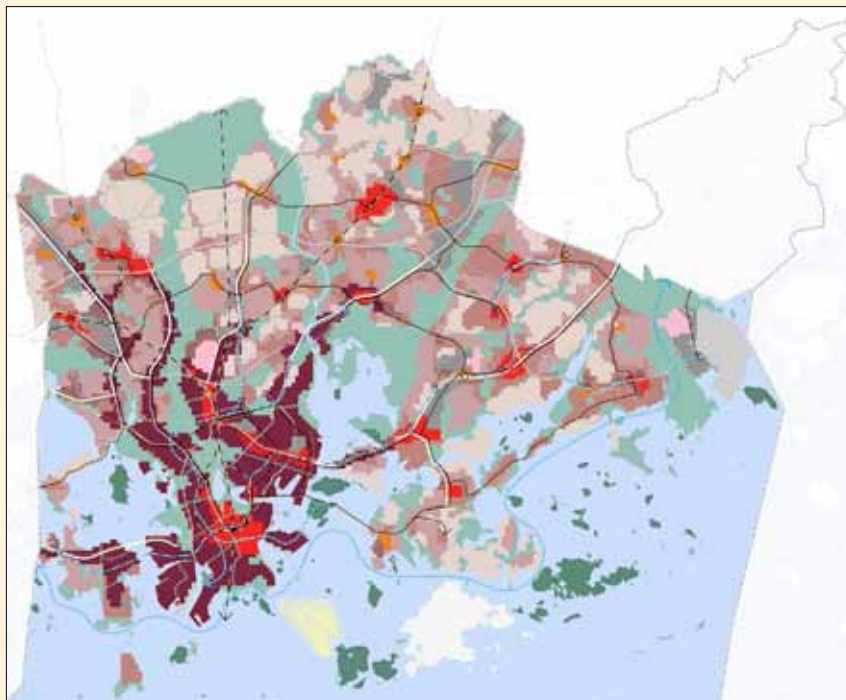
Titolo originale: "Uudemaan Maakuntakaava" (trad. "Piano Regionale della regione Uusimaa")

Autori: Uudenmaanliitto ("Associazione Regionale"); Risto Ranta e Aimo Lempinen.

Stato: In lavoro dal 2002. Approvato nel 2007. In vigore

Archivio: [http://www.uudenmaanliitto.fi/files/18176/mkaava\\_081106.pdf](http://www.uudenmaanliitto.fi/files/18176/mkaava_081106.pdf)

Nota: Attualmente l'ente regionale dell'Uusimaa ha in lavoro il nuovo Piano Regionale 2050 ("Uusimaa-Kaava 2050"). Iniziato nel 2016, il piano di lavoro ha come obiettivo la stesura di nuove linee guida da implementare entro il 2050.



**2016**

#### **Helsinki Yleiskaava 2050 – Piano Regolatore Generale di Helsinki per il 2050**

Anno: 2016

Livello: comunale

Autori: Helsinki Urban Planning Department, City of Helsinki – Helsingin kaupunginsuunnitteluvirasto (Rikhard Männinen come direttore e coordinatore del piano).

Stato: In lavoro dal 2012. Approvato nell'ottobre 2016. Adozione in fase di discussione.

Archivio: <http://www.yleiskaava.fi/yleiskaava/kaavaehdotus/>









# ITINERARI

## Nei luoghi

Come verrà analizzato nella presente sezione attraverso il racconto di luoghi e progetti, negli ultimi quindici anni, Helsinki è diventata teatro di trasformazioni urbane massicce. Queste sono distinguibili per modalità di intervento e rapporto con l'esistente: operazioni di ridisegno delle aree *brownfield* vicine al cuore della città; interventi di rigenerazione urbana o densificazione delle aree esterne; azioni puntuali di riuso nel cuore urbano. Al tempo stesso una nuvola di azioni spontanee, a basso costo e temporanee suggeriscono nuove pratiche e instaurano nuove reti sociali (Hernberg 2012) in tutti e tre gli ambiti. Le "riscritture" della città sono legate principalmente: alla dismissione delle grandi aree industriali vicine al centro originario, da riconvertire in aree residenziali facilmente accessibili; alla necessità di rivedere gli spazi ad uso pubblico nella città compatta, per sottoporli a verifica e risignificazione; alle modificazioni nella struttura demografica e nelle dinamiche d'uso delle aree esterne, rendendo necessaria una revisione del costruito esistente.

I luoghi sollecitano a seconda delle loro caratteristiche modalità di intervento diverse. C'è un rapporto forte tra tipo di spazio esistente e tipo di progetto messo in atto per definire le nuove attrezzature e i nuovi spazi del benessere collettivo. Tale considerazione sembra ovvia, ma non è scontata. Tale consapevolezza è necessaria per capire quali sono gli strumenti da mettere in atto nel progetto e quali sono i bisogni ai quali il progetto deve dare risposta. La risposta deve essere precisa e pertinente, deve saper interpretare la struttura dei luoghi, dove "struttura" va a comprendere sia aspetti fisici, ma anche componenti sociali e immateriali caratterizzanti i luoghi. Non tutto è possibile ovunque: le strategie del progetto devono essere ridefinite caso per caso, il contesto conta.

Dove la città è compatta, gli usi e la struttura sociale consolidati, il progetto agisce per innovazioni. Sui riti e sulle regole stratificate del centro, si innestano usi diversi, nuovi, "creativi", evidentemente interessanti. Nel centro consolidato di Helsinki vediamo come l'abitudine all'uso degli spazi aperti e pubblici, la commistione di residenti, city-users e turisti porta a interpretazioni degli spazi originali, che si avvalgono di strumenti di progetto nuovi. Le concretizzazioni agiscono per punti, dove sorgono delle attrezzature nel tessuto esistente, oppure per linee, dove elementi strutturanti (la ferrovia dismessa, *Baana*, il parco lineare storico, *Keskuspuisto*, il waterfront centrale attrezzato con le piscine all'aperto) possono essere ridefiniti per creare nuove connessioni e diventare essi stessi "attrezzature" lineari. L'azione di reinterpretazione di luoghi del welfare "classico" (Maria Hospital) segna lo scarto dell'evoluzione dal Nordic model a modi più leggeri e flessibili che mettono insieme diversi tipi di attrezzature, secondo un atteggiamento di "co-service" (vd. parte IV).

Nei luoghi della dismissione di vasta scala, come nel caso delle grandi aree produttivo - portuali di Helsinki (*Jätkäsaari*, *Kalasatama*, *Pasila*), il progetto di riuso lavora secondo tempi differenti. Il progetto del tempo lungo è quello istituzionale, dall'alto, pensato assieme a progettisti e developers per creare nuove parti di città. Le nuove aree residenziali devono essere "attrezzate" ex novo, devono essere dotate di un set minimo di funzioni, ma di qualità. Le attrezzature mostrano resistenze rispetto ai modelli e categorie tradizionali di servizio: la scuola, il parco, il centro sportivo. Mentre la nuova città si fa e si definisce, invece, le aree ancora in fase di definizione sollecitano usi impropri, temporanei, diversi, interstiziali, fondamentali per gettare le basi di quelle reti di conoscenza che sono essenziali per le nuove comunità insediate. Infatti le analisi dei luoghi mostrano come il processo di costruzione della città "finita" è decisamente più lento della città "in divenire", quella vissuta giorno dopo giorno dai nuovi residenti. Nel tempo del "mentre" gli spazi non definiti sono occasione per usi diversi (orti urbani, caffè temporanei, spazi per la sauna, gallerie d'arte,

punti lettura e biblioteca, ludoteca, ...), che si sostituiscono o integrano i “servizi” istituzionali.

Nelle aree più esterne, tradizionalmente quartieri monofunzionali dedicati all’abitare, il set di spazi intavolato dalla “golden age” del *welfare state* necessita di adeguamenti e revisioni. Azioni “a rete” (*Neighbourhood Project*) permettono di intervenire su aspetti critici contemporaneamente: l’adeguamento energetico degli edifici modulari in calcestruzzo prefabbricato; il ridisegno degli spazi aperti con nuove dotazioni; il riuso di spazi esistenti per attività e gruppi via via differenti, che irrobustiscono relazioni e riferimenti sociali. Altrettanto, categorie tradizionali di attrezzature vengono messe alla prova proprio dalla convivenza di vecchi residenti e dinamiche con nuove popolazioni, nuovi usi e nuove densità. Progetti recenti (*Suvela Chapel* a Espoo, *Maunulatalo* a Maunula, *Iso Omena Service Square* a Matinkylä) superano le indicazioni tradizionali, creando qualcosa di nuovo, forse un modello per il domani. In contesti di nuovo o recente fondazione, invece, come le aree residenziali dell’espansione, progetti con qualità architettonica d’eccellenza non riescono a nascondere il riproporsi di vecchi impianti e tipologie, che costituiscono in ogni caso un’imprescindibile “armatura” territoriale.

## Individuare percorsi

La scelta di presentare le politiche, i piani e i progetti attraverso *itinerari* mi sembra necessaria a compiere un passo di sistemazione e tematizzazione dei documenti e delle impressioni raccolte durante il lavoro di ricerca. Attraverso il racconto dei luoghi, vengono messe in evidenza connessioni tra luoghi, momenti storici, strumenti urbanistici e attori.

Gli itinerari vanno a legare luoghi in cui si registra un notevole cambiamento, e che sostanzialmente corrispondono alle aree su cui la città di Helsinki sta maggiormente concentrando il lavoro di pianificazione<sup>1</sup>. In ciascun itinerario viene presentata una breve descrizione delle politiche comunali riguardo a tali macro-aree, con particolare riferimento al rapporto tra abitare e attrezzature ad uso collettivo; vengono individuate una o più attrezzature che costituiscono una campionatura del “fare attrezzatura” in Finlandia attualmente; si evidenziano esperienze, eventi, servizi immateriali, attività temporanee che presentano un legame specifico con le macro-aree e che, funzionando come servizi aggiuntivi, ne migliorano l’abitabilità e ne aumentano l’attrattività.

Gli itinerari vengono individuati sia rispetto alla relazione che gli spazi in essi descritti intrattengono con la *inner city* sia rispetto alle modalità di intervento di rigenerazione urbana e potenziamento della “città come supporto, capace di accogliere ed attivare relazioni sociali” (Officina Welfare Space, 2011, p. 32), attraverso il miglioramento o posizionamento di attrezzature. Il *primo itinerario* è relativo alla riscrittura di alcuni luoghi centrali e all’uso della città originaria in maniera nuova. Si ragiona su come gli spazi tradizionalmente rappresentativi della città siano dotati di nuovo significato attraverso il riuso di spazi sotto-utilizzati che permettono la creazione di nuove reti spaziali e di pratiche. La risignificazione degli spazi stessi come nuove attrez-

<sup>1</sup> Come si evince dal nuovo piano regolatore “Yleiskaava 2050”: <http://www.yleiskaava.fi/en/>

zature avviene anche attraverso l'uso di "social network" e portali online. Il *secondo itinerario* racconta la trasformazione delle aree *brownfield* interne alla città, ovvero grandi porzioni di suolo liberatesi in seguito allo spostamento di attività portuali o industriali verso aree più esterne della regione e ora soggette ad una progettazione ex-novo di nuove aree residenziali e a funzione mista (attrezzature, terziario) in forte connessione con la città consolidata. Il *terzo itinerario* allarga lo sguardo all'area esterna di Helsinki e racconta gli interventi di densificazione, riattivazione o nuova edificazione dei quartieri suburbani, attraverso interventi puntuali e politiche integrate di intervento.

### **Itinerario 1– Punti e linee nella città compatta**

Il primo itinerario è relativo alla riscrittura di alcuni luoghi centrali e all'uso della città originaria in maniera nuova. Viene raccontata l'importanza di alcune infrastrutture urbane storiche (ad es., *Keskuspuisto*, il grande parco centrale, e l'*Esplanadi*, l'asse che organizza il tessuto ortogonale della città compatta) e di come gli spazi pubblici vengano qui riscritti attraverso nuove tipologie di pratiche "smart" e micro riusi. Nuove attrezzature a scala metropolitana nella baia di *Töölö* vengono connessi alla città attraverso nuovi percorsi che diventano essi stessi attrezzature (ad es. *Baana*, un nuovo percorso ciclabile ricavato sul tracciato ferroviario dismesso).

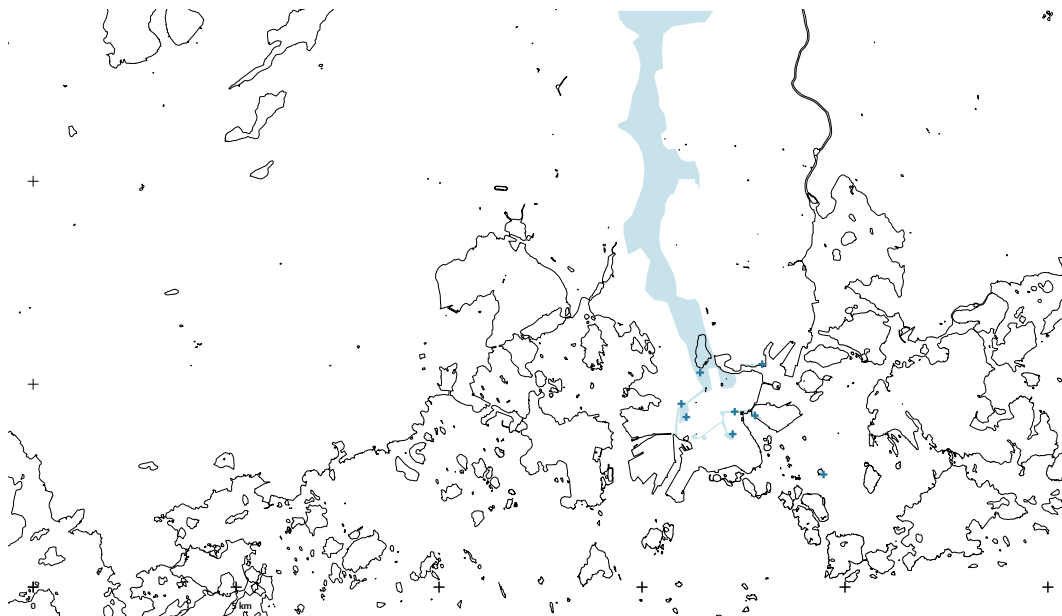
### **Itinerario 2 – Le grandi aree di trasformazione**

Il secondo itinerario racconta le grandi aree ex-industriali vicine al nucleo storico oggi soggette a interventi di rigenerazione urbana. A partire dal *West Harbour*, l'area portuale a ovest della penisola, che comprende l'area di *Ruoholahti*, completata, e *Jätkäsaari*, in costruzione, si passa al quartiere di *Pasila* e alla nuova macro-area di *Kalasatama*, che da porto cargo sta diventando un nuovo grande quartiere residenziale. Queste aree mostrano come il cambiamento intenso e lento della rigenerazione urbana lasci spazio a iniziative "del mentre" che creano micro attrezzature come nuove forme di *welfare* temporaneo, mentre la parte di città viene costruita e connessa al tessuto e alle pratiche esistenti.

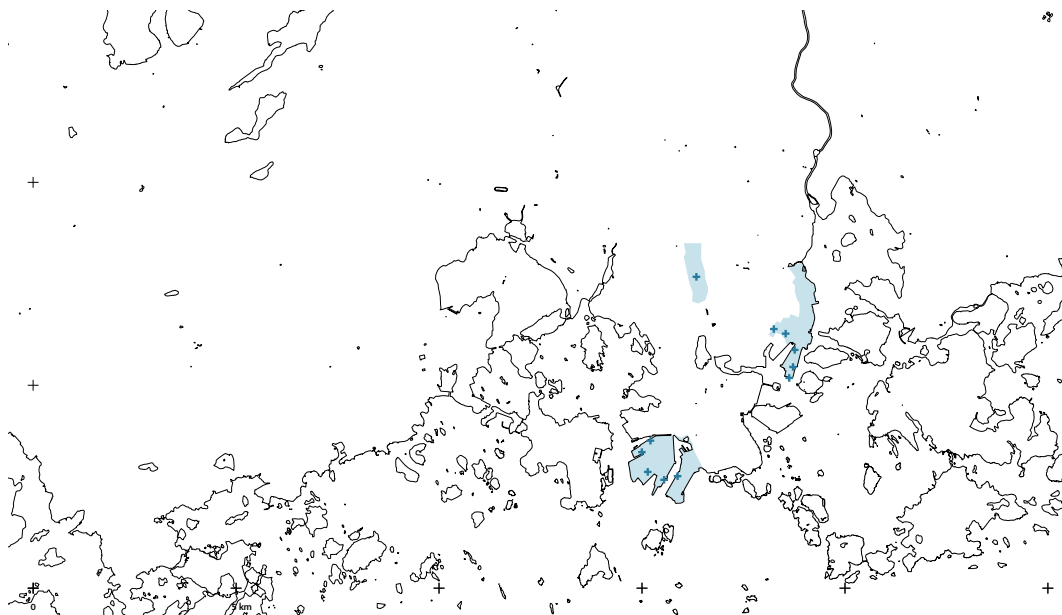
### **Itinerario 3– I quartieri suburbani: sperimentazione e riattivazione**

Il terzo itinerario analizza la struttura policentrica della regione metropolitana di Helsinki, formatasi a partire dal secondo dopoguerra. I quartieri suburbani che sono stati costruiti tra gli anni '50 e '70 (*Tapiola*, *Pihlajämäki*, *Maunula*) risentono dell'importazione di modelli di pianificazione inglese e americana che misuravano l'espansione attraverso il posizione di attrezzature collettive. Oggi, interventi di riuso spaziale integrati a politiche sociali fanno sì che a queste aree venga conferita nuova abitabilità. Al contempo, quartieri di edificazione recente propongono nuovi modelli d'abitare suburbano (*Viikki*).

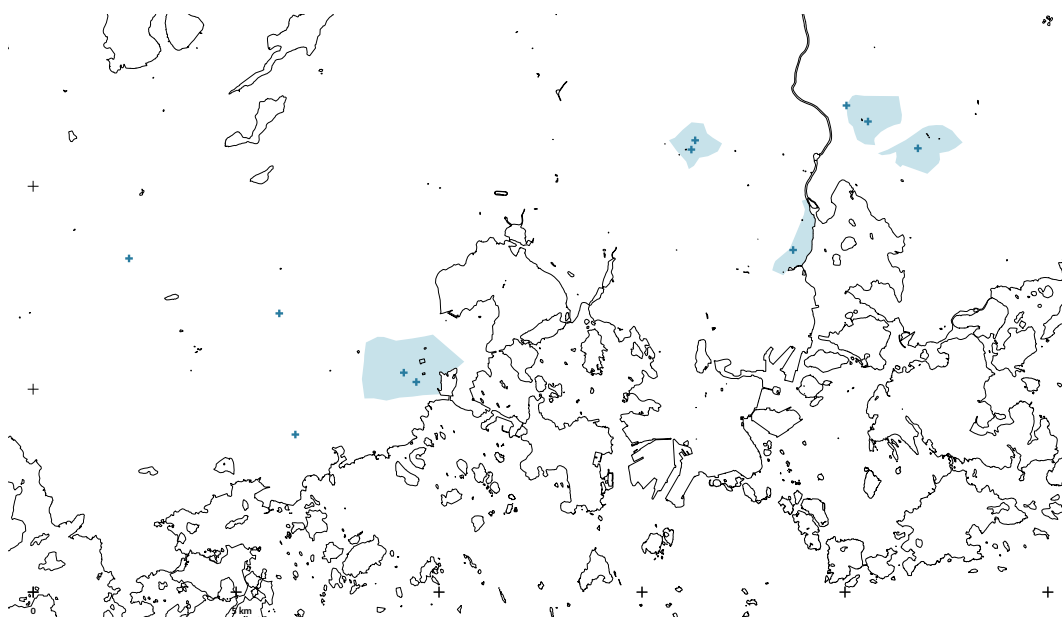




Itinerario 1



Itinerario 2



Itinerario 3

## CITTÀ INTERNA

Dove la città è compatta, gli usi e la struttura sociale consolidati, il progetto suggerisce innovazioni. Le concretizzazioni agiscono per punti, in corrispondenza delle attrezzature nel tessuto esistente, oppure per linee, dove elementi strutturanti delle infrastrutture dismesse o dei sistemi di spazi aperti possono diventare connessioni e ‘attrezzature’ lineari. L’azione di reinterpretazione di luoghi del *welfare* ‘classico’ segna lo scarto dell’evoluzione delle tipologie del *Nordic model* a modi più leggeri e flessibili che mettono insieme diversi tipi di attrezzature, riferite a tipologie di utenza meno definite, più resilienti al cambiamento in un tempo lungo.



TURKISH  
FOOD

SAVUN  
KAYNA







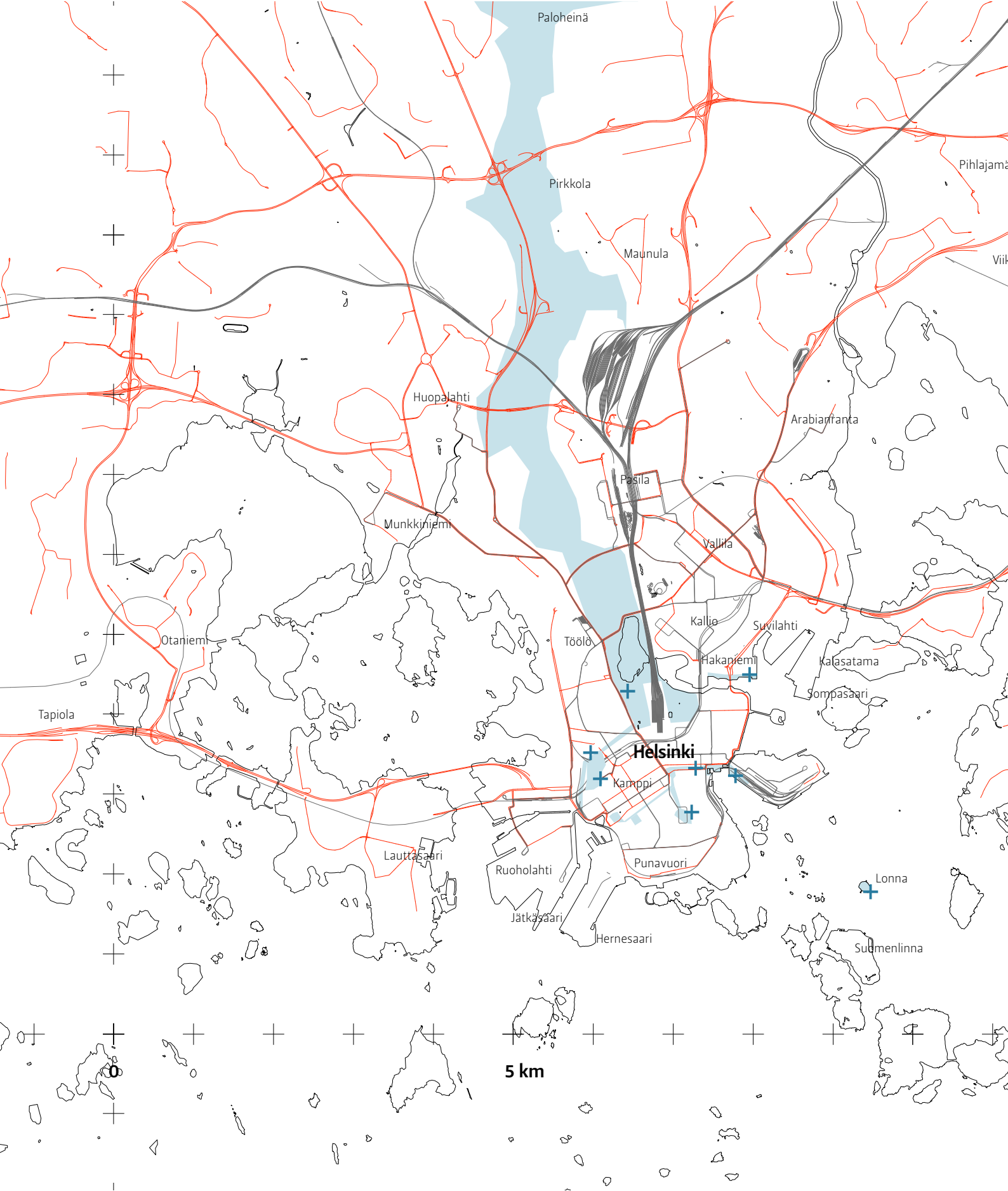
## 6.1 Riscrivere punti, tendere linee

Nel presente capitolo, l'itinerario si snoda in tre parti della città originaria di Helsinki che mostrano il rapporto fra attrezzature puntuali, inserite nella città compatta o che definiscono nuovi tessuti, e infrastrutture lineari, che funzionano come connessioni. I nuovi progetti e i nuovi usi che riscrivono la città storica sollevano un'ipotesi rispetto agli spazi delle attrezzature. Ovvero, che gli spazi in cui il welfare state si era consolidato perdono la rigidità dell'organizzazione originaria e, grazie anche a pratiche informali che vi si insediano temporaneamente, suggeriscono riusi futuri diversi, flessibili, che combinano diversi settori di intervento e che offrono una serie di "servizi" molto più sfaccettata e adattabile, da ripensare a seconda dell'utenza (esempio dell'ospedale dismesso Marian Sairaala). E che dall'altro lato, il tessuto della Helsinki originaria, anche grazie alla sua specifica alternanza di spazi costruiti e spazi aperti, viene riscritto in maniera spontanea da nuove pratiche che si pongono a cavallo tra la fisicità della città e lo spazio immateriale della rete, trasformando luoghi "formali" della città storica in piattaforme urbane che offrono nuovi tipi di servizi alla persona.

Il racconto dell'itinerario descrive tre assi interessanti che tengono assieme diversi tipi di attrezzature, a scala di vicinato o a scala urbana/metropolitana. Il primo è a scala urbana ed è quello "storico" individuato dal Boulevardi e dall'Esplanadi, entrambi disegnati dalle urbanizzazioni zarine all'inizio dell'Ottocento, che tagliano la penisola e collegano l'area portuale di Hietalahti a ovest e la piazza del mercato *Kauppatori* a est. Costeggiati dalle grandi attrezzature "istituzionali" della città storica (tribunale, teatri, scuole e istituti), questi vengono ridefiniti da pratiche informali ed usi temporanei contemporanei. Il secondo asse è quello descritto dalla *Baana*, un percorso ciclopedonale ricavato nell'interro di un tratto di ferrovia dismessa, che collega la stazione centrale con l'area portuale di Jätkäsaari. La riscrittura leggera della ferrovia offre nuovi tipi di attrezzature all'aria aperta e funziona da connessione tra gli spazi aperti di vicinato e garantisce l'accesso ad aree ora dismesse che sono in fase di riprogettazione. Il terzo asse funziona invece a scala metropolitana ed è quello del parco centrale, *Keskuspuisto*, che costituisce una delle particolarità del tessuto urbano di Helsinki e lavora come corridoio verde attraverso tutta la struttura urbana; la testa del parco, la baia del lago di Töölö, è disegnata da attrezzature di rilievo metropolitano che segnano l'evoluzione urbanistica di Helsinki. Attrezzature di grande consistenza fisica si accompagnano a micro-riusi che funzionano in un tempo "di mezzo", in attesa delle grandi trasformazioni previste dalla pianificazione istituzionale.

In questo senso, la città originaria è sottoposta a riscritture, per punti e per linee, che, come già accennato nelle sezioni precedenti, presentano quella che Juulia Kauste presenta come "specificità" dello spazio pubblico nei paesi nordici (Kauste in Gray, 2005, p. 15). Secondo Kauste, questa consiste in due aspetti principali: da un lato, il fatto che il clima rigido porta a progettare gli spazi delle attrezzature come spazi pubblici "interni", in cui la comunità si può ritrovare ed esprimere; dall'altro il fatto che gli spazi urbani si integrano fortemente ad un sistema ambientale ricchissimo e ad uso completamente pubblico, composto da aree boschive, spiagge e le isole dell'arcipelago, moltiplicando le pratiche e gli usi.

"Both of these tendencies - providing schools, libraries and churches as places where people can come together on the common ground of a shared space, as well as the appreciation of natural spaces as something to be made accessible to all- have deep roots in the cultural tradition of Finland. They are also expressions of a readiness to innovatively adjust to the needs of the people [...] and at the same time to respond to the opportunities that arise and the challenges we face today" (Kauste, *ivi*).



Paloheinä

Pirkkola

Maunula

Pihlajamäki

Viihde

Huopalahti

Arabiafranta

Munkkiniemi

Pasila

Vallila

Otaniemi

Tapiola

Töölö

Kallio

Suvilahti

Hakaniemi

Kalasadama

Sompasaari

Helsinki

Kamppi

Lauttasaari

Ruoholahti

Punavuori

Jätkäsaari

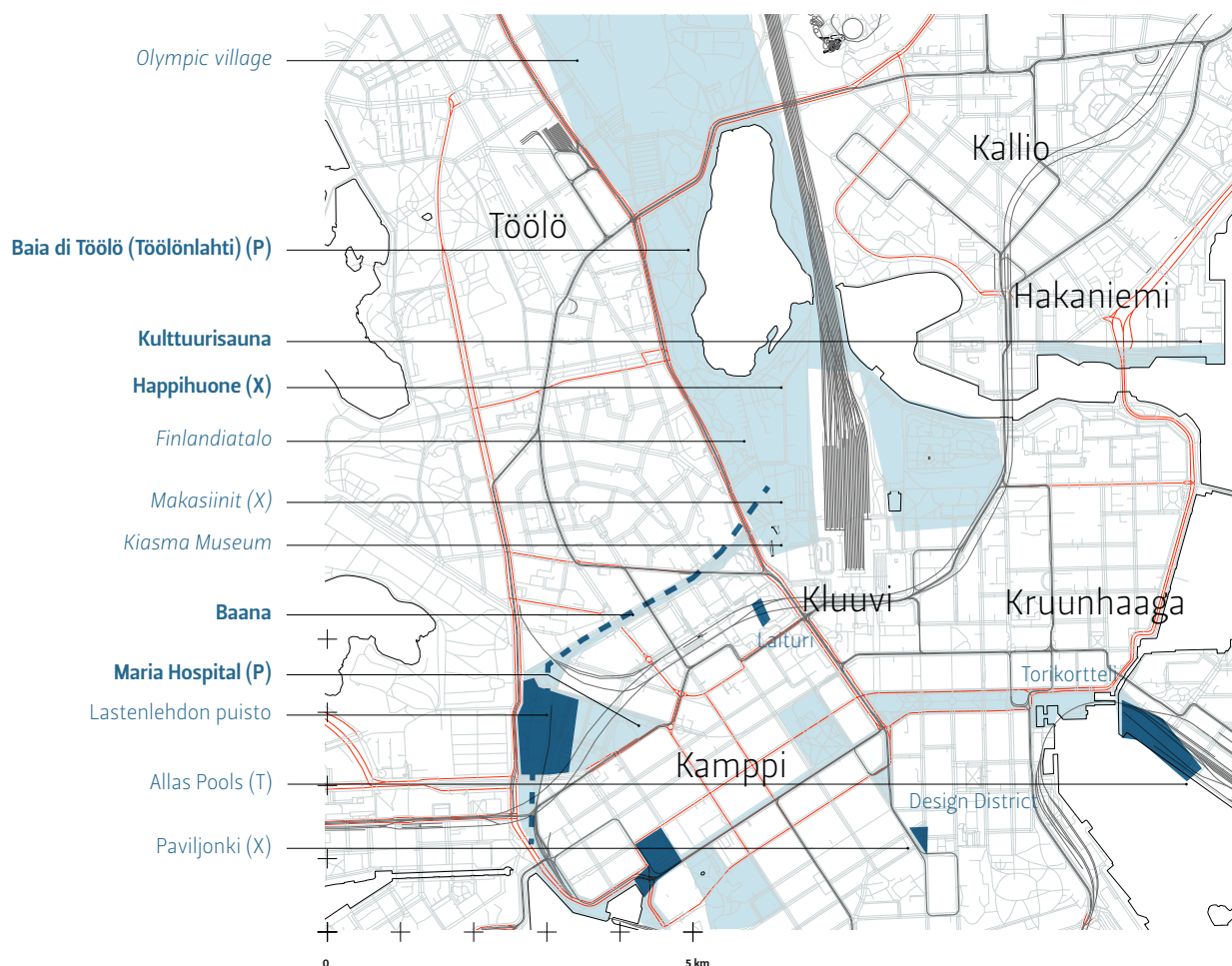
Hernesaari

Lonna

Suomenlinna

5 km

## 6.2 Nella città consolidata: lavorare a diverse scale



### Usi temporanei sospesi tra reti immateriali e spazi fisici

“Taken as a whole, the urban experimentation we’re witnessing now represents a manifesto of new means for living together. These experiments are often happening on the margins, as formal channels can be frustratingly slow to those who want to change the way we approach such spaces and allow new uses to flourish. So while citizens may not have the tools to rapidly recalibrate decision-making processes about their city, they are certainly capable of working outside of them, getting on with doing something in the empty and overlooked spaces of their neighbourhood.”

Bryan Boyer; Dan Hill, *Brickstarter*, 2013, p. 13.

**nome progetto =**  
progetto sulla città esistente  
trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**  
azione sulla città esistente  
nominata nei capitoli

**nome progetto =**  
attrezzatura urbana di rilievo  
storico o funzionale

(X) progetto / evento concluso  
(T) progetto temporaneo in corso  
(P) progetto in fase di stesura o  
realizzazione

17 maggio 2014, sabato mattina. A Kamppi, cuore metropolitano di Helsinki, in una insolitamente calda giornata di maggio, cammino e all'improvviso mi accorgo che attorno a me persone che apparentemente chiacchierano del più e del meno nella piazza antistante la stazione multiscambio cominciano a mettersi all'opera. Sfoderano pentoloni chiusi da enormi coperchi, aprono tavoli da birreria da decorare con tovaglie di svariati colori e da attrezzare con fornelli a gas, utensili da cucina, brocche con acqua fresca. Finlandesi, ghanesi, cinesi, coreani e brasiliani iniziano a cucinare o a scaldare vivande come se ci trovas-



*simo all'interno di un esteso festival multiculturale.*

*Cammino ancora, supero la piazza della stazione dei treni di Eliel Saarinen, e mi dirigo verso l'Esplanadi, il viale del passeggio che collega Mannerheimintie, la via di accesso principale alla città, alla piazza del mercato sul mare. Anche l'Esplanadi, che di solito è una brulicante seppur ordinata fascia di verde, stretta tra due corridoi carrabili, su cui si distribuiscono negozi e servizi "di lusso", sembra oggi invece un vivace accampamento di centinaia di stand, tende, tavolate. Profumi dal mondo si alzano nell'aria e locali, turisti e avventori dalla regione iniziano a sborsare modiche somme per gustare le prelibatezze offerte.*

Questo è il *Restaurant Day*, in finlandese *Ravintolapäivä*, evento trimestrale, nato nel 2011 a Helsinki da un'idea di Olli Sirén, Timo Santala e Antti Tuomola, che in pochi anni si è esteso a macchia d'olio in 30 Paesi, fino a contare 400 ristoranti pop up solo a Helsinki e un massimo di 1700 ristoranti in totale<sup>1</sup>. Il concetto è quello di dare la possibilità a chiunque di aprire, solo per un giorno, un ristorante, senza badare alle regolamentazioni necessarie per aprirne uno vero. Ci si iscrive sulla corrispondente pagina Facebook dando una breve descrizione di cosa e di come si vuole cucinare per amici, parenti, vicini di casa, ma soprattutto sconosciuti. La mappa Google del sito si aggiorna così istantaneamente, fornendo agli avventori informazioni sulla localizzazione dei vari ristoranti, nel proprio appartamento, lungo le strade, nei parchi di quartiere.

Invece di essere osteggiata da burocrati locali, questa iniziativa è stata invece accolta molto positivamente, tanto da essere premiata con il *Finland Prize* nel 2011 dal Ministero per l'educazione e la cultura (Nelimarkka, 2014). La motivazione è comprensibile: il *Restaurant Day* promuove, all'interno della cosiddetta "economia della condivisione"<sup>2</sup>, un senso di appartenenza nei confronti della propria città, di fiducia nei propri concittadini e nelle loro capacità, nonché un approccio intelligente alle

<sup>1</sup> <http://www.restaurantday.org/>

Restaurant Day, zona Esplanadi, maggio 2014.

<sup>2</sup> Detta "sharing economy" oppure "collaborative consumption", come nella definizione di Rachel Botsman (Botsman e Rogers, 2010).





tecnologie digitali e ai social network, usati in questo caso per estendere, grazie ad un portale online, l'uso fisico e concreto della città e a facilitarne l'accessibilità.

Il Restaurant Day è solo una delle tante iniziative che stanno riscrivendo la geografia degli usi nella "inner city" della capitale finlandese, così come il Siivouspäivä, ovvero Cleaning day, o il Sauna Day, tra gli altri. Il primo è legato alla condivisione di oggetti "da buttare", attraverso la discussione sulla pagina online e ad alcune giornate in cui improvvisare letteralmente ovunque dei mercatini delle pulci. Il secondo è invece la messa a disposizione di spazi solitamente privati per la sauna che per un giorno vengono condivisi, dando la possibilità di godere di un bene privato in maniera collettiva e per rinforzare reti relazionali alternative a quelle quotidiane, conosciute. Se il *Cleaning Day*, fa sì che lo spazio pubblico urbano venga utilizzato in maniera alternativa, legandolo ad una funzione specifica durante un tempo limitato, il *Sauna Day* invece, legandosi al filone della "sharing economy", va a creare un uso condiviso di un bene esclusivo senza il pagamento di un corrispettivo. In entrambi i casi le risorse fisiche vengono messe a sistema dall'uso dell'interfaccia immateriale e

## YHTEISMAA— PIATTAFORME COMUNI IN CITTÀ

Yhteismaa / Common Ground è un gruppo di "cultural producers" che cura eventi e attività come il Siivouspäivä / Cleaning Day, Illallinen Taivaan Alla / Dinner Under the Sky (una serie di cene collettive all'aperto in spazi pubblici), la Galleria Keskiviikko / Galleria Friday, che porta l'arte in strada, Nappi Naapuri / Smart Neighbour. Come affermano nella loro pagina online, sono impegnati in creare progetti a cavallo tra spazio

urbano, reti sociali e spazio nei social media: "We are specialized in social innovation community. We design and implement socially meaningful projects, events and services. We help to create communal processes and the use of social media fruitfully. We draw the common thinking, passion, art, design and cultural know-how. We are working together with the social media collectives. We create tools that will help us all to better introduce ourselves and build the world around us" (Yhteismaa, 2015).



## INTERNATIONAL PARKING DAY



## ILLALLINEN TAIVAAK ALLÄ / DINNER UNDER THE SKY



Homepage e mappa dei ristoranti  
disponibili (restaurantday.org)

> (foto: yhteismaa.fi)

## SIIVOUSPÄIVÄ / CLEANING DAY

## NAPPI NAAPURI— IL VICINATO ONLINE A SCALA URBANA

*Nappi Naapuri*, “il vicino ingegnoso”, è un servizio online elaborata dal collettivo *Yhteismaa* che riprende il concetto del “passaparola” di vicinato e lo estende, grazie all'uso dei social media, a tutta la città. Registrandosi al servizio, i cittadini possono pubblicare messaggi per chiedere “una mano” o per offrire un piccolo servizio (babysitter, dog-sitter, assistenza ad anziani, lezioni private, ecc...). La posizione, associata al messaggio, evidenzia il messaggio sulla mappa digitale e permette ad altri utenti interessati di rispondere al messaggio. “Everyone can send messages on the map, and

answer to other people's messages. People can meet each other, with their needs and resources. Communication is positive. People ask and get help, they employ each other, get to meet each other, and create projects together” (*Nappi Naapuri*, 2016).

*Nappi Naapuri* è uno dei cosiddetti servizi della sharing economy, che Botsman definisce come “un sistema economico basato sulla condivisione di risorse sottoutilizzate o di servizi, condivise direttamente dalle singole persone attraverso un corrispettivo monetario o gratuitamente” (Botsman e Rogers, 2010). Il progetto di *Nappi Naapuri* è stato realizzato in collaborazione con *Nordic Innovation* e fa parte dei servizi “smart” di Kalasatama (vd. par. 7.4).

“smart” delle piattaforme social.

Nel lavoro “Brickstarter”, elaborato prima attraverso la discussione sul blog e poi steso nel volume corrispondente, gli autori Dan Hill e Bryan Boyer di Sitra, il fondo di investimento finlandese per l'innovazione, ragionano sui processi che regolano le iniziative di riuso veloce e che supportano il passaggio dal temporaneo, dal “pop-up”, a forme più stabili di progettazione dello spazio urbano (Boyer e Hill, 2013). La gestione “dal basso” di alcuni luoghi della città attraverso reti immateriali di relazioni online segna una distanza tra le procedure tradizionali di pianificazioni, lente, e la rapidità di evoluzione delle necessità degli abitanti:

“The physical form of our cities may be slow to change, but contemporary society continues to evolve rapidly. New technology has given rise to new communications norms, and individuals increasingly expect that the

## PAVILJONKI, DESIGN DISTRICT, 2012

> Il “Paviljonki”, un padiglione temporaneo costruito in occasione di Helsinki-World Design Capital 2012. La costruzione, in pannelli di x-lam, era posizionata in un'area carico-scarico tra il retro del Design Museum e il MFA (maggio 2016), attrezzando in maniera minima lo spazio per organizzare attività culturali: spettacoli, esposizioni, concerti, workshop. (foto: google images, 2012)





## SAUNE PUBBLICHE— MICRO—RIUSI PER RETI A SCALA URBANA

L'acqua è elemento intrinseco al paesaggio naturale finlandese e, inevitabilmente, anche del paesaggio urbano o suburbano. E l'acqua è elemento che marca le pratiche del quotidiano, da sempre: immergersi nelle acque del paesaggio, a prescindere dalla stagione, in inverno nell'avanto, il "buco nel ghiaccio", d'estate per rinfrescarsi dopo la sauna. Un detto finlandese dice che "i finlandesi nascono e muoiono in sauna", a memoria del fatto che tradizionalmente il momento del parto e i riti legati alla pulizia dei defunti avvenivano nello spazio più caldo e sterile della casa, in cui l'acqua era disponibile in abbondanza, la sauna appunto. Il rito è fatto di elementi semplici, l'acqua e il legno, usato per alimentare il fuoco, per la struttura e per gli elementi di arredo interno. "As well as being a near-spiritual experience, the communal aspect of sauna is considered important". E' il momento per parlare – mentre di solito si parla poco –, per parlare delle cose importanti, per creare vicinanza fisica ma anche di spirito.

Se la sauna si fa tradizionalmente in famiglia (uomini e donne separati) ed è pratica usuale, la vita urbana aveva di fatto allontanato questa attrezzatura domestica dal set di dotazioni base dell'alloggio. Irrinunciabile, la sauna è diventata allora attrezzatura pubblica, che punteggiava il tessuto degli insediamenti urbani: "as urbanization spread, so did the social sauna: saunas were built for the factory workers, apartment dwellers and businesses" (Houseley, 2014, pp. 249-303). Con il miglioramento delle condizioni di vita, nel dopoguerra, aumenta il numero degli alloggi dotati di sauna individuale, o delle saune 'di condominio', facendo decadere il ruolo delle saune pubbliche.

Tuttavia, recentemente a Helsinki il valore di aggregatore sociale che è proprio del rito della sauna è stato ripreso con entusiasmo dagli abitanti, tanto che le saune pubbliche stanno ritornando nelle geografie degli usi e –talvolta– vengono offerte in eventi che con la sauna non hanno nulla a che vedere (vedi le saune temporanee a Kalasatama o lo spazio sauna durante il Flow Festival, festival musicale nell'area di Suvilahti, come spiegato nel cap. 7). Una funzione riproposta in alcune esperienze progettuali che si posizionano a "interfaccia" tra la struttura fisica della città e il tessuto sociale. Se il Sauna Day è infatti un evento temporaneo

che crea una rete di spazi con un tempo molto finito, gli esempi della Kulttuurisauna a Kaisaniemi o della Sauna Lonna nell'arcipelago di Suomenlinna si pongono come elementi stabili da un punto di vista fisico.

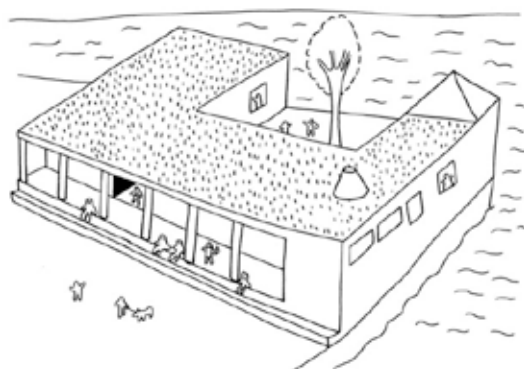
Sauna Lonna è una sauna pubblica progettata da OOEPA Office for Peripheral Architecture a Lonna, una delle isole che compongono l'arcipelago di Suomenlinna, fortezza settecentesca di costruzione svedese patrimonio dell'Unesco, al largo della piazza del mercato di Helsinki. Smesse le funzioni militari dell'isola, Lonna ospiterà nuove attrezzature ricettive (ristorante, caffè, ...) che le daranno nuova vita. Nel mentre, l'isola apre ad usi temporanei (serate musicali). L'edificio della sauna, ora in costruzione, è stato commissionato dall'ente governativo dal Governing Body di Suomenlinna, ed è un ampliamento del complesso di edifici originari che verranno invece recuperati (OOPEAA, 2016). Gli elementi del progetto sono tradizionali (legno, acqua, fuoco), ma usati in chiave contemporanea.

La Kulttuurisauna nasce nel 2013 sulla punta di Hakaniemi<sup>1</sup>, da un'idea di NOW Architects – Tuomas Toivonen e Nene Tsuboi (Boyer, 2012) a riprendere la visione di Alvar Aalto descritta nel 1925 (Hernberg, 2012, pp. 162-167). Il piccolo edificio bianco, accessibile da un porticato colonnato (che riprende gli stilemi dell'architettura pubblica classica), è immerso nel tessuto compatto di Kallio, ed è un elemento di resistenza, sia urbanistica (scala micro dell'edificio che contrasta la scala urbana) sia culturale. Al suo interno, infatti, viene valorizzato il rapporto con l'elemento naturale (gli ambienti si affacciano su quello che i suoi ideatori chiamano "micro-natura", un "atrium" con albero aperto sul mare) e tra le persone, che possono usare gli spazi come micro "stoà" culturale, dove organizzare eventi e dibattiti legati ai temi contemporanei dell'architettura. Kulttuurisauna è un esempio di come l'iniziativa privata può, attraverso un processo (in questo caso durato due anni) di legittimazione da parte dell'attore pubblico, creare un luogo che riesca a diventare catalizzatore sociale, andando oltre le usuali categorie funzionali. La ripresa del senso di comunità offerto dall'esperienza tradizionale della sauna è in questo caso la base per una tipologia inedita di micro-attezzatura urbana.

Saune temporanee a Helsinki  
(foto: helsinkisaunaday.fi)

<sup>1</sup> Hakaniemi è un'ex area portuale e oggi area residenziale con alloggi di pregio.





>> Kulttuurisauna  
(illustrazione: Nene Tsuboi);  
Kulttuurisauna a Hakaniemenranta  
(foto: Now Architects)

> Sauna Lonna  
(foto: OOEPA)





things around them can be interacted with, accepting their participation and involvement” (ivi, p. 10).

Le iniziative temporanee che gli abitanti di Helsinki propongono nei luoghi “storici” del centro, come la Esplanadi, il Design District o le aree del waterfront, possono essere un’occasione per aprire il dibattito, coinvolgere attivamente gli abitanti, e prefigurare insieme, testandoli, nuovi usi della città: “Together, these missed opportunities point to the need for a new kind of platform that leverages the advantages of the web to create a space for constructive debate and the involvement of a broader public” (ivi., p. 11). Inoltre, questi nuovi usi facilitano la creazione di nuove reti di conoscenza, la partecipazione dei residenti alla vita “in città”, cercando, come dicono Hill e Boyer, nuovi modi per stare insieme.

### Spazi della mobilità lenta come attrezzatura di connessione

*Nel 2008, trovai casa a Kamppi all’incrocio tra via Fredrikinkatu, per i locali detta “Freda”, che collega Tempeliaukiokirkko<sup>3</sup> con il quartiere ottocentesco di Ullanlinna, e Pohjoinen Rautatiekatu, che letteralmente significa “strada della ferrovia nord”. Il mio blocco si affacciava su una strada ad alto scorrimento che collega il centro di Kamppi con il West Harbour, Länsisatama, che otto anni fa era in fase di dismissione, per spostare le funzioni portuali nel nuovo porto di Vuosaari. Il livello stradale correva assieme ad uno scavo a cielo aperto di sette metri su cui era fissato un doppio binario merci per portare i vagoni cargo dal porto fino alla ferrovia centrale, e poi verso la Finlandia continentale. In otto anni la situazione è cambiata: la dismissione del porto, riprogettato come area residenziale, ha fatto perdere significato alla ferrovia, e le penisole di Jätkäsaari, di Hernesaari e di Ruoholahti nel West Harbour prevedono collegamenti rapidi*

<sup>3</sup> La nota chiesa scavata nella roccia, progettata da Timo e Tuomo Suomalainen, completata nel 1969.

La ferrovia in via Pohjoinen Rautatiekatu prima dell’intervento di rigenerazione; alcuni degli spazi per la sosta e il gioco ricavati lungo il percorso (foto: Krista Muurinen, Loci Landscape Architects)

> Attrezzature sportive ad uso pubblico sulla Baana, maggio 2016.



*con il centro via metropolitana e via tram. Tornando oggi al mio vecchio appartamento, vedo infatti che al posto dei binari sommersi dalle erbacce, vi è un parterre colorato su cui sfrecciano biciclette di tutti i tipi.*

Questa oggi è la *Baana*, “ferrovia” nello slang locale, un nuovo collegamento ciclo-pedonale realizzato sul tratto ferroviario della lunghezza di 1,5 km che unisce il Länsisatama con il centro, verso punti di interesse importanti come il *Kiasma Museum* o il Palazzo del Parlamento su *Mannerheimintie*. Il progetto è stato realizzato nell’arco 2009-2012 dal Dipartimento di Lavori Pubblici della Città di Helsinki, in collaborazione con un gruppo di studenti della *Aalto University*, coinvolgendo gli abitanti (European Prize for Urban Public Space, 2014). Questa operazione, evitando proposte più invasive (e costose) di reinterro del “canyon”, permette di trasformare una cesura nel tessuto urbano in collegamento tra luoghi di interesse ed attrezzature, ed essendo un’attrezzatura essa stessa. L’intervento, costato 5 Meuro, è infatti non solo un’infrastruttura “lenta” e sostenibile, ma può essere considerata una vera e propria attrezzatura lineare, su cui si possono fare svariate attività sportive (bicicletta, corsa, jogging, pattini, ecc) ma non solo: il progetto di suolo, elaborato dallo studio finlandese *Loci Landscape Architects* assieme agli uffici del Comune di Helsinki, presenta, ove possibile, aree per la sosta o il gioco improvvisato, con piccoli campi da basket, ad esempio. Il percorso è accessibile attraverso sistemi di scale e rampe da entrambi i lati dello scavo, moltiplicando così le opportunità di connettere due porzioni prima fisicamente separate della città.

Baana può essere definita un “eccipiente” (Munarin&Tosi, 2011), ovvero un elemento del disegno di suolo che connette diverse attrezzature e migliora l’accessibilità delle stesse, contribuendo a migliorare il benessere dei cittadini attraverso la moltiplicazione di occasioni di incontro (socialità), di fare attività all’aria aperta (promozione della salute individuale), di muoversi in maniera lenta ma efficace (mobilità sostenibile) da un punto all’altro della città. “Occuparsi di ‘welfare territoriale’ significa non accontentarsi di quantità minime o massime, [...] ma sforzarsi di contribuire, anche attraverso singoli interventi, alla definizione di un tessuto di connessione



> Il percorso ciclopedonale Baana, con i punti di discesa, nel quartiere di Kamppi, maggio 2016.



all'interno della città" (Munarin e Tosi, 2011). La Baana, come una specie di gioco enigmistico, lavora per linee e per punti, conferendo un nuovo senso unitario a dei luoghi della città prima separati, definendo un nuovo piano di attività sia statistiche che in movimento. Ancora una volta è utile ricordare come "il progetto della città contemporanea sia fondamentalmente e prioritariamente legato a un progetto di suolo in grado di costruire un orizzonte di senso per una città inevitabilmente dispersa, frammentaria ed eterogenea. Di necessità, esso investe simultaneamente le diverse parti della città, le attraversa e le collega, utilizza materiali e costruisce situazioni nelle quali può essere riconosciuta una nuova estetica urbana, costruisce ritmi spazio-temporali e sequenze nelle quali possano essere riconosciute le pratiche sociali del nostro tempo" (Secchi, 2011).

### Da welfare istituzionale a spazio flessibile

*Maggio 2016. Da Mechelinkatu, strada a quattro corsie che costeggia il cimitero centrale, mi avvicino al Marian Sairaala, il vecchio ospedale di Helsinki che nel 2014 ha definitivamente cessato le sue funzioni originarie. Passo l'arco d'accesso con le modanature in pietra e arrivo nel cortile principale. Gli edifici abbandonati iniziano a cedere: alcuni vetri dei padiglioni in muratura sono rotti, le persiane delle aperture sulla manica modernista scheggiate. Sotto gli alberi appena in fiore, le panchine una volta per i degenti sono vuote. Un'ala è ancora in uso come casa di cura per anziani, mi dice un operatore che esce dalla porta corrispondente. Mentre avanzo, noto un gruppo di ragazzi che pranza all'ombra di un edificio. Alcune cassette di legno sono state riempite di terra e fiori: un altro esempio di "urban gardening" autogestito, penso.*

Il complesso dell'ospedale, progettato dall'architetto finlandese Lars Sonck nel 1908 in un'area che all'epoca era ai bordi della città compatta<sup>4</sup>, entra in uso nel 1909<sup>5</sup>.

"The hospital buildings designed by Sonck in 1908 and completed in 1909 (the administration building and pavilion building for internal medicine) were an annex to the existing Maria Hospital that started in 1880's when the first hospital building ("Kommunal sjukhus" meaning communal or municipal hospital) was built in the area." (Suvanto, 2016, intervista).

La struttura viene eretta sul terreno del precedente ospedale ed è organizzata in modo tale da avere un corpo principale a C, con ingresso su *Lapinlahdenkatu*, mentre gli altri edifici sono posizionati ai margini di un grande spazio verde centrale, che distribuisce gli accessi ai padiglioni. A est del complesso, i blocchi si ergono sul percorso ciclo-pedonale "Baana" (vd. sopra), mentre verso sud, una serie di edifici di modeste dimensioni in legno confinano con la super-strada (*Porkkanankatu*). Le costruzioni della prima fase, in particolare modo quello di testa, esprimono i caratteri architettonici del "romantico" finlandese, che Sonck aveva cercato di elaborare insieme ad alcuni colleghi del tempo (Saarinen e Jung tra gli altri), per esprimere in architettura l'identità nazionale della Finlandia.

Cessate le funzioni ospedaliere nel 2015, il complesso è di proprietà della città di Helsinki ed è gestito dal *Real Estate Department - Kiinteistövirasto*<sup>6</sup>, ed è oggi sospeso

Ingresso principale dell'area, da Lapinlahdenkatu, con varco ricavato in uno degli edifici del 1909, maggio 2016.

4 [http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/aos\\_2012-3.pdf](http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/aos_2012-3.pdf), p. 57.

5 [http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/aos\\_2012-3.pdf](http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/aos_2012-3.pdf)

6 <http://www.hel.fi/www/kv/fi>





tra la vecchia destinazione d'uso, ed un futuro completamente diverso. Entro il 2023 (Helsinki Urban Planning Department, 2015c), si prevede infatti di trasformare il vecchio ospedale in una grande area multifunzionale, che lavori come attrattore a livello metropolitano ma anche come area servizi a livello locale<sup>7</sup>. La pianificazione di dettaglio è ancora in atto e solo nell'autunno 2016 verranno stabilite delle destinazioni d'uso più precise. Per ora, il Dipartimento di Pianificazione ha pubblicato una prima serie di proposte (Helsinki Urban Planning Department, 2015b), che sono state sottoposte anche ai commenti dei cittadini. Gli spazi interni saranno dati in gestione tramite affitto, ma solo alcune funzioni sono già programmate e sicure. Ad esempio, come spiega Tommi Suvanto dell'Helsinki Planning Department, coordinatore del progetto per il DUP della Città di Helsinki, a breve 5000 dei 16000 m<sup>2</sup> totali che compongono il complesso saranno trasformati in centro per *start-up* e servizi all'impresa, concentrati nell'edificio di testa e nei primi due edifici prospicienti Mechelininkatu. L'intervento verrà chiamato "Startup Hub Maria", il più grande centro per start up e imprese innovative di tutta la Finlandia (Kauppalehti, 2015). Gli *stakeholders* coinvolti sono la Città di Helsinki, la *Fondazione Startup* e la *Enterprise Agency* di Helsinki. Se parte della volumetria infatti andrà ad ospitare spazi per imprese innovative, che fungano come "acceleratore" per Helsinki (centro start-up), sono previsti spazi per housing sociale e servizi all'abitare (servizi di residenze per anziani). L'area avrà un carattere misto, in cui funzioni di residenza si mescoleranno a spazi per servizi, uffici e negozi a scala di quartiere. Le funzioni saranno miste sia a scala dell'intera area, sia in ogni singolo edificio. Il traffico delle vie che definiscono la zona dell'ex-ospedale è intenso, quindi i primi tre piani potrebbero essere dedicati ad attività commerciali ed uffici, mentre gli ultimi piani potrebbero essere riconvertiti in appartamenti, rispondendo alle direttive del piano strategico Helsinki Vision 2050, che richiede un aumento della capacità insediativa della capitale, per gestire un significativa crescita demografica. A prescindere per dagli attori coinvolti e dai gestori futuri dell'area, la pianificazione "istituzionale" del Comune di

7 <http://kartta.hel.fi/applications/Hanke/showplan.aspx?draw=1&id=2012-006163>

La schiena di alcuni edifici del Marian Sairaala si erge sul percorso ciclo-pedonale "Baana". Urban gardeners che pasteggiano all'aperto nelle corti del Marian Sairaala, maggio 2016.

> Sauna temporanea installata all'interno di una delle corti del Marian Sairaala da Tilapioneerit, maggio 2016.









Ospedale Chirurgico, Helsinki, 1877



Sanatorio, Paimio, 1929



Lastenlinna, Helsinki, 1948



Central Hospital, Oulu, 1965



Centro sanitario, Hausjärvi, 1986

## L'EVOLUZIONE DEI SERVIZI OSPEDALIERI IN FINLANDIA: "CURE AND CARE"

L'evoluzione dei servizi sanitari da forme filantropiche e volontarie di assistenza all'inizio del XX secolo, attraverso la stabilizzazione e diffusione sul territorio attuata grazie all'istituzione del *welfare state* nel secondo dopoguerra, in forme sempre più sofisticate e inclusive di cura è un percorso molto interessante. Modificandosi i sistemi di cura e assistenza, si modificano anche le tipologie spaziali che accolgono tali tipi di servizio, che attualmente vanno verso una forte sperimentazione, nella direzione di una sempre maggiore leggerezza spaziale e una ricerca di "domesticità".

La mostra "Cure and Care. Healing Spaces Then and Now" al *Museum of Finnish Architecture* di Helsinki allestita nella primavera 2016 racconta la ricerca tipologica degli spazi ospedalieri in Finlandia dalla fine dell'800 fino ad oggi, attraverso l'analisi delle proposte dei concorsi di architettura indetti negli anni. Come espresso nella mostra, il corcoso è uno strumento usato dalle amministrazioni pubbliche per stimolare la ricerca sul tema e realizzare edifici con un alto grado di sperimentazione tipologica, nonché una sempre crescente integrazione tra architettura, tecnologia e psicologia.

Se inizialmente l'organizzazione degli ospedali avviene attraverso una distribuzione delle funzioni in padiglioni separati (*Ospedale Chirurgico*, Helsinki, 1877), in seguito la meccanizzazione dei sistemi di elevazione e la diffusione degli ideali del funzionalismo porta a strutture molto compatte, elevate in altezza, per sfruttare al massimo la ventilazione naturale e godere della vista sul contesto naturale (*Sanatorio*, Paimio, 1929). Se prima, le strutture a padiglioni sono pianificate ai bordi della città

compatta, la ricerca di una maggior integrazione tra ospedale e foresta, sposta le attrezzature in ambiti suburbani. L'ampliamento delle funzioni e la garanzia di un'assistenza sanitaria gratuita su base universale nel secondo dopoguerra aumenta le dimensioni delle attrezzature, che si strutturano con ampie piastre di servizi e torri o blocchi innestati alla base (come il *Central Hospital*, Tampere, 1955 o il *Central Hospital*, Lahti, 1964). Le piastre si articolano e si alleggeriscono con corti di varia forma in modo tale da garantire una maggior abitabilità degli spazi interni (*Central Hospital*, Oulu, 1965; *Central Hospital*, Seinäjoki, 1974).

Nel 1972, il Primary Health Care Act sposta l'attenzione dai centri ospedalieri di influenza regionale verso i centri assistenziali locali, di livello comunale. I concorsi in materia richiedono alle architetture di scomporre e articolare le masse dell'edificato per creare delle "cittadelle" della salute, in cui la scala più minuta permette una buona abitabilità e migliora il benessere dei pazienti (*Centro sanitario*, Hausjärvi, 1986). Oggi, una doppia tendenza emerge: da un lato, grandi attrattori di rilevanza regionale sviluppano la lezione modernista verso una maggior "umanizzazione" attraverso la modulazione dei volumi e la scelta dei materiali (*Laakso-Aurora Hospital*, European 12, Helsinki, 2013; *Central Hospital*, Rovaniemi, concorso, 2015); dall'altro, nuove forme di assistenza richiedono ai progettisti nuove forme di attrezzature, sempre più integrate nel tessuto urbano, per rispondere ad una domanda di welfare sempre più sfaccettata e in continua modificazione, che sfuma il confine tra assistenza temporanea e abitare permanente (*Student Health Care Centre*, Helsinki, 2007; *Casa per autistici*, Seinäjoki, 2013; *Senior Residence for Tuira*, Oulu, 2013).



### TUIRA SEINOR RESIDENCE / OULU

alloggi per anziani  
 2009 (concorso) / 2009-2012 (realizzazione)  
 Progettisti: ALT Architects per ARA  
 6500 m2 di alloggi e spazi innovativi per l'"assisted living"



### VIIKKI HOUSING / HELSINKI

alloggi per anziani  
 2001 (concorso) - 2011 (realizzazione)  
 JKMM Architects per VVO group  
 150 alloggi con servizi collettivi di tipo assistenziale e spazi condivisi



### RISUVIITA 6 / SEINÄJOKI

alloggi per persone con autismo  
 2013 (concorso) / 2015-2016 (realizzazione)  
 Progettisti: OOEPA per Sevas  
 3790 m2 di alloggi con servizi comuni per assistenza quotidiana

Kaupunki (vd. intervista nella parte II).

L'area, a cerniera tra l'area centrale di Kamppi e le nuove edificazioni del "West Harbour", è di vitale interesse per la città ed è ancora aperta alla discussione in merito alle funzioni che vi si insedieranno. Da spazio istituzionale e monofunzionale, l'area potrà mettere assieme servizi di tipo assistenziale gestiti dal Comune (casa per anziani, appartamenti per studenti, servizi sociali) e attrezzature a gestione privata, come l'Hub Maria, che però sono a frequentazione pubblica. Da questo punto di vista, il caso segna un passaggio da un modello di *welfare* rigido e mono-settoriale ad una modalità di fare welfare più leggera e "aperta", soprattutto multi-settore, che integra l'assistenza "classica" a funzioni di vario tipo, che possono cambiare nel tempo o che possono addirittura usare lo spazio per eventi temporanei. dalla loro destinazione d'uso originaria, i corpi di fabbrica funzionano come "spugne" capaci di attirare usi diversi nel tempo, mentre lo spazio aperto è "membrana" (Sennett, 2013) che media gli usi pubblici della città e quelli semi-pubblici dell'area.

## 6.3 Parco come infrastruttura urbana

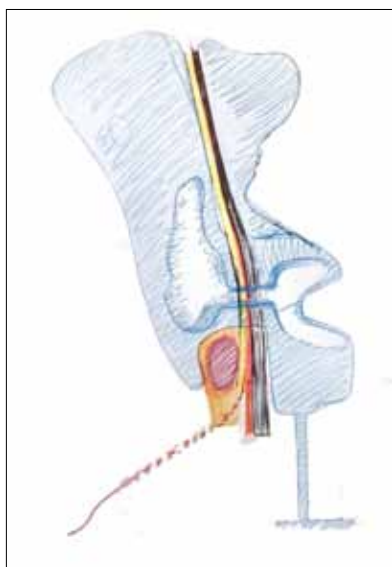
### Il Keskuspuisto e la struttura della città

Si può entrare nella *Baana* in corrispondenza del grande spazio prospiciente la sede dell'Helsingin Sanomat, il più importante quotidiano finlandese, detto *Sanomatalo*. L'edificio, posizionato a nord della posta centrale fa parte del complesso di costruzioni che definisce la testa della *Töölönlahti*, la baia di Töölö. Questa costituisce la parte più frequentata del *Keskuspuisto*<sup>9</sup>, "parco centrale" di Helsinki, un parco lineare con un'estensione di oltre 10 km che copre circa 1000 ettari e dal cuore della città si espande fino al suo bordo settentrionale, segnato dal fiume Vantaa (fi. Vantaajoki), attraversando una molteplicità di quartieri ed aree. Il parco lineare funziona come un'infrastruttura verde, costituendo al tempo stesso una fortissima immagine per la città, sia nella sua visione dall'alto, sia per quanto riguarda gli usi urbani, che lo assumono come luogo di riferimento. "Il ruolo funzionale e strutturante dei materiali dello spazio aperto verde e la loro capacità di rappresentare l'immagine collettiva della città e di accoglierne le espressioni individuali ne suggeriscono una duplice connotazione, *infrastrutturale* e *simbolica*" (Gabellini, 2001, p. 127).

Infatti, il parco centrale è il risultato di una visione ormai centenaria che ha origine nel piano urbanistico per il centro di Helsinki del 1911 e che è stata mantenuta nei piani successivi senza diminuire di intensità: intensità di immagine urbana, intensità degli usi e del livello di attrezzatura. È possibile infatti intravedere già nei disegni per il piano generale di Helsinki del 1911, proposto da Bertel Jung, la struttura che Helsinki mantiene tutt'oggi. Anche se poco di quel piano è stato realizzato, l'impronta della visione proposta nel piano stesso sono ben visibili nella struttura della città di oggi (Pirttioja, 2015). Se agli inizi del secolo scorso il parco era stato prefigurato come spina della parte più centrale della città (che all'epoca corrispondeva all'unica porzione effettivamente costruita di Helsinki, espansasi in seguito), negli anni '70, con il piano del 1978 la struttura del parco è stata prolungata fino al Vantaajoki, trasformando un dispositivo urbano in un dispositivo "metropolitano", di scala decisa-

9 <http://www.hel.fi/hel2/keskuspuisto/fin/1esittely/>





mente superiore.

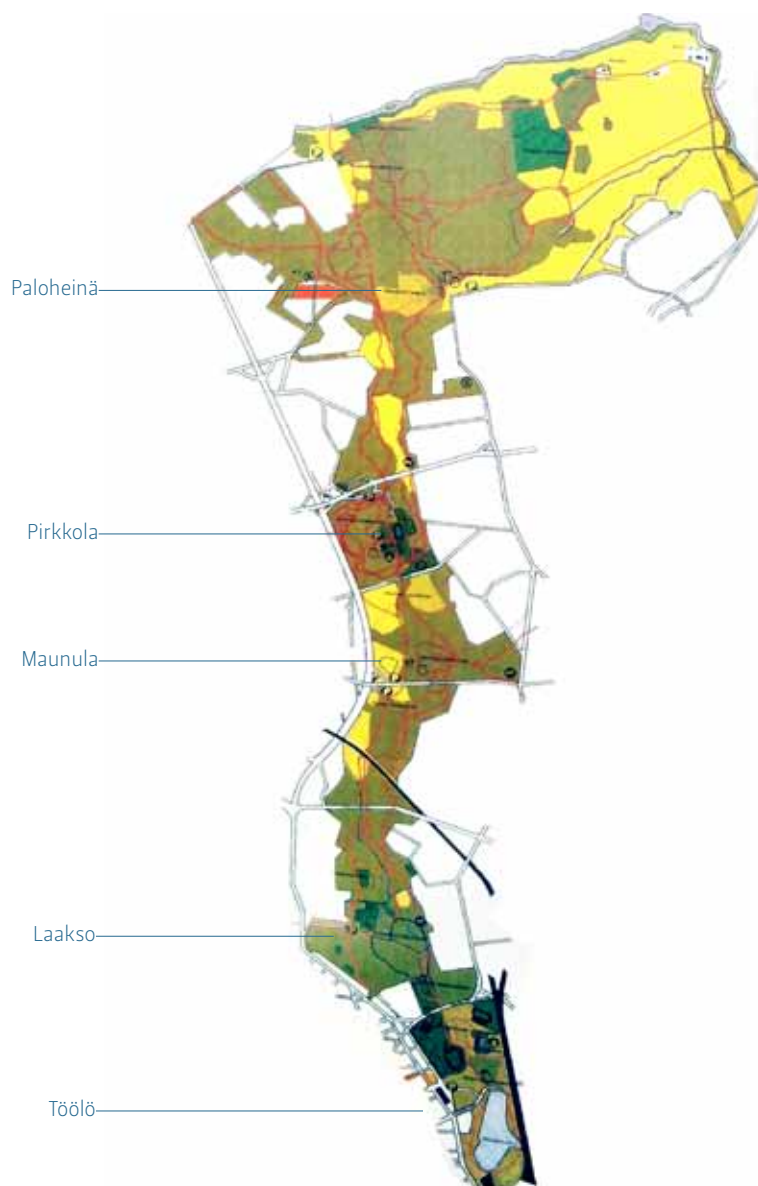
Il *Keskuspuisto* è un elemento di grande importanza per la qualità urbana e per l'abitabilità della città e grazie all'uso intenso da parte degli abitanti, che lo frequentano in tutte le stagioni, è uno spazio che fa "respirare" il tessuto, sia da un punto di vista della qualità ambientale sia per le attrezzature che in esso sono distribuite. La spina verde è infatti organizzata in cinque settori con caratteristiche differenti che si accordano al carattere dell'area in cui sono inseriti. Il carattere quasi boscoso e agricolo che il parco assume in corrispondenza delle porzioni più esterne, verso Haltiala, integra via via attrezzature più urbane andando verso sud, fino ad arrivare al modernista complesso olimpico, realizzato in occasione delle Olimpiadi del 1952, fino al parco di Kaisaniemi, l'*Hesperianpuisto* e alla baia di Töölö, dove il parco, che pur è caratterizzato da un disegno di suolo leggero, si ritrovano attrezzature di rilevanza nazionale<sup>10</sup>. La baia, detta Töölönlahti, è punteggiata da una serie di micro-attrezzature a gestione privata e ad accesso pubblico, come chioschi, piccoli ristoranti, approdi per barche a remi, da prendere a nolo per attraversare il lago.

<sup>10</sup> come il Parlamento, la Sanomatalo, la Finlandiatolo, la Opera House e il Kiasma Museum.



Il Keskuspuisto concepito come "polmone" urbano nella visione di Yrjö Lindegren.  
(fonte: ARK Lehti, n.11-12, 1952, p. 173)

> La baia di Töölö (kartta.hel.fi)



>> Usi del Keskuspuisto, in  
corrispondenza della baia di Töölö  
(foto: Töölönlahti Helsinki, COBE,  
Lunden Architects, N2)

> Il Keskuspuisto: mappa a scala  
metropolitana  
(fonte: Helsinki Urban Guide, 2006)

## Attrezzature metropolitane e rappresentazione

*Maggio 2014. Cammino costeggiando il Kiasma Museo e proseguo su Mannerheimintie, con l'imponente colonnato di pietra scura dell'edificio del Parlamento, verso la Finlandiatalo. Alla mia destra, il disegno di suolo a gradoni porta l'occhio verso la nuova Concert Hall, completata nel 2011. Dalla strada, guardando verso la baia, vedo sulla mia destra il grande palazzo dell'Helsingin Sanomat, alcuni stralci di una struttura in mattoni e, in fondo, a costeggiare la ferrovia, grandi blocchi in vetro e calcestruzzo ancora in costruzione.*

Importante per la struttura di Helsinki, ma anche molto discusso nella pianificazione ufficiale della città lungo il corso del secolo scorso<sup>11</sup> e negli usi propri e impropri (Lehtovuori, 2005), il Keskuspuisto “entra” in città attraverso la Töölönlahti, o baia di Töölö, settore più urbano del Keskuspuisto e caratterizzata dal grande lago e dagli spazi a parco. La superficie a prato del parco è usata per usi leggeri, individuali e collettivi, legati al tempo libero. La baia è luogo in cui sorge una catena di grandi attrezzature ad accesso pubblico di rilevanza metropolitana, a funzione culturale, il cui disegno complessivo è stato oggetto di grandi indagini progettuali, luogo di concorsi nazionali e internazionali di rilievo che però non sono mai stati costruiti completamente<sup>12</sup>. Il piano Pro-Helsingfors del 1918 di Saarinen propone di spostare l'attenzione verso nord e quindi di re-interrare la baia, a favore di nuove urbanizzazioni (Hall, 1991, p. 103). L'idea non viene realizzata, e anzi, viene criticata fortemente dal modernista Blomsted che negli anni '30 propone un altro tipo di impianto (Hall, 1991). Finita l'urgenza della ricostruzione, nel 1961 la Città di Helsinki incarica Alvar Aalto di redigere un piano per la baia; l'architetto, ormai nella fase finale della sua carriera, nel 1964 propone un piano che mantiene il lago e anzi, lo enfatizza con una serie di edifici di tipo culturale e istituzionale, che si affacciano sullo specchio d'acqua a sud; ma la sua visione dello spazio complessivo è influenzata dalla concezione motoristica dello spazio urbano. Della proposta, viene realizzata solo la Finlandiatalo (1967-1971), che tutt'oggi svetta sull'acqua con le sue facciate in lastre di marmo di Carrara. Nel 1985-86 viene organizzato un nuovo concorso, che considera l'area come una tabula rasa, nonostante gli usi presenti, mentre la baia cresce in maniera incrementale, “senza un piano evidente e inclusivo”, edificio dopo edificio, fino ad arrivare alla fine del XX secolo, quando sorgono il Kiasma Museum per l'arte contemporanea, su progetto di Steven Holl, nel 1998 e l'edificio per la casa editrice Sanoma nel 1999 (Lehtovuori, 2005, p. 207).

In realtà, la visione per la baia emerge e viene istituzionalizzata nel 2002, quando il Comune approva il piano particolareggiato per l'area della baia, che prevede, tra gli altri interventi, la costruzione del nuovo Helsinki Music Centre, la “Musiikkitalo”, posizionato di fronte al palazzo del Parlamento nello spazio prima occupato da alcuni magazzini ferroviari non più in uso (“Makasiinit”), di cui viene prevista la rimozione, e a sud dell'edificio di Aalto, già usato come sala da concerti e conferenze. Nel 2006, iniziano i lavori per il Finlandiapiisto, ovvero una grande operazione di ridisegno

11 Il parco viene inizialmente progettato secondo il piano di Bertel Jung del 1912. Successivamente, l'area sarà oggetto di numerosissime esplorazioni progettuali tra cui il progetto di P.E. Blomsted, “Töölönlahden ympäristösuunnitelma” del 1933 (it. *Progettazione dell'area della baia di Töölö*); o il progetto per il centro di Helsinki proposto da Alvar Aalto del 1964 (come pubblicato in *Arkkititehti* lenti n.3, 1965).

12 La baia di Töölö, essendo da un punto di vista spaziale e simbolico il “cuore” della città, è stata oggetto di moltissime sperimentazioni progettuali, rimaste però in gran parte su carta. Lehtovuori ricorda come la baia sia stata definita da Nikula il “buco nero della pianificazione urbana finlandese”, “un cimitero da soldati per utopie architettoniche non realizzate” (Nikula in Lehtovuori 2005, p. 206).





dell'area della baia<sup>13</sup>, anche se l'implementazione del progetto, gestito dal Department of Public Works della Città di Helsinki, va più lentamente del previsto anche per la difficoltà nel trovare finanziamenti adeguati (Helsingin Uutiset, 2013; Jompero, 2013). Nel 2012, come parte del programma della WDC - *World Design Capital*, la Città di Helsinki indice un concorso internazionale per la nuova biblioteca nazionale, da collocare nella baia di Töölö, sul versante dei binari ferroviari<sup>14</sup>. I vincitori del concorso, ALA Architects di Helsinki, propongono una struttura lineare, con tutte le funzioni poste a "spina" di un grande spazio interno flessibile, aperto, "pubblico", che di fatto raddoppia la piazza antistante. L'edificio dovrebbe rappresentare un nuovo modo di intendere il servizio bibliotecario, andandolo a mescolare con tutta una serie di nuovi servizi accessori che favoriscano l'incontro e lo stare insieme (Dezeen, 2013). La biblioteca, realizzata con fondi pubblici e nuovo punto nevralgico del sistema bibliotecario della capitale, verrà completata nel 2018.

Come definito da Lehtovuori, quello che apparentemente è percepito come spazio pubblico per la città, una forte spina verde, porta con sé il pesante compito di essere rappresentazione spaziale dell'identità finlandese: "Töölönlahti is a representative space for Finland, not a public space of the citizens of Helsinki" (Lehtovuori 2005, p. 210-211). L'orientamento verso nord, la presenza imperiosa della natura in città concretizzano due aspirazioni del territorio finlandese e del suo popolo. Ma la baia è anche concretizzazione di un atteggiamento dell'operatore pubblico, come unico agente delle trasformazioni urbane, grazie ad un controllo esclusivo delle quote di

13 [finlandiipuisto.fi](http://finlandiipuisto.fi)

14 Dagli estratti di concorsi si legge: "[the library will be] a new exciting civic space in the heart of Helsinki. While being a traditional library space, the top floor will also act as a modern, open, flexible platform for a multitude of functions. The middle floor will offer opportunities for learning-by-doing in an environment optimized for contemporary media and latest tools. It will contain workshop spaces for music and multimedia, as well as a public sauna. A multi-purpose hall, a restaurant and a cinema will be located on ground floor. The library's facilities will offer services, as well as places to meet, to discuss, and to present ideas." Tratto da: <http://competition.keskustakirjasto.fi/competition-entries/the-heartbeat-of-helsinki/>

Cantiere della nuova Concert Hall. In secondo piano è possibile intravedere lo scheletro dei Makasiinit, dopo l'incendio, agosto 2008.

Lo spazio tra gli uffici dell'Helsingin Sanomat (Sanomatalo) e le nuove edificazioni (in foto, sulla destra) in aderenza alla ferrovia, con l'ingresso del percorso ciclopedonale Baana. La parete in mattoni fa parte del rudere dei Makasiinit, settembre 2014.

> Lo spazio tra gli uffici dell'Helsingin Sanomat e la Concert Hall, con l'ingresso del percorso ciclopedonale Baana, settembre 2014.







edificabilità (68% comunale e 32% statale). La forte capacità di manovra si unisce alla visione istituzionale dello spazio in questione, su cui si prevede collocare per lo più spazi di rappresentanza, limitando fortemente il mix funzionale e cristallizzando quindi l'immagine del luogo in una serie di contenitori "importanti". Tralasciando completamente di considerare come importanti le pratiche e i luoghi effettivamente registrati, forse temporanei negli usi ma tenaci e resistenti nella costruzione dell'immagine della città (Lehtovuori *ibid.*, p.211).

### Usi temporanei, immagini resistenti

*Maggio 2016. Costeggiando la facciata della Finlandiatalo prospiciente il lago, e proseguendo verso la stazione centrale, il disegno della pavimentazione separa nettamente traffico pedonale e ciclabile, e si unisce al sistema di percorsi del parco della Töölönlahti; a sinistra, verso la ferrovia, si ergono nuovi palazzi in calcestruzzo e vetro, "un muro anonimo di vetro e granito" (Berglund e Kohtala, 2015), che conduce verso l'imboccatura del percorso ciclopedonale Baana. Mi ricordo la prima volta che ho raggiunto Helsinki, nel 2004. In treno, arrivando da nord, quello che ora ospita gli edifici era un letto di sterpaglie, erbe spontanee, e si apriva verso l'edificio di Aalto, creando una schiena bianca e leggera alla visuale. All'epoca non lo sapevo, ma tra le erbacce, nel "giardino in movimento" (Clément, 2004) di quella porzione di città in via di pianificazione, si trovava un interessante esperimento di urban gardening, che sarebbe stato di riferimento per i successivi esperimenti della capitale negli anni a venire, come quelli a Pasila, che verranno trattati nei capitoli successivi. Sul terreno della baia sorgeva la "Happihuone", ovvero "stanza dell'ossigeno", che può essere definita uno dei primi progetti di riuso temporaneo di Helsinki.*

> La nuova Biblioteca nazionale  
(foto: ALA Architects)

Come raccontano due dei promotori del progetto, Kohtala e Paterson, l'esperienza



nasce nel 2000, quando Helsinki è capitale della cultura. In quel momento è infatti il ruolo di cui Helsinki è “investita” a motivare un gruppo di cittadini, in prevalenza donne, a creare una serra ove organizzare eventi di tipo culturale: lettura di poesie, sessioni di danza, piccole esposizioni ecc. Il rinnovo annuale dei permessi per l’uso del suolo comunale e la ricerca di sponsor privati, permette al gruppo di finanziare la costruzione e il mantenimento della piccola struttura che appunto presenta un caffè, una zona multifunzionale e il giardino piantumato. Dal 2003, i volontari costruiscono anche una piccola ‘smoke sauna’<sup>15</sup>. Nonostante l’entusiasmo dei gruppi che si raccolgono attorno alla struttura, il supporto dei cittadini e i riconoscimenti pubblici<sup>16</sup>, l’associazione conclude l’attività nel 2007. Il mancato rinnovo dei permessi è legato all’imminente trasformazione urbanistica della zona, in cui sarebbe sorta la nuova sala da concerti, la Musiikkitalo; la difficoltà nell’assicurare i finanziamenti è peggiorata dai continui furti e atti vandalici a cui viene sottoposta la serra (Kohtala e Paterson, 2015).

*Passeggio in una bella serata di primavera, con la nuova Concert Hall che brilla alle mie spalle, davanti a me il museo Kiasma con le sue facciate appena spazzolate; molti ciclisti vanno e vengono dalla Baana, che proprio qui si innesta, un rumoroso food truck<sup>17</sup> attira ragazzi affamati verso il suo bancone. Poco oltre, vicino a quello che era il sito della Happihuone, sono ancora visibili i ruderi di una struttura in acciaio con tamponature in mattoni rossi, parzialmente bruciata.*

Panu Lehtovuori, nel suo lavoro di ricerca “Experience and Conflict”, ha ragionato a fondo sull’importanza degli eventi temporanei a Helsinki nell’arco 1993–2003 per la “produzione” dell’identità della città e del suo spazio urbano<sup>18</sup> (Lehtovuori, 2005). Quelli che ora vedo vicino alla Concert Hall sono quel che resta dei “Makasiinit”, ovvero i magazzini delle Ferrovie Nazionali. Questi sono stati dal 1987 al 2006 uno dei luoghi più attivi per la presenza di eventi a Helsinki. Cessate le funzioni di stoccaggio, quando queste vengono spostate nel nodo ferroviario di Pasila, i Makasiinit, composti da due maniche aperte su un cortile centrale, diventano sede per attività semi-temporanee e per eventi di diverso tipo. Tuttavia, dalla fine degli anni ’80 la struttura rimane un elemento estraneo alla pianificazione istituzionale, che nel 2000 ne vota la demolizione (Kohtala, 2015). La permanenza dei magazzini diventa negli anni successivi simbolo della distanza tra gli usi della città, l’appropriazione di uno spazio da rigenerare attraverso gli usi trasformandolo in attrezzatura ad uso pubblico, e la visione dall’alto che avrebbe fatto sorgere al loro posto un nuovo centro concerti (Muusikkitalo), un’attrezzatura monofunzionale e fortemente regolata.

“The Makasiinit conflict became one of the most intense and influential planning conflicts of Helsinki’s recent history. (...) Makasiinit gathered people, interests, opinions; it made certain structural forces concrete and fostered new kinds of agency on urban space and planning. Essentially, Makasiinit became a point of dialectical centrality, a new public urban space in a fundamental sense of the concept” (Lehtovuori, ivi.).

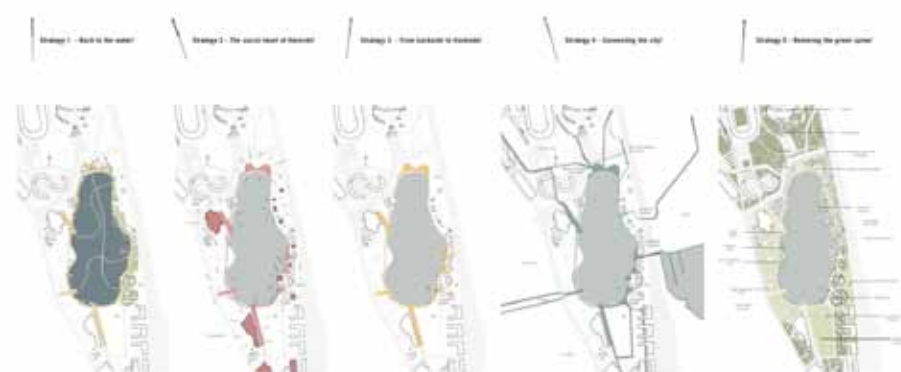
15 La savusauna o ‘smoke sauna’ è una tipologia di sauna in cui la stufa con il fuoco è priva di camino, per cui il fumo entra nell’ambiente.

16 nel 2007 la Yhdyskuntasuunnittelun seura, la ‘Finnish Urban Planning and Design Society’ riconosce il ruolo della Happihuone nella promozione della cultura urbana a Helsinki, usando per l’evento del premio “Ruusut ja Risut” nel 2007.

17 La presenza di food truck, ovvero di venditori ambulanti di cibo da strada su camioncini “indipendenti” a Helsinki è sintomatico del cambiamento della “food culture” indipendente e innovativa nella capitale, che il Restaurant Day ha contribuito ad alimentare.

18 Nel testo, Lehtovuori fa riferimento ai testi di Henri Lefebvre. In questo caso, si riferisce al testo “The Production of Space” del 1974.

La “Happihuone” nella baia di Töölö, prima della sua risistemazione.  
(foto: : [locatinghelsinki.files.wordpress.com](http://locatinghelsinki.files.wordpress.com))



Attorno alla permanenza dei magazzini si schierano due fazioni opposte dell'opinione pubblica, con gruppi di cittadini attivi per la loro salvaguardia, nonostante venga stabilita la demolizione, nel maggio 2006 (Lehtovuori, 2005; Kohtala, 2015). Una settimana prima che le ruspe entrino in funzione, però, un incendio divampa e distrugge l'intero complesso, lasciando, senza colpevoli (Kohtala, 2015), i ruderi che ora vedo illuminati davanti a me nell'aria tiepida della sera.

### Cuore “sociale”

Nel novembre 2015, motivati questa volta dalla questione ambientale che affligge la baia (inquinamento), i progettisti COBE Architects - Copenhagen in associazione con Lundén Architecture - Helsinki presentano un progetto di completa riorganizzazione e potenziamento delle attività presenti nella baia di Töölö e di ri-progettazione degli spazi più prossimi all'acqua. Il lavoro è commissionato dall'agenzia di marketing e comunicazione di Helsinki N2 (N2, COBE, Lundén, 2016)<sup>19</sup>. Secondo il gruppo, la baia è oggi sottoposta a fenomeni di eutrofizzazione e di inquinamento che minacciano il suo ruolo di spazio naturale nel cuore della città di Helsinki; il potenziale che lo spazio potrebbe avere da un punto di vista funzionale e di connessioni urbane, essendo geograficamente a cerniera fra Töölö e Kallio, è inespresso; le visioni dei progetti recenti (2011) sono parziali e non sufficientemente coraggiose a ridare un volto contemporaneo a questo spazio. “We want to revitalize Töölönlahti and give it back to the people. Töölönlahti should be an appealing public space unifying Helsinki”, dicono i progettisti. Il punto di partenza per l'esplorazione progettuale sono gli indirizzi espressi nel documento strategico per il nuovo piano regolatore di Helsinki, la Helsinki Vision 2050, secondo cui l'identità della città è definita (anche) dal rapporto stretto fra tessuto urbano e l'acqua:

“In the city plan, seaside Helsinki will be developed as an active part of the city. The formation of urban seashores will be promoted by reserving less space for traffic and more for people” (Urban Planning Department, 2013).

Il piano propone cinque strategie per ridefinire l'essenza della baia, andando a restituire un uso multistagionale dell'acqua, rendendo più evidente il ruolo che il parco della baia ha come “spina verde” della città, rafforzando le connessioni con le parti

> Diagramma delle strategie per il ridisegno della Töölönlahti. (immagine: Töölönlahti Helsinki, COBE, Lundén Architects, N2)

<sup>19</sup> <http://n2.fi/tyot/kansalaispuisto/> alla pagina è possibile consultare l'intera proposta di piano e scaricare le presentazioni ufficiali proposte dall'agenzia N2.

di città attigue (in particolare Kallio), riorganizzando il fronte acqua attraverso il ridisegno dei percorsi pedonali. Inoltre, si propone una sorta di “ribaltamento” di gerarchia tra le attrezzature, andando a sistemare nuove aree per attività di incontro su quello che ora si percepisce come “retro” delle attrezzature culturali, occupato da spazi per la mobilità carrabile e per il parcheggio. E’ interessante la lettura che il gruppo di progettisti fa in merito ai contenitori di servizi culturali presenti sulla baia: sono monofunzionali, a carattere esclusivo (l’ingresso prevede il pagamento di un biglietto), sono “introversi”, ovvero le attività sono organizzate solo al loro interno, il fronte è affacciato sulle vie di comunicazione carrabile mentre lo spazio prospiciente il lago è trascurabile e anonimo, non intrattiene alcun rapporto con lo spazio aperto. Il progetto allora propone di collocare delle nuove piattaforme (“attrattori”) in prossimità degli spazi aperti antistanti le grandi attrezzature presenti (Finlandia Hall, Teatro dell’opera, nuova Biblioteca Nazionale) e collegarle al percorso lungo la baia. Questo serve a trasformare un’area caratterizzata unicamente da luoghi per la cultura “alta” e “istituzionale”, in piattaforme su cui offrire attività che siano visibili a tutta la città e che possano essere utilizzate per una “variety of informal everyday functions that generate life in the city” (N2.fi, 2015). La strategia vuole ri-configurare lo spazio aperto attraverso un nuovo disegno di suolo e una attrezzatura minima per dare la possibilità alla baia di diventare il “cuore sociale” di Helsinki.

Il piano quindi propone uno slittamento, da una modalità di progettazione dello spazio della cultura: dal focus su grandi spazi con un’inerzia forte e con una spesa iniziale e di gestione molto alta, verso un nuovo modo di intendere lo spazio delle attrezzature: leggero, flessibile, poco costoso, facilmente mantenibile. L’attrazione di queste nuove piattaforme multi-funzionali è interessante in sé, però, forse non lo sarebbe altrettanto se non ci fosse la “schiena”, la struttura di attrezzature “dure” del Parco centrale. Anche questo progetto dimostra come la qualità e l’attrattività del fare città leggero e “intelligente” di Helsinki sia fortemente legato alla presenza di una struttura urbana molto leggibile e caratterizzata da architetture magari legate a schemi funzionali non più attuali, ma sicuramente resistenti alla prova del tempo.

> Visione della Töölönlahti dopo la  
rigenerazione.  
(immagine: Töölönlahti Helsinki,  
COBE, Lundén Architecture, N2)





# Proposta per un parco centrale



L'idea del Keskuspuisto risale al 1911, quando l'architetto Bertel Jung ne elabora una proposta che andasse a comprendere l'area di Kaisaniemi, Hakasalmi, Hesperia, e Eläintarha, così come la parte meridionale dei boschi di Reijola.

I documenti connessi alla proposta si possono consultare all'archivio di progettazione urbana del Comune di Helsinki e disponibili anche online (in scansione da microfilm).

Accanto alla famosa rappresentazione del piano di dettaglio per la baia di Töölö, vi è un altro documento interessante, che testimonia la visione generale dell'architetto in merito al tema progettuale. Si tratta di un diagramma, di uno schema generale in cui la parte a parco si estende oltre i confini della città allora costruita, oltre Pasila, verso Haaga (in fase di pianificazione dal...), a formare un anello attorno alle attuali aree di Kustaankartano e Arabia, come una sorta di greenway che definisce la forma della città, il suo bordo superiore.

Jung dal 1908 lavora principalmente come "planner" e inizia infatti la sua carriera come urbanista presso gli uffici comunali di Helsinki. Dato che all'epoca non vi era ancora la possibilità di studiare teoria e tecnica della pianificazione urbana in Finlandia, studia i riferimenti esteri, con particolare attenzione verso i teorici tedeschi; la propensione e l'interesse verso il mondo germanico fanno sì che nel 1910 sia il curatore di una sezione sulla Finlandia alla mostra internazionale di urbanistica di Berlino. L'interesse verso un modo "moderno" di fare urbanistica lo portano a lavorare poi con Eliel Saarinen prima nel 1915 sulla proposta per il quartiere di Munkkiniemi-Haaga e poi per quello

che può essere definito il primo esempio di piano moderno per la pianificazione finlandese, il piano "Pro-Helsingfors" del 1918, che integra e giustifica il disegno dall'alto con analisi quantitative sul traffico e sull'andamento demografico (Museum of Finnish Architecture, scheda autore). Nel 1911, Jung elabora una proposta di piano regolatore per "Stor-Helsingfors" (tav. 1,2), che va oltre i confini della città allora costruita e che vuole adattarsi alle necessità di crescita demografica: "The old city designed by J.A. Ehrenström had reached its limits and Helsinki was now expanding to the north and the west" (Hietala et al., 2009). Il piano viene successivamente ripreso durante i lavori di pianificazione per la Greater Helsinki, svolti da Jung con Eliel Saarinen, terminati nel 1918. Anche in questi documenti, è evidente la spina centrale del parco. Nella presentare il progetto per il parco centrale nella rivista Arkitekten, Jung dichiara la vicinanza del suo disegno alla pianificazione americana e dice che "parks should be constructed according to the needs of the general public, and preferably in close proximity to where the settlement is at its most dense – as examples to follow he mentions Chicago and Boston" (Standertskjöld, 2010).

Il Parco Centrale, protetto e gestito dalla Città di Helsinki (Helsinki Urban Guide, 2007, p. 47) è stato confermato sia nel piano regolatore generale del 1978 (Helsinki Urban Planning Department, Yleiskaava 1978), sia dal piano del 2002 (Helsinki Urban Planning Department, Yleiskaava 2002), estendendo la porzione proposta da Jung, ora corrispondente alla testa più meridionale del parco, fino al fiume Vantaajoki, verso il confine nord della città (Helsinki City, 2016).

anno / 1911  
autore / Bertel Jung  
archivio / Helsingin  
Kaupunginsuunnitteluvirasto /  
Asemakaavaosasto  
piano non realizzato

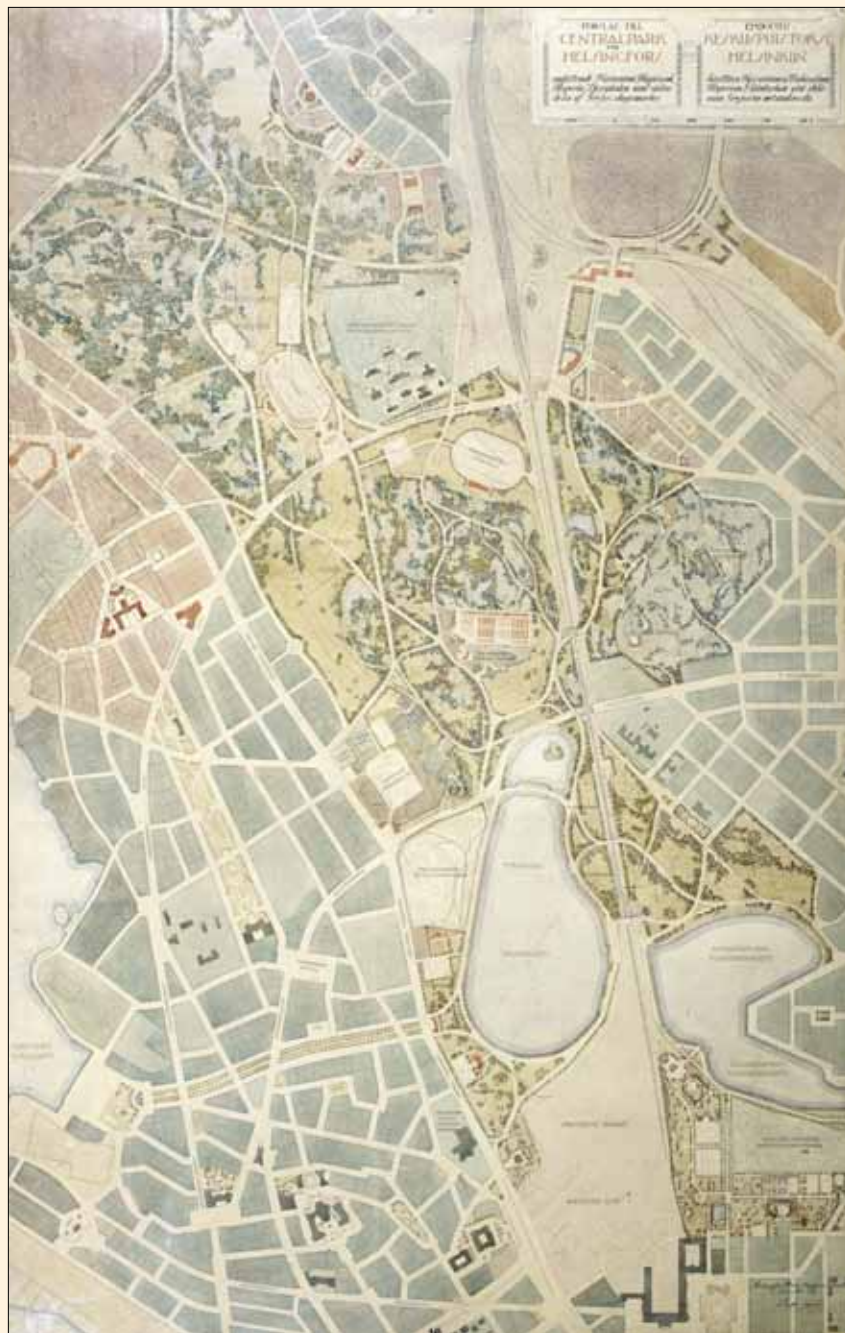
1 Helsingfors è il nome svedese di Helsinki.

anno / 1911  
autore / Bertel Jung  
archivio / Helsingin  
Kaupunginsuunnitteluvirasto /  
Asemakaavaosasto  
<https://yksa3.darchive.fi/YKSA3/public/archive/HELKA/search.jsp>  
scala / 1:30 000  
piano non realizzato



titolo / Generell Framställning Av En  
Föreslagen Centralpark Jämte Därmed  
Sammanhängande Skogs Och Parkgördel  
anno / 1912  
autore / Bertel Jung  
archivio / Helsingin  
Kaupunginsuunnitteluvirasto /  
Asemakaavaosasto  
<https://yksa3.darchive.fi/YKSA3/public/archive/HELKA/search.jsp>  
scala / grafica  
piano non realizzato





titolo / Ehdotus Keskupuistoksi Helsinkiin. Käsittäen Kaisaniemen, Hakasalen, Hesperian, Eläintarhan sekä eteläosan Grejus'en metsäaluesta  
anno / 1912  
autore / Bertel Jung  
archivio / Helsingin Kaupunginsuunnitteluvirasto / Asemakaavaosasto  
[http://www.yleiskaava.fi/wp-content/uploads/2012/10/helsingin\\_yleiskaava\\_1911.jpg](http://www.yleiskaava.fi/wp-content/uploads/2012/10/helsingin_yleiskaava_1911.jpg)  
scala / grafica  
piano non realizzato

## GRANDI TRASFORMAZIONI

Nei luoghi della dismissione di vasta scala, il progetto di riuso lavora secondo tempi e modi differenti. Nel tempo lungo, il progetto è quello istituzionale, dall'alto. Le nuove aree residenziali devono essere attrezzate ex-novo, dotate di un set minimo di funzioni, ma di qualità; le attrezzature costituiscono punti di riferimento imprescindibili per le popolazioni di nuovo insediamento e soddisfano le categorie tradizionali di servizio: la scuola, il parco, il centro sportivo. Mentre la nuova città si fa e si definisce, invece, le aree ancora in fase di definizione sollecitano usi impropri, temporanei, ma vitali per gettare le basi di quelle reti di conoscenza essenziali per le nuove comunità insediate.









## 7.1 Da usi industriali a parti di città

Il secondo itinerario si snoda nelle grandi aree in fase di trasformazione vicino al cuore di Helsinki. Il West Harbour (Länsisatama), Kalasatama e Pasila sono tre delle macro aree oggetto di ridisegno da parte degli uffici della città di Helsinki e si possono considerare come cantieri per la sperimentazione nella progettazione urbana. Le prime due aree hanno in comune la funzione originaria, portuale, ad un intenso rapporto con l'acqua, alla consistenza degli interventi previsti, legati a modelli per la residenza in cui la densità abitativa e ricerche tipologiche e strutturali legate alla residenza si uniscono alla ricerca di qualità nel disegno delle attrezzature, degli spazi di prossimità e degli spazi aperti. L'area di Pasila è invece la riprogettazione del nodo ferroviario a nord della stazione centrale, il più importante di Helsinki<sup>1</sup>, che verrà potenziato con un complesso composto da spazi commerciali, per uffici e per nuovi servizi legati al *business*. Tutte e tre le aree sono *brownfield*<sup>2</sup>, esterne al centro ma con distanze facilmente collegabili attraverso le linee di trasporto pubblico (circa 5 minuti via metro), presentano tre concretizzazioni diverse ma per molti aspetti simili delle modalità di disegno dei nuovi spazi per l'abitare, insieme costruiscono un nuovo volto per la città di Helsinki, attraverso tre operazioni puntuali che sposteranno inevitabilmente le dinamiche dell'insieme metropolitano.

“Helsinki development situation is unique. How many other established capital cities have such vast spatial reserves in close proximity to the city centre? [...] During the unique time these spaces await major construction, their undefined and temporary nature is an inspiring feature of a new Helsinki” (Hernberg, 2012, p. 29).

Il progetto di riconversione del West Harbour, già avviato negli anni '90, agisce sulla penisola di Ruoholahti, a Jätkäsaari e a Hernesaari. Il quartiere di Ruoholahti offre un esempio di riuso delle architetture industriali (*Kaapelitehdas* o *Cable Factory*) che ha fatto da modello per altre esperienze di riuso e trasformazione (area di *Suvilahti*, presso Kalasatama), indicando strategie per il passaggio da spazi industriali a luogo per attrezzature collettive e spazi creativi. Jätkäsaari, nella porzione centrale del West Harbour, è un esempio di come la trasformazione gestisce attraverso il progetto urbano il dosaggio di nuovi spazi per l'abitare e per attrezzature a scala di quartiere, anche in spazi ex industriali (*Bunkkeri*); al contempo, la sperimentazione progettuale a scala di unità di vicinato mostra come integrare in maniera innovativa nuovi servizi legati alla residenza e alloggi (*Low2No*). Infine, un rapido sguardo a *Hernesaari* e al *magazzino L3* ricorda come gli spazi in transizione offrono la possibilità di usi temporanei per attrezzare la trasformazione.

Kalasatama e Pasila propongono in entrambi i casi il potenziamento dei nodi di intersezione trasportistica attraverso la creazione di grandi contenitori per il commercio e per servizi integrati. Al contempo, Kalasatama (analizzata nella porzione di Sörnäistenniemi e Sompasaari) propone modelli insediativi in cui blocchi monofunzionali dedicati all'abitare si alternano a nuove attrezzature per

1 Uutta Helsinkiä [eng. *New Helsinki*], <http://en.uuttahelsinki.fi/pasila>

2 Per “*brownfield area*” si intende una zona precedentemente utilizzata per scopi principalmente industriali o produttivi, che quindi ha creato delle condizioni per cui il terreno è inquinato e necessita di operazioni di risanamento affinché l'area possa essere riutilizzata. In particolare, vengono chiamate “*aree brownfield*” quelle zone, anche di ampie dimensioni, che risultano disponibili a seguito della dismissione di precedenti funzioni e possono essere “riciclate” per nuovi usi urbani. Per una casistica di azioni di riuso di aree *brownfield* in Europa si veda il progetto europeo CABERNET - *Concerted Action on Brownfield and Economic Regeneration Network*: <http://www.cabernet.org.uk>.

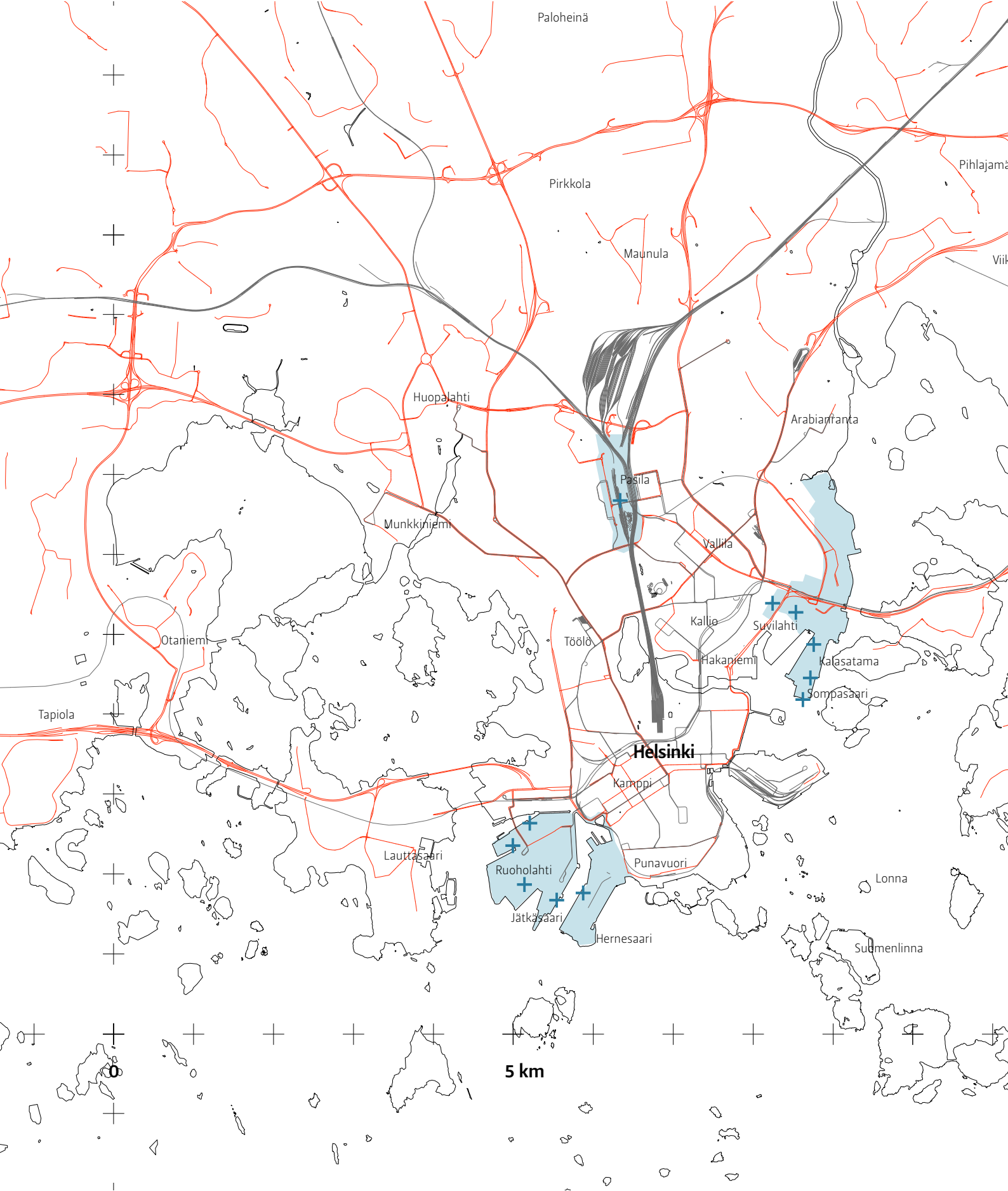
un *welfare* di vicinato e a servizi commerciali o ricreativi connessi al rapporto tra costruito e paesaggio dell'acqua. Sia a Pasila che a Kalasatama, accanto ai grandi progetti istituzionali<sup>3</sup>, si incontrano interessanti progetti di micro-riuso temporaneo che permettono di attrezzare in maniera minima i luoghi prossimi ai cantieri delle macro-trasformazioni e a creare punti di riferimento fisici attorno a cui costruire reti sociali (seppur piccole o mutevoli) di vicinato.

Da un punto di vista della presente ricerca, le aree selezionate mostrano tre approcci differenti che la pianificazione di Helsinki propone nel dosaggio di spazi per l'abitare e spazi per le nuove attrezzature legate alla residenza. Le tre aree infatti offrono tre chiavi di lettura rispetto all'integrazione di spazi residenziali e spazi ad accesso pubblico (spazi aperti, attrezzature). Il progetto per la nuova Pasila presenta un modello insediativo di forte accentramento dei servizi in un mono-blocco dallo spiccato carattere commerciale, che si rifà a logiche di governo urbano neo-liberali (Bianchetti, 2016). Il piano per Kalasatama (e le parti già costruite) mostra un accentramento dei servizi commerciali e una spiccata monofunzionalità dei blocchi residenziali che però vengono bilanciate da un buon posizionamento di nuove attrezzature ad uso pubblico nel tessuto insediativo, nonché un ottimo piano di servizi a rete e di strumenti digitali "smart" a supporto delle pratiche quotidiane e dell'abitare. Il West-Harbour, invece, cerca di proseguire il tessuto denso e "misto" della inner city attraverso una maggiore integrazione di servizi di quartiere e servizi commerciali all'interno dei blocchi residenziali, mentre nuove attrezzature di vicinato punteggiano l'area.

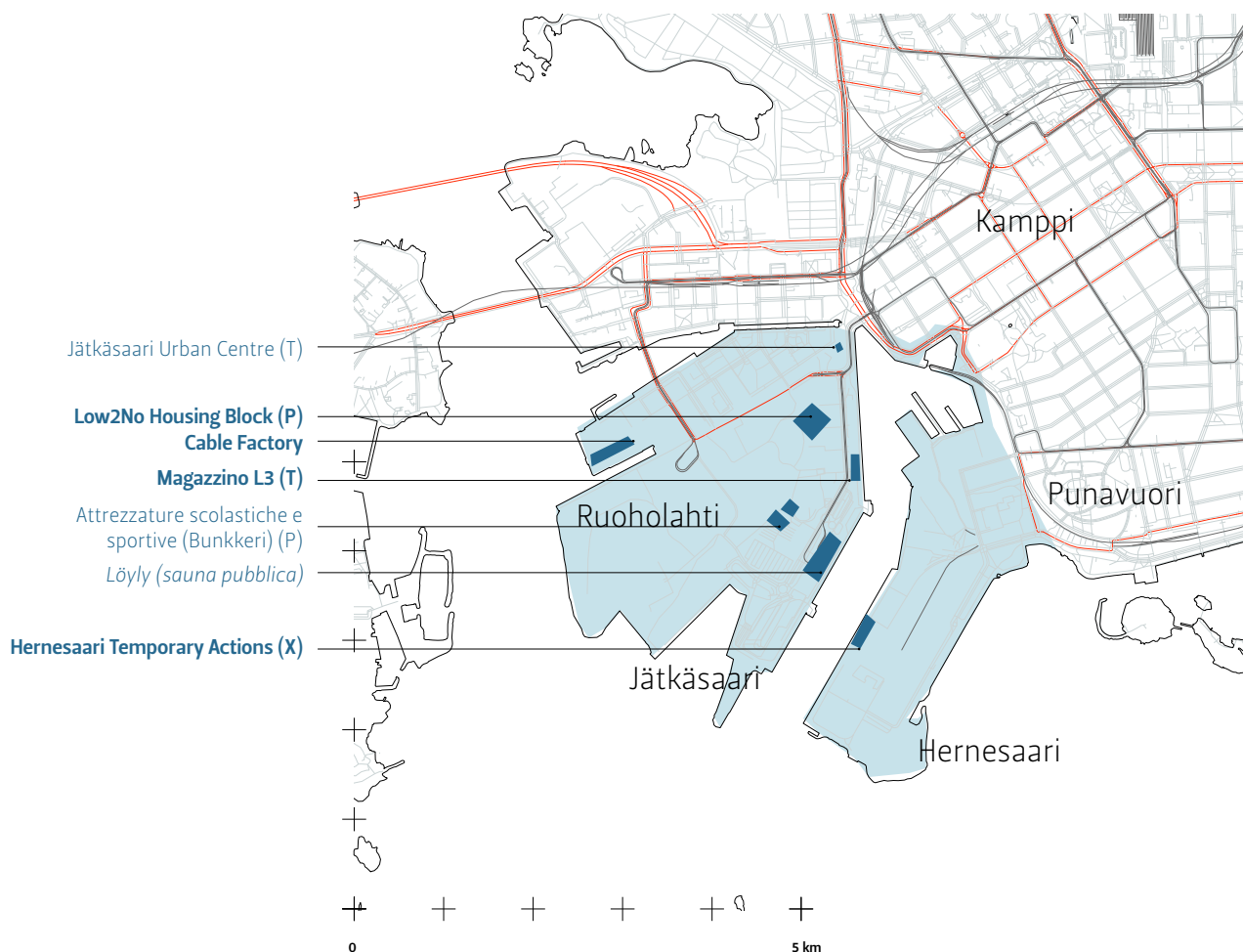
In tutti e tre i casi, inoltre, è interessante analizzare le pratiche che si sono temporaneamente insediate in queste aree "sospese" tra lo spostamento delle funzioni portuali e industriali e il completamento dei nuovi interventi, che lavora sul lungo periodo (completamento previsto verso il 2030). In questo senso, in tutte e tre le aree si possono evidenziare attività temporanee, create "dal basso" che cercano di gestire il tempo del "mentre" attraverso un'offerta anche minima, ma molto efficace, di micro-servizi, capaci sostenere la vita quotidiana degli abitanti nella transizione dell'area da cantiere a nuova parte di città.

3 Spesso criticati dalle popolazioni residenti perché impermeabili alle dinamiche urbane preesistenti, o incerti perché troppo onerosi da un punto di vista finanziario.





## 7.2 Nei brownfield del West Harbour: sperimentare



### Pionieri del riuso urbano

*Nel 2008 lavoravo ad Helsinki presso ARKKI - Architecture School for Children and Youth, associazione che intende promuovere il "fare architettura" a bambini ed adolescenti, per insegnar loro ad esplorare e capire il loro ambiente. Sperimentare attraverso i cinque sensi e il "fare" con le mani: i bambini indagano i concetti di spazio, la funzione e l'uso dell'ambiente domestico, i principi strutturali, il concetto di città<sup>4</sup>. Le attività laboratoriali di ARKKI si tengono presso la Kaapelitehdas - Cable Factory, localizzata nella penisola di Ruoholahti, a sud-ovest del centro urbano di Helsinki. Attraversavo rapidamente Kamppi, nel centro città, costeggiavo il cimitero e mi immettevo su Itämerenkatu, a volte in bicicletta, a volte a piedi.*

**nome progetto =**  
progetto sulla città esistente  
trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**  
azione sulla città esistente  
nominata nei capitoli

**nome progetto =**  
attrezzatura urbana di rilievo  
storico o funzionale

(X) progetto / evento concluso  
(T) progetto temporaneo in corso  
(P) progetto in fase di stesura o  
realizzazione

<sup>4</sup> Misurare lo spazio, capire le proporzioni, ragionare sul tema dell' "abitare" sono abilità che vengono trasmesse ai bambini attraverso attività e giochi, riempiendo un vuoto lasciato dai programmi scolastici, che basano l'educazione creativa sull'insegnamento di arte e musica, ma escludono l'architettura (Meskanen, intervista, 2008).



*La penisola* – L'area di Ruoholahti viene creata all'inizio del secolo scorso collegando diverse isole con reintegri per dare spazio alle attività portuali (Hietala et al., 2009). Negli anni '80 viene indetto un concorso per iniziare a ragionare sul futuro dell'area, in quanto le funzioni industriali e cargo vengono via via spostate. Nonostante il carattere industriale dell'area, vi sono attrezzature come ad esempio un magazzino utilizzato tra il 1967 e il 1979 come rifugio per senzatetto con problemi di alcolismo, che viene utilizzato e riconvertito in centro culturale ("Lepakko", 1979-1999), diventando leggendario punto di riferimento per diversi movimenti di cultura "underground" della capitale (Hernberg, 2012, pp. 36-41). Dall'inizio degli anni '90 vengono avviati i cantieri di trasformazione della penisola, attrezzata per il terziario e per la residenza, e collegata alla linea metropolitana verso le aree centrali. Ruoholahti è uno dei progetti di "waterfront regeneration" di Helsinki, che cambieranno completamente gli equilibri della capitale, una volta completati. Il processo di trasformazione del waterfront era già iniziato con alcuni progetti sporadici negli anni '70 e '80, ma è solo dagli anni '80 che vengono iniziati veri e propri progetti di "waterfront regeneration", mirati a diventare nuovi spazi per la residenza e per il terziario, vicini al centro originario (RAMA report, 1984<sup>5</sup>; Sairinen&Kumpulainen, 2006). Ruoholahti viene progressivamente trasformata in area residenziale con una struttura sociale mista (Lahti et al., 2012), grazie ad un "mix" residenziale ben calibrato, con alloggi di edilizia privata, sovvenzionata, in affitto, che ha portato ad una struttura sociale equilibrata (Vehviläinen, 1996).

*La fabbrica* – La *Cable Factory*, sorta per ospitare la produzione di cavi della Nokia, è uno dei rari edifici pre-trasformazione che è stato preservato dalle demolizioni e ricostruzioni. Si può dire che è uno dei primi veri esempi di riuso a Helsinki: da fabbrica a centro multifunzionale, resta oggi ancora uno dei più importanti hub artistici della capitale.

"The Nokia Cable company moved out of their premises in 1989. They temporarily rented out the former factory spaces to artists and entrepreneurs, before handing them over to the City of Helsinki. (...) Since then Talli architects have been taking care of various step by step -renovations in the Cable factory" (Talli Architects).

5 Il RAMA report è l'indagine sugli usi del waterfront di Helsinki, pubblicato nel 1984.

Un'immagine del plastico per il piano di rifunzionalizzazione proposto da Pia Ilonen (foto: Tallii Arkkitehdit, 1989);  
una performance nella Kaapelitehdas, durante la fase di occupazione temporanea, nel 1987 (foto: Stephan Bremer, 1989);  
vista dall'alto di Ruoholahti con la Cable Factory che guarda verso l'isola di Lauttasaari (foto: Heikki Kouvo, kaapelitehdas.fi)

> Kaapelitehdas oggi (foto: Martin Sommerschild, Kaapelitehdas.fi)







Nel 1987 la Nokia e la Città di Helsinki lavorano assieme sul piano di trasformazione dell'edificio, che avrebbe dovuto ospitare anche molti servizi pubblici come scuole e musei, prevedendo la demolizione di parte della struttura:

“According to the delegation, the entire factory wasn't worth saving. It was decided to split it into three separate units. [...] The renovation costs were estimated to be 350–500 million Finnish Marks.”<sup>6</sup>

Gli spazi ormai svuotati vengono messi in affitto per un anno e grazie al costo modico attraggono utenti giovani, legati al mondo delle arti. Pia Ilonen, fondatrice di Talli Arkkitehdit, racconta nel testo raccolto da Hella Hernberg:

“The new tenants got to build their own premises in the large halls. We decided to find out what was going to happen to these unique spaces after our contract ended” (Ilonen in Hernberg, 2012, pp. 36–41).

Dopo un anno di utilizzo *ad interim* infatti gli utenti si organizzano nell'associazione Pro Kaapeli e spingono sull'amministrazione comunale affinché lo spazio, prossimo alla demolizione secondo il piano approvato, venga preservato e dato in gestione agli utenti interessati, con un *focus* sulle arti e sull'artigianato, affidando il progetto di riuso proprio a Talli Arkkitehdit. “Beside the unique factory building, we wanted to protect the community and networks that had been already created. We pointed out flaws in the masterplan and made suggestions for rearranging the functions in order to preserve the cable factory” (ivi, p. 38). Un esempio di conservazione fisica e sociale.

Sono passati quasi vent'anni da quando Cable Factory è stata rimessa a nuovo, attraverso interventi minimi che hanno reso abitabili gli spazi interni ed esterni senza stravolgere la struttura, adattandola ad un pubblico e ad un'utenza più stabile, più

6 <http://www.kaapelitehdas.fi/en/info/history>

Attività all'aperto a Ruoholahti, davanti all'High Tech Centre – HTC, progettato da Kai Wartiainen (completato nel 2001), con un gruppo di bambini di ARKKI, luglio 2008.

> Jätkäsaari in costruzione, maggio 2016.







ampia di quella degli inizi, che proponeva una sorta di “rottura” rispetto agli usi tradizionali. In questo senso, tale esempio propone ancora una volta come utilizzi temporanei ed informali possano attirare l’attenzione verso modalità di finanziamento, gestione e costruzione dello spazio permanenti ma non per questo ‘esclusivi’. Infatti, Pia Ilonen fa ancora notare che alla Cable Factory la riconversione non ha portato ad un insolito aumento di valore dell’immobile; gli artisti hanno potuto continuare la loro attività nella “Factory”:

“it is actually a miracle that the so-called ‘So-Ho phenomenon’ hasn’t taken place here – where artists have been followed by gallerists and entrepreneurs, with prices getting higher and the artists having to find a new location. Instead Kaapeli has lasted as it is because of foresight and good-strategic decision making” (Ilonen in Hernberg, op. cit.).



Eventi rilevanti, come la *Helsinki Design Week*, il cui *Design Market* viene ospitato negli spazi comuni al piano terra ogni anno in settembre, o istituzioni importanti per la città come il *Suomen Valokuvataiteen Museo* (*Museum of Finnish Photography*) trovano spazio a fianco di piccole associazioni ed atelier, attraendo sia un turismo occasionale, sia frequentatori abituali e rimanendo un punto di riferimento per gli abitanti di Ruoholahti grazie alla presenza di micro-servizi (caffetteria, palestre, playground, ...).

### Da porto cargo a quartiere dell’housing innovativo



“Overlooking the beautiful open sea, the modern precinct of Jätkäsaari is currently under construction on a southern peninsula recently vacated by a cargo port – only minutes away from the centre of Helsinki. In Jätkäsaari, people will live and work in an urban environment in which they will enjoy easy access to a wide selection of services, as well as effective public transport and convenient bicycle routes. Whether walking along the shoreline and enjoying the panorama of the open sea, or strolling through the large parkland that winds through the area, residents will have ample space to relax and enjoy their surrounds.” (Helsinki Urban Planning Department).

Con queste parole si apre la descrizione dell’intervento per la trasformazione di Jätkäsaari sulla pagina ufficiale dei grandi interventi di riuso della Città di Helsinki,



Jätkäsaari Urban Centre, maggio 2016.

> Jätkäsaari: render di piano  
(foto: uuttahelsinki.fi, 2016)

## JÄTKÄSAARI<sup>1</sup>

Superficie complessiva dell'area:  
100 ettari  
Superfici a parco previste: 19,8 ettari  
Tempo di viaggio per il centro: 5–10  
minuti  
Superficie costruita totale: 600,000  
m<sup>2</sup> (edifici residenziali) / 300,000  
m<sup>2</sup> (servizi e attività)  
Residenti insediati: 17,000  
Posti di lavoro: 6,000  
Periodo di realizzazione: 2009–2025

1 dati dal sito del Comune di Helsinki



uuttahelsinki.fi<sup>7</sup>.”

Jätkäsaari fa parte della grande riorganizzazione di Länsisatama, il “Western Cargo Harbour” che, ancora parzialmente operativo con funzioni minori (come il punto traghetto per Tallin), è stato in gran parte spostato a est, a Vuosaari, a 15 km dalla penisola di Helsinki. Tale operazione ha liberato una superficie paragonabile a quella della penisola originaria di Helsinki, quindi un’area decisamente importante, che raddoppia di fatto la capienza insediativa del centro. L’intervento di riconversione dell’area brownfield del West Harbour ha origine già negli anni ’80, con il riuso di Ruoholahti, completato nel 2003. Successivamente, sono state riprogettate le zone di Salmisaari (2002–2015) e di Eiraranta (2003–2008), in connessione alla “testa” della penisola di Helsinki. Nel 2008 è iniziata la costruzione di Jätkäsaari, che dovrebbe essere completata nel 2025, mentre l’ultima area ad essere riconvertita sarà Hernesaari, a sud del West Harbour, presumibilmente nel periodo 2020–2030. Di fatto, questi interventi aumenteranno incredibilmente l’affaccio di Helsinki sul mare, grazie al disegno del waterfront con percorsi pedonali e l’installazione di marine; inoltre, risponderanno ad una buona fetta della necessità di incremento della capacità insediativa prevista<sup>8</sup>. L’area di Jätkäsaari è facilmente raggiungi-

- > Carta delle aree di interesse a Jätkäsaari:
- 1 Salmisaari
- 2 Crusellinsilta bridge
- 3 Architectural competitions
- 3a Att Saukonpaasi
- 3b Helsinki Townhouse
- 3c HOAS
- 4 Bathing beach and island
- 5 Passenger harbour
- 6 Bunkkeri sports centre and sports park
- 7 Hyväntoivonpuisto park
- 8 Historic buildings in Jätkäsaari
- 8a Lars Sonck warehouses
- 8b Huutokonttori
- 8c Harbour administration building
- 9 Sitra Low2No quarter
- 10 Länsilinkki west link & Baana
- 11 Telakkaranta shoreline

(fonte: Helsinki Urban Planning Department)

7 Uutta Helsinkiä, <http://en.uuttahelsinki.fi/jatkasaari>

8 Il West Harbour dovrebbe ospitare nel 2030 30.000 nuovi abitanti insediati e 20.000 posti di lavoro. Si veda anche: [http://www.uuttahelsinki.fi/sites/default/files/inline-attachments/2015-04/citymark-jatkasaari\\_4-2015.pdf](http://www.uuttahelsinki.fi/sites/default/files/inline-attachments/2015-04/citymark-jatkasaari_4-2015.pdf)

bile dall'asse urbano disegnato da Boulevardi, alla cui testa si trova il Kauppahalli (mercato coperto, con funzioni di mercato anche all'aperto), che funge da cerniera tra il centro appunto e l'area di Jätkäsaari. Se l'area, che copre quasi 100 ettari, era adibita a funzioni portuali e di stoccaggio merci, oggi è invece ridisegnata per aumentare lo stock abitativo nel centro, offrendo alloggi di qualità in edifici di media altezza (7-8 piani) che potranno godere di una vista aperta sul mare e, al tempo stesso, di un'ottima connessione con le aree più interne della città, come viene riportato dalla documentazione descrittiva del progetto.

*Camminando lungo la Baana, si entra a Jätkäsaari, attraverso un sottopassaggio che supera Mechelininkatu. Le gru si stagliano in cielo, i cantieri si alternano a blocchi già costruiti e già abitati<sup>9</sup>. Proseguendo su Jätkäsaarenlaituri, ci si trova davanti un edificio che ospita un piccolo centro servizi. Al piano superiore, dove è stata allestita una piccola ma fornita biblioteca di quartiere, c'è l'info centre dell'area, che fornisce dati e presenta i temi di progetto della grande operazione di "brownfield regeneration". Qui leggo che la costruzione di Jätkäsaari è iniziata nel 2009 e verrà completata verso il 2030.*

Secondo il piano di trasformazione, elaborato dall'Urban Planning Department del Comune di Helsinki, il nuovo quartiere ospiterà 17.000 nuovi residenti e offrirà spazi lavorativi per un totale di 6.000 nuovi posti di lavoro. Il piano mette assieme diverse tipologie residenziali con spazi di attrazione per l'area metropolitana (attracco traghetti, una nuova area ospedaliera) con attrezzature collettive che possono essere usati sia dagli abitanti del nuovo quartiere sia dagli abitanti di Helsinki, ovvero le grandi aree a parco ed alcune attrezzature collettive. Tra queste, si ricordi il *Bunkkeri*, che prevede la riconversione di un edificio per uffici e magazzini in nuovo centro sportivo e ricreativo, connesso alla nuova scuola elementare di Jätkäsaari, recentemente oggetto di concorso (2015).

## Casa e servizi a consumo zero

Il *Jätkäsaari City Block for Sustainable Construction* è un progetto sviluppato all'interno dell'*Energy Programme* di Sitra<sup>10</sup>, *Finnish Innovation Fund*, un fondo pubblico per l'innovazione di modelli di business e di gestione dell'energia. Il programma è teso ad indagare modelli di progettazione urbana e di modi di costruire innovativi. Nel 2008 Sitra, infatti, operante come "project developer", indice un concorso internazionale di progettazione per sviluppare a Jätkäsaari un blocco ove ospitare circa 500 nuovi residenti, che sia sostenibile da un punto di vista urbanistico e di consumo dell'energia<sup>11</sup>. La fase di assegnazione dei lotti e delle modifiche al piano vengono condotte in collaborazione con il Comune di Helsinki; la fase di costruzione dei progetti selezionati è ora in mano ai partner SVR<sup>12</sup> (building company), che è coinvolta anche nella costruzione di alcuni blocchi a Kalasatama, e di VVO Group, "Finland's largest privately owned market-based landlord and the largest property

9 ci si riferisce alla porzione settentrionale dell'area, che è in fase di completamento.

10 il fondo pubblico per l'innovazione di modelli di business e di gestione dell'energia. "Sitra was founded as an organization of the Bank of Finland in 1967 to honour the 50th anniversary of Finland's independence. The fund was commissioned with the task of promoting Finland's stable and balanced development, economic growth and international competitiveness and co-operation. Sitra's tasks are defined by law. In 1991, Sitra was transformed into an independent fund that reports directly to the Finnish Parliament" ( [www.sitra.fi](http://www.sitra.fi)).

11 <http://www.sitra.fi/node/708704>

12 <https://www.srv.fi/>





owner by value of housing stock”<sup>13</sup>.

Il tema del concorso è la costruzione di un modello urbanistico con un alto valore di innovazione nei sistemi costruttivi che possa marcare la transizione da un modello di funzionamento a basso consumo di energia (“Low Carbon model”) ad un modello a consumo zero. Questa transizione dà quindi il titolo al cantiere: *Low2No*, ‘from Low Carbon to No Carbon’. “More than an architectural design, the competition was seeking a credible strategic framework for change, and the principals upon which the framework was built.”<sup>14</sup> In questo senso, gli organizzatori del concorso intendono fare di Jätkäsaari un modello per Helsinki e creare una cornice di sviluppo sostenibile applicabile anche ad altri contesti. Molte soluzioni sono quindi diagrammatiche e prescrittive, in modo da diventare esemplari e replicabili, innanzitutto in tutto il quartiere di Jätkäsaari ma anche in un qualsiasi nuovo intervento a Helsinki, in Finlandia o altrove. Sitra annuncia l’esito del concorso nel settembre 2009. Il progetto vincente (ora in costruzione) è *C\_Life*<sup>15</sup>, elaborato da un gruppo costituito da Arup e Sauerbruch&Hutton, in collaborazione con il gruppo torinese Experientia e Gallery Eco Capital.

13 Per maggiori informazioni: <https://vvokonserni.fi/en/company/>

14 <http://www.low2no.org/pages/challenge>

15 acronimo per “City as Living Factor of Ecology”



> Vista e planivolumetrico del blocco  
(fonte: Arup)







cibo (food co-ops), clubs, ecc.

“People, and our contexts, social networks, habits and beliefs are crucial tools for creating sustainable change. technology plays an important role in this change, but by itself it is not enough to lead to true planetary recovery. For change to really be embedded in our world, it needs to be a part of our lifestyles, with action and commitment starting from the grassroots, community level” (Arup, 2009).

Nel progetto, il concetto di “comunità locale” è legato al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale. La creazione di reti di scambio (fisico e concettuale) permetterebbe la condivisione di una serie di valori “sostenibili” e il supporto reciproco nell’attuare un “cambiamento comportamentale” attraverso la condivisione di una serie di abitudini quotidiane più “eco” (legate al riciclo dei rifiuti, all’uso di modalità di trasporto sostenibili, alla coltivazione casalinga di cibo, ecc). In questo senso, il gruppo di progettazione si auspica di poter rinvigorire nei nuovi abitanti i valori di rispetto e amore verso la natura che erano e sono tutt’oggi radicati nella popolazione finlandese.

“Finland’s history and cultural outlook are manifested in a people with a deep connection to their environment, with its variations of light and dark, its forests and lakes, its frozen landscapes, its night skies and the aurora borealis. The unique environmental conditions mean that Finnish people are highly aware of the changes currently occurring in the climate and of what is at stake in moving to a more sustainable lifestyle. Change on an individual level is important, but often overwhelming – instead, it must be collective, a movement of shared ideas and common beliefs. Sustainable lifestyle is often seen as a return to a “simple life”, rural and free from technological trappings, but this misses the essence of people and cities. [...] The true potential of city life lies in its very nature as a city, from the Latin word *civitas*, meaning a community of citizens. The city is not just a place where people live next to each other, it is a woven community fabric of people who live and work together with common aims and lifestyles – it is this social capital present in urban environments that makes true change possible” (Arup, 2009).

### Jätkäsaari: il magazzino L3

*Maggio 2016. Proseguendo dall’info-point di Jätkäsaari verso il terminal traghetti ... si possono vedere alcuni dei nuovi blocchi già costruiti. Lo spazio è compreso tra i portici degli edifici e la strada, che accoglie il traffico costante delle auto dirette verso Tallin. Sulla sinistra, a contrastare il bianco delle grandi navi, c’è un magazzino degli anni ’20, separato dal tracciato stradale dalla banchina che una volta serviva per l’accosto dei mezzi merci. Uno spazio cucina spartanamente ricavato nel vano scale all’ingresso, mi accoglie. Una ragazza con un vestito blu e pois bianchi è scesa a lavare le tazze dei lunghi caffè consumati negli spazi espositivi. Salgo al primo piano e vedo come quella che doveva essere la cabina -ufficio per sorvegliare e monitorare le merci stoccate, è stata trasformata in un micro-spazio abitativo ad uso della galleria. Alla destra dell’ingresso, dei grandi tavoli affollati di libri e riviste si alterano a tappeti, uno spazio caffè, a scaffali pieni di libri d’arte.*

Il magazzino L3, affacciato sulla direttrice stradale di Tyynenmerenkatu; il magazzino del Pelago Bikes, maggio 2016.

Oggi, nonostante l’aspetto negletto e polveroso che veste l’edificio, i suoi spazi



interni ospitano una serie di attività molto interessanti, che lo rendono un punto di richiamo a livello urbano, nonostante Jätkäsaari sia ancora un grande cantiere. Iniziative culturali di livello, come la Galleria Huuto, hanno trovato all'interno del magazzino gli spazi ideali per il proseguimento delle loro attività.

Gli spazi commerciali dei nuovi edifici di Jätkäsaari sono in gran parte sfitti, le grandi attrezzature sono ancora in fase di progettazione (vd. box), i cantieri rumorosi impolverano le terrazze già abitate. Gli abitanti che già popolano l'area si riferiscono ai vicini quartieri di Kamppi e del centro, ma la presenza di attività come quelle del magazzino L3, legate all'arte e all'artigianato (la galleria *Huuto*, ma anche *Pelago Bikes*, il *Vintage Design Market*, e altre gallerie temporanee), incentivano le reti di frequenze condivise e creano delle "micro-attrezzature" che in parte compensano la temporanea assenza di servizi nell'area. Come affermano i curatori della Galleria Huuto, insediatasi da qualche anno al secondo piano del L3, uno spazio flessibile, indefinito e spartano come il magazzino lascia maggiore libertà per usi:

"Rough and old facilities of the warehouse enable a wider range of activities and provide a nice environment for common art projects, which may lead to a completely new ways for the art work in terms of community and creativity" (Galleria Huuto, 2016).

La galleria, anche grazie al supporto del Ministero della Cultura e di Kone, la grande azienda di macchine elevatrici, prosegue la sua attività decennale, ma è anche grazie alla peculiarità degli spazi del magazzino L3 che riesce ad essere qualcosa di più di uno spazio espositivo. Ovvero, quello che è definito uno spazio "salotto", un "art lounge", "where artists and visitors can meet and spend time together, and where artists can come together for discussing new projects", da poter dare in affitto per eventi, accompagna uno spazio da affittare per gli artisti, una "project room".

Nel 2014, l'edificio, acquisito dal Real Estate Office del Comune di Helsinki, viene affittato per un mese e mezzo dal gruppo di ricerca *Tilapioneerit* (vd. par. 6.2), che indaga gli spazi del magazzino per prefigurarne usi temporanei. Il lavoro che viene svolto tende anche a ricercare strumenti di finanziamento e gestione "leggeri" che permettano al Real Estate Department di gestire gli spazi ospitando usi permanenti ed usi temporanei<sup>16</sup>. Come mi spiega Rami Ratvio, coordinatore dell'esperienza di *Tilapioneerit*, il *Real Estate Office*, il dipartimento deputato alla gestione del patrimonio immobiliare di proprietà comunale, è attualmente in una fase di restringimento di risorse. Per questo, spesso vengono incentivati contratti con enti interessati ad affittare gli spazi del Comune che abbiano una durata abbastanza lunga, in modo tale da assicurare un introito costante al Comune. Tuttavia, anche le associazioni o i piccoli gruppi imprenditoriali che affittano hanno spesso una limitata possibilità di spesa o hanno interesse nel sviluppare iniziative di breve durata, "pop-up", e quindi potrebbero aver interesse in contratti più leggeri o temporanei. Lo sviluppo di strumenti finanziari leggeri e flessibili è quindi importante a incentivare e supportare questo tipo di usi (Ratvio, intervista, 2016).

Grazie alla discussione attivata durante l'evento conclusivo del periodo di ricerca di *Tilapioneerit*, l'ente municipale *Kiinteistö Oy Kaapelitalo*, ovvero l'ente che gestisce la Cable Factory e l'area di Suvilahti, di proprietà del Comune di Helsinki, inizia a riconoscere il potenziale del magazzino e a negoziare con il Real Estate Department su come adattare l'edificio ad usi culturali, artistici o per servizi sociali. Attualmente, infatti, i due enti stanno progettando il restauro dell'edificio e garantire degli

La cucina improvvisata all'ingresso della Galleria Huuto, maggio 2016.

16 informazioni desunte dall'intervista a Rami Ratvio, docente dell'Università di Helsinki, Department of Sciences and Geography, coordinatore del corso, intervistato in giugno 2016. Ulteriori informazioni: <http://blogs.helsinki.fi/uudettoimijat/kaupunkikulttuurikurssi/>



## HERNESAARI TEMPORARY ACTIONS

Nell'estate 2011 il gruppo DoTank, costituito da Kimmo Rönkä di Mevense Oy, dall'architetto Francesco Allaix, l'artista Hilda Kozari, l'interior designer Esa Vesmanen di Pure Design Oy ha ragionato sul ruolo degli usi temporanei come strategia di riattivazioni di aree dismesse in attesa di essere rigenerate, garantendo anche a breve termine una riattrezzatura e dei nuovi punti di attività in ambito urbano. Il progetto, su commissione del Comune di Helsinki, fa parte

del progetto europeo "Creative Metropolises". Come risultato della ricerca e del rapporto di collaborazione con la città, nasce Hernesaaren Tapahtumatori, ovvero una piazza temporanea presso Hernesaari per il periodo 2012-2015, ove gli spazi del terminal traghetti non erano adeguatamente definiti. Il progetto utilizza dei container per il trasporto cargo come moduli in cui allestire dei servizi temporanei per i croceristi e per i turisti in arrivo, come piccoli punti ristoro, servizi informazione, servizi igienici e negozi temporanei (Do Tank, 2011).



standard adeguati a mantenere e potenziare gli spazi per gli usi per ora temporanei che in esso hanno trovato un punto di riferimento<sup>17</sup>, o ad ospitare attività di grande richiamo legate alla Helsinki Design Week<sup>18</sup>. Ancora una volta, sono gli usi spontanei di uno spazio a sollecitare forme più istituzionali di cura e di stabilizzazione, da inserire nel programma "ufficiale" dell'offerta d'area dei servizi.

Immagine dei container attrezzati a Hernesaari (foto: Do Tank, 2011)

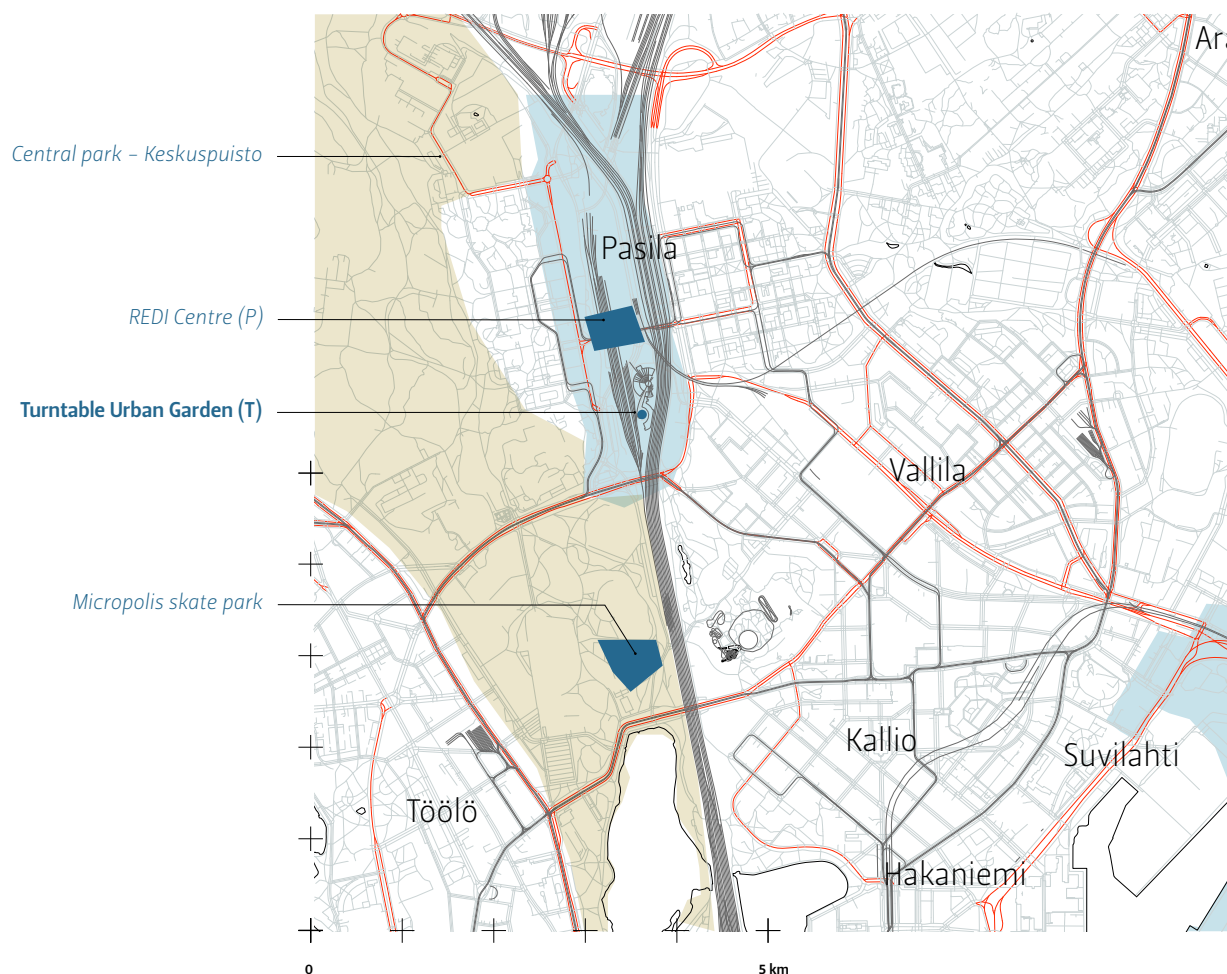
> Lo spazio comune all'interno della Galleria Huuto, maggio 2016.

<sup>17</sup> <http://www.hel.fi/www/uutiset/fi/kiinteistovirasto/jatkasaaren-rantamakasiiniin-palveluita-ja-tapahtumatarjontaa>

<sup>18</sup> <http://www.helsinkidesignweek.com/weekly/helsinki-design-week-2015-teema-ja-uusi-tapahtumapaikka-julki/?lang=fi>



## 7.3 A Pasila: grandi operazioni e micro-luoghi



### Nuove funzioni

Quando nel 1918 Saarinen lavora al piano *Pro-Helsingfors*, prevede di spostare in nodo ferroviario dal cuore della baia di Töölö verso nord. Oggi, a tre km a nord dal punto della stazione centrale dei treni, c'è l'intersezione di Pasila, il centro di scambio trasportistico più importante della capitale finlandese, che intercetta il primo livello del sistema autostradale est-ovest.

“Regionality had long been a characteristic of traffic planning, but from the 1960s onwards, the development of service centres was also seen from a regional perspective. Helsinki and the rest of the city region had developed a hierarchical service system according to international models” (Hietala et al., 2009, p.66).

In questo senso, se il centro rimane il centro di riferimento, la regione viene organizzata in settori lungo direttrici di traffico (gli anelli autostradali (Kehä I, Kehä II, ...) posti radialmente rispetto al centro; in ciascun settore viene posto un centro servizi di riferimento. Il piano per Pasila del 1976 sposta verso nord l'equilibrio urbano, prima esclusivamente riferito alla penisola originaria, andando a prevedere un centro che doveva rappresentare “l'epoca dell'efficienza” (ivi., p.67), grazie a funzioni terziarie legate alle comunicazioni insediate nell'area di Pasila ovest, quali le sedi delle radio e della televisione nazionale, o a spazi per funzioni amministrative.

**nome progetto =**

progetto sulla città esistente  
trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**

azione sulla città esistente  
nominata nei capitoli

**nome progetto =**

attrezzatura urbana di rilievo  
storico o funzionale

(X) progetto / evento concluso  
(T) progetto temporaneo in corso  
(P) progetto in fase di stesura o  
realizzazione



#### PASILA IN CIFRE<sup>1</sup>

1.000.000m<sup>2</sup> spazi per uffici  
500.000m<sup>2</sup> housing  
40.000 posti di lavoro  
12.000 nuovi residenti

<sup>1</sup> Dati Helsinki Urban Planning Department, uuttahelsinki.fi

Il blocco centrale della nuova stazione di Pasila ;  
l'intero intervento con il centro commerciale e servizi REDI;  
le nuove torri di Pasila (immagini: uuttahelsinki.fi)

> Il percorso pedonale che dalla baia di Töölö porta alla stazione di Pasila, settembre 2014.

Invece, il piano per Pasila est, va a sostituire un insediamento di case in legno con una 'megastruttura' modulare in pannelli prefabbricati di calcestruzzo, organizzata in torri che ospitano alloggi prevalentemente a carattere sociale, erette su un doppio livello stradale, pedonale in superficie, carrabile nel piano inferiore.

Oggi, la porzione centrale di Pasila, *Keski-Pasila*, è in fase di pianificazione, per potenziarne il carattere commerciale e terziario, incentivando la mobilità sostenibile, attraverso tre interventi principali: il blocco commerciale centrale, attorno alla stazione dei treni ("Tripla centre"); le nuove torri per uffici, a sud della stazione; la zona del "parco" ferroviario ("Ratapiha") a nord della stazione da riconvertire in area residenziale<sup>19</sup>. In totale, il piano prevede di avere una capienza per circa 5.000 residenti e 6.000 posti di lavoro. Il piano di potenziamento della stazione si basa sui risultati del concorso indetto da YIT, impresa di costruzioni, e vinto dallo studio olandese OMA, che per l'area propone dei blocchi compatti ove ospitare uffici, spazi commerciali e ricettivi, un nuovo centro congressi, una nuova arena multi-funzionale. L'area delle torri invece è stata disegnata secondo una prima proposta di masterplan, redatta dallo studio di Cino Zucchi<sup>20</sup> già nel 2004. Mentre nel 2009 lo studio Zucchi ha presentato il piano di dettaglio per le torri e per gli spazi aperti al livello zero, l'area è ora oggetto di un nuovo concorso per la progettazione di dettaglio, attualmente in fase di svolgimento<sup>21</sup>.

"Pasila will become the second centre of Helsinki. The role of Pasila as a key area of commercial construction, a business hub and a media, events and congress neighbourhood is becoming stronger. The upcoming traffic solutions increase the significance of Pasila as a functional and versatile centre and place of residence for the entire country" (Helsinki Urban Planning Department<sup>22</sup>).

Questo, secondo le parole dell'Urban Planning Department, è il futuro dell'area. Tuttavia, sia le proposte del piano, sia il processo di pianificazione, sollevano i dubbi di molti residenti, ma anche di chi si occupa del disegno della città. "Helsinki will get

<sup>19</sup> <http://www.uuttahelsinki.fi/fi/pasila>

<sup>20</sup> Relazione del piano particolareggiato, consultabile online: <http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/kirjat/zucchi-central-pasila.pdf>

<sup>21</sup> <http://www.helsinkihighrise.fi/>, consultato il 24.03.2017.

<sup>22</sup> <http://www.uuttahelsinki.fi/fi/pasila>



a new centre, but the process is a challenge for democracy.” (Schulman e Mäenpää, in Bergliund e Kohtala, 2015, pp. 94–101). I processi di partecipazione sono stati troppo pochi e non tanto tesi al coinvolgimento degli abitanti, quanto alla presentazione di piani già predisposti (intervista ad un residente di East-Pasila, 2014). Le funzioni insediate sono molto legate al carattere commerciale dell’area, mentre l’effetto che questo grande centro potrà avere con le parti circostanti e preesistenti di Pasila non è ancora chiaro. Inoltre, è facile pensare che gli scarsi collegamenti spaziali tra le nuove aree residenziali e quelle esistenti potranno isolare le nuove aree e non permettere un’adeguata accessibilità, mentre il piano, che dice di promuovere la mobilità sostenibile, di fatto amplia la portata delle arterie di traffico. Come affermano Schulman e Mäenpää, la modalità di pianificazione del nuovo centro di Pasila<sup>23</sup> (Helsinki Urban Planning Department, 2013b) è relativamente nuova per Helsinki e ha precedenti discutibili come l’intervento di Kamppi, in cui funzioni pubbliche, come la stazione degli autobus, sono ingabbiate in una cornice commerciale, completamente privata, che “esclude” i residenti che non hanno adeguata capacità di acquisto. “A key question becomes profitability, requiring understanding consumers and residents” (Schulman e Mäenpää, op.cit.).

Ma allo stesso tempo, la possibilità reale di finanziare un progetto di questa entità è incerto, soprattutto in un momento in cui la situazione economica nazionale non è brillante. E c’è chi afferma che si potrebbero tarare meglio i meccanismi di finanziamento, in modo tale da compensare la “commercializzazione” della parte centrale di Pasila con interventi sulle zone residenziali preesistenti, in cui un sostegno all’abitare attraverso la ristrutturazione fisica degli edifici e il potenziamento delle attrezzature ad accesso pubblico, potrebbe migliorare decisamente l’abitare.

“In Pasila there is both social housing and private apartments. I lived here four years and it’s gradually changing. It’s close to the centre but relatively affordable, so it’s more attractive for young families. However, the residents who are here since the 70s are very skeptical. There has been such a number of workshops but the situation hasn’t changed much over the years. This is very dangerous to have workshops without showing their effects. There is no financing to fix this area adequately. It would be great to use part of the money deriving from the central development of the new Pasila to renovate the old Pasila, this would be a good financing system. Apparently it is not possible. There should be more discussion about financial tool” (Raivio, intervista, 2014).

## Catalizzatori di attività

*Settembre 2014. Mi muovo verso nord dalla baia di Töölö, percorrendo il sentiero pedonale che costeggia la ferrovia. Poco più a sud di quella che è l’area di intervento per il progetto di Keski-Pasila, ci sono ancora alcuni depositi per i treni che, con la loro forma a semicerchio, racchiudono due ampi spazi antistanti. In uno di questi, grazie al riuso della struttura metallica che serve per la movimentazione dei vagoni è stato ricavato il “Turntable Urban Garden”, una serra urbana che funge come catalizzatore di attività non solo per Pasila, ma per tutta la città. Nel mezzo di un pomeriggio domenicale, mentre il sole autunnale scalda ancora, incontro Päivi Raivio, designer finlandese che usa metodi di partecipazione per la realizzazione di progetti urbani ad uso della collettività. Lei è*

23 Si veda anche: [www.ksv.hel.fi/pasila](http://www.ksv.hel.fi/pasila)





*stata, nel 2012, una dei protagonisti di questo micro-progetto, che in un certo senso segue le orme della Happihuone nella baia di Töölö, sorto dieci anni prima. Päivi mi racconta del processo che ha portato alla nascita del Turntable e di come questo luogo sia punto di partenza per ragionare sulla possibilità di rigenerare Pasila in maniera diversa da come la propongono i piani istituzionali.*

Grazie ad un finanziamento erogato dall'Unione Europea in occasione dei lavori per la Helsinki WDC - *World Design Capital* 2012, l'associazione DODO, una ONG che promuove su base volontaria progetti comunitari, lavora al progetto di riconversione della struttura in una serra urbana, per promuovere modalità più sostenibili di vita in città.

“We opened a workshop involving the people, within the Dodo association, for building, planting and harvesting. We realized that we didn't have time or energy to do some kind of out-reached work, so working within the association was the easiest and fastest way to get this ready. We could have involved people more, but it is already ok that we managed to keep this active over the past two years” (Raivio, intervista, 2014).

La micro-area, di proprietà statale, viene data temporaneamente in concessione e affittata all'associazione. Gli interventi sono minimi, visto che la struttura metallica è un “protected building”: elementi in legno e pannelli di polycarbonato per la serra, alcune sedie e tavoli per attrezzare il piano rotante con terrazza-caffè. L'idea per il progetto nasce anche dallo studio di altre esperienze di “urban gardening” in giro per il mondo, attraverso visite e interviste ai rispettivi promotori.

“We all had visited Berlin one summer and went to the Prinzessinen Garten. I personally went to San Francisco... There were a few example that fit to the concept of Kantapöytä: that it is built but it easy to disassemble, if needed, so therefore the permissions are easier to get” (ivi).

Per quanto riguarda il finanziamento dell'iniziativa, Päivi mette in luce le oggettive difficoltà legate non tanto all'avviamento dell'esperienza, quanto al suo mantenimento nel lungo periodo:

“The funding structure is non existing, so basically the financial support



Immagini della serra,  
settembre 2014



derives from volunteering or by the incomes of the bar, where the products of the crops are served during summer, few days a week. This gives us the money to pay the rent for the plot. This is obviously a problem, because despite the clear potential of this activity, there is no stable financial base to rely on. The problem with this type of initiatives is that it is hard to define: what kind of activity is that? – funders may think. Fortunately, at the beginning, we got an initial financing by the funds of Helsinki Design Capital 2012. Some other sponsors helped out with some material and some money. However, we seek for additional funding but as the initiative is not easy to categorize, finding investors becomes more difficult. It is not only design or art or volunteering” (ivi).

I residenti ormai considerano questo spazio come un punto di riferimento, sia quando ci sono eventi programmati, sia semplicemente per incontrarsi, in un’area della città dove i punti di incontro e di sostegno all’abitare sono rari.

“People come here quite often. The place has also worked as a small arena for related activities, for lectures, events, workshops, parties and concerts, happenings which bring together a lot of people. You know, there is no other reason to come to this part of the city, unless you have a goal, so I’m pretty satisfied of how we managed to run it and to continuously catch the attention” (ivi).

Il Turntable, con la sua taglia minuta e il suo carattere di spazio di un *welfare* alternativo, perché volontario e “instabile” ma importante per la comunità locale, è un elemento di resistenza alla grande trasformazione di Pasila. In realtà, l’associazione DODO sta già discutendo con la città di Helsinki su strade alternative per la progettazione dell’area a parco a sud della stazione di Pasila; questo potrebbe stimolare usi alternativi dello spazio prospiciente la ferrovia e suggerire di moltiplicare l’esperimento pilota e trasformare gli spazi aperti di Pasila in luoghi per l’“urban gardening”, diventando degli attrattori per usi sostenibili del paesaggio urbano e per creare reti di vicinato più interessanti della semplice frequentazione di un grande luogo commerciale.



> Il Turntable Urban Garden  
(foto: DODO)

# Strumenti condivisi per attrezzare la città

## Intervista a Päivi Raivio

Designer, esperta di metodi di progettazione partecipata, progettista del “Turntable Urban Garden”

Raivio è una designer freelancer che si occupa di prefigurare usi alternativi dello spazio pubblico in collaborazione con altri artisti, architetti e urbanisti e con i residenti, attraverso percorsi di progettazione partecipata. Oltre a lavorare per il progetto del Kääntöpöytä a Pasila, ha lavorato in molti altri luoghi in trasformazione di Helsinki, come Suvilahti (Helsinki Plant Tram, 2012), Kallio (Park(ing) Day, 2012) o Ruoholahti (Via Kaapeli, 2012). I suoi progetti mettono in discussione gli usi codificati dello spazio pubblico, andando ad evidenziare attraverso l'invenzione artistica nuove possibilità funzionali per incentivarne usi condivisi. A Pasila, il progetto è stato sviluppato assieme all'associazione ambientalista DODO.

DODO ry è un gruppo che già dal 1995 è attivo nel legare il tema della sostenibilità ambientale alla sostenibilità sociale, andando a costruire progetti di micro-riuso come i giardini temporanei a Kalasatama, l'Helsinki Plant Tram a Suvilahti o il Kääntöpöytä a Pasila, che hanno creato delle reti di condivisione attorno a delle pratiche di cura sostenibile di luoghi in trasformazione.

### HELSINKI PLANT TRAM, SUVILAHTI 2012

Il progetto, sviluppato in collaborazione con il British Council, ha realizzato attraverso un processo partecipato, alcuni orti urbani temporanei nell'area culturale di Suvilahti.  
(foto: paiviraivio.com)



**TF: In the near future Pasila will be the ground for huge urban restructuring. What will be the future of the Roundtable, then? Can you maintaining in a longer term?**

PR: Actually, this is what we've been aiming at. I currently live in Itä-Pasila here and the Keski-Pasila project is a big concern for many. Many of us who are involved in DODO, the NGO running this place, believe in sustainable development, we really try to pursue a sustainable life. We really think that the development could be much more "sustainable", not starting from the "big things", so now I feel that there is no way to change the plan. However, we tried to start a negotiation so that the southern area of the plan, where Roundtable is, could be further extended. And the Roundtable could act as starting point of the initiative. The green areas could perhaps follow the idea of "urban gardening" and make it more sustainable in that way.

**TF: On Dodo's website there is a number of other projects for urban gardening. Are they independent projects or do they receive some kind of support from the Municipality?**

PR: They are somehow independent. There might be some exceptions, but they basically run on a voluntary base. Sometimes they even pay a limited rent for using the public space, which is something I would personally tackle: you're doing something positive for the city, so you should be actually receiving some sort of support by its administrators. But more often they are still regarded as "hobbies", not as social commitment.

**TF: Is the artists' building (un deposito attiguo al Turntable, usato come spazio per artisti, n.d.a) staying or will it be demolished during the area redevelopment?**

PR: Well, it is hard to say. It is owned by the *Senattikintestö*, basically the State. They are waiting what will happen with the bigger development for Pasila. The city could really consider taking this area more seriously and develop it in something more stable or consistent, like the Cable Factory or the centre of Suvilahti. The problem with this is that while those areas were owned by the City, this is instead owned by the State, so it is more complicated to focus their attention on this.

**TF: How do people react to this? Do they get involved or is it difficult to involve people in your activities?**

PR: The urban culture is very young in Finland and the use of public spaces is hard. People feel that there is a certain role to follow. I recently started thinking about the fact that there is no private land in Finland, that people are allowed to go to the forest and pick berries or mushrooms, because

the forest is of everyone<sup>1</sup>. indeed this is in contrast with the fact that people have certain restraints in using public spaces or getting involved in public actions because they feel the overwhelming presence of certain rules. So, the role of us facilitators is to create a set of situations so that people get rid of those fears and start actually interacting between each other and between them and the spaces we're using.

This summer I did an installation in Rauma and that was a very good experience. It was part of a bigger project, but the goal was to activate this old house close to a library, city-owned with a big garden. We reused and designed some little pavilion for gardening. It was a very simple act but it really reactivated the spaces: people would stop by and start interacting. People found it a good thing. We worked with the help of locals and local artists association and it was such a good process that the idea of renovating the house is now on the table of the Municipality. In this case, the participative process helped a lot in pushing the process, the idea forward and the 1:1 experiment built a concrete scenario. It felt

**“The role of us facilitators is to create a set of situations so that people start actually interacting between each other and with the spaces they are using”**

really like there was some kind of activity and some kind of activation towards the bigger goal of re-opening the house. When you do some field-work you speak with people a lot, which is something the municipality do not have time to do usually and they are often "assuming". You can visualize better the possibilities of the spaces in such a subtle way, with a simple action and you can quickly activate the forces towards a bigger goal.

We did invite some planners here to check the Kantapöytä but they didn't come.

In the case of Pasila there were students who got contacts with the municipality officers, but I don't think there is a large will to keep this project alive. These participative methods are very young and people often don't know how to handle them, but you don't need big methods, you just need to speak with people, to involve them.

1 per il principio dell'Everyman's Right, vd. par. 4.1

**TF: Participation in planning is mandatory in Finland. Perhaps the obligation removes that push towards a real contact with people and people's needs. What do you think about this?**

PR: Sometimes these consultations are made after a draft is done, so people are not left free to run with their imagination, they are bound by the municipality's vision. It's diffuse then to give your opinion. You can't express your thoughts.

I participated as citizens in participated processes but I often see that there is often no follow up of the process in the real plan. This would make really a difference, but if not, it just makes the citizens passive and skeptical. In Pasila they wanted to reshape the landscape of the urban fabric but there is too much effort in the new development but there is very little attention to the existing Neighbourhood.

**TF: Where have you worked, apart from Helsinki?**

PR: I have been in Pori, Rauma and Känkänpää, but I've worked mainly in Helsinki. It is quite similar to work in smaller cities and in the capital areas. People have similar ideas and reactions about issues regarding public spaces, but of course in smaller cities is much more easier to go to the "next step", to involve the city officers, or to speak to people directly. There is not such a gerarchic approach to the political management, so things work out very smoothly. People feel they are actually part of an organization, while in Helsinki there is less individual responsibility, for the Municipality is such a wide organization, a wide "machine", so people feel

less involved or committed, in a way. People hide behind the size of the procedures, and show less individual commitment.

**TF: Generally speaking, do Municipalities encourage these kind of activities, are they neutral or sceptical?**

PR: Well, I think they are quite neutral, despite I always expect some kind of negative attitude. Obviously, these things are somehow an "extra" on top of the normal work, but many times I've been positively surprised in seeing how things can proceed and evolve if you only find the right person helping you. The communication with the residents is new to the politicians and administrators; it has been long considered something extra, but I guess this is changing quite rapidly.

TF: Are the other groups of designers and planners working in your direction, pursuing collaborative planning?

PR: Yes, I think so, quite a few. But I guess that many have changed their direction. It's hard to tell the reason. Many architects and facilitators are working in this direction, but I fear that the peak of this trend has gone.

**"The urban culture is very young in Finland and the use of public space is hard"**

#### **PARK(ING) DAY, KALLIO, 2012**

L'evento, organizzato in occasione della "Alternative Design Capital" nel 2012, rientra nella Guerriglia Gardening Network ed è un'iniziativa internazionale che suggerisce di occupare spazi parcheggio e trasformarli in parchetti, micro-terrazze o altre micro-attrezzature temporanee.  
(foto: paiviraivio.com)





**TF: Helsinki is a capital, dense but there is a lot of room for extra activities in the nature. Somehow you can feel the “Finnishness”. Do you think that Helsinki could become a model for other cities, showing how to combine suburban living qualities with a city-life density, or do you think that Helsinki is too unique to “teach” something to other cities?**

PR: I am a bit skeptical about this... Plans such as Pasila are very traditional. They could be done in a totally new way, trying to reduce private transportation instead of encouraging it (enlargement of existing highways, ndr). There are many good intentions, but then the economical aspects are still stronger drivers of the city planning... Kalasatama for example is being described as a new “smart city”, but still it is not making a huge impact: they are using few features in that direction but I don’t see that big change in planning. We would need stronger models, combining traditional planning with very strong sustainable features.

**“We would need stronger models, combining traditional planning with very strong sustainable features”**

**VIA KAAPELI, CABLE FACTORY, 2012**

Via Kaapeli è un intervento di pitturazione del parterre cementizio della corte di accesso della Cable Factory, che direzione il visitatore verso gli ingressi dell'edificio. Essendo una corte a traffico misto, pedonale e carrabile, l'uso macro delle strisce pedonali lavora sull'usabilità visiva dello spazio, aumentandone la sicurezza. Il concept è stato elaborato con Pia Ilonen e il suo studio Talli Architecture.  
(foto: paiviraivio.com)

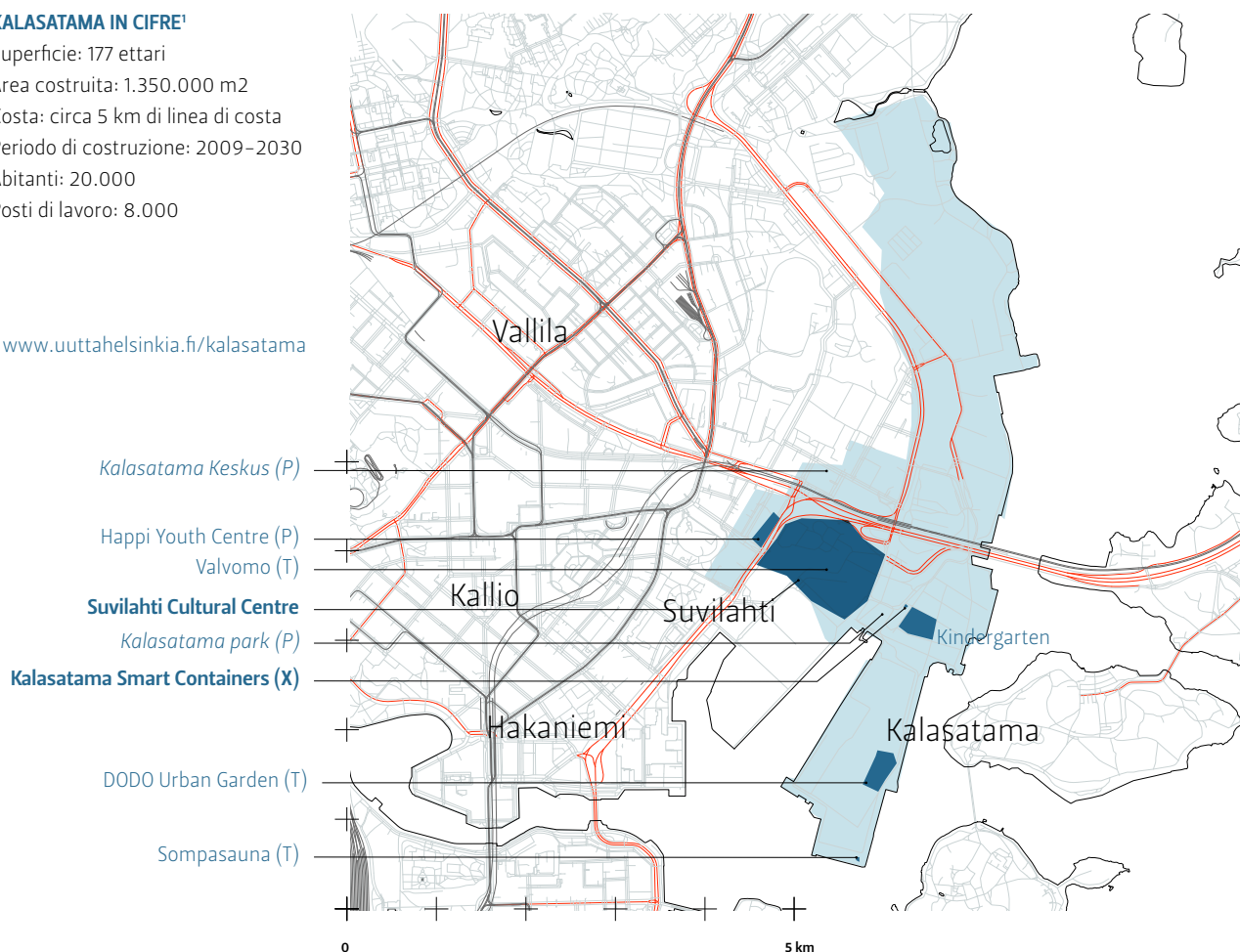


## 7.4 A Kalasatama: il tempo lungo della rigenerazione

### KALASATAMA IN CIFRE<sup>1</sup>

Superficie: 177 ettari  
 Area costruita: 1.350.000 m<sup>2</sup>  
 Costa: circa 5 km di linea di costa  
 Periodo di costruzione: 2009–2030  
 Abitanti: 20.000  
 Posti di lavoro: 8.000

<sup>1</sup> [www.uuttahelsinki.fi/kalasatama](http://www.uuttahelsinki.fi/kalasatama)



### Città nella città

Settembre 2014. Scendo alla nuova stazione metropolitana di Kalasatama e mi avvio verso il grande cantiere. E' mattina presto, eppure i macchinari sono già in funzione. I nuovi edifici residenziali della porzione di Sörnaistenniemi, la cui costruzione è stata avviata nel 2009 sono quasi completati; molti di questi mostrano già segni di appropriazione domestica ma nel complesso, il quartiere sonnecchia, le strade sono vuote. Supero il canale che divide il primo lotto di riconversione del porto di Kalasatama, dalla penisola di Sompasaari, attualmente in fase di progettazione particolareggiata<sup>24</sup>. Lascio alle mie spalle i cantieri e cammino sulla piastra di asfalto, segnata da una striscia verde, che accompagna pedoni e biciclette lungo la penisola ancora abbandonata. In fondo, accanto alle sacche di un orto urbano, mi siedo su uno dei vecchi ormeggi e guardo verso la Kauppatori, la piazza del mercato di Helsinki.

**nome progetto =**  
 progetto sulla città esistente  
 trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**  
 azione sulla città esistente  
 nominata nei capitoli

**nome progetto =**  
 attrezzatura urbana di rilievo  
 storico o funzionale

(X) progetto / evento concluso  
 (T) progetto temporaneo in corso  
 (P) progetto in fase di stesura o  
 realizzazione

<sup>24</sup> Nel 2014, una volta completato il piano particolareggiato dell'area, il Dipartimento di Pianificazione Urbana di Helsinki ha avviato una serie di gare per l'affidamento della progettazione dettagliata dei blocchi di Sompasaari proseguite anche nel 2015.



Kalasatama è uno dei grandi interventi di *brownfield regeneration* che la Città di Helsinki sta portando avanti attualmente. Grazie allo spostamento delle attività portuali nel sito orientale di Vuosaari nel 2008, per Kalasatama (letteralmente, “porto del pesce”) si prevede un futuro legato a spazi per la residenza, connessi efficientemente attraverso la linea di trasporto metropolitano su rotaia al centro della città. Il quartiere ha una capienza prevista di oltre 20.000 nuovi residenti e di 8.000 posti di lavoro. Grazie al collegamento con la metropolitana, diventerà una nuova parte di città (Urban Planning Department, 2015). Come a Pasila, la stazione della metropolitana sarà integrata in un centro servizi, il *Kalasataman Keskus*<sup>25</sup>, in cui saranno inseriti un grande centro commerciale, attività ricreative e servizi. Questo sarà segnalato a livello architettonico da una serie di torri in vetro e acciaio (20-30 piani) con appartamenti di lusso, a contrastare con i blocchi del nuovo insediamento, caratterizzate da una media altezza (5-8 piani) e facciate in materiali “opachi” come legno e mattoni.

Kalasatama, così come le altre grandi aree di espansione residenziale del programma di pianificazione di Helsinki, è completamente realizzato su un’area *brownfield* che da funzioni industriali verrà trasformata in un nuovo cantiere per l’abitare. La vicinanza con la metropolitana e l’infrastrutturazione attraverso linee traviarie (attive dal 2020 all’interno dell’area) permettono di sostenere una politica “no-car” per il quartiere, in cui il trasporto privato sarà disincentivato, a favore di modalità di trasporto più sostenibili. Il mix sociale viene incentivato grazie ad un piano che mescola alloggi di pregio sul mercato e alloggi in edilizia sovvenzionata per fasce di reddito più basse. Il piano ricerca un continuo rapporto tra nuovo edificato e paesaggio d’acqua, che può diventare una risorsa a cui ‘agganciare’ attività ricreative e garantire un’alta desiderabilità degli spazi aperti. Il programma funzionale del piano promette di attrezzare l’area con una serie di servizi di quartiere innovativi (Uuttahelsinkia, 2015<sup>26</sup>), come il nuovo polo scolastico progettato dallo studio JKMM, un nuovo asilo, un centro sanitario, dal 2018. La densità alta promette di creare un tessuto sufficientemente vibrante per ricreare il cosiddetto “effetto città”.

Tuttavia, come messo in evidenza da più d’uno degli attori intervistati ai fini della presente ricerca, e come emerso anche dai sopralluoghi, gli edifici residenziali sono prettamente monofunzionali. I piani terra sia da un punto di vista funzionale (attrezzati con appartamenti, o con spazi cantine), sia architettonico sono un chiaro segno che la sperata politica che propone un “mix funzionale” urbano è stata qui interpretata in maniera diversa da come ci si aspetterebbe. Ad esempio, il rapporto con la strada è netto, senza offrire camminamenti coperti, che ad esempio potrebbero favorire un uso più urbano della strada; nei vani si distribuiscono alloggi o funzioni accessorie alla residenza (spazi comuni o cantine). La distanza tra gli insediamenti e quelli che sono individuati come “servizi” è troppo grande per essere coperta da una passeggiata veloce e quindi creerà evidentemente degli scollamenti tra quello che è l’orientamento delle politiche e le reali pratiche dell’abitare. Questo è un problema evidente non solo a Kalasatama, ma anche nelle altre aree in via di costruzione. Ed è un problema legato al disegno degli spazi. La costruzione di quartieri su aree dismesse vicine al centro è apprezzata, come dice Hämäläinen:

“[building on brownfield areas] is very welcome as they attempt to enlarge

Il quartiere di Kalasatama in costruzione visto dalla penisola di Sompasaari, ottobre 2014; tracce del percorso ciclopedonale disegnate dal Comune di Helsinki per favorire l’accessibilità all’area, ottobre 2014.

25 Il centro commerciale in fase di costruzione si chiama REDI (<http://www.redi.fi/>), che consisterà di spazi commerciali (200 esercizi commerciali) e residenza, integrati agli spazi della mobilità su rotaia. Attualmente, è già iniziata la fase di vendita degli appartamenti e di assegnazione degli spazi commerciali (giugno 2016).

26 Si veda anche *Kalasataman Asukaspaketti*: <http://www.hel.fi/static/kanslia/uuttahelsinkia/Kalasatama-asukaspaketti-syyskuu2015.pdf> Il documento serve come pacchetto informazioni per i nuovi residenti.



the inner city. But the practice of it is not very well planned. Neither area is sufficiently dense to de facto extend the inner city. And in Kalasatama much of the commercial functions will be concentrated in a big mall. The streets will be empty of other functions than apartments. So it will be a kind of "denser suburbia", that I don't think will ever be as attractive as the current inner city." (Hämäläinen, intervista, 2016).

### Un quartiere intelligente

Kalasatama viene definito un quartiere "smart" dalla pianificazione ufficiale (City Planning Department, 2011). L'impiego di risorse rinnovabili per la produzione di energia, le limitazioni del trasporto privato e le agevolazioni per l'uso di modalità più sostenibili di mobilità (trasporto su rotaia, ciclabilità), l'integrazione di sistemi digitali negli spazi abitativi per garantire più servizi all'abitare sono tutti obiettivi del nuovo piano di Kalasatama, legati al concetto di "quartiere intelligente". A sancire questo orientamento "virtuoso" è proprio il progetto di *Fiksu Kalasatama* (ing. *Smart Kalasatama*)<sup>27</sup>, coordinato da *Forum Virium Helsinki*, un'impresa di proprietà del *City of Helsinki Group*, che si pone come intermediario tra il settore pubblico (Comune e altri soggetti) e i cittadini, per sviluppare servizi digitali che migliorano l'abitabilità degli spazi urbani<sup>28</sup>.

"Smart Kalasatama is a project in the Kalasatama district under construction and development. The project tests new types of agile smart urban development utilizing information and communications technology and open data. The goal of the project is to create a piloting platform that many different service providers can openly join. [Another] goal is to create a smart residential area that is ecologically sustainable and serves the residents' everyday lives by offering them innovative services, engagement and novel experiences" (Fiksu Kalasatama<sup>29</sup>).

> Veduta a volo d'uccello dei nuovi  
interventi  
([uuttahelsinki.fi/kalasatama](http://uuttahelsinki.fi/kalasatama))

- 27 <http://www.hel.fi/www/uutiset/en/helsinki/developers-of-smart-kalasatama>
- 28 Forum Virium: <http://forumvirium.fi/>
- 29 Fiksu Kalasatama: <http://fiksukalasatama.fi/en/>





Il progetto di *Smart Kalasatama* è finanziato dall'Unione Europea, all'interno della cornice di finanziamenti Europe 2020, che propone tra gli obiettivi principali (European Commission, 2010) la sostenibilità ambientale (da raggiungere attraverso la riduzione delle emissioni); il superamento della crisi economica attraverso l'investimento sull'educazione e sulla realizzazione di nuove piattaforme di ricerca e sviluppo che creino posti di lavoro; la riduzione di fenomeni di esclusione sociale attraverso la creazione di reti di sostegno e inclusione. Nella prima fase del progetto, la Città di Helsinki è stata supportata da un finanziamento di *Tekes - Finnish Funding Agency for Innovation*, mentre alcuni progetti-pilota sono già stati avviati, anche grazie ad altre modalità di finanziamento (anche *crowdfunding* e *crowdsourcing*). L'intento infatti sarebbe quello di testare alcune soluzioni e strumenti all'interno dell'area di Kalasatama, che poi potrebbero essere utilizzati anche in altre aree della capitale. Sostanzialmente, se alcuni aspetti sono stati considerati dalla pianificazione urbanistica nella definizione della struttura fisica del quartiere<sup>30</sup>, altri vengono gestiti attraverso la progettazione di sistemi digitali a sostegno dell'abitare. Tutti questi interventi mirano a migliorare il benessere dei residenti e a incentivare nuove abitudini per la riduzione del consumo di energia o per la produzione di energia "pulita, creando degli ambienti, a casa e sul lavoro, più accoglienti e "facili".

I progetti pilota già avviati legano una gestione digitale a spazi all'interno del quartiere, in cui vengono distribuiti alcuni servizi altrimenti non disponibili in zona. *Flexi-Spaces / Flexitilat*<sup>31</sup> è un sistema di affitto "facile" di spazi per il lavoro e per

I blocchi residenziali già costruiti a Kalasatama, nell'area centrale del quartiere, ottobre 2014; area playground in una corte interna, ottobre 2014.

30 ovvero, lo spostamento dalla mobilità privata a quella pubblica attraverso la riduzione degli indici di superficie da dedicare al parcheggio privato e alla previsione di collegamenti via tram alla stazione della metropolitana; il miglioramento della "sostenibilità" dei blocchi abitativi attraverso un corretto orientamento dei corpi di fabbrica e l'agevolazione dell'impiego di metodi costruttivi e materiali strutturali più eco-compatibili (es. struttura in X-Lam); incentivo all'inclusione sociale attraverso la distribuzione di alloggi di vario tipo nei blocchi, distribuiti attorno a corti e spazi verdi condivisi.

31 Flexitilat: <http://fiksukalasatama.fi/kalasataman-joustotilat-helpottavat-vapaiden-tilojen-kayttoa/>; <http://flexitila.com/>

il business. Alcuni spazi nei blocchi abitativi sono quindi dati in gestione temporanea attraverso la prenotazione su un sito internet a diversi tipi di utenti (start-up, imprenditori, lavoratori a distanza). “Kalasatama Flexi Spaces are available for instance for meetings, hobbies as well as short time working”. *Kalasatama Smart Container*<sup>32</sup> (vd. scheda) ha portato nell’autunno 2014 un sistema di biblioteca self-service, un punto di distribuzione di prodotti alimentari locali (distribuiti attraverso consolidati *food-circles*<sup>33</sup>) e una stazione per la raccolta di pacchi distribuiti attraverso un servizio di *ride-sharing*; o altri servizi auto-gestiti come *Nappi-Naapuri*<sup>34</sup>, il social network che fa incontrare domanda e offerta per piccoli servizi di vicinato (vd. p. ...).

La questione è che ora, nella fase di costruzione del quartiere, mentre le gru sono in azione, le attrezzature che il piano promette ancora non ci sono; la mobilità sostenibile (tram) è in fase di costruzione ma per ora i residenti, che spesso non possiedono l’auto viste le limitazioni al parcheggio individuale imposte dal piano di gestione dell’area, sono costretti a percorrere anche 2-3 chilometri fino all’ingresso della stazione metropolitana.

“In Kalasatama they’re building very little parking space, so when people moved in, they’ve already accepted the fact that they wouldn’t be allowed to have their car. The reality is that while they’re still building (the City, nda) sustainable transport modes, 2000 people have already moved in and they do have to walk from their own apartment to the metro station and there are no buses running in the area yet. It’s kind of isolated” (Ahvenlampi, intervista, 2014).

Questo tipo di servizi “smart” allora serve a colmare una distanza tra il piano e la realtà – lenta e progressiva – della trasformazione, creando delle soluzioni a quella che è una temporanea – ma palpabile – “fatica di abitare” (Tosi, 2009).

### Suvilahti: da spazio informale a centro culturale

Luglio 2012. Helsinki è World Design Capital. In una giornata sorprendentemente calda di mezz’estate, arrivo alla stazione metropolitana di Sörnainen, lascio la direttrice di Hämentie, che porta verso Arabianranta e mi dirigo verso Suvilahti, costeggiando il parco di quartiere di Katri Vala. L’area, oltre la tangenziale di Sörnaisten Rantatie, si riconosce immediatamente dalla sua ciminiera in mattoni e dallo scheletro metallico di un vecchio gasometro. All’interno dello spazio, si stanno svolgendo le attività del workshop annuale della EASA – European Association Students of Architecture, organizzata a Helsinki proprio in occasione del programma della WDC. Quest’anno, il tema è “Wastelands” che mira a discutere, attraverso discussioni ed esplorazioni progettuali, il tema dell’abbandono urbano e il recupero degli spazi dismessi all’interno della città contemporanea attraverso il posizionamento di nuove attrezzature e servizi all’abitare: parchi, centri artistici, nuovi spazi abitativi, coworking, eccetera. Il workshop viene supportato dalla Aalto University e da partner importanti come Kone e Marimekko.

32 Si veda Smart Containers: <http://fiksukalasatama.fi/en/smart-city/internet-of-things-iot-trials-in-smart-kalasatama/>

33 per “food-circle” si intende un gruppo di coltivazione indipendente, ovvero di cittadini che, associati, coltivano e rivendono (o acquistano) localmente prodotti agro-alimentari.

34 <https://mesenaatti.me/en/nappi-naapuri-valittamisen-paikka/>



Il sito, in effetti, è perfetto per stimolare una simile discussione. Suvilahti, costruita agli inizi del '900 come impianto di produzione di energia elettrica attraverso turbine a vapore e l'impiego del gas, è stata in funzione fino al 1976 e di fatto attiva per alcune funzioni accessorie fino al 1994, ma successivamente completamente dismessa dagli usi industriali. Già dagli anni '80, però, mentre l'impianto viene ormai usato come magazzino, la compagnia elettrica lo usa come spazio ricreativo per i dipendenti. Progressivamente, gli spazi vengono usati in maniera temporanea per attività culturali, come quelle della compagnia teatrale KOM (1981-82). All'inizio degli anni 2000, alcune piccole imprese e studi fotografici iniziano a stanziarsi nell'area. Grazie ad una discussione "istituzionale" che si formalizza nel 2007, dal 2008, Suvilahti, che comprende un edificio di testa, due gasometri e circa 2,5 ettari di spazio aperto di pertinenza, passa sotto l'amministrazione dell'ente immobiliare *Kiinteistö Oy Kaapelitalo*, di proprietà della Città di Helsinki, già gestore della *Cable Factory*. Immediatamente, nell'estate 2008, quando ancora gli edifici sono interdetti all'accesso, viene scelto come sede del festival di musica alternativa *Flow*, che in pochi anni diventa forse l'evento musicale più atteso e ricercato della Finlandia. Anno dopo anno, grazie anche a investimenti per la messa in sicurezza e una minima ristrutturazione dei corpi di fabbrica, Suvilahti viene scelta per da associazioni di vario tipo, che trovano nell'ex gasometri gli spazi perfetti per insediare le proprie attività, da svolgersi anche durante tutto l'anno; artisti e creativi iniziano a spostare i loro laboratori negli spazi al coperto e ad affittare pezzo dopo pezzo i corpi di fabbrica<sup>35</sup>. Ad esempio, l'associazione culturale Oranssi<sup>36</sup>, concorda di occupare alcuni spazi a titolo gratuito, a patto di gestire autonomamente e a proprie spese il processo di ristrutturazione.

35 Suvilahti e la Cable Factory sono parte della rete europea Trans Europe Halles Network: "It is a European based network of cultural centres initiated by citizens and artists that brings together 58 multidisciplinary cultural centres and 17 associated organisations all around Europe. As a network, Trans Europe Halles provides a dynamic forum for ideas, experiences and exchange, supporting its members and their communities. Trans Europe Halles facilitates and encourages artistic collaborations throughout Europe." Maggiori informazioni: Trans Europe Halles Network: <http://teh.net/>

36 <http://www.oranssi.net/oranssi>



Suvilahti visto da Kalasatama,  
ottobre 2014.

> Il Flow festival a Suvilahti  
(foto: google images)



Come messo in evidenza dallo stesso gruppo di curatori dello spazio, l'idea di riutilizzare gasometri dismessi è comune a tante delle maggiori città in Europa. L'esempio più celebre, quello viennese della *Gasometer City* della fine degli anni '90, è stato seguito da moltissimi altri esperimenti di riuso, che spesso localizzano all'interno di queste aree funzioni ricreative di grande richiamo e spesso non adatte agli spazi più compressi dei tessuti urbani. Il *Westergasfabriek* ad Amsterdam è un centro per eventi creativi; il gasometro a Schönberg, Berlino, è stato convertito con una tensostruttura e ora viene usato per conferenze e vari eventi; a Copenhagen, lo spazio del gasometro è oggi un nuovo teatro, mentre una manica connessa alla struttura è stata attrezzata con servizi di quartiere; a Duisburg, la struttura è stata riempita d'acqua e ora viene usata per attività sportive (tuffi) o artistiche, legate alla presenza dell'acqua (come riprese subacquee)<sup>37</sup>. Strategicamente vicine al centro, sono tuttavia abbastanza distanti da poter permettere usi "rumorosi", come festival musicali o altri eventi con grande affluenza. Nel caso di Suvilahti, è proprio la generosità degli spazi all'aperto a suggerire usi per grandi eventi o per altri usi legati all'ambito sociale all'installazione di servizi per l'uso di risorse sostenibili per la produzione di energia<sup>38</sup>.

Oggi, il processo di stabilizzazione degli usi gestito dalla Città di Helsinki ha permesso che Suvilahti, come spazio per le comunità creative della città, concorra alla dotazione "ufficiale" di attrezzature sociali e culturali della città, tanto che fa parte dell'offerta di servizi del nuovo quartiere di Kalasatama, a cui verrà connesso spazialmente.

37 Gasometro a Vienna: [https://de.wikipedia.org/wiki/Gasometer\\_%28Wien%29](https://de.wikipedia.org/wiki/Gasometer_%28Wien%29); gasometro di Berlino: [https://de.wikipedia.org/wiki/Gasometer\\_Sch%C3%B6neberg](https://de.wikipedia.org/wiki/Gasometer_Sch%C3%B6neberg); gasometro di Copenhagen: <http://www.gasvaerket.dk/>; gasometro di Duisburg: <http://www.tauchrevier-gasometer.de/>

38 La società elettrica della città di Helsinki sta usando parte del parco di Suvilahti come superficie per l'installazione di pannelli solari <https://www.helen.fi/en/news/2015/suvilahti-solar-power-plant-has-fulfilled-expectations/>

> Il Flow festival a Suvilahti  
(foto: google images)



## Installazioni e placemaking

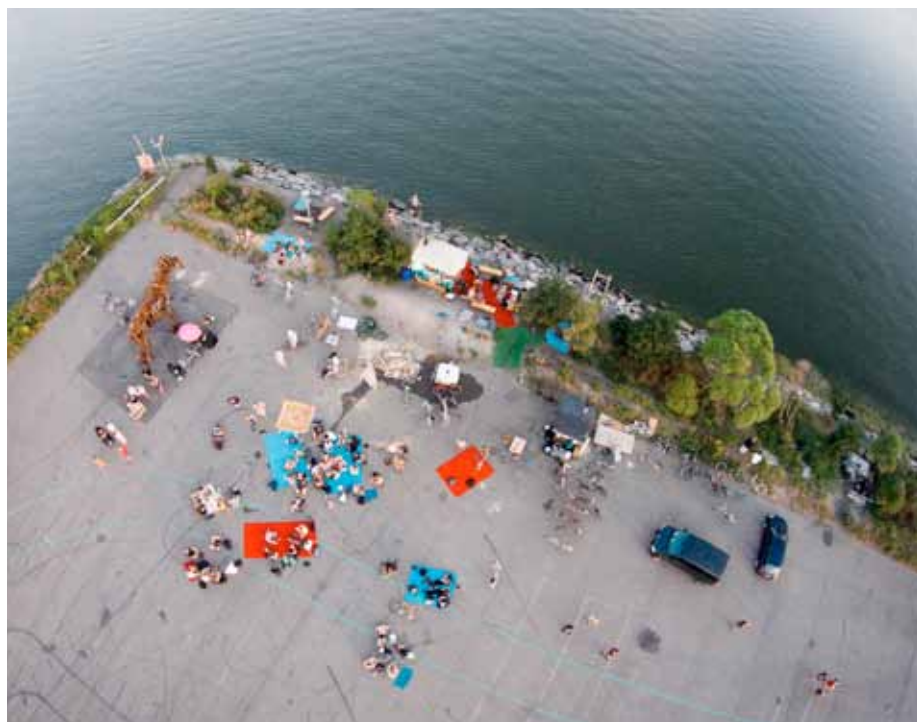
*Ottobre 2014. Sulla piastra di cemento, dietro alle mie spalle, ci sono dei grandi sacchi di plastica disposti a formare una piattaforma. Riempiti di terra, sono stati piantumati con ortaggi e piante commestibili che, ora che l'autunno è alle porte, sono stati raccolti. Un cartello in legno dipinto indica che questa installazione è l'orto di DODO ry, l'associazione ambientalista che ha proposto in più luoghi della città l'"urban gardening" come mezzo per riutilizzare luoghi abbandonati e per creare nuove e interessanti reti sociali tra gli utenti<sup>39</sup>. Guardo oltre, verso la città, e intuisco che c'è ancora qualcosa laggiù, dietro alle betulle cresciute spontaneamente in quel poco di terra: un piccolo container, usato come sauna, sta lì, sul bordo tra asfalto e acqua.*

Il periodo di costruzione trentennale di Kalasatama, la cui ultimazione è prevista per il 2030, è così lungo che, nonostante la rete di servizi proposta dal piano, oggi il quartiere fa riferimento per tutte le funzioni non prettamente legate all'alloggio alle aree circostanti. "There are not big social issues in Kalasatama. The issues that there are at the moment are related with the long-term planning timetable", dice una delle responsabili del progetto *PiggyBaggy Smart Containers*, installato a Kalasatama nell'autunno 2014. Le attrezzature ad uso collettivo, come asili, scuole e centri sanitari sono previste, ma non ancora costruite. Il tempo dell'attesa rende più difficili le routine quotidiane e di fatto, sposta più in là nel tempo l'instaurarsi di reti di vicinato e di sostegno reciproco. Tale questione è evidente ed è la molla che muove iniziative temporanee proprio come *PiggyBaggy Smart Containers*.

Nel 2009, subito dopo la cessione delle attività portuali a Kalasatama, il Comune di

<sup>39</sup> Tra i progetti promossi dall'associazione DODO, come visto, vi è il Greengarden Turntable a Pasila.

> Sompasauna, sulla piastra ex-portuale di Sompasaari, a Kalasatama. In verde, è segnato il percorso ciclo-pedonale che garantisce una direzionalità nel percorrere il grande spazio in trasformazione  
(foto: facebook.com/sompasauna).





Helsinki affida ad un gruppo composto da Part Architects, esperti in progettazione partecipata, e al collettivo *Urban Dream Management*, attivo nell'indagine di metodi per l'uso temporaneo degli spazi urbani<sup>40</sup>, il compito di programmare una serie di attività "leggere, veloci e poco costose"<sup>41</sup> per coinvolgere gli abitanti di Helsinki e creare assieme una nuova identità urbana condivisa e collettiva in un luogo che fino a poco tempo prima era chiuso rispetto alle dinamiche della città. Grazie alla discussione pubblica e al coinvolgimento dei residenti, e all'installazione di minimi strumenti finanziati dal Comune (container, cestini dei rifiuti, punti di approvvigionamento per l'acqua potabile), il gruppo di lavoro riesce ad attivare una serie di attività che ridefiniscono la percezione del luogo e che vengono gestite attraverso la partecipazione attiva dei residenti. E attraggono per un periodo di due anni persone che dalla città iniziano a percepire Kalasatama con un nuovo luogo urbano a cui riferirsi e in cui identificarsi.

"During the two year project, Kalasatama quickly evolved into a prominent stage for grassroots activities: an area for free art exhibitions (held in a container), legal graffiti, bicycle brunches, swimming, night movies, urban gardening, high-end cuisine and self-built skate parks and saunas" (Hernberg in Davies, 2016, pp. 72-77)

E grazie all'entusiasmo delle associazioni e dei volontari che hanno reso efficace l'esperienza di *Kalasatama Temporary*, alcune attività proseguono ancora oggi, come la Sompas-Sauna<sup>42</sup>, una sauna autogestita e self-service a cui chiunque oggi può accedere dalla banchina di Sompasaari, a Kalasatama. L'orto urbano di DODO, le attività di Kalasatama Temporary o il progetto pilota di Kalasatama Smart Containers sono esempi di "placemaking", ovvero un processo di rigenerazione

40 Gruppo composto da Johanna Hyrkäs, Tuomas Siitonen e Hella Hernberg: <http://www.urbandreammanagement.com/portfolio/95/>

41 Come definito nella piattaforma "Project for Public Spaces" il concetto di "light, quick, cheap" o LQC si applica a progetti temporanei, poco costosi e facilmente realizzabili in poco tempo per "rigenerare" spazi aperti o spazi ad uso collettivo (<http://www.pps.org/reference/lighter-quicker-cheaper/>).

42 <https://www.facebook.com/sompasauna/>; <http://www.sompasauna.fi/>

urbana composto di azioni anche minime attraverso cui sollecitare pratiche diverse della città e costruire attraverso un uso fisico e sociale dei luoghi, identità e reti di conoscenza.

*Placemaking* —, associazione no-profit nata alla fine degli anni '70 negli Stati Uniti seguendo le teorie sull'uso sociale e condiviso dello spazio urbano di Jane Jacobs e di William H. Whyte, fonda il suo lavoro di ricerca proprio sul concetto di “place-making”, che definisce nel seguente modo:

“[placemaking] is a collaborative process by which we can shape our public realm in order to maximize shared value. More than just promoting better urban design, Placemaking facilitates creative patterns of use, paying particular attention to the physical, cultural, and social identities that define a place and support its ongoing evolution. With community-based participation at its center, an effective Placemaking process capitalizes on a local community's assets, inspiration, and potential, and it results in the creation of quality public spaces that contribute to people's health, happiness, and well being” (Project for Public Spaces).

Anche i progetti temporanei di Kalasatama sono riusciti ad attivare con piccole azioni (piccole in termini di tempo e risorse) degli spazi altrimenti inutilizzati e a garantire, anche se in maniera “precaria” una serie di servizi di vicinato altrimenti non presenti nell'area. Durante gli interventi di micro-trasformazione, si sono create delle ampie reti attoriali (costituite dai residenti e dagli stakeholders responsabili della gestione della rigenerazione di Kalasatama), mentre gli interventi stesosi hanno modificato le abitudini locali in termini di uso dello spazio, e, attraverso la creazione di un'identità condivisa, a gettare le basi per attivare una nuova comunità urbana.



## HAPPI E ORANSSI: AUTOGESTIONE PER UN WELFARE “GIOVANE”

A Sörnäinen, di fronte all'ingresso del centro di Suvilahti, un vecchio edificio per uffici è stato riconvertito in Happi, un centro per giovani gestito dal Helsinki Youth Department<sup>1</sup>, il dipartimento per le politiche giovanili della Città di Helsinki. La terrazza che corre all'ultimo piano lungo tutta l'estensione della facciata è stata trasformata in orto domestico dal gruppo dei Dodo's Urban Farmers<sup>2</sup>, mentre la facciata è stata resa più “eloquente” grazie ad un progetto segnaletico ideato da Päivi Raivio<sup>3</sup>. All'interno, gli spazi vengono utilizzati per incontrare gli amici, studiare, fare attività teatrali o musicali; ci sono sale riunioni e aule per la lettura; una piccola biblioteca e una caffetteria sono aperte a tutti. L'Helsinki Youth Department gestisce attualmente circa 60 centri giovani distribuiti nella regione urbana e coordina attività ricreative per bambini e giovani<sup>4</sup>, nonché elabora le linee guida per il miglioramento della qualità di vita dei ragazzi, soprattutto di quelli più a rischio di esclusione, ad esempio per questioni di reddito o di composizione familiare. Recentemente, il Dipartimento ha creato munstadi.fi, una piattaforma online che non solo offre informazioni sui luoghi di attività, eventi e spazi a disposizione dei giovani, ma si propone come luogo di discussione per nuove attività e per partecipare attivamente nell'animazione dei ragazzi. Inoltre, il sito offre una pagina web per ciascun “youth centre”.

1 <http://www.hel.fi/www/nk/fi>

2 Dodo's Urban Farmers – mappa degli interventi: <http://kaupunkiviljely.fi/kaupunkiviljelmat/kartalla/>

3 Maggiori informazioni: <http://paiviraivio.com/HAPPI>

4 <http://nk.hel.fi/harrastushaku/> Il sito offre una panoramica delle possibilità ricreative per i giovani nella città di Helsinki. Le attività sono raggruppate a seconda dei quartieri, di cui si può conoscere l'offerta ricreativa semplicemente inserendo il codice postale.

All'interno di Suvilahti, in quella che era l'edificio di controllo (“Valvomo”) dell'impianto di produzione di energia, si trova oggi il centro giovanile di Oranssi, un'associazione no-profit che ha come obiettivo il supporto della libertà culturale e associativa caratteristica dei giovani. La messa in sicurezza dell'edificio dismesso viene curata dallo studio di architettura Livady Oy<sup>5</sup> nel 2014, ma la ristrutturazione coinvolge gli utenti attraverso un processo di autocostruzione. Dato in concessione dal Comune di Helsinki (30 anni), oggi Valvomo è uno spazio che può essere preso in affitto da ragazzi per organizzare eventi di qualsiasi tipo: mostre, concerti, sessioni di meditazione, ecc. “The idea of Oranssi is to provide young people the opportunity to independently produce their own kind of culture and to self-create their living environment”<sup>6</sup>.

Anche se l'associazione si prende carico di aspetti amministrativi e di qualche azione tecnica, lo spazio è completamente auto-gestito dai giovani che lo frequentano.

Oranssi ry nasce alla fine degli anni '80 come movimento di a-politico e a-religioso, che attraverso lo “squatting” (ovvero occupazione abusiva di spazi urbani che vengono temporaneamente convertiti in spazi semi-domestici) cerca di dare una risposta a urgenze spaziali per i giovani di Helsinki: spazi per attività e spazi domestici. “Already since the beginning, the movement had two objectives: to find a space for young people's free cultural activities and to create affordable housing for the young”<sup>7</sup>.

Oggi, grazie al sostegno dell'Helsinki Youth Department, Oranssi non solo gestisce lo spazio giovani all'interno di Suvilahti, ma anche lavora in parallelo con Oranssi Asunnot ry, un'associazione ‘figlia’ di Oranssi ry dedicata alla gestione di alloggi per giovani under 25.

Nel 1991 l'associazione inizia ad affittare alcuni piccoli edifici di proprietà comunale per offrire un'abitazione a ragazzi con mezzi troppo scarsi

5 <http://livady.fi/index.php>

6 <http://www.oranssi.net/valvomo>

7 <http://www.oranssi.net/english>

Facciata del centro giovani Happi  
(foto: paiviraivio.com)





per avere una propria dimora. Nel tempo, Oranssi Asunnot è cresciuta tanto da avere attualmente 63 appartamenti localizzati in 11 edifici, che danno ospitalità a 110-120 persone. Gli attivisti, attraverso l'occupazione prima e l'autogestione degli spazi occupati poi, e grazie ad un dialogo con le autorità locali, riescono quindi a 'legalizzare' una pratica di appropriazione che va a creare una rete di sostegno sociale per molti ragazzi "senzatetto". Questi vengono coinvolti in prima persona nei lavori di ristrutturazione degli alloggi, cosa che permette da un lato di migliorare il senso di appartenenza e a innescare pratiche di cura dei luoghi, dall'altro invece permette di contenere significativamente i costi

degli interventi. Gli appartamenti di piccola taglia sono assegnabili solo a under 25 in gravi condizioni finanziarie. "The new residents have to be under 25 years when they move in, but the time of residency is not limited, so they can stay at Oranssi as long as they want. Most of the flats are quite small, though, and people tend to move out after having children. This has led to an always on-going generational change, as older tenants move out and new young people move in. And, with the people, the communities change over time" (oranssi.net).

Interno di uno degli alloggi di Oranssi  
(foto: oranssi.net)

> L'edificio Valvomo a Suvilahti  
(foto: oranssi.net)



# Kalasatama Smart Containers

## Intervista a Henni Ahvenlampi

Attivista, esperta di service design per “Co-Rehorient”

Nome del progetto / Kalasatama Smart Containers, Kalasatama, 2014

Dimensioni dell'area / 25 m2

Attrezzature / un container modificato e adattato dai promotori del progetto

Tipo di servizio / biblioteca mobile con servizio di restituzione online; servizio di distribuzione di frutta e ortaggi all'interno di “food circle” locali; servizio di car-sharing; servizio raccolta di un “delivery-service”; punto raccolta di beni dismessi.

Attori coinvolti e modalità di finanziamento: crowdsourcing, finanziamenti della Città di Helsinki, finanziamenti all'interno della cornice europea Europe 2020

Promotori / Corehorient

Gestione / pubblico-privata

Utenti / residenti di Kalasatama (area già costruita nel 2014)

Modalità di finanziamento: il progetto si è valso di un finanziamento all'interno della cornice di politiche di sostegno Horizon 2020.

Durata / temporaneo; inizio in settembre 2014



> Inaugurazione del servizio Piggy Baggy Smart Containers  
(foto: Co-Rehorient)

“

I work for Co-Rehorient Ltd which is a small company with large aims. We want to be part of developing the society to more sustainable and more effective ways, by helping the citizens and the companies as well as the public sector to start thinking their actions in a new way. We build concepts which are beneficial to all different partners and concepts are created in support of each partner. It is unusual that a private company has this kind of approach, which is wanting to support partners in whatever is done. By “partners”, I mean citizens, private partners, public partners or they can be third sector partners. Indeed, we’re not third sector, we’re private sector. The company name “Co-rehorient” comes from the English words meaning a change of thinking that is done together.

Our company has recently received some funding from the European Commission in the framework of financing Horizon 2020 program for developing Uber for goods type of logistics solutions. This European funding process enables us to develop crowdsource test models for deliver of goods. We are one of the 5 Finnish applicants that got the funding, out of 800 different companies throughout Europe.

**OUR COMPANY AIMS AT DEVELOPING THE FINNISH SOCIETY TO BRING BACK AGAIN THE VERY NICE TRADITION OF MUTUAL HELP, WHICH USED TO BE FUNDAMENTAL FOR FINNISH COMMUNITIES IN HISTORY.**

Basically, the way we’re enabling people to crowdsource services during daily life is part of this culture that has already been in Finland earlier. Prior to the time when we starting building the system of welfare state, during WWII, we didn’t have this formal system. However people were providing services to each other on a personal level. We utilized more the neighborhood, people were very helpful to each other and now we’re sort of bringing that back. We’ve already got used to the society providing us those services we use to rely on to catch on our neighbors, or relatives or friends. On one hand, we’re going back, finding inspiration in the Finnish positive past, on the other, we’re using technology to make it modern and accessible for today’s urban life.

At the moment I work for Piggy Baggy crowdsourced delivery, which is an online service enabling people to deliver packages around town. It is one of the service, one of the solutions we have developed, which is an example where we can save money, time and environment. Our services have indeed a strong environmental background. We can crowdsource people to deliver items that along their way from one place to another on their daily routine. This implies savings in terms

of money, time and environment. This trial is testing the possibility for the consumers, the trade sector, the logistic sector and also the public sector to find and prepare solutions for the coming years when we will have a problem in the increase of oil price. We’re creating a market place where people can get those services that they need from one place (e.g. a mobile device).

Our services are not necessarily linked to a physical place, but they CAN be a physical place such as the “Smart containers” in Kalasatama. In that trial, which is our company’s trial, we do operate on a physical context. What you see in Kalasatama, in September and October (2014), are “Smart Containers”, which are energy self-sufficient, local services, which are provided by our company in cooperation with our partners. There you can see two containers connected to each other with a structure that has solar panels and wind turbine making it energy-wise self-sufficient. We have worked with many partners to make all this possible.

In one of the two containers there is **HELSINKI CITY LIBRARY** for the first time 24 hours self-service, which means that anybody can go to piggybaggy.com to register, to get a pin code to be able to access the library. If you already have a library card, you can borrow books from the library, or if you have books you’ve already borrowed from the city library or its networks, you can return them in the container. Now they’re providing a limited services, focused mainly on books for children. Though, it’d be nice that they could also deliver at the Smart container any book available in the City Library.

In the larger container there is another public sector partner which is the Helsinki **METROPOLITAN AREA RE-USE CENTRE**. This is already well-established in the neighbourhood, so they’ve already done collaborations with the construction companies so that their reuse services are already in each building of the neighborhood, but they also wanted to be a partner in the Smart Container trial. What is basically available from them in the containers is a possibility to donate your household items or clothing in usable conditions and the containers work as collection point. Then, once the containers are filled, the recycling centre will pick them up and distribute them in their selling stores.

The other partners are also **HERTTONIEMI FOOD COOPERATIVE**, which is a third sector organization which has started to farm outside Helsinki, in Vantaa, a field to grow root vegetables, so that anybody could buy a share in their cooperative and become eligible for a certain amount of

vegetables that they grow together.

Then there is **KALASATAMA FOOD CIRCLE**, also distributing locally grown food. You send them an email, tell that you're interested in being part to it, they send you an email once a week telling which items are available for purchase the following week. What they're doing in this trial is to try a way to set a food circle in a very time-efficient way, trying to make the concept requiring the least amount of volunteer work. This trial works so that just go there, digit your pin code and get your carrots yourself. Then they are investigating around the issue of automatization: does automating things makes the society more community-like, more social or does it make it actually less social? It means that instead of having somebody there opening the doors for you, you only deal with a machine. But this automation makes it possible for you to GET your carrots, so this is an interesting question to pose. This trial is also a way to pose questions for all partners and a way to research for future projects and applications.

The next cooperation partner, a private sector partner, is **ECO-RENT**, which is researching through the trial whether there is interest for electric car rentals in the area. They would be providing an electric car one per apartment building and you would be able to reserve it. This copes with the target of Kalasatama area, which is becoming a car-free district. There is another partner, **FORUM VIRIUM HELSINKI**, which is a public sector partner, a public-private concept, in partnership with the City of Helsinki. They aim at making Kalasatama an example of smart urban settlement so that's why they find this experiment extremely important to reach their goals.

Then also the largest construction company in Kalasatama, **SRV**, is also going to build the Kalasatama centre, which is going to be a large shopping centre. This construction company is also part of our experiment.

For this month (October, 2014), our company is doing another experiment, as part of this Kalasatama trial. The public postal service, Posti, which used to be called Itella, has a system called "Smart Post", which is created because they don't have enough funds to build post offices everywhere. Smart Post enables people to order boxes to a sort of big metal locker structure. The packages are delivered to one of the lockers; people can pick them up from there, 24h/7. **WHEN IT COMES TO KALASATAMA, THE PROBLEM IS THAT THE CLOSEST SMART POST IS 2,2 KM AWAY AND AT THE MOMENT THERE IS NO PUBLIC TRANSPORT CONNECTION TO THE PLACE WHERE IT IS LOCATED.** So, as part of the experiment, the Piggy Baggy crowdsourcing

delivery will enable the inhabitants of Kalasatama to place orders through Smart Posti but enable the volunteer drivers to deliver packages for instance on their way to work or back home. This is again working with the same idea I explained before: the person ordering the delivery will set the price and then the person willing to transport will accept this order and then will pick up the package and deliver it to the Kalasatama Smart Containers from where it's easier for the person who ordered the package to come and pick it up. In this way, people don't necessarily have to make their daily schedules match but they can deliver things whenever they can be in the area.

So in Kalasatama we will be testing the solutions for different kinds of services: delivery of grocery retailers, for postal companies, deliveries from public library. The moving libraries have been a reality in Finland since many years ago. This was a way also to deliver groceries in rural areas. There could be a van with a small shop (grocery store) or a small library inside but still in that way you would need a driver/shop keeper and people would need to adjust their schedule to be present at the stop of the van when it would stop there, for just one hour. The main difference between the traditional mobile library and our container library is that you can access the container library 24/7. In this way it is more present in the daily life of the residents, as an actual library building would be.

**TF: In the past, there was the idea that the planning policies could have a positive impact on social cohesion and social situation, even in deprived areas. I know that Finland was remarkable in this perspective, and here social exclusion phenomenas are a lot less evident or a lot weaker than in other European Countries. Do you think that these kind of services or that online services can have a social impact in that sense or can they improve the social fabric in a certain place? In Kalasatama I've heard that will be a mixture of social backgrounds: there will be also social housing, so there will be a variety of life situations. Do you think that these services can have a positive impact in improving everybody's life?**

HA: Yes, I absolutely do believe so. The services that we offer are online and offline, you can call them "combination services". We make technology to make it possible for people to do things in real life. I think that even purely online service also have the same benefit. But it evident the positive effect that the trial in Kalasatama has already had, it made the community more social. It has raised the awareness of the place for the residents; it has made the area seem more



interesting for potential inhabitants. Anytime there is a community feeling people are more likely to want to be part of the community and definitely the City has an interest to have services which are not expensive (or less expensive) to provide for the areas which are showing some signs of problems, when it comes to social participation. I believe that these kind of services are part of the solution to make those communities healthier.

Actually, there are not big social issues **IN KALASATAMA. THE ISSUES THAT THERE ARE AT THE MOMENT ARE RELATED WITH THE LONG-TERM PLANNING TIMETABLE. THERE IS AT THE MOMENT (BUT THERE WILL BE IN THE FUTURE) NO PLAYGROUND FOR THE CHILDREN TO PLAY OR THERE IS VERY LITTLE GOING ON FOR RESIDENTS TO DO THINGS TOGETHER**, because some of the buildings are still in construction so there is no space where to gather.

In the Smart Container we provide a small solution also for this. There is a Toy Box. Inside the Library Container there is the keys which open the Toy Box. We have communicated to all the households in Kalasatama that you can come and play with the toys which can be accessed from the Library Container; then also as part of this community work (not as part of the trial), the construction company which is part of the trial is now building a playground close to the containers, cause it seems that the parking lot close to the containers is at the moment the nicest place for the kids to play in the area. So that's one social problem. It's about how families can organize safely their children's play time.

What we're also establishing is something as simple as a bulletin board, so that the community could actually place messages to each other (in addition to Facebook groups which are already set up and in use) on an "old school" bulletin board, so that people can organize things by themselves. In the past there where much money so that the City could build a cultural centre and have cultural producers

produce programs and people could just be part of these events. If nowadays this is not possible anymore, we're expecting the citizens to be more active, in the same way as our company is more active, wanting to make the change instead of waiting the public sector to make the step people need.

**TF: Is there the possibility or is there the interest to spread this kind of model in other parts of the city, so that you can create a network of this kind of spaces? Additionally, would there partners interested in making these places more stabilized in the future, building a smaller library which could last?**

HA: It is evident that different partners are having the same financial issues that we all know about and we are in this trial generating methods which can save money for the partners. What we're trying to do is to have a very successful trial and then support the public sector and the private sector to "co-reorient" their thinkings so that they would start having the courage to start doing things in a new way. We totally believe that our solutions would make it possible to provide our society with its services in a more cost-effective way. As a small enterprise we have to make a trial good enough to convince the established organizations to understand that.

**TF: Do you think is there is the possibility to transfer this trial to other parts of Finland?**

HA: Well, it's already been done in other parts of Finland. This summer we had a similar type of delivery project (smart post connected to the library) in Jyväskylä, in the central Finland. If we were not considered a company with the possibility to grow internationally, we wouldn't be part of this incubator either. So it's not only just for Finland. Business models have to be created for global use.

> Inaugurazione del servizio Piggy Baggy Smart Containers  
(foto: Co-Rehorient)



## AREE ESTERNE

Nelle aree esterne, il dosaggio degli spazi ad uso comune viene usato come strategia “a rete” per rinvigorire il tessuto esistente e per dare nuova abitabilità ad aree attualmente monofunzionali e, spesso, con criticità sociali. Il set di spazi intavolato dalla *golden age* del *welfare state* necessita di adeguamenti e revisioni. Politiche integrate e multi-settoriali proiettate in un tempo di azione lungo permettono di intervenire contemporaneamente su diversi aspetti critici. Progetti recenti superano le indicazioni tipologiche usuali, creando nuovi modelli. Nelle aree residenziali dell’espansione, progetti con qualità architettonica d’eccellenza ripropongono di impianti e tipologie più usuali, che costituiscono in ogni caso un’imprescindibile armatura territoriale.









## 8.1 Riattivare ed espandere

Il terzo itinerario si snoda nelle aree più esterne della regione metropolitana di Helsinki. I racconti offrono una panoramica sull'evoluzione delle modalità insediative e di pianificazione, dall'importazione del modello della "città giardino" negli anni '50 (*Tapiola* a Espoo), all'adattamento del modello di crescita suburbana degli insediamenti modernisti (anni '60-'70, in *Pihlajamäki*, *Maunula*), e, attraverso una sperimentazione più tecnologica che insediativa che caratterizza alcune espansioni degli anni '90 o degli anni 2000 (*Viikki*, *Arabianranta*), porta a modalità di costruzione di nuove parti di città, che propongono una grana più fine dei tessuti e una maggiore integrazione tra spazi privati della residenza spazio aperto. Rispetto al tessuto della città compatta nella "inner city", le zone di espansione dell'area metropolitana di Helsinki presentano impianti meno densi, che se da un lato si basano sull'accessibilità via trasporto privato, ricercano un'alta integrazione del costruito con il verde preesistente, la foresta.

La "tabula rasa" del territorio finlandese permette alle nuove espansioni di essere delle parti di città completamente nuove, pianificate ex-novo e costruite in maniera coerente. Allo stesso tempo, i quartieri di espansione sorti dagli anni '50-'60<sup>1</sup> (come *Munkkiniemi*, *Pohjois-Haaga*, *Maunula*, *Hermanni*, *Herttoniemi*) sono attualmente sottoposti a fondamentali operazioni di mantenimento e di riscrittura, per attualizzare il loro patrimonio residenziale e strutturale, adattarlo a diversi tipi di utenza e evitare fenomeni di esclusione sociale e ghettizzazione. In questi contesti è evidente, forse più che nelle aree di Helsinki, che la "casa" è altra, e fondamentale, espressione del *welfare state*. Se le attrezzature creano punti di riferimento per l'erogazione dei servizi, incentivando frequentazioni condivise, anche la risposta alla richiesta di alloggi è politica fondamentale di sostegno all'abitare. Case per studenti, case per anziani, case per persone con disabilità, comunità di recupero... sono moltissime le forme che in tutte le aree indagate assume il welfare-casa. Pensato di volta in volta per diversi profili di utenti in difficoltà, il tema dell'alloggio diventa occasione per sperimentazioni tipologiche e per cogliere la sfida di garantire architettura di qualità anche a costi di costruzione contenuti.

*Tapiola*<sup>2</sup> rappresenta l'adattamento del modello della città giardino al contesto finlandese nella ripresa post-bellica, in cui la risposta all'urgenza della "casa" si fonde con gli ideali di "società giusta" attraverso il posizionamento di spazi legati alle politiche di *welfare* scandinavo. Le attrezzature sono nodi attorno a cui misurare l'espansione residenziale, che a sua volta si inoltra nel verde della foresta esistente. I servizi di vicinato fanno da contrappunto a grandi centri servizi (come *Tapiola Keskus*, o il campus universitario di *Otaniemi*), che costituiscono dei luoghi di attrazione a livello metropolitano. Oggi, nel quartiere è interessante vedere come l'insediarsi di grandi spazi commerciali vengono bilanciati da attrezzature ad accesso pubblico che esplorano nuove soluzioni tipologiche e integrazioni attoriali e gestionali interessanti di nuovo impianto (*Iso Omena Service Centre*) o che vanno a recuperare spazi dismessi (*Wee Gee*). Inoltre, la città di Espoo, nonostante presenti un modello di "welfare city" basato su una maglia insediativa a bassa densità, orientata verso modelli di trasporto

1 Come si vede nel documento "Stages in the growth of a town", edito dall'Helsinki City Planning Department nel 1982, la corona urbana di Helsinki che ora corrisponde alla fascia con le aree "suburbane" era, fino agli anni '40, costituita prevalentemente da insediamenti composti da case in legno, a uno o due piani (Sundman, 1982)

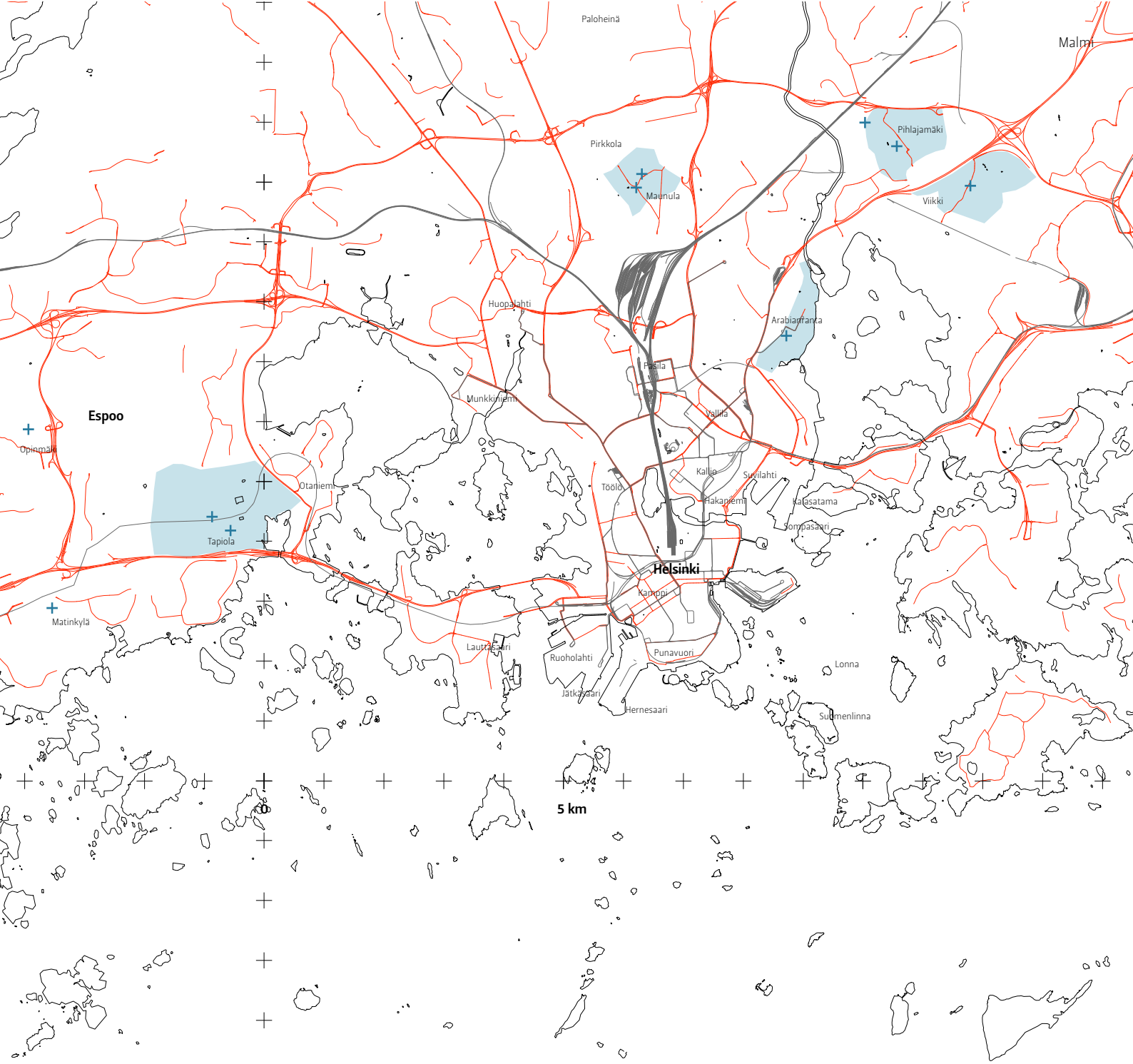
2 Tapiola fa parte della municipalità di Espoo, ma la rilevanza del quartiere come caso studio anche a livello internazionale e la vicinanza alla municipalità di Helsinki, fa sì che meriti di essere inclusa nella ricerca.

< Lo spazio centrale di attrezzature collettive, realizzato secondo progetto di Aarne Ervi, Tapiola luglio 2015.

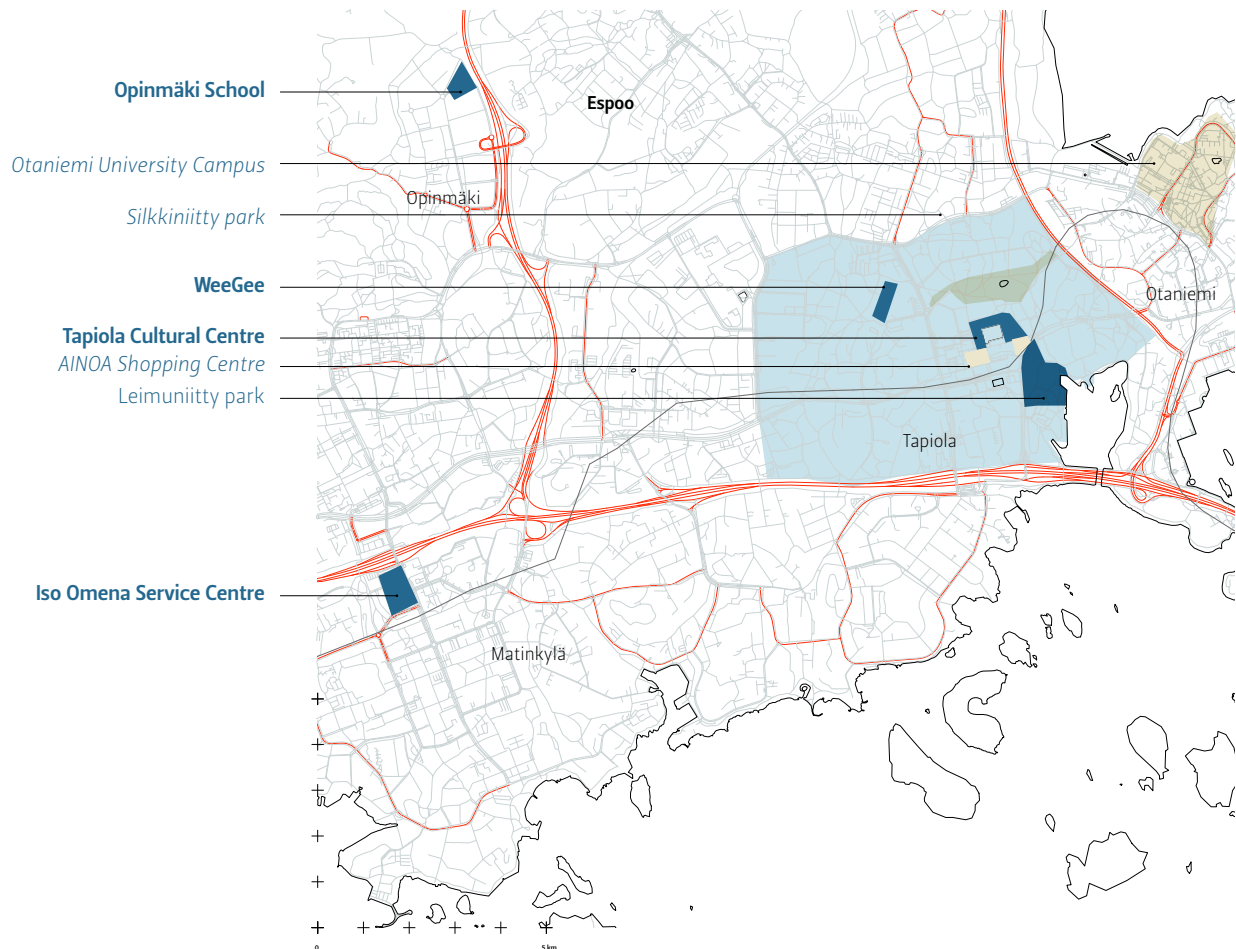
tradizionali (mobilità privata), offre esempi di attrezzature di vicinato eccellenti e tipologicamente innovative (come la scuola *Opinmäki Learning Campus* o la nuova *Suvela Chapel*).

Politiche integrate per la rigenerazione dei quartieri esterni (*Suburban Reinassance; Lähjöprojekti*) lavorano per reinserirli all'interno delle dinamiche urbane, attraverso il coordinamento di più settori di intervento. I "suburbs", disegnati secondo le logiche insediative del modello modernista, in cui i blocchi multi-piano residenziali "fluttuano" nel territorio a contrastare basse ed estese piastre di servizi, necessitano oggi di una ristrutturazione. Questa deve essere innanzitutto fisica (con operazioni di *retrofitting* energetico, interventi di *infill* per densificazioni puntuali, adeguamento degli spazi interni), ma anche sociale, per cui articolati programmi di attività vengono abbinati all'inserimento di nuove attrezzature di riferimento. Per il progetto di questi nuovi luoghi di aggregazione vengono riutilizzati edifici esistenti, come nel caso del *Sauna Baari* a Pihlajamäki, o vengono proposti spazi nuovi, che lavorano con un alto livello di sperimentazione funzionale e progettuale, come la nuova biblioteca a Maunula, ancora in fase di costruzione.

Infine, il quartiere di *Eko-Viikki*, nato come primo "quartiere ecologico" in Finlandia, una delle prime espansioni post-Lama all'inizio degli anni '90, è il caso che impone un cambio di rotta verso una ricerca di modelli urbanistici più "sostenibili". Il quartiere mostra come, l'edificato venga pensato attraverso una forte ricerca tecnologica e architettonica, mentre l'impianto ricerchi una buona modulazione tra edificato stesso e spazio aperto. Anche se la distribuzione funzionale a scala del quartiere mostra ancora i limiti della monofunzionalità modernista, le numerose attrezzature ad accesso pubblico, con la loro altissima qualità architettonica, costruiscono una fitta rete di punti di riferimento collettivi.



## 8.2 A Tapiola e Espoo: un altro modello di welfare city



### Garden City

“Tapiola is the best known suburb in Finland [...]. This garden city, situated between Helsinki and the city centre of Espoo, is known to community planners, architects and researchers all over the world [and] even though all leading post-war Finnish architects have contributed to the design of Tapiola and have left their own distinctive marks on it, Tapiola had not become a museum of architecture, but is a lively, functional community where people, nature and architecture live in harmony”.

Keijo Immomen, in Itkonen et al., *Tapiola. The GardenCity*, Kirjayhtymä, Helsinki, 1986, p. 5.

**nome progetto =**  
progetto sulla città esistente  
trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**  
azione sulla città esistente  
nominata nei capitoli

**nome progetto =**  
attrezzatura urbana di rilievo  
storico o funzionale

“Espoo is becoming a modern network city, developed on an ecologically, economically and socially sustainable basis. The network structure ensures that services and nature are close to all residents. [...] By Nordic standards, Espoo has achieved rapid growth. The city’s population has increased tenfold over the past 60 years [but] despite the rapid growth, the newly built environment is of good quality”.

Jukka Mäkelä, “Esbo- Building the City of the Future”, in Hovinen, *Espoo – Everyday architecture*, Kariston Kirjapaino, Hämeenlinna, 2013, p. 11.





Luglio 2015. Dopo una nottata di pioggia, salgo in auto e da Vallila, uno dei primi quartieri operai di Helsinki costruito agli inizi del '900, mi dirigo verso Espoo, il Comune dell'area metropolitana di Helsinki confinante con la capitale a ovest. Percorro il centro, lascio la penisola di Ruoholahti e mi immetto sulla strada 51 verso ovest, correndo oltre l'isola di Lauttasaari. Immediatamente le masse degli edifici industriali dell'ex porto diventano solo un profilo e mi immergo oltre l'arcipelago nel verde della foresta. In pochi minuti arrivo alla "città giardino" di Tapiola. Rispetto alla maglia minuta del centro storico o alle aree vaste della dismissione post-industriale, o anche rispetto a molti dei quartieri visitati nella corona esterna di Helsinki, l'estensione di Tapiola è tale da rendere necessario l'uso dell'auto o della bicicletta per poter cogliere la successione e la disposizione dei materiali che la compongono. Stecche o torri di residenze appoggiate plasticamente al terreno si alternano a brani di foresta o a fasce di verde a parco che organizzano la struttura insediativa a settori. Poco più oltre, a nord del quartiere, c'è Otaniemi, il campus progettato da Alvar Aalto, oggi sede della Aalto University. Mi siedo su una delle colorate sedie di metallo sulla terrazza assolata del WeeGee, il più grande centro museale della Finlandia, ospitato nell'ex stamperia per l'editore Weilin+Göös, progettato da Aarno Ruusuvaari negli anni '60. Nel giardino del museo è conservata la Future House, di Matti Suuronen, un compatto "ufo" prefabbricato di vetro-resina, una delle visionarie realizzazioni dei vivaci anni '60. Osservo come turisti e residenti si mescolano nella grande sala di ingresso, con il caffè in mano. Gli alberi oltre gli edifici fanno ombra sui prati che si estendono a dismisura.

Spazi aperti a Tapiola, luglio 2015;  
ingresso del centro culturale  
WeeGee, luglio 2015.

Planivolumetrico di Tapiola, secondo  
il piano di O. I. Meurman  
(fonte: Museum of Finnish  
Architecture, in von Hetzen,  
Spreiregen, 1971)





Come già ricordato nei capitoli introduttivi, Tapiola - Hagalund costituisce un modello di rilevanza internazionale essendo traduzione nel contesto nordico dei principi della “città giardino” di matrice inglese. Figura chiave del processo che porta negli anni '50 alla creazione di Tapiola è Heikki von Hertzen, già fondatore della Finnish Population and Family Welfare League (“Väestöliitto”). Questi nel 1951 crea la Asuntosäätiö, fondazione per l’housing sociale, per far fronte alla penuria di alloggi e a standard abitativi insufficienti. Il primo insediamento pianificato dalla fondazione è proprio Tapiola, che sorge su un lotto di 270 ettari a ovest di Helsinki (von Hertzen e Spreiregen, 1971). L’incarico di stesura del piano urbanistico viene dato direttamente a Otto I. Meurman. Egli è urbanista già assistente di Eliel Saarinen durante i lavori del 1915 per il celebre piano per Munkkiniemi-Haaga (Hietala et. al, 2009), poi sostenitore appassionato del modello di pianificazione decentrata della “città giardino” di Howard e della teoria del decentramento regionale di Saarinen, come dichiarato nel suo scritto più importante, “Asemakaavaoppi”, ovvero “Urban Planning Theory”, pubblicato nel 1947, a pochi anni dai lavori di piano per Tapiola (Meurman, 1947).

Tapiola risente infatti delle influenze inglesi e americane sostenute sia da Meurman e da von Hertzen, il quale cerca di proporre un modello di sviluppo urbano che limiti la congestione e massimizzi il rapporto tra costruito (di media-bassa densità) e spazi naturali. Il piano quindi viene realizzato secondo lo schema della “neighbourhood unit” di Perry (Perry, 1929), per cui l’abitato viene diviso in quattro settori insediativi separati da cinture verdi. L’estensione dei nuclei residenziali, che offre l’80% degli alloggi in edilizia sovvenzionata, è misurata attraverso il posizionamento di un *community centre* centrale, in cui sono racchiusi i servizi, per un totale di 5, 6 mila abitanti a settore (65 persone / ettaro). Tapiola propone un modello che va contro la tendenza dei “quartieri dormitorio”, perciò il programma funzionale viene redatto bilanciando la presenza di edifici per abitazioni e di servizi e attrezzature per diverse tipologie di utenti, per far sì che i nuovi residenti potessero creare delle comunità “in miniatura”, grazie alla frequentazione condivisa dei servizi (Itkonen, 1986, p. 13). Se il modello inglese però, è pre-modernista e propone insediamenti fatti da case in linea o case su lotto, l’esempio finlandese risente fortemente della lezione del Moderno e l’abitato quindi è costituito da schiere ma soprattutto da torri e stecche, in cui la funzione residenziale è prevalente.



Spazi aperti a Tapiola;  
veduta aerea di Tapiola (foto: in  
Tuomi, 2003)

> Il centro servizi di Aarne Ervi, luglio  
2015.



“Tapiola is a garden city tailored for Finnish conditions. [...] nature is predominant; architecture comes next” (Itkonen, 1986, p. 12-15).

Il rapporto tra abitato e natura o, meglio, tra abitanti e natura costituisce un punto fondante del piano: la foresta, simbolo della purezza e dell’identità finlandese, permea il costruito, che preserva l’andamento naturale del terreno; il paesaggio urbano si diluisce in quello naturale. Tale caratteristica fa sì che l’insediamento mantenga un carattere fortemente suburbano (Nikula, 1990, p.13).

Tapiola, così come Espoo, che ne segue le logiche insediative, sono città di nuova fondazione, costruite nella foresta, ma costituiscono un modello alternativo di “welfare city”. Qui, i valori relativi al “benessere individuale e collettivo” (Secchi, 2005) si concretizzano nel rapporto tra edificato e gli elementi naturali e nella qualità delle attrezzature collettive, specializzate, che funzionano come “spazi pubblici”, piazze di incontro in un sistema insediativo diradato e ampio. A Tapiola, lo spazio centrale progettato da Aarne Ervi funge da grande attrattore per la comunità, comprendendo spazi per il terziario e attrezzature collettive come l’ampio parco, la piscina, le vasche d’acqua all’aperto. Le caratteristiche del paesaggio (le rocce prominenti, le chiazze di bosco) si integrano al disegno modernista del suolo.

“The suburbs with its green areas is just as much a city as the centre is. I oppose the idea that suburbs living isn’t urban, because it is. It is just a different kind of city than the centre. The residents appreciate the closeness to the nature” (Mäenpää, in Holmila, 2013, p. 17)

Rispetto ad Helsinki, che lavora sulla densità del tessuto come strategia per mantenere un buon livello dei servizi e delle infrastrutture, Tapiola rappresenta un esempio di parte di città dove il benessere urbano è costruito sull’ampiezza della maglia insediativa e sul forte rapporto tra abitato e spazi aperti, sulla vicinanza tra residenza e attrezzature di vicinato e dove la qualità urbana è stata - a differenza di molti quartieri coevi - mantenuta grazie ad un costante intervento da parte dell’operatore pubblico. Le vasche d’acqua delle amplissime fontane sono cristalline, i prati rasati e con folti

> Spazi aperti nel centro servizi di Tapiola, 1970. Lo scivolo è donato dalla Asuntosäätiö, l’agenzia di social housing responsabile della realizzazione dell’insediamento. (foto: Helsinki City Museum)



alberi a gettarvi ombra; la piscina in calcestruzzo progettata sempre da Ervi nel 1965 recentemente ristrutturata e sanata dalle infiltrazioni della copertura (Grass, 2016).

A cinquant'anni di distanza dalla nascita della città satellite, il caso studio dimostra la sua tenuta (Viganò, 2001) ma necessita di adattamenti e revisioni. Il primo progetto per lo sviluppo del centro di Tapiola viene redatto nel 2005, coordinato da HKP Architects, che prevedono di rivedere la parte a sud del centro, ridisegnando il sistema di spazi aperti. Nel 2013, quando si concretizza la proposta di costruzione della nuova fermata della metropolitana ovest, la *Länsimetro*, il piano viene riproposto<sup>3</sup> e approvato. L'intervento per la costruzione della nuova fermata della metropolitana è importante perché permette di immaginare la trasformazione dello spazio pubblico verso forme di accessibilità pedonale e "sostenibile". In questo caso, il progetto prefigura operazioni localizzate di densificazione e trasformazione dei corpi di fabbrica esistenti, con alcune demolizioni di blocchi residenziali degli anni '70 e '80, troppo ammalorati per prefigurarne un convincente efficientamento. "The centre is not expanding but rather densifying" (Siikala, 2013, p. 24), con operazioni di aggiunta di residenze posizionate al di sopra dei servizi commerciali e accessibili da spazi verdi semi-collettivi, dando origine ad una forma di "compacting garden city" (A. Siikala, 2013, p. 24). La necessità di densificare il centro attraverso nuovi alloggi e nuove attrezzature (quasi prevalentemente commerciali) rientra nella strategia della città di Espoo di accogliere un aumento demografico significativo che da partire dagli anni 2000 l'ha trasformata nella seconda più popolosa città della Finlandia, con più di 270.000 abitanti.

Tuttavia, si nota un'enorme differenza tra il piano di rifunzionalizzazione del centro e il piano originario. Il primo distribuiva le aree residenziali in nuclei che ruotavano attorno a servizi di quartiere mentre anche il centro originario traeva la sua forza compositiva dalla struttura e disposizione delle attrezzature collettive. I piani di trasformazione recenti invece concentrano i loro sforzi sulle grandi infrastrutture (ancora in fase di costruzione, anche se l'apertura era prevista per il 2015), sul sistema di parcheggi per accogliere una mobilità ancora molto basata sull'uso del trasporto privato<sup>4</sup>, sulle grandi attrezzature commerciali (*AINOA shopping centre*<sup>5</sup>, la cui prima fase è stata inaugurata nel 2013). Il parco *Leimuniitty*, ridisegnato dai paesaggisti Byman&Ruokonen è ampio, tagliato dalle arterie stradali, non dimostra di avere un programma funzionale particolarmente innovativo; l'alternarsi di spazi a prato e spazi alberati come potrà supportare nuovi tipi di attività? O è da intendersi come una curata cintura verde a protezione del centro? Questo insieme di operazione di "aggiornamento" della città giardino, similmente ad altri grandi progetti pianificati per il *redevelopment* delle aree *brownfield* più centrali di Helsinki solleva lo scetticismo nei dibattiti locali; viene sottolineato come il carattere sperimentale e "sociale" dei vecchi piani è oggi completamente dimenticato: "What about the prevention of social differentiation, has it been abandoned?" (Holmila, 2013, p. 11 e segg.). La domanda rimane aperta.

3 Il progetto di HKP Architects viene commissionato da *Tapiolan alueen Kehitys Oy* (il developer dell'operazione); Espoo Municipality; la *Länsimetro Oy* (partnership responsabile della costruzione della linea della metropolitana); *Tapiolan keskuspysäköinti Oy* (ditta responsabile della costruzione del sistema di parcheggi).

4 Il nuovo sistema di parcheggi, in parte già inaugurato nel 2013, serve in effetti a liberare il livello zero del centro e a permettere la pedonalizzazione, nonché a garantire la sosta giornaliera per spostarsi con la linea metropolitana verso Helsinki.

5 <http://www.ainoatapiola.fi/>





## Una piazza di servizi

L'*Iso Omena Service Square* a Matinkylä, Espoo, è un interessante caso di “service design”<sup>6</sup> e il primo caso di centro servizi integrato all’interno della nuova stazione metropolitana di Espoo, attorno a cui è organizzato il grande *Iso Omena Centre*, un nuovo centro commerciale<sup>7</sup>. Tukiainen, Leminen e Westerlund hanno recentemente identificato l'*Iso Omena Service Centre* come un caso di “collaborazione innovativa in ambito urbano” (Tukiainen et al., 2015, p. 19). Gli autori, discutendo il ruolo dell’attore pubblico (le città, definite “piattaforme per l’innovazione collaborativa”) nella direzione di progetti innovativi in ambito urbano, la collaborazione innovativa consiste in quattro azioni. Queste possono essere definite come segue: 1) migliorare la quotidianità e le condizioni di vita esistenti attraverso il supporto (concreto o immateriale) dei cittadini; 2) stimolare nuovi tipi di attività; 3) impiegare nuove tecnologie come strumenti a supporto di tali attività; 4) creare attraverso tali azioni la creazione di nuove possibilità economiche.

L'*Iso Omena Service Centre*, inaugurato a fine estate 2016, è un progetto dalla Città di Espoo, che mette insieme molteplici attori, relativi ai servizi per l’educazione e i servizi sanitari. Ad Espoo, città a ovest di Helsinki con 250.000 abitanti, è prevista l’apertura di una nuova linea metropolitana Länsimetro<sup>8</sup> che la collegherà alla capitale finlandese, fino alla penisola di Ruohoahti. A Matinkylä, la fermata della metropolitana è stata pensata come un grande blocco di servizi commerciali, l'*Iso Omena Centre*, in cui è previsto l’innesto dell'*Iso Omena Service Centre*. Questo progetto è definito da alcuni dei suoi coordinatori come una piazza interna da cui sarà possibile accedere a diversi servizi pubblici allo stesso tempo: “You can return your library books and take your child to the doctor in the same place”. E la presenza di servizi sanitari, culturali, di assistenza e per l’educazione fanno sì che il progetto assuma una dimensione sociale, oltre quella fisica: “A shared space forces the service providers to empathize with their customers. [...] The new citizen service centre is more than a physical space” (Tukiainen et al., 2015). L’idea è di integrare, in un generoso spazio di 6000 mq, con circa 140 impiegati, servizi sanitari come il consultorio pediatrico e

6 Il “service design” è una disciplina che si occupa della progettazione di nuovi servizi alla persona, con componenti fisiche, tangibili, e componenti immateriali, legate alla gestione, finanziamento e operatività dei servizi stessi. Per una estensiva comparazione delle diverse definizioni di “service design” nella recente letteratura, si veda Nisula, 2012.

7 Espoo Innovation Garden, “One of a Kind in the World: A Citizen Service Centre within a Metro Station”, articolo consultabile su: <http://www.espooinnovationgarden.fi/en/espoo-innovation-garden/stories/one-of-a-kind-in-the-world-a-citizen-service-centre-within-a-metro-station/>

8 Per maggiori informazioni e aggiornamenti sul progetto si veda: <http://www.lansimetro.fi/en/home.html>

Gli spazi dell'Iso Omena Service Centre  
(foto: <http://www.espoo.fi/servicecentre>)

> Lo spazio centrale della biblioteca  
(foto: <http://www.espoo.fi/servicecentre>)



ostetrico, ambulatori sanitari, servizi ospedalieri per assistenza quotidiana (sostegno all'abuso di sostanze stupefacenti e alcool; disabilità mentali e disturbi psichiatrici), un centro giovani e un centro civico. Protagonista dello spazio, però è la biblioteca, occupante metà della metratura prevista. Tale funzione si allarga all'intero spazio di connessione, in modo tale da poter usufruire dei servizi cartacei e servizi online durante i tempi di attesa necessari all'accesso agli ambulatori e alle visite sanitarie.

Il progetto inizia a prendere forma nel 2012 (Kettunen et al., 2015), quando diversi uffici della città di Espoo, assieme a KELA, l'ente per la protezione sanitaria e sociale finlandese, iniziano a discutere di nuove modalità di gestione per l'erogazione di servizi integrati, con il motto "Care and well-being", cura e benessere. Grazie al coinvolgimento del servizio bibliotecario comunale, il progetto si evolve nel concept di una "cultural clinic", una "clinica culturale", ovvero appunto uno spazio legato ai servizi sanitari ove il prestito e la consultazione di libri, materiale multimediale, giochi per bambini è garantito in tutto lo spazio del centro e serve come mezzo per creare cultura ed educazione circa certi temi (educazione dei bambini, maternità, salute personale, ecc.). Nel progetto è chiaro come l'impiego di strumenti tecnologici è essenziale per creare soluzioni innovative e nuovi livelli di fruibilità dei servizi proposti. Il livello fisico è ampliato attraverso elementi interattivi, che attraverso riferimenti reali conducono ad informazioni disponibili virtualmente: pannelli interattivi con ologrammi 3D per accedere più facilmente agli e-book della biblioteca; stampanti 3D; codici QR che rimandano a contenuti legati ai servizi offerti; altri "smart devices" come orologi e occhiali 3D (ivi., 2015).

"Many cities are currently considering and experimenting with multi-use service centres. There is still a lack of experience - and even fewer research results - but the direction of placing many different service providers together is one worth considering, according to more and more cities" (Kettunen et al., 2015).

Anche se in molti contesti vengono sperimentate nuove forme di aggregazione di servizi in centri multi-funzionali, non c'è ancora sufficiente esperienza in questo senso. Allora, la discussione e la creazione di una base di valori e modalità condivise di lavoro e gestione sono aspetti indispensabili per il progetto. Le questioni relative al "service design" nel caso dell'Iso Omena Service Centre sono curate dal gruppo *Design Driven City*, un'agenzia di design privata con base a Helsinki che si occupa di questi temi e che in questo caso è stata incaricata dal Comune di Espoo di lavorare come consulente per dare "forma" all'architettura gestionale e funzionale del servizio condiviso, dopo due anni di progettazione "tecnologica" dello spazio (Design Driven City, 2015). Design Driven City non solo ha aiutato ad identificare i partner più adatti da coinvolgere al progetto ma ha curato un percorso partecipato tra gli attori individuati. Il tavolo di discussione serve a comporre sia dall'inizio del progetto una buona sinergia tra i partner coinvolti e appunto a trovare punti sui quali innestare modalità di lavoro condivise da tutti. Non da ultimo, i workshop sono serviti, secondo i loro autori, a creare una "cultura del servizio condiviso", a rendere più trasversali le modalità di gestione e lavoro, togliendo quelle barriere che solitamente "isolano" i diversi servizi in ambiti mono-settoriali.

Gli spazi e gli strumenti per il funzionamento di questo nuovo servizio sono modellati in base ai diversi profili di utenza, raggruppati in quattro diverse categorie: anziani, giovani, stranieri e famiglie con bambini. A questi corrispondono diverse soluzioni che propongono ambiti di innovazione dei servizi tradizionali, come ad esempio la presenza di spazi per l'allattamento (famiglie con bambini), posti a sedere sufficienti e comodi per aspettare il proprio turno (anziani), video disponibili in diverse lingue per spiegare l'offerta dei servizi o personale con varie competenze linguistiche (stranieri), chiarezza delle informazioni e della segnaletica, che indirizza ai diversi servizi. Il caso del centro di Matinkylä, al di là della sua concretizzazione, dimostra

come un simile esperimento abbia bisogno di un lavoro di coordinamento pubblico forte e di una costruzione di linee guida comuni per inquadrare le modalità di lavoro. Ad esempio, in questo caso Design Driven City assieme a *Darwin*, esperti di comunicazione, hanno elaborato un manuale che mette su carta gli obiettivi e le modalità di lavoro da impiegare nella gestione dei servizi dell'Iso Omena Centre e che serve come punto di riferimento per gli operatori e i gestori dei vari settori coinvolti. Il coinvolgimento degli attori e il dialogo, impostati sin dall'inizio, sono due punti indispensabili per orientare in maniera corretta il progetto e alla lunga tali scelte si rivelano più efficienti:

“Whether you are creating something totally new or developing something old, have a designer join the project as early as possible. It is more cost-efficient to get something on the right tracks from the start.”<sup>9</sup>

### Scuola al futuro: servizi educativi di domani

“The school buildings of today and tomorrow should be open, transparent, adaptable and flexible. [...] Being key public buildings in the local townscape and community, schools are an important part of our everyday architectural surroundings. In the evenings they provide a venue for various recreational activities and meetings, serving not only students and teachers, but also the wider community at large”.

Sirkkaliisa Jetsonen, in Kasvio, *The Best School in the World*, 2011, p. 73.

Proseguendo sull'autostrada 51, da Tapiola verso ovest, si arriva rapidamente in un'altra zona di Espoo, Saunalahti, dove sorge la *Saunalahden Koulu*, o *Saunalahti Comprehensive School*, un complesso scolastico multifunzionale completato nel 2012, che comprende anche un centro giovani e la biblioteca di quartiere. La proposta progettuale di *Verstas Architects* viene selezionata su base concorsuale nel 2007, che

9 Un interessante video che presenta il progetto realizzato e gli obiettivi sociali che si prefigge è disponibile online: <http://www.muotoilutarinat.fi/en/project/iso-omena/>



> Facciata della Saunalahti School,  
Verstas Architects 2012  
(foto: Projektiutiset)

> Lo spazio playground ad di fuori dell'*asukaspuisto* in Suvela Chapel (foto: OOEPA, 2016).



### “COMMUNITY PARKS”: SUVELA CHAPEL A ESPOO

Uno dei servizi per l'educazione garantiti in Finlandia a livello comunale è l'"avoin päiväkoti", o "open kindergarten". Questo consiste in una struttura (a volte molto piccola, delle dimensioni di una stanza o inserita all'interno di un centro per comunità – community centre) gestita dal Comune, aperta alla frequentazioni di genitori con bambini al di sotto dei tre anni accompagnati. All'open kindergarten i bambini possono giocare con giochi diversi, incontrare altri bambini, fare attività pedagogiche semplici (ad es. attività artistiche o musicali) accompagnati da insegnanti e volontari, mentre i genitori possono rilassarsi, incontrare altri genitori, confrontarsi con altre famiglie nel percorso educativo dei propri figli, specialmente quando i genitori sono ancora in maternità o paternità e i figli non frequentano ancora l'asilo nido.

Nella regione di Helsinki, l'Usimaa, questo concept si è evoluto recentemente nell'"asukaspuisto", letteralmente "parco per la comunità", o "community park". Questi spazi sono aperti a bambini e ragazzi di tutte le età e ai loro genitori che, assieme agli educatori disponibili nella struttura, possono organizzare attività all'interno degli spazi preposti o all'aperto. Una via intermedia tra il centro comunitario e l'open kindergarten, ma a differenza di questi, l'asukaspuisto fonda la sua forza sull'interazione tra operatori e utenti, che possono proporre e gestire le attività, nonché prendere in affitto gli spazi per feste ed eventi privati, come un'estensione dell'alloggio domestico. Espoo attualmente ha già 14 "asukaspuisto", mentre diversi stanno sorgendo a Helsinki, Vantaa e Kirkonummi. La Città di Espoo ha inaugurato nel settembre 2016 la Suvela Chapel, localizzata a Suvela, uno dei quartieri più multiculturali della regione metropolitana di Helsinki, in cui circa un terzo dei residenti è di origine straniera. Potenzialmente un punto di forza, questo aspetto si è in realtà trasformato in una sfida per la comunità residente. Suvela Chapel è un forte e positivo esempio di come un'attrezzatura ad uso

pubblico può diventare uno strumento per incentivare lo sviluppo positivo della comunità locale.

Commissionata congiuntamente dalla Città di Espoo e dalla Parrocchia di Espoo a OOEPA Office for Peripheral Architecture, Suvela Chapel riunisce in un'unica struttura ad U una chiesa multifunzionale, uno spazio di pertinenza della cappella con cucina comunitaria e caffè; gli uffici e gli spazi dirigenziali della parrocchia; l'asukaspuisto prende in affitto alcuni spazi nell'ala a ovest, aperta verso la corte interna e verso il playground a ovest. Internamente, partizioni scorrevoli e arredi non fissi permettono diverse configurazioni spaziali e incoraggiano ad usare l'edificio nelle occasioni più diverse. Anche nella cappella i banchi e l'altare si possono spostare e permettono di usare lo spazio non solo per funzioni religiose ma anche per concerti di musica classica, convegni, celebrazioni di vario tipo.

L'edificio è stato finanziato con fondi comunali e con i fondi della Chiesa evangelica, che prevede una tassazione annuale ai fedeli. Fondamentale, nel processo progettuale, è stato il percorso di interazione tra progettisti e utenti, che ha portato ad affinare un programma funzionale tanto complesso e a comprenderlo in una forma architettonica fruibile, identificabile, qualitativamente molto alta<sup>2</sup>.

Suvela Chapel è l'ultima tra gli esempi finlandesi di spazi religiosi che reinterpretano in maniera contemporanea il concetto di "chiesa". Questa viene intesa come uno spazio per la comunità, dove svolgere attività di tipo religioso ma anche educativo, di supporto e assistenza, ricreative. Si pongono come veri e propri spazi pubblici che accolgono persone di diversa provenienza (anche non credenti o di diversa confessione religiosa); spazi capaci di riattivare contesti poco vivi, o con criticità. OOEPA ha dato un forte contributo in questo senso con un altro edificio, Kuokkala Church a Jyväskylä, posizionata in un quartiere suburbano con difficoltà sociali (Cirelli, 2014).

1 "Residents' Parks", in [espoo.fi](http://www.espoo.fi/en-US/Childcare_and_education/Early_childhood_education/Residents_Parks_and_Clubs/Residents_Parks), disponibile su: [http://www.espoo.fi/en-US/Childcare\\_and\\_education/Early\\_childhood\\_education/Residents\\_Parks\\_and\\_Clubs/Residents\\_Parks](http://www.espoo.fi/en-US/Childcare_and_education/Early_childhood_education/Residents_Parks_and_Clubs/Residents_Parks) (ultimo accesso 06.02.2017)

2 L'edificio è finalista allo *European Prize for Contemporary Architecture – Mies van der Rohe Award 2017*.





propone un edificio compatto verso il lato strada e aperto verso gli spazi aperti di pertinenza, solcati da tre “bracci” che separano le diverse funzioni e creano cortili più raccolti. Il progetto rappresenta in architettura le nuove direttive in materia pedagogica ed educativa, diventando una sorta di modello per i successivi edifici scolastici in Finlandia.

A Espoo, l’investimento pubblico sulle attrezzature collettive è stato negli ultimi vent’anni enorme. Una forte crescita demografica (+ 31.000 residenti nei primi anni 2000) ha portato a riorientare le strategie urbanistiche e a garantire un aumento cospicuo del patrimonio abitativo senza però diminuire le qualità per cui Espoo viene apprezzata: il rapporto tra costruito e spazi aperti, l’accessibilità (anche con trasporto privato) delle unità residenziali, la buona disponibilità dei servizi (Lehtovuori, in Jovinen, 2013, p. 45). Le direttive attuali infatti incoraggiano la riorganizzazione delle attrezzature ad uso pubblico e dei servizi commerciali (come a Tapiola o a Matinkylä) e ad agire puntualmente per densificazioni o demolizioni e ricostruzioni del tessuto esistente, spesso con bassa densità (ivi.). In questo quadro, anche le attrezzature pubbliche rappresentano il vero “spazio pubblico” di Espoo, sul cui terreno far crescere la comunità locale: gli spazi per l’educazione, i musei, i luoghi di culto (ivi.). Ad una più attenta lettura, si adottano una strategia diversa rispetto a quelle costruite nella fase di grande espansione (anni ’70-’80) e da elementi a scala di vicinato, monofunzionali, tengono ad essere centri più ampi, multifunzionali, attrattivi, che sperimentano nuove soluzioni tipologiche per conferire nuova qualità, estetica e funzionale. Come sottolinea Lehtovuori:

“Espoo is becoming denser and hybrid in nature. New possibilities and forms of interaction arise, but also friction and conflict. [...] Small neighbourhoods with local schools and shops are replaced by a mobile network city. [...] In this context, new civic architecture is interesting: in this increasingly complex situation the city has found a way to create a new quality” (Lehtovuori, 2013, p. 45).

La qualità degli spazi per l’educazione a Espoo ha una tradizione lunga che risale agli spazi del Campus universitario di Otaniemi progettato da Alvar Aalto negli anni ’50 e che è attualmente in fase di espansione e densificazione (Nikkilä et al., 2013, p.28). In esso è possibile leggere un’attitudine progettuale che si può leggere in edifici scolastici di grado inferiore e di minor scala: l’idea che lo spazio architettonico e la sua qualità supportino la qualità dell’apprendimento e delle relazioni. Non stupisce quindi che il Paese che ha risultati d’eccellenza per l’apprendimento abbia spazi eccellenti in cui portare avanti il processo educativo. La scuola finlandese infatti ha ottenuto nel 2010 il punteggio più alto ai test *PISA - Programme for International Student Assessment* promosso dall’OECD<sup>10</sup> - e quindi è stata nominata la “miglior scuola al mondo” (OECD, 2010). Nel 2011, una mostra al MFA- Museum of Finnish Architecture ha indagato lo stato dell’arte dell’architettura scolastica finlandese, mostrando come gli ottimi risultati conseguiti dagli studenti sono frutto non solo della peculiare attenzione di insegnanti e di programmi ministeriali, ma anche dell’architettura che caratterizza gli ambienti delle scuole (Kasvio, 2011) e - si può aggiungere - delle attrezzature di età prescolare.

“Childhood and youth are decisive in the formation of personality and the living and learning environment therefore has a major impact on physical and mental development. Planning education and planning the learning environment of hand in hand. In Finland, the national curriculum specifies the educational objectives, but municipalities and schools to

Opinmäki Campus Centre a  
Matinkylä  
(foto: ERA Architects)

10 Si veda: “What is PISA test?”, in [www.oecd.org/pisa/test/](http://www.oecd.org/pisa/test/), disponibile su: <https://www.oecd.org/pisa/test/> (ultimo accesso: 06.02.2017)

choose their means. That makes every new school and day care centre a potential prototype” (Jovinen, 2013, p. 44).

È importante notare appunto come le direttive generali dettate dal curriculum educativo nazionale vengono interpretate diversamente in ambito comunale, cosicché ciascuna città si fa interprete della propria concezione di “welfare” attraverso la messa a punto di richieste specifiche. Inoltre, appunto, le architetture di molti degli edifici pubblici – e soprattutto degli edifici scolastici – vengano definite da progetti che non sono esito di applicazioni reiterate di modelli tipologici, ma sono il risultato di bandi di concorso – a inviti, ma anche concorsi aperti – in cui viene premiata di volta in volta l’originalità delle soluzioni spaziali. I bandi di concorso sono essi stessi una “spinta” all’innovazione, per cui il programma educativo del futuro edificio si traduce in richieste funzionali “nuove” e talvolta sorprendenti<sup>11</sup>. L’apertura del concorso permette spesso di far emergere progettisti nuovi, che in alcuni casi hanno proposto nuovi concetti architettonici per gli spazi dell’imparare. Tra tutti, si possono ricordare gli emergenti Rudanko-Kankkunen, che hanno sviluppato nel 2013 un nuovo concept per la città di Vantaa, nell’area metropolitana di Helsinki. Aurinkokivi School propone una serie di elementi strutturali semplici che, composti in maniera inedita, creano degli spazi comuni interni ed esterni “a sorpresa”, per stimolare l’apprendimento degli alunni. L’organizzazione spaziale motiva all’apprendimento individuale e alla sperimentazione attraverso l’approccio allo spazio<sup>12</sup>.

Ma l’innovazione in ambito scolastico – è bene ricordare – è stimolata anche da lavori di ricerca svolti in ambito accademico. L’esperienza di *InnoSchool*, condotta nell’arco 2007–2010 da ricercatori e docenti della *Aalto University* in collaborazione con la *Stanford University* / *SCIL and University of California*, Santa Barbara<sup>13</sup>, ne è un esempio. Composta da una prima parte di ricerca teorica e empirica e da una seconda parte più applicativa, la ricerca ha portato all’elaborazione del “Future School Concept”, ovvero un set di linee guida a carattere pedagogico e spaziale per indirizzare gli spazi interni ed esterni delle scuole, mostrando “how to combine architecture, playful environments, education and services into successful configurations that best support learning” (Smeds et al., 2010). Il lavoro è particolarmente interessante perché in base ad alcuni progetti pilota esistenti e alla ricerca comparativa di numerosi casi studio, ha elaborato una serie di linee guida di tipo spaziale per dar vita ad un nuovo “progetto pilota”, con cui “testare” la ricerca (Smeds, 2011).

L’*Opinmäki Learning Campus*, di Esa Ruskenpää Architects, è il progetto pilota realizzato a Espoo, nel quartiere di Suurpelto, una delle poche aree residenziali di nuova fondazione costruite recentemente nel Comune, per 10.000 nuovi residenti. Il progetto, selezionato in base a un concorso aperto nel 2011 e oggi finalista al Premio Mies van der Rohe Awards 2017 viste le sue chiare qualità architettoniche, propone spazi per accogliere una scuola internazionale, un kindergarten, un centro educativo per adulti, una biblioteca e un centro ricreativo con strutture sportive (Projektitutiset, 2015), per un totale di 1500 utenti (SAFA, 2012). La struttura è decisamente più ampia rispetto alle strutture educative tradizionali e mette insieme tipologie molto diverse di utenti durante tutte le ore del giorno (adulti, ragazzi e bambini).

11 Si veda il bando di concorso per la nuova scuola a Jätkäsaari, Helsinki, 2015. Disponibile su: [https://www.safa.fi/fin/kilpailut/kilpailukalenteri/?act=show&CID=538&arc=1&Ty](https://www.safa.fi/fin/kilpailut/kilpailukalenteri/?act=show&CID=538&arc=1&Type=2015)  
pe=2015 (ultimo accesso: 06.02.2017).

12 <http://rudanko-kankkunen.com/en/>

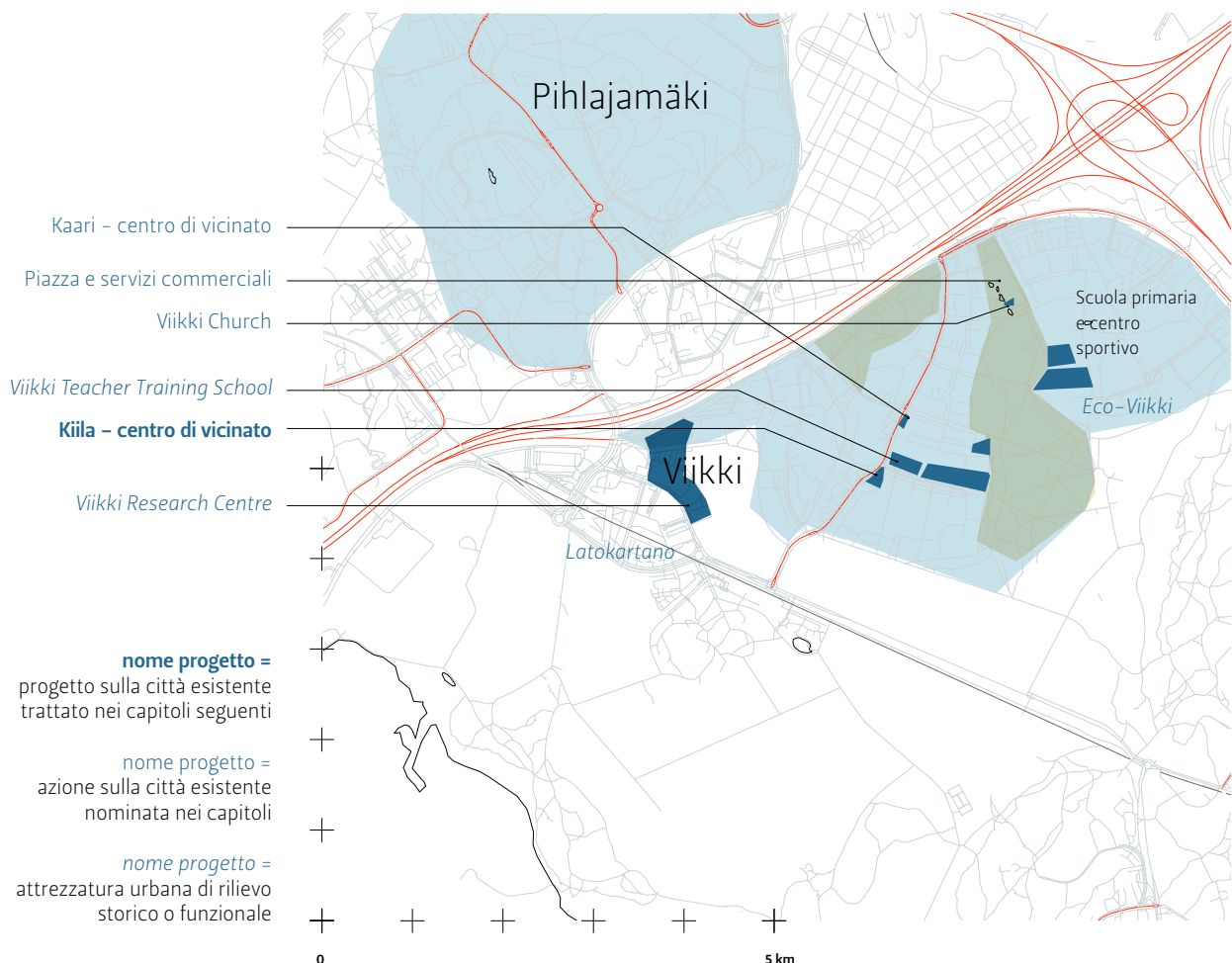
13 La ricerca è stata finanziata da Tekes, il fondo per l’innovazione e la tecnologia finlandese, dalle città di Espoo, Helsinki e Rovaniemi. Disponibile su *Innoschool.tkk.fi*: <http://innoschool.tkk.fi/> (ultimo accesso: 06.02.2017)

La scarna struttura in calcestruzzo prefabbricato, scelto per rimanere entro i costi di un budget strettissimo, è organizzata in unità modulari via via più piccole che si stringono attorno ad aree comuni da usare come spazi di socializzazione. Le soluzioni architettoniche permettono un'altissima flessibilità funzionale, che permette di prefigurare una vita dell'edificio abbastanza lunga (50 anni) e di integrare anno dopo anno i nuovi metodi pedagogici ed educativi (Projektiutiset, 2015).

## 8.3 Oltre Eco-Viikki: modelli per una crescita sostenibile

### Una nuova parte di città

*Arrivo a Viikki in una tiepida giornata di primavera. Guido lungo la E75 in direzione dell'aeroporto di Malmi, a est della penisola di Helsinki, e mi immetto sulla Latokartanontie verso il Campus di Viikki. In poco più di un quarto d'ora arrivo in uno dei quartieri che ha attirato l'attenzione di urbanisti di tutto il mondo alle soglie degli anni 2000, quando il concetto di "eco-quartieri" inizia a diffondersi in Europa (Aalborg Charter, 1994).*





All'inizio degli anni 2000 in Europa vengono inaugurati diversi nuovi “eco-quartieri”, di cui i più celebri sono forse il quartiere Vauban a Friburgo, il GWL Terrain a Amsterdam, il BedZed a Londra e il Hammarby Sjöstad a Stoccolma (Foletta & Field, 2011). Tali aree sono caratterizzate da una forte ricerca in termini di impianto urbanistico (media densità e preferenza verso modalità di trasporto sostenibile), di soluzioni tecnologiche a rete e di modalità di costruzione degli immobili, per ridurre il consumo energetico e minimizzare l'impronta ecologica dell'insediamento. Come noto, questi sono luoghi dove sono stati sperimentati anche modalità per incoraggiare la “sostenibilità sociale”, ovvero sperimentando schemi per finanziamento e sostegno dell'alloggio da parte dell'operatore pubblico con la collaborazione di agenzie e cooperative private. Altrettanto, spazi collettivi come orti comuni, servizi di prossimità e attrezzature collettive supportano una buona dinamicità del quartiere e invitano ad instaurare buone relazioni di vicinato. I concetti realizzati in queste nuove parti di città cercano di mettere in azione gli indirizzi dettati dalla carta di Aalborg del 1994, in cui le città partecipanti alla Conferenza sulle Città Sostenibili si impegnavano ad applicare i principi della sostenibilità ambientale, economica e sociale a livello urbano (Aalborg Charter, 1994).

Nella cintura suburbana di Helsinki si trova Viikki, che rappresenta il caso studio finlandese di eco-quartiere. Da un punto di vista della presente ricerca, Eco-Viikki è l'esempio di come i principi del *Nordic model* vengono realizzati a livello urbanistico e costruttivo e di come i valori di uguaglianza e di rispetto del bene comune vengano associati ai valori ecologici di risparmio energetico e tutela del patrimonio ambientale. Se infatti tra il dopoguerra e gli anni '80, il *welfare state* considera il problema dell'alloggio più da un punto di vista quantitativo, per cui standardizzazione e distribuzione equa dei “suburbs” sembrano una risposta adeguata, successivamente, verso la fine del Millennio, tali requisiti non sono più sufficienti a creare dei quartieri di qualità.

“Fino all'inizio degli anni novanta, il processo di urbanizzazione ha seguito l'idea di “idillio rurale”. [...] “quartieri nella foresta” [erano] a bassa densità abitativa, e il 90% della popolazione viveva in edifici per appartamenti circondate dai boschi. [...] All'inizio degli anni Novanta la Finlandia ha preso coscienza della necessità di costruire in maniera più rispettosa dell'ambiente e ha sposato il concetto di ‘sviluppo sostenibile’ della Commissione Brundtland, dando inizio a studi per creare un'edilizia

Carta con la distribuzione di residenza e servizi a Eco-Viikki (fonte: Douglas, in Cappocchin, 2014)

> Il parco di Latokartano, con la chiesa degli architetti JKMM sullo sfondo, aprile 2014.







più ecologica” (Douglas, in Capocchin, 2014, p. 97).

Gordon Douglas, allora *project-leader* di Eco Viikki, presenta l’esperienza in occasione delle giornate di studio organizzate in occasione della sesta edizione del Premio Barbara Capocchin, dal titolo “Eco-Quartieri. Strategie e tecniche di rigenerazione urbana in Europa”. Douglas racconta di come l’esperienza di Viikki sia nata all’inizio degli anni ’90, mediante la collaborazione della città di Helsinki con l’Università, con cui avviare dei programmi di ricerca per indagare dei modi di urbanizzazione più sostenibile. Nel 1994, in base ai criteri ecologici studiati in ambito universitario (Aaltonen & al., 1998), viene indetto un concorso internazionale di idee per la progettazione del sito, vinto dal finlandese Petri Laaksonen – che propone una struttura a “cunei verdi” che permette di mantenere una struttura relativamente densa di cui però circa 2/3 sono costituiti da spazi verdi di pertinenza e spazi aperti. Tale struttura permette un contatto diretto tra alloggi e spazi verdi, giardini o orti condivisi. Altrettanto, la densità dei lotti deve essere mantenuta sufficientemente alta “a garantire una struttura compatta, a mantenere i servizi e a rispettare gli eco-criteri” (Douglas, op.cit.). A seguito di un secondo concorso per il piano particolareggiato viene stilato dall’Helsinki Urban Planning Department, il quale controlla che i principi proposti vengano in effetti garantiti dalla struttura insediativa dell’impianto. Come afferma Douglas, il settore pubblico è stato in questo caso “driver of change”, motore di cambiamento: “La differenza fondamentale fra la pianificazione di Helsinki e quella delle altre città europee sta nel fatto che il Dipartimento di Pianificazione Urbana della città di Helsinki realizza i progetti dettagliati e ha il monopolio. Questo significa che la città elabora i progetti anche per il settore privato” (Douglas, op. cit., p. 109).

Vengono testati numerose strategie ecologiche che, dalla struttura in legno degli edifici, al sistema di raccolta delle acque piovane, ai dispositivi per la produzione di energie alternative. Tali criteri vengono accompagnati da altri due aspetti importanti per analizzare come il “benessere individuale e collettivo” viene qui realizzato attraverso una forte presenza del settore pubblico. Innanzitutto, la proprietà dei suoli pubblica, in parte statale e in parte comunale, permette all’attore pubblico di essere il principale protagonista dell’operazione e di dettare i criteri di qualità con i quali realizzare l’insediamento. In particolare, lo Stato ha venduto i lotti di sua proprietà a diverse società immobiliari, mentre la Città di Helsinki ha affittato i propri per sessant’anni (Douglas, ivi). Ai lotti in proprietà delle società immobiliari viene imposto un onere sulla proprietà. Le imprese impegnate nella costruzione sono anche prevalentemente enti pubblici, come l’ ATT – Dipartimento Realizzazione alloggi della città di Helsinki; le società immobiliari selezionate sono appartenenti al settore privato, ma impegnate seriamente nel *social housing*. All’inizio delle operazioni, l’insediamento è finanziato attraverso il supporto economico della ricerca (Tekes, il fondo per l’innovazione, con il Ministero dell’Ambiente) e fondi legati alla sperimentazione di nuovi prodotti edilizi (product-development) (Hakaste & al., 2005).

In secondo luogo, il principio di “equità sociale” viene qui realizzato attraverso un articolato lavoro per assicurare un buon mix di alloggi, in termini sia tipologici sia di modelli di proprietà. Nello specifico, nell’impianto vengono distribuiti alloggi di cui il 50% in proprietà e il 50% in forme di *social housing* (sia in affitto agevolato sia con sussidi erogati attraverso una gestione mista sociale-privata), finanziati in buona parte dall’ARA – il Fondo Finlandese per il Social Housing. “Per l’affitto agevolato, viene introdotto il “diritto di abitazione”, che permette al locatario di pagare in anticipo il 15% del valore totale dell’immobile mentre il restante 85% viene capitalizzato in perpetuo sotto forma di affitto” (Douglas, ivi), con però il diritto di successione da parte degli ereditari dell’immobile. La diversificazione dei profili sociali degli abitanti viene interpretata come garanzia di una migliore coesione sociale. Tale ricerca, mi racconta Douglas durante la nostra intervista nel 2014, segna ad

I piani terra sulla spina residenziale principale;  
lo spazio antistante la Viikki Teacher Training School;  
la piazza principale su cui si affacciano la chiesa e il centro servizi; una delle schiere a Eco-Viikki, aprile 2014.

esempio la qualità di tanti insediamenti di nuova costruzione a Helsinki. A differenza di Viikki, ad esempio il suo “omologo” svedese, Hammarby Sjöstad, non ha alloggi in edilizia sovvenzionata e pertanto è un esempio di “quartiere sostenibile” poco valido: “Therefore, it’s failed! You cannot build just for the *élite*!” (Douglas, intervista, 2014).

### Sostenibile come

Oggi Viikki è composta del *Viikki Science Park*, area di ricerca dell’Università di Helsinki, e da tre aree residenziali, *Latokartano*, *Viikinmäki* e *Viikinranta*. Con i primi alloggi costruiti nel 1998, nel 2015 la costruzione è stata completata, e oggi Viikki conta 16.000 residenti e circa 6.000 posti dei lavoro (soprattutto nell’area scientifica) (City Planning Department, 2010 e 2016). Qui si trovano grandi attrezzature per l’educazione, come il *Corona Infocentre*, i nuovi edifici per la ricerca e gli incubatori, la serra *Gardenia* con il suo giardino d’inverno e gli spazi educativi per i ragazzi si alternano ai blocchi per le residenze per studenti e ricercatori, che integrano criteri tecnologici ecologici. All’interno della maglia dell’insediamento, mentre cammino nella strada principale di Latokartano, si distribuiscono invece i servizi di vicinato; più oltre, le schiere si alternano alle attrezzature per i bambini come *playgrounds* e asili nido. Le schiere con i portici in struttura portante in legno si affacciano sulle strade residenziali, che vengono usate dai più piccoli come estensione dei giardini privati e delle corti semi-collettive degli edifici a blocco.

Nel quartiere si distribuiscono - elemento molto interessante - cinque edifici di vicinato, i “*resident’s buildings*”. *Kiila*, costruito nel 2002, è un edificio collettivo ove i residenti trovano spazio per i loro hobby: tavoli di legno e attrezzi dicono come gli abitanti possano venire qui per lavorare il legno o i metalli, o per fare altre attività artigianali; i costi di realizzazione sono stati divisi tra le imprese costruttrici. Altri quattro edifici per i residenti sorgono a Latokartano: *Kaari* è usato per incontri, feste ed eventi; *Motti* (2008) serve come centro collettivo per lavare e aggiustare le macchine, le biciclette e i motorini; *Lava* (2011) offre uno spazio per le arti, il teatro, la musica e il circo; *Kunto* (2005) funge da palestra e per sport al chiuso e offre al



> L’edificio di quartiere Kiila a Eco-Viikki, aprile 2014.

suo interno un caffè dove si può fare ginnastica. Queste strutture (tranne Kiila) sono state finanziate da *Latokartanon Pysäköinti Oy*, l'impresa che ha costruito i parcheggi di Latokartano; oggi i costi di manutenzione e di gestione delle attrezzature è incluso nei costi di vendita o di affitto degli alloggi (City Planning Department, 2010).

Altre attrezzature collettive, sorgono a Viikki. Il *Garden Cultivation Centre* è un insieme di orti urbani di proprietà delle cooperative edilizie che li suddividono e li affittano con grande successo ai residenti (Douglas, op. cit.); le cooperative edilizie dettano le regole d'uso degli orti, suggerendo l'uso di metodi di coltivazione eco-compatibili. La Viikki Church si affaccia rispettivamente sulla piazza principale di Latokartano e sul parco centrale; con la sua struttura in legno, offre spazi per le funzioni religiose così come per uffici e spazi per associazioni. L'asilo nido Aurinkokukka (2002) include un giardino d'inverno, un laboratorio e una biblioteca. Il *Kamomilla day care centre* (2001) è stato progetto pilota per la Città di Helsinki per realizzare degli asili nido ecologici in tutta la regione metropolitana. La *Viikki Teacher Training School* e la *Latokartano comprehensive School* sono esempi noti a livello internazionale per la loro qualità architettonica e per l'apporto che hanno dato alla ricerca tipologica degli edifici scolastici (ARK, 2004).

I risultati raggiunti da Viikki in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica sono stati valutati con operazioni di monitoraggio (Douglas, op. cit.). Ottimi sono i risultati da un punto di vista energetico, della qualità architettonica, del processo di interazione tra operatore pubblico e imprese. Tuttavia, l'insediamento presenta dei limiti o delle resistenze all'innovazione, proprio da un punto di vista urbanistico. L'impianto è infatti molto tradizionale; e anche se il quartiere è dotato di buoni servizi di prossimità e di spazi aperti che funzionano come attrattori per la comunità locale, questi sono però sempre separati dalla residenza. I piani terra delle stecche, invece di essere ravvivati da piccoli negozi di quartiere, uffici, sale collettive, sono resi "muti" con il posizionamento di cantine o ulteriori alloggi. La spina residenziale più "densa", a causa della struttura degli edifici e dell'assenza di mix funzionale all'interno degli stessi blocchi, mantiene il carattere suburbano dell'insediamento. E' chiaro come la maggiore densità non è sufficiente a garantire quella *vibrancy* che invece è incoraggiata dal tessuto urbano "storico". La scarsa integrazione tra funzioni diverse è interpretabile come dei punti deboli del quartiere e denota come il termine "sostenibilità" e il concetto di "quartiere ecologico" possano essere interpretati in vario modo.

"Non per tutti, infatti, la necessità di mettere in relazione le problematiche urbane con il concetto di consumo a lungo termine è collegata agli ecovalori. [...] Fare la spesa a Viikki [ad esempio, è] in contrasto con l'impostazione ecologica del sito (Douglas, op. cit., p. 117).

Infatti, è stato perseguito uno schema insediativo piuttosto tradizionale in cui non vi sono piccoli negozi di quartiere, bensì un grande supermercato piuttosto separato dall'insediamento, che impone l'uso dell'automobile, andando contro i valori di Viikki. La dipendenza dalla mobilità privata e dalle aree contigue per i servizi commerciali, fa percepire Viikki come una parte separata di città.



## ARABIANRANTA HOUSING SOCIALE, ARTE PUBBLICA E WELFARE

Arabianranta è un quartiere costruito attorno alla famosa fabbrica di ceramiche *Arabia*, da cui il nome, a nord-est del quartiere di Vallila, poco più a nord dell'area di Kalasatama e ben connesso a East-Pasila. Il piano, gestito dall'*Helsinki City Planning Department*, inizia ad essere elaborato nei primi anni '90, mentre la costruzione, iniziata nel 2000, si è conclusa nel 2012. Il quartiere rappresenta un esperimento di mix sociale, grazie ad un adeguato "dosaggio" dell'offerta di alloggi in edilizia privata e sovvenzionata, in vendita o in affitto. Gli edifici si affacciano su grandi corti condivise e a carattere semi-privato e con vista su un grande parco di bordo, sul braccio di mare quasi lacustre del *Vanhakaupunkiselkä*, che connette l'area al resto della città (Kangasoja e Schulman, 2007).

Nell'area, la pianificazione ha cercato di potenziare il carattere "creativo", legato al ruolo importante dell'*Arabia*, e alla presenza di *TaiK - University of Art and Design*, insediatasi nel 1986. Attorno a queste due grandi funzioni, sono stati posizionati servizi alla ricerca e all'educazione come il *Media Centre Lume* (centro di ricerca per

le arti audio-visive), il *Pop&Jazz Conservatory*, il *Metropolia*, una scuola politecnica legata nel polo scolastico di Arabianranta, o il centro bibliotecario *Aralis*, nonché il museo dell'*Arabia*.

La funzione residenziale è stata integrata a servizi di prossimità condivisi, come giardini comuni, spazi per associazioni e spazi sauna sui tetti degli edifici. Inoltre, e questo forse costituisce la peculiarità del quartiere, una quota pari all'1-2% dei costi di costruzione è stata investita in progetti di arte pubblica, integrati negli spazi aperti del quartiere o negli stessi edifici, nelle aree d'accesso, nei corpi scala o nei sistemi di facciata (Kangasoja, 2007).

Anche se il social mix funziona bene (intervista, Aalto University, 2016), tuttavia è evidente che il mix di funzioni gestito "dall'alto" non è sufficiente a garantire un'adeguata attrattività del quartiere. Le attrezzature sono infatti concentrate nella parte occidentale dell'area, mentre i blocchi abitativi, che hanno piani terra completamente residenziali o dedicati a locali accessori, rimangono sostanzialmente "impermeabili", annullando quindi il desiderato 'effetto città' che la densità abitativa e la prossimità alle zone urbane adiacenti potrebbero permettere.

Vista sul centro Arabia, recentemente oggetto di un concorso ad inviti (2016); Orti urbani ad uso collettivo tra i blocchi di Arabianranta, maggio 2016.

> Gli edifici affacciati sul parco lineare che accompagna la linea di costa; orti urbani ad uso collettivo tra le residenze, maggio 2016.





**nome progetto =**  
progetto sulla città esistente  
trattato nei capitoli seguenti

**nome progetto =**  
azione sulla città esistente  
nominata nei capitoli

**nome progetto =**  
attrezzatura urbana di rilievo  
storico o funzionale

## 8.4 Pihlajamäki, Maunula e il Neighbourhood project

### Suburban Helsinki

*È una giornata di fine inverno. Dal finestrino noto che la neve è quasi completamente sciolta e che, più guido verso sud, più gli alberi sembrano carichi di gemme primaverili. Lascio l'autostrada E12, che collega Tampere con il centro di Helsinki e mi immetto sulla 101, il Kehä I, ovvero la tangenziale che disegna il primo anello di connessione attorno al centro compatto della capitale. Le torri residenziali di calcestruzzo prefabbricato di Pihlajamäki svettano intonacate di bianco. Quasi luccicano nell'aria tersa e luminosa del primo pomeriggio. Parcheggio l'auto e mi addentro nei "meandri" del quartiere.*

Pihlajamäki è uno dei primi quartieri in Finlandia dove viene sperimentato un alto livello della standardizzazione del Moderno, applicata sia a livello di piano sia a livello architettonico. L'impianto viene definito dal "concetto cellulare" dello zoning, per cui l'insediamento viene organizzato in unità di vicinato in cui la residenza ruota attorno a servizi di prossimità (Salastie & Tyynilä, in Piimies, 2009, p. 97). Come spiega Makkanen in un recente lavoro di ricerca, il quartiere è uno dei primi in cui





gli edifici vengono realizzati in maniera sistematica con una tecnologia modulare in calcestruzzo prefabbricato, per accelerare il processo di produzione di alloggi più efficienti, sani e comodi, per una popolazione in crescita e ancora sofferente dei drammi del dopoguerra. “Pihlajamäki embodied contemporary ideals of architecture and urban planning both aesthetically and in terms of building technologies” (Makkanen, 2011, p. 29). A differenza dell’insediamento di Tapiola, dove il costruito predilige un rapporto continuo e armonico con lo spazio aperto, a Pihlajamäki il piano articola le diverse altezze del costruito, per cui stecche residenziali di 3-4 piani - che si piegano per adattarsi alla complessa orografia del luogo - si alternano a torri di abitazioni, che lo distinguono da altri quartieri coevi, come Kontula e Myllypuro. Rispetto alle precedenti realizzazioni, l’insieme è “monumentale”.

Il piano viene prodotto da Olli Kivinen, architetto e già collaboratore di Otto I. Meurman, il planner di Tapiola, tra il 1957 e il 1965. Gli edifici vengono sviluppati da due organizzazioni per l’housing sociale, ovvero la HAKA - *Helsingin Asuntokeskunta*, nella parte a nord-est dell’insediamento, e la SATO - *Sosiaalinen asuntotuotanto Oy*, a sud-ovest. Gli alloggi e gli spazi di pertinenza, le corti semi-collettive e i servizi ad accesso pubblico vengono disegnati per offrire agli abitanti di Pihlajamäki un quartiere in cui la comodità di alloggi a prezzi calmierati, l’abitabilità degli spazi aperti e un sano rapporto con la natura della foresta circostante sono espressione della stabilizzazione delle politiche di welfare state in Finlandia. La ricerca di Kristiina Makkanen e di Lidia Tiirri interpreta tale rapporto ripercorrendo la storia di Pihlajamäki attraverso il racconto dei suoi abitanti, intervistati e fotografati nei loro appartamenti. Molti di questi, insediatisi nel nuovo quartiere allora appena costruito, vi risiedono ancora oggi. Nuove famiglie, giovani ma anche anziani, identificano nel modello di Pihlajamäki una speranza per una vita moderna più efficiente, comoda

> Planivolumetrico del quartiere di Pihlajamäki, secondo piano di O. Kivinen (fonte: Museum of Finnish Architecture)



e “felice”, di cui alloggi luminosi, funzionali, con una vista stupefacente<sup>14</sup> ne sono l’esemplificazione, mentre piccoli servizi condivisi, come le saune comuni o le corti semi-collettive aiutano a costruire relazioni di vicinato positive, importanti per le famiglie trasferitesi “in città” dalle aree rurali della Finlandia.

“The narrative repeatedly refers to the feelings of joy and happiness that were aroused, even physically, by the divine new apartments with all their modern conveniences. [...] The immediate surroundings [of the habitations], the yards and the sand boxes were places for everyday encounters and meetings, and for forming social networks” (Makkanen, 2011, p. 32).

Come ricorda Riitta Hurme, questo “lähiö”<sup>15</sup>, ovvero “sviluppo residenziale” in finlandese, rappresenta, assieme a Tapiola, l’altro estremo dell’interpretazione del dispositivo dell’unità di vicinato. Tuttavia, va sottolineata una sostanziale differenza che mette a contrasto i due casi non tanto per la consistenza fisica, quanto per gli obiettivi dei programmi funzionali. Mentre Tapiola infatti era stata concepita per creare una nuova parte di città, con funzioni di vario tipo, in cui attrezzature collettive anche di scala urbana e opportunità lavorative che dovevano rendere il nuovo insediamento indipendente dal centro di Helsinki, Pihlajamäki invece è quasi prettamente residenziale, ad eccezione dei servizi di prossimità, come il centro commerciale di Kaia e Heikki Siren (1963) o la scuola elementare<sup>16</sup> (1965).

14 Makkanen sottolinea come Pihlajamäki fosse stata pubblicizzata con lo slogan “A home with a view”, proprio per mettere in luce la comodità e la bellezza degli alloggi dovuta allo sviluppo in altezza degli edifici. (Makkanen, 2011, p. 34).

15 “In Finnish the term ‘neighbourhood unit’ or ‘housing development’ (fi. “lähiö”) came to mean a housing area built apart from the rest of the city, and dependent upon the city, its jobs and mass transport. It acquired a different meaning than Clarence Perry’s or Patrick Abercrombie’s ‘neighbourhood unit’”, in Hurme, 1991, p. 182).

16 La scuola elementare, costruita solo nel 1965 su progetto di Lauri Silvennoinen, era usata anche per molteplici funzioni extra-scolastiche: una clinica neo-natale e per l’infanzia; una clinica dentistica e stanze per associazioni; di sera gli spazi venivano usati per attività ricreative, la domenica per le funzioni religiose (Makkanen, 2011, p. 37).



Immagini della scuola elementare  
Pihlajisto a Pihlajamäki, 1979  
(foto: Helsinki City Museum)

> Vista aerea sul quartiere di  
Pihlajamäki (foto: Helsinki City  
Museum)





“[In Pihlajamäki] the concept of the neighbourhood unit was changed to mean a usual residential area with minimum service and with almost no employment building” (Hurme, 1991, p. 2).

Al contempo, mentre Tapiola rimane un modello celebre ma “without followers”, senza seguaci, Pihlajamäki si trasforma rapidamente nell’esempio a cui guardare per la pianificazione delle espansioni “di massa” degli anni ’60 e ’70 “without any effort to build self-sufficient communities in the style of Tapiola” (ivi). Myllypuro, Mellunkylä, Malmi e più recentemente Itäkeskus o Herttoniemi seguono questa traccia, in cui la residenza ruota attorno ad un unico centro commerciale che racchiude un certo numero di funzioni pubbliche e in cui le opportunità lavorative locali risultano insufficienti per la popolazione residente.

Il monofunzionalismo di Pihlajamäki e degli altri quartieri esterni, se inizialmente bilanciato dall’entusiasmo dei residenti nei confronti di alloggi confortevoli progettati e costruiti con standard moderni, mostra presto i suoi limiti. Poche opportunità lavorative in loco, una mancata diversità nell’offerta dei servizi per l’educazione e lo svago (soprattutto dei giovani), la temporalità marcata che identifica i quartieri (vuoti di giorno, dormitorio la notte), sono fattori che instaurano dinamiche di forte dipendenza tra le parti esterne, prive di un’identità funzionale forte, e il centro compatto di Helsinki. Se il modello insediativo garantisce una certa tenuta fino a quando le tipologie di abitanti sono sostanzialmente strutturate in famiglie tradizionali, giovani, con bambini, la situazione inizia ad apparire differente nel momento in cui tale omogeneità salta, a favore di nuovi tipi di abitanti, che mettono in luce i limiti dell’impianto. Anziani, giovani con problematiche di inserimento, famiglie mononucleari, il crescente numero di immigrati insediatisi per il costo limitato degli affitti iniziano a porre nuove domande a cui i quartieri non danno risposta.

Vilkaama ha messo in luce come grazie alle politiche sociali legate al welfare state dagli anni ’60 la Finlandia fosse riuscita ad evitare grossi problemi di differenziazione spaziale nella regione di Helsinki. Il supporto alla casa e la garanzia di un alloggio, unite ad una buona differenziazione dell’offerta aveva distribuito in maniera sostanzialmente bilanciata tra quartieri quelle differenze sociali che erano più evidenti nel periodo precedente al conflitto mondiale, quando la separazione tra quartieri per lavoratori e quartieri per la “classe media” erano più marcate.

> Il centro servizi (a sinistra) con le torri sullo sfondo, aprile 2014.





“By 1990, the socio-economic difference in Helsinki were, therefore, small by international standards, and neighbourhoods were rather heterogeneous in their housing and types of residents” (Vilkaama, 2012, p. 24).

Tuttavia, dagli anni '90, l'acuirsi di casi di povertà materiale legati alla recessione che allora aveva colpito particolarmente la Finlandia e la crescente immigrazione cambiano la struttura della popolazione e iniziano a creare dei leggeri fenomeni di polarizzazione sociale nella regione di Helsinki, per cui i quartieri esterni ne risultano più interessati.

“Helsinki is quite clearly a spatially differentiated city today – not just at block level but also by district and neighbourhood. Local differences in education and income levels, unemployment rates, and the proportions of immigrants are clear. In fact, differences between neighbourhoods have grown slightly, especially between those at the extremes of the distribution” (ibid., p. 25).

Ma i problemi collegati a questa nuova situazione non sono passati inosservati all'operatore pubblico, che dalla seconda metà degli anni '90 ha cercato di risolvere, con politiche mirate alla valorizzazione dell'esistente e al posizionamento localizzato di opportunità, secondo una contemporanea interpretazione dei valori del *Nordic model*. Proprio quei valori di libertà, equità e pari opportunità che avevano dato alla luce i quartieri funzionalisti qualche decennio prima.

### Politiche integrate di rigenerazione

*Un lavoro coordinato e continuo sui quartieri* - Nel dicembre 2016 si è festeggiato il ventennale di un'iniziativa duratura e interessante promossa dal Comune di Helsinki: il *Neighbourhood Project* (fi. *Lähiöprojekti*), lanciato appunto nel 1996 per creare strategie e progetti di risviluppo dei quartieri esterni. La mostra che ha celebrato l'anniversario dell'esperienza, organizzata a Laituri, l'*urban centre* del Comune

Pubblicazioni del Neighbourhood Project dal 1996 a oggi, Laituri – Helsinki Urban Centre, novembre 2016.

> Carta degli interventi realizzati e programmati dal 1997 a oggi all'interno del programma di rigenerazione integrato del Neighbourhood project, presentata alla mostra a Laituri, Helsinki, novembre 2016.





di Helsinki (vd. cap. 5), ripercorre le tappe più salienti e i temi affrontati negli anni dall'esperienza.

Il progetto, guidato dal KSV - *City Planning Department, Strategic Planning Division* di Helsinki, mette a sistema diversi dipartimenti (attualmente 12); è subordinato al Consiglio Comunale, "City Board", a cui deve presentare un report annuale<sup>17</sup>. Lavorando insieme, i rappresentanti dei diversi dipartimenti programmano strategie, promuovono progetti e seguono la loro implementazione sul territorio per promuovere lo sviluppo e la rigenerazione urbana dei *suburbs*. Gli obiettivi di sviluppo del Comune di Helsinki integrano le linee di sviluppo regionale, ma il principio guida rimane quello dell'equità territoriale, per cui le aree esterne sono importanti tanto quelle più centrali e meritano costante attenzione, manutenzione e qualità fisica e sociale. Il progetto viene rifinanziato e approvato in cicli, solitamente di due-quattro anni.

Oggi, il progetto è rifinanziato per l'arco 2016-2017, mentre sta sviluppando progetti e linee guida che seguono le indicazioni del *City's Strategic Programme 2013-2016*, secondo cui i quartieri esterni devono essere rafforzati attraverso operazioni di densificazione puntuale ("*infill development*") e di riprogettazione dello spazio urbano ("*renewal of the urban environment*"). Forse, l'interesse principale del progetto risiede nel livello di integrazione orizzontale di dipartimenti tra cui quello il City Planning Department, il City Executive Office, il Real Estate Department, lo Youth Department, l'Education Department, il Traffic Department, il Social Policy Department. In questo modo, il lavoro di rigenerazione riesce ad agire contemporaneamente su diverse componenti dei quartieri: sulla loro funzionalità, sugli edifici residenziali, per efficientarli ove richiesto, sugli spazi aperti e sul sistema dei traffici, promuovendo sia spazi fisici in cui svolgere attività (assistenziali, residenziali, del tempo

*Meri-rastilamme*, progetto partecipato per la creazione di attrezzature temporanee a Meri Rastila. Il progetto, guidato da RaivioBumann come consulenti, ha visto il coinvolgimento degli abitanti ed è stata una delle realizzazioni del Neighbourhood Project per il 2016 (foto: raiviobumann.com).

<sup>17</sup> City Planning Department, *Neighbourhood Project*, Lönnberg, Helsinki, 2016, disponibile online: <http://www.hel.fi/static/kanslia/Lahioprojekti/julkaisut/neighbourhoodproject.pdf> (ultimo accesso: 17.02.2017); City of Helsinki, "What is Neighbourhood project?", disponibile su: <http://www.hel.fi/www/kanslia/lahioprojekti-en/what-is-neighbourhood-project> (ultimo accesso: 17.02.2017)



## UNA CASA SU MISURA PER SENZATETTO

Di recente (2016), lo *Youth Department*, dipartimento per le politiche giovanili del Comune di Helsinki ha iniziato a ragionare al progetto *A Home that Fits / Oman Muotoinen Koteja*, che si rivolge a giovani senza tetto in cerca di alloggio. Il progetto, realizzato in collaborazione con il gruppo di *service design Design Driven City*, intende individuare spazi inutilizzati, ma già abitabili, all'interno della regione urbana, anche inusuali, che possano essere riconvertiti come alloggi e attrezzature per l'abitare ad uso di ragazzi che, per motivi reddituali o per situazioni di emarginazione, non riescono ad accedere al servizio "casa". Ad esempio, si pensa di convertire il centro giovani di Kannelmäki in una serie di appartamenti, oppure di usare una casa per anziani dismessa in nuovo centro per alloggi. Il progetto, quindi,

non si concentra tanto sulla questione fisica dell'abitare (dato che le strutture abitative e le dotazioni ci sono già), quanto sul processo di risignificazione dello spazio, che passa attraverso la costruzione di reti di supporto e scambio tra gli operatori e gli utenti. Il progetto è stato avviato attraverso un esperimento di prova ("trial") a Vartiosaari, un'isola coperta da un paesaggio naturale di pregio in cui sorgono ville in legno. Una di queste è stata scelta come prototipo per testare il progetto: alcuni ragazzi sono stati selezionati per riadattarla e trasformarla in spazio abitativo per l'estate.

"In the best case, several problems are solved at once: the young person gets an apartment, empty space is put to use, and young people get to use their know-how in developing new homes." (Sahlman, 2016).

libero), sia per promuovere attività e iniziative (per le famiglie, per gli studenti e i bambini, per gli anziani). Parte delle attività sono finanziate dal fondo comunale per i quartieri "Neighbourhood Fund", in particolare quelle per gli interventi di densificazione dei quartieri. Il Neighbourhood Fund è monitorato a livello regionale (Helsingin Kaupunkisuunnitteluvirasto, 2016, p. 15). Se buona parte dei fondi sono di provenienza comunale, il progetto negli anni si è avvalso di partnership che hanno coinvolto nel sostegno delle iniziative attori privati (developers) o di fondi europei (come il fondo URBAN II all'inizio degli anni '90) (Helsingin Kaupunkisuunnitteluvirasto, 2007, p. 9).

Ci sono quattro target principali che il progetto negli anni ha cercato di indirizzare; nonostante le modificazioni che evidentemente in un arco di tempo così ampio si sono registrate nella società, nelle abitudini quotidiane dei residenti, nei modi di costruzione e di finanziamento dei progetti, gli obiettivi e le strategie sono rimasti chiari, leggibili nelle operazioni puntuali che Neighbourhood project ha prodotto. In breve, questi "pilastri", che la mostra a Laituri mette ben in evidenza si possono elencare come segue: (1) una vita quotidiana attiva attraverso il rafforzamento delle attività legate alla residenza; (2) una buona vita urbana per prevenire fenomeni di esclusione sociale; (3) una città variegata ed interessante (in inglese "*diverse*") attraverso lo sviluppo di condizioni favorevoli per l'insediamento di attività economico-produttive; (4) una città funzionale attraverso la progettazione di spazi dedicati a specifiche attività. Se all'inizio del programma, alla fine degli anni '90, l'attenzione era rivolta prevalentemente alla ristrutturazione degli immobili degli anni '60 e '70 (vengono elaborati, anno dopo anno, manuali per il miglioramento energetico ed adeguamento degli spazi residenziali, ad uso delle ditte costruttrici che svolgeranno l'intervento), al lavoro sulle attrezzature ad uso pubblico e alla sistemazione e attualizzazione degli spazi aperti, il progetto dei quartieri amplia anno dopo anno il raggio d'azione agli aspetti "immateriali" dei "suburbs". Attività per i bambini e ragazzi, l'organizzazione di programmi di assistenza di residenti in difficoltà e di sostegno all'immigrazione, la promozione di attività educative, sportive e assistenziali moltiplicano l'offerta "standard" del *welfare* tradizionale. Il programma lavora come "ponte" tra i costruttori e residenti, le associazioni e il settore istituzionale (Helsingin Kaupunkisuunnitteluvirasto, 2005, p.11). Tutti gli investimenti, gli interventi

Ragazzi coinvolti nel programma "A home that fits", a Vartiosaari (foto: Design Driven City); workshop a Laituri, organizzato con il Public Works Department del Comune di Helsinki, aprile 2015 (foto: Design Driven City, toimivakaupunki.fi).





programmati o in realizzazione, le attività di sostegno sociale ed educativo vengono promosse da un lavoro coordinato di comunicazione, realizzato prima attraverso la pubblicazione di un “giornale di quartiere”, oggi con blog e pagine Facebook o profili Instagram che aggiornano e mettono in contatto tra di loro i residenti con gli operatori comunali.

*Il Neighbourhood Project a Pihlajamäki* — È significativo che uno dei primi quartieri su cui il progetto ha agito alle soglie degli anni 2000 sia stato, accanto ad altri quartieri “problematici” come Kontula e Myllypuro, proprio Pihlajamäki, vista la sua importanza storica (il quartiere è stato inserito tra i primi insediamenti protetti dal DoCo-MoMo) e al contempo la sua inattualità da un punto di vista fisico e funzionale. Dal 1996 è attiva la *Neighbourhood station - lähiöasema*, un punto di ascolto di quartiere (come un portierato sociale), dove far interagire i residenti con gli operatori sociali e comunali, e dove organizzare attività collettive. Nel 2001 il report del *Lähiöprojekti* mostra i primi risultati del lavoro sul quartiere. I primi interventi di pianificazione riguardano l’adeguamento termico e impiantistico dei corpi di fabbrica (efficientamento energetico), il miglioramento della rete stradale e di connessione; il lavoro puntuale sugli spazi aperti (Helsingin Kaupunkisuunnitteluvirasto, 2002). Nel 2005 viene approvato il piano d’area per la conservazione degli edifici e vengono redatte le linee guida per le ditte costruttrici (Helsingin Kaupunkisuunnitteluvirasto, 2005). — Tra il 2004 e il 2005 viene adeguato uno spazio aperto collettivo non più utilizzato, che viene trasformato parco “per i giovani e per le ragazze”, uno spazio pensato per le attività sportive e ricreative dei ragazzi (es. skate-park) con un’attenzione particolare alle esigenze delle bambine e giovani *teenager*. Nello stesso periodo vengono stipulate *partnership* a sostegno dei servizi sociali per l’inserimento lavorativo dei giovani. Dall’estate 2007 viene lanciato il festival musicale “Pihlajamäki goes Blues”, che attira persone da tutta la regione metropolitana ed è tutt’oggi un atteso evento.

*Un’ampia strategia* — Negli ultimi anni, il *Neighbourhood project* ha investito moltissime delle aree esterne, con progetti e interventi sulla rete ciclopedonale (Malmi), sugli spazi aperti con nuovi playgrounds o orti urbani (Pihlajamäki, Kontula e Meri-Rastila), su nuove attrezzature ad uso pubblico (Jakomäki). Ma il Neighbourhood Project è solo una piccola parte di una strategia molto più ampia” (Douglas, intervista, 2014).

Il *Nuorisopuisto*, a Pihlajamäki, parco per ragazzi realizzato con i fondi del Neighbourhood Project nel 2008 (foto: munstadi.fi); planimetria di Pihlajamäki che mostra le aree di intervento per il programma di rigenerazione fisica degli edifici all’interno della programmazione del Neighbourhood Project, 2001 (fonte: neighbourhood project, 2002).

> Il parco *Kiillepuisto* a Pihlajamäki riprogettato grazie al Neighbourhood Project, 2005 (fonte: neighbourhood project, 2005)







“We’re going towards major renovation and refit, which fits into the zero-carbon strategy, and will require also more infill development taking place in the suburbs, to increase the density, which will help us to achieve high levels of critical mass to allow new levels of public transport to be built in the suburbs” (Douglas, intervista, 2014).

Tali obiettivi sono comuni ai vari livelli di piano, mettono assieme la visione della progettazione strategica con quella a livello comunale con quella attuativa. Lavorare sui quartieri e contemporaneamente sulla rete metropolitana di trasporto sostenibile per collegarli tra di loro e per migliorare i collegamenti con la città compatta, per migliorare la sostenibilità e la coesione territoriale della regione sono obiettivi su cui Helsinki lavora da tempo. Nel 2009 queste sono le linee guida per il lavoro sui quartieri della Helsinki *Spatial Strategy* 2009 “From City to City-Region”, che implementa le direttive comunitarie della *Territorial Agenda* del 2007 (Gordon et al., 2009). Il documento reinterpreta gli obiettivi di una strategia per il “rinascimento” dei quartieri, approvata dal *City Planning Department* nel 2006, la “Suburban Renaissance”, che propone alcune politiche di intervento chiave per reintrodurre i quartieri più esterni all’interno delle dinamiche urbane. Qualità e diversificazione dell’offerta degli alloggi; il miglioramento delle attrezzature esistenti e il progetto di attrezzature nuove; interventi di densificazione puntuale per rendere i quartieri più compatti e coesi; il lavoro di miglioramento e manutenzione dei corridoi verdi e degli spazi aperti; il coordinamento di interventi “fisici” e al contempo sociali per evitare fenomeni di segregazione.

Oggi, il nuovo piano *Yleiskaava 2050* pone il lavoro di rigenerazione e connessione sulle aree suburbane come uno degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni:

“The main objectives for the development of suburban centres include creating more lively urban space as well as better pathways, attracting new inhabitants and jobs into the centres, close to the stations. The city plan supports this development” (City Planning Department, 2015, p. 11).

Tuttavia, bisogna distinguere le modalità di come questo lavoro di “sviluppo” delle aree esterne verrà implementato, attraverso un processo di “densificazione” che è – come si chiedono gli attivisti Tristan Hughes e Eeva Berglund – “progressista e sostenibile oppure semplicemente una facile alternativa” (Hughes & Berglund, in Berglund & Kohtala, 2015, pp. 214–220).

“Design Manual” (f. *Rakennustapaohje*) per il quartiere di Pohjois-Haaga. All’interno della programmazione del *Neighbourhood Project*, sono stati realizzati dei manuali per il retrofitting energetico, adeguamento delle aree verdi e delle aree comuni dei diversi quartieri, ad uso dei progettisti e delle ditte di costruzione. (fonte: Neighbourhood Project, 2012)

## Progetti pilota di democrazia locale

Maunula è un quartiere residenziale costruito agli inizi degli anni '50 a nord del parco centrale della regione di Helsinki, per far fronte alla penuria di alloggi causata dalle importanti migrazioni verso la capitale nel secondo dopoguerra (Museovirasto, 2009). Il piano, eseguito da Holding Ekelund, architetto del comune di Helsinki, prevede una serie di edifici residenziali organizzati in blocchi e edifici in linea di 3-4 piani<sup>18</sup>. Anche se non tra i più celebri della capitale, gli edifici di Maunula fanno parte del patrimonio modernista di Helsinki, e il piano nel suo complesso si avvicina agli ideali ispiratori della “città-foresta” di Tapiola, ovvero quello di integrare la residenza al paesaggio e di creare, attraverso le forme architettoniche, degli ambiti per la vita familiare e di comunità (Helander, 1983). Parte degli alloggi erano stati finanziati dall'ARAVA, l'ente finlandese per l'housing sociale. Tra gli altri, gli architetti Viljo Revell e Keijo Petäjä vengono incaricati di progettare i blocchi affacciati sulle strade Metsäpurontie, Koivikkotie e Vesakkotie. Negli anni, il quartiere paga il peso della monofunzionalità, e problemi strutturali interni agli edifici (ovvero l'assenza di ascensori) acuisce alcune situazioni di isolamento legate ad una composizione anziana della popolazione<sup>19</sup>. Esperienze di sostegno e accompagnamento come quella del Sauna Baari (vd. box) fanno parte di un insieme di politiche sociali e territoriali che la Città di Helsinki ha messo in atto per il supporto dei residenti.

Lo spazio costruito di Maunula, nato per venire incontro ad una modificazione della società negli anni '50, ha bisogno oggi di operazioni di “aggiornamento”, per far fronte a nuovi cambi nella popolazione residente. Il caso della Maunulatalo è emblematico in questo senso perché si propone come spazio fisico che può farsi supporto di interazioni sociali e culturali e positive. La “casa di Maunula” è un nuovo intervento promosso dal Comune di Helsinki per creare un'attrezzatura ad uso collettivo che è contemporaneamente biblioteca, centro comunitario e centro giovani. La struttura, prossima ad un piccolo supermercato, è in fase di progettazione da parte dello studio K2S Architects di Helsinki. Organizzato su due piani, l'edificio è costituito da spazi adeguatamente indefiniti e flessibili da permettere variazioni del programma funzionale del tempo e di essere sufficientemente “neutro” per ospitare diverse attività nel breve e nel lungo periodo. Addossato allo spazio commerciale del supermercato e da esso accessibile<sup>20</sup>, il nuovo volume racchiude più funzioni in un unico spazio. La facciata rivolta verso lo spazio verde del parco a ovest è completamente aperta con grandi vetrate, che creano un'importante interazione fra interno ed esterno.

Il lavoro di progettazione, in atto dal 2013, è stato svolto da un gruppo congiunto composto da 7 diversi dipartimenti del comune di Helsinki, dai progettisti e dai residenti. E' stato infatti condotto un ricco percorso di partecipazione organizzato in tre parti con gruppi di residenti, che hanno aiutato a definire il programma funzionale e la distribuzione delle funzioni all'interno dell'edificio. Il processo ha una forte influenza sulle modalità di organizzazione degli spazi interni e sulle modalità di gestione. Ad esempio, il caffè sarà gestito direttamente da volontari; gli spazi per le attività di gruppo saranno poco definiti per essere “personalizzati” dagli abitanti; la biblioteca sarà gestita attraverso un nuovo sistema di digitalizzazione che permetterà di essere utilizzata senza soluzione di continuità (Summanen, 2014). Gli incontri con gli abitanti, organizzati presso il Sauna Baari (che appunto è usato come luogo di discus-

18      Maggiori informazioni sulle caratteristiche architettoniche di Maunula: <http://maunula.net/2005/kotiseutu/arkkitehtuuri/arkkitehtuuri.htm>

19      Gli abitanti con più di 65 anni costituiscono il 25% della popolazione di Maunula: <http://kulttuuriymparisto.blogspot.it/2013/09/saunabaari-muuttuu-maunulan-mukana.html>

20      La prossimità agli spazi commerciali è, per il contesto finlandese, un punto importante.



## IL SAUNA BAARI: UNA CASA PER I RESIDENTI

Il Saunabaari (Asukastalo Saunabaari, ovvero “casa per i residenti”) è sempre stato un punto di riferimento per l'insediamento di Maunula. Nato come una sauna pubblica, caffè e lavanderia all'inizio degli anni '50 (1952) su progetto degli architetti funzionalisti Keijo Petäjä e Viljo Revell, il Sauna Bar si distingue rispetto al resto dell'edificio per la forma compatta, le facciate in mattoni e l'articolazione della copertura con i grandi lucernai. L'edificio è stato sottoposto ad un intervento di restauro conservativo nel 1994 e trasformato dal 1996 in un centro culturale e d'aggregazione per la comunità di Maunula, su suggerimento degli abitanti (Saavola, 2013). Attrezzato con una caffetteria, punto lettura ed emeroteca per leggere quotidiani e riviste, sale per bricolage e fai-da-te<sup>1</sup>, il Sauna Bar è anche luogo di incontro per i residenti, grazie anche alla programmazione di eventi e momenti di

discussione. Le attività, organizzate dal Social and Health care Department del Comune di Helsinki, sono gestite da volontari, mentre gli spazi possono anche essere affittati (16 euro/h) da singoli cittadini o da associazioni per organizzare attività diverse da quelle previste dal programma “ufficiale”. Come spiegato sulla pagina del servizio, sul sito del Comune, l'obiettivo del Sauna Bar è quello di incoraggiare le persone ad essere cittadini attivi. E' un luogo fisico organizzato per arginare e limitare, attraverso l'aggregazione e l'organizzazione di attività collettive, fenomeni di esclusione sociale e di isolamento. In particolare, si propone di sostenere coloro che, a causa di eventi imprevisti o faticosi (modificazioni del nucleo familiare come la perdita del coniuge, disoccupazione, il trasferimento dei figli fuori casa ecc.) fanno fatica a reinserirsi nella comunità e sono più a rischio di depressione o alcolismo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/323800-asukastaloissa-huokaistiin-helputuksesta>

<sup>2</sup> <http://www.hel.fi/www/Helsinki/fi/sosiaali-ja-terveyspalvelut/sosiaalinen-tuki-ja-toimeentulo/asukastoiminta/asukastilat/saunabaari/>

sione pubblica e partecipazione collettiva, vd. box) compongono un esperimento per l'attuazione di nuovi modelli partecipativi, organizzato nell'ambito del *Maunula Democracy Pilot* (fi. *Maunulan demokratiahanke*):

“With a view to increase local participation, these pilots have developed models and practices based on participatory local democracy.” (Högnabba, 2014).

Nell'arco 2013-2016 infatti il City Council della Città di Helsinki ha promosso e organizzato attività all'interno di un più ampio programma per promuovere la partecipazione, l'inclusione e la democrazia locale. Nel 2013, sono stati selezionati dieci progetti locali, detti “Pilot Experiment”, da implementare in diverse parti della città di Helsinki (Cantell, in Högnabba, 2014, p. 7).

A Maunula, la progettazione del nuovo centro civico è stata occasione per mettere assieme i residenti, le associazioni locali di abitanti, nonché altri portatori d'interesse legati alle attività sul territorio (scuole, centro giovani, centri di educazione permanente per adulti), in un processo che è stato definito “esperimento di democrazia” che ha costruito una buona rete di conoscenze utile per progetti futuri. Le iniziative promosse all'interno dei *Democracy Pilots* si muovono tra fisico e sociale, o sull'interazione fra la dimensione concreta dei quartieri e le reti sociali che vi si possono creare. Ad Arabianranta sono state promosse delle attività per rivitalizzare il parco sul waterfront ed attivare spazi pubblici nel quartiere; a Itä-Pasila sono state organizzate attività negli spazi pubblici nonché un progetto di micro-riuso della via Junailijankuja, centrale al quartiere; a Malmikartano sono state promosse iniziative

Il Sauna Baari , 1953  
(foto: Helsinki City Museum).  
Il Sauna Baari, dopo la riconversione  
(foto: munstadi.fi)



di miglioramento dello spazio fisico<sup>21</sup> e di strumenti digitali per la comunicazione e per attivare reti di attività e condivisione (bacheche e forum online, pagina Facebook, ecc); a Vuosaari, per promuovere la socializzazione e la cooperazione tra gli abitanti, è stata creata un'associazione locale di coordinamento. Inoltre, assieme allo Youth Department del Comune di Helsinki è stato organizzato il fondo *RuutiBudjetti*, un fondo di finanziamento per attività giovanili a cui i ragazzi possono accedere per organizzare attività a livello locale nel loro centro giovani di provenienza<sup>22</sup>.

La Maunulatalo  
(render: K2S, 2014)

21 rallentate per mancanza di fondi adeguati (Högnabba, 2014, p. 16)  
22 <http://ruuti.munstadi.fi/en/ruutibudget/>







# **IV VERSO IL CO- SERVICE**

## ATTREZZARE LA RIGENERAZIONE: QUESTIONI APERTE

Dall'analisi di Helsinki emergono diverse questioni, che ineriscono le modalità di intervento sulla città in un momento in cui le sicurezze del *welfare* classico vengono messe in discussione, anche nel contesto finlandese. Le modificazioni della società impongono la revisione e del concetto del “benessere in ambito urbano”; il buon uso degli strumenti urbanistici e delle politiche per garantire a tutti i cittadini l'accesso alle risorse spaziali; la verifica degli schemi territoriali per progettare parti di città più vivibili, eque e davvero “rigenerate”.









*Novembre 2016. Piove sulla piazza della stazione centrale. Cammino rapidamente e mi riparo nella Sanomatalo, l'edificio che con le sue facciate di vetro e acciaio svetta sul parco della Töölönlahti, baia di Töölö. L'atrio ampio costituisce quello che dicono essere uno "spazio coperto ad uso pubblico", una piazza coperta. I grandi vasi reggono esili betulle che rendono più leggero il confine fra interno ed esterno e quasi dimentico la giornata terribilmente uggiosa, il nevischio che bagna e inzacchera i capelli. Seduta su una delle bianche panche di legno a sorseggiare un caffè, osservo oltre le vetrate lo spazio pubblico esterno, le sue superfici pavimentate che guidano verso le grandi attrezzature collettive, la nuova sala concerti, il sedime che tra qualche anno ospiterà la biblioteca, la sempre bianca Finlandiatolo di Aalto. E' il primo luogo che avevo visto di Helsinki, nell'estate 2003, quando ancora la baia era poco più di un percorso attorno al lago, tra sterpaglie che coprivano i magazzini dell'ex-deposito treni, poi bruciati. Oggi, il progetto di ridisegno della baia sembra essere terminato. E penso che anche il mio viaggio nella regione di Helsinki è quasi giunto a conclusione. Tuttavia, alcune questioni rimangono sospese...*

I processi di intervento sulla città esistente in atto nella regione di Helsinki, descritti nella sezione precedente, mettono in luce, atteggiamenti diversi nell'affrontare il progetto delle attrezzature e degli spazi ad uso pubblico. L'intreccio della lettura dei documenti e del processo di ascolto degli attori che mi hanno aiutato nell'analisi di certe questioni con l'indagine spaziale dei luoghi, solleva necessariamente delle domande. Domande rispetto ai modi in cui gli spazi esistenti vengono messi in gioco e di nuovo fanno sì che il progetto venga interrogato rispetto alle questioni messe in evidenza nella parte introduttiva della presente ricerca. Tali domande vengono indirizzate anche rispetto ad alcune tracce evidenti in un vivace dibattito pubblico – che per motivi linguistici non ho potuto analizzare nel dettaglio<sup>1</sup> – che inerisce la 'distanza' – o meno – tra gli obiettivi dei programmi in atto promossi dalla Città di Helsinki e le traduzioni sullo spazio fisico. L'analisi delle fonti evidenzia evoluzioni rispetto al tema del benessere, della giustizia spaziale; dei modi di gestione del processo di rigenerazione o di intervento sul territorio.

Il momento di passaggio che sta vivendo Helsinki, in cui certezze del *welfare state* sembrano essere meno solide, e la trasformazione della città è sospesa tra slanci

<sup>1</sup> Molte di questioni che verranno affrontate in questo capitolo sono state discusse nei dialoghi con gli attori intervistati, ma emergono nei discorsi che mi capita di intrattenere quotidianamente con amici, conoscenti e colleghi, impegnati nel settore pubblico come urbanisti e amministratori, o nel settore privato, come designer e architetti. L'*Helsingin Sanomat*, la principale testata nazionale, pubblica spesso notizie riguardanti la pianificazione locale e le discussioni che questa solleva. Altrettanto, riviste come *ARK - lehti*, edito da SAFA – l'Associazione finlandese degli architetti, blog indipendenti come quello di Timo Hämäläinen (vd. intervista), o piattaforme online come il gruppo Facebook "*Lisää Kaupunkia Helsinkiin*" (It. *Più città per Helsinki*) raccolgono e discutono aspetti discutibili dello sviluppo urbano di Helsinki e altrettanto ne mettono in luce aspetti virtuosi, che fanno di Helsinki un esempio per altre città. Molto di questo fermento dialettico è stato inoltre analizzato ed espresso dalla recente pubblicazione di Eeva Berglund e Cindy Kohtala che ho a più riprese ricordato e citato nella presente ricerca.



## TEMI DI DISCUSSIONE

- > Come viene garantito il benessere oggi a Helsinki? Quali funzioni vengono offerte? Si possono leggere innovazioni rispetto al progetto delle attrezzature ad uso pubblico? O si evidenzia una contrazione di questo tipo di interventi?
- > Come viene interpretato il concetto di giustizia spaziale nei piani e progetti? Che tipo di conflitto c'è tra l'accentramento delle funzioni e la loro distribuzione? E come viene interpretato il tema della "densificazione", così importante per la pianificazione ufficiale?
- > Che tipo di progetto viene proposto dai progetti di "rigenerazione" della città? Che ruolo ha l'attore pubblico nella direzione del progetto? Quali sono le "driving forces" del progetto? Quali altri sono gli attori protagonisti del cambiamento della città?

neo-liberisti e resistenze o provocazioni comunitarie, pone alcuni interrogativi ancora aperti. È necessaria una revisione dei concetti di benessere nella sua doppia accezione di *wealth* e *well-being*: se crolla il *welfare state* che oggi definisce l'identità della Finlandia, quali schemi e strumenti potranno garantire il "benessere" in ambito urbano? Oggi l'omogenea società finlandese sta cambiando, mettendo in crisi il paradigma del modello nordico per cui "tutti sono uguali": la crescente disoccupazione, l'insediarsi di popolazioni straniere a ritmi prima sconosciuti e i flussi interni verso la capitale, una più marcata differenza economica rischiano di ridurre le potenzialità di accesso alle risorse urbane. Come si deve quindi orientare il progetto? Gli strumenti urbanistici dichiarano di voler realizzare una città "sostenibile" attraverso interventi di "densificazione" dell'esistente, ma quanto e dove è possibile densificare? Quanto gli strumenti di planning devono essere affinati rispetto a questo tema per garantire parti di città più vivibili, eque e davvero "rigenerate"?



Lo spazio semi-pubblico nella Sanomatalo, novembre 2016.



## 9.1 Quale benessere

*Crisi e spazi* — L'interpretazione variegata del concetto di 'benessere' ha, come è stato evidenziato nelle descrizioni dei progetti, delle ricadute evidenti e interessanti sulla consistenza dello spazio fisico a Helsinki. Se le conseguenze di nuove restrizioni e politiche di "austerità" già ricadono su chi lavora in prima persona nei campi dell'educazione, della cultura, queste non hanno ancora lasciato tracce a livello fisico o progettuale. Ho discusso questo aspetto con Juulia Kauste, direttore del *Museum of Finnish Architecture* di Helsinki, che ha ricordato come in effetti i cittadini non hanno ancora compreso a fondo quello che una crisi strutturale del *Nordic model* potrebbe significare a livello sociale. Tuttavia, chi lavora nelle istituzioni sente da un po' che le "condizioni sono cambiate":

"As a museum we actually live it everyday, with the shrinking funding for culture. A lot of schools feel it and see it on a daily basis during their operations. Some sectors are surely already affected and outcomes are quite visible" (Kauste, 2016, intervista).

Bisogna infatti considerare che a livello spaziale i tempi di assorbimento dei cambiamenti economici e sociali sono meno visibili in un tempo breve, cosicché molti progetti oggi in atto come quelli dei centri multi-funzionali a Pasila, a Kala-satama, o a Tapiola stanno concretizzando spinte e valori che oggi una certa parte dell'opinione pubblica legge come inattuali o inadatti (Berglund&Kohtala, 2015). Continua Kauste:

"This crisis hasn't yet been expressed in the built environment, but surely some planning processes are very much concentrated on responding to other questions, such as densification or by maximizing the business potential of concentration in terms of shopping attractions, rather than taking into account the questions of a changed welfare society today and consequently of the welfare questions (diversity, social polarization, reduced resources...)" (ivi).

I progetti quindi in molti casi presentano come lo spazio sia tracciato da quelle spinte neo-liberiste che avevano creato altri ampi spazi commerciali all'interno del tessuto della città, come il grande complesso commerciale e infrastrutturale di Kamppi, e sembra che non riescano ad indirizzare la nuvola di bisogni puntuali che oggi la popolazione diversificata di Helsinki dimostra di avere. Ma la città concreta inevitabilmente arriva in ritardo rispetto a certe modificazioni che il corso degli eventi comporta:

"The physical manifestations of crisis are usually left behind lets say twenty years. Physical concretizations of ideals and societal issues always take a long time before they get tangible into the concrete essence of the city and city-making processes" (ivi).

*Continuare la ricerca per il benessere* — Tuttavia, a Helsinki è molto evidente come proprio quegli spazi che tradizionalmente sono manifestazione concreta del *welfare state* - scuole, centri sanitari, luoghi per il lavoro temporaneo, spazi di comunità, parchi e attrezzature sportive - stiano già da quindici anni cercando di dare risposte alle nuove necessità della società. Gli esempi riportati nella presente ricerca dimostrano un forte impegno da parte del settore pubblico e dei progettisti nell'interpretazione dello scarto dalle forme tradizionali del *welfare state* a forme di benessere più articolate da un punto di vista funzionale, modificabili nel tempo e accessibili. Lavorando a scale diverse, i casi della *Maunulatalo*, della *Baana*, o del *Neighbourhood project* raccontano tale impegno collettivo, da parte dei progettisti,

dell'attore pubblico, dei singoli cittadini ma anche di molti enti privati.

“The availability of spaces like schools, hospitals, libraries and open spaces is very important in regard to this principle of democratic equality we take as the foundation of our welfare state. Now that the society is becoming more diverse and maybe more polarized, those kind of services and facilities and their role in navigating this change is actually very important.” (Kauste, *ivi.*).

Molti dei progetti che “spaventano” una certa parte di attivisti e dell'opinione pubblica, prosegue Kauste, sono in effetti legati a quella crescente “privatizzazione” degli spazi pubblici per cui l'accesso allo spazio viene limitato dalla massiccia presenza di servizi commerciali. Allo stesso tempo, però, si legge un lavoro ricco e articolato sull'articolazione delle attrezzature ad uso pubblico, in continuità con l'eredità del grande lavoro fatto durante il periodo della “*golden age*” del *welfare state* che ha attrezzato la Finlandia con spazi coperti pubblici di qualità, e in continua ricerca per rispondere a nuove sfide sociali:

“There is a lot of good intentions being put into facilities as health care facilities, libraries and schools, thinking those services specifically with the idea of the need of a multicultural society in mind. How successful each of those applications is remains to be seen, but at least there is work being done to acknowledge those needs.” (Kauste, *ivi.*)



Parco di quartiere a Kampi,  
maggio 2016.

## 9.2 Equità e giustizia: ideali e realismo

*Giustizia ed equità* — Nei capitoli introduttivi della presente ricerca è stato analizzato il concetto di “giustizia urbana” (vd. par. 2.2) e si è cercato di spiegare come questo ideale è stato interpretato nella costruzione della città di Helsinki in termini di distribuzione territoriale del costruito, accessibilità dello spazio pubblico e delle attrezzature, di abitabilità negli spazi del quotidiano. Nell’analisi più dettagliata dei progetti emergono tuttavia alcune questioni che mettono in discussione questo tema e lo interrogano di nuovo. Tali questioni sono state messe in luce durante le interviste e sono parzialmente emerse dall’analisi del dibattito locale. Oggi a Helsinki, le trasformazioni urbane in atto sollecitano la discussione rispetto ai loro effetti in termini di equità sociale e territoriale, in definitiva di modalità di redistribuzione delle risorse attraverso i processi stessi.

*Sostenibilità sociale* — Ci si interroga circa la sostenibilità sociale di certi interventi di rigenerazione. Soprattutto in merito ai progetti per le aree più interne (*Pasila, Kalasatama, Länsisatama, Central City Area*) si teme che l’offerta di alloggi per diversa utenza, con un buon dosaggio di appartamenti in libero mercato e di altri in edilizia sovvenzionata (*social housing*) non sia sufficiente a far fronte alla richiesta di alloggi e che vengano comunque a crearsi dei meccanismi di “esclusione” a favore di fasce alte di reddito: “we should no wonder why homes are out of financial reach for so many” (Berglund, in Berglund&Kohtala, 2015). Tuttavia, vi è un forte impegno da parte dell’operatore pubblico per prevenire, in fase di piano, fenomeni di esclusione dovuti alla scarsa accessibilità alle risorse spaziali e in particolare modo al bene ‘casa’. Tale impegno si concretizza nella continua provvigione di edilizia sovvenzionata o convenzionata, per cui circa il 50% totale degli alloggi è in “social housing” (Douglas, intervista, 2014).

*Tutti uguali come?* — Come ha ricordato Kauste nella nostra intervista, il sistema di protezione sociale finlandese, costruito secondo la struttura di politiche proprie del *Nordic model*, ha sempre inseguito l’uguaglianza sociale basandosi sull’idea che “tutti i cittadini sono uguali”. Anche se in effetti questo non è mai stato vero nemmeno in passato, oggi la commistione culturale dovuta alle recenti immigrazioni e allo spostamento di persone da altre parti della Finlandia verso la regione capitale accentua le “differenze”, e mette a rischio esclusione parti di popolazione, più esposte a minore integrazione nel contesto sociale e a maggiori difficoltà materiali con cui si devono confrontare quotidianamente. Se quindi l’aspirazione del sistema politico è quella di mantenere saldo il modello dell’equità, adattandolo ai cambiamenti in atto e lavorando sull’accessibilità reddituale e ai servizi disponibili in aree urbane, anche la “ricerca sulle dimensioni concrete del benessere individuale e collettivo” (Secchi, 2005) ne viene riorientata. Il lavoro del progetto deve essere direzionato in modo tale che gli spazi pubblici possano effettivamente aiutare l’integrazione: sociale, culturale, valoriale, materiale.

“Today, when we also here are experiencing people coming more and more from different backgrounds into this culture, then everybody is not the same anymore and in reality it never was that everybody was the same. Now the challenge is how are we in our public spaces can facilitate the meeting of all those differences in a way that it gives them space but gives them also the possibility to interact and form something new.” (Kauste, intervista, 2016).

## 9.3 Compact city, mixité

*Densità* — Uno dei temi che ha attraversato la disciplina urbanistica dagli anni '80 è, come è stato accennato nella parte introduttiva della presente ricerca, quello della “compact city”. Negli anni '80, i grandi progetti urbani in Europa hanno agito incessantemente sui centri delle città, per ridarvi attrattività e funzionalità. Come affermato nel testo “Changing cultures of Planning”, la maggior parte dei protagonisti di quella stagione aveva individuato nel concetto di “compactness” la miglior caratteristica spaziale per organizzare la riqualificazione di contesti centrali, “to reintroduce mixed use in a context of functional segregation, mix the sector involved, bring together different investment streams, heed the question of old and new forms of heritage” (Baës-Cantillon et. al., 2012, p. 10). Se negli anni '90 una certa parte dell'urbanistica trova l'entusiasmo per riferire le proprie attenzioni verso le periferie e le aree suburbane, cercandone ragioni e possibilità di riqualificazione (Indovina, 1990; Secchi, 2000), negli ultimi dieci anni si ritorna fortemente a parlare di “compattezza”, come strategia per arginare l'emergenza della diffusione (EEA, 2006; 2016), migliorare la coesione territoriale e la connettività e limitare fenomeni di segregazione sociale (European Commission, 2011).

Il “trend” della città compatta lavora sui concetti di “vibrancy”, “diversity”, “attractiveness”, come definito da vari documenti emanati in ambito comunitario dalla fine degli anni '90 (ESDP – European Spatial Development Perspective, 1999; la Leipzig Charter on Sustainable European Cities, 2007; la Territorial Agenda 2020, 2010). Un modello di crescita urbana legato all'immagine di “città compatta” permette di accrescere l'attrattività sociale, funzionale ed economica; riduce l'impatto ambientale delle aree urbane grazie ad una migliore efficienza di reti di trasporto pubblico e di approvvigionamento energetico; evita lo spreco di risorse territoriali legate al consumo di suolo (European Commission, 2011). Altrettanto, una maggiore densità come quella che può essere promessa dal modello di città compatta incoraggia quella diversità funzionale e fisica che autori hanno riconosciuto come premessa fisica di una positiva diversità sociale (Jacobs [1961] 1989; Landry, 2008; Fainstein 2011).

*Densificazione sì, ma quanto?* — Anche Helsinki, come visto, ha colto le sfide della *Territorial Agenda 2020* e ha cercato, con i più recenti strumenti di pianificazione, di lavorare su una struttura territoriale policentrica, compatta e attrattiva attraverso un processo di densificazione. Se la densificazione è necessaria per rispondere alle necessità di una crescita urbana dovuta a spostamenti continui di popolazione verso la capitale, chi osserva i fenomeni urbani più da vicino, si chiede che cosa significa densificazione nella realtà e quanto sia giusto densificare (vd. interviste a Kauste, Riitahuhta, Hämäläinen). Concentrare lo sviluppo lungo le arterie di traffico e andare a riattivare aree dismesse vicino al centro originario sono politiche accolte molto positivamente. Douglas ha ricordato come la densificazione di centri disposti lungo quella che sarà la nuova rete di trasporto pubblico su rotaia è essenziale per garantire una regione metropolitana più efficiente e sostenibile, dove il trasporto privato viene sostituito dall'uso di treno e metropolitana, accessibili da stazioni locali (Douglas, 2014, intervista).

Tuttavia, alcuni professionisti esprimono l'esigenza di attivare strumenti urbanistici più flessibili per una densificazione più capillare, evitando di concentrare i progetti unicamente in aree vaste e “vuote”, dove ovviamente la gestione del piano è più “facile”, ma la risposta in termini spaziali rischia di risultare più semplicistica. Alcune ricerche – come quella condotta da Hella Hernberg nel 2014 per conto del Ministero dell'Ambiente finlandese, dal titolo “Vacant Spaces” – dimostrano come



vi sia molto patrimonio dismesso a Helsinki che possa essere trasformato per dare risposta a bisogni abitativi, per esempio rigenerando con dei micro-interventi spazi per uffici abbandonati, ex-fabbriche, piccoli piazzali (Hernberg, 2014). Il progettista Heikki Riitahuhta ha sottolineato nella nostra chiacchierata come la “densificazione” non può essere la soluzione ovunque e il termine non può essere inteso semplicisticamente come costruzione di nuove aree in aree attigue a quelle esistenti:

“Officially, Helsinki planning office is promoting densification. What actually the city is doing is building wide areas on brownfield sites very close to the city centre, but it is not simultaneously trying to activate tools or to envision strategies going into the direction of micro-densification (TDR, for example, ndr). This is not changing the city dramatically.” (Riitahuhta, 2014, intervista)

Per altri, come Timo Hämäläinen o molti di coloro che aderiscono al forum *Lisää Kaupunkia Helsinkiin*, it. “Più città a Helsinki”, la densificazione proposta dai progetti istituzionali non è abbastanza. Il Piano *Pro-Helsinki 2.0*, come visto, propone di moltiplicare la densità delle aree urbane di Helsinki fino a raggiungere una densità pari a quella della città compatta, del nucleo originario, permettendo così alle aree verdi esistenti di non essere urbanizzate.

“The city’s draft plan proposes new development for ca. 250 000 new residents with a pattern that would ultimately also tear down 300 hectares of forest areas/green spaces. We could find space for 500 000 new residents within brownfield sites. At the same time I need to mention that the city’s plan is very ambitious (more density and innovative infill development) in comparison to earlier decades, but still, much of the environmental destruction is completely unnecessary” (Hämäläinen in Fataar, 2015).

Spesso, i piani e i progetti vanno ad intendere la densificazione a scala troppo vasta, per cui si ‘densifica’ andando a costruire nuovi insediamenti, attigui a insediamenti esistenti; per alcuni, si tratta solamente di una nuova forma di *sprawl* urbano che non contribuisce a migliorare l’abitabilità delle aree urbane esistenti e che al contempo va a distruggere aree naturali da proteggere (es. l’isola di *Vartiosaari* o aree centrali del *Keskuspuisto*, il parco centrale<sup>2</sup>). Altrettanto, si rischia di densificare “troppo”, secondo modelli non adatti al contesto finlandese. Di nuovo, Kauste discute la questione e si chiede quanta massa di residenti ci possa essere in futuro per andare a raggiungere quella densità abitativa che i progetti attualmente in costruzione nelle aree brownfield propongono ma non possono mantenere:

“There is a need of densification, just because of the growth but the question is: how much of it? If you over calculate your desire for the growth for density, what does this imply? A lot of the solutions that might work in other contexts that are historically and traditionally more dense (and quantitatively bigger), imported in a context with relatively low density as it is the case of Helsinki, then is very possible that you just

2 A fine estate 2016, in corrispondenza della fase di approvazione del nuovo piano regolatore, *Yleiskaava 2050*, cittadini di Helsinki sostenuti dal partito dei verdi hanno protestato contro la “densificazione” di aree interne alla città che di fatto andrebbero a distruggere grandi porzioni del Parco Centrale. Una petizione contro i “boulevard” proposti dal piano è stata firmata da più di 13.000 residenti. Fonte: Helsingin Uutiset, “Soininvaara: Helsingin yleiskaava valtava voitto vihreille”, 11.06.2016, disponibile su: <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/403300-soininvaara-helsingin-yleiskaava-valtava-voitto-vihreille> e anche Helsingin Uutiset, “Yli 13 000 vaatii Keskuspuiston säilyttämistä – adressi luovutetaan tänään”, 03.05.2016, disponibile su: <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/390239-yli-13-000-vaatii-keskuspuiston-sailyttamista-adressi-luovutetaan-tanaan> (ultimo accesso: 24.02.2017). Più informazioni anche su Helsingin Sanomat: <http://www.hs.fi/aihe/kaupunkibulevardit/>

don't have enough mass to fill that. Certain solutions and certain kinds of concepts require enough of a volume to really work; if we don't have volume and density enough then maybe the solutions won't work. It's a question of scale, a question of mass and volume, of how fast it will really going to work. Planners make many calculations and projects but we never know!" (Kauste, 2016, intervista)

*Mix di funzioni* — Attraverso il lavoro di ascolto svolto con le interviste, è stato messo in luce più volte come le nuove parti di città lavorino spesso su un "mix" funzionale che è inteso a scala troppo ampia: aree residenziali e grandi blocchi commerciali e di servizi (Tapiola, Pasila, Kalasatama). A scala minuta, del singolo blocco, la monofunzionalità è evidente una "criticabile mancanza di piccole attività commerciali o di servizi a scala locale" (Berglund, in Berglund&Kohtala, 2015, p. 36). Ne consegue il fatto che queste nuove aree rischiano di perdere la loro attrattività di queste nuove aree, contribuendo a conservare uno schema regionale composto da una tradizionale opposizione tra aree centrali e aree suburbane, le seconde dipendenti dalle prime. Rispetto a questo aspetto, il collettivo *Urban Finland* è piuttosto attento, e risponde proponendo come una densificazione delle aree esistenti sia il solo modo per garantire quella "massa critica" a supporto di attività e attrezzature locali diversificate e interessanti, necessarie a ottenere una "urban vibrancy" :

"We propose that there will be large enough concentrations of people (around 100.000/hectar) that can upkeep services. These are identified in our *Pro Helsinki 2.0* plan. Urban vibrancy cannot happen without a critical mass of people" (Hämäläinen, intervista, 2016).

Tuttavia, c'è chi si chiede come la città di Helsinki potrà mantenere la promessa di un aumento costante di popolazione e una distribuzione equilibrata nelle nuove aree designate. Kimmo Lapintie, in un commento sulla proposta dei "*Kaupunki-boulevardit*", i boulevard urbani prefigurati dal piano regolatore Yleiskaava 2050, si interroga quale dovrà essere in futuro la densità tale da garantire da un lato quel mix funzionale a scala locale che garantisce una buona abitabilità dei quartieri; dall'altro assicurare abbastanza utenti per tutti i centri commerciali e funzionali oggi in costruzione e programmazione.

"Urbanism is much more than just the buildings lining in the street; it needs people. Where people will be spending their time in 2050? We do not know" (Lapintie, 2016, p.19).



Vista sul centro di Helsinki (penisola di Kruununhaka), dalla penisola di Sompasaari, Kalasatama, ottobre 2014.

## 9.4 Specie di riusi

### Resistenze e innovazioni

Gli spazi analizzati mostrano resistenze rispetto alle categorie classiche degli spazi creati durante le fasi di espansione e consolidamento del welfare state e ne mettono in evidenza punti di forza, limiti o trasformazioni.

Ma non per forza e non sempre il progetto può e deve essere innovativo. La sperimentazione e la codificazione delle attrezzature dei “trenta gloriosi” del *welfare state* dimostra la sua validità ancora oggi. La presenza forte e preponderante dell’attore pubblico a Helsinki, l’ampia proprietà pubblica dei suoli (all’80%) fa sì che le dotazioni siano pianificate, costruite e mantenute in maniera integrata rispetto agli altri canali di intervento. L’erosione, lo smantellamento del pubblico è molto meno evidente che in altri contesti europei, anche nel caso di progetti dove il coinvolgimento dell’attore privato non è trascurabile (Kalasatama, Jätkäsaari). Spesso vengono riprese tipologie tradizionali, consolidate nel tempo da una serie di indicazioni normative efficaci messi in campo in modi via via migliorativi<sup>3</sup>, che portano ad una qualità architettonica d’eccellenza. Permane in molti casi una evidente separazione tra spazi dell’abitare e attrezzature di prossimità. Tuttavia, quello che apparentemente potrebbe sembrare un limite del progetto, viene superato da una buona rete connettiva di supporto e da un’ottima accessibilità a diverse categorie di utenti, che costituisce gli “eccipienti” indispensabili al buon funzionamento della città nel suo complesso:

“occuparsi di ‘welfare territoriale’ significa non accontentarsi di quantità minime o massime (...) ma sforzarsi di contribuire, anche attraverso singoli interventi, alla definizione di un tessuto di connessione all’interno della città” (Munarin e Tosi 2011, p. 23).

Gli elementi di innovazione, invece, che segnano lo scarto tra maniere tradizionali e consolidate di attrezzatura verso la costruzione di nuove tipologie e abitudini degli spazi dei servizi, che aiutano a tratteggiare le caratteristiche del “*co-service*” (vd. cap. 11), ma che non sono di certo sostitutive degli spazi del *welfare state* classico. Nei progetti analizzati si evidenzia l’impiego di tecnologie digitali per la promozione delle attrezzature e dei servizi offerti al loro interno, o per mettere in connessione utenti e *provider*. A Helsinki, ma in generale nei paesi Nordici, l’elemento “online” è parte integrante del servizio offerto (dalla municipalità, ma anche da gruppi di cittadini che si attivano in maniera indipendente, come nel caso del *Restaurant Day* o dei *Dodo Urban Gardens* a Helsinki). Tali strumenti creano una connessione importante tra spazio immateriale e spazio concreto della città, anche in occasione di eventi temporanei, e vanno a consolidare legami e relazioni tra gli utenti, che, se non interpretabili come veri e propri “legami comunitari”, disegnano “episodi di condivisione [che] riscrive il rapporto tra sociale e pubblico” (Bianchetti, 2016, p. 33).

La monofunzionalità delle attrezzature viene spesso abbandonata a favore di una flessibilità di attività che – si spera – potrà funzionare nel tempo lungo (ad esempio la rifunzionalizzazione del *Maria Hospital*). Tale atteggiamento è applicato sia alle attrezzature puntuali sia a quelle di connessione (es. il percorso ciclo-pedonale *Baana*). Questo comporta modificazioni negli usi e nelle consuetudini, ma anche nei modelli tipologici e spaziali delle attrezzature (*Silence Chapel* a Kamppi, *Suvela Chapel*

<sup>3</sup> Si pensi alla progettazione degli edifici scolastici che in Finlandia raggiunge punte d’eccellenza ma che è eccellentemente organizzata anche in contesti meno noti, più quotidiani. Si veda Jetsonen et al., 2011.



a Espoo, *Maunulatalo* a Maunula). Allo stesso tempo, un atteggiamento progettuale che interroga le necessità contemporanee rispetto ai nuovi soggetti, alle dinamiche e alle regole che possono generare il progetto e l'intervento sulla città è necessariamente aperto al coinvolgimento di più interlocutori. Il rapporto tra attore pubblico, popolazioni residenti e gestori (non sempre pubblici) degli spazi getta linee guida per future consuetudini e codificazioni normative (come nel caso del *magazzino L3* a Jätkäsaari, o del *Sauna Baari* a Maunula).

## Reti

Se gli interventi sulla città esistente devono essere necessariamente legati al contesto, è anche vero come alcune strategie di riuso e riattivazione possono essere proposte in più luoghi. Similmente, in uno stesso contesto, il progetto può lavorare su diversi livelli e problematiche, “facendo rete” tra attori, risorse e obiettivi. Azioni a rete, che coniugano interventi micro o di più ampia consistenza, interventi sul tessuto sociale e su quello fisico mostrano come l'efficacia di un singolo intervento possa essere messa in risonanza grazie alla relazioni con altri. Questo implica (e viene dimostrato ad esempio nel caso del *Neighbourhood project* o dell'esperienza del *Design District*) un'alta collaborazione tra dipartimenti e un mantenimento degli obiettivi in un tempo lungo.

> *Allas*, piscine temporanee di acqua calda sul waterfront di Helsinki, poco oltre la piazza del mercato. La città ha concesso un permesso a costruire temporaneo per la realizzazione delle opere, su progetto dello studio Huttunen Lipasti Pakkanen, di Helsinki. Vista dal traghetto verso l'isola di Suomenlinna, dicembre 2016.

In altri esempi la “rete” va ad indicare il lavoro sulle infrastrutture di connessione, come la *Baana*, che funziona come progetto pilota per una serie di interventi futuri sulla rete ciclo-pedonale e per la dotazione di attrezzature per il tempo libero nella regione di Helsinki. La rete dell'accessibilità migliora il raggiungimento dei luoghi di interesse pubblico e collettivo e accresce l'usabilità delle attrezzature, facendosi appunto attrezzatura essa stessa (es. usi temporanei sul parco lineare dell'*Esplanadi* o del *Boulevardi*). Altrettanto, il lavoro sui sistemi ambientali a scala vasta, come il *Keskuspuisto*, mitiga l'impatto delle attività urbane e si offre come piattaforma per un'articolata dotazione di attrezzature e spazi aperti, che struttura il tessuto urbano



e le pratiche degli abitanti.

Ancora, “fare rete” significa avvalersi di strumenti immateriali – i *blog*, i gruppi sui *social network*, i siti di informazioni – per mettere insieme diverse voci, per mantenere il dibattito e la discussione anche oltre l’evento singolo e l’azione temporanea. Tali strumenti possono essere efficaci per tenere insieme diversi tipi di persone, persone anche non vicine tra di loro, instaurando quelle “comunità a distanza” (Amin&Thrift, 2002, pp. 41-48), che dimostrano come nel paesaggio della contemporaneità “prossimità non è sinonimo di intensità d’interazione” (Bauman, 2001, p.83). La loro importanza è evidente, ma tuttavia, non possono essere sostitutivi della qualità spaziale o della qualità degli effettivi servizi e attività proposti. Sono ovviamente solo uno strumento, non un fine. Inoltre, come evidenziato da alcuni interlocutori va evidenziato come tali strumenti possano talvolta esaltare meccanismi di esclusione di certi tipi di utenti (es. persone anziane o in difficoltà che non riescono ad utilizzare dispositivi digitali).

### Temporaneo e veloce

Helsinki ha registrato negli ultimi dieci anni un incremento notevolissimo delle pratiche d’uso temporanee, che hanno contribuito alla crescita e al consolidamento di uno “spirito cittadino” in una città che invece era a malapena percepita come tale (Lehtovuori, 2005). Tali esperienze portano a definire in maniere diverse gli spazi della città, a scrivere nuovi “ritmi” di pratiche, usi, relazioni, per richiamare ancora una volta Lefebvre<sup>4</sup>, stratificando consuetudini nuove a vecchie consuetudini. L’entusiasmo di certi gruppi di residenti e il radicarsi di una coscienza “urbana” – soprattutto tra i giovani utenti – ha messo mano a spazi abbandonati per creare qualcosa di completamente nuovo per Helsinki (come nel caso dei centri artistici quali la *Cable Factory* a Ruoholahti o l’impianto energetico di *Suvisahti* trasformato altrettanto in centro multifunzionale per associazioni). Le cosiddette azioni dal basso sono certamente attivate da molti gruppi indipendenti, in maniera volontaria, ma nel caso di Helsinki è importante sottolineare come quasi sempre si assiste ad un’operazione di “legittimazione” da parte dell’attore pubblico. Questo spesso agisce per creare una cornice normativa, che riporta o indirizza le iniziative spontanee ad un livello più stabile (es. *magazzino L3* a Jätkäsaari, *Temporary Actions* a Kalasatama, esperienze temporanee nel *Maria Hospital*).

Se per alcuni questo fatto viene interpretato come un limite (Berglund&Kohtlala, 2015), è invece forse da interpretare in chiave positiva. Se infatti in alcuni contesti – europei ed internazionali – le azioni temporanee sono spesso viste come una modalità per sopperire a mancanze e malfunzionamenti dei contesti urbani, nel caso di Helsinki tali usi vanno ad aggiungersi e a potenziare un contesto efficiente, già ben funzionante. In questo caso è proprio la base solida creata da un efficace set di politiche pubbliche e da una gestione corretta del territorio che sostiene ed incoraggia la nascita di iniziative private interessanti, di azioni “intelligenti” e *low-cost* che senza simile sfondo sembrerebbero però troppo fragili ed effimere.

4 si veda il concetto di “ritmanalisi” coniato da Henri Lefebvre, su cui Amin e Thrift hanno riflettuto: “The rhythms of the city are the coordinates through which inhabitants and visitors frame and order the urban experience. [...] The metaphor of city rhythms can highlight neglected temporalities” (Amin&Thrift, 2002, pp. 16-21). Tempi diurni e notturni, tempi brevi e tempi lunghi.

## VERSO IL CO-SERVICE

I racconti degli itinerari nella capitale finlandese fanno emergere l'immagine del *co-service*, una figura operativa in cui spazi, funzioni e attori sono in comune. Il progetto degli spazi ad uso collettivo adotta un approccio prestazionale e qualitativo, che cerca di rispondere alla moltiplicazione dei bisogni sociali, alla pluralità degli utenti di riferimento, alla necessità di riusare territori esistenti, alle diverse possibilità di investimento pubblico.

Gli atteggiamenti e le strategie sottolineate con il *co-service* offrono linee di lavoro per rigenerare insieme la città intermedia.









Come visto, dall'analisi di Helsinki emergono diverse questioni, che ineriscono le modalità di intervento sulla città in un momento in cui le sicurezze del *welfare state* classico vengono messe in discussione, anche nel contesto finlandese. E in più casi, per affinità o differenze, emerge l'immagine del *co-service*, una figura operativa in cui spazi, funzioni e attori sono in comune. In questo senso, il progetto abbandona la visione quantitativa, necessaria, mono-funzionale tipica delle attrezzature welfariste novecentesche e dell'idea modernista di standard, a favore di un approccio più prestazionale e qualitativo, che cerca di rispondere alla moltiplicazione dei bisogni sociali, alla pluralità degli utenti di riferimento, alla necessità di riusare territori esistenti, alla modificazione delle possibilità di investimento pubblico.

Il *co-service* interpreta un'evoluzione dei modi di concretizzazione del *Nordic model* di *welfare* attraverso innovazioni o resistenze rispetto ad alcuni temi. Mette in evidenza il rapporto tra la richiesta programmi funzionali sempre più articolati, le possibilità funzionali dei progetti e gli usi effettivi della città, molteplici, innovativi, inaspettati, che spesso sottolineano scollamenti e distanze tra progetto e realizzazioni semplificate. Successivamente, sottolinea i nuovi rapporti di forza tra attori coinvolti e ruoli dei soggetti: rimane forte il ruolo dell'operatore pubblico ma lentamente compaiono anche nuovi attori (privati, cittadini auto-organizzati). Infine, inerisce il tema delle risorse (finanziarie ma soprattutto spaziali) che lancia innovazioni in certi contesti (città consolidata) e ripropone schemi più tradizionali in altri (densificazioni o aree *brownfield*). La messa a fuoco del *co-service* serve a sottolineare atteggiamenti, strumenti e processi per nuovi approcci al progetto delle attrezzature ad uso pubblico, al progetto della "città intermedia" (Ibelings, in Gray, 2015) per rigenerare la città oltre la crisi.

< Render di progetto per la  
Maunulatalo, edificio ad accesso  
pubblico multifunzionale che  
adotta servizi innovativi. (fonte: K2S  
Architects)

## 10.1 Programmi: in comune

### Programmi funzionali

Tradizionalmente gli spazi in cui il welfare state si è espresso dalla sua costituzione, hanno rappresentato un modo per regolare le risposte del settore pubblico ai bisogni di supporto sociale. Oggi, il caso Helsinki, attraverso una casistica ampia di esempi progettuali ed esperienze, dimostra la capacità del progetto urbano di superare le categorie rigide e strutturate delle provvigioni del *welfare state* e di articolare maggiormente i programmi funzionali, gli spazi coperti e gli spazi aperti e di offrire nuovi modi per costruire un'infrastruttura urbana adeguata alle necessità dei suoi cittadini.

A Helsinki un cambio di orientamento può essere individuato con l'esperienza di riuso della fabbrica *Lepakko* a Ruoholahti come rifugio per senzatetto (1979-1999): uno spazio forse carente da un punto di vista architettonico permette, proprio attraverso la sua flessibilità, usi diversi, diventando un punto di riferimento per le comunità urbane. I primi esempi di riuso (strutturato) attraverso il posizionamento di nuovi spazi collettivi come la *Cable Factory* o il centro culturale a *Suvilahti*, in cui gli spazi abbandonati dell'industria si trasformano per ospitare nuove attrezzature ad uso collettivo, segnano la strada in questo senso. Dimostrano come un'attrezzatura minima dello spazio possa lasciare aperto il campo all'alternarsi di molteplici attori e utenti, assicurando una buona funzionalità dell'attrezzatura in un tempo lungo (ormai quasi trentennale, nel caso della *Cable Factory*, o più recente come nel caso del centro giovani *Happi* a *Suvilahti*). Nelle attrezzature di nuovo impianto, come la *Silence Chapel* a *Kamppi*, *Suvela Chapel* a *Espoo*, la *Maunulatalo* a *Maunula*, il nuovo "contenitore" è occasione per creare un programma funzionale articolato, che comunque permette ampi margini di interpretazione da parte dei residenti e degli utenti.

Il "co-service" mette in evidenza un'elaborazione non banale dei programmi funzionali classici. Il lavoro congiunto di diversi settori d'intervento, come nel caso del percorso ciclopedonale *Baana*, e il coinvolgimento di diversi attori (providers, utenti, consulenti esterni), come nel caso del *Maria Hospital*, diventa occasione per sperimentare la commistione di funzioni anche diverse tra di loro (attrezzatura sportiva e infrastruttura nella *Baana*; spazi di cura e spazi per start-up, nel *Maria Hospital*; biblioteca e centro comunitario e assistenziale, nella *Maunulatalo*; sauna pubblica e luogo di ricerca e discussione nella *Kulttuurisauna*, ad uso pubblico, ma di iniziativa privata).

La ricerca sull'articolazione funzionale è anche molto evidente nelle esperienze temporanee che si articolano nell'area metropolitana di Helsinki, in cui la qualità degli spazi pubblici esistenti, delle connessioni infrastrutturali già presenti o dell'attitudine culturale degli abitanti (al fare insieme) permette di costruire spazi effimeri con un impatto decisivo. Ricordo il caso dei container nell'esperienza *Kalasatama Smart containers*; dei *Dodo Urban Gardens* sempre a *Kalasatama*; degli orti urbani a *Suvilahti* o del *Turntable Urban Garden* a *Pasila*.

### Materiale e immateriale

L'analisi spaziale e progettuale di Helsinki mette in luce l'importanza dello spazio fisico e della composizione dello spazio in cui i cittadini possono vivere "in comune". È evidente nei progetti analizzati la "centralità del problema compositivo" (Di Giovanni, 2010, p. 231), che viene risolta molto spesso con una ricerca articolata delle soluzioni spaziali e del dettaglio architettonico. Su tali spazi, storici o contempo-

ranei si innestano spesso pratiche “immateriali” o servizi “immateriali” che amplifichino le potenzialità dello spazio fisico (spazio aperto, pubblico, delle strade e delle piazze o spazio più codificato delle attrezzature). L'uso *smart*, intelligente di sistemi di network online permette di organizzare pratiche in maniera capillare, come nel caso del Restaurant Day, del Sauna Day, del sistema di connessione offerto dal Nappi Naapuri. Se queste iniziative sono di tipo privato, esse sono tese alla moltiplicazione del “benessere” urbano e soprattutto permettono di riutilizzare e attivare, anche in un tempo molto breve, spazi pubblici che diventano “attrezzature” per un giorno. Voglio sottolineare ancora una volta, però, come a Helsinki queste iniziative non siano sostitutive dei servizi di base e di come non siano originate da situazioni in cui l'operatore pubblico non fa abbastanza per il benessere individuale e collettivo. Anzi, tali esperienze a mio parere nascono proprio grazie alla base solida ed efficace del welfare classico che ha costruito la città di Helsinki e che oggi costituisce uno sfondo su cui i cittadini possono innovare, sperimentare, andare oltre, focalizzarsi sulle relazioni più che sulle emergenze.

### Regole e planning tools

Molti dei progetti analizzati a Helsinki mettono in evidenza il superamento del concetto di “standard” e propongono invece l'utilizzo di “standard qualitativi” per la gestione del progetto.

In Italia, negli ultimi quindici anni si è discusso intensamente sulla questione del superamento degli “standards” urbanistici individuati dal D.L. 144/1968 e dalla necessità di articolare nuovi strumenti che offrano forme più integrate e più “qualitative” per il controllo e il coordinamento dell'attrezzatura della città. In quest'ottica, lo strumento del “piano dei servizi”, già discusso dagli anni '80 (Clementi, 1981; Falco, 1983) e oggi attuativo in alcune regioni rappresenta un passo in questa direzione. Tuttavia, come sottolineano alcuni autori (Secchi, 2009; Di Giovanni, 2010; Gabelini, 2010), questi strumenti rimangano ancorati ad una dimensione quantitativa più che prestazionale e di come siano strumenti descrittivi dello stato di fatto rispetto ai servizi e alle attrezzature presenti più che strumenti progettuali, proattivi. Secchi aveva già sottolineato come in più contesti europei la disciplina urbanistica fa fatica ad adeguarsi alle evoluzioni della società e alle richieste più complesse in termini di *welfare*<sup>1</sup>.

A Helsinki, come già visto, i limiti connessi a norme rigide o carenti sono superati sia da una gamma di strumenti di progetto e di indirizzo ampia e facilmente applicabile, sia dalla forte collaborazione tra i settori coinvolti. Una cornice di base che definisce le quantità di attrezzature e spazi pubblici in relazione alle dimensioni dei nuovi insediamenti residenziali (SisM. 2/1975) è oggi ampliata da strumenti molto più raffinati e ampi, che danno vere e proprie indicazioni progettuali sulla consistenza spaziale e architettonica degli spazi. Tali raccomandazioni sono espresse ad esempio nel *Suomen Rakentamismääräyskokoelma*, che definisce questioni relative alla sicurezza

1 “Anche nelle sue dimensioni fisiche e concrete il welfare non può essere ridotto a dimensione tecnica. [...] Non è immaginabile una democrazia senza burocrazia. Ma spesso l'apparato burocratico, senza sua colpa (anche se talvolta con qualche responsabilità) non riesce a dotarsi della necessaria flessibilità e rapidità per seguire il modificarsi dell'idea di welfare. [...] La storia dell'idea, delle politiche e delle pratiche del welfare state è ricca di rapidi avanzamenti e di lunghi periodi in cui gli apparati normativi e burocratici diventano uno degli ostacoli a una maggiore aderenza delle politiche alle istanze sociali. Uno di questi periodi è forse quello attuale, connotato dalla percezione che le dimensioni condivise del welfare nelle società occidentali siano in via di rapido mutamento e dalla percezione, altrettanto chiara, che gli apparati del welfare state abbiano una certa resistenza ad adeguarsi” (Secchi, 2009, in Fini, 2015, pp.147-150)

e all'accessibilità; oppure nelle *RT-Kortisto* che, come è stato spiegato, costituiscono un corpus ampio e articolato di schede tecniche elaborato dal Centro Informazioni per le Costruzioni (*Rakennustieto*), che danno indicazioni sull'organizzazione tipologica, sulle dimensioni e sui caratteri che ciascun edificio dovrebbe presentare. Le schede guidano e orientano lo standard qualitativo dei progetti anche attraverso casi studio d'eccellenza, quasi unicamente finlandesi, da cui prendere spunto per la progettazione architettonica<sup>2</sup>.

Il dimensionamento e la localizzazione delle attrezzature, però, rimane nelle mani dell'operatore pubblico, che può decidere 'dove' e 'quanto' realizzare a livello del suo territorio. Le quantità spaziali vengono discusse caso per caso tra il dipartimento di progettazione urbana e i 'clienti' dell'operazione, ovvero il dipartimento dell'educazione (per scuole, asili); il dipartimento alla cultura (per teatri, biblioteche, sale concerti); il dipartimento per le politiche sociali (spazi di cura e di assistenza, housing assistito ecc); oppure enti come l'ARA, l'ente per l'housing sociale o le parrocchie, responsabili della realizzazione di chiese e spazi comunitari a gestione della Chiesa evangelica (come nei casi della Silence Chapel a Kamppi o della Suvela Chapel a Espoo). La flessibilità degli strumenti di progettazione e pianificazione offre la possibilità di far aderire le concretizzazioni spaziali del progetto ai reali bisogni a cui questo deve dare risposta.

## 10.2 Risorse

### Risorse spaziali

Come ampiamente descritto, oggi la città di Helsinki sta lavorando a livello di piano in direzione del modello di "città compatta", da realizzarsi attraverso il riuso delle aree interne, la densificazione delle aree residenziali esistenti e il recupero e miglioramento di aree suburbane in crisi. Per quanto riguarda il progetto delle attrezzature istituzionali, si nota come la direttiva della "compattezza" porti da un lato ad intervenire su strutture esistenti e a potenziarle come centri servizi nelle aree dismesse e in via di riprogettazione (il centro culturale nella *Cable Factory* a Ruoholahti, il polo assistenziale e dell'innovazione nel *Maria Hospital* a Kamppi, il complesso artistico di *Suvela* a Kalasatama, le attrezzature sportive di quartiere in condivisione con le nuove scuole nel *Bunkkeri* a Jätkäsaari). D'altro lato, nelle aree di nuovo impianto le strutture tendono a comprendere all'interno di un unico corpo di fabbrica molteplici funzioni, in modo da massimizzare l'intervento in termini di attività offerte alla comunità di riferimento (*Maunulatalo* a Maunula, *Opinmäki School*, *Saunalahti School* e *Suvela Chapel* a Espoo). Qui, la questione del mix funzionale ritorna (vd. par. 10.2): sarebbe infatti interessante oggi lavorare su un'integrazione più fine tra residenza e servizi e sull'inserimento più puntuale di micro-attrezzature nei tessuti urbani esistenti. Questa è una seconda direzione dell'atteggiamento del "co-service" che la progettazione 'dall'alto' a Helsinki fatica a dimostrare. Di certo, l'accentramento di funzioni risponde spazialmente a quella che è la politica gestionale del *welfare*, ovvero quella di potenziare i centri maggiori e 'tagliare' quelli minori. Come già ricordato, però, c'è il rischio che questo orientamento attuale metta in rischio

<sup>2</sup> Ad esempio la scheda RT 96-11003 sulla progettazione degli asili nido e sulle scuole primarie riporta numerosi riferimenti alla *Saunalahti School* ad Espoo o l'asilo nido *Aurimäen päiväkoti*, sempre ad Espoo (vd. cap. 9.2).



certe fasce di popolazione e di creare disequilibri a livello urbano. Bisogna infine sottolineare, ancora una volta, il ruolo del pubblico nella gestione delle risorse territoriali. Il fatto che a Helsinki quasi l'80% del territorio all'interno dei confini comunali sia di proprietà comunale o statale fa sì che l'attore pubblico sia il vero "driver" della distribuzione delle dotazioni a livello territoriale (Douglas, intervista, 2014).

### Risorse finanziarie e collaborazioni

I progetti per le attrezzature a Helsinki mettono in luce come l'attore pubblico è ancora il principale protagonista (quasi interamente) da un punto di vista finanziario. Se nel resto d'Europa è stato messo in evidenza come la fornitura di servizi e della realizzazione / gestione delle attrezzature sia stata progressivamente allargata agli attori privati (Le Galés, 2006), questo non è altrettanto verificabile a Helsinki. La provvisione di servizi e spazi ad uso pubblico viene organizzata e finanziata dall'operatore pubblico; il rapporto con il privato viene considerato, caso per caso, per migliorare l'efficienza delle prestazioni o rendere più agevole la gestione, ma non è preponderante nel processo.

Tuttavia, rispetto alla *golden age* del *welfare state*, oggi si possono notare alcuni minimi slittamenti che fanno emergere, di caso in caso, collaborazioni con il settore privato e con il terzo settore. Nel caso della Biblioteca della *Helsinki University Kaisa* a Kaisaniemi, si sono cercate delle sinergie con una catena di supermercati localizzata per organizzare una connessione tra la biblioteca e lo spazio commerciale adiacente (Ihamäki, intervista, 2014); nel *Maria Hospital* è l'attore privato, lo *Start-up Hub Maria* che, finanziando parzialmente gli interventi, sarà motore per avviare l'operazione di recupero del sito; nella *Cable Factory* e nel centro di *Suvilahti* il pubblico lavora in stretta collaborazione con i gruppi di associazioni che spesso finanziano le loro attività attraverso *partnership* con sponsor privati; nell'*Iso Omena Service Centre* a Matinkylä, sono i servizi pubblici a prendere in affitto degli spazi all'interno dell'area commerciale dello *shopping mall*. Nel caso del *Low2No Housing Block* a Jätkäsaari o nel caso delle attrezzature ad uso collettivo di *Eco-Viikki* i servizi alla residenza vengono finanziati (in fase di costruzione e di manutenzione) attraverso la vendita degli alloggi in proprietà da parte delle agenzie di *housing*. Questo segna un cambiamento rispetto agli insediamenti residenziali dell'età d'oro del *welfare state* in cui l'agenzia pubblica (*Asuntosäätiö* nel caso di Tapiola o ARA nel caso di Pihlajamäki) finanziava interamente i servizi alla residenza e le attrezzature ad accesso pubblico.

## 10.3 Soggetti, insieme

L'analisi dei progetti di spazi collettivi e attrezzature a Helsinki mette in luce un terzo aspetto dell'atteggiamento di "co-service". Questo consiste nella regia o nel coinvolgimento di una pluralità di figure che ruotano attorno al progetto, lo definiscono e lo arricchiscono. In particolare, si nota come questi attori possono essere definiti sia dall'alto (ovvero designate e coordinate dall'operatore pubblico), come nel caso dell'intervento di *Uusi Kaupunki* per l'organizzazione dei workshop per la progettazione partecipata del *Maria Hospital*; oppure dal basso, nel momento in cui gruppi autonomi cercano di collaborare con altri attori o chiedono l'intervento da parte del pubblico, come nel caso di *DoDO Oy* a Pasila. Il fortissimo ruolo dell'operatore pubblico (all'interno del quale si ritrovano forti collaborazioni e sinergie tra i diversi dipartimenti) è arricchito dal coinvolgimento nei progetti dai cittadini - con processi

di partecipazione ‘istituzionale’ o attivi in gruppi autonomi; da gruppi del terzo settore (come nel caso di *Kalasatama Temporary* o a *Suvisahti*, nel centro *Oranssi*); da consulenti esterni, come progettisti e facilitatori, che aiutano che il ‘bottom’ riesca ad esprimersi e a tradurre le sollecitazioni nei confronti degli attori istituzionali (come nel caso del lavoro di *Tilapioneerit* svolto presso il *Maria Hospital* o nel *Magazzino L3* a Jätkäsaari).

### Integrazione ‘istituzionale’

È stato ricordato come i progetti di intervento sulla città esistente che utilizzano il progetto delle attrezzature ad uso pubblico per il rilancio e la rivitalizzazione delle aree *target* ha avuto un forte periodo di sviluppo a partire dagli anni ’80, quando si inizia a rivalutare i grandi “vuoti urbani”, e come le modalità di intervento si siano trasformate o articolate in vario modo a seconda dei contesti d’azione e degli attori protagonisti (Vicari Haddock e Moulaert, 2009). Caso per caso, i contesti nazionali europei hanno emanato strumenti urbanistici adeguati a gestire questo tipo di operazioni e come messo in luce da alcune ricerche recenti, la buona riuscita degli interventi sulla città esistente e del processo di attrezzatura all’interno dei progetti di rigenerazione urbana sia fortemente legato alla integrazione – o meno – verticale e orizzontale delle politiche e dei settori di intervento (URBACT, 2013).

Nel caso di Helsinki, come visto, il progetto sulla città viene gestito da una buona integrazione verticale tra strumenti urbanistici di livello diverso (dalle direttive regionali, attraverso il piano regolatore fino ai piani particolareggiati) e tra i vari dipartimenti coinvolti. Le modalità di collaborazione vengono definite caso per caso, dando risposte appropriate al progetto. Inoltre è da sottolineare come il supporto dei progetti indipendentemente dalla parte politica al potere permette di dare continuità ai processi e di creare maggiore qualità nelle realizzazioni. I grandi progetti di rigenerazione urbana (*Kalasatama*, *Jätkäsaari*) e dei nuovi progetti per la residenza gestiti nella cornice di *Uutta Helsinkiä* oppure di recupero delle aree suburbane come nel caso del *Neighbourhood project*, mettono in luce come la riuscita dei progetti sia fortemente legata alla continuità della volontà politica di realizzarli, che permette di gestire il progetto e di rifinanziarlo in un tempo dilatato (ventennale, nei progetti citati).

### Insieme: nel progetto e nella cura

La lettura dei progetti per lo spazio pubblico e condiviso a Helsinki mette in luce un’altra caratteristica del “*co-service*” che traccia l’evoluzione del *Nordic model* verso nuove forme di *welfare (space)*. Tale elemento è il coinvolgimento dei residenti da parte dell’operatore pubblico nei processi progettuali e nella manutenzione. La partecipazione alla progettazione di piano, come è già stato spiegato (vd. par. 5.3), è stata resa obbligatoria con il *Land and Building Act*, L. 132/1999. In questo periodo quasi ventennale il lavoro fatto per coinvolgere gli abitanti nella progettazione – anche se ovviamente perfettibile<sup>3</sup> – è stato consistente ed in qualche modo è stato integrato nei piani definitivi. Progetti esemplari mostrano come il lavoro assieme agli abitanti possa portare alla costruzione di edifici di alta qualità (*Maunulatalo*, *Suvela Chapel*, molti dei progetti coordinati dal *Neighbourhood project*). Tuttavia, gli stessi progetti e i piani mettono anche in luce come la partecipazione in sé non sia suffi-

3 Berglund e Kohtala criticano i processi partecipativi di Helsinki, sottolineando come il coinvolgimento dei cittadini avviene spesso a posteriori rispetto alla compilazione del progetto (Berglund e Kohtala, op. cit.)

ciente a garantire la qualità delle attrezzature, ma che debba essere adeguatamente ripresa ed interpretata dall'operatore pubblico e dai progettisti.

Inoltre, il “fare insieme” non è limitato alla produzione del progetto, ma si estende nel tempo, con i residenti spesso coinvolti a “prendersi cura” degli spazi delle attrezzature e a garantire il loro corretto utilizzo. Se questo tipo di attenzione e responsabilità individuale tesa a contribuire al “bene comune” ha radici profonde nella cultura finlandese, è anche vero che sono le politiche pubbliche ad interpretarle in maniera contemporanea attraverso iniziative adatte. L'esperienza collettiva del *Talkoot*, per cui un paio di volte all'anno i condomini si auto-organizzano per la manutenzione stagionale degli spazi condominiali, oppure l'abitudine alla cura degli spazi di prossimità durante l'inverno, così come la vita comunitaria delle comunità rurali di un tempo, ritornano in queste esperienze. Tuttavia, è il coordinamento del pubblico a sollecitare la responsabilità individuale e a garantire la sua efficacia per il corretto funzionamento dei servizi. Così, nell'iniziativa degli *Asukaspuisto - Community Parks* a Helsinki e a Espoo, come nel caso di quello realizzato a Suvela, si affida ai residenti (ai genitori degli utenti ma non solo) la gestione e la programmazione delle attività per i ragazzi e bambini; nella biblioteca della *Maunulatalo*, gli orari di apertura no-stop permettono ai residenti di usare l'edificio in maniera responsabile, proprio perché più libera; le esperienze temporanee, ma ripetute ciclicamente, del *Sauna Day*, del *Restaurant Day*, del *Cleaning Day* o delle banche del tempo (Hernberg, 2012) fanno sì che gli abitanti si attivino - anche per poco tempo - per offrire in prima persona un piccolo servizio, in cambio di una piccola remunerazione, ma soprattutto in cambio della soddisfazione della condivisione e dello stare insieme. Condivisioni leggere (Bianchetti, 2016), ma che contribuiscono al consolidamento di un “terreno comune”.

Bisogna infine ricordare come a Helsinki l'operatore pubblico si sia dimostrato in questi anni “intelligente” e attento a intercettare esperienze leggere, spontanee, liberamente organizzate dai residenti, da agenzie private, da *cultural producers* o da *start-up*, in molte aree della città e a trasformarle in qualcosa di più stabile. Tale atteggiamento favorisce un'ottimizzazione delle risorse e delle energie; soprattutto permette di garantire spazi di qualità al buon funzionamento delle attività proposte, grazie ad un'infrastrutturazione che altrimenti i singoli cittadini faticerebbero ad attivare; riesce ad estendere i “servizi” offerti in un tempo più lungo. Nel caso di *Kalasatama Temporary* le esperienze di attivazione del porto dismesso attraverso l'organizzazione di servizi temporanei in container (concerti, sauna, bar, spazio bambini, piccolo teatro, mercatino delle pulci ecc). sono state supportate attraverso un parziale finanziamento delle attività e al disegno di una pista ciclo-pedonale temporanea che connetteva lo spazio al sistema di piste pubbliche. A Jätkäsaari le attività dei *Tilapioneerit* per il riuso temporaneo del magazzino L3 sono servite ad attivare nuovi investimenti da parte delle agenzie del Comune. Altrettanto, la collaborazione del Dipartimento di Progettazione Urbana con *Uusi Kaupunki* e *Tilapioneerit* al *Maria Hospital* ha permesso di riattivare un luogo abbandonato ma centrale e facilmente accessibile e di avviare una progettazione funzionale per il futuro.

### Coinvolgimento di progettisti “di qualità”

Il lavoro “insieme” per l'attrezzatura della città considera molto spesso l'utilizzo del concorso di progettazione pubblico o ad inviti come una garanzia per la qualità spaziale finale e per la trasparenza del processo di progettazione. I Dipartimenti di progettazione urbanistica dei vari Comuni ogni cinque anni indicano gare per l'affidamento di incarichi di consulenza a gruppi di progettisti esterni, selezionati in base alle competenze dimostrare e alla qualità dei progetti già realizzati. Questo

permette di affidare incarichi diretti di progettazione<sup>4</sup> per la stesura di “pre-planning documents” che suggeriscono al Comune come impostare la progettazione ufficiale nei piani particolareggiati. Inoltre, spesso, vengono affidati incarichi di progettazione in maniera diretta attraverso una gara di tipo economico (come nel caso della *Baana* o di *Suvela Chapel*).

Nei concorsi, spesso i bandi vengono definiti con gli utenti utilizzatori futuri dell’attrezzatura (come nel caso della nuova scuola elementare a Jätkäsaari, concorso del 2015); altrettanto frequentemente, è la *Finnish Association of Finnish Architects SAFA* ad organizzare i concorsi assieme agli enti locali, a supervisionare lo svolgimento e alla selezione dei progetti, garantendo la qualità architettonica e spaziale delle soluzioni vincitrici nonché delle capacità dei progettisti assegnatari dell’incarico. Ancora, alcune esperienze recenti e ancora in itinere, come quella del nuovo centro multifunzionale per *Jakomäki*, un quartiere a nord-est dell’area metropolitana di Helsinki, sperimentano nuove modalità di collaborazione tra progettisti esterni e istituzioni. Lo strumento messo in atto è quello della “*Allianssi*”, ovvero un sistema di gara congiunto per la realizzazione di incarichi diversi, per la rigenerazione di un’area multifunzionale in cui far convergere spazi di comunità, scuole e attrezzature sportive. Tale strumento, che prevede che i progettisti si associno in un gruppo di progettazione più ampio, anche con i costruttori, dovrebbe evitare che il criterio vincente sia quello dell’“offerta economica più bassa” e permettere di offrire all’operatore pubblico un supporto più ampio, con un controllo della qualità maggiore (Helsinki City – Uutta Helsinkiä, 2016).

Tuttavia, bisogna anche dire che la qualità spaziale che possono offrire i progettisti non è sufficiente a garantire delle attrezzature d’eccellenza. Per questo è fondamentale lavorare su strumenti e cornici che permettano –da parte del cliente, ovvero del pubblico – di interpretare correttamente le necessità, frammentarie, varie, mutevoli, delle popolazioni residenti e di tradurle in requisiti facilmente interpretabili da parte dei progettisti. Ad esempio, secondo Juulia Kauste del MFA, il progetto per la nuova biblioteca centrale di Helsinki segna un nuovo passaggio nel modo di progettare le attrezzature culturali a Helsinki, sperimentando nuove soluzioni spaziali e gestionali. Nel progetto è evidente come progettisti e committenza (la Città di Helsinki) si siano seriamente chiesti come interpretare in maniera innovativa le esigenze di una città sempre più multiculturale e frammentata, in cui spazi pubblici ove supportare processi di inclusione e supporto diventano sempre più importanti. In questo caso però, l’innovazione non viene lasciata sulle spalle dei progettisti, ma viene correttamente indirizzata dall’operatore pubblico, che può avere una visione ampia e multisettoriale delle questioni. Il progettista è chiamato solo in un secondo momento a dare soluzioni spaziali alle questioni stesse:

“The city, client of the operation, is collaborating tightly with the architects. In this field, the client is very important: how much aware the client is about these issues so that he can require them to be processed by the designer? The designer essentially can go only so far in trying to influence the client and his values. It’s not all the shoulders of planners and architects, but a big responsibility is of the clients and the public operator, who is still the main manager of public spaces in Finland.” (Kauste, 2016, intervista).

4      fino ad un massimo di 60 mila euro per incarico.



## 10.4 Rifare insieme la città intermedia

**intermedio** agg. e s. m. [dal lat. *intermedius*, comp. di *inter-* e *medius* «medio»].  
– 1. agg. Che sta in mezzo, che è posto tra due cose, tra due limiti di spazio o di tempo, o, fig., tra due possibilità [...] Anche di cose che, stando in mezzo, servono di passaggio, di unione.

Definizione dal dizionario Treccani

Come si è visto, lo spazio pubblico e gli spazi ad accesso pubblico nella città europea contemporanea hanno costruito e costruiscono ancora oggi quel terreno intermedio e condiviso (Chipperfield, 2012; Ibelings in Gray, 2015) dove si manifestano a livello spaziale i valori di democrazia, di equità e giustizia, di benessere che sono stati perseguiti a livello statale dalle politiche di *welfare state*. Le attrezzature ad uso pubblico, se adeguatamente progettate, gestite e messe in rete contribuiscono fortemente a garantire comfort e abitabilità in città, garantendo un funzionamento a “infrastruttura” degli spazi della città. La moltiplicazione dei bisogni sociali in ambito urbano, come è stato evidenziato, investe oggi i territori europei, tra cui la regione di Helsinki, e richiede nuove, più articolate risposte. La base qualitativa alta su cui il *Nordic model* finlandese si è concretizzata nel Novecento permette oggi di avere un sistema che garantisce risposte efficaci ai bisogni universali quali la casa, l’educazione e la sanità. Il sistema della protezione sociale è fortemente integrato agli obiettivi della pianificazione urbana; il ruolo forte dell’attore pubblico a livello di gestione del territorio metropolitano, di localizzazione, quantificazione e disegno delle attrezzature ad uso pubblico e della loro integrazione nei progetti di rigenerazione urbana permette – caso per caso – di migliorare le condizioni di abitabilità locale e di organizzare “servizi” in maniera integrata ai sistemi di mobilità e della residenza. Accanto alle strutture del *welfare* “classico”, l’abitudine ad uno spazio pubblico accessibile, sicuro, confortevole, suggerisce caso per caso usi innovativi e interessanti, che innescano pratiche di condivisione, supporto reciproco e scambio tra gli abitanti, una “città intelligente che si sviluppa sulla città concreta” (Frausin, 2014).

Le esplorazioni dirette dei luoghi, la lettura, il dialogo con gli interlocutori intervistati fanno emergere immagini, suggestioni, idee. Gli spazi in fase di “riuso” attrverso il posizionamento di nuove attrezzature fanno pensare a Helsinki come una città “intermedia”, una città “tra”. E per diversi motivi che di seguito cercherò di esplicitare.

*Città in un tempo del “mentre”* — Helsinki può essere interpretata come città intermedia perché oggi vive oggi in un ‘tempo di mezzo’, tra la città costruita e quella in costruzione. I grandi progetti di riconversione e rigenerazione urbana pongono delle questioni non trascurabili rispetto al tempo di passaggio da certi usi (industriali, portuali, della residenza che richiede grandi aggiornamenti) e usi nuovi (principalmente residenziali). Questo dà certamente adito a nodi problematici sui quali il progetto dovrebbe andare a riflettere – ad esempio pone la domanda di quale qualità dell’abitare si può offrire mentre la città è in una condizione come quella del ‘grande cantiere’. Contemporaneamente, tale situazione offre anche delle opportunità evidenti: in molte occasioni fa sì che gli “spazi incerti” possano essere reinterpretati da usi temporanei, nel cosiddetto tempo “del mentre” (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014). Proprio grazie alla loro indeterminatezza gli spazi, in attesa di essere riconvertiti, vengono usati in maniera spontanea e più creativa dagli stessi abitanti, che riescono ad organizzare servizi per migliorare anche temporaneamente il comfort abitativo.

*Tra pubblico e individuale* — “Tra visione e realismo” (Bianchetti, 2016), gli spazi della città di Helsinki possono essere interpretati come intermedi tra la struttura della pianificazione istituzionale e l’iniziativa dei singoli cittadini. Molti progetti cioè sono frutto di un incontro positivo (ma non sempre a-conflittuale) tra la visione dall’alto della gestione pubblica e le soluzioni minute attuate dagli individui. La scala macro del grande progetto urbano si intreccia agli usi più interstiziali e alle proposte più micro realizzate per volontà di privati cittadini o di associazioni che in un certo modo riescono ad orientare o a migliorare le prestazioni del progetto stesso, ampliando il ventaglio di servizi tradizionalmente offerti dalle politiche del *Nordic model* di *welfare*.

*Spazi concreti e virtuali* — Il concetto di intermediarietà inerisce anche gli usi e le pratiche, scomponibili in due aspetti in realtà complementari e sovrapponibili dello spazio: lo spazio fisico (delle attrezzature, dello spazio ad accesso pubblico) e quello virtuale (dei servizi e dispositivi immateriali che costituiscono un legame tra gli utenti e lo spazio fisico). I servizi immateriali possano essere letti come uno strumento che mette assieme “ideali liberali”, per cui lo spazio urbano è una forma di territorializzazione del “mercato” e “ideali comunitari”, secondo cui lo spazio pubblico e lo spazio “in comune” vanno intesi come spazializzazione di una certa identità collettiva (De Waal, 2014). In questo senso è interessante capire come tali strumenti riescono a “mettere insieme” persone e relazioni interpersonali nello spazio, creando di volta in volta pratiche dello spazio fisico nuove e mutevoli e dando risposte innovative a nuovi bisogni.

*Città come strumento* — Un ultimo atteggiamento che si legge dai progetti in atto a Helsinki è l’utilizzo dello spazio come “strumento”, come tramite. L’intermediario è colui che si pone come mezzo, inteso come strumento, tra due parti diverse. Nei Paesi Nordici l’ereditarietà del *welfare state* fa sì che tutt’ora lo spazio urbano sia interpretato come strumento per dare soluzioni a problemi collettivi e individuali e rendere migliori la vita dei cittadini. È grazie ad un opportuno e pertinente trattamento dello spazio fisico nelle operazioni di riscrittura della città esistente che viene raggiunta una qualità urbana migliore, sociale e fisica allo stesso tempo.







## Ringraziamenti

Questa tesi parte da lontano, subito dopo la mia laurea magistrale, nel 2009. Sono passati otto lunghi anni da quel momento e le persone incontrate lungo il mio percorso sono molte.

Diverse persone del Dipartimento di Architettura mi sono state vicine lungo la mia strada e mi hanno supportato nonostante la distanza che mi ha separato da Trieste dall'estate 2013.

Ringrazio innanzitutto Elena Marchigiani, supervisore del presente lavoro e mentore. Grazie per tutti gli spunti, le lunghe sessioni di lettura del mio manoscritto, le generose correzioni.

Grazie per essere un punto di riferimento, sempre.

Un ringraziamento speciale va a Paola Di Biagi, coordinatrice del dottorato, che mi ha incoraggiato, supportato e spronato a continuare, a non demordere, a non stancarmi di trovare i fili del discorso. Grazie per le revisioni al tavolo e su Skype, per trovare sempre tempo da dedicarmi e per allargare i miei orizzonti.

Grazie a Sara Basso, che soprattutto nei primi due anni di ricerca mi ha sempre aiutato in maniera puntuale, delicata e intelligente.

Ringrazio anche Vittorio Torbianelli, Professore presso il Dipartimento di Economica dell'Università di Trieste, che ha condiviso con me preziosi strumenti di lavoro e mi ha sempre coinvolto con entusiasmo nei suoi percorsi di ricerca.

A Helsinki ho trovato moltissime persone che sono state disposte ad aiutarmi, e che sono state essenziali per la raccolta di informazioni e di idee. Del Dipartimento di Progettazione Urbana di Helsinki ringrazio Douglas Gordon, per la ricca e indispensabile discussione sugli strumenti di pianificazione; Jari Huhtiniemi che mi ha indirizzata appena arrivata a Helsinki; Tero Santaola coordinatore del Neighbourhood Project; Tommi Suvanto, responsabile del progetto Maria Hospital; Leena Kärkkäinen, bibliotecaria presso il dipartimento DUP, che mi ha sempre accolto calorosamente e mi ha aiutato nella selezione dei documenti di piano; il personale dell'Urban Centre - Laituri, sempre disposto a rispondere ai miei quesiti. Sono grata al personale degli archivi comunali di Helsinki e della biblioteca del Museum of Finnish Architecture, presso cui ho trascorso lunghi, proficui pomeriggi.

Grazie a tutti coloro che mi hanno dedicato il loro tempo per le interviste: Päivi Raivio; Rami Ratvio del Department of Geosciences and Geography presso la Helsinki University; Giacomo Bottà della Helsinki University; Heikki Riitahuhta di Studio Puisto e Uusi Kaupunki; Saara Ihamäki, Deputy Library Director della Helsinki City Library; Timo Hämäläinen di Urban Helsinki; Henni Ahvenlampi di Co-Rehorient. Soprattutto grazie a Juulia Kauste, per l'intervista e il continuo lavoro di ricerca che attraverso il Museum of Finnish Architecture condivide con tutti noi architetti e progettisti su visioni, progetti e politiche per la gestione e trasformazione dello spazio pubblico. Una grande, continua fonte di ispirazione.

Un grazie particolare a Anssi Lassila, di OOEPA Office for Peripheral Architecture, per avermi permesso di continuare questo percorso di ricerca e contemporaneamente lavorare presso il suo studio. Senza le esperienze maturate con OOEPA e il confronto quotidiano con lui e con i miei colleghi questo lavoro sarebbe insipido e incolore.

Grazie ai suggerimenti e alle informazioni fornitemi da Emmi Ruohonen, Annika Sohlman (Aalto University), Mia Pajunen, Carlos Lamuela e soprattutto da Francesco Allaix e Anne Kaivo-Oja. Grazie a Maria Miettinen-Battistini per le traduzioni. Un grazie grande così a Tiina Häkkinen, per avermi ospitato sempre durante le sessioni di ricerca, e grazie, grazie, grazie ai miei genitori, che mi hanno sostenuto immensamente e mi hanno fatto sentire a casa anche se lontana.

Questo lavoro è dedicato innanzitutto a mio marito Paolo, che mi ha accompagnato passo dopo passo, confortato, incoraggiato sempre: senza di te non sarebbe stato possibile. E poi a mio figlio Elia. Grazie per ogni momento rubato alla tua crescita e dedicato alla lunga, paziente scrittura. Che le idee di condivisione e giustizia che ritrovi qui possano ispirare il tuo cammino.

Vaasa, aprile 2017

**Nota alla bibliografia e alle fonti  
iconografiche—**

Le fonti riportate in bibliografie sono esclusivamente quelle consultate ai fini della restituzione del lavoro. I testi e i riferimenti sono ordinati secondo le parti della ricerca. Pertanto, alcuni testi e fonti sono ripetuti in bibliografia in quanto ricorrenti più volte nel testo.

Le fotografie riportate nel manoscritto sono fatte dall'autore, ove specificato con mese e data. Le altre fonti iconografiche sono citate in parentesi, ove possibile. Tutti i documenti d'archivio riportati sono tratti dagli archivi comunali di Helsinki (anche online).

## Bibliografia

### PARTE I — UNA RICERCA

- , “Austerity on the way with Sipilä government”, 27.05.2015, [http://yle.fi/uutiset/austerity\\_on\\_the\\_way\\_with\\_sipila\\_government\\_plan/8020870](http://yle.fi/uutiset/austerity_on_the_way_with_sipila_government_plan/8020870),
- , “Manifesto per un welfare del XXI secolo”, in *Rivista per le Politiche Sociali*, 2011.
- , *Statistics Finland: More than a quarter of a million jobless in 2015*, yle.fi 12.04.2016, [http://yle.fi/uutiset/statistics\\_finland\\_more\\_than\\_a\\_quarter\\_of\\_a\\_million\\_jobless\\_in\\_2015/8804891](http://yle.fi/uutiset/statistics_finland_more_than_a_quarter_of_a_million_jobless_in_2015/8804891), consultato il 13.04.2016
- Hanna Aaltonen, *The Finnish Library Space. From the stacks to the living room: a history of the development of public library spaces in Finland*, Avain, BTJ Finland Oy, Helsinki, 2012.
- Patrick Abercrombie, *Greater London Plan, 1942–1944*, University of London Press, Londra, 1944.
- Thomas Adams, *New York. Regional Plan of New York and its Environs*, New York, 1929
- Matti Aalstalo; Sven E.O. Hort; Stein Kuhnle, *The Nordic Model: Conditions, Origins, Outcomes, Lessons*, Hertie School of Governance – Working Papers, n. 41, 2009
- Alexander Anthony, *Britains new towns: garden cities to sustainable communities*, Routledge, New York, 2009.
- Ash Amin; Nigel Thrift, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity, Cambridge, 2002.
- Nathanaëlle Baës-Cantillon, Joachim Declerck, Michiel Dehaene, Sarah Levy, *Changing cultures of planning: Rotterdam, Zürich, Nantes, Randstad, Bordeaux*, Architecture Workroom, Brussels, 2012.
- Ruben Baiocco, *Persistenza della neighbourhood unit: il welfare come medium fra spazio fisico e spazio sociale*, in Anna Laura Palazzo, Lucio Giecillo, *Territori dell’Urbano*, Quodlibet, Macerata, 2009, pp. 82–103.
- Roland Barthes, *Comment vivre ensemble: Cours et séminaires au Collège de France (1976–1977)*, Éd. du Seuil, Paris 2002.
- Arnaldo Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Zygmund Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Zygmund Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2007.
- William Beveridge, *Social Insurance and Allied Services*, British Library, London, 1942.
- Paola Bellaviti, “Benessere urbano. Approcci, metodi e pratiche per sostenere la capacità di ‘stare bene’ nello spazio urbano”, in *Territorio*, n. 47, 2008, pp. 9–17.
- Leonardo Benevolo, *Le origini dell’urbanistica moderna*, Editori Laterza, Bari, 1963;
- Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano, 2003.
- Cristina Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2008.
- Bianchetti Cristina, “Un pubblico minore”, in *CRIOS – Critica agli Ordinamenti Spaziali*, n. 1, 2011.
- Cristina Bianchetti, (a cura di), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet Studio, Macerata, 2014.
- Cristina Bianchetti, *Spazi che contano*, Donzelli Editore, Roma, 2016a.
- Cristina Bianchetti, *Territories in crisis: we go again*, 2016b, disponibile su: <https://territoridellacondivisione.wordpress.com/2016/05/08/territories-in-crisis-we-go-again-a-deep-transformation-of-the-grain-of-the-world-three-paths/#more-4573> (ultimo accesso: 17.09.2016).
- Lavinia Bifulco; Ota De Leonardis, “L’integrazione tra le politiche come opportunità politica”, in Carlo Donolo, (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

- Marco Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II 1945-2008*, Einaudi, Torino, 2008.
- Peter Bishop Peter; Leslie Williams, *The temporary city*, Routledge, New York, 2012.
- Barbara Borlini; Francesco Memo, *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.
- Neil Brenner; Peter Marcuse; Margit Mayer, "Cities for People, not for Profit", in *City*, 13:2, 2009, pp. 176-184.
- Massimo Bricocoli, "Spazi dei servizi e spazi della città", in Lavinia Bifulco, (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Roma, Officina Edizioni, 2003, pp.67-78.
- Massimo Bricocoli, *Non di solo locale. Riflessioni sulle politiche di quartiere in Italia*, in "Territorio", n° 46, 2008.
- Massimo Bricocoli; Paola Savoldi, *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, et al. Edizioni, Milano, 2010.
- Peter Buchanan, (2013), "The Big Rethink: Neighbourhood of the Future", in *Architectural Review*, n. 1396, 2013, pp. 83-93.
- Claudio Cecchi; Fausto Curti; Ota De Leonardis; Francesco Karrer; Francesca Moraci; Manuela Ricci, *Il management dei servizi urbani tra piano e contratto*, Officina Edizioni, Roma, 2008.
- David Chipperfield, *The Common Ground. Biennale Architettura 2012*, catalogo della mostra a Venezia, 29.08-25.11.2012, Marsilio, Venezia, 2012
- Fabio Cittadini, *Welfare state oggi. La crisi dei modelli di solidarietà nel dibattito contemporaneo*, 2007, disponibile su: <http://www.educatt.it/collegi/archivio/20073Cittadini.pdf> (ultimo accesso: 19.03.2017)
- Alberti Clementi, *Abitazioni e attrezzature collettive. Ipotesi per una progettazione integrata*, Casa del Libro, Reggio Calabria, 1977.
- Alberto Clementi, *Pianificare i servizi. Problemi e tecniche dell'intervento urbanistico*, Casa del Libro, Reggio Calabria, 1981.
- CNR, *Manuale dell'Architetto*, Roma, 1962.
- Comune di Milano, *Abitare a Milano/2. Nuovi spazi urbani per gli insediamenti di edilizia sociale*, Concorso internazionale di progettazione. Documento preliminare alla progettazione, 2005, pp. 9-12.
- Lucio Contardi, (a cura di), *Trent'anni dopo... Tornare a ragionare sugli standard*, in "Urbanistica Dossier", n. 21, maggio-giugno, 1999.
- Fabio Corbisiero, *Osservatorio welfare. Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Francesca Corrado, *Capacità e funzionamenti: definizioni, prospettive, strumenti e misurazioni*, Marco Cremaschi, *Esperienza comune e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Marco Cremaschi, (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Marco Cremaschi, (a cura di), *I programmi integrati. Opportunità e vincoli*, Donzelli Editore, 2001, Roma.
- Mark Deakin; Sam Allwinkle, "Urban Regeneration and Sustainable Communities: The Role of Networks, Innovation and Creativity in Building Successful Partnerships", in *Journal of Urban Technology*, 14:1, 2007, pp. 77-91.
- Michael de Certeau, [1980; *L'invention du quotidien*], *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.
- Ota De Leonardis, "Le nuove politiche sociali", in Lavinia Bifulco, (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Roma, Officina Edizioni, 2003, pp. 15-28.
- Ota De Leonardis, "L'onda lunga della soggettivazione: una sfida per il welfare pubblico", in *Rivista Italiana delle Politiche Sociali*, n.3, maggio-giugno, 2007.
- Remo Della Longa, *Urban Models and Public-Private Partnerships*, Springer, Berlin 2011.
- Andrea Di Giovanni, *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città*



*contemporanea*, Carocci, Roma, 2010.

Paola Di Biagi, (a cura di), *La Carta d'Atene: Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma, 1998.

Paola Di Biagi, *La Grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

Paola Di Biagi, *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli Editore, Roma, 2009.

Paola Di Biagi; Elena Marchigiani, (a cura di), *Città Pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Torino, 2009.

Jacques Donzelot, *A quoi sert la rénovation urbaine?*, Puf- Presses Universitaires de France, Parigi, 2012.

Gøsta Esping-Andersen, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton, 1990.

European Commission, *Leipzig Charter on Sustainable European Cities*, 2007, disponibile su: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/themes/urban/leipzig\\_charter.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/themes/urban/leipzig_charter.pdf) (ultimo accesso: 13.02.2017).

European Commission, *EUROPE 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Communication, Brussels, 2010, disponibile su: <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20EN%20BARROSO%20%20%20007%20-%20Europe%202020%20-%20EN%20version.pdf> (ultimo accesso: 19.03.2017).

European Commission, General Directorate for Regional Policy, *2011 Cities of Tomorrow. Challenges, visions, ways forward*, Brussels, 2010, disponibile su: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/conferences/citiesoftomorrow/index\\_en.cfm](http://ec.europa.eu/regional_policy/conferences/citiesoftomorrow/index_en.cfm) (ultimo accesso: 10.10.2014).

European Commission, General Directorate for Regional Policy, *Urban II : Cities & programmes*, archiviato nel 14.04.2011, disponibile su: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/urban2/towns\\_prog\\_en.htm#fi](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/urban2/towns_prog_en.htm#fi) (ultimo accesso: 19.03.2017).

European Environmental Agency (EEA), *Ensuring quality of life in Europe's cities and towns. Tackling the environmental challenges driven by European and global change*, EEA, Copenhagen, 2009.

European Environmental Agency (EEA), *The European Environment. State and Outlook 2010. Synthesis Report*, Brussels, 2010, disponibile su: <http://www.eea.europa.eu/soer/synthesis/synthesis> (ultimo accesso: 19.03.2017)

European Environmental Agency (EEA), *The European Environment. State and Outlook 2015. Synthesis Report*, Brussels, 2015, disponibile su: <http://www.eea.europa.eu/soer-2015/synthesis/report> (ultimo accesso: 19.03.2017).

Susan Fainstein, *The Just City*, Cornell University Press, Ithaca. New York, 2010.

Susan Fainstein, "The Just City", in *International Journal of Urban Sciences*, 19:1, 2014, pp. 1-18.

Luigi Falco, "Standards" urbanistici: note storiche, tecniche, critiche, Celid, Torino, 1976.

Luigi Falco, *Gli standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1977a.

Luigi Falco, (a cura di), "Dossier. Gli standard urbanistici", in *Urbanistica Informazioni*, n.34, luglio-agosto, 1977b.

Luigi Falco, *Parametri indici e standard urbanistici*, Dipartimento Territorio Politecnico di Torino, Torino, 1983.

Luigi Falco, *Pensando a nuovi standard urbanistici*, in "Urbanistica Informazioni", n.167, pp. 35-36, 1999.

Luis Fernández-Galiano, (a cura di), *Arquitectura: lo Comùn. Architecture: the Common*, Fundación Arquitectura y Sociedad, Madrid, 2012.

Peter Flora; Arnold J.Heidenheimer, *Lo sviluppo del welfare state in Europa e in America*, Il Mulino, Bologna, [1981] 1983.

Jean Fourastié, *Les Trente Glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, 1979.

Patrizia Gabellini, *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma, 2001.

- Patrizia Gabellini, *Fare Urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci editore, Roma, 2010
- Jan Gehl, *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*, [1980], Maggioli Editore, Rimini, 1991.
- Jan Gehl, *Cities for People*, Island Press, Washington, 2010.
- Jan Gehl; Jo Koch, *Life Between Buildings. Using Public Space*, [1987], Island Press, Washington, 2011.
- Gescal, (1970), *Edilizia popolare e sovvenzionata. Norme Tecniche Gescal. Disciplinare stazioni appaltanti*, standards residenziali, Pirola, Milano.
- Anthony Giddens, *The consequences of modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990.
- Anthony Giddens, *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Bari, 2007.
- Diane Gray, (a cura di), *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars Müller Publishers, Zurich, 2015.
- Thomas Hall, (a cura di), *Planning and Urban Growth in the Nordic Countries*, E&FN Spon, London, 1991.
- Thomas Hall, "Post-war new-town 'models': a European comparison", International Seminar on Urban Form 2005, in *Urban Morphology*, 9:2, 2005, pp. 109-121.
- David Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona, 2012
- Hella Hernberg, (a cura di), *Helsinki Beyond Dreams. Actions towards a Creative and Sustainable Hometown*, Urban Dream Management, Helsinki, 2012.
- Mary Hilson, *The Nordic Model. Scandinavia since 1945*, Contemporary worlds, Reaktion Books, London, 2008.
- Juha Hovinen, (a cura di), *Espoo. Arien Arkkitehtuuria - Espoo - Everyday Architecture*, Parvus Publishing, Kariston Kirjapaino Oy, Hämeenlinna, 2013.
- Ebenezer Howard, *Garden Cities of To-morrow*, [To-morrow. a Peaceful Path to Real Reform, 1898], Swan Sonnenschein & co., London, 1902
- Istituto Nazionale di Architettura, (a cura di), *Convegno nazionale sull'edilizia residenziale, atti del convegno*, Roma, 8-10 febbraio 1964, Arti Grafiche Privitera, Roma, 1964.
- Daniel Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, [2006], Meltemi editore, Roma 2008.
- Riitta Jalkanen; Tapani Kajaste; Timo Kauppinen; Pekka Pakkala; Camilla Rosegren, *Asuinalueuunnittelu*, Rakennustieto, Tammer-Paino Oy, Tampere, 2004.
- Anneli Juntto, *Asuntokysymys Suomessa Topeliuksesta tulopolitiikkaan* [eng. 'The Social History of Finnish Housing Policy from Philanthropy to Corporatism'], Helsinki: Valtion painatuskeskus, 1990.
- Tuula Joronen, (2012), *Maahanmuuttajien yrittäjyys Suomessa*, City of Helsinki Urban Facts, [http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/12\\_11\\_19\\_Tutkimuksia\\_2\\_Joronen.pdf](http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/12_11_19_Tutkimuksia_2_Joronen.pdf)
- Pauli Kettunen, "The Nordic Welfare State in Finland", in *Scandinavian Journal of History*, 26:3, 2001, pp. 225-247.
- Eugenie Ladner Birch, "Radburn and the American Planning Movement. The Persistence of an Idea", in *Journal of the American Planning Association*, 64:4, oct. 1980, pp. 424-431.
- Pierre Lascoumes; Patrick Le Galès, *Gli strumenti per governare*, [2004], Bruno Mondadori, Milano, 2008.
- Serge Latouche, *Breve Trattato sulla decrescita serena*, [2007], Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, [2011], Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- Bruno Latour, *Reassembling the Social*, Oxford University Press, New York, 2005.
- Lauren Andres, "Levels of Governance and Multi-stage Policy Process of Brownfield Regeneration: A comparison of France and Switzerland", in *International Planning Studies*, 17:1, pp.23-43, 2012.

- Le Corbusier, *Verso una architettura*, [1923; *Vers une architecture*], Longanesi, Milano, 1973.
- Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, [1968; *Le Droit à la ville*], Marsilio, Padova, 1970.
- Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, [1974; *La production de l'espace*], Milano, 1976.
- Patrick Le Galés, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Andrew Lepik (a cura di), *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, MoMA Museum of Modern Art, New York, 2010.
- Cesare Macchi Cassia, *Il cuore della città. Il concetto di preesistenza e di centralità nella lezione di Rogers, alla luce delle necessità del progetto contemporaneo*, in Atti del convegno su Ernesto Nathan Rogers, "Non si può fare a meno dell'architettura", Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano, 3 dicembre, 2009.
- Sven Markelius, *Generalplan för Stockholm 1952*, Stockholm, 1952.
- Otto I. Meurman, *Asemakaavaoppi*, Otava, Helsinki, 1947.
- Ministry of Social Affairs and Health Finland, Ministry of Finance, *Alueuudistus: Health, Social Service and Regional Government Reform*, disponibile su: <http://alueuudistus.fi/en/frontpage> (ultimo accesso: 25.03.2017).
- Sami Moisio; Laura Leppänen, "Towards a Nordic competition state? Politico-economic transformation of statehood in Finland, 1965–2005", in *Fennia*, 185:2, 2007, pp. 63–87.
- Francesca Moraci, (a cura di), *Welfare e Governance Urbana. Inuovi indirizzi per il soddisfacimento della domanda di welfare urbano*, Officina Edizioni, Roma, 2003.
- Francesca Moraci; Carmelina Bevilacqua, (a cura di), *Strategie di città. La riorganizzazione dell'offerta dei servizi nei processi di trasformazione*, Officina Edizioni, Roma, 2007.
- Stefano Moroni; Francesco Chiodelli, *Dimensioni spaziali della convivenza plurale: una ridiscussione critica dell'idea di tolleranza*, in "CRIOS – Critica agli Ordinamenti Spaziali", n. 1., 2011.
- Stefano Moroni, *La città responsabile. Rinnovamento istituzionale e rinascita civica*, Carocci editore, Roma, 2013.
- Lewis Mumford, *The Neighborhood and the neighborhood unit*, in "The Town Planning Review", vol. XXIV, edited at the Department of Civic Design – University of Liverpool, Liverpool, 1954.
- Lewis Mumford, *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Hartcourt Inc., San Diego, 1961.
- Stefano Munarin; Maria Chiara Tosi, (a cura di), "Lo spazio del welfare in Europa", in *Urbanistica*, n. 139, maggio–agosto, 2009.
- Stefano Munarin; Vito Martelliano, (a cura di), *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Gangemi Editori, Roma, 2012.
- Stefano Munarin; Maria Chiara Tosi, "Welfare Space in Europe", in Lei Qu, et al., (a cura di), *The New Urban Question: Urbanism Beyond Neo-Liberalism*, – 4th Conference of International Forum on Urbanism, atti del convegno, International Forum of Urbanism (IFoU), Delft, 2009, pp. 371–380.
- Janet Newman; John Clarke, *Publics, Politics & Power. Remarking the Public in Public Services*, SAGE Publications, London, 2009.
- Peter Newman; Gilles Verpraet, *The impacts of partnership on urban governance: Conclusions from recent European research*, in *Regional Studies*, 33:5, pp. 487–491; 1999.
- Riitta Nikula, "Aalto and domestic architecture", in Winfried Nerdinger, *Alvar Aalto: towards a Human Modernism*, Prestel, New York, 1999.
- Pietro Nobile, *Politiche e strumenti per la città dei servizi*, in "Urbanistica Informazioni", n. 236, marzo–aprile, 2011.
- Nordic Built, *Nordic Built Charter*, 2016, disponibile su: <http://nordicbuiltcities.org/wp-content/uploads/2016/04/Nordic-Built-Charter.pdf> (ultimo accesso: 13.02.2017).
- Martha C. Nussbaum, *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 2011.

- Officina Welfare Space (Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, Cristina Renzoni, Michela Pace), *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Quodlibet Studio, Macerata, 2011.
- Simone Ombuen, “Welfare, servizi, politiche urbane”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 184, 1998, pp. 10–11.
- Pier Carlo Palermo; Paola Savoldi, (a cura di), *Il Programma Urban e l’innovazione delle politiche urbane. Esperienze locali: contesti, programmi, azioni*, Franco Angeli / Diap, Milano, 2002–
- Luigi Paolillo; Stefano Moroni, *Il ruolo dei servizi pubblici nei processi di trasformazione urbana*, Franco Angeli, 2003.
- Gabriele Pasqui; Elena Valsecchi, (a cura di), *Il Programma Urban e l’innovazione delle politiche urbane. Apprendere dall’esperienza: pratiche, riflessioni, suggerimenti*, Franco Angeli / Diap, Milano, 2002.
- Gabriele Pasqui, *Territori: progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*, Carocci editore, Roma, 2005.
- David Pass, *Vällingby and Farsta – From Idea to Reality. The New Community Development Process in Stockholm*, MIT Press, Cambridge, 1973.
- Paola Pellegrini; Paola Viganò, *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Officina edizioni, Venezia, 2006.
- Clarence A. Perry, *Community Centre Activity*, Department of recreation, Russell Sage Foundation, 1916.
- Clarence A. Perry, *The Neighborhood Unit. A Scheme of Arrangement for the Family-Life Community*, in Perry et al., *Neighbourhood and Community Planning, Regional Survey of New York and its Environs* (New York: Regional Plan, 1929), 7:25, 129, 1929.
- Thomas Picketty, *Il capitale nel XXI secolo*, [2013], Bompiani, Milano, 2014.
- Filomena Pomilio, *Città pubblica e città volontaria. I confini della pianificazione in tema di spazi e servizi di interesse pubblico*, in RTBicocca – Note territori, n. 4, 2011.
- United Nations, *Programme of Human Development*, report pubblicati ogni anno dal 1990, disponibili su: <http://hdr.undp.org/en> (ultimo accesso: 19.03.2017).
- Tommi Ralli, *TENLAW: Tenancy Law and Housing Policy in Multi-level Europe. National Report for Finland*, University of Bremen, 2014, disponibile su: [http://www.tenlaw.uni-bremen.de/reports/FinlandReport\\_09052014.pdf](http://www.tenlaw.uni-bremen.de/reports/FinlandReport_09052014.pdf) (ultimo accesso: 25.03.2017).
- Kaveh Rashidzadeh, “Un glossario su tre concetti: diritto alla città, giustizia spaziale e città giusta”, in Ugo Ischia, *La città giusta. Idee di piano e atteggiamenti etici*, Donzelli editore, Roma, 2012.
- Eija Rauske, *Finnish Architecture, 1990–2000*, Museum of Finnish Architecture, Helsinki, 2008.
- John Rawls, *A Theory of Justice*, [1971], The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1999.
- Max Risselada; Dirk van den Heuvel, *Team 10 1953–81. In search of a Utopia of the present*, NAI Publishers, Rotterdam, 2006.
- Ernesto N. Rogers; Josep L. Sert; Jacqueline Tyrwhitt, *Il cuore della città: per una vita più umana delle comunità*, [1952], Hoepli, Milano, 1954.
- Richard Rogers, (1999), *Towards an urban Renaissance*, Stationery Office, Londra.
- William M. Rohe, “From Local to Global. One Hundred Years of Neighborhood Planning”, in *Journal of the American Planning Association*, 2:75, Spring 2009, pp. 209–230.
- Yvonne Rydin, *The purpose of planning. Creating sustainable towns and cities*, The Policy Press, Bristol, 2011.
- Eliel Saarinen, *The City. Its Growth, Its Decay, Its Future*, Reinhold Publishing Corporation, New York, 1943.
- Chiara Saraceno, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Bergamo, 2015.
- Saskia Sassen, *Le città globali*, UTET, Torino, 1997.
- Bernardo Secchi, “Le condizioni sono cambiate”, in *Casabella*, n.498/9, gennaio-febbraio,



1984.

Bernardo Secchi, "Welfare", in *Planum*, 2002, disponibile su: <http://www.planum.net/welfare>, (ultimo accesso: 18.11.2013).

Bernardo Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari, 2005.

Bernardo Secchi, "A new urban question", in *Territorio*, n. 53, 2010, pp. 8-18.

Bernardo Secchi, "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", in *CRIOS - Critica agli ordinamenti spaziali*, n.1., 2011, pp. 83-89.

Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari, 2013.

Bernardo Secchi, *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, (a cura di Giulia Fini), Donzelli editore, Roma, 2015.

Amartya Sen, *Commodities and Capabilities*, [1985], Oxford University Press, New York, 1999.

Senatsverwaltung fuer Stadtentwicklung, (a cura di), *Urban Pioneers: Berlin. Experience with Temporary Urbanism*, Jovis, Berlin, 2007.

Richard Sennet, *The Conscience of the Eye: The design and social life of cities*, Faber and Faber, London, 1991.

Sennet Richard, *Insieme*, Feltrinelli, Milano, 2012.

Sisäasiainministeriö, kaavoitus- ja rakennusosasto, *Asuin ympäristön suunnitteluperiaatteet, kaavoitusohjeet* (planning recommendations), SisM 2/1975, 1979.

Catherine Slessor, "How the good neighbourhood can reconnect us with our common humanity", in *Architectural Review*, n. 1396, 2013.

Clarence Stein, *Toward New Towns for America*, The University Press of Liverpool, Chicago, 1951.

Mark Swenarton; Tom Avermaete, Dirk van den Heuvel, *Architecture and the Welfare State*, Routledge, London, 2015.

Maria Chiara Tosi, "La fatica di abitare. Per una città confortevole sana e sicura", in *Urbanistica*, n. 139, 2009, p. 88-92.

Raymond Unwin, *Town Planning in Practice. An introduction to the art of designing cities and suburbs*, T. Fischer Unwin, London, 1909.

Wouter P.C. van Gent, "Housing context and social transformation strategies in neighbourhood regeneration in western European cities", in *International Journal of Housing Policy*, vol. 10, n. 1, 63-87, 2010.

Serena Vicari Haddock; Frank Moulaert, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Stephen Ward, *The Garden City: Past, Present and Future*, Spon, London, 1992.

Melvin Webber, "Order in diversity: Community without propinquity", in Lowden Wingo jr., *Cities and Spaces: the future use of urban land*, Baltimore, MD, The John Hopkins University Press, 1963, pp. 23-54.

Phil Wood, Charles Landry, *The intercultural city. Planning for diversity advantage*, Earthscan, Cromwell Press, Trowbridge (UK), 2008.

## PARTE II — (RI)COSTRUIRE HELSINKI

—, "La Finlandia è il nuovo grande malato d'Europa nonostante la tripla A. E l'Euro non c'entra", in *Il Sole 24 Ore online*, 29.11.2015, disponibile su: <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-11-29/la-finlandia-e-nuovo-grande-malato-d-europa-nonostante-tripla-a-e-l-euro-non-c-entra-144645.shtml?uuid=ACI7ajjB&fromSearch> (ultimo accesso: 25.04.2016).

—, "Jobless rate climbs above 10 percent in March", in *Yle News*, 26.04.2016, disponibile su: [http://yle.fi/uutiset/jobless\\_rate\\_climbs\\_above\\_10\\_percent\\_in\\_march/8837119](http://yle.fi/uutiset/jobless_rate_climbs_above_10_percent_in_march/8837119) (ultimo

accesso: 15.03.2017).

—, “Austerity on the way with Sipilä government”, in Yle News, 27.05.2015, disponibile su: [http://yle.fi/uutiset/austerity\\_on\\_the\\_way\\_with\\_sipila\\_government\\_plan/8020870](http://yle.fi/uutiset/austerity_on_the_way_with_sipila_government_plan/8020870) (ultimo accesso: 15.03.2017).

AkzoNobel x Monocle, “Quality of Life. Top 25 Livable Cities”, in *Monocle*, n. 85, vol. 9., luglio/agosto 2015, pp. 52–65.

Emmi Ilona Akkila, *Families Residing in Kallio. A Choice?*, Tesi magistrale, University of Helsinki, Faculty of Social Sciences, Social Policy / Urban Studies, 2012, p. 26.

Eeva Berglund; Cindy Kohtala, *Changing Helsinki? 11 Perspectives on a City Unfolding*, Nemo, Helsinki 2015.

Bryan Boyer; Dan Hill, *Brickstarter*, Sitra, 2013, disponibile su: <http://www.brickstarter.org/Brickstarter.pdf> (ultimo accesso 15.03.2017)

City of Helsinki, *Strategy Programme 2013–2016*, 2014, disponibile su: <http://www.hel.fi/www/Helsinki/en/administration/strategy/strategy> (ultimo accesso: 18.03.2017)

Daniela Ciaffi; Alfredo Mela, *Urbanistica partecipata. Modelii ed esperienze*, Carocci editore, Roma, 2011.

City Executive Office – Economic and Planning Division, *Home Town Helsinki 2016. Implementation Programme on Housing and Related Land Use*, 2016, disponibile su: [http://www.uuttahelsinki.fi/sites/default/files/osion\\_artikkelisivun\\_osa/liitetiedostot/am\\_esite\\_englanti\\_low.pdf](http://www.uuttahelsinki.fi/sites/default/files/osion_artikkelisivun_osa/liitetiedostot/am_esite_englanti_low.pdf) (ultimo accesso: 18.03.2017)

Peter Clarck, *The European City and Green Space. London, Stockholm, Helsinki and St. Petersburg. 1850–2000*, Ashgate, Padstow, 2006.

Pierre–Alain Croset, *Alvar Aalto. Visioni Urbane*, Skira, Milano, 1998.

Jenni Erjansola; Aino Hiekkavuo, (a cura di), *Population with Foreign Background in Helsinki 2015*, Helsingin Kaupunki Tietokeskus – City of Helsinki Urban Facts, Helsinki, 2015, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/16\\_01\\_15\\_Tilastoja\\_2\\_Hiekkavuo\\_Haapamaki\\_Ranto\\_Salorinne.pdf](http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/16_01_15_Tilastoja_2_Hiekkavuo_Haapamaki_Ranto_Salorinne.pdf) (ultimo accesso: 15.03.2017).

Executive Committee of Finland–Japan, (a cura di), *Helsinki : city in the forest*, Seminar on environmental planning and quality of life 1997, Ichigaya Publishing, Tokyo, 1997.

European Environmental Agency (EEA), *Urban sprawl in Europe. The Ignored Challenge*, Report, 2006, disponibile su: [http://www.eea.europa.eu/publications/eea\\_report\\_2006\\_10](http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10) (ultimo accesso: 15.03.2017).

European Environmental Agency (EEA), Swiss Federal Office for the Environment FOEN, *Urban Sprawl in Europe*, Report n. 11/2016, disponibile su: <http://www.eea.europa.eu/publications/urban-sprawl-in-europe> (ultimo accesso: 15.03.2017).

Rashiq Fataar, “Why young urbanists made their own city plan for Helsinki”, intervista a Timo Hämäläinen, 2015, disponibile su: <http://futurecapetown.com/2015/03/future-cape-town-why-young-urbanists-made-their-own-city-plan-for-helsinki/#.WM2RhxLyilM> (ultimo accesso: 18.03.2017)

Giorgio Gentili, (a cura di), “Le città di Stoccolma”, in *Urbanistica*, n. 24–25, 1958.

Douglas Gordon et. al., *From City to City–Region. City of Helsinki Strategic Spatial Plan*, Helsinki Urban Planning Department, 2009.

Diane Gray, (a cura di), *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars Müller Publishers, Zurich, 2015.

Thomas Hall, (a cura di), *Planning and urban growth in the nordic countries*, Spon, Londra, 1991.

Thomas Hall, “Post-war new-town ‘models’: a European comparison”, in *Urban Morphology*, n. 9 (2), pp.109–121, 2005.

Helsingin Tietokeskus – City of Helsinki Urban Facts, (a cura di), *Helsinki Aluettain. Helsinki by District. 2011*, Helsinki, 2011.

Helsingin Tietokeskus – City of Helsinki Urban Facts, (a cura di), *Helsinki Aluettain. Helsinki by District. 2012*, Helsinki, 2013.

Helsinki City Planning Department (a cura di), *Urban Guide Helsinki*, Helsinki City Planning

Department, Gummerus Printing, Jyväskylä, 2006.

Hella Hernberg, (a cura di), *Helsinki Beyond Dreams. Actions towards a creative and sustainable hometown*, Urban Dream Management, Helsinki 2012.

Marjatta Hietala, Martti Helminen, Merja Lahtinen, *Helsinki Historic Town Atlas*, Helsingin Tietokeskus – City of Helsinki Urban Facts, Helsinki – Hämeenlinna, 2009.

Dan Hill, “Designing Finnishness”, in Laura Houseley, (a cura di), *Out of the Blue. The Essence and Ambition of Finnish Design*, Gestalten, Berlin, 2014, pp. 31–45.

Mary Hilson, *The Nordic Model. Scandinavia since 1945*, Contemporary worlds, Reaktion Books, Londra, 2008.

Juha Hovinen, (a cura di), *Espoo. Everyday Architecture*, Parvus Publishing, Hämeenlinna, 2013.

Laura Houseley, (a cura di), *Out of the Blue. The Essence and Ambition of Finnish Design*, Gestalten Berlin 2014.

Timo Hämäläinen, *Finnish Urbanity – A Learning Process Underway*, urbanfinland.com, disponibile su: <https://urbanfinland.com/where-we-are/> (ultimo accesso: 12.04.2016).

Timo Hämäläinen, *Pro-Helsinki 2.0 – The Urbanist Vision for Making Helsinki Denser and More Diverse*, 2014, disponibile su: <https://urbanfinland.com/2014/10/29/pro-helsinki-2-0-the-urbanist-vision-for-helsinki/> (ultimo accesso: 18.03.2016).

Richard Ingersoll, *Sprawltown*, Meltemi, Roma, 2004.

Ullevi Itkonen; Liisa Immonen, *Tapiola. The Garden City*, Kirjayhtymä Oy, Helsinki, Länsi-Suomi Oy, Rauma, 1986.

Tuula Joronen, *Maahanmuuttajien yrittäjyys Suomessa*, City of Helsinki Urban Facts, 2012, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/12\\_11\\_19\\_Tutkimuksia\\_2\\_Joronen.pdf](http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/12_11_19_Tutkimuksia_2_Joronen.pdf) (ultimo accesso: 16.03.2017).

Ulla-Kirsti Junttila; Vesa A. Junttila, (a cura di), *Kaupunkimuotoilu. Kaupunkiympäristön suunnittelun kolme vuosikymmentä*, J-Paino Oy, Helsinki, 2011.

Anneli Juntto, *Asuntokysymys Suomessa Topeliuksesta tulopolitiikkaan* [eng. ‘The Social History of Finnish Housing Policy from Philanthropy to Corporatism’], Helsinki: Valtion painatuskeskus, 1990.

Martti Kallialla, *Solution 239–246. Finland the Welfare Game*, Sternberg Press, Berlin 2011.

Jussi Kautto; Ilkka Holmila; Jukka Turtiainen, *Suomalaista Kaupunkiarkkitehtuuria. Finnish Town Planning and Architecture*, Museum of Finnish Architecture – Ministry of Environment, Helsinki, 1999.

Jonna Kangasoja, *Waterfront, common yards and art praised in Arabianranta*, 2007, disponibile su [http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/tiedotteet/07\\_01\\_31\\_kangasoja\\_eng.html](http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/tiedotteet/07_01_31_kangasoja_eng.html) (ultimo accesso: 04.04.2017)

Jonna Kangasoja; Harry Schulman, (a cura di), *Arabianrantaan! Uuden kaupungin määrittäminen. Arabianranta. Rethinking Urban Living*, Helsinki City Urban Facts, Helsinki, 2007.

Kjeld Kjeldsen, et. al., *New Nordic. Architecture&Identity*, catalogo dell’esposizione al Louisiana Museum of Modern Art – Humlebaek, Danimarca, Louisiana Museum of Modern Art Publisher, Copenhagen, 2012.

Juha Koskinen, *Kallion Historia*, Loviisa, Painoyhtymä Oy, 1990.

Johanna Lahti; Kristiina Paatero, Eija Rauske, (a cura di), *Shorelines. Residential Areas by the Water*, Museum of Finnish Architecture, Lönnberg Painot Oy, Helsinki, 2012.

Charles Landry, *Helsinki: towards a creative city. Seizing the opportunity and maximising potential*, Helsinki: City of Helsinki, 1998.

Charles Landry; Owen Kelly, “Helsinki: a living work of art. Towards a cultural strategy for Helsinki”, in *Helsinki: City of Helsinki Urban Facts*, 1994.

Kimmo Lapintie, *Uusi uljas urbanismi. O Brave New Urbanism*, in ARK, n. 5/2016, pp. 17–19.

Helena Lee, *Why Finnish babies sleep in cardboard boxes*, BBC News, 4.06.2013, disponibile su: <http://www.bbc.com/news/magazine-22751415> (ultimo accesso: 14.04.2016)

Patrick Le Galès, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, Il Mulino, Bologna, 2006.

- Panu Lehtovuori, *Experience and conflict. The dialectics of the production of public urban space in the light of new event venues in Helsinki 1993–2003*, tesi dottorale, Helsinki University of Technology, Helsinki, 2005.
- Martti Lujanen, (a cura di), (2004), *Housing and Housing Policy in the Nordic Countries*, Nordic Council of Ministers, Copenhagen, Akaprint, Århus.
- Asta Manninen, “Helsinki in 2013. Recent trends and new developments”, in *Helsinki Quarterly*, City of Helsinki Urban Facts, n.3, 2013, pp. 4–9.
- Rikhard Manninen, *Helsingin uusi suunta. Future Helsinki, city boulevards*, in ARK, n. 5/2016, pp. 10–15.
- Elena Marchigiani, “Goccia dopo goccia: da Trieste, cronache della manutenzione della città”, in *Urbanistica*, n. 152, luglio-dicembre, 2013.
- Elena Marchigiani, “Navigando controcorrente: pratiche di interazione, per una diversa azione pubblica nello spazio urbano”, in *Città in Controluce. Rivista sulla qualità della vita e il disagio sociale*, n. 26–27, 2015, pp. 152–170.
- Heikki Mäntymäki, Teresia Liljelund, *Helsinki: Urban Guide*, City of Helsinki, City Planning Department, Helsinki, 2006.
- Otto Iivari Meurman, *Asemakaavaoppi* [eng. ‘Theory of Town Planning’], [1947], Rakennuskirja oy., Helsinki, 1982.
- Francesca Moraci; Celestina Fazio, “Welfare e governance urbana. Percorsi di ricerca”, in Stefano Munarin, Vito Martelliano, *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Gangheri editore, Roma, 2012, pp. 49–61.
- Sven Markelius; Hilda Selem, “Nuovi sviluppi urbanistici a Stoccolma”, in *Urbanistica*, n. 10–11, 1952.
- Kristiina Markkanen; Lidia Tirri, *A place with a View. Recollections of Pihlajamäki*, Helsingin Kaupunginmuseo, Kariston Kirjapaino, Hämeenlinna, 2011.
- Mikkola Kirmo, *Elie Saarin. Aikana Kaupunkisuunnittelunäkemyksen tulkkina-Suomen aika*, Center for Urban and Regional Studies. Helsinki University of Technology, Espoo, 1984.
- Sami Moisio; Laura Leppänen, “Towards a Nordic competition state? Politico-economic transformation of statehood in Finland 1965–2005”, in *Fennia*, 185:2, 2007, pp. 63–87.
- Stefano Munarin, Vito Martelliano, *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Gangheri editore, Roma, 2012.
- Tom Nielsen, (2013), “Re-imagining the Danish Suburb”, in *Suburbs – Transformation and development*, Papers from the NSBB Conference, 17–19 September 2013, Danish Building Research Institute, Aalborg University Copenhagen, 2013, pp.96–102.
- Tom Nielsen, “Hyvinvointi ja hyvät julkiset tilat. Public spaces as welfare provisions”, in ARK, n. 2, 2009, pp. 22–27
- Riitta Nikula, “Good Nature. Evil City”, in Jussi Kautto, Ilkka Holmila, Jukka Turtiainen, *Suomalaista Kaupunkiarkkitehtuuria. Finnish Town Planning and Architecture*, Museum of Finnish Architecture, Helsinki, 1990, pp. 5–15.
- Riitta Nikula, *Heroism and the everyday, Building Finland in the 1950s*, Museum of Finnish Architecture, Helsinki 1994.
- Nordic Built Cities, *Nordic urban strengths and challenges- How do we perceive ourselves when it comes to developing sustainable, smart and liveable cities?*, nordicinnovation.org, 2015, disponibile su: [http://nordicbuiltcities.org/wp-content/uploads/2015/04/Nordic-Urban-Strengths-and-Challenges\\_2015.pdf](http://nordicbuiltcities.org/wp-content/uploads/2015/04/Nordic-Urban-Strengths-and-Challenges_2015.pdf) (ultimo accesso: 16.03.2017).
- Riitta Nurme, *Suomalainen lähiö Tapiolasta Pihlajanmakeen*, Suomen Tiedeseura, Tammissaari, 1991.
- Marja Piimies (a cura di), *Sub 26. Suburban Guide Helsinki*, Helsinki City Planning Department, Edita Prima Oy, Helsinki, 2009.
- Mika Rassi, “Suomen lapset Neuvolaan” [eng. ‘Finnish babies to the Health care centre’], in *Suomen Historia*, n. 1/2015, pp. 12–21, 2015.
- Giorgio Rigotti, “I nuovi quartieri operai a Stoccolma”, in *Urbanistica*, n.2, 1934.
- Giorgio Rigotti, “Concorso per il Piano Regolatore di Nedre Norrmalm a Stoccolma”, in



*Urbanistica*, n.4, 1934.

Eliel Saarinen, *The City. Its growth, its decay, its future*, Reinhold publishing corporation, New York, 1943.

Ulla-Maarit Saarinen, *Suomessa väki keskittyy taajamiin*, Tilastokeskus, 2011, disponibile su: [http://www.stat.fi/tup/vl2010/art\\_2011-12-16\\_001.html](http://www.stat.fi/tup/vl2010/art_2011-12-16_001.html), ultimo accesso: 19.09.2016

Ulma Salmela, *Urban space and social welfare. Otto-livari Meurman as planner of Finnish towns. 1914-1937*, Taidehistorian seura, Helsinki, 2004.

Tero Santaoja, Pirjo Ruotsalainen (a cura di), *Lähiöprojektin toimintakertomus 2011. Lähiöprojektin toimintakertomus*, Helsinki City Planning Department, Edita Prima Oy, Helsinki, 2012.

Santaoja Tero, Ruotsalainen Pirjo, (a cura di), *Sivistys on siistiä. Lähiöprojektin toimintakertomus 2012*, Helsinki City Planning Department, Edita Prima Oy, Helsinki, 2013.

Elina Standertskjöld, *The Dream of the New World*, Museum of Finnish Architecture, Art-Print Oy, Helsinki, 2010.

Mikael Sundman, *Urban Planning in Finland after 1850*, in T. Hall, *Planning and Urban Growth in the Nordic Countries*, Chapman&Hall, Oxford, 1991, pp. 60-115.

Ilkka Taipale, [2006], *100 Sosiaalista Innovaatiota Suomesta* [eng. '100 Social Innovations from Finland'], Itämerikeskussäätiö, Hakapaino, Helsinki, 2013.

Anna Tietjen, *Towards an urbanism of entanglement. Site explorations in polarized Danish urban landscapes*, Arkitektskolens Forlag, Aarhus, 2011.

Tilastokeskus - Statistics Finland, (a cura di), *Väestöennuste kunnitain 2012-2040. Population projection by municipality*, Edita Prima Oy, Helsinki.

Tilastokeskus - City of Helsinki Urban Facts, *Immigration gain decreased from one year earlier*, Population and Justice Statistics, 29.05.2015, disponibile su: [http://tilastokeskus.fi/til/muutl/2014/muutl\\_2014\\_2015-05-29\\_tie\\_001\\_en.html](http://tilastokeskus.fi/til/muutl/2014/muutl_2014_2015-05-29_tie_001_en.html) e su: [http://tilastokeskus.fi/til/muutl/2014/muutl\\_2014\\_2015-05-29\\_en.pdf](http://tilastokeskus.fi/til/muutl/2014/muutl_2014_2015-05-29_en.pdf) (ultimo accesso: 15.03.2017).

Tietokeskus - City of Helsinki Urban Facts, 2015 Statistical Yearbook of Helsinki, Helsinki, 2016, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/16\\_02\\_26\\_Statistical\\_Yearbook\\_of\\_Helsinki\\_2015\\_Askelo.pdf](http://www.hel.fi/hel2/tietokeskus/julkaisut/pdf/16_02_26_Statistical_Yearbook_of_Helsinki_2015_Askelo.pdf) (ultimo accesso: 15.03.2017).

Lars Trägårdh, "Nordic Modernity, Social Trust and Radical Individualism", in Kjeld Kjeldsen, et. al., *New Nordic. Architecture&Identity*, catalogo dell'esposizione al Louisiana Museum of Modern Art - Humlebaek, Danimarca, Louisiana Museum of Modern Art Publisher, Copenhagen, 2012, pp. 126-131.

Tuomas Toivonen - NOW Architects, *Helsinki most liveable city*, Monocle, 2011, video disponibile su: <https://monocle.com/film/affairs/most-liveable-city-helsinki/> (ultimo accesso: 16.03.2017).

Timo Tuomi, Kristiina Paatero, (a cura di), *Tapiola. Elämä ja arkkitehtuuria*, Espoon kaupunki, Rakennustieto Oy, Tammer-Paino Oy, Tampere, 2003.

Urban Finland, *Pro-Helsinki 2.0*, 2014, disponibile su: <http://www.urbanhelsinki.fi/project/pro-helsinki-2-0/> (ultimo accesso: 18.03.2016).

Uudenmaanliitto, "Phased Regional Land Use Plan 4 for the Helsinki Region", disponibile su: [http://www.uudenmaanliitto.fi/en/development\\_and\\_planning/regional\\_land\\_use\\_planning/under\\_way\\_phased\\_regional\\_land\\_use\\_plan\\_4](http://www.uudenmaanliitto.fi/en/development_and_planning/regional_land_use_planning/under_way_phased_regional_land_use_plan_4) (ultimo accesso: 16.03.2017).

Katja Vilkkama, "Socio-economic and ethnic differentiation of neighbourhoods in Helsinki", in *Helsinki Quarterly*, n.4, 2012, pp. 24-31.

Heikki von Hertzen, Paul D. Spreiregen, *Building a New Town. Finland's New Garden City, Tapiola*, The Massachusetts Institute of Technology, New England, 1971.

Susan Wiksten Desjardins, *The city centre and the suburb. City planning during the 1950s and 1960s in Stockholm and Helsinki*, tesi magistrale, Åbo Akademi University, 2003.

Ympäristöministeriö - Ministry of Environment, *Everyman's Right. Legislation and practice*, 2013, disponibile su: [http://www.ym.fi/en-US/Latest\\_news/Publications/Brochures/Everymans\\_right\(4484\)](http://www.ym.fi/en-US/Latest_news/Publications/Brochures/Everymans_right(4484)) (ultimo accesso: 15.04.2016)

Prime Minister's Office Finland, "Finland, a land of solutions. Strategic Programme of Prime Minister Juha Sipilä's Government", Government Publications, 29 maggio 2015,

12/2015, [http://valtioneuvosto.fi/documents/10184/1427398/Ratkaisujen+Suomi\\_EN\\_YHDISTETTY\\_netti.pdf/8d2e1a66-e24a-4073-8303-ee3127fbfcac](http://valtioneuvosto.fi/documents/10184/1427398/Ratkaisujen+Suomi_EN_YHDISTETTY_netti.pdf/8d2e1a66-e24a-4073-8303-ee3127fbfcac), consultato il 25.05.2016

### PARTE III— ITINERARI

—, *Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability*, European Conference on Sustainable Cities & Towns in Aalborg, Denmark on 27 May 1994, disponibile su: [http://www.sustainablecities.eu/fileadmin/repository/Aalborg\\_Charter/Aalborg\\_Charter\\_English.pdf](http://www.sustainablecities.eu/fileadmin/repository/Aalborg_Charter/Aalborg_Charter_English.pdf) (ultimo accesso: 18.02.2017).

—, “Töölönlahden Finlandiapuisto viivästyy”, in *Helsingin Uutiset*, 29.10.2013, <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/262684-toolonlahden-finlandiapuisto-viivastyy>, consultato il 19.05.2016.

—, <http://competition.keskustakirjasto.fi/competition-entries/the-heartbeat-of-helsinki/>

—, “Viikin normaalikoulu, Helsinki”, in *ARK - Finnish Architectural Review*, n. 1, 2004.

—, *Helsinki Design Week 2015: teema ja uusi tapahtumapaikka julki*, 2015, disponibile su: <http://www.helsinkidesignweek.com/weekly/helsinki-design-week-2015-teema-ja-uusi-tapahtumapaikka-julki/?lang=fi> (ultimo accesso: 16.03.2017).

—, *Jätkäsaaren rantamakasiiniin palveluita ja tapahtumatarjontaa?*, 2015, disponibile su: <http://www.hel.fi/www/uutiset/fi/kiinteistovirasto/jatkasaaren-rantamakasiiniin-palveluita-ja-tapahtumatarjontaa> (ultimo accesso: 05.04.2017).

—, *Kaupunkikulttuuri ja uudet toimijat*, 2013, disponibile su: <http://blogs.helsinki.fi/uudettoimijat/kaupunkikulttuurikurssi/> (ultimo accesso: 05.04.2017).

—, *Nifty Neighbour Place to care*, disponibile su: <https://mesenaatti.me/en/nappi-naapuri-valittamisen-paikka/> (ultimo accesso: 05.04.2017).

—, “Opinmäki. Monitoimitalo ja koulu”, [“Opinmäki. Community and School”], in *Projektiuutiset*, n.4, 2015, disponibile su: <http://www.projektiuutiset.fi/opinmaki/#bwg12/73> (ultimo accesso: 06.02.2017).

—, *New gallery space will open its doors in the beginning of 2013*, 2013, disponibile su: <http://www.galleriahuuto.net/?p=7531&lang=en> (ultimo accesso: 06.02.2017).

—, “Marian sairaalasta tehdään Suomen suurin startup-keskus”, in *Kauppalehti*, 11.12.2015, disponibile su: <http://www.kauppalehti.fi/uutiset/marian-sairaalasta-tehdään-suomen-suurin-startup-keskus/6yGib9kM> (ultimo accesso: 06.02.2017).

—, “What is Neighbourhood project?”, disponibile su: <http://www.hel.fi/www/kanslia/lahioprojekti-en/what-is-neighbourhood-project> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <http://www.kaapelitehdas.fi/en/info/history> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <http://kansalaispuisto.fi/> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <http://kartta.hel.fi/applications/Hanke/showplan.aspx?draw=1&id=2012-006163> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <https://kerrokantasi.hel.fi/hearing/maria> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <http://www.uuttahelsinkia.fi/fi/pasila> (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, [www.ksv.hel.fi/pasila](http://www.ksv.hel.fi/pasila) (ultimo accesso: 17.02.2017)

—, <http://yhteismaa.fi/> (ultimo accesso: 17.02.2017)

Aaltonen, et al., *Ecological building criteria for Viikki*, City of Helsinki - City Planning Department, Helsinki, 1998.

Arup, *Low2No Manual*, C\_Life City as Living Factor of Ecology, 2009, <http://www.low2no.org/downloads/Low2No%20Manual%20Arup.pdf>

Rachel Botsman; Roo Rogers, *What's mine is yours. The rise of collaborative consumption*, Harper Collins Publishers, 2010.

Bryan Boyer, *Conversation with Nene Tsuboi & Tuomas Toivonen (Kulttuurisauna)*, 2012,

disponibile su: <http://brickstarter.org/conversation-with-nene-tsuboi-tuomas-toivonen-kulttuurisauna/> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Bryan Boyer; Dan Hill, *Brickstarter*, Sitra, 2013, disponibile su: <http://www.brickstarter.org/Brickstarter.pdf> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Julie Cirelli, (a cura di), *OOPEAA Office for Peripheral Architecture*, Arvinus, Stoccolma, 2014.

Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

Design Driven City, *Iso Omena Citizen Service Centre*, 2015, disponibile su: <http://www.toimivakaupunki.fi/en/projects/matinkyl%C3%A4/> (ultimo accesso: 18.02.2017).

DoTank, *Aika entisen ja tulevan välissä. Tilojen Väliaikaiskäyttö. Between old and new. Temporary Uses and Spaces*, rapporto di ricerca, Creative Metropolises, Helsinki, 2011.

Gordon Douglas, "Helsinki: Eco-Viikki. Eco-sustainable Districts, City Development and Urban Planning: the Finnish experience", in Giuseppe Cappocchin, (a cura di), *Eco Districts. Strategies and techniques for urban regeneration in Europe*, 6th edition. International Biennial Barbara Cappocchin Architecture, Marsilio, Venezia, 2014, pp. 96-121.

Espoo Innovation Garden, "One of a Kind in the World: A Citizen Service Centre within a Metro Station", disponibile su: <http://www.espooinnovationgarden.fi/en/espoo-innovation-garden/stories/one-of-a-kind-in-the-world-a-citizen-service-centre-within-a-metro-station/> (ultimo accesso: 05.04.2017).

European Commission, *Leipzig Charter on Sustainable European Cities*, 2007, disponibile su: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/archive/themes/urban/leipzig\\_charter.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/themes/urban/leipzig_charter.pdf) (ultimo accesso: 13.02.2017).

European Commission, *EUROPE 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Communication, Brussels, 2010, disponibile su: <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20EN%20BARROSO%20%20%20007%20-%20Europe%2020%20-%20EN%20version.pdf> (ultimo accesso: 19.03.2017).

European Prize for Urban Public Space, «Baana: Pedestrian», Helsinki (Finland), 2012 disponibile su: <http://www.publicspace.org/en/post/special-mention-2014-baana-pedestrian-helsinki-finland> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Simon Foletta; Simon Field, *Europe's Vibrant New Low Car(bon) Communities*, ITDP - Institute for Transportation & Development Policy, 2011.

Amy Frearson, ALA Architects wins Helsinki library competition, in Dezeen, 2013, disponibile su: <http://www.dezeen.com/2013/06/14/ala-architects-wins-helsinki-library-competition/> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Patrizia Gabellini, *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma, 2001.

Klaus Nurmi, "Tapiolan uimahalli taas kiinni kuukausiksi remontin vuoksi" (it. *La piscina di Tapiola rimane chiusa per mesi per lavori di ristrutturazione*), in Länsiväylä, 19.05.2016, disponibile su: <http://www.lansivayla.fi/artikkeli/395853-tapiolan-uimahalli-taas-kiinni-kuukausiksi-remontin-vuoksi> (ultimo accesso: 03.02.2017).

Harry Hakaste; Riitta Jalkanen; Aila Korpivaara; Heikki Rinne; Markku Siiskonen, *Eco-Viikki, Aims, Implementations and Results*, City of Helsinki, Ministry of the Environment, Dark Oy, Helsinki, 2005.

Vilhelm Helander, "Hilding Ekelund ja uuden arkkitehtuurin perinteen vuosikymmenet", in *Arkkitehti-lehti*, n. 8, 1983.

Helsinki 200 years as a capital, *200 Years in Helsinki*, 2012, disponibile su: <http://www.helsinki200.fi/en/helsinki-1812-2012/1912-new-town-plan-completed/> (ultimo accesso: 05.04.2017).

Helsinki Urban Planning Department - Kaupunkisuunniteluvirasto, *Kalasatama*, Edita Prima Oy, Helsinki, 2011, disponibile su: [www.uuttahelsinki.fi/kalasatama](http://www.uuttahelsinki.fi/kalasatama) (ultimo accesso: 16.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department - Kaupunkisuunniteluvirasto, *Helsinki Vision 2050*, 2013a, disponibile su: <http://www.yleiskaava.fi/> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, *Central Pasila*, Helsinki 021/2013, 2013b.

Helsingin Kaupunki, *Tervetuloa Kalasatamaan. Kalasataman Asukaspaketti*, 2015, disponibile su: <http://www.hel.fi/static/kanslia/uuttahelsinki/Kalasatama-asukaspaketti->

syyskuu2015.pdf (ultimo accesso: 16.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, *Marian Sairaala, Asemakaavan muutos, osalistumis- ja arviointisuunnitelma / Lähtökohdat ja tavoitteet*, KSV / A/ KSA 13.04.2015, 2015a, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/ksv/liitteet/2015\\_kaava/8080\\_1\\_lahtokohdat\\_ja\\_tavoitteet.pdf](http://www.hel.fi/hel2/ksv/liitteet/2015_kaava/8080_1_lahtokohdat_ja_tavoitteet.pdf) (ultimo accesso: 20.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, *Marian Sairaala, Asemakaavan muutos, osalistumis- ja arviointisuunnitelma / Maankäyttövisio*, KSV / A/ KSA 13.04.2015, 2015b, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/ksv/liitteet/2015\\_kaava/8080\\_1\\_maankayttovisio.pdf](http://www.hel.fi/hel2/ksv/liitteet/2015_kaava/8080_1_maankayttovisio.pdf) (ultimo accesso: 20.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, *Marian sairaala-alueen uusi käyttö*, 2015c, disponibile su: <https://kerrokantasi.hel.fi/maria> (ultimo accesso: 16.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, Helsinki City Plan. The City Plan draft, Helsinki, 2015d, disponibile su: [http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/esitteet/esite\\_2015-1\\_en.pdf](http://www.hel.fi/hel2/ksv/julkaisut/esitteet/esite_2015-1_en.pdf) (ultimo accesso: 20.03.2017).

Helsinki Urban Planning Department, *Helsingin Yleiskaava, Kaupunkikaava - Helsingin uusi yleiskaava*, 2016, disponibile su: <http://www.yleiskaava.fi/> (ultimo accesso: 20.03.2017).

Helsinki City Planning Department, *Neighbourhood Project*, Lönnberg, Helsinki, 2016, disponibile su: <http://www.hel.fi/static/kanslia/Lahioprojekti/julkaisut/neighbourhoodproject.pdf> (ultimo accesso: 17.02.2017).

Hella Hernberg, (a cura di), *Helsinki Beyond Dreams. Actions towards a creative and sustainable hometown*, Urban Dream Management, Helsinki 2012.

Hella Hernberg, "The Battle Against Apathy, in Hella Hernberg, *Helsinki Beyond Dreams. Actions Towards a Creative and Sustainable Hometown*, Urban Dream Management, Helsinki, 2012, pp. 36-41.

Hella Hernberg, "Everyman's city: Engaging People in Urban Change and Development in Helsinki", in Trevor Davies (a cura di), *Changing Metropolis III - Metropolis 2012-15. Festival and Laboratory for Art and Performance in Urban Space*, Kobenhavn Internationale Teater, Dangrafisk, Copenhagen, 2016, pp. 72-77.

Stina Högnabba, *Unelmia, Pikavoittoja ja Demokratiapöhinää. Helsingin demokratiapilottien tulokset* [eng. 'Dreams, Quick Wins and democracy buzz. The results of the Helsinki Democracy pilot projects'], City of Helsinki Urban Facts, Helsinki, 2014.

Paula Holmila, (a cura di), *Kriitikkojen matkassa*, in ARK - Finnish Architectural Review, n. 1, 2013.

Paula Holmila, *The Conflicts of the New Centres*, in ARK - Arkkitehti-lehti, n. 6, 2013, pp. 10-21.

Riitta Hurme, *Suomalainen lähiö Tapiolasta Pihlajamäkeen*, Suomen Tiedeseura, Espoo, 1991.

Laura Houseley, (a cura di), *Out of the Blue. The Essence and Ambition of Finnish Design*, Gestalten Berlin 2014.

Uolevi Itkonen, Liisa Immonen, *Tapiola. The Garden City*, Kirjayhtymä, Helsinki, 1986.

Sanna Jompero, "Keskustakirjasto viimeistelee Töölönlahden kulttuurikeskittymän", in Helsingin Sanomat, 15.06.2013, <http://www.hs.fi/kaupunki/a1371191735576>, consultato il 19.05.2016

Maija Kasvio, (a cura di), *The Best School in the World*, Museum of Finnish Architecture, Art-Print Oy, Helsinki, 2011.

Essi Rautiola; Juulia Kauste, (a cura di), *Finnish Architecture: Biennial Review*, Alvar Aalto Academy, Finnish Association of Architects SAFA, Museum of Finnish Architecture, Art-Print Oy, Helsinki, 2016.

Juulia Kauste, "A Northern Perspective", in Diane Gray, (a cura di), *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, Centre de Cultura Contemporanea de Barcelona, Lars Müller Publishers, Zurigo, 2015, p. 15.

Pudi Kettunen; Riikka Pohjola; Marko Forsten, "It takes a shopping center to raise a child - Library develops at the Service Square", in *IFLA World Library and Information Congress*, Cape Town IFLA - WLIC, Città del Capo, 2015.

Cindy Kohtala; Andrew Paterson, "Oxygen for Töölönlahti", in Eeva Berglund; Cindy



- Kohtala, (2015), *Changing Helsinki? 11 Views on a City Unfolding*, Nemo, Helsinki, pp. 65–72.
- Johanna Lahti; Kristiina Paatero; Eija Rauske, (a cura di), *Shorelines. Residential Areas by the Water*, Museum of Finnish Architecture, Lönnberg Painot Oy, Helsinki, 2012.
- Kristiina Markkanen; Lidia Tirri, *A place with a View. Recollections of Pihlajamäki*, Helsingin Kaupunginmuseo, Kariston Kirjapaino, Hämeenlinna, 2011.
- Museovirasto, *Helsinki. Maunula asuntoalue*, 2009, disponibile su: [http://www.rky.fi/read/asp/r\\_kohde\\_det.aspx?KOHDE\\_ID=1567](http://www.rky.fi/read/asp/r_kohde_det.aspx?KOHDE_ID=1567) (ultimo accesso: 18.02.2017).
- Museum of Finnish Architecture, *Bertel Jung*, scheda sull'autore, disponibile su <http://www.mfa.fi/architect?apid=3144> (ultimo accesso: 05.04.2017).
- Väinö Nikkilä; Jussi Palva; Riina Palva; Ilkka Saminen, “Otaniemi. Aalto University Core Campus, Espoo”, in *ARK*, n.6, 2013, pp. 28–31.
- Janne-Valtteri Nisula, *Searching for Definitions for Service Design – What do we mean with Service Design?*, paper per “ServDes.2012 Conference Proceedings Co-Creating Services; the 3rd Service Design and Service Innovation Conference”, 8–10 febbraio, Espoo, Finlandia, 2012, disponibile su: <http://www.ep.liu.se/ecp/067/018/ecp1267018.pdf> (ultimo accesso: 05.04.2017).
- “What is PISA test?”, in [www.oecd.org/pisa/test/](http://www.oecd.org/pisa/test/) (ultimo accesso: 06.02.2017)
- OECD, *Finland: Slow and Steady Reform for Consistently High Reform*, 2010, disponibile su: <https://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/46581035.pdf> (ultimo accesso: 05.04.2017).
- Officina Welfare Space (Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, Cristina Renzoni, Michela Pace), *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Quodlibet Studio, Macerata, 2011.
- Martta Pirttoja, *Kaupunkivisioiden kartografiaa 1900–luvun alun Helsingissä: Bertel Jung & Eliel Saarinen*, 2015, disponibile su: <http://blogs.helsinki.fi/chartarum-amici/files/2015/06/Pirttoja.pdf> (ultimo accesso: 05.04.2017).
- Project for Public Spaces, *What is placemaking*, disponibile su: [http://www.pps.org/reference/what\\_is\\_placemaking/](http://www.pps.org/reference/what_is_placemaking/) (ultimo accesso: 05.04.2017).
- Kaarina Saavola, “Saunabaari muuttuu Maunulan mukana”, Green Building Council Finland, 2013, disponibile su: <http://figbc.fi/wgbw/saunabaari-muuttuu-maunulan-mukana/> (ultimo accesso: 16.03.2017).
- SAFA, *Opinmäki. Arvostelupöytäkirja*, City of Espoo, 2012, disponibile su: <http://www.safa.fi/fin/ajankohtaista/uutiset/?nid=280> (ultimo accesso: 06.02.2017).
- Enni Sahlman, “Tackling youth homelessness with design experiments: A Home That Fits”, Design Stories from Helsinki, 2016, <http://www.muotoilutarinat.fi/en/project/a-home-that-fits/> (ultimo accesso: 06.02.2017).
- Rauno Sairinen; Satu Kumpulainen, “Assessing social impacts in urban waterfront regeneration”, in *Environmental Impact Assessment Review*, n 26, 2006, pp. 120–135.
- Senatsverwaltung fuer Stadtentwicklung, (a cura di), *Urban Pioneers: Berlin. Experience with Temporary Urbanism*, Jovis, Berlin, 2007.
- Richard Sennett, *The Open City*, 2013, disponibile su: <https://www.richardsennett.com/documentdownload.axd?documentresourceid=2> (ultimo accesso: 27.02.2017).
- Antti Matti Siikala, “Tapiola”, in *ARK – Finnish Architectural Review*, n.6, 2013.
- Riitta Smeds; Leena Krokfors; Heli Ruokamo; Aija Staans, (a cura di), *InnoSchool – välittävä koulu. Oppimisen verkostot, ympäristöt ja pedagogiikka*, SimLab Report Series 31, Aalto-yliopiston teknellinen korkeakoulu, Painorola Casper oy, Espoo, 2010, disponibile su: [http://innoschool.tkk.fi/frameset/InnoSchool\\_kirja.pdf](http://innoschool.tkk.fi/frameset/InnoSchool_kirja.pdf) (ultimo accesso: 06.02.2017).
- Riitta Smeds, *InnoSchool. The Innovative School Concept for the Future*, presentazione al seminario conclusivo, Otaniemi, Espoo, 2011, disponibile su: [http://innoschool.tkk.fi/frameset/InnoSchool\\_kutsuseminaari\\_kalvot\\_Johdanto\\_Smeds.pdf](http://innoschool.tkk.fi/frameset/InnoSchool_kutsuseminaari_kalvot_Johdanto_Smeds.pdf), (ultimo accesso: 06.02.2017)
- Marja Sopanen, “Kaupungin uusi taso. A new level of the city”, in *ARK – Finnish Architectural Review*, n.2, 2009, pp.73–75.
- Mikko Summanen, *Maunulatalo*, presentazione durante il seminario “Shared Cities – Northern Perspectives. Seminar on Urban Public Space”, 6.11.2014 presso il Museum of

Finnish Architecture di Helsinki.

Mikael Sundman, *Stages in the Growth of a Town*, Helsinki City Planning Department Publication, Kyriiri Oy, Helsinki, 1982.

Taina Tukiainen; Seppo Leminen; Mika Westerlund, "Cities as Collaborative Innovation Platforms", in *Technology Innovation Management Review*, vol. 5, n. 10, 2015, disponibile su: [http://timreview.ca/sites/default/files/article\\_PDF/Tukiainen\\_et\\_al\\_TIMReview\\_October2015.pdf](http://timreview.ca/sites/default/files/article_PDF/Tukiainen_et_al_TIMReview_October2015.pdf) (ultimo accesso: 27.02.2017).

Talli Architects, "Cable Factory, ideas and plans for reuse, disponibile su: <http://www.talli.fi/en/projects/cable-factory-ideas-and-plans-reuse> (ultimo accesso: 27.02.2017).

Paola Viganò, "L'espace de Tapiola", in *Urbanisme*, n.316, 2001, pp. 30-35.

Katja Vilkkumäki, "Socio-economic and ethnic differentiation of neighbourhoods in Helsinki", in *Helsinki Quarterly*, n.4, 2010, pp. 24-31.

Heikki von Hertzen; Paul D. Spreiregen, *Building a New Town. Finland's New Garden City, Tapiola*, The Massachusetts Institute of Technology, New England, 1971.

## PARTE IV — VERSO IL CO-SERVICE

—, "Soininvaara: Helsingin yleiskaava valtava voitto vihreille", in *Helsingin Uutiset*, 11.06.2016, disponibile su: <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/403300-soininvaara-helsingin-yleiskaava-valtava-voitto-vihreille>

—, "Yli 13 000 vaatii Keskuspuiston säilyttämistä - adressi luovutetaan tänään", in *Helsingin Uutiset*, 03.05.2016, disponibile su: <http://www.helsinginuutiset.fi/artikkeli/390239-yli-13-000-vaatii-keskuspuiston-sailyttamista-adressi-luovutetaan-tanaan> (ultimo accesso: 24.02.2017).

Ash Amin; Nigel Thrift, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity, Cambridge, 2002.

Zygmund Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Cristina Bianchetti, *Spazi che contano*, Donzelli Editore, Roma, 2016a.

David Chipperfield, *The Common Ground. Biennale Architettura 2012*, catalogo della mostra a Venezia, 29.08-25.11.2012, Marsilio, Venezia, 2012.

Alberto Clementi, *Pianificare i servizi. Problemi e tecniche dell'intervento urbanistico*, Casa del Libro, Reggio Calabria, 1981.

Andrea Di Giovanni, *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma, 2010.

Luigi Falco, *Parametri indici e standard urbanistici*, Dipartimento Territorio Politecnico di Torino, Torino, 1983.

Rashiq Fataar, Why young urbanists made their own city plan for Helsinki, intervista a Timo Härmäläinen, in Future Cape Town, 23 Marzo 2015, disponibile su [http://futurecapetown.com/2015/03/future-cape-town-why-young-urbanists-made-their-own-city-plan-for-helsinki/#.Vw0\\_0XqE1K0](http://futurecapetown.com/2015/03/future-cape-town-why-young-urbanists-made-their-own-city-plan-for-helsinki/#.Vw0_0XqE1K0) (ultimo accesso: 24.02.2017).

Teresa Frausin, "Helsinki. La città intelligente sopra la città concreta", paper per la masterclass: *Territori nella crisi: competenze tecniche e azione pubblica*, Politecnico di Torino, École Polytechnique Fédérale de Lausanne, Torino, settembre 2014.

Hella Hernberg, (a cura di), *Helsinki Beyond Dreams. Actions towards a creative and sustainable hometown*, Urban Dream Management, Helsinki 2012.

Hella Hernberg *Tyhjät tilat - Vacant Spaces. Näkökulmia ja keinoja olemassa olevan rakennuskannan uusiokäyttöön*, Ympäristöministeriö - Ministry of the Environment, Helsinki, 2014, disponibile su: [https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/135964/TyhjatTilat\\_web.pdf?sequence=1](https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/135964/TyhjatTilat_web.pdf?sequence=1) (ultimo accesso: 24.02.2017).

Hans Ibelings, "Middle Ground", in Diane Gray, (a cura di), *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars

Müller Publishers, Zurich, 2015.

Maija Kasvio (a cura di), *The Best School in the World*, Museum of Finnish Architecture, Art-Print Oy, Helsinki, 2011.

Kimmo Lapintie, *Uusi uljas urbanismi. O Brave New Urbanism*, in ARK, 5/2016, pp. 16-19.

Patrick Le Galés, *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, il Mulino, Bologna, 2006

Panu Lehtovuori, *Experience and conflict. The dialectics of the production of public urban space in the light of new event venues in Helsinki 1993-2003*, tesi dottorale, Helsinki University of Technology, Helsinki, 2005.

Officina Welfare Space (Munarin S, Tosi M.C., Renzoni Cristina, Pace Michela), *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Quodlibet Studio, Macerata, 2011.

Vittorio Torbianelli, (a cura di), *USEAct Baseline Study*, USEAct - Urban Sustainable Environmental Actions, URBACT II, 2013, disponibile su: [www.urbact.eu/useact](http://www.urbact.eu/useact) (ultimo accesso: 03.03.2017).

Uutta Helsinkiä, *Kaupunki kehittää allianssitoteutusmallia - Jakomäen kouluille, päivähoidolle ja nuorisotoimelle uudet tilat* [Urban Alliance to develop implementation models - Jakomäki new facilities like schools, day care and youth services], 2016, disponibile su: <http://www.uuttahelsinki.fi/fi/uutiset/2016-01-27/kaupunki-kehittaa-allianssitoteutusmallia-jakomaen-kouluille-paivahoidolle-ja> (ultimo accesso: 03.03.2017).

Serena Vicari Haddock; Frank Moulaert, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna, 2009.

